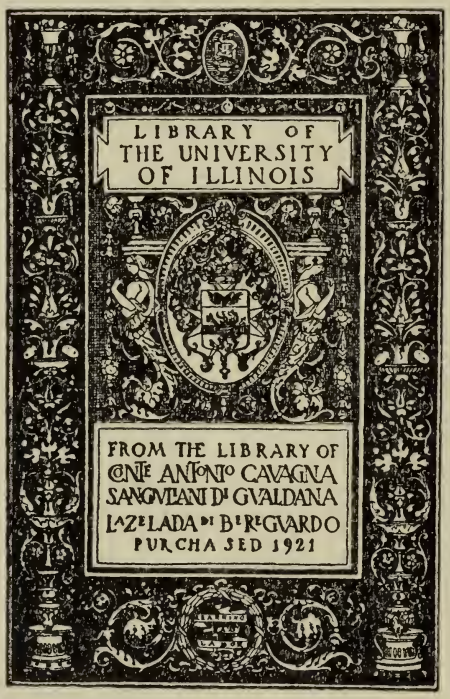
in carta distinta.
M. 9. 17
d. 10.
Italia



737
M79σ
cop. 2

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/operestoriconumi00morb

OPERE

STORICO-NUMISMATICHE

DI

CARLO MORBIO

CAVALIERE DEGLI ORDINI DELLA CORONA D' ITALIA,
E DELLA CORONA DI PRUSSIA;
MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA;
DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO;
DELLA IMPERIALE SOCIETÀ DEGLI ANTIQUARI DI FRANCIA;
DELLA SOCIETÀ LETTERARIA DI LIONE ECC.

E

DESCRIZIONE ILLUSTRATA

DELLE SUE RACCOLTE

IN MILANO

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
Libraio-Editore della R. Commissione pe' testi di Lingua
1870

» Ma ciò, a cui mi diedi principalmente, si
» fu lo studio delle antiche cose, per-
» chè la presente età sempre m' imcrebbe:
» e se non fosse l' amore de' miei, io vor-
» rei esser nato in qualsiasi altro tempo,
» da questo in fuori; ond' è che, adom-
» perandomi a dimenticare i viventi, a
» nulla più intesi che a vivere co' passati.
» Pertanto mi piacqui negli scrittori di
» Storía. »

PETRARCA.

Regia Tipografia.

737
M79o
cop. 2

9047 M. SEXTON

PREFAZIONE DELL' EDITORE

Com' è noto, il Sig. Cav. Carlo Morbio, è autore di molte Opere Storiche e di Belle Arti, tra le quali accenneremo: il *Nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante;* le *Lettere Artistiche;* il *Catalogo ragionato ed illustrazione degli Autografi e dei Ritratti ;* gli *Epistolari inediti del Cardinal Mazzarino*, e del *Cardinal Bentivoglio;* i VI Volumi delle *Storie dei Municipj Italiani.* ecc. ecc. Opere, che sebbene, in parte ristampate, sono da lungo tempo esaurite, o difficilmente trovansi ora in commercio.

A torto, od a ragione gli elogi e le assicurazioni di Noi poveri Librai-editori, sgraziatamente sono sempre sospette, e spesse volte non credute, per quell' inveterato proverbio: *Cicero pro domo sua.*

CAVAGNA LIBRARY

Gli è perciò, che nell' annunciare questa novella Opera del Sig. Morbio, indicando anche quelle, che le precedettero, nulla ci metterò del mio, ma solo copierò e ripeterò, colle debite testuali citazioni, quanto sulle medesime venne stampato in epoche ed in paesi diversi, dai dotti e dai giornalisti non solo Italiani, ma anche Tedeschi, Francesi ed Inglesi, che talvolta ne diedero tradotti lunghi brani. Citeremo in via di saggio:

La Gazette de France, le Temps, le Journal des Débats, le Journal de connaissances utiles, l' Institut, le Journal de la Littérature, le Bulletin des arts, des sciences etc., l' Echo du Monde savant, l' Europe industrielle, les Annales de philosophie Chretienne, le Journal de l' Institut historique, che riportò un lungo brano del Commento su Dante; *l' Amateur d' Autographes,* e *la Revue numismatique.* In quest' ultimo giornale si dà tradotto un lungo brano dei *Municipj*, poi leggesi: *Il serait à souhaiter, que toutes nos cités Francaises trouvassent des historiens aussi savants et aussi laborieux que M. Morbio.* Voto, tanto più lusinghiero, perchè i Francesi sono parchi lodatori delle cose nostre. L' articolo del giornale *Des Débats,* venne tradotto e riferito dalla *Gazzetta privilegiata di Milano*, del

10 aprile 1838; quello dell' *Echo du Monde savant,* leggesi in altro giornale Milanese, cioè nel *Figaro.* Chiudesi quel lungo articolo sui *Municipj Italiani* con queste parole: *La dotta opera del Morbio, vantaggiosa per conoscere a fondo la storia di gran parte d'Italia, potrebbe giovare di molto allo studio del dominio de' Carolingi in Italia.* Fra i giornali Inglesi, per brevità non citeremo, che l' articolo della *Westminster Review,* riprodotto nella *Revue Universelle de Bruxelles.* Anche i principali giornali tedeschi ed italiani encomiarono le Opere del cavalier Morbio; accenneremo *l' Allgemeine Zeintung,* o *Gazzetta Universale d' Augusta*, del 1845; la *Rivista Viennese,* delle annate 1838, e 1839, in cui lodasi nell' Autore anche *l' energia e l' amenità dello stile;* l' *Indicatore, le Gazzette privilegiate di Milano e di Venezia,* il *Pirata,* gli *Annali Universali di Statistica e di Storia,* la *Fama,* l' *Iride Novarese,* la *Gazzetta di Cremona,* l' *Album letterario,* il *Figaro,* il *Giornale Letterario Scientifico di Modena,* del 1844; il *Saggiatore di Roma,* del 1845, il *Gondoliere,* il *Politecnico,* la *Gazzetta Piemontese* e perfino la severa *Biblioteca Italiana.* Questo nestore dei giornali Italiani così esprimesi: « Fra i molti, che hanno ai dì nostri rivolte le loro cure ad emendare il difetto

delle storie ordinarie, è da collocarsi in un posto molto onorevole il signor Morbio, la cui opera è ora un necessario commento alle opere storiche riguardanti i *Municipj Italiani*, e dovrà essere consultata da chiunque vorrà accingersi a scrivere di bel nuovo la storia del nostro paese. »

Ai favorevoli e concordi giudizi della stampa periodica, aggiungansi quelli d' insigni letterati. Il più grande storico dell' Italia moderna, Cesare Balbo, nella preziosa sua raccolta di *Opuscoli per servire alla Storia delle Città e dei Comuni d' Italia*, nel principio del fascicolo II (Torino, 1838, Pic.) scrive: *Sarei pago, se essa paresse non inutile introduzione a quell' altra, certo utilissima raccolta di Storie Municipali, fatta dal signor Morbio; o meglio, se potesse animare lui stesso, questo giovane e buon italiano, a far risalire le sue ricerche fino ai secoli XI e XII, principio alle Città nostre d' indipendenza, di virtù, di civiltà e di gloria.* Ed a pag. 76: *Del resto, giova ripeterlo ad onore di un nostro compatriota; il piano del lavoro del Morbio, per poco che s' estendesse, monterebbe a ciò; e diventerebbe un monumento unico nella Storia delle nazioni moderne.* Gli ultimi studi MSS., che si trovarono dopo la morte di quel grande, furono sulla *Storia*

della Città e Diocesi di Novara, dello stesso Morbio. Vedi Ricotti: *Della vita e degli scritti di Cesare Balbo.* Firenze, Le Monnier, 1856. Il Visconte Colomb de Batines, nella sua *Bibliografia Dantesca,* s' occupò del citato *Commento* sopra la Divina Commedia. Finalmente tutte le opere, anche quelle *stampate a pochissimi esemplari, e fuori di commercio,* e perciò vere rarità bibliografiche, sono descritte, e citate con lode, in un con le sue Raccolte, nella *Quinta* edizione della grand' Opera di Brunet: *Manuel du Libraire et de l' Amateur des Livres.* Paris. Didot, 1860. Volumi VI. Rinunciamo poi a citare tutte le Opere di Storia, o d' erudizione italiane e straniere, le quali attinsero, citandole, alle Opere del dotto Milanese, perchè andremmo troppo per le lunghe.

Le scoperte storiche poi del Morbio già vennero segnalate da alcuni de' citati giornali. *Il Saggiatore di Roma* p. e. riferisce quelle relative a Bona di Savoja, Duchessa di Milano, per le quali un dotto Piemontese, il Marchese Felice di San Tomaso, che s' era specialmente occupato di quell' infelice sovrana, ebbe a notare, « che alle sue Notizie venne tolto ogni pregio dalle ulteriori scoperte dell' egregio Cav. Morbio ». Già da molti

anni fu Egli dal Governo Francese incaricato d' una missione scientifica importantissima, cioè di far ricerca nelle Biblioteche e negli Archivj d' Italia di que' MSS., che potessero aver relazione colla Storia, o la Letteratura Francese, e di stenderne un circostanziato rapporto. Come l' A. abbia felicemente corrisposto all' onorevole incarico del Ministro dell' Istruzione Pubblica, Villemain, può vedersi nel *Journal général de l' instruction publique*, N. 51, 1839; nell' *Echo du Monde savant*, N. 453, e negli altri giornali ufficiali e semi-ufficiali di quell' anno. Egli pubblicò un brano di quel Lavoro, ma in pochi esemplari, e questo pure, fuori di commercio.

Ma, dobbiamo ora occuparci dell' Opera attuale. Gli accennati precedenti Lavori del Morbio, sono arra sicura del merito e dell' interesse del nuovo, il quale è diviso in due parti. Nella 1.ª comprendonsi le *Opere Storico-Numismatiche,* ove trovansi notizie di monete italiane del Medio Evo, non solo *inedite*, ma sconosciute; e talvolta anche correzioni alle opere d' alcuni numismatici distinti, non escluso il grande Muratori per l' interesse della scienza, e perchè la loro autorità potrebbe ingannare gli studiosi. Ma oltre, le monete dell' epoca accennata, Egli s' è

pure occupato delle Romane Imperiali, e d' altre serie. Nella 2.ª parte è compresa la *Descrizione illustrata delle Sue Raccolte*, svariatissime, e formate dall' Autore con ingenti spese, con viaggi, ecc. e consumando i migliori anni di sua vita, e sono: Terre cotte *(Ceramica)*; vetri, paste, avori, oreficerie, gemme, pietre incise, piombi, sigilli *(sfragistica)* ed altri bronzi, smalti, pesi *(Esagi)*, ecc. delle epoche, Romana, Cristiana e Bizantina. Fra i capi d' Arte del Medio Evo e del Rinascimento, trovansi dipinti D' Antonello da Messina, col *nome* (rarissimi), di Taddeo Gaddi, del Luino, ecc.; mobili antichi, avori, agemine, *opus mallei*; vetriate dipinte del XVI secolo, nielli, smalti, ecc. La Biblioteca poi è ricca di storie Municipali d' Italia, quattrocentisti, *Incunabuli*, libri rari e curiosi, molti *figurati*; carte geografiche del XV secolo; *Heures gothiques*; Alfabeti antichi e modelli di calligrafia, Tariffe monetarie; Foglietti d' Indulgenza, ed Opuscoli su Lutero; Cartelli di sfida; Stampe classiche e disegni antichi; Stampe storiche; Ritratti; Autografi; Pergamene; alcune migliaia di antichi MSS.; alcuni *Palinsesti*; altri contenenti *Storie arcane*, e *Testi di lingua*, *Classici Greci*, *Latini* ed *Italiani*; e finalmente molti Codici

e pergamene, splendidamente miniate, alcune col nome dei pittori, altre con disegni a *penna;* e questi sono della più grande rarità. Di quelle svariate raccolte già parlarono anche molti giornali stranieri e fra i Tedeschi, *l' Allgemeine Zeintung.* Nell' *Organ für Autographeusammler, und Autographenhändler,* redatto da Günter, e che si stampa a Jena, nel N. 7 dell' anno 1859, quelle raccolte vengono chiamate *straordinarie e sceltissime;* di *straordinaria ricchezza*; e che reggono al paraggio di qualunque *altra primaria e rinomata.* (pagina 105); e passa quindi ad encomiare le varie Opere dell' Autore.

Le descrizioni poi del cavalier Morbio sono spesso illustrate da opportune digressioni, e da preziosi documenti. Come in tutte le altre sue Opere, in questa pure abbondano le notizie ed i documenti sulle Belle Arti, e specialmente riguardano, Pellegrino Tibaldi, Bernardino Campi, Gaudenzio Ferrari, Leonardo da Besozzo (artista sconosciuto, ma di cui descrivonsi due capolavori), Calisto da Lodi, Niccolò da Bologna, Gherardo di Giovanni, di Miniato del Fora, ecc. ecc.; nè taceremo le Nuovissime annotazioni alle vite del Vasari, nè alcune terzine di Dante, illustrate.

Ma, assai più di questi nostri magri cenni, avranno dato agli studiosi delle patrie cose, una sufficiente idea dell' Opera e dello stile dell' Autore, i brani seguenti, recentemente pubblicati nei Giornali: *Curiosità Storiche*, *e memorabile sentenza del Municipio di Milano*, nella *Lombardia*, del 2 Febbraio, 1870. *Storie arcane*, nella *Gazzetta di Milano*, del 16 Aprile, 1870. *I Codici del Petrarca ed un bibliofilo feroce*, nel *Corriere di Milano*, del 1.° Maggio 1870. Delle varie Raccolte dell' Autore parlasi anche nella *Guida di Milano*, del Bernardoni, pel 1870; e venendo in particolare a quella degli Autografi, troviamo nella *Gazzetta di Torino*, del 20 Aprile 1870; e nel *Conte di Cavour*, del 21 Aprile, 1870, che nella pubblica seduta di giovedì, il Presidente della *Società Filotecnica di Torino*, parlando delle Collezioni autografiche, e della loro importanza in servigio della Storia, dopo d' avere accennate le principali raccolte, si fermò a discorrere particolarmente di quella del Sig. Morbio « una » delle più importanti, sia per la coppia dei docu- » menti, sia per la loro preziosità, sia ancora per » l' ordine con cui sono disposti, sia infine per » la gentilezza del Raccoglitore, che amico degli

» studiosi, mette a loro profitto le sue profonde » cognizioni ». Del resto, il Lettore potrà farsi un adequato concetto dell' Opera, percorrendo la *Tavola analitica* seguente.

Bologna, 24 Maggio, 1870.

GAETANO ROMAGNOLI.

TAVOLA ANALITICA DELLE MATERIE

O

PROSPETTO DELL' OPERA

OPERE STORICO-NUMISMATICHE

I. — Monete Franco-Italiche Ossidionali.

PARTE PRIMA. — *Introduzione, pag. 3. - Novara, difesa dal Duca Ludovico d' Orleans, viene assediata dalle truppe della Lega Italiana, nell' anno 1495, 8. - Particolari di quel famoso assedio, 9. - Come finì, 15. - Ludovico, il* MORO, *occupa nuovamente Novara, 16. - La partita di Scacchi, 19. - Quel Duca vien fatto prigioniero dai Francesi, 21. - Monete ossidionali del 1495, 22. - Medaglie castrensi dell' anno 1499, 25.*

PARTE SECONDA. — *Moneta ossidionale di Mantova, del 1630, 26. - Monete di piombo e di cuoio, 27. - Altri pezzi ossidionali di Mantova, dell' era Repubblicana, 28. - Zecca Spartana. Ossidionali, recenti, 29. - Blocco di Venezia del 1813, 30. - Ossidionali di Cattaro e di Zara,*

e loro singolarità, 30. - Ossidionale di Palmanova, del 1814, 33.

II. — **Delle Monete, battute da Carlo Magno in Italia.**

Sistema monetario di Carlo Magno, 35. - Suoi denari e tremissi straordinarii, descritti, 37. - Qualche volta monetò anche l' oro, 38. - Denari omonimi ed incerti, restituiti a Carlo Magno, 39.

III. — **Superstizioni singolari. Orazioni e monete miracolose.**

Orazioni miracolose, 41. - Prodigi del soldo d' oro d' Elena e Costantino, del grossone di Santo Spirito e dello scudo d' oro, di Francesco II Sforza, 42. - San Carlo Borromeo, e la cronaca del Fondra, 43. - I Monarchi Spagnuoli, 45. - Superstizioni dell' alto Milanese, 52.

IV. — **Monete ossidionali sconosciute.**

Di Volterra, e d' Empoli, 54. - di Lecco, 55. - di Casale, 57. - di Sabbioneta, 57.

V. — **Appunti di sfragistica e di numismatica.**

In 52 appunti si comprendono sigilli e monete italiane e straniere, antiche e moderne; 59.

VI. — **Monografia storica delle Zecche Italiane.**

Vedi pag. 73, 327 e 533, Lettera inedita del cav. Luigi Frati sulla Zecca di Bologna, 84. - Lettere inedite del cav. Gennaro Riccio sulla Zecca di Milano, durante il Basso Impero, 100. - Importanza dei Piombi pontifici, 117. - Il famoso pittore, frate Sebastiano del Piombo, 118.

DESCRIZIONE DELLE RACCOLTE

Il Museo

CLASSE I. — **Antichità Romane, Etrusche ed Egizie.**

SEZIONE *1.ª Terre cotte* (Ceramica). *Coppa, con leggenda Etrusca, 129.*
» *2.ª Vetri, paste, avori e papiri, 130.*
» *3.ª Oreficerie, gemme e pietre incise, anche con Greche leggende, 130.*
» *4.ª Piombi e bronzi: Specchi mistici, uno con leggenda Etrusca; pesi, sigilli, ed anelli signatorj curiosi, 131.*

CLASSE II. — **Antichità Cristiane e Bizantine.**

SEZIONE *1.ª Terre cotte, vetri, paste ed avori, 133.*
» *2.ª Oreficerie, gemme e pietre incise, anche con leggende Greche; Smalti, 134.*
» *3.ª Bolle Bizantine ed altri Piombi, 135 e 348 - Bronzi, 136. - Descrizione de' Pesi de' bassi tempi, lavorati all'agemina* (Esagi), *136. - Illustrazione del celebre Cavedoni sul peso, col* Vitalis scutario, *349.*

CLASSE III. — **Raccolte Numismatiche.**

SEZIONE *1.ª Monete Romane Imperiali. Assi pesanti, anche Etruschi, 139.*
» *2.ª Monete Bizantine, 146.*
» *3.ª Monete de' Crociati, 149.*
» *4.ª Monete de' Gran Mastri di Malta, 150.*

» 5.ª *Monete Italiane del medio evo, 59, 327 e 533.*
» 6.ª *Medaglie, d' illustri Italiani; superbi medaglioni de' secoli XV e XVI, 150.*

CLASSE IV. — **Capi d' arte del Medio evo, e del Rinascimento.**

SEZIONE 1.ª *Quadro rarissimo d' Antonello di Messina, col nome, 151. - Altre tavole antiche, 152. - Rimarchevoli dipinti, in istile antico, del Commendatore Gaetano Speluzzi, 153, 175 e 348. - Mobili antichi. Intagli in legno ed in avorio, 154. - Scacchiera di Clemente VII 155.*
» 2.ª *Bronzi, 156. - Sigilli in incavo, ed a rilievo, 157. - Lavori in ferro, 157. - Agemine.* Opus mallei, *158.*
» 3.ª *Vetriate antiche, dipinte, con leggende Tedesche. Lavori in cera ed a stucco. Altre Curiosità. 158.*
» 4. *Oreficerie. Croci Longobardiche d' oro. 160 - Gran cespuglio d' argento, col nome dell' artefice Fiammingo, Paleno, 162. - Nielli con leggende, e Smalti, 163.*

La Biblioteca

CLASSE I. — **Libri a Stampa.**

SEZIONE 1.ª *Storie generali e particolari d' Italia. Idea generale di questa raccolta, 165. - Descrizione della raccolta Milanese, divisa per materie, in XVI Sezioni. Lettere inedite d'Alessandro Manzoni sulla medesima, 167. -*

Digressione sugli antichi Giornali Milanesi, 168. Saggi delle storie municipali, divise per provincie: Il Piemonte, la Liguria, la Corsica e la Sardegna, 356 - Bibliografia storica Novarese, 359. - La Lombardia e la Venezia. Saggi della Raccolta Milanese, 385. - Bibliografia Storica Pavese, 391. - Opera del Robolini, 418. - Il Parmigiano ed il Piacentino. Il Modenese ed il Reggiano, 432. - La Toscana, 435. - Le Romagne e San Marino, 438. - Il Napoletano e la Sicilia. Malta, 446.

» 2.ª *Opere di Numismatica e d' antiquaria, 169 e 451. - Notizie di tesori scoperti, 171.*

» 3.ª *Edizioni antiche, con figure. Quattrocentisti. Libri rari e curiosi. Esemplari unici. Alfabeti antichi figurati, e modelli di calligrafia. 173. - Alfabeti orientali, 317. - Lettera dell' Aretino sopra uno splendido esemplare del Furioso, 174. - Carte geografiche del XV e XVI secolo, 175. - Il Dante del 1481, colle figure di Baccio Baldini, 175.* - Heures Gothiques. *Uffici Italiani e Fiamminghi 177. Indulgenze, stampate in fogli volanti; Lutero e la Riforma, 179. Antichi Romanzi di Cavalleria, in versi, 182. - Alto prezzo degli Autografi del Savonarola, 183.*

CLASSE II. — **Stampe e disegni antichi.**

Idea generale di quelli, che formano speciali volumi, 185.

SEZIONE *1.ª Stampe classiche, antiche. Scuola Francese, 187. - Scuola Italiana, 187. - Particolari intorno ad alcune stampe di Stefano Della Bella, ed ai suoi giuochi di Carte, 188. - Dissertazione sulle Carte da giuoco, 188. - Scuola Tedesca, 196. - Scuola Fiamminga, 196.*

» *2.ª Stampe Storiche Italiane. Saggio della Raccolta Milanese, 197. Aneddoto sopra Göete, 197. L' Abbate di Marolles ed antichità dell' epiteto di* Curieux, *ai Raccoglitori, 198.*

» *3.ª Ritratti d' illustri personaggi, 198. - Iconografia Ferrarese, e sua importanza, 199.*

» *4.ª Disegni classici antichi e moderni. Litografie rare, 199.*

CLASSE III. — **Autografi d' illustri personaggi.**

Quanto sieno essi importanti, 203. - Dissertazione intorno al pittore Bernardino Campi, ed ai Suoi XII Cesari, 205. - Poesie in Suo onore, 207.

CLASSE IV. — **Archivio diplomatico. Pergamene.**

Prospetto generale della Raccolta, 208. - Carte, che segnano la data delle città Lombarde, distrutte dagli Svevi, 209. - Carte d' affrancazione di Comuni Italiani, 210. - Giudizi d' illustri Letterati, anche stranieri, sull' Archivio predetto, 211.

CLASSE V. — **MSS. antichi, Palinsesti, Codici e Pergamene con miniature e disegni.**

Dissertazione sui Palinsesti, 213. - Storie arcane: Il Cardinale Federico Borromeo, e lo Storico Ripamonti, 215. - Memorabili lettere di quest' ultimo, nelle quali palesa la vera cagione della Sua prigionia, 219. - Apologia del Cardinal Federico, 216. - La nobiltà di Milano, 235. I Ministri Imperiali, in Italia, 235. - Gli Ambasciatori della Repubblica Francese, 238. - Il Duca di Parma e Melchiorre Gioja, 238. - Suo processo politico, 241. - Sue Statistiche 270 – Aneddoti sconosciuti sopra Napoleone e Giuseppina, 239. - Pietro Moscati e Gaspare Angiolini, 305. - Breviario, di nuovo genere, 240. L' alta polizia Austriaca, ed Alessandro Manzoni, 241.

Codici e diplomi Milanesi, miniati. Descrizione di due capolavori del pittore Leonardo da Besozzo, 242. - Rettificazione all' Opera di A. F. Rio, 246. - Rarità dei dipinti, col nome dell' artefice, 247. - Altre miniature Milanesi, 247. - Libri di preghiere, e di scandalose donazioni alla bella contessa di Melzo, 248 e 257. - Il setificio Milanese, 248. - Ufficiuoli microscopici, 250. - Relazione inedita dell' Architetto Pellegrino Tibaldi sulla fabbrica del Santuario della Madonna di Caravaggio, 251.

Codici di Storia Veneta, 258. - Cartelli di sfida, libelli, ammende onorevoli, paci e casi d' onore, 260. - Curiosità calligrafiche, in caratteri microscopici ed a figure, dall' anno 1690 in poi, 267. - L' Eneide, *veduta da Cicerone 556. - Vita di Cristo, in 48 fogli, miniati da Nicolò di Bologna, 268. - Pergamene rimarchevoli, storiate e miniate. La fondazione d' un Monastero di Milano, nel 1441, animata da 45 figure, di pretto stile e costumi Fiorentini, alcune curiose, 268. - Veduta d' un*

villaggio del Lodigiano, con personaggi storici, dell' anno 1490, 249. - Descrizione del Codice Le Tresor, *di Brunetto Latini, con tre gruppi di figure, 271.* - L'Apocalisse, *con 61 curiosissimi disegni a penna, di Greco stile, 259 e 524. - Cenni sopra i* Livres d' Heures *miniati, di maggior pregio: uno è decorato dai Reali gigli di Francia, 273 e 527. - Documenti Artistici Lombardi, 274 e 293. - Nuovissime annotazioni al Vasari, 492. - Difesa del pittore Gaudenzio Ferrari contro le calunnie del Vasari, e Suoi dipinti poco noti, 275.*

Iscrizioni Romane; Storici e Cronisti Milanesi, 277. - Notizie d' oreficerie antiche, 281. - Raccolte Storiche Napoletane, 282. - Novelle antiche ed Obituari, *282. - Orazioni miracolose, 283, e* passim. *- Miscellanee Storiche Pavesi, 283. - Codici del Petrarca, alcuni con splendide miniature, 284.* - Descrizione d' un esemplare unico *del Canzoniere del Petrarca, dell' anno 1482, 287. - Portulani miniati, 285. - Curiose note degli amanuensi, e dei possessori di Manoscritti, 284. - Codici ornati con disegni* a penna, *285. - Barbarie inaudita di un bigotto imbecille, 286. - Viaggi e relazioni d' oltremare, 290. - Raccolte storiche di Roma, 290. - Codice del VIII secolo, da chi pubblicato, 294.*

Rappresentazioni Sacre, Misteri, e Laudi, 292, 295 e 307. - Testamenti originali di Sovrani, 294. - Uffici miniati; uno magnifico è dei Gonzaga, 297. - Raccolte Storiche della Valtellina, 297, e passim. *- Leggende in volgare, 288. - Codice singolare di Pier Vettori, 299. Codici, con disegni Leonardeschi, 291 e 300. - Statuti municipali d' Italia, 301. - La catastrofe di Piuro, e Buffon, 304. - Notizie sugli Statuti di Canobbio, 488. - Dissertazione sull' antica Legislazione Milanese, 504. - Vitruvio, con disegni a penna, 306. - Cronache di Parma,*

306. - Musica antica, 307. - Canti e danze nazionali, Valacche, Moldave, Cosacche d' Astrakan e di Kasan, d' Ucrania, Tartare, della Crimea, Calmuche, Chinesi, Circasse, Persiane, Indiune, di Kiew, della Siberia, della Curlandia, della Svezia, Turche, dell' Affrica, de' Mori, Russi, degli Irochesi, del Canadà, ecc., 308.

Raccolte militari, 309. - Cimeli straordinari, ossia Lettere Reali, e dispacci diplomatici, antichi, non ancora aperti, *311. Codici MSS. e miniature Orientali: Malabarici, 314. - Ritratti degli antichi Re dell' Indoustan, 314. - MSS. Chinesi rimarchevoli, miniati, 314. - Il Canzoniere di Hafez, in caratteri Taalik, 315. - Rotoli Rabbinici, e singolarità dei Libri d' Ester, 315. - Libro di Cozari, 315. - Codici Armeni, Greci, Arabici, Turchi e Caldaici, 316. - Saggi di caratteri Etiopico od Abissino, Birmano, Brammanico, Siro, Caldaico od Estranghelo, Caldaico moderno, o Nestoriano, Iberico o Georgiano, Copto od Egiziano, Rabbinico, Scandinavo, Illirico, Samaritano, Siriaco, Tangetano, o Tibetano, Gotico d' Ulfila, ed Arabo in caratteri Neschi, Bomano, del Regno d' Ava e Grandonico, 317. - Frammenti di MSS. preziosi, 318 e 527. - Notizie intorno alla Raccolta Monteil, 318. - Legature Storiche e singolari, 319. - Gli Istrici delle Biblioteche, 320. Racconti favolosi del Petrarca, 320. -- Un bibliofilo feroce, 322. - Ulisse Aldrovandi, 322. - Notizie intorno al bibliofilo Canevari 529. - Splendidi Libri di preghiere, per Regine, 528. - Fenelon ed i bei Libri, 528.*

APPENDICI E SUPPLEMENTI

I. Supplemento alla Monografia Storica delle Zecche Italiane, *327.*
II. Appendice al Museo, 347.
III. Storie Municipali d' Italia, 355.
IV. Opere Numismatiche, 451.
V. Studi Storici sull' Ossola, con documenti inediti, 458
VI. Degli Statuti di Canobbio, 488.
VII. Nuovissime annotazioni alle Vite del Vasari, 492.
VIII. Dell' antica Legislazione Milanese, 504.
IX. Ricerche intorno alla patria d' Alessandro V. 519.
X. Appendice alla Biblioteca. 523.
XI. Notizia intorno al feudo di Bracciano, 532.
XII. Supplemento 2° alla Monografia Storica delle Zecche Italiane, *533.*
XIII. Nomi degli amanuensi, calligrafi, orafi, pittori e scultori, che segnarono le Loro Opere, 555.
XIV. L. A. Muratori, Rimembranze, 563.

OPERE

STORICO-NUMISMATICHE

I.

Monete Franco-Italiche Ossidionali (1)

PARTE PRIMA

Introduzione — Novara, difesa dal Duca Ludovico d' Orleans, viene assediata dalle truppe della Lega Italiana, nell' anno 1495 — Particolari di quel famoso assedio — Come finì — Il Duca Ludovico Sforza occupa nuovamente Novara — Vien fatto prigioniero dai Francesi — Descrizione delle Monete Ossidionali del 1495, e delle Medaglie Castrensi *dell' anno 1499.*

Là, sull' estremo lembo dello *dolce piano* celebrato dal Tasso in una prosa immortale (2), e can-

(1) Brano di un' Opera *inedita,* cui attendo da molti anni, cioè: *Monete Franco-Italiche, da Carlo Magno, a Napoleone I.* Un' altr' Opera pure *inedita,* cui da lungo tempo consacro le mie veglie ed i miei studi, è quella de' *Monumenti Longobardi,* cioè: monete dei Re e dei Duchi; croci d' oro; anelli, ed in generale tutti gli oggetti d' oreficeria Longobarda, che ho potuto comperare io stesso, oppure levarne i *fac-simili* dai Musei. Fra i miei cimelii distinguonsi le Croci d' oro, alcune anepigrafiche, altre con figure, ed altre coi monogrammi della Regina Teodolinda, d' Adoaldo e dell' ultimo Re di quella guerriera nazione, il tradito, piuttosto che vinto, Desiderio. Ma, di quelle Opere già ne diedi un dettagliato prospetto ed un saggio nella *Revue Numismatique, Nouvelle série, tome* V, 1860.

(2) Nel *Padre di Famiglia.*

tato da Dante nel suo Divino Poema (1), che da Vercelli declina alla Ferrarese Marcabò; là, assisa sovra un colle stà la piccola, ma storica città di Novara. Ubertose sono le sue campagne, alcune sempre verdeggianti, anche ne' più gelidi verni; altre, folte del biondo cereale, celebrato dalla Spolverini. Più in là selvette e frutteti; poi le colline dagli squisitissimi vini, cui non mancherebbe, che un Ditirambo del Redi, per essere salutati fra i primi d'Italia. Nel lontano orizzonte il vago bacino del lago Cusio, colla longobarda Isola di S. Giulio nel mezzo, come la perla nella sua conchiglia d'argento; e là vicino le deliziose plaghe del Vergante, con tutte le meraviglie del Verbano, rallegrate dal più bel raggio di sole, che schiude dai rigogliosi petali e spande all'intorno i profumi della natìa e della cosmica Flora; e colla Flora, degnamente gareggia, la novarese Pomona. Oh! quanto sei bella, mia terra natale! Tutta poi quella vasta regione, che dai sobborghi della Regal Pavia, si stende sino alla remota, solinga Alagna, ove cominciano le eterne nevi e finisce l'Italia; tutta quella regione è folta di popolo ricco ed industrioso, e gremita di casali, ville, borgate e castella. Cingetela di mura, ed avrete una sola città.

Ma ohimè! pur troppo e sovente, in ispecie nei XV e XVI secoli, quel bel paese ebbe a provare incendi e saccheggi; le ruote delle pesanti artiglierie, e l'unghia ferrata dello straniero destriere ne stritolarono le messi, e ne schiantarono i fiorenti vigneti. Lo squillo della tromba guerriera atterrì il pacifico agricoltore. E vergini furono violate, e vec-

(1) . . . . . O tu, cui colpa non condanna
E cui già vidi su in terra Latina,
Se troppa simiglianza non m'inganna,
Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
DANTE. *Inferno*, *Canto XXVIII.*

chi e fanciulli trucidati dall'ebbro vincitore: tutti insomma gli orrori della guerra, cui Orazio in un'ode famosa imprecò, perchè maledetta dalle madri romane. Ma la guerra talvolta costa ben caro agli ambiziosi Sovrani: e sotto i diruti spaldi della mia natìa città (1), Ludovico Sforza, e Carlo Alberto perdettero le loro nobili corone!

Celeberrimo nelle storie è l'assedio di Novara dell'anno 1495, pel valore degli assediati e del Duca Ludovico d'Orleans, che sin d'allora fece presagire lo scettrato Eroe, che col nome di Ludovico XII, doveva vincere in persona la battaglia d'Agnadello contro i Veneziani, esponendosi ai più grandi perigli, non ostante le vive rimostranze de' suoi Generali; celeberrimo infine per le sue monete Ossidionali, le più antiche e le più rare d'Italia. Ma qui è necessario premettere alcuni cenni storici, prima di entrare ne' più minuti ragguagli di quell'assedio, tanto onorevole pei Novaresi, e per gli stessi Francesi.

Dopo una lunga agonia, il misero duca di Milano Gian Galeazzo Sforza, perì di veleno, propinatogli dallo zio Ludovico, il *Moro*, che gli successe nel Ducato. Carlo VIII, ratto come la folgore, percorse senza ostacolo alcuno l'Italia, dalle Alpi a Napoli, chiamatovi dal *Moro*, alla ruina della casa d'Arragona, unita coi più stretti vincoli di parentela coll'estinto Duca. Le terre del Moro non vennero però rispettate; quegli allora s'avvide del passo imprudente, che aveva fatto, e destramente conchiuse una lega col Papa, coi Veneziani, coll'Imperatore Massimiliano e col re di Spagna. Il duca d'Orleans, che stava a' confini delle Alpi, onde custodire quelle chiuse pel suo re, trovò esser quello il momento propizio per far valere sul ducato di Milano le ragioni della principessa Valentina Visconti, figlia del primo Duca Giovanni Galeazzo, e sua ava. Inaspettatamente mosse le sue genti dalla

(1) Novara.

città d'Asti verso Novara, i cui abitanti erano avversi al Moro, malgrado molte sue eccellenti doti, per essere stati da lui spogliati di beni e d'acque, allorchè volle dalla Sesia, fiume in quel tempo di loro proprietà, estrarre il Naviglio detto la *Mora*, onde irrigare il grandioso tenimento della *Sforzesca*, presso Vigevano.

Tra i malcontenti contavansi alcuni dei primari cittadini, cioè i Tornielli, ed i due fratelli Caccia, il *bianco* ed il *nero*. Questi introdussero in Città il duca d'Orleans, sotto certe condizioni. Giova a questo proposito riferire quanto ne dice nella sua preziosa cronica ms., il Novarese canonico Cristoforo Goriccio, testimonio oculare: *Die mercurii, X iunii, an. 1495 hora V, cavalarius Ill. D. D. ducis Orliens, qui venit ad dominos de consilio Novarie, ut vellent dare communitatem supra scripto d. d. Duci per spacium venientis diei, alias quod expectaremus exercitum . . . . fuit factum consilium maiorem et infra horam intraverunt civitatem circa CCC armigeri, et fuerunt sibi date porte civitatis ad custodiendum, et alogiaverunt in suburbiis pro maiori parte et die sabati XIII suprascripti mensis iunii, suprascriptus Dux, hora XIII introivit civitatem cum multa comitiva armigerorum et equitum et peditum, et de accordo facto per castellanum fuit sibi datum castrum, die XIV suprascripti mensis, hora XXII, cum capitulis inter alia, quod intrando civitatem vinum, granum et merchantiam, quod nihil solvatur, salvo quod de merchantiis solvatur in exiendo civitatem, et quod cives non teneantur solvere et forenses teneatur solvere carlinum unum pro frugolario, et de carnibus nihil solvatur, et quod teneantur venire Novariam in litigando coram Consulibus; et donavit multas proprietates communitati, specialiter molendinum Pedemontis cum barazia Cameri, que reducta est ad pratum, datium pexe, et pancas*

palatii communis de infra et desuper; et de istis capitulis fuit rogatus Simon da Gritis causidicus, die et hora suprascriptis; et fuerunt publicata suprascripta capitula super glaria Aconie (1).

I soldati della lega si riunirono a Val di Taro, ed ivi in numero di dodicimila, tranquillamente aspettarono la venuta dei Francesi. Carlo VIII, lasciati vari presidii nelle fortezze del Napoletano, giunse col suo poderoso esercito fra quelle angustie di monti. Il re finse di maravigliarsi, e mandò un araldo a' collegati, onde chiarirsi della cosa. Quelli risposero, che non gli avrebbero lasciato libero il passaggio, se prima non restituiva Novara, indebitamente occupata. L'araldo ritornò, dicendo che il suo re intendeva passare senza condizione alcuna, e che in caso di rifiuto si sarebbe spianata la via sopra i cadaveri degli Italiani. Questi dal canto loro risposero, che egli non si sarebbe aperta la via così facilmente come nel Napoletano, e che l'attendevano alla prova; e ben n'avevan ragione, perchè fu sempre negli Italiani qualità dominante il valor militare. Seguì poscia la battaglia a Fornuovo, ove si combattè con egual valore d'ambe le parti, restando in dubbio a chi toccasse la vittoria. Gli Italiani rimasero però padroni del Campo. Dopo un breve armistizio, Carlo VIII si pose in cammino per uno stretto mal custodito, avendo prima finto di attaccare l'armata della lega. I confederati, accortisi dell'inganno, si apparecchiarono a scacciare il duca d'Orleans da Novara.

(1) La rozza, ma interessante cronica di questo Goriccio (soprannominato *Barba*) trovasi nell'archivio della cattedrale, all'articolo: *Cod. d'atti capitola. dall'anno 1476, al 1502.* Chi volesse avere qualche idea degli archivi capitolari di Novara, fra i più insigni d'Italia, potrà consultare la *Lettera dell'ab. Andres all'abbate Morelli, sopra alcuni codici delle biblioteche Capitolari di Novara e di Vercelli.* Parma, 1801; e gli *Opuscoli eruditi* dell'Allegranza, stampati a Cremona.

Il duca Ludovico Sforza era allora travagliato dal timore di perdere lo stato, e talmente era avvilito d'animo, che divisava di ricoverarsi in Aragona, ed ivi tranquillamente finire i suoi giorni in condizione privata. Ma la moglie Beatrice d'Este, donna d'animo forte e valoroso, lo rincorò, e lo fece una volta pensar da sovrano. Recatosi di tutta fretta e con poca comitiva da Gerolamo Lioni ambasciatore Veneziano, con forti ragionari gli espose, come s'era miseramente perduta la ricchissima città di Novara, e 'l pregò d'esporre la cosa al Senato. Questi, sollecitato anche da Papa Alessandro, inviò sotto le mura di Novara settecento soldati Stradiotti, condotti da Bernardo Contarino. Altri settecento milanesi ed ottomila tedeschi, capitanati da Galeazzo Sanseverino, si postarono sotto le nostre mura, e l'assedio cominciò nel mese di giugno, dell'anno 1495.

L'esercito alleato, da Vespolate mosse verso Tiglia, piccola terra, posta di mezzo a belle praterie, intersecate da rigagnoli e da boschetti, due sole miglia lontano dalla città verso Vercelli, e presidiata da un buon castellotto, allora tenuto dai Francesi. Essendosi presentato il capitan generale Galeazzo Sanseverino con alcuni fantaccini, que' di dentro subito si arresero a discrezione. Frattanto, il supremo duce Francesco Gonzaga, onde intimidire i Novaresi, faceva schierare in bella ordinanza le sue squadre. Al comparire di tante forze i nostri stavano armati tranquillamente, mirandole dall'alte torri e dalle mura. Alla difesa della città, oltre i cittadini, tutti d'animo risoluto, stavano ottomila Francesi, introdottivi dal duca d'Orleans. Costui, quantunque non ignorasse l'esito dubbio della battaglia del Taro, e la ritirata del re in Asti, pure il tutto simulò; anzi sparse voce, che il re giungnerebbe fra poco, e con gran quantità di fanti e di cavalieri. I soldati veneziani, avendo chiuse le

bocche dell'Agogna, e ruinati i mulini, spiegossi tra gli assediati un'orribile carestia. Il grano macinato a braccia serviva solo alla mensa dei ricchi. Tra gli epuloni, che in quella calamità insultavano la pubblica miseria, con sontuosi mangiari, ricordasi un certo Anzio, uomo fortissimo, il quale dal suo magnifico pasteggiare era con barbaro nome chiamato *anavolebano*. Scarseggiavano le biade (poche se n'erano raccolte, e non del tutto mature) ed il vino, pel che gli Svizzeri cominciarono inaspriti, a tumultuare. Il duca d'Orleans in quelle angustie spedì un messo al re, e n'ebbe in riscontro, che appena ristorate le truppe, sfinite dalla fame e dal viaggio, le avrebbe mandate in suo aiuto con Gianiacopo Triulzio. Prima di progredire nei particolari di questo memorabile assedio, nel quale figurano i più valenti capitani di quel secolo, crediamo bene di accennare lo stato di difesa della nostra città. Le mura, non essendovi quasi bastione alcuno, erano circondate da doppia fossa. Dinanzi alle porte, sulle quali il duca d'Orleans, tolte le armi Sforzesche, aveva già poste le sue, si ergevano alcuni ripari di vimini e di fango. I borghi erano uniti da un bastione e da una tagliata, mediocremente profonda; le acque che in essa discorrevano, formavano verso mezzodì una palude; il terreno all'intorno era assai limaccioso e malagevole per le continue pioggie.

La costanza degli assediati fu veramente mirabile e rarissima nella storia. Serrati da una spaventevole unione di forze, afflitti dagli orrori di una lunga e penosa carestia, essi protestarono di voler piuttosto soffrire il sacco delle case, il ratto delle mogli e lo stupro delle figliuole, la fame e la ruina intiera della città, anzichè cedere vergognosamente a' nemici. Il duca d'Orleans, quantunque travagliato da quatriduana febbre, cavalcava con sembiante tranquillo per le strade, disponendo alla meglio gli scarsi mezzi di difesa; pochissime erano le artiglierie;

degli uomini d'arme, soli duemila erano armati di balestra; gli altri avevano l'asta e gli schioppi a cavalletto.

Nel campo della lega v'erano frattanto frequenti diserzioni ed odj, e gare sanguinose. I Tedeschi, aizzati da una vil meretrice, si azzuffarono cogl' Italiani: di questi, soli quattro ne morirono: degli altri, quaranta, che per non destare maggior tumulto vennero subito segretamente interrati. Sopravvenuti nuovi rinforzi al campo della lega, il Gonzaga circondò strettamente la città, rincrescendogli un troppo lungo assedio, il quale a' soli Veneziani costava ogni mese centomila ducati d'oro. Lodovico all'incontro cercava di temporeggiare, sempre lusingandosi, che la città, tormentata dalla fame, alla fine s'arrenderebbe, così sperando in cuor suo di risparmiarle un miserabile saccheggio. E Novara doveva essere per lui una sorgente inesauribile di dolore!

La pioggia continuava dirottamente. Nel giorno 3 di agosto, Lodovico il *Moro* venne in campo, conducendo seco cinquecento Tedeschi e gran numero di cavalli: erano con lui gli ambasciatori d'Alfonso re di Napoli, del Senato Veneziano, e del duca di Ferrara. Susurrandosi ivi, che Carlo VIII si avanzasse col suo esercito, Lodovico convocati a parlamento il generalissimo delle armate, i provveditori veneziani Melchior Trivisano, Luca Pisani e il conte Nicolò Pittigliano, ed altri di sommo senno e valore, attentamente esaminando la tavola sulla quale erano delineate la città, le strade, le paludi, il fiume la fossa ed i luoghi forti (1), cominciò a proporre di mutare gli alloggiamenti e di spianare il campo. Alcuni erano di parere, che le truppe s'avessero a mandare divise in tre corpi distinti a Monticello, Vespolate e Vigevano; altri all'incontro, che per la

(1) Corio, sotto l'anno 1495.

riputazione di un tanto esercito, s'avesse a rimanere nel luogo occupato. Dopo molto disputare tutti finalmente convennero, che i due campi in un solo s'avessero a ridurre; che quattro tagliate si facessero ai lati, e che si riempissero colle acque della vicina Agogna. Della battaglia non fu trattato altro, ed il duca sciolse l'adunanza, ordinando pel mattino vegnente una rassegna generale.

L'esercito sfilò alla presenza di Beatrice d'Este, moglie del duca. Prima ad avanzarsi fu la squadra del generalissimo Francesco Gonzaga, preceduta da parecchi cavalli velocissimi, colle staffe lavorate alla Frigiona, e le gualdrappe tessute d'oro e d'argento. I cavalieri erano nobili e leggiadri giovanetti, i quali avevano elmetti e celate con pennacchi, e collane pesantissime d'oro, della grossezza di un pollice circa. A canto ad essi cavalcavano otto trombetti e due fanti, muniti di aste, scudi, balestre, alabarde e schioppi, e poco lontano cavalcavano, armati di tutto punto e con belle staffe dorate ai piedi, il conte Nicolò Pittigliano, il duca Lodovico ed il Gonzaga: costui aveva a' fianchi due paggi, l'uno collo stendardo del generalato, l'altro col bastone del comando.

Dopo questi erano guidate sette grosse squadre di militi, ben armati e serrati insieme, coi cavalli ornati secondo la pompa e la facoltà di ciascuno: l'arme loro erano lancie dipinte, con ferro in cima talmente lungo ed acuto, che spesso passava una doppia corazza di cuoio. Venivano in seguito circa duemila fanti, tre squadre di cavalleggieri italiani in numero di mille trecento, armati di balestre e di una sottilissima lancia; poi un'altra squadra di mille duecento Greci Stradiotti con lancie, spade, targa e corsaletto di cuoio, sormontato da una sopraveste di seta, tessuta d'oro: erano essi capitanati da Bernardo Contarino. Venivano in seguito cinquecento

cavalleggieri italiani, armati di balestra, spada e pugnale.

Il duca Lodovico precedendo queste squadre, le condusse alla presenza della carissima moglie. In questo mentre visto che Galeazzo Sanseverino portava sopra l'armi un saio vergato a liste d'oro e di seta, all'usanza francese, severamente lo rimbrottò, ingiungendogli, che mai più osasse venirgli davanti con tali abiti infranciosati. Era costui preceduto dall'alfiere e da alcuni giovanetti a cavallo, coi pennacchi negli elmetti. Venivano in seguito trecento cavalli scelti collo stendardo ducale, sul quale in vece della vipera col fanciullo, antica impresa dei duchi di Milano, v'era un Moro, che colla destra ghermiva l'ali d'un'aquila capovolta, e colla sinistra strozzava un drago; poi altri trecento uomini d'arme, condotti dai fratelli Sanseverini, ed una squadra di cinquecento cavalli borgognoni e seimila fanti tedeschi, guidati dal valoroso Giorgio Pietrapiana; costoro andavano armati di lunghe picche e d'alabarde e per ordine poco lontano il primo dall'ultimo. Giunti alla presenza della duchessa, subito cambiarono ad un segno l'ordinanza quadra in un cuneo, poi si partirono in ale, finalmente si ridussero in tondo. Dopo queste squadre seguivano 17 pezzi d'artiglieria maggiori, che continuamente fulminavano la città, poi le minori, o *serpentine;* da ultimo le spingarde. L'esercito in tutto ammontava a cinquantamila uomini. I vecchi, presenti a quell'imponente rassegna, facevano le più alte maraviglie, ed andavano fra loro ripetendo, che non mai per l'addietro si era vista una così potente armata (1); la schiera del conte Bernardino Fortebraccio venne particolarmente distinta dal Duca.

(1) Giovio, lib. III — Il Corio dice: *che a memoria de' viventi, mai in Italia non si vide una simile armata.*

Si fecero poscia venire da Milano bombarde, graticci e scale, onde dare l'assalto alla ostinata Novara. Ma l'assalto venne ancora differito, perchè grande era la mortalità nel campo della lega. I soldati, battuti a vicenda da freddo e da caldo, per la nebbia della notte (la quale fittissima durava sino a due ore di giorno), e dai raggi cocenti del sole, erano fieramente travagliati da febbri periodiche e da flusso di corpo: moltissimi ne morivano.

I Francesi, che sempre coll'intenzione di soccorrere Novara erano penetrati in Vercelli, spinta avendo la vanguardia a Cameriano, questa venne tosto disfatta dai Veneziani, e il borgo consegnato alle fiamme. Allora Carlo VIII praticò poco lungi dalla strada maestra verso dell'assediata città una via coperta, munita d'argini e di fosse, ma senza buon frutto. Gli assediati, quantunque fieramente molestati dalla insolenza e dalla superbia de' Borgognoni, non cessavano dal tribolare con frequenti sortite quelli della lega. In una di queste avendo rapite a' Milanesi 500 armature, i capi dell'esercito della lega, per vendicarsi ordinarono, che si saccheggiasse l'intero contado di Novara, sino da quei tempi così grasso e pingue, che da sè solo bastava a largamente nutrire la numerosa oste, che vi campeggiava. La penuria frattanto orribilmente cresceva al di dentro della città: i ricchi si pascevano di frumento cotto: la plebe di stiacciate di crusca. Il cattivo nutrimento, le continue veglie ed il continuo affanno produssero gravissimi malori. Più di duemila persone perdettero in breve tempo la vita. Il duca d'Orleans combattuto dal dolore e dalla vergogna cacciò dalla città i poveri, le bocche inutili, e fece coniare monete di rame, che spendeva per argento, avendo finito tutto il numerario. Di queste preziose monete Ossidionali, parleremo più avanti, onde non interrompere il filo della storia.

Nel giorno 15 di agosto, festa dell' Assunzione di Nostra Signora, in grande pericolo trovossi la città; i sobborghi furono saccheggiati, poi arsi. *Mane tempestive* (prosiegue il canonico Goriccio), *dum essent accampate gentes armigerorum domini Ludovici Sfortiae ducis Mediolani, Venetum, Pape. et Lige ipsorum, videlicet Veneti, ... Venerunt dictae gentes a tribus partibus burgorum, videlicet versus fraghiam s. Lazari, s. Joanis Baptiste, et s. Jeronimi in tantum quod stetimus in maximo pericolo et fuerunt interfecti plus quam centum de inimicis . . . . habemus referre gratias Deo et genitrici Virgini Mariae . . . . deinde serenissimus D. D. Karolus rex Francorum scripsit litteras gratuitas Communitati Novariae in carta caprina, regratiando nos, sive gratias agendo dicte Communitati de hoc, quod dicta civitas recognovit eum in dominum et confortando nos tolerare per octo dies . . . . et quod remunerabit hac civitatem de amore et benevolentia quam ostendit; et datae fuerunt dicte litterae, die XV augusti.* Ma questi soccorsi non giungevano mai. Ridotti perciò i Novaresi a gravissima disperazione, non cessavano con colpi di bombarde, e coll' agitare dalle alte torri alcune facelle durante la notte, dal chiedere a' Francesi, che trovavansi a Vercelli, un pronto soccorso. Il duca d' Orleans da ultimo finse d' aver ricevute nuove lettere dal re, nelle quali annunciava la sua venuta; grande fu a questa nuova il frastuono dei tamburi e delle campane per la città.

Lodovico il Moro ritornato in campo da Milano con nuovi rinforzi, diede finalmente le opportune disposizioni per l' assalto della città. Il colle di s. Nazzaro, sul quale campeggiò più tardi il Principe Eugenio di Savoia, fu occupato da dugento cavalli e trecento fanti, condotti dal capitan Carlo da Melito; si collocarono quattro mortai ed altre artigliere più lunghe nel sobborgo di s. Agabio, onde ruinare da

quella parte le case e le mura; e più di cinquecento guastatori furono posti intorno ai ripari. Il generalissimo Gonzaga, quantunque convalescente di grave malattia, il tutto dirigeva con indicibile senno e coraggio. Nuove dissenzioni si riaccesero tra i capi della lega; a porre maggior confusione nel campo sovraggiunse la malattia del conte da Pittigliano, il quale gravemente ferito da una palla di arcobugio, lanciata da uno degli assediati, sentì sullo stato di sua salute messer Alessandro Benedetti medico e storico veronese, ed anche un certo Andrea da Novara. Dal canto suo, paventando Carlo VIII la scomunica, minacciatagli dal Papa, ove non cessasse di molestare la lega, e disperando d'altronde di poter soccorrere l'assediata città, e come soggiunge lo storico Benedetti, mancando di denaro e straziato dai gemiti delle vedove e delle madri Francesi, che domandavangli il figlio, od il marito, da Vercelli spedì ai collegati un araldo con trattative di pace: subito fu fatta una tregua di tre giorni, che venne prorogata per conto del Senato Veneziano, e poco dopo si conchiuse la pace. Novara, dopo quattro mesi di un assedio terribile, ma valorosamente sostenuto, ritornò sotto il dominio degli Sforzeschi, e Carlo VIII, assai di malavoglia si partì colle sue genti da Vercelli per tornare in Francia. Commemorative di quegli avvenimenti sono le due medaglie, che pubblichiamo nella Tavola I., sotto i n. 6 e 7. Nella prima, la donna turrita, rappresenta l'Italia; l'aquila, che scompiglia i galli, allude all'Imperatore Massimiliano, che coi promessi soccorsi doveva sbaragliare i Francesi. Dalla leggenda, confusa e sbagliata che corre all'intorno, vedesi che quella medaglia è una semplice prova di zecca, rifiutata: ed ecco la cagione della sua rarità. La seconda non ha bisogno di commento. Eguale è il diritto d'ambedue; cioè col busto del Duca Lodovico, il *Moro*, con prolissa capigliatura, e chiuso

in armatura di ferro, volto alla sinistra, e colla leggenda: *Ludovicus Dux Mediolani, pacis generalis restitutor.*

Galeazzo Sanseverino, entrato in Novara per Lodovico il *Moro* vi mise nuovo presidio, molti nobili relegò a Milano, riscosse gli arretrati delle gabelle, ed a spese de' cittadini fece restaurare le fortificazioni. D' indi in poi ogni loro benchè minima colpa fu convertita in mortalissima, per modo che mille volte al giorno maledivano i Novaresi la loro mala sorte, e più che 'l vivere, la morte desideravano.

Il piacere è costantemente seguìto dal dolore, come il corpo dall' ombra. Non appena Lodovico festeggiava il ricupero di Novara, che la sua adorata sposa Beatrice d' Este moriva di parto, nell' ancor fresca età di 23 anni. Gli epicedii solenni vennero celebrati nella chiesa delle Grazie. Lodovico non dimenticò mai la memoria d' un caso così funesto: per sette giorni e per sette notti si celebrarono continuamente messe e divini ufficii, e le care spoglie fe' porre in un magnifico sarcofago, che importò la spesa di quindicimila ducati d' oro. L' anno del lutto fu tristissimo per l' infelice duca, che d' allora in poi non visse che in mezzo alle sciagure. Poco dopo terminò pure di vivere Carlo VIII; e la corona di Francia passò sul capo del duca d'Orleans, primo principe del sangue, che prese il nome di Lodovico XII. Questi, sempre fermo nel voler far valere i proprii diritti sul ducato di Milano, fe' intendere al Moro le condizioni, sotto le quali solamente l'avrebbe lasciato tranquillo nel governo. Le proposizioni non vennero accettate. Allora Lodovico XII fece avanzare da Astì verso Lombardia un grosso esercito, capitanato da Gian Giacomo Trivulzio, Capitano valoroso, pratico de' luoghi, e nemico personale del duca, dal quale gli erano stati confiscati i beni. Il Moro non fidandosi delle proprie forze, nè de' soccorsi

de' Napoletani e de' Fiorentini, perchè lontani ed incerti, prese la saggia determinazione di ricoverarsi nel Tirolo presso l' imperatore Massimiliano.

Il Trivulzio poco dopo entrò in Milano, come generalissimo delle truppe francesi; il castello, incautamente affidato al vile Bernardino da Corte, gli si arrese, mediante lo sborso di molti contanti. Lodovico XII non fu pigro a scendere dalle Alpi; il 21 settembre fu a Vercelli, il 23 a Novara, poi a Vigevano, che egli eresse in marchesato, e lo conferì al Trivulzio. Si trattenne per alquanti giorni a Milano, e prima di ripassare le Alpi pubblicò un editto perpetuo, col quale creò un suo luogotenente o governatore, un guardasigilli ed un senato, membri del quale furono Antonio Caccia nobile di Novara, e Girolamo Pallavicino, vescovo di quella città. La licenza delle truppe francesi, malgrado la severa disciplina istituita dal Trivulzio, e le pubbliche gravezze diedero origine ad alcune sedizioni, le quali agevolarono al Moro il riacquisto dei suoi stati. Forte di sedicimila Svizzeri, di mille corazzieri tedeschi e di molta cavalleria italiana, pose le tende in faccia al Trivulzio, vicino a Mortara. Francesco Sanseverino, uomo di grande riputazione nell' armi, sollecitò il duca ad approfittare dell' occasione favorevole, e venire tosto a campale giornata; prima che dalle parti di Francia giungesse il nuovo rinforzo, sotto il comando del duca della Tremouille; ma il duca sempre incerto nelle sue determinazioni, e mancante di energia, rispondeva esser meglio il vincere temporeggiando, che tentare l' incerto evento d' una battaglia. Invece di cimentarsi coll' armata francese, levò le tende e trasportò il suo campo sotto le mura di Novara, ch' era stata occupata pei Francesi, dal conte di Musocco, figlio del maresciallo Trivulzio, e da quattrocento uomini d' arme. Guicciardini opina, che Lodovico preferisse l' impresa di Novara a quella della oppugnazione di Mortara,

o perchè i Francesi eransi colà molto fortificati, o *perchè stimasse appartenere più alla riputazione e alla somma della guerra l' acquisto di Novara, città celebre e molto abbondante* (1).

Lodovico il Moro, affine di animare i suoi militi, aveva loro promesso il saccheggio di Novara, e gli Svizzeri con tale lusinga avevano raddoppiati i loro sforzi. Ma il duca, che per una luttuosa fatalità svisceratamente amava quella Città, volgea in mente il come riparare all' incauta promessa. Alcuni della cittadinanza segretamente intrapresero a concertare il come introdurlo nella città, a danno del Trivulzio. Essa era ben munita, e di difficile conquista. La prima condizione fu quella, che salvi fossero gli averi e le persone. Il duca vi aderì, e in cuor suo giubilava di un prospero avvenimento così inaspettato. Gli sforzeschi nel giorno 20 marzo furono ricevuti in Novara; il presidio francese ebbe appena tempo di sfilare per la parte opposta. I soldati si posero a saccheggiare la città a norma della parola data dal duca; ma egli loro lo proibì, facendo però distribuire alcune monete d' oro. Quella gente, ragunata allora, allora per la speranza di far bottino, obbedì ma con dispetto, perchè ciò era anche contrario ai loro usi militari. Notisi, che poco prima era accaduto lo stesso sotto le mura di Vigevano, con generale malcontento.

Mentre Lodovico stavasene in Novara, trincerato co' suoi ventimila fanti e duemila uomini d' arme, occupato del conquisto della rôcca, tuttavia tenuta dai Francesi, questi crescevano in numero, stante i nuovi stipendiari venuti dalla Svizzera. Il duca conobbe allora quanto male avesse fatto a non seguire i consigli del Sanseverino, e non cessava di accusare la propria pusillanimità e di seco stesso condolersi.

(1) Vol. II. pag. 307, edizione de' Class. ital.

Ma 'l pentirsi da sezzo a nulla giova. Doveva pur prendere una determinazione, nè mai sapeva, secondo il suo costume, a quale appigliarsi. Galeazzo Visconti, che in suo nome sedeva nella dieta Elvetica, conoscendo l'imbarazzata posizione del suo signore, e più ancora l'indole sua, scaltritamente animava quella Repubblica a coglier l'occasione di dar la pace alla Lombardia, stanca da tante guerre.

Tutto dipendeva dalla dieta, perocchè le forze principali dei due eserciti consistevano in stipendiari svizzeri, i quali dietro un ordine supremo di non combattere, avrebbero sull'istante deposte le armi. Colui, per quanto acconciamente ragionasse, non piegò l'animo del ministro del re di Francia, Antonio Brissey, il quale nella stessa dieta s'adoperava a rendere il suo re, senza contrasto alcuno signore di Milano. Veggendo, che nel consiglio il progetto del Visconti era da tutti accolto, come nobile e grande, palliò le sue intenzioni, e frattanto segretamente corruppe coll'oro il corriere, che doveva portare il decreto all'armata francese, sollecitando l'altro corriere spedito al Moro ad accelerare il suo cammino. Così doveva succedere, che i soli Svizzeri Sforzeschi ricevessero il comando di non combattere. Il Moro ebbe di ciò qualche sentore. Leggesi nella cronaca di Antonio Grumello; *Che essendo una sera Ludovico Sforcia in camera sua* (in Novara), *giucando a scacho* (1) *con Fracasso Sanseverino, et essendo in epsa camera Almodoro suo favorito astrologo et Jo. Stephano Grimello*

(1) Antichissimo era l'uso presso i popolani Novaresi, di giuocare in pubblico agli scacchi. Il luogo di convegno era quell'ala di portico presso la Cattedrale, che metteva all'atrio *del Paradiso*. Que' forti cittadini, ne' giorni di mercato, assisi colà sulle panche infisse ne' muri, *et intra pilones*, dal giuoco degli scacchi, imparavano l'arte della guerra. Vedi *Statuta Civitatis Novariae*. Novariae. Sessali, 1583. Non è la 1.ª edizione, ma è la meno rara, e di più facile uso.

co' suoi fratelli, giunse una spia a lui, quale li parlò in le orecchie uno poco di tempo, che niuno intender poteva. Giochando epso Lodovico Sforcia alzando gli occhi a lo Almodoro astrologo, disse queste parole — Almodoro; Joanne Jacobo Trivulcio ha dicto che avanti passino giorni quindici serò prigione del Gallico re; che dicesi da voi? — Dette risposta Almodoro, che il Trivulcio non diceva vero, perchè non si ritrovava alcuno pianeto per il qual si potesse coniecturar tal cosa, che sua Signoria havesse ad esser prigione, anzi victoriosissimo (1).

L'armata francese, forte di mille cinquecento lance, diecimila ausiliari svizzeri e seimila sudditi del re, ai primi d'aprile, lasciati gli alloggiamenti, si pose in camino, ed un buon miglio distante dalla città, si schierò in ordine di battaglia. Il duca tentò vari mezzi, onde far sapere agli Svizzeri che erano al servizio di Francia, l'ordine della dieta, ben apparendo dal decreto recato a' suoi, che un consimile ordine doveva essere stato spedito contemporaneamente al campo nemico, ma la vigilanza de' Francesi deluse tutti i suoi sforzi. Allora il misero duca si conobbe perduto. Pur instando co' prieghi e colle promesse, dagli Svizzeri suoi non altro ottenne, se non che apparentemente essi si sarebbero schierati dicontro a' Francesi, acciocchè egli co' Tedeschi e cogl' Italiani avesse campo di fuggire verso Milano. La qual cosa però non poteva di certo accadere, perchè alcuni cavalleggieri erano stati appiattati tra la città ed il Ticino, onde togliergli anche quella via di scampo. Gli Svizzeri, già inaspriti, per aver loro ritardate le paghe, non usarono di quello stratagemma, ed affettando di strettamente osservare

(1) Brano della cronica di Antonio Grumello Pavese, pubblicato dal Verri.

l'ordine avuto, abbandonarono le file, riponendo nel sacco le loro bandiere. Sconcertati da tale movimento i Tedeschi e gl' Italiani, disordinatamente fuggirono in Novara, e seco loro il misero duca. Costui, sendo la città mal approvigionata di viveri, ed in gran subbuglio, di nottetempo concertò col Ligny una capitolazione.

Nel giorno dieci di aprile il Trivulzio solennemente l'annullò, pretendendo, che nel generale francese mancasse la facoltà di stipularla. Grande fu la costernazione nelle soldatesche del Moro; un generoso Albanese lo consigliò di fuggire sul di lui cavallo barbero di prodigiosa forza e velocità; ma il duca non seppe risolversi. Alcuni Svizzeri, pur movendosi a compassione, lo consigliarono a vestirsi come uno de' loro fantaccini, acciocchè sconosciuto potesse evitare una obbrobriosa prigionia; la qual condizione da lui accettata come estremo ripiego, non fu sufficiente alla sua salvezza, perocchè, mentre titubante s' avanzava, confuso nello squadrone, per la diligente investigazione di coloro, che erano stati delegati a tal uffizio, venne riconosciuto, e subito fatto prigione. Il Bembo sostiene, contro la comune opinione, che in quel frangente il Moro cavalcasse invece un magro ronzino, e fosse travestito da villano.

Appena fu il duca nelle mani de' Francesi, che ben informati di tutto, non si erano lasciati illudere dall' araldo, che poco prima aveva mandato fuori con nuove trattative di pace, onde frattanto occuparli e distorli dalla sua fuga, in quel medesimo umiliante arnese da fantaccino, lo condussero alla presenza del Comandante Gian Giacomo Trivulzio. Memore colui, che un tempo era stato dal Moro condannato al bando, lo trattò assai aspramente, quantunque il suo offensore si trovasse allora in uno stato di eccitare l'animo alla compassione, piuttosto che alla vendetta. Il duca della Tremouille però, rispettando

la sventura di lui, gli presentò sei vesti, due di stoffa d' oro, due d' argento, due di seta con altrettanti giubboni, sei paia calze di scarlatto, dodici camicie di renso con iscarpe e berrette, similmente d' oro; e quant' altro conveniva alla di lui alta condizione (1).

Nel memorabile giorno 17 d' aprile, che fu un venerdì santo, lo sciagurato Lodovico partito da Novara, e col cuore profondamente commosso si pose in viaggio per Francia. A Susa cadde in una tale prostrazione di forze, che convenne sospendere per qualche giorno il cammino. Suoi compagni di sventura erano Galeazzo Sanseverino, il Fracasso e Anton Maria suoi fratelli: trecento cavalli li scortavano, capitanati dal duca de la Tremouille. Lodovico il *Moro* non vide mai più l'Italia, avendo finiti oscuramente i suoi giorni nel castello di Loches, nell' anno 57 di sua vita.

Veniamo ora a parlare delle Monete Ossidionali dell' anno 1495.

Il commendatore Promis nell' Introduzione alla sua operetta: *Monete Ossidionali del Piemonte*, stampata a Torino nell' anno 1834, asserì: *che ne esistano, appartenenti a Novara, del principio del decimosesto secolo, è opinione di alcuno, ma non confermata finora da prova, e però tralascierò di parlarne.* Ma ci permetteremo di osservare:

1.° Che le monete, a cui allude, non sono già del principio del XVI secolo, ma sibbene della fine del secolo precedente, e precisamente dell'anno 1495, come abbiamo veduto.

(1) In occasione della sua prigionia, si composero in versi il *Pianto di Lodovico, detto il Moro; il Lamento*, ecc. ed altre simili cose, alcune stampate rarissime, altre *inedite*, nella mia Raccolta. Di grande rarità poi è l'opuscolo del Carranti, da Cotignola: *Ludovici Sphortiae captivitas, ad Petrum Gryphium, Protonotarium Apostolicum.* Bononiae. I. Ant. de Benedictis, 1507.

2.° Che l' esistenza di quelle monete ossidionali, non è già una semplice opinione individuale; ma bensì quella degli scrittori contemporanei, e dei più distinti numismatici, che ne adducono le più ampie prove e stringenti testimonianze. V' ha di più; si sono trovate le monete stesse.

3.° Finalmente, che in nessun altro assedio di Novara, gli storici fanno menzione di monete ossidionali.

Il Giovio, nel tomo I.° della *Storia del suo tempo* dice, che la Città di Novara, era ridotta in tali strettezze per la carestia e per le malattie de' soldati, che il duca d' Orleans » con nuova inventione, » per parere d' assicurargli delle paghe loro, avendo » gran carestia di denari, batteva moneta di rame in » cambio d' argento, et obbligata la fede, prometteva » di restituirgliene altretante d' argento, finita la » guerra. » Lo stesso afferma il Bembo nel libro 2.° della sua *Storia veneziana.* Abbiamo inoltre la testimonianza gravissima d' uno scrittore, non solo contemporaneo, ma che si trovava eziandio presente a quell' assedio nel campo degli Alleati, cioè, di messer Alessandro Benedetti, medico veronese, il quale ne lasciò una preziosa Relazione di quanto vide ed udì egli stesso. Egli pertanto, a pag. 50, così scrisse: » A quattro di settembre, il duca d' Or- » liens fece battere danari di rame per argento; i » quali non fu alcuno che osasse rifiutare » (1). Ma queste preziose notizie, non isfuggirono già a que' sagacissimi numismatici, conte Carli (2), e Guid' An-

(1) Benedetti: Il *fatto d' arme del Tarro fra i Principi Italiani, et Carlo ottavo, re di Francia, insieme con l' assedio di Novara, tradotto per messer Lodovico Domenichi.* Vinegia, Gabriel Giolito de Ferrari, 1549. *Rarissimo.* Venne però, non ha molto, ristampato a Novara.

(2) *Opere*, tomo III (1.° delle *monete*). Milano, nel Monistero di S. Ambrogio, 1784.

tonio Zanetti (1); ed io sulla loro autorità, e su quella del Giovio, del Bembo e del Benedetti, sino dall' anno 1841, nella *Storia della Città e Diocesi di Novara*, che forma il vol. V.° delle *Storie dei Municipi Italiani*, e poi nella *Revue Numismatique del* 1860, accennai il fatto di quelle monete ossidionali, mai più immaginando, che un tempo, io sarei divenuto numismatico e quel che più monta, il fortunato possessore e primo illustratore delle medesime, che sino d' allora, per essere Novarese, cercava con un impegno ed una perseveranza poco comune.

Eccone ora la descrizione:

D. *Ludovicus, Dux Aurelianensis, Mediolani, ac Ast. Dominus,* preceduto da giglio. Nell' area un porco spino, volto alla sinistra, che stringe fra i denti un bastone di ferro, impresa del duca Ludovico d' Orleans.

R. *Sanctus Gaudencius, P. N.* preceduto da una ✠. Queste due lettere potrebbero significare: *Protector Noster,* o *Protector Novariae;* ma più facilmente le iniziali dello Zecchiere. Nel campo, testa nimbata e mitrata d' un Santo vista di fronte. Sulle monete di Rimini è pure effigiato S. Gaudenzio, ma non è da confondersi l' uno coll' altro. Nell' esergo: *Novaria obsessa.* (Vedi Tavola I, n.° 1).

D. Nell' area L, iniziale di Ludovico. All' ingiro, preceduto da un giglio, la leggenda: *Dux Aurelianensis, Mediolani, etc.*

R. ✠ *Novariae in obsidione.* Nel campo, Croce (Tavola I, n.° 2). Questa moneta è di piccolo, e l' altra di modulo mezzano.

D. Giglio, poi: *Ludovicus, Dux Aurelianensis. Mediolani, ac Ast Dominus.* Busto del Duca, vôlto alla sinistra, con berretto, e capigliatura prolissa.

(1) *Nuova Raccolta delle monete, e Zecche d' Italia.* Bologna, 1775.

R. Giglio, che precede la leggenda: *Novaria obsessa, anno* 1495. Nel centro, scudo inquartato da gigli e dal biscione milanese. Questa moneta di rame, come tutte le altre, e del modulo d'un testone, doveva forse rappresentare il testone d'argento (Tavola I, n.° 3). Forse un editto avrà fissato il valore di queste monete, che hanno un' aria di famiglia con quelle d' Asti e di Milano, coniate dallo stesso Duca; ma quell' editto non giunse fino a noi. Un' osservazione importante da fare si è, che sino ad ora fu creduto, che le più antiche monete ossidionali italiane *metalliche* fossero quelle di Crema dell' anno 1514, ma, ora le suddescritte vantano il diritto di priorità. Quindi, anche da questo lato, sono d' una incontestata importanza storica ed archeologica; sono poi *uniche*, non conoscendosi insino ad ora altri esemplari.

Non meno interessanti e preziose, ma assai più rare delle monete ossidionali, o di necessità sono quelle antiche medaglie, commemorative d' assedi, battaglie, od altri fatti militari, che dai Numismatici chiamansi *Castrensi*. Fra queste tengono un luogo distinto quelle coniate in onore di G. G. Trivulzio, maresciallo di Francia, allorchè fece prigione il duca Ludovico il *Moro*, sotto le mura di Novara, nell' anno 1499, come abbiamo veduto. Esse sono di bronzo, in gran modulo e quadrate; di bel lavoro, ed assai rare, principalmente la prima, che io la crederei una *semplice prova di zecca*, che venne poi surrogata dalla seconda, la quale offre nel rovescio una migliore e più corretta leggenda. Nel diritto, entrambe sono simili, cioè col busto del maresciallo Trivulzio laureato, vôlto a sinistra; e portanti l' egual leggenda, cioè: *Iohannes Iacobus Trivultius, Marchio Viglebani, Franciae Marescallus;* nei due angoli superiori gli stemmi Trivulzio, e negl' inferiori quelli degli Sforzeschi (Tavola I, n.° 4 e 5). Onde completare questo mio Lavoro, dovrei ora parlare delle monete

d'assedio franco-piemontesi, ma esse già vennero illustrate dal commendatore Promis nella dotta Operetta, più sopra citata.

In linea di data, sebbene con una grande lacuna storica, seguono ora le Ossidionali di Mantova.

PARTE SECONDA

Ducato col S. Andrea, coniato da Carlo I di Nevers. durante l'assedio di Mantova dell' anno 1630 — Monete di piombo, fatte colle palle di moschetto — Monete di cuoio — Pezzi da 10, da 5, e da 1 soldo di Milano, fatti in quella città, durante l'assedio, nell' anno VII Repubblicano — Blocco di Venezia, del 1813 — Monete ossidionali di Cattaro, del 1813 — Monete ossidionali di Zara, dell' anno 1813 — Varietà e singolarità delle medesime — Perchè rare — Moneta ossidionale di Palmanova, del 1814 — Descrizione d' una Medaglia castrense, dell' anno 1593.

Mantova è fra tutte le Città Italiane, quella che offre un maggior numero di Monete *Ossidionali*, nè credo che le altre Città sorelle le invidieranno questa fatale celebrità. Dieci sono le Monete Ossidionali, custodite nel mio Museo, e forse qualch'altra potrebbe essere sfuggita alle mie perseveranti ricerche. Eccone la descrizione:

1. Ducato, piuttosto raro, di basso argento, col S. Andrea, coniato dal Duca Carlo I. di Nevers,

durante il famoso assedio dell'anno 1630. Il saccheggio dato a Mantova, dai ladroni Imperiali, dopo quell'assedio non ha riscontro, che nel famoso sacco che Roma soffrì dalle masnade di Carlo V; in quell'occasione furono venduti ad alcuni mercanti Milanesi i preziosi Codici dei Gonzaga, alcuni de' quali antichissimi, scritti sul papiro. Il Duca di Nevers fu ridotto a tanta miseria, che i vicini Principi dovettero soccorrerlo di argenti, biancheria, suppellettili, bestiami, ecc. ecc. Di qui s' immagini il lettore a quali peggiori strettezze, saranno stati ridotti i privati!!! (1). D.°: *Nihil isto triste recepto.* S. Andrea patrono di Mantova, in piedi col capo nimbato, sorreggente colla dritta la Croce, di forma particolare, colla quale subì il martirio, e colla sinistra la sacra pisside, col sangue di Cristo, che si venera in quella Città. Nell'esergo, fra due linee paralelle: *Mantua Obsessa.* Nel rovescio, la leggenda: *Domine probasti me et cognovisti me,* preceduta da una piccola pisside. Nell'area crogiuolo ardente, come vedesi (in un con detta leggenda) anche nelle più antiche monete dei Gonzaga. (Vedi Tav. II, n.° 8). Il mezzo ducato, assai più raro, trovasi nella Raccolta municipale di quella Città. Vi sono di tali ducati, anche senza indicazione d' assedio.

2. Moneta rarissima di piombo, fatta colle palle di moschetto. D.° *Sanctus* (*Anselmus*), altro patrono di Mantova. Figura seduta, mitrata e nimbata, colla destra alzata, in atto di benedire; la sinistra sor-

(1) Nuove e feroci miserie afflissero i Mantovani, anche sullo scorcio dello scorso secolo. Sta nella mia biblioteca un' Opera apologetica di Paolo Francesco Perroni, pel *Duca Ferdinando Carlo Gonzaga, contro i Decreti Imperiali* (Mantova, 1793). Ivi trovasi la dichiarazione curiosa, *che venne da tanto tempo protratta la stampa di questo libro, per mancanza di carta, troppo lungamente patita nella Città, a cagione delle angustie, portatele dalle truppe Austriache, come è notorio.*

reggente il pastorale. R.°: M con piccolo punto (*Mantua*), sormontata da corona Ducale; il tutto entro un ornato curvilineo. Nell' esergo, preceduto da una stelletta, il numero 7, rappresentante il valore della moneta (Vedi Tav. II, n.° 9).

3. Moneta non meno rara, assai più piccola, e fatta essa pure colle palle di moschetto, ed in occasione dello stesso assedio. D.°: *Sanctus Anselmus.* Figura, come sopra, ma in più piccole dimensioni. Nel R.° lo stesso numero 7, racchiuso entro un ornato di forma oblunga, fiancheggiato da stellette (Tav. II, n.° 10).

4. Monetina di piombo, portante nel D.° lo stemma Gonzaga, circondato dalla collana dell' ordine del Toson d' oro, e nel R.° il n.° 6 entro un ornato. Conservasi nella bella raccolta del Cavaliere Maggiore Vergano, in Asti (Vedi Tav. II, n.° 11).

Nelle opere del Conte Carli si possono vedere altri esempi di Monete Ossidionali, fatte colle palle di moschetto; anzi asserisce averne vedute alcune egli stesso. Durante le strettezze degli assedi, talvolta venne coniato anche il cuoio. Nella cronaca di Faenza, da me pubblicata nelle *Storie dei Municipii Italiani,* si legge, che mentre Federico 2.°, nel 1240, stringeva d' assedio quella Città, mise in circolazione tali monete, che poi furono ritirate, finita la guerra. Questo fatto viene confermato anche dall' *Art de vérifier les dates.* Una Bizantina moneta di cuoio sta nel Museo Trivulzio, descritta dal S. Quintino, ed uno Zecchino di cuoio Veneto, è citato dallo Schweitzer!

5. Pezzo da dieci soldi Milanesi, dell' anno VII Repubblicano. D.°: *Assedio di Mantova. Anno VII. R.* (Repubblicano). Fascio di verghe, colla scure, sormontato dal berretto frigio, o repubblicano R.°: *X soldi di Milano,* in quattro linee orizzontali, entro una corona.

6 Pezzo da cinque soldi Milanesi, della stessa epoca. D.°: *Assedio di Mantova. Anno VII. R.* Fascio di verghe, colla scure, e berretto frigio. R.°: *Soldi di Milano V,* in quattro linee orizzontali e racchiuse da corona, pare d' alloro. Ambedue queste monete sono di rame inargentato. Questi due pezzi, non molto comuni, offrono la singolarità delle leggende in volgare; e così il pezzo, che segue.

7. Pezzo comunissimo da un soldo Milanese. D.: *Assedio di Mantova,* all' ingiro. Nell' area fascio di verghe con scure, sormontato dal berretto frigio, e fiancheggiato da allori. Nell' esergo A. V. R. cioè: *Anno quinto Repubblicano.* Rovescio: *Un soldo di Milano,* in quattro linee orizzontali, entro una corona di globetti. Questo pezzo di bronzo, essendo *fuso,* l' impronta non è riescita molto nitida in tutti gli esemplari, anzi in taluni è assai confusa.

8, 9 e 10. Il Fiorino, la lira austriaca ed il pezzo da tre carantani, battuti a Mantova durante l' assedio del 1848, essendo Gorskowski governatore e comandante di quella fortezza. Ma queste monete non entrano nel piano del mio lavoro. D' altronde esse vennero già descritte, e pubblicate dal numismatico triestino, Federico Schweitzer (1). Sebbene presentino poco rilievo, pure nel complesso non sono male eseguite, avuto anche riguardo alla mancanza delle necessarie macchine ed attrezzi di Zecca. Mi venne assicurato, che il Governo Imperiale, nella fabbrica di quelle monete, siesi servito dell' opera

(1) *Mittheilungen aus dem Gebiete der Numismatik, Archeologie gesammelt, Erste Decade.* Trieste Stallecker, 1851, Tavola 2.ª Nell' esergo del fiorino e della lira austriaca, al disopra delle iniziali G. M. *Gorskowski. Mantua,* il disegnatore vi fece un segno di nessun significato, ma sulle mie monete vedesi chiaramente un' anitra, allusiva forse ai terreni paludosi ed agli stagni, che lambiscono la fortezza. Osservo, che quel grazioso anfibio dalle variopinte piume trovasi delineato anche nelle medaglie Mantovane *castrensi,* dell' era Napoleonica.

di alcuni abilissimi falsari, detenuti nell' ergastolo di quella fortezza. Il titolo dell' argento è sufficientemente buono ne' primi due pezzi, ed alquanto scadente nel terzo, che però è il meno comune.

Tra le più rare Monete Ossidionali Franco-Italiche, annoverasi quella, che siamo per descrivere, perocchè non se ne conoscono che *due esemplari*, uno nel Real Museo di Brera, l' altro nella mia raccolta, ed ambedue provenienti dal Barone Galvagna, Prefetto di Venezia, durante il blocco sostenuto dai Francesi nell' anno 1813, ed autore del progetto di questa moneta, che è d' argento. Diritto: *Regno d' Italia*; nell' area, corona radiata. Nell' esergo: L. 1. 60. Lira una, e 60 centesimi. Al disotto, marca di Zecca. Rovescio: *Blocco di Venezia*. 1813, in quattro linee orizzontali, sormontate da una stella (Vedi Tav. II. n.° 14).

Passiamo ora alle Monete Ossidionali della Dalmazia, che sebbene a tutto rigore non appartenga all' Italia, pure le è conterminante, e con Lei ebbe spesso interessi e sorti comuni. Cominciamo da Cattaro. Queste rozzissime monete d' argento vennero fuse dai Francesi nell' anno 1813, assediati in Cattaro, dopochè le falangi Napoleoniche dovettero abbandonare gli Stati d' Italia, in conseguenza dei rovesci di Dresda e di Lipsia. Le lettere e le figure tutte sono *incuse*, cioè incavate, ma tanto barbaramente e con tanta ineguaglianza fra loro, che io non esito punto a crederle ritoccate a mano, ma da inesperto artefice, appena ne fu fatto il getto, e poscia ne fu imbiancato il tondino, come si usa in generale nelle Zecche, anche colle monete regolarmente coniate. La prima è un pezzo da dieci franchi, piuttosto rara, ma già prodotta da Millin, e da altri. Io posseggo il pezzo da cinque franchi. D.°: la lettera N. (*Napoléon*) nel centro, fiancheggiata da due piccole granate e sormontata da Corona Imperiale. Al disopra delle granate, il valore della

moneta, cioè 5. *F.* All' ingiro, entro due cerchietti cordonati, la leggenda: *Dieu Protége la France*, e le lettere I. O. Nel rovescio, trofeo militare, circondato da corone d' alloro e di quercia, ed all' intorno la leggenda; *Cattaro en etat de siège.* 1813. Sulla costa della moneta si vedono tre marchi, l' uno con P. M, il secondo con P, ed il terzo con una Z, iniziali degl' individui componenti la commissione monetaria. In alcuni esemplari da me veduti, la Z parevami una N. coricata. Di questo pezzo conosco un' altra varietà. È un po' più piccola della descritta; non presenta le due granate, ed è di più rozzo stile.

L' altra moneta di Cattaro è un franco. Diritto: la lettera N. (*Napoléon*), sormontata da Corona Imperiale, e fiancheggiata da due palme ricurve; nell' esergo I. F. Nel rovescio: *Cattaro.* 1813, in due linee orizzontali. Al basso, due palme. Sul bordo di questa moneta vedesi la lettera P, fiancheggiata da due punti. L' attento esame di vari di questi franchi, mi fece accorto, che in alcuni di essi questa lettera incusa, è rovesciata. Questo pezzo è meno comune del precedente; ma essendo ambedue fusi, sono di facile contraffazione.

Le monete di Cattaro e quelle di Zara, che siamo per descrivere, offrono un fatto, forse unico, nella serie delle Ossidionali; ed è, che mentre queste, generalmente parlando, rappresentano un valore intrinseco molto al di sotto del nominale, quelle all' incontro ne presentano uno assai maggiore. Diffatti nella fusione di circa una quarantina di tali pezzi fra grandi e piccoli, un orefice, mio amico, ebbe a confessarmi, che ebbe un risultato di 15 franchi, e più, maggiore del valore nominale. Un' altra particolarità è pure da osservarsi, ed è che esse contengono una picciolissima quantità d' oro. Ciò proviene dall' essersi adoperati i vasi e gli arredi sacri d' argento delle Chiese, che spesso sono dorati od anche ornati di fregi in oro; e nella fabbrica-

zione di dette monete, eseguitasi frettolosamente, non si badò punto a sottrarre il detto oro, prima della fusione di tutta l' argentea massa.

I Francesi, stretti d' assedio in Zara nell' anno 1813 dalle truppe Austriache, sussidiate da alcuni insorti Dalmatini, e mancando di pecunia, coniarono tre monete d' argento di diverso valore, che siamo per descrivere, per la somma di 70,000 franchi all' incirca, giovandosi degli arredi argentei de' Luoghi sacri. La prima è un pezzo da diciotto *Franchi*, e *40 centesimi*. D.°: L' Aquila Imperiale con corona, e stringendo un fulmine negli artigli. A' fianchi, scritto perpendicolarmente ZARA. 1813; il tutto racchiuso entro un riquadro. Rovescio, entro un quadrato diviso in due campi: 4. O, cioè quattro once, e 18. F. 40. C., valore nominale della moneta. Di questa ho rimarcata una varietà di conio, portante l' aquila assai più piccola. La seconda è un pezzo da *nove Franchi, e 20 centesimi*, quindi la metà del detto peso e valore, simile nel resto pel tipo alla descritta. La terza è un pezzo da *quattro Franchi e 60 centesimi;* quindi la metà in peso e valore della precedente, colla quale ne ha comune il tipo.

La distribuzione però del valore, in ragione del titolo, fu male determinata, giacchè le tre da me esaminate, valgono assai più del totale di L. 32, 20. Diffatti esse furono del peso complessivo di L. 0,2090, che al titolo medio (essendo variato il titolo in ogni pezzo), di 0,824, danno la somma totale di L. 37, 70. Una tale differenza è maggiormente sensibile nell' esame di una grossa partita, risultando sempre il titolo assai maggiore di quello che dovrebbe essere, rispettivamente al valore indicato su quelle monete. Anche in queste monete trovasi qualche particella d' oro, per la ragione esposta più sopra. I tre impronti, che si veggono sullo spessore delle monete,

contengono le iniziali degli Zecchieri. Siccome poi si avvidero tosto dello sbaglio, a danno dell' erario, fu dato ordine di ritirare quelle, che erano state poste in circolazione. Questa ragione, l' ingordigia degli orefici di squagliare quelle, che loro capitavano alle mani, e l' interesse ben naturale, col quale si ricercano generalmente le monete Ossidionali, o di necessità, fanno sì, che le descritte monete sono oggidì di assai difficile reperimento.

Ultima tra le *Monete Franco-Italiche Ossidionali* che abbiamo impreso ad illustrare, ne si presenta in ordine cronologico, quella coniata dai Francesi in Palmanova, nell' anno 1814. D.°: *Napoleone. Imperatore e Re,* racchiuso entro corona d' alloro; nel centro in due linee: *centesimi 50.* R.°: *Moneta d' assedio. Palma.* Nel centro corona radiata; e sotto, 1814. Il valore di cinquanta centesimi Italiani è maggiore dell' intrinseco di questo pezzo, il quale è di mistura, o di basso argento; anzi, a tutto rigore di termini, di rame inargentato. Io feci eseguire diversi assaggi, e n' ebbi il risultato di soli centesimi 16 Italiani. Il valente incisore e Numismatico Carlo Kunz, pubblica la sua metà, cioè un pezzo da 25 centesimi, nel tipo e nella leggenda, simile al precedente (1), ma di tanta rarità, da farlo credere una semplice prova di zecca. È di bassa lega, e pesa grammi 9, 650.

Di Palmanova poi sta nel mio Museo una medaglia in rame dell' anno 1593, che se non si può chiamare assolutamente Ossidionale, pure è del genere che più s' avvicina, cioè delle *Castrensi.* D.° *Pascale Ciconia. Duce Venetiarum. etc. Anno Domini, 1593.* Leone di S. Marco, alato, colla spada sguainata, e poggiante parte sulla terraferma, e parte

(1) *Miscellanea Numismatica.* Venezia, Tipografia del commercio, 1867.

sul mare. Rovescio: *Foriiulii Italiae et Christianae fidei propugnaculum.* Nell' area trincea circolare, sorreggente una Croce, ed all' ingiro della medesima: *In hoc signo tuta.* È in gran modulo, ma piuttosto sottile.

II.

Delle Monete battute da Carlo Magno in Italia (1).

Sistema monetario di Carlo Magno — Ragguaglio in Lire Tornesi — Tipi delle monete da lui coniate in Italia — Qualche volta monetò anche l' oro — Denari e tremissi straordinarii di Carlo Magno — Suoi tremissi di Benevento, descritti — Denari, attribuiti a Carlo il Calvo, *restituiti a Carlo Magno dai Numismatici Milanesi.*

Carlo Magno, abolito il sistema monetario Romano, ne fondò uno nuovo, dividendo una libbra d' argento puro, dèl peso di dodici once (peso di marco), in venti parti eguali, da lui chiamate *Soldi*, ed ognuno di questi soldi in altre dodici, che disse *Denari:* quindi la libbra era di 240 denari; ogni denaro in quel tempo pesava all' incirca grani

(1) Capitolo della mia Opera tuttora *inedita* cioè: *Monete Franco-Italiche, da Carlo Magno a Napoleone.* Altri Capitoli di quell' Opera vennero pubblicati nella *Revue Numismatique* di Parigi, Tomo V.° anno 1860, e nel Vol. 1.° della *Rivista Numismatica d' Asti*, fascicolo IV.° anno 1865.

25, 1/5 (1). Il valore di detta libbra sarebbe di lire 67, 20 circa; quindi il soldo lire 3, 86 circa, ed il denaro centesimi 28. Sotto i di lui successori, sino a Carlo il *Semplice*, ed anche fino all' estinzione della seconda schiatta, il denaro crebbe di peso sino circa ai 28 grani e 4/5, e perciò equivarrebbe a circa 32 centesimi; quindi il soldo a 3, 86, e la libbra a L. 76, 75. Facciamo ora il ragguaglio colle lire tornesi. Venti soldi d' argento della lira di Carlo Magno erano di maggior valore degli scudi da tre lire tornesi ciascuno; quindi il denaro di Carlo Magno, del peso citato, sarebbe di lire tornesi (date L. 51, ss. 4 per marco), soldi 5, denari 7 1/5, che moltiplicati per 12, fanno, per il soldo di Carlo Magno L. 3, soldi 7 e denari 2 2/5; e per 20 soldi, o la libbra, 67 lire, 4 soldi tornesi. Se poi pigliamo il peso del denaro, accennato, de' successori al Serenissimo Carlo, essendo questo, come abbiamo osservato, di 28 grani e 4/5, a' nostri giorni equivarrebbe a 6 soldi, 4 denari e 4/5 di moneta tornese, che moltiplicati per 12, importerebbero, per valore del soldo, L. 3, 16 soldi e 9 denari 3/5; e pei 20 soldi, L. 76 e soldi 15 tornesi.

Credettero alcuni, che venissero coniate dai Carolingi monete del valore di un soldo d' argento (la ventesima parte della lira d' argento, ossia 12 denari); ma pare, che non fossero desse che monete immaginarie, o di conto, e che il solo *denaro* fosse la moneta reale d' allora. Del resto è da osservarsi

(1) Avrei forse dovuto usare del nuovo sistema, a gramme del peso metrico; ma dovetti attenermi al vecchio, cioè a quello in grani del Marco di Milano abusivamente praticato anche in altri paesi limitrofi alla Lombardia, sul riflesso, che se quest' Opera avrà qualche successo (se pure ne avrà), forse più che altrove, sarà in Lombardia, cui spetta così da vicino. (Prego il Lettore di riflettere che quest' Opera fu scritta sino dall' anno 1856 e che alla fine vi saranno esattissime tavole di ragguaglio fra il nuovo, ed il vecchio sistema).

coll' insigne economista e numismatico, conte Carli, che nel calcolo degli antichi capitali, obbligazioni, depositi, mutui, restituzioni, e simili, non si deve già badare ai nomi delle monete, cioè di lire, di soldi e di denari, che nulla significano; ma soltanto al *peso e qualità del metallo*, che fu stipulato all' epoca de' relativi contratti.

Circa ai tipi delle monete, coniate da Carlo Magno in Italia, diremo, che esse, generalmente nel dritto presentano ora il suo nome in monogramma, ed ora in esteso; e nel rovescio il nome della città, talvolta in giro alla moneta, talvolta orizzontalmente nell' area. Due straordinarii denari milanesi di quel Sovrano, già esistenti nella raccolta Rousseau, ed ora nell' imperiale gabinetto delle medaglie a Parigi, descritti e pubblicati dal chiarissimo sig. Adriano di Longpérier, ci presentano nel diritto, l' uno il busto laureato di Carlo Magno, volto alla dritta, con paludamento, come vedesi nei denari assai rari di Lodovico il *Pio*, battuti a Milano ed a Pavia, che trovansi anche nel mio museo, colla leggenda: ✠ D. N. KARLVS IMP. AVG. REX. F. ET L. cioè: ✠ *Dominus Noster Karolus, Imperator Augustus, Rex Francorum et Langobardorum.* Nel rovescio: XRICTIANA RELIGIO, *Christiana Religio.* Tempietto a quattro colonne, con una croce nel centro. L' altro denaro offre nel diritto la leggenda: ✠ KAROLVS IMP. AVG.: *Karolus, Imperator Augustus,* col busto di Carlo Magno, coronato d' alloro, e paludamento. Sotto il busto la lettera M, iniziale dell' officina monetaria, cioè Milano. Nel rovescio: XRICTIANA RELIGIO: *Christiana Religio;* tempietto tetrastilo, poggiato su due gradini (1). L' eleganza del disegno, lo stile ed il peso di questi due

(1) *Notice des Monnaies Francaises, composant la Collection de M. J. Rousseau, accompagnée d' indications historiques et géographiques, etc.* Paris, Rousseau. 1847. Tavola III, N. 245.

preziosi denari, ce li palesano di fabbrica indubbiamente italiana.

Altro preziosissimo denaro col busto, ed offrente qualche varietà di conio da quelli or ora descritti, pubblicheremo nel corso di quest' opera. Rarissime, ma pur ci sono monete di Carlo Magno, anche in *oro*. Il distinto numismatico, cavaliere di S. Quintino, pubblica infatti (senza però illustrarli) due tremissi di Lucca, che qui giova descrivere. D: *Dominus Noster Carolus Rex*; busto. R. *Flavia Luca*, con stella nel centro, racchiusa in un cerchietto di punti, — D: *Dominus Noster Carolus Rex;* Croce nel centro; R. *Flavia Luca*, con stella, come sopra (1). Di Benevento poi, oltre i soldi d' oro, posseggo alcuni tremissi, improntati del suo augusto nome, che qui descriveremo: D. DOMS CAR R, cioè: *Dominus Carolus Rex*. Nell' area Croce potenziata, e vicino al braccio sinistro GR cioè *Grimoaldo*, in monogramma: nell' esergo VIC, cioè *Victoria*. R. Ritratto di fronte, di stile Bizantino, rappresentante Grimoaldo 3.° Principe di Benevento, ed all' ingiro: GRIMVALD, cioè *Grimualdus*. In altri miei esemplari, la Croce, invece d' avere un monogramma da un sol lato, è fiancheggiata dalle iniziali G R, cioè *Grimualdus*. Altre monete Italiane di Carlo Magno in *oro* non mi son note. Ma ripetiamo, queste non sono che eccezioni alla regola, perchè quell' Augusto, in generale qui non monetò che l' argento.

L' archeologo Labus, sino dall' anno 1820, nella illustrazione delle monete, pubblicate nella *Storia di Milano* del Rosmini, dubita, che il danaro col

(1) *Della Zecca e delle Monete di Lucca, nei secoli di mezzo. Discorsi, Lucca, s. d.* Tavola III, fig. 11 e 12. Di quest' Opera trovansi due sorta d' esemplari, uno con maggior numero di tavole dell' altro.

Mediolanum, attribuito fino ad ora a Carlo Magno, dal Leblanc, dal Muratori e dai Nummografi Italiani, che si possono vedere nella grande raccolta di Zanetti, non sia di questo monarca, ma piuttosto di Carlo il *Calvo*. Ultimamente il cavaliere di S. Quintino (1) ed il sig. di Longpérier, nel *Catalogo* citato, proverebbero pure con buone ragioni la convenienza di questa novella classificazione, anche relativamente agli altri denari coniati a Pavia, a Lucca ed a Treviso, colla leggenda: *Carlus Rex Francorum*. Ma, per verità, io propenderei per l' antica attribuzione, poste per principii le dottrine dell' illustre Lelewel (2) sulla figliazione ed imitazione de' tipi, sulla loro propagazione, sul decrescimento, sul carattere e sullo stile delle monete stesse. Poniamoci sott' occhio le tavolette delle monete milanesi del IX secolo, e vedremo, che le monete di più gran modulo appartengono a Berengario; quelle, che più le stanno vicine (retrocedendo verso Lodovico il *Pio*), spettano a Carlo il *Grosso*, poi sempre decrescendo gradatamente di modulo, a Carlo il *Calvo* ed a Lodovico II. Ora, come collocare fra queste monete, più o meno larghe, più o meno *bracteate*, un denaro, di modulo e di forma ordinaria, qual è quello di Carlo Magno, che a primo colpo d' occhio, anche per la forma delle lettere, pel suo peso e per una certa fisonomia di famiglia, esige d' essere collocato più indietro, ma vicino però a Lodovico il *Pio* ed a Lotario I? Queste ragioni forse non sembreranno molto concludenti a certi lettori superficiali, ma io me ne appello a chi fece lunghi e maturi studi sulla serie dei denari coniati dai Carolingi, in Lombardia. V' ha di più. Il nestore de' Numismatici milanesi,

(1) *Osservazioni critiche intorno all' origine ed antichità della Moneta Veneziana*. Torino, Stamperia Reale, 1847.

(2) *Numismatique du moyen âge etc.* Due volumi con atlante.

il defunto conte Mulazzani, nell' accennare l' esposto dubbio del dottor Labus, soggiunge, che nella descrizione MSS. delle sue monete, egli si lusinga di avere dimostrato, che vi è nessuna ragione per iscostarsi dal giudizio antico, dato da Leblanc, dal Muratori, e dalla maggior parte de' monetografi Francesi ed Italiani, ed anche dall' archeologo Zardetti, già direttore del Gabinetto Numismatico di Brera, in un opuscolo sopra due monete del Museo Mainoni, ora disperso (1).

Io non ho mai visti i MSS. del conte Mulazzani (le cui medaglie furono poi vendute alla spicciolata ed alcune delle più rare comperate da me, e fra queste lo scudo d' oro dal Sole, e la doppia di Francesco II Sforza, della quale parleremo più avanti), quindi non saprei dire, di quali prove e di quali argomenti si sia egli servito. Ma egli è pur certo, che in tale argomento l' autorità del Mulazzani è grande, per non dire decisiva, perocchè nella sua dotta Operetta: *Della Lira Milanese, dall' anno 1354 al 1778,* asserisce, che coll' aiuto e col confronto delle monete proprie e dei principali musei di questa città, assoggettò ad esatto scandaglio, non solo di *peso*, ma anche di *bontà*, mediante coppellazione loro generale, che ammontavano a 400 pezzi; cosa singolare a dirsi, e non per anche udita costà, ma vera. Da ultimo poi osserverò, che in tutti i musei pubblici e privati di Milano, la serie patria Carolingia, comincia appunto coi denari di Carlo Magno accennati.

(1) *Memoria sulla Zecca di Milano, dal secolo XIII fino ai giorni nostri.* Milano, Guglielmini, 1844.

III.

Superstizioni singolari. Orazioni e Monete miracolose.

Orazioni e monete miracolose — Loro prodigi — Monete d' Elena e di Costantino — Grossone di Santo Spirito — Cronaca del Fondra — S. Carlo Borromeo, e le Monete macchiate di sangue — Carattere dei Re di Spagna, e loro mal governo della Lombardia — Superstizioni dell' Alto Milanese.

Onore al *Magno* Carlo! al serenissimo ed augusto imperatore! al re de' Franchi e de' Longobardi! Egli soggiogò quasi tutti i popoli d' Europa, meno i ribelli Sassoni, da lui vinti sempre, ma domati mai! Egli, novello Agamennone, poteva bene dirsi il re dei re! Chi mai poteva resistere al suo forte braccio? A lui, invulnerabile, sempre glorioso ed invincibile? Gli scapulari, gli amuleti, ma sovratutto le *Orazioni Miracolose*, mandategli da Papa Leone, gliene davan ampia fidanza, anzi certezza. Oh! beati tempi di miracoli e di fede! Oh medio evo beato! Con certe orazioni i ladroncelli, i baroni e gli assassini bravamente tolleravano gli spasimi delle strappate di corda, e d' ogni genere di tortura, com-

presa anche quella orribile del fuoco (1). Certe orazioni garantivano i viandanti dai malandrini; biascicando il *paternoster* di messer San Giuliano si era sicuri del buon alloggio e di manucar bene; altre preservavano dalla gragnuola i campi biondeggianti di spiche, e gli animali domestici dalle fattucchierie; altre facevano di botto rinvenire gli oggetti rubati, o smarriti; e così via via per tutti i bisogni e per tutti i mali! La messa poi di S. Iob era efficace *contra morbum gallicum*. Le forosette del contado di Firenze, premurosamente ricorrevano a S. Cresci, per certe loro bisogna (2).

Ma se per certi capi increduli e testerecci non fruttavano quelle orazioni, allora supplivano le *monete miracolose*. Ne' bassi tempi erano in sommo credito per quasi tutta Europa quelle di Elena e del Grande Costantino, contro gli attacchi epilettici (3). *Mirabilia* contavansi dai Toscani sul loro grossone miracoloso di Santo Spirito. Ma oltre al guarire, di molti tesori spirituali era privilegiato per Bolle Pontificie il soldo d' oro di Costantino, che esponevasi alla pubblica venerazione in Milano nella Chiesa di S. Alessandro, durante le solennità della Invenzione e della Esaltazione della Santa Croce. Questa moneta fu legata nell' anno 1598 alla detta chiesa dal cardinale Agostino Cusano. Essa fu ritrovata in Roma nelle fondamenta del palazzo della Chiesa Lateranense, rinnovato nel 1587. Nel *Bollario* possono vedersi le indulgenze accordate colla Bolla del 1.° dicembre detto anno, che incomincia col *Lau-*

(1) Queste singolari *Orazioni miracolose* trovansi descritte negli antichi miei codici mss. sotto i numeri 383, 227 e 512.

(2) Vedi le *Veglie piacevoli* del Manni, e gli antichi Novellieri Italiani.

(3) La relativa dissertazione trovasi fra gli *Opuscoli eruditi* dell' Allegranza. Cremona. Manini, 1781.

demus viros gloriosos, a chi porrà quelle monete colla Croce, nelle fondamenta degli edifici ecc. (1).

Ma ora discorriamo sul sodo. Qui c' entra S. Carlo Borromeo! Nell' insigne Archivio della Basilica di Monza, trovasi un vecchio MSS. intitolato: *Continuazione dell' Istoria di Monza, del Padre Don Bernardo Fondra* (Parte II. Lib. X. Cap. IV, anno 1530), del quale crediamo bene offrire l' estratto.

Allorchè Carlo V nel 1530, restituì il Ducato di Milano a Francesco II Sforza, imposegli l' obbligo di pagare 900m. scudi (400m. nello spazio di un anno e 500m. nello spazio di dieci anni). Lo Sforza non potendo pagare sì grossa somma, ripartilla sulla Città di Milano e sui Borghi e sulle terre del Ducato. Monza perciò fu tassata in lire 100m. imperiali. Trovandosi però questo borgo assai povero, a motivo delle continue guerre passate fra gli Sforzeschi, gl' Imperiali ed i Francesi, non che pei saccheggi in tali occasioni sofferti, e per la peste appena terminata, fu stabilito di prendere le cose più preziose del tesoro della Basilica di S. Gio. Batt. e far battere monete, colle quali pagare la sopraddetta tassa. Le monete coniate furono d' oro, e del valore di una mezza doppia. Da una parte eravi la croce gigliata nel mezzo, ed in giro le lettere: *Salus et Victoria nostra;* e dall' altra parte lo stemma del Duca colla seguente leggenda: *Franciscus Secundus, Dux Mediolani.* Nell' istesso MSS. leggesi, che la determinazione di rapire le cose preziose dal tesoro, incontrò grande disapprovazione per parte dei Monzesi, i quali considerarono un tal fatto,

(1) *La sacra medaglia, moneta d' oro del pio Imperatore Costantino, privilegiata dal Sommo Pontefice Sisto V con Indulgenze, ecc. Milano, 1864, colla stampa della medesima* (cioè il soldo d' oro, col solito rovescio della croce, che poggia sui gradini, e CONOB, nell' esergo). Quest' opuscolo è *rarissimo.*

come una sacrilega empietà; che perciò S. Gio. Battista medesimo volle mostrare la sua disapprovazione e castigare coloro, i quali diedero un tal consiglio, facendo sì, che tutte le predette monete fossero *miracolosamente bagnate di macchie di sangue, dall' una e dall' altra parte;* e riducendo ad estrema povertà le famiglie di coloro, il di cui mal consiglio prevalse.

Continua poscia lo stesso MSS. dicendo, che nel 1578, S. Carlo Borromeo visitò Monza, e ritrovate nel tesoro di detta Basilica due delle indicate monete macchiate di sangue, le levò e portolle a Milano, collocandole nella sacrestia meridionale del tesoro della Cattedrale, colla indicazione scritta, che tali monete erano da lui personalmente state levate dal tesoro di Monza. Quella, che presentemente trovasi colà (macchiata di sangue nel nodo della croce e nell' arma del Duca, e colle lettere all' intorno pure rosseggianti di sangue), fu donata dal Curato Coad. di S. Michele di Monza, Carlo Felice Vimercati, come risulta da atto autentico di donazione, fatto in Monza nel giorno 8 maggio, 1688, e rogato dal pubblico notaio di Milano, Alessandro Mayno. Questo MSS. del Fondra è citato dal Frisi, il quale dice, che il *Fondra era Monaco Cassinese nel Monastero di S. Pietro in Gessate* (a Milano), *i di cui scritti devono ora possedersi dai Monaci del suo Ordine in S.Sempliciano, dove egli morì* (1).

La moneta, descritta dal Fondra, è uno scudo d' oro dal sole; essendo essa rarissima, come tutte le altre in *oro,* di Francesco II Sforza, e per di più, ornata d' una leggenda popolare, abbiamo creduto bene di darla qui in disegno (Vedi Tavola II, numero 12). Di quell' infelice sovrano havvi anche

(1) Frisi: *Memorie storiche di Monza e sua Corte.* Milano, Motta, 1794, Tom. 3 con rami. Vedi la prefazione al tomo 1.

la doppia, pubblicata dallo Schweitzer (1); un altro scudo d' oro, col S. Omobono trovasi nella Raccolta Verri, pubblicato dal Litta (2), forse unico; finalmente nel medagliere del C. Carlo Taverna, senatore del regno, trovasi un pezzo, straordinario, del peso di circa tre doppie; esso venne edito rozzamente, secondo il solito, dall' Argelati (3). Altre sue monete d' *oro* non ne conosco.

Ma, che cosa mai ha creduto di fare San Carlo, col trasportare quella moneta da una sacristia all' altra? Toglierne forse la superstizione? Nò di certo, perchè a Milano il concorso de' pii credenti, sarebbe stato assai maggiore, che non a Monza..... Come mai, San Carlo, che con rigore (forse troppo rigore), osservava e faceva osservare i Decreti del Concilio di Trento, trasandava in parte quelli relativi alle superstizioni, sì che di quelle n' era insozzata la città, e l' intiera Diocesi?.... A Dio non piaccia, che io presuma addentrarmi in certe materie astruse, e forse anche pericolose. Col grande Romagnosi (4) abbandono le sacristie, e stringendomi nelle spalle, dico col D. Abbondio de' Promessi Sposi: *Anche questi santi sono curiosi!* Dove posso innoltrare il passo, si è nella Storia politica e civile di que' tempi; e brevemente tracciati i caratteri de' Monarchi Spagnuoli, che governarono questo Ducato, accennerò pure concisamente lo stato d' abbrutimento, di miseria, d' igno-

(1) *Notizie peregrine di Numismatica, Decade IIII.* Trieste. Stallecker, 1859, e Berlino, Mittler. Lo Schweitzer non esagerò la rarità di questa doppia chiamandola *cimelio, se non unico, strararo*, perocchè manca anche in alcune delle più insigni raccolte milanesi.

(2) *Famiglia Sforza* — Quel tipo però trovasi anche in argento, ed è comune, ma spesso mal conservato.

(3) Nel Vol. 1. *De monetis Italiae.* Tavola XX. N. 27.

(4) Lettera autografa di quel sommo Filosofo, nella mia raccolta.

ranza, di pregiudizi e di superstizioni, in cui l' hanno ridotto.

Francesco II Sforza, l' ultimo Duca di Milano, fu debole, infermiccio e di poco ingegno. Una sol volta brillò in lui un raggio di grandezza del primo Sforza, e fu quando chiamato da Carlo V a Bologna, onde iscolparsi di fellonia, egli stracciò il salvocondotto, ed inerme si recò da Cesare. Il suo regno fu tempestoso ed agitatissimo per continue guerre; e perciò scarse sono le sue monete, principalmente quelle in *oro;* come abbiamo veduto, non sono che quattro, due delle quali irreperibili, forse per essere state coniate in picciol numero. Morto lui, Carlo V entrò nel possesso del milanese Ducato. Egli sconvolse tutto il mondo, col suo sogno della Monarchia Universale. Le sue armi furono quasi sempre coronate dalla vittoria, e potè vantarsi d' avere fra i suoi prigionieri i due più potenti Sovrani del suo tempo, Francesco I e Clemente VII; ma egli non fu nè generoso, nè magnanimo nella vittoria. Stanco dei tumulti della vita, si tolse dal potente capo tutte le corone ond' era cinto, e si rinchiuse nel convento di San Iust. Tra i personaggi che seco vivevano in quella solitudine, eravi anche il famoso architetto Cremonese Gianello Torriano (di cui abbiamo uno stupendo medaglione del Caradosso), che divertiva l' illustre cenobita, con vari lavori di meccanica. Sino ad ora fu creduto, anche da' più gravi storici, non escluso Roberston, che terminasse la sua vita con un solenne atto di pazzia (era figlio della *pazza* Giovanna), cioè celebrandosi, ancor vivente i proprii funerali, e ciò nel dì 13 agosto dell' anno 1558.

Ma una critica più illuminata e severa, trovò che questa storiella fu inventata da un frataccio anonimo, e copiata alla cieca e senza lume di critica dal Padre Giuseppe da Sigmura. Ma precisamente nel 31 agosto, Carlo V, da 24 ore non esciva più dalla sua camera, trovandosi ammalato. Negli

archivi di Simanca trovansi le lettere del suo maggiordomo, del suo segretario e del suo medico, con tutti i più minuti ragguagli della sua vita: ora in esse nulla v' ha intorno a que' pretesi funerali. Carlo V morì nel 21 settembre di quell' anno, verso le due ore del mattino, Però prima di morire disse: « Tutto è finito » e poi: « Ecco il momento » e così dicendo spirò. Carlo V, lasciò ne' suoi popoli una memoria, presso alcuni indifferente, ma presso i più, in ispecie presso i Fiamminghi e gl' Italiani, odiosissima, essendosi sempre mostrato fautore gagliardo di Cosimo I, e degli altri tiranni, e persecutore de' popoli liberi. Mostrossi talvolta amico delle Lettere e delle Arti belle, e dicesi raccogliesse i caduti pennelli del Tiziano; ma fu mecenate più per la moda de' tempi, che per intuizione o per intimo sentimento del bello e del grande. La zecca milanese sotto il suo governo, se da una parte mostra in alcuni tipi gli stupendi lavori del Caradosso e del cavalier Leoni, dall' altra indica una decadenza dell' arte, ed un sistema monetario indigesto e confuso. Fu di mediocre ingegno, e da vero fiammingo, testereccio e lento nelle sue deliberazioni; ma dalla fortuna, in pace ed in guerra, favoritissimo. Come politico e come legislatore portò ovunque il disordine e la confusione non solo, ma la ruina de' popoli. E valgano in prova le sue *Nuove Costituzioni*, colle quali annichilò lo Stato di Milano. Ma di quel malaugurato codice, parleremo più avanti.

A Carlo V, succedette *Filippo II.* Fu chiamato il *Tiberio delle Spagne*, perchè quanto lui crudele, finto, diffidente, vendicativo e dissoluto. Anch' egli fu ambizioso come il padre, ed accarezzò il sogno d' una monarchia universale; colla sua anima attiva, penetrante, profonda e calcolatrice; colla sua volontà di ferro, avrebbe pur voluto incarnare quel sogno, realizzarlo, stendere il suo scettro di piombo

su tutto il mondo; avrebbe pur voluto, che tutti gli uomini avessero un solo pensiero, una sola volontà, per tutta concentrarla nella sua. Stolto! Nessuno de' suoi progetti infernali ebbe quel fine che s' era proposto: la Francia fu felice sotto il buon Enrico IV; l' Inghilterra seminò il terrore e lo scompiglio negli stessi suoi Stati, e sugli spezzati rostri della sua *invincibile flotta*, ella alzò, temuto e potente, quel poderoso naviglio, che la doveva poi rendere l' eccelsa sovrana de' mari; le Fiandre si svincolarono dai suoi artigli d' acciaio; ed il ducato di Milano ed il reame di Napoli insorsero terribili e frementi contro il sanguinoso tribunale della Inquisizione. Morì odiato da tutti.

Amici non ne ebbe mai, perchè non seppe ispirare che un solo sentimento, il terrore. I suoi ministri, i suoi generali, non l' avvicinavano che tremanti, ed in ginocchione, e si sa dalla storia, che con una sola occhiata fece morire di spavento un suo famigliare. Ma Filippo fu tradito dalla moglie, dal figlio, dalla principessa d' Eboli, da Antonio Perez, dai più intimi famigliari, da tutti, perchè negli uomini v' ha un sentimento più forte del terrore, quello dell' odio e della vendetta. Il predicatore di Corte lo redarguiva dal pergamo; l' amica lo disconosceva neppur per gentiluomo, non che per re, e per giunta Filippo veniva dileggiato dal suo buffone di Corte. Ma egli satollava l' empia sua anima nel sangue de' popoli, e nelle sue ore di ozio ricreavasi nell' avvelenamento di Escovedo, nell' assassinare il proprio figlio Don Carlos e nell' ordinare nuovi supplizi, e nuovi roghi. E il *Tribunale di sangue*, e Vargas e Torquemada ed il duca d' Alba, lo servivano a puntino. Egli con gioia feroce segnava nuove striscie di sangue sulla carta degli ampii suoi Stati, ne' quali il sole non tramontava mai.

Una malattia orribile e schifosa, cagionata da antichi disordini, lo condusse al sepolcro: le carni gli cadevano fracide dalle ossa a brani, a brani, ma neppure un gemito sortì dalle sue labbra. Una curiosa relazione del tempo, stesa dallo stesso confessore di Filippo II, il Vescovo di Tarragona (1) dà un curioso ragguaglio dell' ultima malattia e morte di quello scellerato; ma mentre si abbandonava alle più minuziose pratiche esterne di pietà e di pentimento, mai da quell' anima di fango escì la parola *perdono*. I poveri prigionieri di Stato, languivano nelle prigioni, ed i venerabili Padri del Sant' Ufficio continuavano ad abbrustolire allegramente migliaia d' infelici per maggior gloria di Dio, per la salvezza dell' anima del cattolico re, e per l' impinguamento della cassa dell' ordine di S. Domenico, mediante le confische, di chi altra colpa non aveva, che di pensare diversamente da loro, d' esser ricchi, o d' avere bella moglie, ed avvenenti zitelle.

Filippo II morì esecrato da tutti, ed il suo nome venne dalla storia e da due tragici insigni, Schiller ed Alfieri, condannato allo sprezzo ed all' infamia de' posteri. Al pari del padre, ebb' egli generali e ministri valentissimi, e fra questi il cardinal di Granvela ed Antonio Perez. Questi osò alzare uno sguardo d' amore all' amante del suo terribile Signore, la principessa d' Eboli, la quale dagli storici ci vien dipinta per bellissima, sebbene sbirciasse un poco; sfuggì miracolosamente dagli artigli del Tribunale dell' Inquisizione, e di Filippo II, che tentò varie volte di farlo assassinare. Successore a costui fu Filippo III, il quale essendo

(1) *Relacion breve de la Christianissima, exemplar muerte del Rey Cattolico, Don Philippe II.* En Milan, Anno, de, clɔ. lɔc, VII *Raro*, come tutte le antiche Opere, stampate in lingua spagnuola nella Lombardia.

pusillo d' ingegno e di corpo, si lasciò tiranneggiare dal duca di Lerma, e più ancora dal grande Inquisitore, il quale lo faceva tremare a verga a verga ad ogni istante: e le barbare cerimonie di quel tribunale di sangue, a cui regolarmente assisteva, erano le uniche feste della Corte di Spagna. Questo principe pinzocchero e scimunito, con un editto iniquo spopolò le Spagne d' un milione e più d' abitanti, i soli che coltivassero le arti ed il commercio, perchè non vollero abbandonare la religione dei loro padri; e dicesi che un giorno, avendo mostrata ad un *Auto da fè* compassione per alcuni infelici, gettati al fuoco, venisse per ordine del Grande Inquisitore salassato, e che alcune gocce del suo sangue venissero abbruciate per mano del carnefice, onde espiare quella pietà, che egli chiamava abbominevole e criminosa. Per brevità ommetteremo di parlare de' successori di Filippo III, che forse non ne valgono la pena, avendo lasciato poco ed oscuro nome nella storia.

Come abbiamo veduto, a Carlo V devonsi le *Nuove Costituzioni*, che cagionarono il totale decadimento del Milanese ducato; tutto divenne contenzioso, precario ed incerto; l' arbitrio del giudice prevalse alla legge. La procedura civile non era una concatenazione necessaria di atti legali, ma un affastellamento di fatti vari, quanto i casi ed i capricci dei magistrati, un labirinto intricatissimo e tenebroso, ove i cavilli e l' arbitrio signoreggiavano. Oltre il nuovo codice eranvi le leggi municipali, feudali e fidecommissarie, con tutto il viluppo inestricabile del diritto romano e canonico. La forza d' un argomento computavasi in ragione del numero dei dottori che lo sostenevano. Nella procedura criminale, involta nel più profondo mistero, il criterio della verità consisteva ne' tormenti; l'arte del processante nella suggestione e nella sorpresa; il fine, nel trovare un delitto qualsiasi, quantunque impossibile. Le pene

afflittive profuse; quella di morte esacerbata colle più squisite atrocità. L' uso di un linguaggio ignoto, cioè il latino negli atti giudiziari e notarili, lo spagnuolo nelle leggi ed ordinanze governative, poneva il popolo nella impossibilità d' avere una benchè minima nozione de' suoi doveri, e diritti. Il senato, rivestito d' ogni onnipotenza legislativa e giudiziaria, era arbitro inappellabile della vita e delle sostanze de' cittadini. Il commercio, reso vile per divieto ai nobili di occuparsene, fu servo; soggetta a dazio ogni entrata ed ogni escita; troppo tassati i prodotti d' industria o d' arti straniere, sotto pretesto di giovare ai nazionali, ma questi rozzi e cari; le manifatture scarse e grossolane, perchè poche le macchine, poveri i capitali, impossibile il miglioramento delle arti. L' abbondanza del raccolto era convertita in miseria da leggi vincolanti; tutti insomma gli errori di pubblica economia; la carestia resa più acerba dai rimedi che l' ignoranza togata suggeriva. Si aggiungano gli enormi debiti della camera, l' alterazione delle monete, i soldati sprovvisti di paga sparsi per le comuni, l' insolenza de' birri e la brutale prepotenza de' bravi. La coltura de' campi era interrotta; fertili pianure venivano abbandonate alle acque; i fiumi mal contenuti fra le dighe sommergevano intiere borgate e villaggi. Raramente si intraprendevano opere pubbliche, o cominciate compivansi. La pubblica sicurezza era ignota; e mentre in Toscana sorgevano gli splendidi giorni dell' *Academia del Cimento*, e Galileo inaugurava le sue immortali scoperte, qui le arti, le scienze e le lettere erano avvilite. Tutto era volgo, tranne i curiali, che si erano spaventevolmente accresciuti, e che perduto anch' essi ogni senso morale, mettevano la gloria nel far prevalere le sottigliezze dell' ingegno alla ragione. Il professar scienze era pericoloso, perchè sotto i governi despoti ed ignoranti, non si ardisce scrivere, meno poi stampare. Figlie poi

dell' ignoranza sono le superstizioni. D' alcune delle più singolari, e delle *Monete miracolose*, abbiamo ragionato, e di esse ora più non se ne parla. Ma con tanto senno e tanta luce d' incivilimento, questo bel paese, pur troppo ne conserva molte altre (1), ultimo sprazzo della bestiale e feroce spagnuola dominazione, la quale seguendo i precetti di Macchiavelli, distruggeva le lettere, per meglio imbrigliare i popoli.

(1) Cherubini: *Superstizioni popolari dell' alto contado Milanese.* Milano, 1847.

IV.

Monete ossidionali sconosciute.

Da lungo tempo i miei studi sono rivolti a raccogliere in un sol corpo le *Monete Ossidionali d' Italia*, sparse qua e là nelle Opere di Numismatici Italiani, non solo, ma anche di stranieri, come Luchio, Klotz, Duby ecc. ecc.; ma spesso male interpretate e rozzamente incise. Ho potuto però trovare un certo numero di monete tuttora *inedite* e *sconosciute*. Mi furono di gran giovamento le stesse monete, ed i documenti, che le riguardano, da me riuniti con ispese e disagi grandissimi di correrie e viaggi: chente e quale ne sia la loro importanza storica, per riguardo principalmente a due zecche effimere della Toscana, ed alla piccola ma elegante città, che Vespasiano Gonzaga, lo scettrato architetto e poeta, fabbricò su i sabbioni del Pò, di corto il vedremo. E di quegli studi, già diedi un Saggio nella *Revue Numismatique*, 1860, e poi nella *Rivista Numismatica d' Asti*, fascicolo IV, 1865, che venne stampato anche separatamente, ma non già d' acquisto venale (1). In esso pubblicai monete Ossidionali di Novara, del tutto *inedite* e *sconosciute*.

(1) *Monete Franco-Italiche ossidionali.*

Or son molt' anni, in una terricciuola di Toscana per egregia somma acquistai da un avidissimo e sordido pretuncolo, con vari codici MSS. la *cronaca inedita di Firenze*, da me pubblicata nelle *Storie dei Municipi Italiani;* alcune *Rappresentazioni Sacre,* e *Laudi;* ed un centinaio di Lettere di Federico II Gonzaga, a lui dirette da' suoi agenti segreti; o scritte in suo nome da Segretari, come Capitano generale Cesareo nell' impresa di Firenze. Sono tutte dell' anno 1530, e di sommo interesse Storico, quanto quelle del Busini. Alcune contengono curiosi avvisi, e notizie dal *Campo Imperiale sotto Firenze.* In quella del 20 giugno parlasi d' un soldato, escito da quella Città, sul quale trovaronsi due ampolle di veleno, colle quali doveva attossicare Clemente VII, d' accordo con Stefano Crescenzi, suo cameriere segreto, da' Firentini corrotto con grandissimi premi. Altre danno curiosi ragguagli intorno a quel famoso assedio; al generoso Francesco Ferrucci; all' infame suo assassino Fabrizio Maramaldo; a Renzo da Ceri; a Malatesta Baglioni, ecc. ecc. Ma la più interessante pel nostro scopo è quella del 23 maggio 1530, ove fra molte *nove* (novità) importanti, anche relative alle strettezze, in cui trovavasi la Città di Firenze, leggesi, che il Ferrucci, onde assoldar truppe, tolse gli argenti da Volterra e da Empoli, e fece batter moneta: *Che il Ferrucci, Capitano in Volterra, haveva tolto tutti li argenti di quella Città, et similmente de Impole* (Empoli) *et li* **Faceva battere,** *et con quelli facea gente.* Di Volterra conosciamo monete, ma Empoli (1), prima d' ora non aveva mai figurato

(1) Posseggo un sigillo in bronzo di quel Comune. Raffigura un palagio quadrato, con porta nel mezzo, ed a ciascun de' fianchi due archi. Al tetto sovrasta piccolo edificio quadrato con finestra; alla sinistra del palagetto, portico a tre archi, alla cui estremità sta un' alta torre. All' ingiro

tra le Zecche Italiane (1). Ora, stieno all' erta i Numismatici Toscani, se mai venisse Loro alle mani taluna di quelle monete di *necessità*, consistenti in lastrine d' argento o coll' anno, o col semplice marchio del giglio firentino, od iniziali, od altro, di poca appariscenza, come nelle *patacche* ossidionali di Crema, dell' anno 1514; e che perciò potrebbero passare facilmente inosservate. Ma forse potrebbero essere state in gran parte distrutte da Alessandro e da Cosimo de Medici, come già fecero colle Ossidionali della domata Firenze.

Poche, ma tutte rare ed interessanti sono le monete di Gian Giacomo de Medici, che sebbene gentiluomo, e fratello d' un Papa, fu uno dei più rapaci, arditi e feroci filibustieri della sua età, come lo provò nell' impresa di Siena; ma al quale non si possono negare nè i talenti d' un gran capitano, nè rara costanza nell' avversa fortuna, nè amore per la giustizia, pei buoni studi, e per le arti belle. Irreperibili poi sono le monete, da Lui battute nel castello di Lecco, quando nell' anno 1531 vi fu costretto a serrarsi, per difendersi dalle truppe de' Grigioni, e del Duca Francesco II Sforza. Il Missaglia così si esprime nella Sua Vita: » I Grigioni asse-
» diarono da varie parti Musso (*deve dire Lecco*),
» e cercarono di obbligarlo ad arrendersi; ma il
» Medici, ben difeso cominciò per tempo a fare eco-
» nomia di tutto, e di più fece battere, o piuttosto
» abbozzare alcune monete (*non sono abbozzi, ma*
» *vere e reali monete*), e le quali ordinò che si
» spendessero del suo giusto valore, con promessa

leggesi: *Comunità di Empoli.* I soli sigilli ed anelli signatori del Medio Evo della mia Raccolta, ammontano a circa 400 pezzi; di cui, 240 di bronzo, *in incavo*; gli altri in argento, in piombo, od in cera, *a rilievo.*

(1) All' illustre Padre Tonini dobbiamo la recentissima scoperta di due nuove Zecche: *Santafiora* e *Castelleone*, nel Cremonese.

» alla fine della guerra, di ritorsele indietro e re-
» stituirgliene altrettante di giusto prezzo » (1). Più avanti lo stesso Autore dice, che dopo la guerra non si trovò chi ne ridomandasse il cambio, se non alcuni guastatori Lucchesi, ne' quali era pervenuta grande quantità di detti denari; gli altri vollero ritenerli per memoria.

Il Missaglia non descrive, nè indica il metallo di quelle preziose monete; ma esse sono in rame, alcune però rivestite d' una sottile camicia d' argento; di modulo mezzano, e di tre tipi diversi: La 1.ª porta nel D.º *Jo*(hannes) *Ja*(cobus) *M*(archio) M(ussi). *Le*(ucum) *Obs*(essum). *1531*, in quattro linee orizzontali. Nel rovescio, in grandi lettere F. F, cioè: *Fracta fides*, allusive alla rotta fede del Duca di Milano. Questa moneta nella parte superiore è di forma quadrata, ma nella inferiore mancante degli angoli. Venne rozzamente pubblicata da Giambattista Giovio (2), il quale possedeva pure la seguente: D.º Leggenda, come sopra, soltanto, che v' ha di più nel mezzo una piccola aquiletta sovra un globetto, accostato dalla lettera X, forse indicante il valore della moneta. Nel rovescio poi, ai quattro angoli d' una Croce, le lettere I. N. T. E. Ma questa terza è *inedita*. D.º *Io. Ia. M. Mu. in ob. Le.*, cioè: *Iohannes Iacobus, Marchio Mussi, in obsidione Leuci:* Nel centro tre dadi. R.º *P*(er) *questo anchora;* nel centro una grande F spezzata, allusiva alla infranta fede del Duca Francesco II Sforza. Notisi la singolarità d' essere la leggenda parte in Latino,

(1) Missaglia: *Vita di Giov. Iacomo Medici, Marchese di Marignano.* Milano. Locarni, 1605.

(2) *Lettere Lariane.* Como, 1803. Ostinelli. Si è non poco sorpresi, che pubblicando il Giovio, Opere di seri studi e di erudizione, nel proemio protesti, che quelle Lettere scrissele come ogni altra cosa sua a penna corrente. *E che egli non vuole intisichire pe' suoi Libri, o divenir magro, come una colonna gotica !!!*

e parte in Italiano. (Vedi Tavola II. Figura 13). Di questa moneta sonovi esemplari più grandi, che ebbero forse perciò un valore maggiore.

Conosciute sono le monete Ossidionali di Casale; ma non il mezzo scudo dell' anno 1628. Nel tipo e nelle leggende esso è eguale allo scudo pubblicato dal Commendatore Promis, nelle: *Monete Ossidionali del Piemonte,* Tavola II, N. 1; solamente, che il cartello del rovescio è meno ornato, e che al disopra porta la leggenda R. VI, cioè Reali sei, valore legale della moneta.

Ultime in ordine cronologico, ma non già in importanza Storica, ne si presentano le monete Ossidionali di Sabbioneta. Durante il blocco dell' anno 1707, mancando il denaro, il Maestro generale di Campo per S. M. Cattolica, D. Gaspare di Zuniga fece radunare il Consiglio della Città, il giorno 4 gennaio, al quale espose, che secondo la deliberazione presa nel giorno 28 caduto, *si è dato principio al coniare delle monete, cioè Lire e meze Lire, con lega d' argento;* ma che per minore spesa e minor perdita di tempo, Egli proponeva al Consiglio, di far coniare quelle monete *in rame schietto,* avendo la parola del Principe di Vaudemont, Governatore e Capitano Generale dello Stato di Milano, che poi verrebbe *per conto di S. M. ritirata detta moneta e pagato l' equivalente in oro et argento.* Al che il Consiglio annuì.

V.

Appunti di Numismatica e Sfragistica.

Ottimo precetto è quello d' Orazio, che i nostri Scritti debbano tramandare l' odore del cedro. A suoi tempi i papiri e le tavolette cerate (1) su cui scrivevasi, venivano riposte in cassette fatte di quell' odorifero legno. Voleva con ciò dire il Venosino poeta, che le nostre Opere debbono essere ben maturate, esaminate con calma e diligenza, limate, e ripulite col pomice, prima di darle alla luce. Ma, la perfezione non istà nelle cose umane; e ben pochi, anzi oso dir, nessuno, potrà mai da senno vantarsi, principalmente in istudi tanto difficili ed astrusi quanto sono quelli delle antiche monete e de' sigilli, di non avere, almeno qualche volta errato. Oh! potessi io applicare a questo Volume i bei versi di quel sommo matematico e poeta, il gentile cantore di Lesbia, Lorenzo Mascheroni!

(1) Durante l' ultimo mio viaggio a Ginevra, reduce da Parigi, nella pubblica Biblioteca di quella colta e simpatica Città, fra tanti cimeli di Codici miniati, Autografi di Riformatori, e ad altre rarità di prim' ordine, ho rimarcate le *tavole cerate*, sulle quali sono notate le spese di Filippo, il *Bello!* Cosa ammirabile e stupenda, prima non mai vista da me.

» Vanne, mio Libro, omai sottratto il fianco
» Allo stridulo torchio ed al pesante maglio,
» Fermo sostieni l' erudita lente,
» Che ai Volumi novelli, avida corre,
» Larga di pronte, rigide censure. » (1)

Ma, c' è il proverbio Francese, che l' ottimo è il nemico del bene. E col troppo voler indugiare e perfezionarle, molte opere interessanti, andarono miseramente dimenticate, o perdute, perchè spesso la morte ci coglie all' impensata, e direi quasi a tradimento.

Da lungo tempo ho steso i seguenti appunti di Opere Numismatiche e Sfragistiche, alcune delle quali anzi già sono ultimate. Prima di darle alla luce, e levigarle ben bene col pomice d' Orazio, dirigo una preghiera a' miei colleghi di studi ed ai raccoglitori, affinchè, si compiacciano aiutarmi col consiglio, o col darmi a prestanza analoghi monumenti, od almeno i disegni de' medesimi.

1.° *Monete Franco-Italiche, da Carlo Magno a Napoleone.* Un volume in foglio, con tavole. Ecco il prospetto dell' Opera:

(1) *La geometria del compasso,* dedicata al Generale Bonaparte. Tant' era l' entusiasmo di Mascheroni pel grand' uomo, che poco prima di morire, stese la seguente lettera al Cittadino Serbelloni.

Cittadino, Ambasciatore stimatissimo.

Ieri hò perduto con Voi la più bella occasione del mondo, di dirvi a bocca quel che vi dirò per iscritto ed è, che quando vi presenterete a Bonaparte, gli diciate a mio nome una delle espressioni le più corte sì, mà le più significanti. Vi prego di dirgli, ch' Egli è in cima di tutti i miei pensieri. Scusate, stimatissimo Ministro. Non m' estendo per la febbre.

Ho l' onore di dirvi

Salute e rispetto
Mascheroni.

Parigi, 8 messidoro, anno VIII.
(Rue Bigot, N. 752)

I. Re d' Italia Carolingi ed Italo-Franchi.

II. Normanni di Sicilia.

III. Angioini di Sicilia-Napoli.

IV. Re di Francia, del ramo dei Valois, Orleans e Bourbons.

V. Prelati, Conti, Baroni e Principi Francesi.

VI. Marchesi, Duchi e Principi Italiani, che segnarono nelle Loro monete titoli, dignità e feudi Francesi.

VII. Monete Franco-Italiche, ossidionali. Questo Capitolo già venne pubblicato più o meno diffusamente in giornali Francesi ed Italiani, e con aggiunte, in questo stesso Volume.

VIII. Papi e Legati Pontifici d' Avignone.

IX. Tessere, e Monete ripercosse. Questo Capitolo è consecrato principalmente alle Tessere Franco-Sicule, ed alle monete degli Arragonesi, ripercosse dai Re di Francia; oppure alle monete di costoro, ripercosse dai primi. (*Curiose*).

Trentanove poi sono le tavole di monete, eseguite colla maggior esattezza e fedeltà, sotto i miei occhi, da abilissimi artisti. Ma, siccome composi quell' Opera nell' anno 1860; e che da quell' epoca feci acquisto d' altre monete Franco-Italiche; così vi sarà un supplemento, tanto nelle tavole, che nel testo, che riescirà di circa 500 pagine, in foglio.

2.° *Monumenti Longobardi inediti, cioè Monete, Croci d' oro, anelli, ed altri oggetti d' Oreficeria.* Quest' Opera già venne annunciata nella *Revue Numismatique*, Tome V, an. 1860; nella *Rivista Numismatica d' Asti*, del 1865; ed altrove.

Le tavole, sino ad ora, sono sedici; fedelmente disegnate da valenti artisti, colla assistenza mia sui cimeli originali, tanto da me posseduti; quanto sparsi nelle principali raccolte di Lombardia. Alcune monete Beneventane sono lumeggiate d' oro e d' argento. Numerosi sono gli appunti e le schede per

quest' Opera, che formerà un Volume in foglio di circa 300 pagine, con venti tavole.

3.° *Sigilli Lombardi, di Preture feudali. Giuseppe II spezzò nelle mani de' nobili l' ultima verga feudale. Atrocità delle sue leggi. Era Repubblicana e Napoleonica — Medaglie e sigilli Massonici, o de' Franchi Muratori — Curioso carteggio del sommo filosofo e statista, Romagnosi.*

4.° *Delle monete Ossidionali in cuoio, o fatte colle palle di Moschetto.* Moneta in cuoio, del Museo Trivulzio. Da alcuni fu creduta falsa, e per quali ragioni. Esse vennero vittoriosamente confutate dal San Quintino, che dichiarolla autentica e genuina. Esame della Moneta in cuoio, collo stampo dello Zecchino Veneto, ricordata dallo Schweitzer. Federico II stringendo d' assedio Faenza, batte monete di cuoio, nell' anno 1241. Il fatto è ammesso da tutti gli Storici, ed anche dalla *Cronaca Faentina,* da me pubblicata nelle *Storie dei Municipj Italiani* (1). Klotz, mentre accenna a quelle monete, pretende, che lo stesso Federico, assediando Parma pochi anni dopo, cioè nell' anno 1247, scarseggiando di denaro, coniasse nella sua Città della Vittoria altre monete in cuoio. Fin qui nulla di strano, o d' inverosimile. Notiamo però, che il diligentissimo Storico Parmigiano, Salimbene che minutamente parla di quell' assedio, di ciò non fa cenno alcuno; ma per quanto un Cronista sia minuto e diligente, qualche particolarità gli può sfuggire, perchè non può saper tutto, nè veder tutto, tanto più durante gli assedi. Del resto, parlando appunto degli Svevi, quanti particolari e fatti interessanti, tacciuti dai nostri Storici e Cronisti, dobbiamo rintracciarli nei Cronisti e negli Storici Tedeschi! Lo stesso Klotz parla anche di monetine battute in quell' occasione, *cum*

(1) Vedi nella *Revue Numismatique* N. 6, del 1838, *l' Addition à la notice de M. De Maslatrie,* fatta dal Sig. E Cartier.

perparva eius (cioè Federico II) *argentea effigie*, che Egli chiama *Vittoriati*; aggiungendo, che quell' Imperatore ordinò, che dal suo tesoriere, fossero poi accettati come altrettanti *Vittoriati d' oro* (1). Molti dotti Tedeschi ed Italiani, ma in ispecie l' egregio Commendatore Lopez parlarono dei *Vittorini* col *S. Vittore*, e col *Sancta Vittoria*; ma nessuno che io mi sappia delle suddescritte monete. Esamineremo a suo tempo le fonti Storiche, cui attinse Klotz, che parlando delle altre monete ossidionali, trovammo sempre veritiero ed esattissimo. Del resto, monete di Federico II coniate in Italia, *col ritratto*, ne abbiamo varie in argento, ed anche in oro. Che l' Autore Tedesco avesse scambiati i *Vittoriati* cogli *Augustali*, stampati da quel Re a Brindisi, od a Messina?.... *Sphingem Tibi obiicio!* — Notizie delle monete ossidionali fatte colle palle di moschetto, oltre quelle di Mantova, di Sant' Urbano ecc. ecc. Opinione del Conte Carli.

5.° *Monumenti Numismatici della peste di Milano, dell' anno 1630* — Analisi delle elegie Latine, tuttora *inedite*, di Francesco Litta, intitolate: *Tristis planctus; de Mediolani Erumnis, anno 1630, quo viguit pestis.* Descrizione delle stampe, che rappresentano l' atroce supplizio degli Untori. *Con tavole.*

6.° *Monete de' tiranelli Lombardi, con documenti, alcuni inediti.*

7.° *Quale sia l' ultima moneta di Lombardia, portante il tipo del tempietto Carolingio.*

8.° *Monete e Medaglie del Cellini, non descritte da Friedelander. Con tavola.*

(1) Klotz Cristoforo Adolfo: *Historia numorum obsidionalium.* Altenburgi. Ex officina Richteria, 1765. In 8. piccolo, con IV tavole. *Raro.*

9.° *Medaglia ovale, col nome; e disegno inedito d' uno squisito lavoro d' oreficeria, del famoso Valerio Vicentino. Con tavola.*

10.° *Descrizione d' una curiosa tessera Russa.* Questa giustificava il permesso, mediante tassa, di portare lunga la barba, durante il Regno di Pietro, il *Grande.*

11.° *Illustrazione d' alcune monete straniere d' assedio, e di inedite bracteate.*

12.° *Delle leggende, che trovansi sulla grossezza, o sul taglio d' alcune medaglie, o monete.* Quelle leggende talora sono incavate, e talora in rilievo. Pretendono alcuni, che Cromwel sia stato il primo ad introdurre quell' usanza; ma secondo l' Orsini fu invece Cosimo II, Gran Duca di Toscana, nel suo testone, coniato dall' anno 1608, al 1620 (1) epoca del suo Governo. Nel 1678 e seguenti, abbiamo alcune monete di Ferdinando Carlo, Duca di Mantova, colla stessa singolarità. Descrizione d' altre monete simili, e da ultimo della rarissima medaglia *castrense,* coniata a Torino nell' anno 1704.

13.° *Monete di Galla Placidia, e Sue memorie a Milano, ed a Ravenna.* Curioso soldo d' oro, di quell' Imperatrice. Esame dell' opinione dell' Allegranza, sul suo sepolcro nella Chiesa di S. Lorenzo, a Milano (2). Ella muore a Roma e vien sepolta a Ravenna. Stato attuale del suo sepolcro. Vicende romanzesche di quell' Augusta.

14.° *Tipi, fogge di vestire ed acconciature delle gentildonne Italiane, nei secoli XV e XVI,* cavati dai rari medaglioni dei più distinti Artisti di quell' epoca. *Con tavole.*

(1) *Storia delle Monete de' Gran Duchi di Toscana della Casa De' Medici.* Firenze. Giovanelli, 1756, fig. 10 e 15.

(2) *Spiegazione e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano, inediti.* Milano. Sirtori, 1757.

15.° *Armi offensive e difensive. Città merlate; torri e castella.* Sono delineate da que' superbi medaglioni dello *Sperandio, de Pasti, Pisano, Enzola da Parma,* ecc. ecc. tutti relativi al medio Evo ed all' Italia. *Con tavole,* e molte illustrazioni Storiche.

16.° *Numismatica Dantesca.* Si comprendono, non solo i ritratti del Divino poeta, ma anche le monete da Lui nominate, o battute dai personaggi, menzionati nella Divina Commedia, ecc.; le medaglie allusive a fatti, o località in quella descritte, ecc.

17.° *Tipi satanici, rappresentati sulle medaglie, o monete dei Papi.*

18.° *Nuove considerazioni sulle monete dei prelati Italiani.* A lungo si discorre sul diritto di Zecca, talora usurpato da essi, senza concessione Imperiale, ecc.

19.° *Medaglie e monete commemorative di tiranni Italiani, di congiure e di assassini politici e religiosi.* Si descrivono anche le medaglie papali, coniate in onore della strage degli Ugonotti.

20.° *Monete rarissime di Capipopolo. I Podestà Italiani, esercitarono il diritto di Zecca?* Esame della moneta del Podestà Bonaccorso de Palude.

21.° *Berlinghe ed altre monete Milanesi, del tempo de' Promessi Sposi.* Questa dissertazione è accompagnata da studi politici, economici ed amministrativi su quell' epoca sciagurata, quasi a commento dell' immortale Romanzo di Manzoni.

22.° *Monete Anglo-Italiche, ora per la prima volta descritte ed illustrate. Con tavola.*

23.° *Descrizione d' una bellissima Lucerna in terra cotta, di Costantino il grande, con monogrammi Cristiani, confrontati colle monete. Con tavola.*

24.° *Monete e medaglie cabalistiche, magiche, e con esorcismi.*

25.° *Sigillo inedito e monete di Gelimero, Re dei Vandali.* Sue vicende.

26.° *Monete e Sigilli inediti Episcopale e Comunale di Spoleto.*

27.° *Studi ed osservazioni sui denari coniati in Italia dai primi Carolingi.* Vertono sul modo della loro fabbricazione, peso, punti segreti di Zecca, ecc. ecc.

28.° *Monete, col ritratto di Domenica Calubini.* Premessa la sua storia, si parla anche delle altre monete e medaglie, le quali portano emblemi, o leggende in onore della Castità.

29.° *Curiose tessere Milanesi del consorzio pel riscatto degli schiavi.* Si narrano gli apparati, e le feste celebrate in quell'occasione a Milano, nel Duomo, e nella Chiesa di Monforte; e si descrive un cerchio di ferro, tuttora chiuso e ribadito, posseduto dall'Autore, colla leggenda: *Turco, schiavo del Sig. Conte Gerolamo Simonetta.* Questo Simonetta fu Ambasciatore della Città di Milano presso Carlo V. Gran vergogna, che in pieno secolo XVI, i civilissimi Cristiani tenessero Turchi schiavi!

30.° *Descrizione di sigilli ed anelli signatori Romani.* Sono quelli posseduti dall'Autore, di varia forma e grandezza. Parte hanno le lettere incavate, parte in *rilievo.* Pare impossibile, che i Romani facendo uso di tali *caratteri mobili,* non abbiano mai pensato di tingerli col minio od altro, ed imprimerli sul papiro. Ed ecco che avrebbero trovata la stampa. Tanto è vero, che le più utili e grandi scoperte, spesso dipendono da un nonnulla, dal puro caso. Così gli Etruschi, colle loro piastrine metalliche degli specchi mistici, lavorate all'incavo ed a graffito, furono vicinissimi alla mirabile scoperta della calcografia!

31.° *Descrizione di sigilli, gemme ed anelli Cristiani, Bizantini, Longobardi, e Normanni.* Alcuni portano monogrammi e leggende Greche.

32.° *Monete d' Avito, Imperatore.* Scacciato dal Trono fu fatto Vescovo di Piacenza. Memorie del suo Episcopato.

33.° *Monete apocrife dei tre Desiderio.* Cioè l' Imperatore, il Re de' Longobardi, ed il Principe di Benevento.

34.° *Antica medaglia del Petrarca.* In questa Memoria si descrivono i Codici Mss. Petrarcheschi, de' secoli XIV e XV, alcuni stupendamente miniati, raccolti dall' Autore.

35.° *Della stola Consolare nelle monete Bizantine.*

36.° *Medaglie ed Epistolario inedito d' Andrea Doria.* Con molte illustrazioni storiche, biografiche ed artistiche.

37.° *Monete e medaglie di Pier Luigi Farnese.* Alla loro illustrazione precede un commento Storico documentato sulla congiura ordita dal Governatore di Milano, D. Ferrante Gonzaga, la quale cagionò l' assassinio di quel Duca.

38.° *Carteggio e testamento inedito del Duca Vespasiano Gonzaga, colla descrizione delle sue medaglie e monete, in parte inedite.* Segue una digressione sugli Statuti di Sabbioneta.

39.° *Medaglia d' Antonio Scarpa.* Si pubblica una curiosa relazione *inedita* del grande anatomico, sulle esperienze, da lui fatte a Vienna, sulla trasfusione del sangue.

40.° *Medaglia di Pier Vettori* (Petrus Victorius) *e suo curioso codice, inedito.*

41.° *Notizie d' alcuni congiarj.* Si descrivono le monete, gettate al popolo da Giulio 2.°, e da Carlo V, in Bologna nel 24 febbraio 1530. Questa particolarità viene rappresentata anche da due stampe intitolate: *La gran Cavalcata di Carlo V in Bologna*, una dello scorso secolo, e l' altra, a semplice contorno, ma più in grande, del secolo presente, ed è d' Agostino Comerio. Il Conte Algarotti poi parla di

congiari Prussiani, come può vedersi nel Lombardi; e finalmente altre monete, gettate al popolo in America, vennero da me un tempo possedute.

42.° *Monete d' Angilberga.* Fu despota ed altiera, ma d'alti e forti spiriti, splendida e coltissima. Abbiamo l' interessante sua corrispondenza con Giovanni VIII. Magnificenza de' Codici, fatti trascrivere da Lei. Si descrive quello di Piacenza. Sue vicende: passa a Parigi, poi ritorna in quella Città. Memorie lasciate da quella grande Imperatrice, a Piacenza ed altrove.

43.° *Croci d' oro de' Bassi tempi.* Qui trattasi solamente di quelle, impresse coi coni de' quinari d' oro Imperiali. Descrizione delle Croci d' oro, custodite a Milano nei Musei Trivulzio e Morbio. Un fascicolo, con *tavola.*

44.° *Magnificenza dei Duchi di Milano nelle Loro medaglie.* I Visconti e gli Sforzeschi, imitarono tale magnificenza dai Romani, i quali usavano splendidi doni di medaglie anche verso i Loro commensali. Pomponio giureconsulto dice » che le monete vecchie d' oro e d' argento, erano riguardate e poste in uso come gemme. » *(Digesto, Libro VIII).* Circa alla splendidezza dei nostri Duchi, abbiamo prove palpanti nell' opuscolo del C.e Mulazzani sulla Zecca di Milano, e nei documenti di quella Zecca, pubblicati non è molto, dal Cavalier Muoni. Certo, molti di que' cimeli d' inestimabil valore, andarono perduti, ma alcuni ancor ne restano, sparsi nelle principali raccolte pubbliche e private, non solo di Milano, ma anche d' altre Città. Così p. e. l' Imperiale Gabinetto delle medaglie di Parigi possiede l' unico esemplare in *argento* del gran medaglione di Filippo Maria Visconti, esimio lavoro del Pisano. Esso venne illustrato da Tôchon d' Annecy (1). Di questa

(1) *Notice sur une medaille de Philippe-Marie Visconti, Duc de Milan.* Paris. Michaud, 1816.

medaglia sonvi molte copie in bronzo, ma quasi tutte false, come sono per la più parte i bei medaglioni Italiani de' secoli XV e XVI, che trovansi in commercio. Io ne posseggo un' esemplare in piombo, ma ben autentico e genuino: lo credo una prova di Zecca. La più grande magnificenza anche nelle monete venne spiegata da Galeazzo Maria Sforza; una sua moneta d' oro del peso di 12 zecchini, vedevasi nel Museo Mulazzani, ora venduto e disperso. Altro pezzo insigne ammiravasi nel Museo Palagi, che da Milano passò a Torino, e da ultimo a Bologna. Questo lusso Numismatico venne imitato da altri; e lo Zanetti parla d' un grossissimo medaglione, donato dai Tirolesi a Carlo V. Ho visto pezzi d' oro Veneziani, del peso perfino di cento Zecchini; e consimili altri pezzi di Genova, ma di data recente, e di goffo lavoro; quindi di nessun pregio nè antiquario, nè artistico.

45.° *Medaglie degli Orsini.* Descrizione di quella, celebrante la pace coi Colonna. Altre medaglie. *Isabella Orsini Duchessa di Bracciano* (1). Sua tragica fine. Suo presentimento d' essere assassinata dal marito. Breve digressione sui presentimenti di morte, di Clemente VII, del giovane e feroce Duca Galeazzo Maria Sforza, nella vigilia d' essere assassinato, e d' altri. Leone X ebbe avviso segreto d' essere avvelenato. Morte filosofica del Duca Filippo Maria Visconti, e battagliera, secondo alcuni, del Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio. Elisabetta, Regina d' Inghilterra scende dal letto, e pomposamente vestita, vuol morire in terra. Savonarola predice al Duca Lodovico, il *Moro*, la perdita dello Stato e della vita (anche in Lettera *inedita*, da me posseduta). Altre sue profezie riscontrate veritiere ed esattissime dallo

(1) Sotto questo titolo quel forte ingegno di Guerrazzi, pubblicò una stupenda novella.

storico Filippo di Comines. Il Beato Quagliotto Novarese, predice a puntino il giorno e l'ora della Sua morte, ed i fatti che dovevano succedere. Nella vita poi degli uomini grandi si notano coincidenze singolari. Il Petrarca, nello stesso giorno di Venerdì, ebbe contemporaneamente invito, di cingere la corona d'alloro, tanto per parte dell'Università di Parigi, che del Senato di Roma. Leone X, mentr'era Cardinale, in Venerdì fu fatto prigioniero alla battaglia di Ravenna; e cavalcando lo stesso cavallo di battaglia, ed in Venerdì fu solennemente coronato in Roma. Coincidenze singolari ho riscontrato anche nella Vita di Carlo Alberto.

46.° *Sigilli dei Cavalieri di Malta.* Alcuni del XVII secolo offrono la singolarità del ritratto del Cavaliere, visto di fronte.

47.° *Sigillo e monete d' Enrico 2.°, il Santo.* Narrasi d'un piccolo ripostiglio de' suoi denari singolarissimi, che portano la leggenda PAPIA, in una sol linea orizzontale, tagliata da lunga croce, e passato nella Raccolta dell'Autore.

48.° *Sigilli di Ludovico XII e di Carlo VIII* sono rimarchevoli anche per le loro grandi dimensioni: il 1.° è come Duca di Milano; il 2.° accenna all'effimera signoria di Napoli e di Sicilia.

49.° *Sigilli dei Duchi di Milano, Sforzeschi.* Nell'esaminare i diplomi, le lettere ed i Decreti di quei Duchi, ho notate le seguenti particolarità: 1.° Quando trattasi d'affari segreti ed importanti, oltre il gran suggello del Ducato, posto quasi sempre nel mezzo del margine inferiore, usavano di porre sotto lo scritto, una, o due impronti del loro suggello particolare, o segreto; il quale per lo più consisteva in gemme, o corniole incise, d'antico e bel lavoro. 2.° Quasi sempre, sotto al gran suggello, stava nascosto la controfirma d'un segretario Ducale. 3.° Le eleganti custodie in ottone de' sigilli, spesso offrono gli stemmi, le leggende e le imprese degli

Sforzeschi, fatte a punta di martello *(opus mallei)*; fatto, che io segnalo ai calcografi ed ai collettori di stampe, come nuovo ed importante, nella storia dell' arte.

50.° *Descrizione di un sigillo Normanno, in argento.* Nel dritto porta una complicatissima leggenda Greca, cruceiforma ed incavata. E nel rovescio, testa di leone, in rilievo, come nelle monete in rame, di Guglielmo 2.° *il buono.*

51.° *Descrizione delle Medaglie onorarie di Ludovico Ariosto.* Pregio di quella ovale, col rovescio della caduta di Fetonte. Preziosa Iconografia Ariostea. Falsi autografi dell' Ariosto, e prezzi elevati dei genuini. Lettere del Giraldi e del Pigna. Notizie intorno al figlio Virginio, ed ai suoi nipoti Claudio e Giulio; esame della *Primavera,* poemetto di quest' ultimo, ignoto anche al Conte Pompeo Litta. Notizie intorno ad Azzolina, a Nicolò, e ad altri Ariosto, ignoti a quell' Autore. Esame di documenti, dai quali risulta, a tutta evidenza, che il sommo Ludovico fu realmente *Poeta Laureato,* non ostante l' opinione contraria del Tiraboschi e dello stesso Pompeo Litta, Documenti sincroni, che parlano della casa, dei beni, e degl' interessi del sommo Poeta, e della sua Famiglia; il tutto esistente nell' Archivio Morbio.

52.° *Monumenti numismatici, relativi a Torquato Tasso.* Scarsità de' medesimi. Ritratti veri, e ritratti apocrifi del Tasso. Suoi Autografi apocrifi, e processo celebre del Conte Mariano Alberti. Valore attuale degli autografi del Tasso. Esame del raro Libro del Ducchi: *Lagrime di diversi poeti, per la morte di Madama Leonora di Este.* Vicenza. Stamperia nova, 1585. Povera Amica del Tasso; quante scipitaggini sulla Tua tomba, mentre l' Epico sommo tace! Viaggi di Torquato Tasso. Egli percorse l' agro Novarese in abito di sconosciuto pellegrino allorquando riparò alla Corte di Savoia. Egli

stesso nè lasciò memoria di un tal fatto. Quando vide le amenissime pianure del Novarese il suo animo si schiuse per qualche istante alla gioia. Sin d' allora notò l' uso de' nostri contadini di appoggiare le viti a filari d' altissimi alberi, e l' amenità del paese e la cortesia degli abitanti. » Io non fui mai in questo paese, scriveva; perciocchè altra fiata, che andando in Francia passai per lo Piemonte, non feci questo cammino; ma, per quel che a me ne paia, non ho ora da pentirmi di esserci passato, perchè assai bello è il paese, e da assai cortese genti abitato ». Nelle selve poi della Sesia finse il celebre suo dialogo, intitolato il *Padre di famiglia.*

VI.

Monografia Storica delle Zecche Italiane.

Riunisco in questa Monografia le molte Zecche Italiane, da me raccolte e possedute: alcune d' esse ebbero un' effimera esistenza, quindi sono poco note, o sconosciute. Ma prima, cominceremo dall' indicare, a guisa di proemio, i Numismatici, che ebbero la bontà di illustrare alcune delle mie monete, onde dare un saggio di questa nobile parte del mio Museo al lettore; poi descriveremo le *Zecche* ed alcuni dei pezzi più rari e sconosciuti delle medesime.

Il sig. *Adriano de Longperier*, membro dell' Istituto di Francia, illustrò nella *Revue Numismatique* del 1859 le monete di Gian Galeazzo Visconti, *Conte di Virtù;* di Lui, che fu alla vigilia di cingere la Corona dell' Italico Regno, avendone raccolte tutte le sparse membra nella robusta sua mano; di Lui tanto splendido e magnifico, che colla erezione del Duomo di Milano, e della Certosa di Pavia, tolse a' posteri l' ardire, non che di superarlo, neppure d' eguagliarlo in tanta magnificenza Romana. Un altro celebre Numismatico francese, porrà in luce, con dissertazioni storiche ed artistiche, il

gran medaglione, forse unico, di *Benvenuto Cellini*, rappresentante Francesco I Re di Francia, colla leggenda: *Pri*(mus) *Dom*(inus , o domptator) *Helvetior*(um), col rovescio della salamandra. Il Commendatore Domenico Promis, nell'Opera: *Monete della Zecca d'Asti*, Torino. Stamperia Reale, 1853, accennò e diede il peso del *doppio* testone d'argento di Lodovico d'Orleans (poi Re di Francia, sotto il nome di Ludovico XII), Signore di quella Città; ed ebbi l'onore di fornirgli disegni di rare monete, fra le quali il Baduilla, col *Felix Ticinus*, esemplare di bellissima conservazione, e che presenta la singolarità d'un riccio sulla nuca, in forma di coda ritorta. Cesare Cantù poi nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* pubblicò sotto Lodi, le due monete del tiranno Giovanni Vignati. Quelle della Sardegna vennero descritte dal Cavaliere Damiano Muoni nel libro: *Sulle monete di Sardegna. Prolusione Storica, e commento alle analoghe memorie del Cavaliere Agostino Toxiri.* Milano. Bozza, 1865. Quelle de' Paleologhi di Monferrato, esercitarono l'ingegno e l'erudizione del Cavaliere Maggiora-Vergano, nella *Rivista Numismatica d'Asti*, dell'anno 1867; ed al Padre Tonini ebbi il contento di comunicare i disegni delle quattro monete del tiranno Gabrino Fondulo, e della Repubblica di Cremona, col S. Imerio, che pubblicò nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica*, di Firenze. Anno 1.°, fascicolo 2.°, 1868.

L'illustre Cavaliere di San Quintino, che m'onorò di lungo carteggio, scrivevami: » Molti sono i mercanti » di monete, ma pochissimi sono quelli che le stu- » diano. » Fra questi che le studiano, primeggia il chiariss. sig. Commendatore Michele Lopez, che con lunghe e mature ricerche, prese ad illustrare la zecca Parmigiana. Nel 1.° volume della *Rivista d'Asti*, ebbimo un sunto succoso di quel dotto lavoro. Nuove e pellegrine sono le osservazioni sul rarissimo

Vittorino, delle cui varietà, ebbi il piacere di fornirgliene i calchi, tolti da' miei esemplari, che sono di una conservazione tutta eccezionale. In uno leggesi distintamente *Imperator Romanum;* e nell'altro, *Romanorum.* Pavia, la Regal Città onorata da' suoi sovrani col predicato di *Flavia,* d' *Augusta,* di *Felice,* e di *Gloriosa,* nei loro Diplomi e nelle loro Monete; la metropoli, un tempo, dell' Italico Regno; la Città dai cento palagi turriti, tanto celeberrima nelle armi e negli studi, e tanto amata dal Petrarca, l' illustre Pavia, manca tuttora d' un Trattato sulla sua Zecca. Ma a ciò sta provvedendo il Cavaliere Camillo Brambilla, di quella Città, accingendosi a stenderlo colla scorta di documenti ed anche del suo ricco medagliere, non risparmiando nè ricerche, nè fatiche. Ebbi il piacere di comunicargli i bramati disegni del gran sigillo in piombo, forse unico, col ritratto di Lotario I, e nel rovescio: *Gloriosa Ticinum,* in due linee orizzontali, entro corona di quercia; del Baduilla citato, e della moneta d' argento, coniata da Francesco I Sforza come *Conte di Pavia,* pubblicata è vero dal Bellini, ma sopra un esemplare mancante e sdruscito. Molti disegni diedi all' Alemanno sig. Giuseppe Marks (Vedi la nota sotto *Napoli e Sicilia*); al Mulazzani, al sig. Eugenio Cartier, e ad altri nummografi sommi, che troppo lungo sarebbe il noverare.

Siccome poi, io fornisco continuamente impronte delle mie monete agli studiosi, così altre monete forse sono, o saranno pubblicate in Opere Numismatiche italiane, e straniere, che al momento non conosco.

La serie *Carolingia* del mio museo, sia pel numero, sia per la varietà dei tipi, attirò la speciale attenzione dell' illustre San Quintino, che in data del 18 gennaio 1848, così scrivevami in proposito: *Se io, prima di scrivere quelle mie poche pagine sulla Moneta Veneziana, avessi avuto notizia della*

sua Raccolta Carolingia, avrei MODIFICATA, SE NON INTIERAMENTE VARIATA, *la mia opinione intorno all' origine di quella e delle altre simili monete coi nomi degl' Imperatori Carolingi* (1). Il piombo di Lotario I, più sopra descritto, venne da lui proclamato per *unico e singolare;* e mostrò grande meraviglia e contento al vedere i due denari di Milano e di Pavia di Ludovico, il *Pio,* col busto; il singolarissimo denaro, di tipo Carolingio, colla leggenda: *Deus cunserva Romanorum, Imperium,* e col supremo grido di disperazione: *Xriste salva Venecias;* e più ancora il denaro di Lotario I, col *Venecias,* che non avendolo mai visto per l' addietro, dovette copiarlo dal Leblanc, come Egli stesso ne assicura. Intorno a quest' ultimo nummo, un altro distinto numismatico, Vincenzo Lazari, così scrivevami nel giorno 20 dicembre, 1849: *Questa moneta non esiste in nessuno de' nostri Musei Veneziani, nemmeno nei due ricchissimi di S. Marco e Correr; che nessuno dei raccoglitori attuali l' ha finora veduta; e che non se ne conosce la esistenza, che sulla fede di Leblanc, da cui fu prima pubblicata. Non posso quindi tacerle la piacevole sorpresa che mi fece, il sapere che questo rarissimo denaro era nella preziosa sua collezione. E più mi fu caro il poter vedere e toccar con mano un pezzo, riguardato finora come introvabile, e della cui esistenza si avrebbe di leggieri potuto dubitare; tanto più in vista della sua mancanza ne' due suddetti Musei Correr e Marciano, le cui ricchissime serie ho io riordinate e a lungo studiate l' anno scorso, e ne' primi mesi del presente.*

Non meno interessante della *Carolingia*, ma assai più rara e costosissima, è la serie delle *Lon-*

(1) Vedi la *Revue Numismatique* di Cartier, dell' anno 1849, p. 477. ed il *Periodico di Numismatica di Firenze,* del 1869.

gobardiche, quella *delle piccole Officine monetarie* (talvolta effimere), le monete *ossidionali e di necessità; dei tiranni,* ecc. ecc. che ingemmano il mio Museo, e che riunisco, se non tutte, almeno in gran parte, nella seguente *Monografia Storica delle Zecche Italiane.* Qui seguo, per maggiore comodità del Lettore, l'ordine alfabetico; ma le monete sono disposte in ordine geografico, e cronologico, negli scrigni.

1.° ALBA. Questa città, la più cospicua del Monferrato, dopo Casale, ebbe Zecca, sotto la signoria di que' Marchesi; e secondo Promis pare, che durante l'occupazione di Casale per parte de' Francesi, nel 1536, il Capitano Cesareo De Luna stretto dalle angustie della guerra vi battesse moneta. Posseggo un bel cavallotto di Carlo V, simile nel tipo a quello pubblicato dal Commendatore Promis, nella tavola VII, N. 1, dell' Opera: *Monete dei Paleologi*; salvo, che nel rovescio porta l'insolita leggenda: *Sanctus Eustachius,* invece del *Sanctus Evasius;* è di lega. Siccome S. Eustachio non figura tra i Santi protettori di Casale, nè a quella Zecca può appartenere, perchè quella moneta non sarebbe sfuggita alle diligenti ricerche di Promis, e del Maggiora-Vergano, nè altre Zecche si conoscono, del Monferrato, oltre Alba, ove siensi coniate monete di Carlo V, così parmi assai probabile, che in questa Città sia stata battuta, per ordine del De Luna. S. Eustachio sarà stato il protettore del Capitano Cesareo, o ricorderà forse il giorno di qualche fausto avvenimento. Nel diritto questo cavallotto porta la contromarca d'un giglio; il che parmi voglia significare, che ebbe corso anche nella parte del Monferrato, tuttora occupata da' Francesi.

2.° ALESSANDRIA. Autonoma col S. Pietro, descritta dal Bellini, ed ossidionale del Marchese di Caraglio, a cui fa riscontro la bella medaglietta

(a fior di conio), di Carlo Emanuele, coniata in quell' occasione col motto: *Attamen non sufficit.*

La moneta ossidionale venne coniata quando, (come dice l' Art. de vérifier les dates) nell' anno 1744 *les armeés combinées de France et d' Espagne ayant passé le Var, font diverses conquêtes en Piemont, battent les armées du Roi de Sardaigne etc.* Il Chenna nella sua opera: *Del Vescovado della Città di Alessandria,* in-4.°, alla pag. 345 dà un' idea precisa del tempo, in cui fu coniata detta moneta. Esso dice: » Nell' assedio, con cui » fu sorpresa la Città alla notte dei 6 ottobre 1745 » dalle truppe Gallispane, e che finì colla resa della » medesima alla mattina del giorno 12 dello stesso » mese fu involto in varie sollecitudini etc..... Si » adoperò (cioè il Vescovo Giuseppe Alfonso Miro- » glio) ed interpose le sue preghiere presso il » Governatore della Città, marchese Gio. Battista » Isnardi di Caraglio e poscia presso il generale » spagnuolo Conte di Gages per iscansare al suo » Popolo ogni maggior pericolo e danno; e fu egli » in persona cogli Amministratori del Pubblico ad » arrendere la Città agli Spagnuoli, dopo che le » truppe Piemontesi eransi ritirate nella Cittadella.

» Il lungo blocco della medesima, continuato » fino alli undici di marzo del seguente anno 1746, » gli diede nuovo campo di impiegare le paterne » sue cure a pro' della Città; onde dopo di aver » fatto i suoi buoni uffici presso chi in essa coman- » dava, passò più volte col permesso del medesimo » alla Cittadella, a praticarne altri col marchese di » Caraglio; e ciò specialmente per distoglierli rispet- » tivamente dal battere dalla parte della Città la » Cittadella e dal molestare dalla Cittadella la Città » e danneggiarla col cannone etc.

Salutiamo la forte città, che data dalla gloriosa nostra Lega Lombarda!

3.° AMALFI. Mansone III, Viceduca (Secolo XI). Quattro preziose varietà, due delle quali ripercosse, parmi da Ruggeri I, ed ignote al Fusco.

4.° ANCONA. Zecca ricca nella serie delle autonome e delle Papali; fra queste noteremo lo Zecchino d'Alessandro VI; una di Leone X, piccolissima in argento, col volto del Redentore, e due belle varietà del mezzo testone col tempio di S. Pietro (a fior di conio); Marcello II, che regnò pochi giorni, ed una bella serie di testoni d'argento, de' Pontefici successivi.

5.° AOSTA. Distinguesi fra tutti uno scudo d'oro, dal sole, di Carlo II, a fior di conio; fattura come lo indicano le iniziali, di Nicolò Vialardi.

6. AQUILA. Piuttosto ricca negli Angiojni. Testone dei Napoletani Baroni, congiurati contro Ferdinando I d'Arragona, colla leggenda: *In libertate sumus,* del quale Vergara non conobbe che un *solo esemplare;* quello da me posseduto offre nel diritto la singolarità d'una contromarca di testa episcopale nimbata. Alcune varietà *inedite* di Carlo VIII e Ludovico XII; ed alcune monete Arragonesi, ripercosse dai re di Francia.

7.° AQUILEIA. Questa Città ebbe Zecca attivissima anche sotto ai Romani; e dell' Imperatore Valente abbiamo perfino l'officina *Quinta.* (Vedi *Milano*). Nella bella serie di que' Patriarchi, non vi manca il raro Filippo d'Alençon, tanto male interpretato da Muratori, come notò Zanetti.

8.° AREZZO. Grosso, col S. Donato seduto, e due monetine autonome, credo *inedite.*

9. ASCOLI. Autonome; Duca d'Atri; Ladislao, re di Napoli; Carraresi; Papi; e varii tipi di Francesco Sforza, poi Duca di Milano. Zecca svariata, ed interessante.

10.° ASTI. L'*Astigianino;* il *Comunitas Astensis;* il bellissimo grosso Tornese coi versi leonini *Ast nitet mundo — Sancto custode Secundo,* illustrato

anche dal San Quintino e dal Promis. Varie monete dei duchi Carlo e Ludovico d'Orleans (fra queste il testone ed il doppio testone); e cavallotti di Ludovico XII, ecc. ecc. Fra quelle de' duchi di Savoia, una di Carlo II col *Sacri Romani Imperii Princeps.*

11.° AVIGNONE. (Zecca dei Papi) Clemente V, bellissimo grosso tornese; Giovanni XXII, fiorino d'oro, conservatissimo, ed il grosso coll'*Agimus tibi gratias omnipotens Deus.* Benedetto XII, Innocenzo VI (Cinagli, R. 3), Urbano V, anche col *Sancta Maria*; Gregorio XI, Clemente VII, antipapa; Nicolò V, Pio II, Sisto IV, Alessandro VI; Giulio II, scudo d'oro dal sole: Giorgio d'Amboise, Cardinale Legato (Cinagli R. 4); Gregorio XIII; Clemente VIII, scudo: Ottavio, Cardinale d'Aquaviva, Legato (Cinagli, R. 4), Clemente VIII; bellissima doppia da due, col ritratto vôlto alla sinistra: Carlo Conti Prolegato (Cinagli, R. 3); Gregorio XV, scudo: Ludovico Aloisi, Cardinale Legato; Urbano VIII, varie, ed Antonio, Cardinale Barberini; Innocenzo X, scudo: Camillo Pamfili, Cardinale Legato; Alessandro VII, e Cardinale Fabio Ghigi; di questo prelato solo, alcune bellissime. E finalmente Innocenzo XII, col Cardinale Ottoboni, e varie incerte, od anonime.

12.° BARDI. Due belle monetine di rame, col ritratto di Federico Landi, aventi l'una nel rovescio uno scoglio battuto dai venti e dalle onde, col motto: *A pezar vuestro* (a vostro dispetto), e l'altra un albero senza radici, colla leggenda: *Sic fata vocant.*

13.° BELLINZONA. Prima d'annoverare fra le Zecche italiane Bellinzona, da tutti i nummografi obbliata, desiderai sentire in proposito il dotto sig. F. Schweitzer, il quale meglio d'ogni altro, stante le molte sue relazioni colla Svizzera, poteva illuminarmi. Ecco quanto mi scriveva in proposito:

» Egregio Signore,

» Perdoni, se prima d'ora non hò fatto riscontro alla pregiatissima di lei lettera, 29 passato.

» Non è difficile che io le potrò procurare il desiderato Marin Falliero; quello del dott. Dreer lo ebbe Dina in cambio; — però molti passarono fra le mie mani.

» Di Bellinzona io conosco tre sorta di monete; una assolutamente italiana, l'altre svizzere.

» Ha la prima nel dritto l'aquila imperiale e sotto la Biscia Visconti *col fanciullo tra le fauci*, e cade questa nel periodo del 1415-1459 in cui Bellinzona fu cessa per convenzione a Filippo Maria Visconti signore di Milano; le leggende sono con lettere gotiche, o diremo *monacali*. Questa moneta è italiana e *strarara;* ho veduto un esemplare a Zurigo nello scorso luglio, offerendone fino a fr. 50 ed inutilmente.

» Havvi poi un'altra con scritture gotiche del pari, ma colla Biscia senza il fanciullo nelle fauci e coniata sotto il patronato dei 3 cantoni primitivi, e questa cade nell'epoca dal 1460-1475 durante la quale i predetti cantoni tennero quella città in *pegno* della pace fatta con Milano; — e questa la ritengo rarissima e la posseggo, avendola pagata lautamente.

» La terza sorte è con lettere di tempi più recenti, con croce ornata e senza la Biscia, sotto il patronato di Uri ed Unterwald appartenente al secolo XVI e precisamente al tramonto; neppure le monete di questa specie sono comuni e io ne comprerei quante me ne capitassero, a ragione di fr. 5 a 6.

» Io escludo le monete dei Conti del Tirolo dalla serie italiana; vi potrebbero per altro stare

quelle mute di Merano; — ove Ella ne facesse raccolta potrei darle esemplari magnifici, e dei Conti anche nomi rari.

» Trento all' incontro non ammette dubbio. Io tengo di questa serie un doppietto preziosissimo, cioè il denaro di Nicolò da Brunna, coll' aquila nera in campo d' argento, concessagli da re Giovanni di Boemia nel 1339 — è rarità di rango primiero.

» Rovistando giorni sono nella mia biblioteca trovai ancora un esemplare della mia serie delle monete d' Aquileja, pubblicata nel 1848, e mi presi la libertà di farlene omaggio pel gentil mezzo di quel sig. D. Pestalozza; spero che il libro le sia debitamente pervenuto.

» Accludo un autografo di Lavater; è parte di un giornaletto di quel Sommo, distaccato da un libricciuolo del Gessnero, e contiene pensieri affatto staccati sopra un' opera che faceva rumore in quel torno di tempo (sul Gendanken magazin) » magazzeno dei pensieri. »

» Ritengo questo frammento una reliquia preziosa, e gradirei, se in cambio, e giustamente apprezzandola, mi fosse cortese con un autografo di Metastasio, o d' Alessandro Manzoni, preferendo il primo.

» E così si conservi e voglia bene.

» Trieste 18 ottobre, 1857.

» Tutto suo F. Schweitzer. »

Alla moneta Italiana, accennata dallo Schweitzer, un' altra ve ne aggiungo, del mio Museo. Essa è al tipo milanese, autonoma, d' argento, descritta nel catalogo Welzl, e notata R. R.

14.° BENEVENTO. Ricca, splendida e preziosissima serie, formata da un centinaio di pezzi, fra soldi d' oro, tremissi di tipo Bizantino, e denari d' argento (di rame non se ne conoscono), de' seguenti Principi *Longobardi;* Godescalco; Gregorio

I, *usurpatore;* Arichis I; Siconolfo; Liutprando; Arichis II; Grimoaldo III, e Carlo Magno; Grimoaldo III (solo), il cui denaro porta un monogramma curioso; Grimoaldo IV, due preziose varietà colla leggenda; *Filius ErmenriH;* Sicone; Sicardo, (Radelchi ?). La mia serie Beneventana è chiusa da tre eccelse rarità, cioè dai denari d' argento d'Angilberga, e di Ludovico II, e d' Adelchi che è pregio dell' opera descrivere: 1. D. *Angilberga;* nel centro IMP (Imperatrix), in una sol linea orizzontale: — R. *Luduvicus;* nel centro IMP (*Imperator*) 2. *Angilberga;* stella nel centro — *Ludovicus Imperator;* nell' area, croce sopra gradini, come negli altri denari di Benevento. 3. *AdelHis Princeps;* nell' area croce, fiancheggiata dalle due iniziali M. H. (*MiHail*) — *Ludovicus Imperator;* nell' area lancia od altro strumento di guerra, a basi ricurve, come nei denari di Grimoaldo IV, fiancheggiato dalle iniziali A. R., cioè *ArHangelus,* che si lega col precedente monogramma: M. H. Nelle monete Beneventane poi, ora leggesi *MiHail ArHangelus;* ora *ArHangelus MiHail.* Fra le anonime, od incerte, di recente acquisto, noteremo un singolarissimo denaro sconosciuto. D.° ✠ *Arcangelus MiHail;* nel centro, Croce, accantonata da quattro bisanti. R.° *Arcangelus Mi Hail;* nel centro S. I. P., legate assieme, (*Sico Princeps?*).

15.° BERGAMO. Federico II. Due oboli inediti, in argento. 1. *Fredericus Imperator,* con testina vôlta alla diritta. — *Pergamensis;* nell' area, frontone di tempio. 2. Leggenda come sopra. — Nell' area tre torri; all' ingiro: *Pergamum.*

16.° BOLOGNA. Giacomo e Giovanni Pepoli, Taddeo Pepoli; Giovanni Visconti, fiorino d' oro, assai raro, col tipo veneziano; Urbano V; Gregorio XI; Urbano VI, Bolognino d' oro (pregiato quanto il fiorino d' oro), fattura di Bernardo Nardi, e del quale parlano il Carli ed il Cinagli; Gregorio XII;

Eugenio IV, altro bolognino d'oro (Cinagli, R. 2): Filippo Maria Visconti; Pio II, altro bolognino d'oro; Sante Bentivoglio, pubblicato da Bellini; Denaro rarissimo di Giovanni I. Bentivoglio; Alessandro VI, due zecchini; Giulio II, quattro zecchini, fra cui lo strararo, rammentante la cacciata del Bentivoglio *(Bononia, per Iulium a tiranno liberata)*, di cui parlano, anche il Fioravanti ed il Cinagli, ed un mezzo testone d'argento, dello stesso, col ritratto, conio del famoso Francia; Leone X, due zecchini bellissimi e due testoni; Clemente VII, mezzo zecchino rarissimo, con croce gigliata, e stemma; la moneta da Carlo V gettata al popolo nell'occasione della sua incoronazione, e della quale parla anche l'Argelati; Paolo III, zecchino, e curiosissime falsificazioni de' suoi testoni *(etsi mortuus uro)*; Marcello II, che regnò soli 21 giorni; infine zecchini, mezzi scudi e testoni di Pio IV, S. Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Alessandro VII, ecc. Per le monete di Giovanni II. Bentivoglio, vedi la zecca di *Covo*, od *Antignate*.

Io non poteva coscienziosamente occuparmi di quest'illustre zecca, senza sollecitare gli autorevoli consigli del chiarissimo sig. Dottore Luigi Frati, adiutore al Museo, e direttore della Biblioteca municipale di Bologna, che m'onora d'antica benevolenza. Ecco l'interessantissima Lettera, che ebbe la bontà di scrivermi circa ad alcuni dubbi, e ad alcune mie domande:

» Chiarissimo Signore.

» Oltremodo occupato in un lavoro straordinario della biblioteca commessa alle mie cure, non che nella pubblicazione degli *Statuti Bolognesi*, con mio dispiacere non ho potuto prima rispondere alla pregiata sua, e aderire all'invito fattomi in essa

in quel qualsiasi modo mi acconsente l' insufficienza mia, e la mancanza di tempo.

» Restringendosi la sua *Monografia,* a far cenno soltanto delle monete della Raccolta da lei posseduta, non istarò ad indicarle alquante altre rarissime della nostra Zecca, che non trovo indicate nel suo lavoro: quali sarebbero il bolognino d'oro di Gio. I Bentivoglio, non che il denaro dello stesso Giovanni inedito e forse unico; il bolognino d'oro di Alessandro V, la moneta in oro e in argento, detta comunemente de' poveri, battuta nel 1529 cogli ori e cogli argenti delle chiese, ed altre.

» Venendo ora a ciò ch' ella nota sotto la zecca di Bologna, non lascierò d' avvertire che i nostri Cronisti dicono concordemente *Sante Bentivoglio* e non *Santo*, quantunque questo nome possa avere anche questa terminazione.

» Poco appresso, laddove si parla della moneta per la cacciata del Bentivoglio torrei l' inciso: *conio del famoso Francia.* È questo un errore, in cui è caduto il Vasari, e dietro lui quanti hanno parlato di questa rarissima moneta, non che del grosso colla medesima epigrafe. In un articolo che pubblicai nel 1857 sulla nostra Zecca, accennai già quest' erronea attribuzione, e mi riserbava di addurre le prove, che l' addimostrano tale in altro scritto, che non ho per anco dato alla luce. Eccone sommariamente le principali. È inverosimilissimo, che il Francia, tanto affezionato al Bentivoglio, e da lui tanto riamato e protetto s' acconciasse con chi veniva a cacciare il suo mecenate per condurre opera, che tornava a perpetuo disdoro del medesimo; è più inverosimile ancora, che in otto giorni, quanti ne corsero dalla fuga di Giovanni II, all' ingresso del Pontefice, il Francia potesse eseguire quattro conii, e far stampare siffatte monete pel valore di tremila ducati per ciascuna specie. Solo due anni dopo potè la valentia di esso artefice far dimenticare ai nuovi Reggitori

di Bologna l' avversione, in che probabilmente l' avevano, per essere stato affezionato al Bentivoglio. E di vero nel *Vol. XIII Partitorum,* si ha la seguente deliberazione del Senato, in data del 19 nov. 1508; » *Item per decem et novem fabas albas et sex nigras, obtentum fuit, quod solvantur de pecuniis extraordinariis Camerae magistro Francisco Franciae, aurifici, ducati quinquaginta auri pro mercede sua duarum stamparum sculptarum cum imagine sanctissimi D. N. et insignibus Communis Bononiae, pro cudendis monetis novis, et pro mercede etiam quarumcumque aliarum stamparum, quae conficiendae forent pro Ceccha praedicta: ad quas omnes faciendas teneatur et obligatus sit, prout sic ipse facere promittit: quae pecuniae deinde exigantur ac repetantur per ipsam Cameram a magistro Cecchae, qui ad impensam confectionis stamparum ipsius Cecchae tenetur et obligatus est* »: deliberazione che prova, a mio avviso, il Francia eletto allora a coniatore della nostra Zecca; ed incisor vero dell' altra moneta, ch' ella accenna subito dopo, chiamandola mezzo testone; per cui vuolsi omettere quel *forse.* Siffatta moneta, di una singolare bellezza, si addimostra veramente degna dell' eccellente mano che la condusse, mentre le due coll' epigrafe *Bononia a tirano etc.*, com' ella stessa potrà dal confronto rilevare, si paiono lavoro d' artefice dozzinale. Noti inoltre, che il Vasari nel descrivere la moneta in discorso è caduto in un grosso errore, affermando che nel diritto di essa è l' effigie del Pontefice; onde addimostra di non averla mai veduta e di aver confusa in una sola, due distinte monete: quella cioè eseguita dal Francia tra il finire del 1508 e il 1509, che ha appunto l' imagine di Giulio II, affibbiando ad essa il rovescio dell' altra, gittata al popolo nel 1506.

» Accennerò da ultimo un' altra circostanza, assai concludente, contro l'asserzione dello storico Aretino. Il nostro Paride Grassi cerimoniere della Cappella dei Papi sotto Giulio II e Leone X, nel suo *Diarium* delle cose avvenute sotto questi due Pontefici ci ha tramandato una minutissima descrizione del viaggio e del trionfale ingresso di Giulio II in Bologna, di cui egli faceva parte. Questi, mentre porge ivi non pochi particolari, eziandio risguardanti le dette monete, nulla ci dice dell' incisore di esse; cui non avrebbe omesso d' indicare, a mio avviso, se questi fosse stato il rinomatissimo Francia. E se il silenzio di questo scrittore è per lei così eloquente, come si pare a me, ella ben vede quanta maggior fede meriti esso, il quale scriveva di cosa, di cui fu non solo testimone oculare, ma sì gran parte, come si rileva dal brano, che piacemi riportarle qui appiedi (1), di quello che il Vasari, il quale racconta un fatto per tempo e per luogo alquanto da lui discosto, e di cui era assai male informato, siccome egli stesso ce ne ha porto testimonianza nell' errata descrizione della moneta.

» Quanto all' altra quistione, circa il luogo, ove furono coniate le monete di Gio. II Bentivoglio, non conosco documento, od autorità certa, che rischiari questo punto storico. Lo stesso Zanetti nel volume ms., contenente Notizie e descrizioni delle Monete bolognesi, che conservasi nella nostra biblioteca municipale, mentre dichiara di non ritenere che

(1) *Inde a me petiit* (Pontifex) *quantit. pecuniarum populo proicendarum conflari iussissem. Respondi ego ob vias longas a Mansione ad Cathedralem Ecclesiam, ad quam primo eundum erat, et demum inde ad Palatium maius pro S. S. paratum, propterea meo quidem iudicio non sufficere ducatos mille, tam ex auro, quam moneta; itaque statuit, ut de utroque numismate tria millia, quae consignavit illa die inter Populum dispergenda D. Ioanni Gozzadino Bonon., qui tunc erat Clericus fiscalis et Datarius apostolicus etc. etc.*

sieno state coniate nella pubblica nostra Zecca, e perciò averle riportate in fine del libro, conchiude (senza però addurre testimonianza veruna) che » le » fece battere nelle sue Castella in Lombardia, avute » in dono dal duca di Milano, e segnatamente in » Antignano (sic) (1): Zecca fino ad ora inedita; o » come alcuni vogliono ne fece imprimere anche » in sua Casa. »

» Così pure nulla le so dire delle monete satiriche di Paolo III, coll' epigrafe *Etsi mortuus uro*, che non ricordo di aver mai veduto.

» Aggradisca intanto queste poche Notizie, dettate in tutta fretta, mentre colla più distinta considerazione mi pregio dirmi

» Bologna 4 Gennaio 1869.

» Suo Devotissimo
LUIGI FRATI. »

17.° BOZZOLO. Figurano le monete di Scipione Gonzaga; nel classificarle ho seguìto in tutto il consiglio dello Zanetti.

18.° BRESCELLO. *Sanctus Genesius, Brixilli protector.* Santo in piedi. Argento, in modulo ordinario. — *Securitas Brixilli;* Castello. Piccola in rame. Ambedue portano l' aquila coronata, col *Nobilitas Estensis.* Zecca di breve durata. Vedi Affò: *Illustrazione d' un antico piombo*, e Bellini: *Postrema dissertatio.*

19.° BRESCIA. Autonoma coi Santi Patroni di quella città in piedi, sorreggenti una lunga croce. Nel rovescio *Brisia*, e nel centro, tagliate da una croce, le lettere I. N. P. R. che il buon Muratori

(1) Deve dire *Antignate.*

leggeva: *Innocentius Papa II!* mentre significano *Imperator*. Autonoma, con 3 Santi, cioè sant' Apollonio seduto (tipo milanese), col *Brisia;* i santi Faustino e Giovita. Ambidue d' argento, di modulo ordinario, e ben conservate. Altra piccolissima, con sant' Apollonio, descritta da Monsignor Gradenigo, nella Raccolta Zanetti. Tra quelle di Pandolfo Malatesta, per eleganza di tipo e squisitezza di lavoro, primeggia la seguente: *Pandulphus, Dominus Brisie;* testa coronata di bacche d'alloro — *S. Apollonius*: figura seduta, mitrata, con pastorale, ed in atto di benedire. Bellissima, di modulo comune in argento.

20.° BRINDISI. Soldo d' oro, od *Augustale* di Federico II, coi suoi spezzati (questi più rari di quello). Emula i più bei conii Romani, ed è lavoro del famoso scultore Nicolò Pisano. Prova di zecca, dell' aquiletta in argento, *unica*.

21.° CAGLIARI. Alfonso I di Arragona. Carlo II re di Spagna, varie in argento cogli anni 1690, 1694 e 1699; e re Carlo Emanuele.

22.° CAMERINO. Monete autonome, col S. Venanzio, con S. Ansovino, ecc. ecc. alcune rare ed inedite. Tra quelle poi dei Varano, accenneremo lo storico e splendido zecchino della Giulia, coll' invocazione (alla croce gigliata, che vedesi nel mezzo): *A conventu malignantium, protege me.*

23. CAMPOBASSO. Tornese battuto dal Conte Nicolò, quando si ribellò al re Ferdinando d' Arragona. Fu pubblicato dal Muratori e più recentemente da altri. Qualche Numismatico lo pone nella serie dei Crociati.

24.° CAPUA. Ferdinando I d' Arragona. Zecchino a fior di conio, e monete d' argento, descritte da Fusco, coll' iniziale della officina monetaria.

25.° CASALE. Teodoro I. Imitazione del Matapane veneto, col S. Martino, edito dal Bellini, e l' *Imperialis*. Giovanni I. con figura equestre, armata

di tutto punto; altra con *S. Iohannes Evangelista.* Il doppio ducato d' oro di Guglielmo II, e lo zecchino, assai più raro. Monete al tipo saluzzese e milanese. Eleganti testoni d' argento. Zecchino di Gian Giorgio. Cavallotti di Carlo V. Zecchino di Margherita Paleologa, e Francesco Gonzaga, colla singolare leggenda: *In hoc signo* (la croce, che vedesi nell' area), *eijcias demonia*; altro zecchino della stessa, e di Guglielmo Gonzaga. Doppia da due, e zecchino di Guglielmo Gonzaga. Grossa piastra d' argento, e 1[2 scudo (dorato), di Vincenzo I; Scudo ossidionale di Carlo I di Nevers, ecc. ecc. e finalmente tre curiosi pesi monferrini, del XVI secolo,

26.° CASTIGLIONE DEL LAGO. Monetina di Ferdinando Medici. Zecca effimera. Questa terra ebbe i proprii Statuti, come può vedersi nella dotta Opera di Berlan.

27.° CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. Testoni e mezzi testoni, alcuni con ritratti dei Gonzaga, e la storica moneta della casta Domenica Calubini (figura in piedi con lunga veste e collare alla spagnuola, con armellino al petto). L'onorevole leggenda, allusiva alla sua tragica fine, è: *amavit mori, quam foedari.* Monetine colla biscia viscontea, con S. Luigi Gonzaga, ecc., e falsificazioni delle Baiochelle di Fano, presso lo Scilla, N. 14. Vedi Zanetti.

28.° CASTRO. Sei tipi in argento, di Pier Luigi Farnese; fra i più eleganti, balza all' occhio il Giulio, col rovescio del Liocorno, e la leggenda: *Virtus securitatem parit.* È a fior di conio.

29.° CATTARO. Dominazione veneta: due tipi col S. Trifone.

30.° CHIETI. Alcune varietà inedite, di Carlo VIII.

31.° CIVITAVECCHIA. Pio VI: Madonnina da cinque baiocchi 1797.

32.° COCCONATO. Conti Radicati. *Benedictum sit nomen Domini:* Croce di Malta, sovrapposta alla croce di Savoia. Altra monetina, col *Co*(mes) *Coco* (nati), nell' area, in una linea orizzontale.

33.° COMO. Questa piccola, ma illustre Città ebbe Zecca anche sotto i Romani; e si conoscono monete ivi coniate da Giulio Nipote, e da Teodosio. (Vedi *Milano*). Non possedendole, accenneremo le seguenti: un obolo dell' Imperatore Federico, curiosissimo pei due segni particolari di Zecca, cioè una luna falcata, ed una ruota, con punta. Due grossi, col ritratto dello stesso, e col Cumanus. In ambedue brandisce colla dritta uno scettro gigliato; ma colla sinistra, in uno porta il globo, che non è però sormontato dalla solita croce; e nell' altro, un fiore, o frutto che sia, con foglie lunghe, e sottili: stranezza di Zecchiero! Enrico VII; Ludovico il Bavaro, due tipi. Azone Visconti, tre tipi. La grande Repubblica, in argento, col sant' Abbondio e la leggenda: *Cumanus,* retrograda, per isbaglio di zecca (esemplare, forse unico). Franchino Rusca, tre tipi; e finalmente quel cimelio di Lottario Rusca, o Rusconi, di cui possediamo l' originale autentico testamento.

34.° COMPIANO. Monetina di Federico Landi, col ritratto, e nel rovescio palma ed ulivo intrecciati.

35.° CORREGGIO. Zecchino de' conti Camillo e Fabiano, al tipo Lucchese. Autonome con S. Quirino. Testone e mezzo testone di Siro d' Austria; e tessera, per assistere alla rappresentazione del *Pastor fido,* nell' anno 1621.

36.° CORTE. Pezzi da 4 soldi, degli anni 1764, 1765, e 1766, di Pasquale Paoli. Queste monete potrebbero anche essere state battute a Bastia. Schweitzer parlò di tali monete.

37.° CORTEMIGLIA. Manfredo Del Carretto, con: *Henricus Imperator.* Manfredo II Del Carretto, l' *Imperialis,* illustrato anche dal S. Quintino.

38.° COVO, od ANTIGNATE. In uno di questi castelli di Lombardia credonsi battute le splendide monete di Giovanni II Bentivoglio, che possediamo, cioè: doppio Zecchino; testoni e mezzi testoni, col tipo bolognese. Doppio testone d'oro, e testoni d'argento e di bronzo, con ritratti, stemmi e leggende. Monetine, assai rare, colla figura di S. Giovanni Evangelista. Altre volte si confondevano colle altre monete della zecca bolognese.

39.° CREMA. Giorgio Benzoni, colle grandi iniziali G. B.

40.° CREMONA. Federico I, colla grande iniziale nell'area. Repubblica col *S. Imerius.* Azone Visconti. Gabrino Fondulo, vari tipi, uno inedito. Francesco I Sforza, varii tipi. Francesco II Sforza col sant'Omobono; e finalmente una delle più rare monete d'Italia, cioè l'ossidionale del 1526, che s'assomiglia a quella, pure d'assedio, di Pavia, dell'anno 1524. Fu pubblicata da Luchio, nel *Silloge numismatum elegantiorum, ab anno 1500, ad an. 1600, cusorum,* e riprodotta poi dall'Arisi, dal Duby, ed ultimamente dal dottissimo Padre Tonini.

41.° CREVACUORE. Besso Ferreri, col: *Moneta Crepacorii*, piccola in rame. Cavallotto d'argento, di Pier Luca Fieschi.

42.° CUNEO. Carlo II d'Angiò. Due preziose monete d'argento; una è un grosso tornese, col *Comes Pedemontis.*

43.° DEZANA. Testoni d'argento de' Baroni Francesi, Francesco Marolles di Momoreo (col ritratto), e Pietro Bérard, signore della Focaudiére. Scudo di Francesco Filiberto Ferrero Fieschi, in mezza figura, armato di tutto punto; bellissimi testoni, alcuni con ritratti, dei Tizzoni; ed altre monete, a leggende e tipi svariati, tolti ad altre zecche. In quelle, colle chiavi decussate, leggesi: *P*(ecunia) *bona Deciensis.*

44.° DOMODOSSOLA. Zecca effimera dell'alto Novarese. D. Frontone d'un tempietto, sotto cui, le iniziali *I* ed *O* (Iohannes), e due gradini; all'ingiro E. P. S *(Episcopus)* NOVARIENS(*is*) R. Nell'area, croce equilatera, colla leggenda: *Comes Ossulae.* Questa moneta è di straordinaria rarità; venne coniata verso il 1330, di propria autorità, e non già per concessione imperiale, da Giovanni Visconti, vescovo di Novara e signore dell'Ossola; poi arcivescovo e signore di Milano. Quella contea venne donata dagli Ottoni ai Vescovi di Novara, senza però menzione alcuna dei diritti di zecca. È poi rimarchevole, perchè in età così avanzata, conservi tuttora il tipo Carolingio del tempietto. Forse, a cagione della sua grande rarità, sfuggì al Commendatore Promis, che non la comprese fra le monete Novaresi, nel suo trattato delle *Monete del Piemonte inedite, o rare;* ma ben la conobbe il sagacissimo Zanetti.

45.° FABRIANO. Di questa zecca effimera posseggo il quattrino, battuto dal Cardinale Giulio de' Medici, sotto Leone X.

46.° FANO. Monete papali del XV e XVI secolo, e fra queste reca non poca sorpresa trovarne una del rigido Gregorio XIII, colla Fortuna *tutta nuda (Fanum fortunae).* Seguono una Sede vacante, ed altre pontificie, pregevolissime.

47.° FERMO. Monete col san Bartolomeo, santa Maria, san Savino, e col Girifalco. Bonifacio IX. Il Bolognino ed altro tipo di Lodovico Migliorati: sei tipi, di Francesco Sforza, Leone X, ecc. ecc.

48.° FERRARA. Federico I, Obizzo d'Este, Marchesino di Nicolò, lo Zoppo, Leonello d'Este, Borso d'Este, che riceve lo stendardo da san Giorgio (curiosa pei costumi), Arg.° Altra, curiosa, piccolissima. Ercole I, zecchino, con ritratto. Testone assai elegante, colle idre; piccolissima colle idre, e nel rovescio l'adorazione de' Magi. Alfonso I,

zecchino e testone bellissimi. Ercole II, zecchino colla Maddalena a piè della croce, e testoni bellissimi. Alfonso II, zecchino, e mezzo scudo dell' anno 1564, con rovescio storiato ed elegantissimo. Alcune sedi vacanti, fra le quali, la grande, e rarissima dell' anno 1655. Dopo le molte e dotte illustrazioni del Bellini, credo, che poco o nulla di nuovo si potrà dire sopra questa nobilissima zecca.

49.° FIRENZE. Popolino (1), della cui rarità parla anche l' Orsini; Grossi Guelfi da 30 e da 15; Barili, o battezzoni; un rarissimo Carlino. Zecchino del 1442 col S. Zanobi (2); imitazione del tipo veneto, destinato pel commercio del Levante, ma che fu subito ritirato e disfatto a cagione de' fieri dissensi, insorti fra le Repubbliche di Firenze e di Venezia, come vedremo: pezzo d' esimia rarità, ignoto perfino all' Orsini. Scudo d' oro, battuto nell' assedio del 1530, coll' oro delle chiese e degli ornamenti delle donne fiorentine; esso pesa carati 22 e 1[2, e secondo l' Orsini, contende in rarità colla moneta *di* Bargello (3); e mezzo scudo d' argento, coniato nell' istessa occasione, ambi di prima rarità, perchè fatti disfare dal Duca Alessandro, e da Cosimo I. I due scudi d' oro (fior di conio) d' Alessandro Medici, che ebbe breve regno, colla leggenda: *Dei virtus est nobis*, uno del Cellini; il testone col ritratto, altro lavoro del Cellini. Cosimo I, scudo d' oro; testoni, mezzo testoni, ecc. Non vi

(1) In una graziosa novella del Boccaccio, narrasi una gherminella, colla quale vennero presentati popolini dorati, come fiorini d' oro; di questi fiorini poi parlasi frequentemente nel *Decamerone*, e nella *Divina Commedia*.

(2) Lo *Zecchino Zanobino*, dell' anno 1805, venne illustrato recentemente dal sig. Abate D. Guido Ciabatti.

(3) Errò l' Orsini, chiamandola moneta *del* Bargello; ma Bargello era il cognome di Lando, il quale era Podestà di Firenze, e non già capo di sgherri, com' egli suppone.

mancano quelli col rovescio del Giudizio universale, conii di Benvenuto Cellini. Quest' eleganza delle monete fiorentine continua anche nelle monete successive, che non si descrivono per brevità, quantunque alcune sieno assai interessanti. Noteremo per ultimo due grossi e curiosi pesi dell' *Arte de' Cartolaj* di Firenze; ed uno di quel Comune, addentellato, col giglio, e con facciata di turrito palagio.

Abbiamo accennato di volo il vecchio zecchino Zanobino, col tipo Veneto. La singolarità e rarità di esso è tale, che distinti numismatici Toscani da me interpellati, non seppero darmi notizia di sorta; anzi il dottissimo abate Ciabatti scrivevami: *per me credo con certezza, che il vecchio Zecchino Zanobino non esista.* Ma io hollo; lo descrivo e m' ingegnerò d' illustrarlo colla scorta irrefragabile della storia. Nel diritto, a destra, porta la leggenda: D. ZEN. EP. F., cioè: *Divus Zenobius, Episcopus Florentinus;* ed a sinistra S. M. F. cioè *Sancta Maria?, (o Salvator Mundi). Florentia.* Nell' area, S. Zanobi ginocchioni, avanti al Redentore. Lungo il pastorale, discendono verticalmente le seguenti lettere. ALAX. Leggenda, parmi, senza significato, ma che deve simulare il DVX, de' zecchini veneziani. Nel rovescio, la leggenda: S. IOAN. BAPT. F. ZACAR. Cioè: *Sanctus Iohannes Baptista, filius Zachariae.* Nell' area, S. Giovanni B. entro una corona di stelle, di forma ovale. Il Conte Carli poi cita la Provvisione del 1442, colla quale si ordina lo stampo dei *Ducati Veneti in Firenze*, al peso di Venezia; e che abbiano a valere X per cento più dei fiorini vecchi di suggello, e soggiunge: *Codesto conio è una cosa altrettanto considerabile, che sconosciuta* (1). Ma v' ha di più. Il celebre

(1) Carli: *Opere.* Milano, 1784. Nel Monistero di S. Ambrogio.

Leibnitz stampò l'Istruzione, che ebbero gli Ambasciatori Fiorentini del 14 e 30 giugno, dell'anno suddetto, spediti in Levante, per far conoscere, che il loro fiorino, era eguale, anzi migliore del Veneto zecchino; ed ebbero buon successo, essendone stato permesso il corso (1). Ma poco tempo, dopo, per maneggio ed intrigo de' Veneziani, i Turchi più non vollero, che la loro sola moneta, ed i zecchini Zanobini vennero dispersi e distrutti (2).

50.° FOSSOMBRONE. Guidobaldo della Rovere.

51.° FRINCO. Preziosa serie di monetine autonome, al tipo veneto, con san Marcello, san Marco, e più spesso con santa Maria. Moneta consortile de' Mazzetti, al tipo piacentino, ed altre d'Ercole Mazzetti, ecc.

52.° FULIGNO. Bolognino col san Feliciano, di Corrado Trinci, tiranno dell'Umbria, dallo Zanetti giudicato *irreperibile*. Calisto III, e Leone X.

53.° GAETA. *Ricardus Consul et Dux — Gaeta*. Altra rarità: *Wilielmus Dei gratia Rex — Civitas Gaeta*.

54.° GAZZOLDO. Bellissimo mezzo scudo d'Annibale (Degl' Ippoliti), col rovescio della fenice.

55.° GENOVA. Zecchino a fior di conio, col *Ianua*, e suoi spezzati (questi più rari del primo). Zecchino e spezzati col *Dux Ianuae*. Filippo Maria Visconti, sei tipi in argento. Carlo VI, e Carlo VII Re di Francia, varii tipi, pure in argento. Francesco I Sforza, fiorino d'oro. Galeazzo Maria Sforza, fiorino d'oro, e bel grosso d'argento. La storica e strarara moneta de' Capipopoli genovesi. D: *P(rosper) A (durnus). G(ubernator) et XII Capitanei populi Ianuensis*. Gian Galeazzo Sforza. Grossa piastra

(1) *Codex Iuris Gentium*.
(2) Ferlato: *Illyrium sacrum*. Cornaro Flaminio: *Creta Sacra*, ecc., ecc.

d' argento, (prova di zecca, forse *unica*); doppio testone, testone, e monetina di rame. Ludovico, il *Moro;* doppio testone. Ludovico XII; scudo d' oro, dal sole, e testone. Francesco I, Re. Moneta del 1563 col raro ed insolito tipo del Salvatore, che benedice il Doge genuflesso (tipo veneto); vari zecchini, e varie monete anonime, od incerte con leggende curiose. E finalmente larghe e pesanti piastre d' argento, cogli anni 1595 (elegantissima), 1656, 1664, 1666, 1683, 1693 e 1698.

Fra le Zecche di famiglie Genovesi nel Levante, citeremo quella di Schio de' Giustiniani, *Civitas Chii;* castello, sormontato da aquila coronata e fiancheggiata dalle iniziali *I. B.* (Giambattista Giustiniani). Pubblicata da Friedlaender: *Numismata inedita.*

56.° GORIZIA. Il Conte Carli non esita a porla fra Zecche italiane; e così lo Zanetti, che pubblica le monete, coniate da que' Conti a Treviso; il loro corso ecc., ecc. Veggasi anche l' Argelati. De' Conti di Gorizia posseggo: Alberto II (1271); Enrico II, Enrico III, Alberto IV, Giovanni Meinardo, Giovanni, Leonardo, ed uno anonimo, credo del XVI secolo. Quelle monete offrono molta analogia di tipi, colle Triestine e colle Aquileiesi.

57.° GUARDIAGRELE. Ladislao (tipo pontificio), pubblicato da Lazari.

58.° GUASTALLA. Piccola, ma svariata zecca dei Gonzaga. Abbiamo monete di Cesare, Ferrante II e III, e di Giuseppe Maria.

59.° GUBBIO. Federico Della Rovere; Guidobaldo I; Lorenzo De' Medici, e cinque tipi diversi di Francesco Maria Della Rovere. Fra le varie Papali, una con sant' Ubaldo, in piedi.

60.° INCISA. L' imperiale, col *Marchionum Acisae.*

61.° IVREA. Ferdinando I, imperatore (tipo tirolese). Secondo il Carli, questo grosso sarebbe stato battuto poco dopo la pace di Costanza.

62.° LAVAGNA. Zecchino, e bellissimi testoni dei Fieschi.

63.° LECCO. Bella monetina, colla testa di Gian Giacomo de' Medici. Tenne quel feudo soli 4 anni. Vedi Bellati. Questa moneta però io la credo coniata a Musso. Ma, nessuno potrà contrastare a Lecco le sue monete *ossidionali*, pubblicate più sopra, unitamente a quelle di *Volterra, Empoli, Casale*, e *Sabbioneta*, fino ad ora sconosciute.

64.° LIVORNO. Piastra d'argento, colla veduta del porto. Scudo, colla nave, e pezze dalla rosa. Sono di Ferdinando II, e Cosimo III Medici. Alcuni però le vogliono battute a Firenze.

65.° LOANO. Grossa piastra d'argento di Gioanni Andrea Doria, colla galea, e la leggenda: *Dei et Regis munere.*

66.° LODI. Poche e tutte rare sono le sue monete. Obolo (inedito?), di Federico I, ed i due tipi del tiranno Giovanni Vignati, che alcuni collocano sotto Piacenza. Lelewel ed altri, nell'elenco delle Zecche Italiane, pongono Lodi, poi Vignati, non riflettendo, che questo è nome di famiglia, e non di località!

67.° LUCCA. Denaro d'argento d'Ugo, marchese di Toscana, nel x secolo: *Hugo* (in monogramma), *Marchio — Civitate. Luca*, nel centro. Denari d'Enrico III, anche *in rame* (*rari*, secondo il san Quintino). Il grosso, battuto da Castruccio Castracani, descritto dal Carli. Il castruccino col: *Civitas Imperialis.* Barboni coll'aquila, della signoria dei Pisani. Due zecchini, e mezzo zecchini; scudi d'oro, dal sole, in uno de' quali il sole dimezza la data 1552; e molte altre autonome, di stile bizantino (Cristo crocifisso, con lunga tunica); delle Giustine di Padova ecc.

68.° MACAGNO. Giacomo III Mandelli. I due tipi, pubblicati dal dotto Kunz, nella *Rivista Numismatica d' Asti*, Vol. I, Tavola IV, figura 3 e 4. Vedi anche Litta; *Famiglia Pico.*

69.° MACERATA. Varie autonome, anche col S. Giuliano in piedi, armato di picca e spada. Papi da Innocenzo VIII in poi.

70.° MALTA *(Cavalieri di).* Ugo di Lubens e Verdalla (alcune ripercosse), Vasconcellos, Garzes, Antonio de Paula, Giovanni Paolo Lascaris (alcune ripercosse), ecc. Fra le monete d' argento, noteremo i talleri di Emanuele Pinto, e di Emanuele di Rohan; di quest' ultimo anche una doppia, a fior di conio.

71.° MANTOVA. Le Episcopali scudellate. Autonome, delle quali parla anche Zanetti. Rari testoni d' argento, di Ludovico II Gonzaga volto alla sinistra, con elmo bizzarro; Francesco II, zecchino col ritratto e testoni bellissimi, uno colla figura equestre del Duca, vôlto alla dritta. Federico II, zecchino e testone, di squisito lavoro. Margherita Paleologa e Guglielmo Gonzaga. Testone di quest' ultimo del 1569 col *Cuique suum.* Curiosa monetina anonima d' oro, del 1596. D. Aquila coronata, con ali spiegate ed al disopra *Mantuae.* R.° Clessidra, sormontata da compasso, col motto: *Nec ultra, nec citra.* Vincenzo I.° scudo e sue frazioni. Ferdinando VI, scudo e sue frazioni. Altri scudi de' suoi successori, e tutte le ossidionali in argento, ed in piombo, fatte colle palle di moschetto, e da me edite nella *Rivista Numismatica d' Asti.*

72.° MASSA DI LUNIGIANA. Doppia da due di Alberico I. Cybo Malaspina, e qualche monetina, ignota a Viani.

73.° MASSA LOMBARDA. Tre tipi differenti, di Francesco d' Este.

74.° MASSERANO. Ludovico Fieschi, testoni d'argento, Besso Ferrero, zecchino. Francesco Filiberto

Ferrero, scudo con mezza figura armata di tutto punto, ecc.

75.° MATELICA. Pio VI: Madonnina da 5 baiocchi, 1797.

76.° MEDOLE. Due varietà, credo, inedite del *Marchio Medule.*

77.° MESSINA. Guglielmo II. È bilingue. D: *Villelmus secundus.* Nel lembo la curiosa leggenda circolare: *Operata in urbe Messane.* R: Leggenda cufica. Venne pubblicata dal Principe San Giorgio Spinelli. Tavola XIV, fig. 22.

78.° MILANO. Va fra le più antiche, ricche, svariate ed eleganti zecche d' Italia. Essa fu attivissima durante la dominazione Romana, e secondo il commendatore Promis, anche Salonina, moglie dell' Imperatore Gallieno, vi battè moneta (1). Nell' esaminare però quel periodo della nostra storia monetaria, mi nacquero alcune dubbiezze e difficoltà, che io pregai di sciogliermi l' illustre mio amico e maestro in simili classici studi, cav. Gennaro Riccio di Napoli, le cui opere di Numismatica Romana sono notissime, e che vennero anche premiate dall' Istituto di Francia. Ecco quanto mi rispose in proposito. La Sua gentilezza sta sempre al paro della profonda e svariata sua dottrina.

» Pregiatissimo Signor Cavaliere,

» Eccomi a prestarle immantinente il chiestomi servigio, relativamente alla officina monetaria Milanese, nel medio evo e basso impero.

» Per consenso di tutti i numismatici antichi e moderni, le sigle esistenti nello esergo delle varie monete del basso impero, ed anche bizantine, MD.

(1) *Monete di zecche Italiane, inedite e corrette.* Torino Stamperia Reale, 1867.

MDPS. MDOB. debbansi esplicare e leggere: *Mediolani; Mediolani pecunia signata; Mediolani Officina secunda*, V. Froelich: *Tentamina*, Zaccaria; *Istituzione antiquaria-numismatica*, Eckel vol. VIII; infine, Cohen vol. VI, pag. sottosegnate; e per le bizantine Saulcy: *Numismatique Bizantine*, che dice a pag. 42 ultimo § *Milan.* « J'ai » parlè plus haut d'une monnaie d' argent, frappée » á Milan par l' empereur Maurice (an. 582). » J'ai fait voir aussi que la prétendue piéce d'Autha- » ris, publiée par le Bar. Marchant, devait être » restituée á Maurice. Ce sont les deux monnaies, » que je connaisse, frappées á Milan, par le succes- » seur d' Anastase. » Non ammetto quindi più dubbio, che il vostro antico e classico Milano, che dovrò un giorno visitare, abbia avuta una officina monetaria nel basso impero, e sotto gl' imperatori bizantini; anzi *due* officine, in conseguenza delle monete di Teodosio Magno. Cohen: *Medailles Imperiales,* vol. VI pag. 457; e Mionnet: *Medailles Romaines,* vol. II pag. 340, monete ultima e penultima, ivi descritte.

» Ne' bassi tempi gl'imperatori romani e bizantini non usavano l' antica severità romana, come nella repubblica ed alto impero, in fatto di zecche monetarie, in Italia, ed altrove. Difatti osservo nella mia raccolta molte officine a *Trevi, Sistia, Lugduni* fino a 9; e dell' imperatore Valente di *Aquileja* fino a 5, in esteso: *prima, secunda, tertia, quarta, quinta.* Di Giulio Nipote, dal detto Cohen si riporta al N. 14 una moneta impressa a KOMO; ed altre con COM., di Teodosio, Numeri 28 e 31. Or, se Como è città di minor importanza di Milano, come può negarsi a quest' ultima la sua zecca monetaria in quell' epoca? Io aggiungo un' ultima ragione *regionaria*, che debbe rimuovere ogni ombra di dubbio sulla presente quistione. Magno Massimo, detto Cohen, pag. 467 N. 12, Flavio Vittore ivi pag. 469

N. 4, e Mionnet pag. 340, monete ultima e penultima, Giulio nipote, e Teodosio, come sopra, Eugenio detto, pag. 341 Numeri 1 e 4, Arcadio pag. 345 Num. 1, 2 e 3, ed Onorio, Cohen, detto vol., tavola XVII, e Mionnet, pag. 347 e 348, monete ultime, hanno usurpata, o presa la toga imperiale nella Gallia, o sono nella medesima acceduto o combattuto, e quindi occasione prossima, di dover far battere monete colla loro effigie in Milano, od altre città comprese ne' gallici tenimenti, sia pel mantenimento de' loro eserciti, sia per non avere alla loro dependenza altre officine monetarie, patroneggiate da loro emuli e rivali; sia per non avere scacciato costoro dalle primarie città dello impero. Credo sufficienti le ragioni addotte su due piedi. Di Salonina non si conoscono, per quanto io sappia, monete impresse a Milano. Le lettere isolate nel campo sono segni de' Zecchieri, od indicano l'epoca della loro coniazione.

» Grazie della interpretazione della moneta di Carlo di Brunisvich, che restituii al proprietario. Capitando altre rare Imperiali, in oro, saranno a Lei manifestate.

» Mi comandi, e mi creda

» Napoli 18 marzo 1869. - 36 Via Alabardieri.

» Devotissimo per servirla
» Gennaro Riccio. »

Milano ebbe Zecca anche sotto a' Longobardi. Pertarito, diviso il Regno col fratello, pose sua stanza in quella Città, e là e non altrove crederei battute le Silique d'argento, pubblicate da San Quintino, e da Promis. Conosciuti poi sono i Tremissi del Re Desiderio col *Flavio Mediolano*. Posseggo le prime, ma non i secondi, e perciò passo ad accennare i

denari de' Sovrani seguenti: Carlo Magno. Ludovico *il Pio, col ritratto.* Lottario I, 25 varietà, alcune coi punti segreti di zecca. Lottario e Ludovico II (rarissimo). Ludovico II, denaro largo. Carlo il *Calvo,* denaro largo, e sue frazioni: l'obolo è di grande rarità. Carlo Manno di Baviera, denaro largo. Carlo il *Grosso,* cinque denari, assai larghi e variati. Berengario I, sette denari differenti, anche pel modulo; quello assai largo, è sommamente raro. Guido da Spoleto, cinque denari assai larghi (1) e svariatissimi: in uno parmi di leggere anche il nome del suo collega Arnolfo. Lamberto. Rodolfo di Borgogna, varietà inedite. Ugo di Provenza. vari denari imperiali, coll' *Augusta Mediolanum:* Prova di zecca della prima Repubblica, ecc. Galeazzo II Visconti, due fiorini d'oro. Barnabò, fiorino d'oro, col cimiero, ed all' intorno la curiosa leggenda: *Cimerium Domini Barnabovis.* Giovanni Maria, altro fiorino d'oro, assai raro; Gian Carlo ed Ettore Visconti (che regnarono pochi giorni), nove varietà inedite. Gian Carlo (solo), tipo inedito col *Mediolanensis.* Ettore (solo), in argento ed in rame, anche col sant' Ambrogio, e col *Dominus Modicie* (a Monza però non vi fu mai zecca), e tre varietà inedite. Filippo Maria, col Duca a cavallo *in argento,* e fiorino d'oro. La seconda Repubblica, cinque tipi, fra i quali le due in oro, in grande (rarissima), ed in piccol modulo. Francesco I Sforza, due fiorini d'oro, con ritratto. Galeazzo Maria, il superbo doppio ducato d'oro, col leone bendato e l'impresa dei secchii e dei tizzoni ardenti; il fiorino d'oro largo e quello stretto, ed una grande prova

(1) Quattordici sono i denari de' Re d'Italia del IX secolo, larghi, in argento, che io posseggo. Questi antichissimi denari sono semibracteati, assai sottili e fragilissimi: di qui la loro somma rarità.

di zecca, del medesimo. Bona di Savoia, l' elegante testone d' argento, colla fenice. Gian Galeazzo Sforza, due doppi ducati d' oro e lo zecchino semplice, assai più raro de' primi. Ludovico il *Moro*, doppio ducato d' oro, e prova di zecca. Beatrice d' Este, prova di zecca. Gli elegantissimi coni di quell' epoca voglionsi disegnati da Leonardo da Vinci. Ludovico XII, il testone, l' istrice, e dodici altri tipi. Massimiliano Sforza, quattro tipi, tutti rari. Francesco I Re di Francia, scudo d' oro dal sole, testone d' argento (però più pesante del solito), la grande e la piccola Salamandra, ed altre monetine gigliate. Francesco II Sforza, il doppio ducato d' oro, lo scudo d' oro, dal sole, ed il testone d' argento. Carlo V, il doppio ducato d' oro, colle colonne nell' acqua, e gli eleganti testoni col *Pietas*, e col *Padus Mediolani*, che si attribuiscono al Caradosso. Filippo II, la doppia del 1589, e lo scudo d' oro dal sole, colla faccia volta alla sinistra; scudi, mezzi scudi, ecc. Come Duca di Milano e *Re d' Inghilterra*, abbiamo dello stesso uno scudo d' oro dal sole, e varii tipi in rame.

A questa raccolta fanno corredo vari pesi di monete degli Sforzeschi colle teste; e le monete, battute dalle seguenti famiglie Milanesi:

A. TRIVULZIO. Il rarissimo scudo d' oro, di Gian Giacomo Trivulzio, Maresciallo di Francia, colle iniziali J. J. (*Ioannes Iacobus*), fiancheggianti lo stemma, e molte altre monete. Tra le varie del suo erede e successore Francesco, accenneremo un bel testone col ritratto volto alla sinistra, e nel rovescio S. Biagio, ed una curiosa monetina, nella quale assume il titolo di *Conte di Castelnuovo*. Abbiamo poi una grossa e pesante piastra d' argento; lo scudo, e suo spezzato, del Principe Teodoro Trivulzio. Molte monete dei Trivulzio vennero coniate a *Musocco*; altre a *Retegno*, *Musso*, ecc. ma *nessuna*

a Vigevano, che però era il principale de' loro numerosi feudi.

B. GALLIO TRIVULZIO. Antonio Gaetano; scudo del 1686 con tre stemmi, e manipolo di spiche. Mezzo scudo di Antonio Tolomeo Trivulzio.

C. BELGIOIOSO. Zecchino e tallero, a fior di conio, di Antonio Barbiano Belgioioso; monete rarissime, perchè al paro di molte altre di principotti Italiani, forse non vennero mai poste in circolazione.

Nella serie poi delle monete de' Patriarchi d'Aquileja, ci imbattiamo in alcune, battute da Milanesi, cioè da Filippo e da Pagano della Torre.

79.° MILETO. D'accordo col Capialbi e col Lazzari, pongo sotto questa zecca la moneta di Ruggeri I, Conte di Sicilia (secolo XI), curiosissimo e pretto tipo Normanno, col Conte a cavallo, armato di tutto punto. Varietà inedite, collo spezzato, che è assai più raro.

80.° MIRANDOLA. Giovanni Francesco Pico. Doppia, da due, coll'Ascensione di Cristo: *Illuc.* Testone d'argento, collo stesso tipo. Doppia da due, del medesimo, colla testa volta alla sinistra, con curioso berretto, e nel rovescio S. Francesco, che riceve le stimmate. Zecchino del medesimo col ritratto, e Cristo nell'orto. Ludovico II, zecchino. Testoni d'Alessandro I, ed Alessandro II Pico.

81.° MODENA. Due varietà di Federico II; autonome. Vari zecchini col S. Geminiano. Grossa e pesante piastra d'argento colla nave, e suo spezzato; scudi, testoni e zecchini, fra i quali il raro di Cesare d'Este, allo stampo dell'Unghero Imperiale. Luigi XIV; quattro tipi diversi, coll'*Avia pervia.* Monetina d'oro, col valore indicato, di soldi 103. Ma fra tutte le monete modenesi che possediamo, crediamo le più rare essere i Giulii coniati da Cesare d'Este, pel commercio di Levante, e che offrono la singolarità di portare nel rovescio

il nome e lo stemma della Duchessa Virginia dei Medici, sua moglie. Queste curiose monete sono tuttora *inedite*, sebbene Zanetti avesse il progetto di pubblicarle (1). Nelle vecchie tariffe chiamavansi: *Giulii di Modena, con l' arme delle balle*, a cagione dello stemma Mediceo.

82.° MONACO. Onorato II, Pari di Francia; Ducatone d' argento col ritratto, dell' anno 1654. Monete diverse di Antonio I, e d' Onorato III.

83.° MONTALCINO. Tipi diversi in argento, cogli anni 1556 e 1557, ed il quattrino col *Libertas.*

84.° MONTALTO. Vari tipi di Sisto V.

85.° MONTEFELTRO. Monete di Guidubaldo della Rovere. Alcuni le collocano invece sotto *Castel Durante.* Osserviamo però, che quella Zecca, ammessa dal Conte Carli, è dallo Zanetti ricisamente negata.

86.° MUSOCCO. Zecca dei Trivulzio. Vedi sotto *Milano* la lettera *A.*

87.° MUSSO. Belle monetine di Gian Giacomo de' Medici, pubblicate da Carli e Bellati. Altre di Gian Giacomo Trivulzio, sfuggite alle ricerche del Mazzucchelli (in Rosmini), sono tuttora *inedite.*

88.° NAPOLI e SICILIA. Stefano I, Duca di Napoli (secolo VIII); alcune varietà, ignote al Fusco. Sergio, altro Duca. Lo storico denaro di Basilio I, Imperatore: *Basilius Imperator. Nep.* (Neapolis). — *S. Ianuarius.* Esso venne coniato, quando Basilio liberò quel paese dalle scorrerie dei Saraceni, ed è di stile Beneventano. Pfister non ne

(1) Vedi Zanetti: *Nuova raccolta delle monete e zecche d' Italia.* Bologna. Dalla Volpe, 1775, Tomo V. Cervoni: *Canzone nelle Nozze del signor Cesare d' Este e della signora Virginia Medici, ecc.* Firenze. Marescotti, 1585, in-8° *(raro). Marietta de' Ricci*, tomo II, ed *Osservatore Fiorentino*, tomo II.

conobbe che *un solo esemplare.* (Vedi la *Revue Numismatique*, di Cartier). Una piccola serie speciale è poi rappresentata dai *Califfi di Sicilia, Fatemidi.* Segue una ricchissima, svariata, ed interessantissima serie, cioè quella de' *Normanni* in oro, in argento, ed in bronzo; alcune bilingui, ed altre cufiche. Essendo più di dugento, non è possibile, neppure una semplice nomenclatura. Solo accenneremo: sei ducati d'argento concavi di Ruggeri I, *(Rex)*, col figlio *(Dux)*, in piedi, sorreggenti una croce. Nel rovescio: *Iesus Christus in aeternum;* busto del Redentore, in istile bizantino. Ruggeri II, svariatissimi tipi, compreso quello, che in isbaglio, Saulcy pose fra i Crociati, attribuendolo a Roberto de Courtenai. Guglielmo I, *Rex*, e col *Dux, filius eius.* Altre monete coll'*Apuliensis;* col *Sancta Maria*, ecc. Tarì d' oro, di Guglielmo, il *buono;* la *tercia Ducalis;* la *quarta tercenaria* dello stesso, ed altri tipi strani e curiosi; ma fra tante rarità primeggia un sigillo d' argento Normanno (forse di Guglielmo, il *buono*), avente incavata nel diritto una complicatissima leggenda, cruceiforme, a monogrammi, e nel rovescio la testa d' un leone in rilievo. Le monete normanne inedite e non classificate, sembranmi interessanti, quanto le già note ed illustrate da' numismatici Napoletani.

Svevi. Bella serie nei tre metalli, principalmente in *oro.* Troviamo in essa personaggi, cantati da Dante. Costanza ed Enrico V. Enrico V, anche col ritratto. Federico I. Federico II, vari tipi, cioè col ritratto; coll'*Athenarum et Neopatrie Dux*, ecc. ecc. Federico III, col *tercius; Dux Apuliae et Principatus Capuae*, ecc. ecc. Corrado I, Corrado II

(Corradino). Manfredi, 9 tipi diversi (1). *Angiojni.* Saluto d'oro, di Carlo I d'Angiò, ed altri sedici tipi. Bellissimo e raro grosso tornese di Carlo II. Roberto. Fiorino d'oro di Giovanna Iª, tipo fiorentino. Carlo, Re d'Ungheria. Ludovico I d'Angiò; tre fiorini d'oro diversi, al tipo fiorentino. Giovanni *Rex Siciliae, ac Athenarum, Neopatriae Dux.* Pietro e Costanza. Martino. Alfonso I d'Arragona; bellissimo doppio ducato d'oro, con figura equestre, armata di tutto punto. Ferdinando I, ducato d'oro, con ritratto; Coronazione solenne ecc. Alfonso II, coronazione. Ferdinando II; Ermellini (Storiche monete, fatte cogli argenti delle Chiese, onde provvedere alla guerra contro Carlo VIII); cinquine, pubblicate dal Fusco. Federico III. La storica moneta col libro in fiamme (perdono a' rubelli) ecc. Ludovico XII, anche il tipo coll' *Exultent et in me letentur omnes.* Un Francesco I (?), curioso ed *inedito,* e forse unico. Ferdinando ed Isabella; doppio ducato d'oro, colle due teste di fronte. Giovanna, la *pazza* e Carlo V, zecchino. Carlo V; doppio zecchino, assai raro, colla leggenda: *Magna opera*

(1) Dante, nel Canto III del *Purgatorio,* parla a lungo del Re Manfredi:

Biondo era e bello, e di gentile aspetto;
Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.
. . . . . .
Poi sorridendo disse: io son Manfredi,
Nipote di Gostanza Imperatrice.

Nella mia *Proposta d' un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante.* Vigevano, 1833, per Marzoni e Compagni, ho commentato a lungo tutte quelle terzine dell' Alighieri, colla scorta degli storici coevi. Le monete poi di quello sventurato Sovrano, e le molte altre Sveve ed Angioine da me possedute, sono pubblicate da Giuseppe Marks nell' Opera: *Vierzig münzen der Normannen, Hoenstanfen, und Anjou, in Sicilien, und Neapel.* Mailand, Redaelli, 1858. In-8, con IV tavole.

Domini ; donna che abbrucia un mucchio di libri (di Lutero?). Il Mulazzani ed altri numismatici Milanesi collocarono questo cimelio fra le monete patrie; ma il monogramma vicino alla testa dell' Imperatore, è indubbiamente di zecca siciliana. Raro scudo d' oro dello stesso, e mezzo zecchino del 1544, forse *unico:* D. Scettri incrociati, sormontati dalla corona Imperiale, sotto pende il toson d'oro; a' loro lati le lettere K. V. R. Aquila, volta alla sinistra. Scudo e sue frazioni; tipi diversi, fra i quali quello col *Rex justus.* Filippo II, mezzo scudo e frazioni; cinquine ed altre monete col *Rex Angliae,* come in quelle di Milano. Insurrezione di Masaniello (Enrico II di Lorena), molte varietà *inedite,* ed anche in argento. Pesi e tessere franco-sicule.

89.° NIZZA. Doppia di Carlo Emanuele I. D. Ritratto a destra. R. Stemma coronato.

90.° NOCETO. Federico *Barbarossa,* distrutta Milano, trasportò la zecca imperiale nel vicino borgo di Noceto, e vi battè monete. Di tal fatto, parlano minutamente il Morena, storico contemporaneo, lo Zanetti, nella *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia,* ed il Fumagalli nelle *Vicende di Milano, durante la guerra con Federico I.* (Di quest' opera classica, possedo un bell' esemplare di dedica, in *carta azzurra*). È impossibile poi riconoscere i denari di Noceto dagli altri, non portando alcun tipo, o leggenda speciale. Nessuno de' numismatici più recenti, parla di questa zecca. In quanto a me penso, non essere verosimile, che in quelle monete, il *Barbarossa* vi ponesse il nome della abborrita e distrutta Città.

91.° NOVARA. Poche e tutte rare sono le monete di questa antichissima e nobile città. Possediamo due autonome; una colle sigle: S. T. G. *(Sanctus Gaudencius),* che Muratori interpretava: *Salvinus Turrianus Capitaneus!* Le ossidionali, coniate nel 1495 da Ludovico d' Orleans, poi Re

di Francia, da Noi descritte nella *Revue Numismatique de Paris*, Tomo V, anno 1860, nella *Rivista Numismatica* d'Asti, e più ampiamente a pag. 24 di quest'Opera; monete, almeno sino ad ora, *uniche*. Quattro tipi dell'infame bastardo di Papa Paolo III, Pier Luigi Farnese, chiudono la serie Novarese. Il Cotta poi scrive nel suo *Museo Novarese*, che Galeazzo Visconti volle in memoria e fasto della ricuperazione di Novara dalle mani del Marchese di Monferrato, batter monete in quella città. Egli ne vide una d' ottone, e di modulo mezzano presso il Conte Mezzabarba Birago, nella quale spiccava l' effigie di esso Galeazzo; e sotto, la leggenda: NOVARIA. È facile il riconoscere, che questa è una tessera, e non moneta.

92.° NOVELLARA. Diverse monete, al tipo milanese e piemontese.

93.° ORTONA. Giovanna II^a^, col *S. Trophonius*.

94.° ORVIETO. *Urbs vetus — Sancta Maria.*

95.° PADOVA. L' *aquilino*, ed altre monete autonome; quelle de' Carraresi, compresovi il *Carrarino*. Gian Galeazzo Visconti. Tessere Carraresi.

96.° PALMANOVA. Ossidionale del 1814.

97.° PARMA. Filippo di Svevia (forse l'unica moneta, battuta da quell'Augusto in Italia). Federico II; il grosso ed il mezzano (tipo genovese). La Repubblica col *S. Ilarius*, seduto (tipo milanese). Due Francesco I Sforza, uno tuttora inedito. Fra le varie papali accenneremo: Leone X, uno zecchino sconosciuto; Adriano VI; Clemente VII, un giulio, col ritratto; ed un doppio giulio rarissimo, citato anche dallo Scilla e da Zanetti. Paolo III, zecchino, paolo, ecc. Ottavio I Farnese: elegante zecchino del 1556, imitante un rovescio di Nerone, con donna seduta: *Securitas Parmae;* varietà inedita da quello messo in luce dall' Affò (in Zanetti), copiandolo però da una tariffa. Bellissimo mezzo scudo dello stesso, col busto

volto alla sinistra, ed il rovescio delle tre Grazie, e l'anno 1574; altri conii, alcuni del celebre Pellegrino Caretta. Mezzo scudo di Ranuccio Farnese col S. Vitale in mezza figura, coperto da ricca armatura; e zecchino rarissimo, col tipo dell' Unghero Imperiale.

98.° PASSERANO. Autonoma col *Sanctus Prudencianus* (tipo milanese). Giacomo Radicati, due monetine, una col *Moneta Passerani.*

99.° PAVIA. Baduilla (Totila), col *Felix Ticinus.* Assai rari, ricercati, costosissimi (1), e per la maggior parte *inediti*, sono i *tremissi* de' Longobardi Re. Soltanto due, o tre venne fatto di trovarne al Muratori. L' ardito e felice restauratore della Numismatica del Medio Evo, Lelewel, non potè rinvenirne un numero maggiore, osservando che quei pochi nummi, danno maggior imbarazzo a descriverli, che non lume alla scienza. Lo Zanetti infine ed il San Quintino, ebbero pure a dolersi della loro somma rarità. Oltre l'imitazione Longobarda di Maurizio Tiberio, *sedici* sono i tremissi della mia Raccolta (comprese le varietà di conio), fra i quali: *Grimoaldo?* (in monogramma). *Cuniperto*, colle lettere D, e V nell' area, ed altri colla mano del Re alzata. *Ariperto*, ꝶ ed M. *Liutprando* con T. M. N. V.; e finalmente *Astolfo*, tremisse di grande rarità, e varietà inedita dei due esemplari, pubblicati quasi contemporaneamente da Promis (2) e da Brambilla (3). Ma, che significano le accennate iniziali?

(1) Il *tremisse* meno raro, cioè quello di Cuniperto vale in commercio 100 franchi; e 120 quello di Liutprando. Non ho notizie certe del prezzo degli altri; ma mi dicono, che un Desiderio (?) di Piacenza, *unico*, fu venduto al Real Museo di Londra per 800 franchi; e che dell' Astolfo, un mercante domandava 360 franchi.

(2) *Monete di Zecche Italiane, inedite, o corrette.* Torino. Stamperia Reale, 1867, con tavola.

(3) *Alcune annotazioni numismatiche.* Pavia. Fusi, 1867, con tavole.

Le officine monetarie? No certamente, perchè alcune, anzi le più, indicherebbero zecche inammissibili; saranno probabilmente le iniziali degli zecchieri, od i numeri di battitura. Rozzi, ma originali sono i tipi di quelle monete, ed ottimo in generale ne è il titolo; il loro peso varia dai 20, ai 25 grani, del marco di Milano. Pare, che in generale tutti quei tremissi fossero concavi. Posseggo anche molte varietà delle silique d'argento del Re Pertarito, descritte dal Sanquintino.

Denari di Carlo Magno e di Ludovico il *Pio:* uno col busto laureato a diritta, e nel rovescio, porta della città. Lotario I, settantasei denari svariati ed anche con punti segreti di zecca; ed un gran sigillo in piombo, *unico.* D. † *Hlotharius Augustus*, busto laureato, volto alla dritta. R. † *Gloriosa Ticinum*, entro una corona d'alloro. Berengario I, Rodolfo I, varietà notevole da quello, edito dal Muratori. Ugo e Lotario II, Berengario II, ed Adalberto. Ottone I, coll'*Inclita Civitas.* Ottone, il *grande*, ed Ottone II. Enrico II, il *Santo*, col *Papia*, tagliato da lunga croce; tipo curioso, pubblicato dall'Argelati, ma rozzamente e male, secondo il solito. Autonoma con S. Siro, in piedi. Fra le Viscontee un bel Filippo Maria. La repubblica di San Siro (tipo milanese), che durò brevissimo; un rarissimo Francesco I Sforza, come *Conte di Pavia*, pubblicato dal Bellini, ma malamente. Le due ossidionali del Leyva: quella in *oro*, che dicesi fatta colla sua stessa collana, forse *unica:* † *A(ntonius L(eiva)*, sotto: 1524; il tutto racchiuso entro un circolo a perle. Chiude la raccolta Pavese un'antica tessera della vicina Certosa, col busto del fondatore, Gian Galeazzo Visconti.

100.° PERGOLA. San Pietrino, di baiocchi due e mezzo, dell'anno 1796. Per verità io pensava, che varii baiocchi di quel tempo, di piccole città

delle Marche e del Patrimonio di San Pietro, fossero tutti battuti a Roma, stante l'uniformità di tipi e di leggende, con quelli della capitale. Ma veggasi quanto mi scrisse in proposito il dottissimo Monsignor Canonico Antonelli di Ferrara, mio vecchio e rispettabile amico, il 24 giugno 1867:

« Sulla sua dimanda, eccole il mio parere. Ritengo che le *Madonnine* ed i *San Pietrini*, battuti dal 1796 in poi, coi nomi di *Pergola*, *Sanseverino* etc. sieno stati realmente battuti in quelle località. Che queste monete presentino lo stile ed il tipo uniforme di quelle battute in Roma, non se ne faccia caso, poichè per la maggior parte sono state impresse sopra conii eseguiti in Roma dall'incisore della zecca romana Tommaso Mercandetti. Abbia la bontà di esaminare tali monete, appartenenti ad *Ancona*, *Ascoli*, *Fermo*, *Fano*, *Fuligno*, *Gubbio*, *Macerata*, *Matelica*, *Montalto*, *Perugia*, *Ronciglione*, *San Severino*, *Spoleto*, *Terni* e *Viterbo*, e vi troverà nella massima parte di esse le lettere T. M. corrispondenti al suddetto Tommaso Mercandetti. »

101.° PERUGIA. Autonoma col *S. Erculanus*, pubblicata dal Bellini. *Perusia Augusta*. Leone X, in argento, col grifo rampante, e coronato.

102.° PESARO. Autonome col S. Terenzio. Bella e svariata serie degli Sforza e dei Della Rovere; primeggia fra questi il mezzo zecchino di Guidobaldo II, colle tre piramidi, ed all'intorno corona di api. Ma la più grande rarità è la moneta col S. Vincenzo, battuta dal terribile Duca Valentino, forse l'unica di quel mostro di crudeltà e di libidine.

103.° PIACENZA. *Placentia Augusta*. *Fida Placentia*. Clemente VII, con Santa Giustina. Paolo III in oro ed in argento. Ottavio Farnese, mezzo scudo. Alessandro, doppio ducatone dell'anno 1590, e scudi. Odoardo, bellissimo ducatone d'argento del 1630,

con S. Antonino in piedi, ed armato di tutto punto, e con vessillo spiegato, sul quale, un dado, parte dello stemma di Piacenza. Alcuni collocano sotto questa zecca le monete dei Vignati, ma io preferisco attribuirle a Lodi.

104.° PIOMBINO. Giacomo VII Appiani, pubblicato da Zanetti, tomo II, tavola 8, fig. 7. Nicolò Ludovisi, tre tipi; e Giovanni Battista Ludovisi, altri tre tipi.

105.° PISA. Due tipi di Federico Imperatore, uno colla grande F nell' area, e *Civitas Pisa;* l' altro colla Madonna ed il Bimbo, e *S. Maria de Pisis.* Varie autonome. Moneta miracolosa, detta « Grossone di Santo Spirito », di cui parla l' Argelati. Alcuni mezzi aquilini, inediti. La rara moneta col *Populi Pisani.* Carlo VIII, col *Pisanorum liberator*, ricordata dal Giovio; altro tipo dello stesso, forse inedito. Bello scudo di Ferdinando Medici, mezza figura in ricca armatura di ferro.

106.° POMPONESCO. Giulio Cesare Gonzaga con S. Giuliano, che tiene in pugno uno sparviero. Altre, di moduli diversi, di tipo piemontese, e colla leggenda: *Ecclesia Sanct. Sept. — In te Domine confido.*

107.° RAVENNA. N. 80 monete de' Re Goti, in bronzo ed in argento; e queste piuttosto belline. I Goti d' Italia *non mai coniarono l' oro;* un Totila, e qualche altro nummo sono inediti. Gli Arcivescovi; ed infine la rarissima monetina del Cardinale Niccolò Fieschi, coll' *Ecclesiae Ravennae*, citata dal Welzl.

108.° RECANATI. Bolognino di Niccolò V; e varie autonome col *Sancta Maria.*

109.° REGGIO. Nicolò Maltraversi. Giulio II e Leone X. Una bella serie di monete Estensi, da Ercole I in poi, col S. Grisante *(sub hoc clypeo tuti)*, Santa Daria, e S. Prospero. Zecchino del

1558, colla figura del Redentore; e tessera antica dell' « Arte de' Mercanti. »

110.° RETEGNO. Nobilissima zecca dei Trivulzio, nella quale vi batterono anche l' Ungaro, come fecero pure i Farnesi e gli Estensi nelle loro zecche (Vedi *Parma* e *Modena*). L' ungaro citato è di Antonio Gaetano Trivulzio e coniato nell' anno 1686. D. Guerriero stante, armato di tutto punto. — R. *Ad bonitatem auri Ungarici Retenu. Imperial*, in sei linee orizzontali. Scarsissime sono le sue monete. Due sole ne pubblicò il Litta (Vedi *Famiglia Gallio Trivulzio*).

111.° RIMINI. Riminesi, od Agontani grossi, a fior di conio, col San Gaudenzio (diverso dal santo protettore di Novara), in piedi. Varietà inedite, ignote allo Zanetti. Autonoma con S. Giuliano. Carlo Malatesta, pubblicato da Zanetti e Sigismondo Pandolfo Malatesta, con S. Decio.

112.° ROCCAFORTE. Napoleone Spinola; tallero, e spezzati con ritratto, coniati negli anni 1647, 1668 e 1669. Carlo Spinola; doppio zecchino, col ritratto. Tutte queste monete sono a fior di conio, e strarare. Luigino *inedito* e sconosciuto, dell'anno 1668. D.: *Partes Curiositate.* Scudo con tre gigli, fiancheggiato dal millesimo, 1668. R.: *Et delectatione digne.* Ha qualche analogia con quello pubblicato dall' Olivieri: *Monete dei Doria*, tav. III, fig. 5. È di lega, e mal conservato nel rovescio; quindi non so, se appartenga ai Doria, od agli Spinola; alla Zecca di Roccaforte, oppure a quella d' Arquata. Mi consolo però, che anche mal conservati, questi Luigini hanno trovato orrevol luogo nell' Imperiale Museo di Vienna, e nelle più distinte raccolte di Genova. Tanta ne è la loro rarità!

113.° ROMA. *Re Goti.* Teodorico, colla testa di Roma galeata. *Invicta Roma*, pubblicata da Friedleänder: *Die Münzen der Ostrogothen*; altre di Roma galeata, con rovesci diversi. Atalarico e

Teodato col S. C. *(Senatus Consulti)* ecc. Un denaro, forse sconosciuto, di Carlo Magno; *Carolus*, in due linee orizzontali, come in quello di Treviso — *S. P. R.* cioè: *Sanctus Petrus* (Denaro di San Pietro). Denari Pontificii *Antiquiores,* preziosissimi anche per la serie dei Re d'Italia: Gregorio IV e Lotario I; San Leone IV e Lotario I; Nicolò I e Ludovico II; Giovanni VIII e Carlo il *calvo;* Stefano V e Carlo il *crasso;* Formoso e Guido da Spoleto; Stefano VI ed Arnolfo. Provisini, o *Proveniensi*, del Senato, de' quali parlano anche il Carli, il Cinagli, ecc. Fiorino d'oro, e grande moneta in argento, assai rara, e credo inedita, del Senato di Roma — *Roma caput mundi.* Carlo d'Angiò, Ladislao di Napoli, ecc. Urbano V, Gregorio XI, Urbano VI e Bonifacio IX. — Con Martino V, poi comincia una ricca ed elegante serie di zecchini, doppi zecchini (alcuni con ritratto), di scudi, testoni, mezzi testoni, paoli, giulii, ecc. Accenneremo i rari zecchini del citato Martino V, con, e senza la Colonna al di sopra delle Chiavi decussate, del rovescio; gli zecchini d'Eugenio IV, Nicolò V, Pio II, Paolo II, Sisto IV, ed Innocenzo VIII; poi i zecchini e i doppi zecchini, di Alessandro VI e di Giulio II; lo zecchino ed il magnifico doppio ducato d'oro, largo, di Leone X coi Re Magi, il cui peso è assai maggiore di quello notato dal Cinagli, e colla marca del tridente, cioè di Giulio Romano, che vedesi anche in molte altre mie monete Papali; Adriano VI, a fior di conio; fra le molte di Clemente VII, notasi la grande in argento del Giubileo; il magnifico pezzo da due Carlini, col rovescio di Cristo sul mare, il quale porge la mano a S. Pietro, *(Quare dubitasti)*, del Cellini, ed il *Quarto* (del) *Ducato inedito,* coniato poco dopo il famoso sacco di Roma del 1527; lo zecchino di Paolo III, pure del Cellini, e pubblicato da Friedeleander. Varie Sedi vacanti (alcune contromarcate); Marcello II,

che regnò pochi giorni, un elegantissimo zecchino di Gregorio XIII, ecc. Infine scudi di Sisto V (San Francesco, che riceve le sacre Stimmate), d'Urbano VIII, e di Innocenzo XII, con rovesci curiosi; ed un mezzo zecchino di Clemente XI, colle teste del Pontefice, e di S. Pietro. È superfluo il notare la bellezza, e l'eleganza dei conii papali, perchè vi lavorarono il Cellini e gli altri principali artisti d'Italia.

Assai più rari delle monete sono gli antichi *Piombi Pontifici*, e ricercatissimi, perchè quasi tutti *inediti*, ed in parte figurati, e perciò interessanti anche per la Storia dell'arte; e perchè servono a riempire certe lacune, in ispecie quella da Pasquale II a Bonifaccio VIII, cioè dall'anno 1099 al 1294, nel qual lungo intervallo i Papi non coniarono monete, ma sibbene il Senato di Roma. Ficoroni, nella sua classica Opera sui *Piombi antichi*, ne ammaestra, che quanto più essi sono piccoli, maggiore ne è la loro vetustà. Comincio la mia raccolta coi piombi anonimi del VIII secolo, colle leggende: ĒPS, *Episcopus;* ECC, *Ecclesia;* SĀC MARA, *Sancta Maria;* coi busti di S. Pietro di fronte, ecc. ecc. Primo, con nome di Papa, ne si presenta Giovanni VII (anno 705); poi Pasquale I. Nicolò II (1058). D.: *Tibi Petre dabo claves Regni coelorum.* S. Pietro, che riceve le sante Chiavi. R.: *Nicolaus Papa secundus;* veduta di turrita città colla leggenda *Aurea Roma;* cimelio tanto più prezioso, perchè di questo Papa non si hanno monete. Gran Piombo, forse unico. Celestino III; Innocenzo III; Gregorio IX; Alessandro IV; Nicolò III; Martino V; Paolo II: quel Pontefice, seduto in trono, fiancheggiato da Cardinali, in atto di dare udienza; e dello stesso, un monumentale medaglione, *unico* per le sue straordinarie dimensioni. Un gran piombo, rappresentante il concilio di Basilea, ecc. ed altri che si tacciono per brevità. Molte di queste Bolle

sono staccate; ma in numero maggiore, non meno interessanti, sono tuttora appese alle Bolle Pontificie. Ricordiamoci, che l'impiego di suggellatore dei Brevi della Camera Apostolica fu occupato da un grande artista, cui Michelangiolo dava a colorire le sue composizioni; e con riverenza tocchiamo i piombi de' brevi di Clemente VII, Paolo III e di Giulio III, perchè forse l'immortale frate Sebastiano *del Piombo,* li avrà avuti fra le mani. Per brevità non parleremo della raccolta delle *Medaglie de' Papi,* pe' quali lavorarono, com'è noto, i più grandi artefici, anche anteriori al Cellini, al Francia, a Giulio Romano, ecc.; la quale raccolta però io non incomincio che da Martino V, non volendo deturparla con quelle rozze e sconcie contraffazioni, con goffi ritratti e stemmi apocrifi, anteriori a quel Pontefice, e che chiamansi *Restituite.* Così dalla serie Imperiale Romana ho rigettate le falsificazioni di Becker, sebbene queste e quelle trovinsi copiose in illustri Musei pubblici, e privati. Anzicchè raccoglierle, meglio sarebbe disfarle tutte. Rivendico all' incontro gli antichi piombi. Chente e quale sia la loro storica importanza, vedila nell' Opera del Ficoroni, citata.

114.° RONGIGLIONE. Madonnine dell' anno 1799, coi rovesci, una dell' incendio d' essa città; l' altra, coll' indicazione del valore della moneta, che è di baiocchi tre.

115.° SABBIONETA. Zanetti nella sua Grande Raccolta, lamentò in questa Zecca la mancanza delle monete d' oro, e la scarsità di quelle d' argento. Noi però possediamo, di Vespasiano Gonzaga: un mezzo zecchino colla Madonna; il cavallotto d' argento del 1576, colla leggenda: *Fortes creantur fortibus;* ed una svariata serie di monete ai tipi piemontese, mantovano e papale. Varie di tipo sono pure quelle di Scipione Gonzaga, di Luigi Caraffa ed Isabella Gonzaga. Di D. Nicolò Ramirez poi fa bella mostra

il rarissimo scudo colla Vergine in gloria: *Luna sub pedibus eius.*

116.° SALERNO. Ricca e svariata serie, principalmente dei Principi Longobardi, dei Duchi Normanni e dei Re. Non vi mancano Siconolfo, Gaifero, ecc.; alcune sono ripercosse. Di Ruggeri, di Guglielmo, delle autonome col San Matteo, e dell' *Opulenta Salerno*, con veduta della turrita città, sonvi molte varietà inedite. Di Tancredi poi sonvi monete anche bilingui, in oro, ed in argento.

117.° SALUZZO. Zecchino di somma rarità del marchese Ludovico, a fior di conio col ritratto; vari tipi dello stesso, in argento, non escluso quello col motto NOC *(ancora)*; di Miche Antonio vari tipi. Bellissimo testone del marchese Francesco, colla faccia volta alla sinistra, e tre altri tipi. Cavallotto ed altre monete di Gabriele Maria, non escluso il tipo della Madonna col bimbo.

118.° SAN BENIGNO di Fruttuaria. Testoni, Cavallotti, rarissimi, ecc. degli Abbati di quella insigne Abbazia, cioè di Bonifacio, di Ferdinando Ferreri e di Giovanni Battista di Savoia.

119.° SAN MARTINO dell' Argine. Monetina di Scipione Gonzaga.

120.° SAN SEVERINO. San Pietrino, di baiocchi due e mezzo, dell' anno 1797; e mezzo baiocco dello stesso anno.

121.° SAVONA. Varie autonome; *Saona Imperialis*, tipo pisano; magnifico testone colla Vergine ed il Divino Infante, col *Virgo Maria protege civitatem Saonae*, pure al tipo pisano, ecc. Fra quelle di Ludovico XI, primeggia un raro cavallotto d'argento.

122.° Scio. Vedi Genova. Il commendatore Promis la classifica fra le zecche italiane, sviluppandone

le ragioni in un dotto suo lavoro (1); le quali ragioni possono applicarsi ad altre zecche, che geograficamente non appartengono all' Italia.

123.° SIENA. Gian Galeazzo Visconti, fiorini d' oro, e tre grossi d' argento, coi segni delle diverse maestranze. Zecchini e scudi d' oro dal sole, uno colla data 1548; mezzo zecchino del 1551. Grossi diversi, degli anni 1550, 1553 e 1555 (curioso). Testoni (col ritratto), e mezzi testoni di Cosimo I. È superfluo l' encomiare l' eleganza della zecca Sanese quando si saprà, che molto vi lavorò il celebre Fraschini. Qualche pezzo è tuttora *inedito*, anche dopo la recente e dettagliata monografia di Promis.

124.° SIGNA. Di questa zecca effimera, scoperta e descritta da Zanetti, e ricordata anche nell' *Indicazione della Raccolta Numismatica del Giordani.* Parma, 1860, non havvi che lo storico *Castruccino*, ivi battuto nell' anno 1325 per una vittoria riportata da' Lucchesi sopra i Fiorentini. *Otto Rex*, Testa — *Luca*, nell' area; *Imperialis*, all' ingiro.

125.° SINIGAGLIA. *Civitas Sinigalae* (sic); nel centro, una rovere — *Sanctus Paulinus;* Santo in piedi, con pastorale, ed in atto di benedire. Altra: *Otto Imperator;* stemma coronato e tagliato da una fascia, con *Libertas* — *Sanctus Paulinus;* figura come sopra.

126.° SOLFERINO. Varie dei Gonzaghi, colle leggende: *Pro Deo et Caesare;* e *Sint lucernae ardentes*, ecc.

127.° SORA. Pier Giampaolo Cantelmi. I due tipi, pubblicati da Lazzari: *Monete degli Abruzzi*, Tavola VI, fig. 59 e 60.

(1) *La Zecca di Scio, durante il dominio de' Genovesi.* Torino. Stamperia Reale, 1865, con tavole.

128.° SPOLETO. Papale: *Provincie Ducatus.* Paolo II, due tipi. Curioso sigillo con: *Spoletum Umbriae caput.*

129.° SULMONA. Carlo III d' Angiò, e Carlo VIII.

130.° SUSA. Denari d' Amedeo III e di Umberto II, col *Secusia*, già editi dall' Argelati e da Promis.

131.° TARANTO. Questa città ebbe monete proprie sino dal IX secolo, secondo Cencio Camerario, (di cui abbiamo un preziosissimo autografo), nel Catalogo de' Censi della Chiesa Romana, e secondo il Cronista Amalfitano, che chiamavansi *Tareni*, e poi *Tarì*. Stanno nella mia raccolta alcuni Tarì (d'oro), con leggende arabe (di Guglielmo II?), ed un tornese di Filippo di Taranto.

132.° TASSAROLO. Agostino Spinola: testone con mezza figura, armata di tutto punto. Filippo Spinola: scudo, con ritratto; altro scudo, con San Giorgio.

133.° TERNI. Pezzi da sei e da otto baiocchi, dell' anno 1779.

134.° TIVOLI. Madonnina da cinque baiocchi, dell' anno 1797.

135.° TORINO. Filippo d' Acaia, col *Torinus Civis.* Aimone. Amedeo VI, anche colla leggenda (e così in altre monete): *In Italia Marchio pr.* Ludovico, fiorino d' oro, al tipo milanese. Filiberto, il *Cacciatore.* Bianca, tutrice, col figlio Carlo. Testone d' argento a fior di conio, di Carlo I il *guerriero;* mezza figura, armata di tutto punto, colla spada sguainata. Altro bellissimo testone, con ritratto di Filippo II, che regnò soli 18 mesi. Altro testone, con ritratto di Filiberto II, il *bello.* Carlo II, tre zecchini, col Duca con corona, a cavallo, volto alla dritta (tipo francese); col Duca, pure a cavallo, volto alla sinistra, armato di tutto punto. con cimiero, e bandiera spiegata; varietà importante

da quello pubblicato da Promis (Tav. XVI, fig. 21); il terzo poi collo stemma Sabaudo, e Croce. Seguono: Testoni con ritratti, mezzi testoni, cavallotti, grossi, ecc. anche col S. Maurizio in piedi. Emanuel Filiberto: zecchini cogli anni 1555 e 1579; testoni con ritratto; mezzi testoni, d'anni diversi ecc. compresovi quello coll'elefante: *Infestus, infestis.* Carlo Emanuele I, il *grande:* zecchino colla Madonna di Vico, presso Mondovì; e tre bellissimi ducatoni d'argento, col Duca a cavallo, chiuso in armi e colla spada alzata; col centauro; e con braccio sorreggente una spada. Prova di zecca in rame (o falsificazione antica), d'altro ducatone. Rimarchevole fra le sue monete è quella col: *Patriae libertate servata.* Vittorio Amedeo: ducatone d'argento, coll'anno 1632. Ma, fra tutte, rimarchevole è la bella medaglia d'argento di Vittorio Amadeo II, coniata in occasione del famoso assedio di Torino, dell'anno 1706. Porta sul diritto il ritratto del Duca, con armatura, gran collare dell'Annunciata, ecc. Nel rovescio, la Vittoria librata sull'aria, con corona. Al basso, figura di fiume seduta (il Po), con testa di toro, e colla sinistra sorreggente una corona, col motto: *Ob Cives (servatos).* Nello sfondo, veduta di Torino, fortificata. Questa medaglia *Castrense* è tanto rara, che mi si dice, manchi tuttora al Real medagliere di Torino.

136.° TREGGIANA. Francesco Malaspina: cavallotto dell'anno 1595, col S. Giorgio a cavallo, che uccide il drago.

137.° TRENTO. Moneta d'argento di Federico Wanga, della quale parla anche il Carli. Monete episcopali anonime, una delle quali piccolissima.

138.° TREVISO. Tre denari differenti di Carlo Magno, e bagattino della Veneta Signoria, col San Liberale.

139.° TRIESTE. Tutte rare sono le sue monete. Possediamo l'Autonoma; Vorlico; ed Arlungo, 5

tipi differenti. Hanno molta somiglianza con quelle d' Aquileia.

140.° URBINO. Lorenzo Medici. Francesco Maria della Rovere; zecchino rarissimo, col ritratto, e l'aquila coronata, sorreggente lo stemma di quella potente famiglia, colla leggenda: *S. R. E. Capitaneus generalis, sub Iulio II, Pontifex Maximum.* Guidobaldo, colle tre piramidi. Francesco Maria II, scudo, da *Grossi XX*, la sua metà, e frazioni; *moneta da una sedicina*, col ritratto; ecc.

141.° VAL DI TARO. Testone a fior di conio, di Sinibaldo Fieschi, con S. Antonino a cavallo, tipo di Lavagna.

142.° VASTO. Scudo del marchese Cesare d'Avalos d' Aquino: *Dominus reget me, anno* 1706.

143.° VENEZIA. Denaro di Ludovico, il *Pio*, col *Venecias.* Altro denaro di Lotario I, col *Venecias.* La storica e rarissima moneta, al tipo Carolingio, col supremo grido di dolore: *Xriste salva Venecias — Deus conserva Romanorum Imperium;* che San Quintino e Longpérier collocano sotto Ludovico II. Il denaro scifato, pure al tipo Carolingio, col: *Christus Imperator — Christiana Religio. Venecias*, coniato nel IX secolo, e del quale parlarono il Carli, ed il San Quintino, che lo colloca sotto l'Impero vacante; poi gli Enrici, pure illustrati dal San Quintino. Segue la Serie dei Dogi, se non compita, certo assai inoltrata, contando fra i pezzi rari, anche il soldino di Marin Faliero. Da Andrea Gritti, cominciano gli spezzati delli zecchini, rari da principio e meno scarsi ne' secoli successivi. Chiudono la serie il pezzo da L. 1. 60, coniato durante il blocco dell'anno 1813, del quale non esiste altro esemplare, che quello del Real Museo di Brera, a Milano; ed i due zecchini al tipo veneziano, di Francesco II, Imperatore de' Romani, e dello stesso, col nome di Francesco I, Imperatore d'Austria; e questo, molto più raro dell' altro. Come appendice

veggonsi le Oselle, così dette di *Murano*; vari piombi antichi; *bolle d' argento* di Pasquale Cicogna e di Ludovico Manin; alcune Venete incerte, poche tessere, e tre vecchie falsificazioni di zecchini in rame; se pure non sono capricci delli zecchieri, essendo non già fuse, ma coniate.

MONETE DE' POSSEDIMENTI VENEZIANI. Accenneremo la moneta ossidionale di Candia, dell' anno 1550. Il Lazzari non ne conobbe che *un solo esemplare*, cioè quello della Marciana; il mio presenta qualche varietà da quello da Lui pubblicato. Il bisante ossidionale di Famagosta, dell'anno 1570, ecc. ecc.

144.° VERCELLI. Cavallotto d'argento di Carlo II, il *buono*, con figura equestre, vôlta alla sinistra; dopo la leggenda: *Sanctus Mauritius*, le sigle *V. I. P. F.*, cioè: *Vercellis. Iohannes Petrus Ferrarius*, che ne fu lo zecchiere. Uno scudo di Carlo Emanuele coll' anno 1620, ed altre monete, portanti nell' esergo V. *(Vercellis)*, segno della officina monetaria. Le due ossidionali dell'anno 1633. Nell' archivio di Casa Caetani a Roma, esiste una curiosa *Relazione delle cose più notabili successe nell' assedio di Vercelli, del* 1617, pubblicata nel Vol. IV del *Saggiatore*, ottimo giornale di Storia, Belle Arti e Letteratura. Roma, Salvini, 1845. Quella preziosa Relazione fu sino ad ora ignota ai dotti Piemontesi.

145.° VERONA. Denaro di Enrico II, il *Santo*, edito da Zanetti. Singolarissimo denaro di Lotario II: † *Lotharius Rex*; nel centro REX, fra due linee orizzontali — *Vero*, scritto perpendicolarmente, ed a' fianchi *N. A.*, accostati da quattro bisanti. Autonome. Eccellino, da Romano. Vari tipi degli Scaligeri, e di Gian Galeazzo Visconti, *Conte di Virtù*. Massimiliano Imperatore, anche *in argento*.

146.° VICENZA. Autonoma, in argento.

147.° VITERBO. Sisto IV; i due tipi in rame ed in argento.

148.° VITTORIA. È noto, che Federigo II, durante il lungo assedio di Parma nel 1248, vi creò una città, che vaticinando felice l'esito dell'impresa, chiamò *Vittoria;* e vi battè moneta, cioè denari, alcuni con *Sancta Vittoria*, tanto rari, che io non ne viddi mai, ed altri col S. Vittore, detti *Vittorini*, de' quali ho più sopra ragionato. Circa a questi ultimi abbiamo la dichiarazione esplicita dello storico Parmigiano Salimbeni: *Denarii vero monetae Victorini dicebuntur; et Major Ecclesia, Sanctus Victor.* Il Principe Troubetzkoy, è però d'opinione, che que' Vittorini sieno battuti, non già a Vittoria, ma a Noceto (1).

149.° VOLTERRA. Grosso del vescovo Raineri, con *C. E. (Crux est) Victoria Nostra*, edito dall'Argelati; e l'altro Grosso, pubblicato dal Bellini.

150.° ZARA. Questa Città fu anticamente retta da un Conte, mandato dalla Veneta Repubblica, alla quale per ben nove volte ribellossi, per darsi al Re d'Ungheria. Dal principio però del XV secolo in poi, le fu sempre tranquillamente soggetta; ed ebbe moneta propria, stampata però nella Zecca di Venezia. Non avendo potuto rinvenire alcuno di que' *bagattini*, col S. Simeone, dobbiamo accontentarci del pezzo ossidionale di franchi quattro, e 60 centesimi, che al paro de' suoi multipli, contiene un valore intrinseco, maggiore del nominale, oltre

(1) *Catalogue des monnaies du moyen age, composant la collection du Prince Alexandre Troubetzkoy.* Paris. Rollin, 1860. — Tutti quei preziosi denari vennero illustrati da Klotz, *Historia numorum obsidionalium*, da Zanetti, da Koehne *'s Zeitscrift für Münz siegel-und Wappenkunde.* Berlin, 1845 (Tav. I, fig. 3), da Pezzana, e da ultimo, come abbiamo veduto, dal chiarissimo comm. Michele Lopez.

qualche particella d'oro, per le ragioni da noi esposte nell' Opera sulle: *Monete Franco-Italiche ossidionali.*

Ho sbandeggiato dal novero delle Zecche Italiane *Monza, Vigevano, Masegra, San Marino,* ecc. ecc. mentre è notorio, che le monete di questa Repubblica vennero fabbricate a Milano. Da pochi anni balzò fuori la pretesa zecca di *Gravedona,* (sul Lago di Como) grossolana invenzione d' un ignorante falsario, che venne combattuta anche dallo Schweitzer, sebbene questi a sua volta, sognasse zecche, che non sono mai esistite, quale per esempio *Bovegno.* Ma se una critica più severa, scemò il numero delle Zecche Italiane, lo spirito d' indagine e di ricerca, che anima gli studiosi, e i loro pazienti, e severi studi, varranno di certo a scoprirne delle nuove Così fece il dottissimo Padre Tonini.

DESCRIZIONE DELLE RACCOLTE

IL MUSEO

CLASSE I.ª

Antichità Romane, Etrusche ed Egizie.

Sezione 1.ª Terre cotte *(Ceramica)*. — Gran vaso, di stile arcaico, con varie zone d'animali, a graffito. Elegante coppa, con leggenda Etrusca. Stoviglie funerarie. Vasi a fondo nero, con ornati bianchi. Vasi Etruschi colle figure rosse, alcune a graffito, a fondo nero, e viceversa. Vasi di svariatissime forme e grandezza, anche con tre anse. Vaso, con guerrieri, in caricatura. Coppe, alcune col coperchio; sottocoppe, anforette, orciuoli, vasi lacrimatoi ed unguentari. Frammenti di bassirilievi. Figurine muliebri in piedi, col paludamento, tre bellissime (Greche?), ed anticamente dipinte; altre figurine sedute. *Ex voto:* gambe, cuore, e quadrupedi. Curioso ermafrodito; busto d'Imene; Giove, che rapisce Ganimede. Idolo, forse Etrusco. Molte teste muliebri, alcune in marmo, con acconciature svariatissime e bizzarre. Piccolo, ma bellissimo busto

di Faustina. N. 38 lucerne, tutte interessanti, alcune a tre luccignoli, di forme insolite, stravaganti, e svariatissime, rappresentanti navi triremi, figure nude in piedi, cavalli, (Puniche?), cornocupie, grappelli d'uva, mascherette sceniche, Leda ed il cigno, Amorini, Giove e Ganimede, delfini, e lepre, trattenuta da un cane. Alcune portano al dissotto le seguenti leggende: *L. Septimi*, *Vibiami*, *Fortis*, *Sabini*, *Litat*, *Cresce S.*, *Cassa*, *AS. Auc*; una ha lettere Etrusche. Per grandezza ed eleganza di forma, primeggia una Lucerna nera Etrusca con figura assisa sopra cavallo alato.

Sezione 2.ª Vetri, Paste, Avori e Papiri. — Cinque vasi cinerari di *vetro*, di sfolgorante opalizzazione, provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna: uno, di forma svelta ed allungata, è munito tuttora del suo coperchio. Coppe, sottocoppe, ampollini, orciuoli, piatelli e vasi lacrimatoi. Poche monete Cufiche in vetro. Monili, pure di vetro. *Paste* Egiziane, per lo più in colore azzurro, verdognolo e nero, rappresentanti idoli, mostri, animali, nilometri, anelli, scarabei: piccoli bassirilievi gustosissimi, ecc. ecc. Nelle ruine di Roma trovansi talvolta frammenti di paste di vetro, a colori tuttora svariati e vivacissimi, non ostante le ingiurie del tempo e del fuoco: ne possediamo vari saggi. Rarissimi sono gli *avori* Romani, e perciò dobbiamo tenerci paghi d'un grosso manico, od impugnatura di specchio; d'un calamo, di pochi altri oggetti minuti, e delle tre tessere per spettacoli, come segue. Naumachia col numero XI; spettacolo colle fiere, rappresentate da Leone gradiente alla diritta, col numero XIII; e veduta del Circo, col numero XXI. Tre *papiri* Egiziani, danno pregio a questa Sezione.

Sezione 3.ª Oreficerie, Gemme e Pietre incise. — Orecchini d'oro, alcuni Etruschi, di varie forme e grandezze; fibule; collanine; anforetta, e svariati

anelli d'oro (uno con piccolissima medaglietta Greca), anche con gemme e pietre incise, di buon lavoro. Ma di queste, un numero maggiore, sono sciolte, e svariatissime di forme, di soggetti e di stile. Tra i lavori di scoltura, accenneremo un busto di Senatore, con ampia toga, ed una testa Egiziana, ambedue in agata. Comparativamente ai lavori in oro, scarseggiano quelli in argento: abbiamo però un cucchiaio per sagrifici; una collana con medaglia; un ago crinario; alcuni grossi e pesanti anelli, di rozzo stile; altri anelli piuttosto interessanti, principalmente quello, che rappresenta le teste di due Augusti, accollate; e l'altro, una Vittoria alata, con lunga tunica.

Sezione 4.ª Piombi e Bronzi. — I *piombi* consistono in cinque ghiande missili, in alcuni pesi, che descriveremo più avanti, ed in poche tessere e medagliette, d'incerto uso. Numerosa, svariata ed interessantissima è la serie dei *bronzi*, alcuni rivestiti d'una bellissima patina smeraldina. Primeggiano i pezzi seguenti: un coltello per sagrifici, di forma ondulata e con ornati incisi; un Idolo Sardo-Fenicio, alto un metro, sorreggente colla sinistra un fanciullo, e colla dritta avviticchiata da serpe, una lunga spada; parmi che anticamente fosse dorato. Ansa d'un vaso, finiente colla testa d'un satiro. Piccolo leone Etrusco. Una testa, che sembrami della Venere de' Medici, mancante degli occhi, che dovevano essere d'argento, come viddi in altre, ne' Musei di Roma e di Parigi. Frammento d'un gran fregio, di buono stile; e finalmente un candelabro dell'altezza di circa tre metri, sulla cui asta poggiano vari animaletti. Vasi, di varie forme e grandezze; patere; casseruole ed altri utensili di cucina; simpuli; strigili, aghi crinari; armille e fibule, alcune singolarissime, altre assai pesanti; dischi; falli; vulve; chiavi, anche anulari, e d'altre forme bizzarre; mascherette sceniche;

anse di vasi, grandi e svariatissime; accette, e punte di lancia; strumenti di guerra, con punte; larghi e pesanti anelli, con nodi, che servivano ai pugillatori; strumenti (alcuni con priapo), colle punte, che servivano a distendere le corde degli archi; anelli di varia grandezza; *ex voto*, mani, una avviticchiata da serpe; un piede; una gamba; ferri chirurgici; tintinnabuli; campanelli; manichi, od impugnature di specchi; una lucerna; una testa d'ariete, ecc. ecc. Un centinaio di Idoli, e figurine, anche Egiziane (una grande, colorata è in legno: cosa rara), ed Etrusche, alcune equestri, di varia forma e grandezza; non vi mancano Vestali, figure grottesche, buffoni, ermafroditi e simili curiosità. Copiosa è pure la serie degli animaletti, in ispecie cornuti. Infine molti altri bronzi, d'uso e destinazione ignota.

Diciannove sono i così detti *specchi mistici*, quasi tutti colle figure a graffito: uno porta leggenda Etrusca. Ecco una specie di lastre *calcografiche*; ed i Romani, non sono arrivati *a stamparle!* I *pesi Romani* sono cinque: Vaso in piombo, con due anse, di stile arcaico. Testa muliebre, pure in piombo. Altra testa di donna, in piombo, con berretto frigio. Testa, forse di Vitellio, di buono stile, in bronzo. Testa di fauno, in bronzo, i cui occhi mancanti, saranno stati in argento, come nella testa più in alto descritta. I suddetti pesi hanno un anello nella parte superiore, perchè dovevano scorrere sulle aste orizzontali delle *Statere*. I *sigilli e gli anelli signatori Romani* (uno Etrusco), sono quarantuno, bellissimi ed interessanti; e formano una delle più preziose sezioni del mio Museo. La maggior parte, sono di forma quadrilunga; ma altri di forma triangolare; di cuore; di piede; di luna falcata, ecc. Alcuni hanno i caratteri in *rilievo* (ecco i veri *caratteri mobili della stampa*; ed i Romani non ci sono arrivati!); altri, all'incontro,

incavati. Bellissimi saggi per la paleografia epigrafica Romana. Distinguonsi il sigillo di Gelimero, Re de' Vandali; quello col *Vitellius. Lucius, Pater Clementissimus;* uno col *Fatalis,* ecc. Alcuni anelli signatori, portano l'imagine di Mercurio; un vaso di svelte e graziose forme, ecc. ecc. Essi formarono soggetto di particolare studio al celebre Teodoro Mommsen, che li copiò tutti, avendovi scorto in essi nomi poco usati, o del tutto nuovi; e verranno da Lui stesso pubblicati.

CLASSE II.ª

Antichità Cristiane e Bizantine

Sezione 1.ª Terre cotte, Vetri, Paste ed Avori. — Il buon Pastore. Piccoli bassorilievi. Vasetti, a due anse, di forma rotonda, schiacciata, con leggende Greche, e tipi Cristiani. Ventiquattro lucerne, di grandezze, e forme svariatissime, le più colle palme del martirio; altre coi monogrammi di Cristo; colla colomba; talvolta anche con tre di quegli animaletti, svolazzanti; il pesce; la chioccia coi pulcini; con due figure di Martiri; colla Croce semplice, ma talvolta sormontata da una colomba, ecc.; poche sono quelle che portano segni, o marche nella parte posteriore. Ma il più stupendo pezzo di ceramica, di questa Classe, è una lucerna, che porta il ritratto di Costantino

il *grande*, di largo e squisito stile, avente il *Labarum* nell' elmo, e la Croce nello scudo. Nell' astuccio, in cui è racchiusa, trovansi alcune sue monete per gli opportuni studi di confronto. Vasetto d' alabastro Orientale, di graziosa forma, portante sul coperchio il monogramma di Cristo, dipinto in rosso, entrovi ampollina, ammianto ed ossicini di Martiri. Altri ampollini, con tracce di sangue venerabile. Frammenti dei *vetri cimiteriali* di Roma, con figure in piedi, leggende ed animali, *in oro*. Collanina di colombe in vetro, a diversi colori. Delfino. Pesci, in avorio ed in cristallo. È noto, che il pesce è simbolo dei primitivi Cristiani, e che il Greco monogramma, che spesso porta, spiegasi così: *Gesù Cristo, di Dio Figlio, Salvatore*. Interessantissimi sono i bassorilievi in *paste* a diversi colori, di stile Bizantino, anche per le Greche leggende, che le accompagnano. Altre paste fanno bella mostra, incastonate in crocette, anelli, ecc. Notiamo anche una Croce storiata in legno, a trafori, e ad intagli minutissimi. I pochi *avori Cristiani* rappresentano Cristo in Croce, con tunica e monogramma, anche ai piedi; un Apostolo, visto di fronte, con libro, e tracce di doratura; e piccoli bassorilievi coi soliti emblemi dei pesci e del buon Pastore.

Sezione 2.ª Oreficerie, Gemme e Pietre incise. Smalti. — Croce Bizantina d' oro, della quale parleremo più avanti, onde non rompere la Serie. Croce Bizantina d' argento, alta quasi un metro. Le figure di Cristo seduto, e Crocifisso, gli emblemi degli Evangelisti, gli ornati a fogliami, ecc. sono più, o meno in rilievo, e dorati. Gli *smalti*, che l' adornano sono ben conservati. Tazza d' argento, assai curiosa, di stile Bizantino, il cui fondo è balzato a cesello e dorato; corre all' intorno un ornato, con serpi. Nell' esterno della tazza sonvi *niellate* due colombe, una cicogna ed un agnello,

intercalati da palme. Parte superiore d' un bastone Episcopale *(Crosse),* forse dell' VIII secolo, in argento massiccio rappresentante due teste di leone, che si guardano di fronte. Questo preziosissimo cimelio, sebbene ossidato, è per altro di buona conservazione. Agnello pure d' argento massiccio; pare che sormontasse la voluta d' altro bastone Episcopale, ma d' epoca però assai posteriore al precedente. Croce d' argento massiccio, a disegno reticolato: il Cristo, le gioie, di cui era incastonato; tutto è scomparso. Due piccole Croci, ad uso reliquiari; ampolline d' argento per gli Ogli Santi; tre piccoli bassorilievi, con figure e leggende Greche; sigillo con agnello, e Croce; ed altri minuti oggetti, che si tacciono per brevità. Varie sono le *gemme* e le *pietre incise,* anche con leggende Greche, tanto sciolte, che incastonate in anella; ma la loro interpretazione, troppo ne porterebbe in lungo. Piuttosto accenneremo i seguenti anelli d'oro: uno piccolo, ma largo, da ragazzetto, coll' emblema del buon Pastore, che porta la pecorella. Altro è formato da serpi, o mostri avvitic-chiati, e potrebbe fors' anche essere Longobardo. Ma il più rimarchevole è quello grosso e pesante, rappresentante personaggi storici, cioè le figure d' Eraclio, e del figlio Eraclio Costantino. Tra gli *smalti,* notiamo un Crocifisso singolare; due Vasi Sacri, a coperchio, con figure, monogrammi, sopra fondo bianco, e viluppi, ne' quali domina una bella tinta azzurra; qualche frammento di cassettina per reliquie, ecc.

SEZIONE 3.ª PIOMBI E BRONZI. — *Piombi.* Testa d' Imperatore Bizantino, con corona gemmata; piccoli bassorilievi; anforetta, con tracce di lettere; galline; ampolline con Croce ed ornati, di forma rotonda e schiacciata; e sigilli curiosi, con monogrammi e leggende Greche, di cui decifriamo in via di saggio, le seguenti: *1. Dio aiuta il tuo*

Servo..... Regio Candidato e.....! 2. Signore, aiuta Teodoro, Regio Spataro Candidato, e..... (Sopraintendente?) *alla Casa di Cesare! 3. Signore. aiuta Costantino, Notaio! 4. Signore aiuta Teodoro. Regio Spataro Candidato!;* ed in sigillo d' argento: *Madre di Dio, aiuta la tua Serva!* Non solo nei piombi Bizantini veggonsi siffatte invocazioni, e preghiere, ma eziandio nei suggelli Greco-Latini (1).

Bronzi Cristiani. Istrumenti acuti ed uncinati, per martirio, e sferze con pallottole di bronzo. Chiave, finiente in Croce traforata. Rozzi e pesanti orecchini, con conchiglie. Piatello Sacro di rame, anticamente dorato, portante nel mezzo una mano aperta, come in antiche monete Papali, e sul cui significato, vari sono i pareri dei dotti. Ariete, di curioso lavoro; altro Ariete, ma assai più piccolo. Profumiera con trafori, a croce, con colomba, pellicano e delfino. Figura, alta un palmo e di buono stile, sorreggente colla sinistra una colomba. Varie fibule con colombe. Fibula con Colomba ad ali spiegate. Pesci, Pavoni, Cervi e Delfini. Suggello in forma di piede, con *Spes*, ed altro col monogramma di Cristo. Anello in bronzo, pure col monogramma di Cristo, inciso in cornaiola; altro col monogramma, in argento, ed altri minuti oggetti di minor conto, che non si descrivono per brevità.

Pesi de' bassi tempi. Dei pesi Romani abbiamo più sopra parlato; e così pure degl' Italiani, sotto le loro rispettive Zecche: quindi non ne resta ora a trattare, che di quelli assai più rari ed interessanti, cioè dei Bassi tempi. Imperatrice Romana, mezza figura in bronzo, con acconciatura curiosa,

(1) Capialbi: *Esposizione di un Anello d' argento, e di un Bollo di Rame.* S. d. l. 1840. Vedi anche i *Piombi antichi*, del Ficoroni.

e peplo; colla diritta mano alzata, e coll' altra stringente un papiro. Altra figura simile, solo che la diritta mano s' appoggia al peplo. Sembranmi lavori del V o VI secolo. Curiosissimo Leone in bronzo, accosciato. Questi tre pesi hanno un anello nella parte superiore, per l' uso più sopra indicato. Peso incerto di forma rotonda, con quadrupede. Li undici pesi seguenti (*Esagi*), sono tutti, meno uno rotondo, di forma quadrata, in bronzo, lavorati all' *agemina*, cioè con intarsiature d' argento. Alcuni sono bizantini, altri Cristiani, ed altri Longobardi. Diamone cenni sommari. Due, di disegno diverso, ma con † e colle stesse iniziali: N. K. Δ. indicano il peso di quattro oncie. Altro peso con figure sedute e le iniziali Γ. Γ. Peso di due oncie, col monogramma cruciforme M. H. K. Δ, cioè *Michail;* altro peso, di due oncie, con † e leggenda e monogramma nel centro in greco, che significano: *Minaccia di Dio* (a chiunque volesse falsificare questo peso). Peso d' un' oncia, con grande croce nel mezzo. Pesi di *Sicone* Duca Longobardo di Benevento, di *Gregorio* l' Usurpatore, pure di Benevento, e BASILIVC. Grosso peso quadrato Longobardo, in bronzo, malconcio e strofinato nelle due facciate, ma, sui lati del quale leggesi chiaramente, in caratteri unciali dell' VIII Secolo. † ANSPERT(*US*), nome del sopraintendente ai pesi ed alle monete. RECTA. PENSAT. MENSVRA. Altro gran peso, in bronzo di forma rotonda, colla leggenda: † VITALIS. SCVTARIO. Esso venne minutamente illustrato dal dotto Cavedoni nel Vol. 2.° degli *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi.* Modena. Vincenzi, 1864. Quell' insigne archeologo ondeggiava nell' attribuirlo a Carlo Magno, oppure ad un Vitale che fiorì sotto gli Esarchi di Ravenna. Mommsen, sta per l' ultima opinione. Ambidue questi curiosissimi pesi hanno le lettere intarsiate in argento. Un amico, prima di

cedermi questo pezzo singolare, scrivevami: » Non
» avrei difficoltà di privarmene, prendendo in per-
» muta monete d' oro e d' argento Imperiali. Lo
» stesso Cavedoni me l' aveva chiesto pel museo
» Modonese, e me l' avrebbe pagato assai bene,
» ma siccome sono contrarissimo alla vendita, e
» desiderando cambii, che non aveva da offerirmi,
» andò a terra il contratto. Per sua norma, il Ca-
» vedoni me l' aveva stimato 20 Napoleoni d' oro ».

Bronzi Bizantini. — Primeggiano fra gli anelli uno quadrangolare, a leggende bilingui, con testa d' Imperatrice, ed il motto: *Vivas;* altro quadrato col monogramma in argento, P. A. S. L. (*Pascalis?*); altro con monogramma in oro, forse Beneventano, di dubbia interpretazione. Sonvene coi nomi di Cristoforo, di Giorgio Intrica, ecc. ecc. e con figure e leggende, anche Greche, da studiarsi.

Accenneremo fra gli oggetti curiosi un' ampolla, di forma rotonda, con piedestallo, concava da un lato, e dall' altro messo a mostri, intarsiati in argento. Dai lati si avviticchiano due serpenti; piccoli dittici Sacri Storiati, di forma quadrata e rotonda, anche dorati. Qualche figura pure dorata; e finalmente un Cristo Crocifisso di stile originale, con nudo il petto, e tunica al basso, e portante in capo un berretto di foggia strana, come vedesi sopra alcune monete di Re Goti.

CLASSE III.

Raccolte Numismatiche.

Sezione 1.ª Monete Romane Imperiali. — Quarantasette *Assi pesanti* Etruschi e Romani, e loro frazioni: alcuni sono rimarchevoli anche per la bella patina, di cui sono rivestiti. Assi di Famiglie Romane; doppi denari d' argento, e loro frazioni. Qui, come nelle Zecche Italiane, daremo una rapida nomenclatura delle teste, ed in via di saggio di alcuni rovesci più rari, perchè un completo e minuto catalogo ci porterebbe troppo in lungo. In fine poi di ciascun regno, seguono poche monete *Coloniali*, le quali talvolta riescono opportunissime anche per riempire le lacune, che trovansi nella Serie *Romana*, propriamente detta. Mi fu di guida Cohen, il quale però non indica i gradi di rarità; ma vi supplisce coi prezzi delle monete. Il descrivere, anche solamente alcuni dei più rimarchevoli gran bronzi, troppo ci porterebbe in lungo, basti il dire che vi sono templi con sagrifici, *Congiari*, *Decursio, Carpentum, Adlocutio, Adventus Augusti, Quadrighe,* anche con elefanti, Monumenti, figure allegoriche, ecc. ecc. Ci tratterremo di preferenza sulle monete d' oro e d' argento, di cui è piuttosto ricca la nostra Raccolta Romana, la quale a quest' ora conta già alcune migliaia di pezzi.

Pompeo, denaro d' argento, colla testa. *Giulio Cesare,* denari d' oro e d' argento. *Bruto, Sesto Pompeo, Lepido, Marc' Antonio ed Ottavio* in argento. *Marc' Antonio;* varie Legioni e Medaglia coloniale, pure in argento (Riccio, f. 90; Milano, f. 180). *Cleopatra e Marc' Antonio: D. Cleopatrae Reginae Regum, filiorum Regum. R. Antoni Armenta* (sic) *devicta;* varietà *inedita?* del denaro d' argento. (Cohen f. 40). *Augusto.* denari d' oro; e fra questi uno con Apollo, *Imp. XII. Act.* Varietà *inedita* di quello descritto da Cohen, perchè Apollo non è vôlto alla sinistra, ma alla *dritta;* ed il quinario d' oro, colla Vittoria, assisa sopra un globo, e *Tri. Pot. XXVII.* (Cohen, f. 60); medaglia d' argento, col capricorno, entro corona d' alloro, e bella e svariatissima serie di denari e quinari d' argento, con templi, archi monumentali, anche con iscrizioni; con Apollo *Citaredo,* are, ed altri rovesci bellissimi. *Livia, Agrippa, Druso* ed *Antonia,* in bronzo grande e mezzano. *Tiberio,* denaro e quinario d'oro, colla Vittoria assisa a dritta sopra un globo: *Tr. Pot. XXXVIII* (Cohen f. 60); denari d' argento; gran bronzo con le due contromarche: TI.AV; TI.AV; altro gran bronzo colla contromarca N. C. A. P. R, cioè: *Nobis concessum auctoritate Populi Romani;* oppure *a Populo Romano;* Tiberio ed *Augusto*; denaro d' oro colle due teste (Cohen f. 80). *Spintrie* coi numeri *I. III, VIII, XII, XII* (diverse), *XIV e XV. Spintrie* di Leta, in argento.

Druso, Germanico, Nerone e Druso in bronzo. *Agrippina Seniore;* denaro d' argento, colla testa di *Caligola;* bellissimo gran bronzo col *Carpentum;* altro gran bronzo colla contromarca: N. CATR. *Caligola;* denaro d' argento, colla testa d' *Augusto;* gran bronzi, ecc. *Claudio,* denari d' oro con bellissimi rovesci, fra i quali, il Campo Pretoriano. *Messalina e Claudio;* medaglia d' Alessandria d' Egitto, senza però la testa di quest' ultima. Non vi sono

medaglie di quell' Augusta, di conio Romano. *Agrippina, Juniore e Claudio;* bellissimo denaro d' oro, (Cohen, f. 80). *Agrippina e Nerone,* giovane, coi busti, accollati; denaro d' argento (Cohen, f. 40). *Nerone;* nove denari d' oro, con bei rovesci, di stile perfetto, e fra questi il tempio di Giano chiuso, e quello di Vesta. Il *decursio* trovasi in vari gran bronzi, ed anche in argento; varie Coloniali, fra le quali una, in argento. *Ottavia, Poppea e Messalina,* tutte coloniali.

Galba, in argento, anche col: *Salus. gen. humani. Ottone, e Vitellio,* denari d' argento. *Vespasiano,* bella e svariata serie, principalmente in oro ed in argento. *Vespasiano, Tito e Domiziano;* denaro d' argento, con tre teste (Cohen, f. 30). *Tito* in oro, ed in argento. *Giulia;* denaro d' argento, colla Dea Vesta (Cohen, f. 30). *Giulia e Tito;* denaro d' argento, colle due teste (Cohen, f. 300). *Domiziano.* Sei denari d' oro, anche colla testa galeata di Pallade, e svariata serie in argento, compreso un quinario. *Domizia,* denaro d' argento, col *Pietas. August.* (Cohen, f. 100). *Nerva,* denaro d' oro, con due mani congiunte (Cohen, f. 80); e svariati denari d' argento. *Traiano.* Sei denari d' oro con rovesci bellissimi, cioè, colla testa radiata del Sole, col ricchissimo *Forum Traiani,* minutamente descritto da Cohen (f. 70) ecc. e trentasette rovesci svariati, in argento, compreso un quinario, colla Vittoria; due medaglie, pure d' argento, coloniali. Noteremo fra i bronzi quello colla testa radiata, e portante nel rovescio una grande armatura. È di bellissima patina verdastra. *Plotina;* denaro d' argento, colla Dea Vesta, sorreggente il *Palladium* (Mionnet, e Cohen, f. 100). *Adriano;* otto denari d' oro, bellissimi, e trentasei denari d' argento, egualmente interessanti e storiati; accenneremo quelli col *Liberalitas*, col *Iustitia*, tre, colle navi triremi, ed il quinario colla clava di

Ercole. *Sabina*, in argento. *Elio* (Lucio Aurelio Vero), in argento ed in bronzo mezzano.

Antonino Pio. Sei bellissimi denari d' oro; quinario d' oro, colla Vittoria sopra un globo: *Imperator II.* (Cohen, f. 100); altro quinario d' oro con Pallade in piedi: *Tr. Pot. Cos. IIII* (Cohen, f. 150). Ventiquattro denari d' argento. Vari bronzi, ed un medaglione storiato, in piombo. *Antonino* e *Marc' Aurelio*, in argento ed in gran bronzo. *Faustina, Seniore,* tre denari d' oro, in uno essa è velata; e vari denari d' argento, *Marc' Aurelio.* Quattro denari d' oro, uno colla Vittoria; e vari denari d' argento. *Faustina Juniore.* Tre denari d' oro; in uno è vôlta alla sinistra, e nel rovescio sta una colomba. (Edita da Cohen, tav. X, fig. 20. Franchi 150); vari denari d' argento, in uno de' quali vedesi un trono, sul quale Comodo fanciullo giuoca col fratello Antonino. Il che trovasi anche sopra un mio gran bronzo, di bella patina verdognola. Dirò, che a prima vista quel trono sembra una baracca di burattini. *Lucio Vero,* in oro ed in argento. *Lucilla*, in argento, anche col: *Vota pubblica. Commodo.* Vari denari d' argento: *Fortunae manenti*, la Fortuna, che tiene un cavallo; clava d' Ercole, ecc. *Crispina*, in argento. *Pertinace.* Due denari d' argento, uno colla Ilarità: *Laetitia tempor. Cos. II.* (Cohen, f. 50); gran bronzo, colla Provvidenza (Cohen, f. 250). *Didio Giuliano,* gran bronzo. *Albino.* Denaro d' oro, assai dubbio; e due gran bronzi.

Settimio Severo. Vari denari d' argento: *Adventus; Indulgentia; Moneta* ecc. *Giulia Domna.* Dieci denari d' argento. *Caracalla.* Medaglioncino, e molti denari d' argento, con freccie e faretra; colla clava d' Ercole; quadriga; trireme, ecc. e due gran bronzi rimarchevoli. *Plautilla, Geta, Macrino*, in argento e fra questi il rovescio col Tevere, ed il busto vôlto alla sinistra, ed alcuni gran bronzi. *Diadumeniano;* denaro d' argento col *Princeps juventutis* (Cohen,

f. 30). *Elagabalo*, medaglioncino, e numerosa serie di denari d' argento. *Giulia Paola,* denaro d' argento, e gran bronzo con *Concordia* (Cohen, f. 120). *Aquilia Severa*, in argento (Cohen, f. 30). *Giulia Soemia*, in argento e bronzo. *Giulia Mesa*, in argento, e gran bronzo. *Alessandro Severo*, numerosissima serie in argento ed in bronzo, con belle patine, anche col *Profectio Augusti. Orbiana*, denaro d' argento (Cohen, f. 20). *Giulia Mammea. Massimino. Paolina*, bel bronzo (Cohen, f. 30,) *Massimo*, gran bronzi, anche coloniali. *Gordiano Affricano*, padre, in gran bronzo. *Balbino*, in argento ed in gran bronzo. *Pupieno*, denaro d' argento, con mani giunte: *Patres Senatus*, e gran bronzo. *Gordiano il Pio*, svariata e numerosissima serie, anche coloniali.

Filippo, padre. Ottacilia Severa. Filippo, figlio. Traiano Decio; anche qualche bel medaglione in bronzo. *Etruscilla*, taluni gran bronzi. *Erennio Etrusco*, gran bronzo. *Ostigliano,* in argento. *Treboniano Gallo. Volusiano. Emiliano*, in argento. *Valeriano, seniore*, gran bronzi. *Mariniana. Macriano* (Cohen, f. 30). *Gallieno,* denaro d' oro, coll' abbondanza; altro denaro d' oro, di bella fabbrica colla testa radiata, e nel rovescio: *Vot. X et XX* entro corona di quercia (Cohen, f. 200); denari col Leone, la Capra, col Cavallo alato, Centauro, Mostri, ecc. e due gran bronzi. *Salonina*, varie, una in gran bronzo, ma nessuna colla marca dell' officina di Milano. Vedi la Lettera di Gennaro Riccio, pubblicata sotto Milano. *Salonino*, coi Vasi per sagrificio, ecc. *Postumo: Herc. Deusoniensi. Vittorino. Mario: Concordia militum*, mani congiunte. Bell' esemplare. *Claudio Gotico. Quintillo. Aureliano.* Bella serie, e di tipi svariati: la fede militare, ed il Sole radiato; Aureliano e Severina, che si porgono le destre; al di sopra, testa radiata del Sole, vôlta alla diritta, *Inedita.? Fortuna redux.*

Aureliano e Giove; Aureliano, che sagrifica, ed un soldato. Vittoria, che presenta una Corona ad Aureliano. Quadriga col sole, ecc. *Severina: Juno Regina*, pubblicata da Cohen. *Vabalato ed Aureliano* (Cohen, f. 12), e varie Alessandrine. *Tetrico, Padre e figlio:* Vasi per sagrificio; quinario, ecc. *Tacito,* discendente dal famoso storico; denaro d' oro bellissimo con *Romae aeternae* (Cohen, f. 150). *Floriano*, anche un quinario ripercosso. *Probo;* bella e svariatissima serie: *Virtus Probi Augusti*, anche nel diritto, col busto, vôlto alla sinistra; templi, quadrighe, ecc.

Caro; denaro d' oro, colla *Victoria Augusti*, Vittoria in piedi, sopra un globo. (Cohen, f. 150); *Consecratio*, *Pax exerciti*, ecc. *Numeriano*, rarissimo quinario, con Ercole in piedi, forse inedito. *Carino. Magnia Urbica: Venus victrix* (Cohen, f. 10). *Diocleziano,* denaro d' oro, col *Iovi conservatori* (Cohen, f. 80); bellissimo denaro d' argento, con soldati, che sagrificano avanti la porta d' un Campo: *Virtus Militum. Massimiano Erculeo.* Denaro d' oro, con Ercole: *Virtuti Herculis.* (Cohen f. 100); bellissimo denaro d' argento, storiato come il precedente; in bronzo, Ercole col Leone Nemeo. *Carausio;* sei tipi diversi, tutti coniati in Inghilterra (Mionnet, R. 3). *Aletto;* cinque tipi diversi (Mionnet, R. 4), anche colle navi triremi, assai belle; tutti quei denari furono pure battuti in Inghilterra. *Costanzo Cloro*, bellissimo denaro d' argento, col *Victoria Sarmatica*, quattro soldati, che sacrificano sull' ingresso d' un Campo pretoriano, con torri; in bronzo; Costanzo, che riceve una Vittoria, dalle mani di Giove, e quinario, coll' aquila. *Elena. Teodora. Galerio Massimiano. Valeria*, con acconciature diverse (Mionnet, rara). *Severo. Massimino Daza. Mazenzio: Æternitas Aug. N.*, con Castore e Polluce ed i loro destrieri; *Conservator Urbis Suae*, con Roma assisa e Mazenzio in piedi;

e con Roma, coronata dalla Vittoria, entro templi più, o meno ornati. *Romolo: Imp. Maxentius Divo Romulo Nu. Filio.* Busto. *Æterna memoria;* tempio (Mionnet, f. 24; Cohen, f. 20); quinario, edito da Cohen, T. 1, fig. 10.

Licinio seniore, e Licinio juniore; are con iscrizioni; curiose e svariate marche dei monetieri delle diverse officine, e degli anni del Regno. *Costantino il grande.* Interessante e numerosa serie, colla testa anche vôlta alla dritta, e talvolta velata; nei rovesci poi, testa radiata del sole, are, con iscrizioni; una, o tre insegne militari col *Sarmatia devicta;* e quinari, con quadriga ecc. *Fausta. Crispo*, col busto vôlto anche alla sinistra, bellissimo. *Delmazio: Gloria exercitus* (Rara). *Costantino II: Caesarum Nostrorum, Vota X. Costante*, col busto vôlto alla sinistra; e colla fenice. *Costanzo II*; denaro d' oro, con Roma e Costantinopoli, sorreggenti uno scudo, con entro: *Vot. XXX. Mult. XXXX;* bellissimi denari d' argento, in uno la Vittoria in piedi, con corona, vôlta alla sinistra. *Vetranione: Concordia Militum,* (Cohen, f. 25); *Hoc signo victor eris;* Vetranione col *labarum* e scettro, coronato dalla Vittoria. (Cohen, f. 25); ambedue in bronzo mezzano, (Mionnet R. 4). *Magnenzio. Decenzio. Costanzo Gallo. Giuliano, l' Apostata;* denaro d' oro, col *Virtus exercitus Romanorum* (Cohen, f. 50); denaro d' argento; e bronzo, con lunga barba, vôlto alla sinistra. *Gioviano*, in argento (Mionnet, R. 2). *Valentiniano I.*, in oro, a fior di conio, ed in argento. *Valente*, tre soldi d' oro bellissimi. Uno è minutamente descritto da Cohen, (N. 52; franchi 100), e come esistente nel Museo Britannico. Quinario d' oro, col *Victoria Augusti N.* (Cohen, f. 50); vari denari d' argento. *Graziano*, in oro, a fior di conio, ed in argento. *Valentiniano II.* Soldo d' oro, e terzo di soldo d' oro, colla Vittoria (Cohen, f. 25); e denaro d' argento.

Teodosio, il grande. Bella serie di soldi d'oro; terzo di soldo d'oro (Cohen 25), e denari d'argento. *Flacilla;* bronzi mezzano e piccolo (Rari). *Magno Massimo*, in oro ed in argento. *Vittore: Virtus Romanorum*, in argento, edita da Cohen (f. 15); *Eugenio*, in argento (Cohen, f. 20). *Arcadio,* nei tre metalli. *Onorio;* bella serie nei tre metalli. *Teodosio* 2; bellissima serie di soldi d'oro. *Giovino: Restitutor Romae;* argento, (Cohen, f. 30). *Galla Placidia;* terzo di soldo d'oro, colla Croce (Cohen f. 100); col monogramma di Cristo (Cohen, f. 100). *Eudoxia* (Mionnet R. 4). *Giovanni.* (1); soldo d'oro (Cohen f. 150); terzo di soldo d'oro (Cohen, f. 150). *Valentiniano* 3.° in oro ed in argento. *Marciano;* soldo d'oro, e terzo del soldo d'oro (Mionnet. R. 4). *Avito;* terzo del soldo d'oro (Cohen, f. 120). *Leone* 1.° Soldo d'oro, e terzo del soldo d'oro. *Magioriano;* terzo del soldo d'oro (Cohen, f. 40). *Libio Severo;* soldo d'oro, e terzi di soldo d'oro (Mionnet R. 2). *Antemio;* soldo d'oro, con Antemio e Leone: *Salus Reipublicae* (Cohen, f. 50); e terzo di soldo d'oro. *Zenone;* soldo d'oro; *mezzo soldo* (?) d'oro, credo, raro; e due terzi di soldo d'oro con notevoli varietà nelle leggende del dritto. *Basilisco;* terzo del soldo d'oro, (Mionnet R. 3). *Giulio Nipote,* terzo del soldo d'oro (Cohen f. 40); e *Romolo Augusto;* terzo di soldo d'oro, edito da Cohen, e da Lui stimato f. 250. Chiudo la Serie Romana Imperiale, con pochi, ma curiosi *nummi incusi.*

Sezione 2.ª Monete Bizantine. — *Anastasio* 1.° soldo d'oro; mezzo soldo d'oro (?) *inedito*, di bello stile, colla Vittoria seduta, vôlta alla dritta, che scrive sopra uno scudo; dopo la leggenda, monogramma curioso; due varietà del terzo di soldo

(1) Vedi Pratilli: *Di una moneta singolare del tiranno Giovanni.* Napoli. Di Simone, 1748.

d' oro, in uno de' quali leggesi: *Augustorum*. Due medaglioni in bronzo. *Giustino*. Soldo d' oro, la cui solita leggenda della Vittoria finisce con A; terzi di soldo d' oro, uno colla leggenda: *Victoria Tiberi Augusti;* quinari d' argento, con monogrammi. *Ilderico,* Re dei Vandali, pubblicato da Friedeleander (1). Altre Vandale, incerte. Di Gelimero non ho monete, ma sibbene un sigillo *unico*. *Giustiniano*. Soldo d' oro; due varietà del terzo del soldo d' oro; quinari d' argento, con monogrammi; medaglioni e medaglie, alcune di bella fabbrica. *Teodorico*. Quinari d' argento, coi nomi d' Anastasio e di Giustino, e varie in bronzo. *Atalarico*, in argento ed in bronzo. *Teodato*, anche in gran bronzo. *Vitige*, in argento ed in bronzo. *Totila* (Baduilla), (2) in bronzo. (Per le altre monete de'Re Goti, vedi le zecche di Pavia, e di Ravenna). *Giustino 2.° e Sofia. Tiberio 2.° Costantino,* soldo d' oro; e terzi del soldo d' oro coi nomi di Tiberio, e di Costantino nel diritto, e nel rovescio: *Victoria Maurici Augusti*, e *Victoria Tiberi Augusti;* altro terzo di soldo d' oro, curioso; e gran bronzi. *Maurizio Tiberio*. Terzo del soldo d' oro, forse imitazione Longobarda; e gran bronzo. *Foca*, in oro. *Eraclio* 1.° Soldo d' oro, e terzo del soldo d' oro; due varietà del quinario d'argento, (Mionnet, R. 4). *Eraclio 1.°, ed Eraclio 2.° Costantino*. Due soldi d' oro con varietà *inedita;* in argento (R. 4); quella pubblicata da Saulcy (3), Tav. VIIII, fig. 6. Gran bronzo, ecc. *Eraclio 1.° Eraclio 2.° Costantino, ed Eraclonea;* varietà *inedita* del soldo d'oro, edito da

(1) *Die münzen der Vandalen. Nactrage zu den münzen der Ostgothen*. Leipzig, 1849. Tavola 1.ª, flg. 3.

(2) Negli *Atti della Società Albriziana,* fra altre curiose monete, trovasi pubblicato da Girolamo Bellotto una moneta di questo Re, con *Totile*.

(3) *Essai de classification des suites monetaires Byzantines*. Metz. 2. Lamort, 1836, con Atlante.

Saulcy, Tav. VIIII, fig. 7 (R. 4): quest' esemplare vedesi, che doveva essere appeso al collo, come ornamento.

Eraclio 2.° Costantino. È in oro, piccola, ma pesante; medaglioncino? (R. 8.) *Costante 2.° e Costantino Pogonato;* soldo d'oro. *Costante 2.° Costantino 4.° Pogonato, Eraclio e Tiberio;* in rame dorato. Saulcy, Tav. X, fig. 9 (R. 2.) *Costantino 4.° Pogonato, Eraclio e Tiberio.* Soldo d' oro. In argento. Saulcy, Tav. X, fig. 9. (R. 6.) *Leone 3.°* e *Costantino,* varii tipi. *Teofilo,* in oro, (R. 3.) ed in bronzo. *Teofilo e Michele 3.° Costantino.* Soldi d'oro diversi, e terzo di soldo d' oro, (R. 3.) *Basilio 1.° e Costantino 8.°* Soldo d' oro. *Leone 6.° il sapiente,* in oro, ed in bronzo. *Costantino 10.° Costantino 10.° e Zoe. Romano 2. Giovanni* 1.° *Zimisce.* Soldo d' oro, edito da Saulcy, Tav. XXII, fig. 2. (R. 5) e vari tipi in rame, alcuni assai larghi e pesanti. *Basilio* 2.° In rame, ripercossa; curiosa. *Basilio 2.° e Costantino 11.,* o Basilio 1.° e Costantino 8.° Vedi Mionnet, (R. 6), f. 50; tipo curioso, *inedito*, in argento con gran Croce potenziata, fiancheggiata da due busti con diadema, e nel rovescio leggenda in cinque linee orizzontali. *Michele, l'ubbriacone;* vari tipi in rame, alcuni pubblicati da Saulcy. *Costantino 12.°, Monomaco,* bellissimo soldo d' oro concavo. *Michele 8.° Duca;* soldi d' oro (R. 4), uno concavo. Altro tipo, in argento. *Romano 4.°* Interessante soldo d' oro. *Niceforo 3.° Botoniate,* vari tipi in bronzo. Vedi Marchant. *Alessio 1.° Comneno.* In oro concavo, bellissimo (R. 4), e vari altri tipi in rame. *Giovanni 2.° Comneno;* quattro soldi d' oro larghi concavi, e bellissimi (R. 4) *Manuello Comneno*, in argento, battuti a Kerson. Saulcy, Tavola XXVIII, fig. 4. (R. 6); varietà *inedite. Andronico 1.° Comneno;* largo, in oro (R. 6); *Alessio* 3.° *Angelo*; concavo, in argento. *Michele 8.°, Paleologo,* in oro; curiosa. *Andronico 2.° e Michele*

9.°; in oro, concava. *Andronico 2.° ed Andronico 3.°;* in argento, con due figure in piedi, a guisa de' matapani Veneti. *Giovanni 8.° Paleologo;* in argento, battuta a Kerson. Saulcy, Tav. XXXIII, fig. 8. (R. 10.). Varietà inedita. Sono da aggiungersi circa dugento altre monete Bizantine, tutte in rame di recente acquisto, e perciò non ancora classificate. È noto quanto difficile lunga ed incerta sia la classificazione di tale serie, anche a cagione della rozzezza, dell' oscurità delle leggende, e spesso della cattiva conservazione delle monete stesse, principalmente di rame. Fra quelle, ve n' ha un buon numero di ripercosse, curiosissime e molte altre concave, con lunghe leggende ecc. Potrebbe darsi, che in questa serie vi fosse anche qualche Crociato.

Sezione 3.ª Monete de' Crociati. — *Tancredi.* Tipi rari e svariati ne' tre metalli. Ne accenneremo alcuni. In oro. D.°: T. nell' area; leggenda Cufica, in giro. R. Leggenda Cufica nell' area, ed all'intorno. Argento. D.°: *Tancred. Rex Sicilie,* in tre linee orizzontali. R.° Leggenda Cufica. In rame, D.°, T. fiancheggiato da S. A; *S. Andronicus? Salernum?* Rovescio: T. D.° Croce fra le cui braccia, le lettere D. S. F. T.°: *Domine salvum fac Tancredum.* R.° figura con Croce — D.° Altra Croce, fra le cui braccia, il nome di Tancredi, in lettere Greche, R.° figura del Salvatore — Altre con stile, figure e leggende Bizantine, in quattro linee orizzontali; e molte altre minutissime monetine, che esegirebbero troppo tempo a descrivere. Alcune sono edite da Saulcy e da altri; ma alcune sono tutt' ora *inedite.* (Vedi anche le Zecche di Napoli e Sicilia) *Raimondo 2.°,* Conte di Tripoli. (Saulcy Tav. VII, fig. 5 e 6). *Ajmerico 2.°,* Re di Gerusalemme, in argento (Saulcy, Tav. IX, fig. 6); ed i seguenti Lusignani, Re di Cipro, *Enrico 1.°; Ugo 3.°, Enrico 2.°;* Aspro, e mezzo aspro d' argento. *Ugo 4.°; Pietro 2.;* Aspri e mezzi aspri, *Jacopo 3.°, Baldovino di Fiandra,* tipi diversi.

Denari tornesi de' seguenti principi d'Acaia; *Guglielmo di Champlitte, Guglielmo 2.° di Villehardouin, Carlo 1.° e Carlo 2.° d'Anjou, Isabella di Villehardouin, Ludovico di Savoja, Florens de Hainaut, Filippo di Savoia, Matranta d'Hainaut, e Roberto di Taranto.* Duchi d'Atene: *Guido 1.° de la Roche, Guglielmo, e Guido 2.°, Angelo,* Principe della Tessaglia. Vari altri Crociati, incerti, in argento ed in rame. Dei Gran Mastri di Rodi abbiamo alcune monete incerte: *Magr. Hospital — Civis Rodi. Johannis....*

Sezione 4.ª Monete de' Gran Mastri di Malta. — Vedi la *Monografia Storica*, sotto *Malta.*

Sezione 5.ª Monete Italiane del Medio Evo. — Sono descritte nella: *Monografia Storica delle Zecche Italiane.* Servono d'Appendice a questa sezione vari *Nummi studendi;* poche Monete straniere, ed alcune curiosità Numismatiche, tra le quali una moneta d'argento d'Edoardo, Re d'Inghilterra, e Duca d'Aquitania, colle figure, e colle parole *incavate;* ed una piccola serie di *Conii in acciaio,* o punzoni, di medaglie e monete. Accenneremo fra queste, il rovescio d'un'antichissima moneta Papale, avente nell'area: *Papae* in due linee orizzontali, ed all'ingiro: *S. Petrus.*

Sezione 6.ª Medaglie d'illustri Italiani. — In questa serie, composta d'alcune centinaia di pezzi, si comprendono non solo i medaglioni, e le medaglie d'illustri Italiani, ma anche quelle, che rammentano fatti, o monumenti qualunque della nostra Storia, dal XV. Secolo, insino a Noi. Sono quasi tutte in bronzo; varie in piombo, ed alcune in argento. Non vi mancano i superbi medaglioni del *Pisano,* dello *Sperandio,* del *Carotto,* del *Geremia,* dell'*Enzola,* del *de Pasti,* del *Caradosso,* del *Cellini,* d'*Agostino Veneziano,* del cavalier *Leoni,* del *Cavino,* ecc. ecc. La serie de' Papi è la più numerosa, sebbene io non l'incominci che da

Martino V. per le ragioni addotte più sopra. Gli altri Principi e Duchi Italiani sono pure in buon numero. Fra i più eleganti tipi dell' Italiana bellezza, oltre alcune Estensi, Sforzesche e Gonzaga, distinguonsi quelli di Lucrezia Borgia, e della Riario Sforza, l' eroina di Rivaldino.

CLASSE IV.ª

Capi d' arte del Medio Evo e del Rinascimento

Sezione 1.ª Quadri e Mobili antichi. Intagli in legno, ed in avorio. — Tavola d' *Antonello da Messina, colla sua firma.* Rappresenta Cristo disteso nel sepolcro, poggiante il Capo sopra un guanciale rosso. Al dissopra, due graziosi Angioletti, in mesto sembiante tengono disteso un candido drappo; nel fondo vedesi il Calvario; e più in là, la città di Messina. Questo prezioso dipinto offre la singolarità d' essere dipinto parte a tempra, e parte ad oglio, (si sa, che Antonello fu il primo ad introdurre in Italia questo nuovo modo di dipingere); ed è della più bella conservazione, e senza il benchè minimo neo. Questa tavola occupò molti intelligenti. Cavalcaselle vi fece degli studi, e credo, che n' abbia parlato nella sua Opera sugli antichi pittori Italiani, che stampò non è molto a Londra, ma che ancora non ho veduto (1). I quadri d'*Antonello* poi sono tanto rari, che mancano tutt'ora alla Nostra Biblioteca Ambrosiana, alla Reale Pinacoteca di Brera, e ad

(1) Crovve e Cavalcaselli: *A new history of painting in Italy.* London. Murray, 1864.

alcune delle principali Gallerie d'Europa. Da poco quel pittore mancava perfino al Louvre; e quando il Governo Francese ne volle arricchire quell' insigne Museo, lo dovette pagare alla pubblica asta, in concorrenza col Governo Inglese, l' ingente somma di Lire 113,500 e notisi che quel quadro non rappresenta, che una *mezza figura*, d' ignoto personaggio (1). Bellissima tavola di *Taddeo Gaddi*, a fondo d'oro colla Vergine seduta col Divino infante, ed avente due Santi, per ciascun lato. Altre tavole Firentine, anche in grandi dimensioni, pure a fondo d' oro, con cornici di stile gotico, o semigotico. Alcune tavole, a fondo d' oro della Scuola Lombarda; primeggia un S. Girolamo con leggende semigotiche, proveniente dalla celebre Abbazia di Chiaravalle, e ritenuta del Borgognone. Tavoletta di Greco stile, a fondo d' oro ben conservata coi ritratti d' Elena e di Costantino, in alto, e nella parte inferiore un Santo romito in pellegrinaggio, con Greche leggende. Tavoletta curiosissima, che la Compagnia della Misericordia di Firenze, poneva in mano a' condannati nel capo onde celar loro, la vista dell' infame patibolo; è dipinta da ambe le parti. Tavola, nella quale leggesi ad un Ebreo la sentenza d' essere abbruciato vivo, alla presenza d' una Badessa. Altra tavola, di difficile spiegazione; nel mezzo il Dio Padre, ed all' intorno corona d' illustri personaggi, fra i quali parmi ravvisare alcuni antichi Re d' Italia. A primo tratto sembrerebbe una scena Dantesca; al basso, paesaggio, con figure allegoriche. Trittico dipinto. Una croce in legno, dipinta da ambe le parti, che alcuni giudicarono di *Giotto*. Quadri del *Moretto di Brescia*, del *Borgognone* e d'altri, che non si descrivono per brevità.

(1) V. *la Gazzette des Beaux Arts*. Paris, 1. Janvier, 1865, che ne porge il disegno; e la *Cronique des Arts*. Paris 9 Avril, 1865, che ne dà il prezzo di vendita.

Rari sono gli affreschi antichi, e su questi almeno non cade dubbio, di possibili falsificazioni. Uno solo ne posseggo, ma è del *Luini*. Sono sei personaggi, disposti in due file; quelli del primo piano sono ritratti di nobili Milanesi, che amministravano la Pia Opera di Santa Corona e riunivansi in una casa sulla piazza di S. Sepolcro, (già Albergo della Croce di Malta), che era tutta dipinta dallo stesso *Luini*. Di là proviene questo grandioso affresco, del quale esiste anche l'incisione.

Non mancano dipinti dei distinti Nostri Artisti contemporanei, *Palagio Palagi*, *Eliseo Sala*, ecc. Per altri Artisti recenti, vedi la Sezione: *Stampe*, e *Disegni*. *Scrosati* poi, unitamente ad altri dipinse tutto il mio Appartamento; e l' impalcato del mio studio, a mesole, travicelli, ricchi intagli ecc., passa per una delle sue Opere migliori: tanta è la maestria della prospettiva, e del giuoco delle ombre! Del valente, quanto modesto, *Gaetano Speluzzi*, ho due quadri, di forma allungata, ad uso delle Ancone antiche, dove con raro magistero, imitando le antiche miniature, ma con più corretto disegno, abbellì in vari modi con figure, medaglioni ed ornati la *Cronologia Storica* della mia Famiglia, stesa colla scorta degli Storici milanesi e novaresi, ecc. come il Corio, l' Argelati, il Giulini, Guido Ferrari, il Cotta, il Rimella, Casalis, Gualla ecc. ma più di tutto, degli originali documenti d' Archivj, principalmente di quello di S. Fedele, a Milano. In que' dipinti vedonsi maestrevolmente rappresentate la scena della *Divina Comedia*, allusiva a frà Dolcino; la battaglia campale di Stavello, ove i Crocesignati Vercellesi e Novaresi, e fra questi i Morbio, sconfissero le falangi del famoso eresiarca. Clemente V, che ricompensa quei Crociati, creandoli Conti di Santa Chiesa. Ottone Morbio, Abbate di Crescenzago, che nel 1168, assiste all' atto importante, descritto dal Corio, in un coi Consoli di Milano; i Podestà; i

Famigliari dei Duchi Sforza, come da notizie, favoritemi gentilmente dai valenti archivisti e paleografi Carlo Peroni (1) e Luigi Ferrario (2), impiegati presso il citato Archivio di S. Fedele; e fra quelli, Battista Morbio, Capitano delle milizie Ducali; i Cavalieri di Malta, ecc. Lo stemma dei Morbio, consistente in un' Aquila nera, colle ali spiegate in campo rosso, poggiante sopra fasce d' argento e in fondo azzurro, il tutto sormontato da Corona Comitale, e sovrapposto alla Croce di Malta. L' impresa è: *Aurea vera quae Libertas.* Veggonsi gli altri stemmi di casati congiunti a' Morbio per maritaggi p. e. i Pusterla di Milano, (V. Litta: *Famiglie celebri d' Italia. Pusterla*) ecc. ecc. La casata de' Morbio si diramò a Milano, a Pavia, ed anche a Lodi. Bellissime, di stile antico, con colonne e statue, sono le moderne incornicciature, disegnate dallo stesso valente pittore.

Fra i *mobili*, primeggia un grande scrigno di quercia, conservatissimo, e ricco di sei file di figure, sacre e profane, a tutto rilievo ed isolate; nell' interno figura un loggiato, con nicchie a' lati, entrovi figurine di bronzo dorato. È del principio del XVI secolo, e proviene dall' antica Abbazia di Chiaravalle, e forse dello stesso artefice che intagliò que' bellissimi stalli del Coro. Venne descritto dal Caffi nella dotta illustrazione di quell' Abbazia (3). Citeremo anche un cassone, di stile bramantesco, ed un Altarino d' ebano, con miniatura nel mezzo, Michelangiolesca, e con altre piccolissime miniature, di squisito lavoro. Grande scrigno Firentino, a pietre dure,

(1) Autore di succosi compendi Storici Milanesi, tuttora inediti presso i suoi eredi.

(2) Autore della dottissima Dissertazione sui *Palinsesti*, e delle interessanti monografie Storiche di Busto e di Trezzo.

(3) *Illustrazione Storico-Monumentale-Epigrafica dell' Abbazia di Chiaravalle.* Milano. Gnocchi, 1842.

connesse con bronzi, dell' epoca Medicea. Scrigno Giapponese con figure di rilievo, colorate e dorate sopra fondo rosso. Stipo, colle figure e gli ornati di bronzo, inargentati. Armadi con figure intagliate. anche minutissime, e di poco rilievo. Scrittoio riccamente adorno di tartaruga, e di lastrine d' argento. Mobili e cornici, ornati con bronzi. Altri, di tartaruga e bronzo (*Bohul*), od in legni preziosi, ecc. ed altri arredi eleganti. Grande Caminiera dorata, con cinque puttini, grandi al naturale, e ricchissima di volute e di fiori, di buono stile, proveniente dalla Real Corte di Torino. Cornice dorata, ricca d' intagli; altra cornice, di minutissimi intagli, a fogliami, con animaletti ed invenzioni bizzarre; e per ultimo, non dimenticheremo la scacchiera di Clemente VII, colla sua Arme, impresa e leggenda; una Madonna intagliata in legno e dipinta, del XIV secolo; una Santa Catterina, scolpita del secolo successivo; un pò tozza di figura è vero, ma la cui testa, ed il bassorilievo, che le sta sotto nella base, sono di mirabile bellezza; quattro Satiri danzanti, con istrumenti musicali; alcune assiccelle e portine, di Gotico stile, elegantemente traforate. D' altri trafori parleremo più avanti; un elegante fregio a fogliami, in basso rilievo, col nome dell' Autore: *Benedictus Mantuanus;* ed un cucchiaio, con minutissimi intagli, tanto nell' interno, che nell' esterno, rappresentanti alcuni fatti della Vita della Vergine, di mano Tedesca; la custodia del medesimo è pure diligentemente intagliata.

Avori. Grande specchio, storiato, e con ritratti dei Malatesti, del XV secolo. Bassorilievo bellissimo, con architettura Gotica e figurine, rappresentanti la Passione di Cristo; bizzarra è la figura del traditore Giuda. Altro bassorilievo Sacro, con minutissime figure. Due Santi ginocchioni. Due bussole, d' artefici Tedeschi. Una scattola ottagona, Persiana, con minutissimi musaici, anche metallici, a diversi

colori. Quattro straccioni, i cui abiti di legno oscuro, cadenti a lambelli sopra le carni d' avorio, sono del più pittoresco effetto, anche per gli occhi vitrei, e per le fisonomie sinistre ed espressive; lavori, credo, Fiamminghi, del XVII. Secolo; e qualche altro piccolo oggetto d' interesse minore, che sarebbe troppo lungo descrivere.

Sezione 2.ª Bronzi e ferri lavorati. Agemine. Opus mallei. — Due cavalli, assai antichi, di *bronzo* massiccio. Figura equestre d' un guerriero, colla spada sguainata, che pare del Conte Francesco Sforza, poi Duca di Milano, pure in bronzo ma a cera perduta, del XV secolo. Un Ercole. Gran vaso con stemma, d' artefice Tedesco. Elegante mortaio, del secolo XV. Due baccanali di puttini, d'egregio lavoro. Profumiera, Scattola e Candelieri dorati, e tazze Moresche anche con leggende, di vario stile, lavoro, e dimensione, una con coperchio e piedistallo dorato ed a minutissimi e mirabili intagli. Vasellino, o calamaio, di squisitissimo lavoro, con medagliette, balzate a cesello, di Greca bellezza. Due altri calamai, uno in forma di Sfinge, e l' altro colle imprese dei Della-Rovere. Non dimentichiamo qualche bel bronzo moderno, cioè: un' ampio bacile, e due piatti, in istile antico ma principalmente il busto di Napoleone, in costume di Membro dell' Istituto di Francia; del qual titolo tanto stimavasi, che l' apponeva anche alle Lettere da Lui scritte, perfino sul campo di battaglia; e ne viddi io stesso. Quel bel ritratto è la metà grande del vero, e vuolsi lavoro del nostro valente *Manfredini*. Una Lucerna d' antico stile. Due Paci dorate, una forse del *Caradosso*. Varie belle lastre storiate di bronzo, ed altre di rame, balzate a cesello, fra le quali primeggia una grande Deposizione di Croce, di bello e largo stile; ed altri eleganti bassorilievi Sacri, di minor mole, inargentati, o dorati. Accenneremo un bassorilievo ovale, dell' Adorazione de' Magi, col nome, in caratteri

microscopici, del famoso *Valerio Vicentino.* Un piccolissimo bassorilievo, già incastonato in anello, con sagrificio, è pure di grande bellezza. Due rami originali, uno rotondo e l' altro quadro, a soggetti Sacri ed incisi nel tanto ricercato XV Secolo; vennero poi dorati. Non dimenticheremo infine i tre piccoli rami originali del bizzarro *Callotta,* nè un' elegante, ma piccolissima pistola del XVI secolo, d' uso incerto.

Sigilli in bronzo. (*Stragistica*). Sono di varia grandezza e forma, cioè: rotonda, ovale, esagona quadrangolare, triangolare, quadrata in alto, e rotonda nella parte inferiore; e questi sono tutti *in incavo;* ma ve n' ha gran numero in cera, alcuni in piombo e pochi in oro ed in argento; e questi sono tutti *a rilievo.* Nel complesso questa raccolta ammonta a circa 400 pezzi, e fa degno seguito alla Romana, già descritta. Ve ne sono degli Imperatori di Germania; di Re di Francia, e questi grandi è bellissimi; di Principi, e Duchi Italiani; di Papi, Cardinali; Vescovi, Abbati, Priori; di Conventi, Comuni, Università, Confraternite, ecc. Sono quasi tutti del Medio Evo. Seguono pochi, di data più recente, cioè i sigilli delle Preture feudali Lombarde e delle Ere Repubblicana, e Napoleonica. Fra quelli di alta curiosità, citeremo un sigillo degli Umiliati, incavato nel rovescio d' una medaglia di Nerone.

Lavori in ferro. Coltello antichissimo; un Leone accosciato; Croce dorata, con ornati di Longobardo stile, e vari stiletti Italiani del XVI Secolo, alcuni colle lame triangolari, od a sega, e colle impugnature di martello, elegantemente intagliate a figure. Cassettina, tutta incisa a bulino e ben conservata. Tre lamine di ferro, incise da bulino Fiammingo; alcune grosse e pesanti lastre di ferro, di forma rotonda, con ornati, puttini e stemmi incavati (anche de' Colleoni, di Bergamo), che sono troppo larghe per essere sigilli, ma che riscaldate forse

servivano ad imprimere i cuoi delle tappezzerie dei palazzi feudali. Il pesante ed obbrobrioso collare in ferro e ribadito, d' un Turco, schiavo d' un gentiluomo cristiano, già descritto negli *Appunti*. I lavori, colle intarsiature in oro, od in argento, detti all' *Agemina*, oltre quelli già descritti, fra i *Pesi de' Bassi tempi* sono: una carta Geografica delle coste di Spagna, verso l' Affrica, in sette pezzi; un calendario tedesco conservatissimo; una canna di pistola, colla leggenda in grandi caratteri d' argento: *Lazarino † Comonaz;* una lastra di ferro, con Giunone, balzata a cesello, ed intarsiature in oro; ed infine una lunga lastra d' acciaio, conservatissima, con uncini ad uso d' appendere gioielli, od armi preziose, le cui minute intarsiature d' oro, imitanti un pizzo, o tessuto d' oro, sono del più mirabile e squisito lavoro. Vuolsi provenisse dalla Ducale Casa di Mantova.

Opus mallei. Non abbiamo che le custodie dei sigilli Sforzeschi, già descritti, ed una lastra dorata, con scena campestre, che sembra lavoro Polacco del XVII secolo.

Sezione 3.ª Vetriate dipinte. Lavori in cera, a stucco ed altre curiosità. — Avendo ordinato in modo il mio Appartamento, che i dipinti delle vôlte, i *parquets*, e perfino le masserizie e gli arredi, corrispondessero, per quanto era possibile, allo stile del XVI secolo, così ho pensato, che anche le vetriate, dovessero corrispondere a quell' epoca. E m' arrise fortuna, perchè ho trovati vetri antichi bellissimi, a colori tutt' ora vivaci, e quasi tutti con istorie di soggetto profano, quali si addicono a privata e piacevole dimora; e non già alla severità di Chiesa, o di luogo Sacro. Quasi tutti sono del XVI secolo, o del successivo; di fabbrica Tedesca, e portano la data e le leggende in caratteri Gotici. I più rimarchevoli rappresentano la congiura di Guglielmo Tell; alcuni falsificatori di

monete, sorpresi dal Magistrato; una battaglia presso un castello della Svizzera, ecc.; e fra i più curiosi noteremo una Danza Macabra; un geloso feudatario, che con un certo congegno, s' assicura della fedeltà della sua Signora; congegni, che raramente, ma pur si vedono in qualche Museo. La Storia della pittura sul vetro, è ivi rappresentata, anche nel XVII secolo, cioè quando la si credeva generalmente perduta. Non vi mancano que' dipinti detti a *Camaieux*; e chiudono la serie, una Cleopatra, del primo restauratore di quella bell' arte fra noi, del pittore *Giovanni Bertini*, che pose in assetto quelle magnifiche invetriate, nell' anno 1845.

Fragili quasi al paro de' vetri, sono i *Lavori in cera*, e perciò rari. Ne abbiamo due di forma ovale, di tutto rilievo, a colori; uno rappresenta il Profeta Elia, e l' altro S. Antonio, in frondose solitudini. Sono d' artefici Fiamminghi, del XVII secolo e di mirabile lavoro. L' espressione delle figure, e degli animali; il frondeggio delle piante; anche i più minuti particolari p. e. certi Libroni in pergamena, sono trattati da mano maestra. Sono pur fragili anche i *bassirilievi a stucco*. Nel 500, in occasione di nozze, era uso di presentare alle spose Italiane le gioie ed altri ninnoli preziosi, entro certi cofanetti di legno, ma ricchi d' ornati d' ottimo gusto, con emblemi, puttini, festoni, storie, fatti ed imprese favolose, tolte da Ovidio, dai Romanzi di Cavalleria, dal Boccaccio o dal Petrarca, le quali figurine erano in istucco, o pastello bianco, le quali facevano un ottimo effetto sul fondo, che era quasi sempre dorato. La nostra cassettina, discretamente conservata, rappresenta il Trionfo d' Amore, e fatti mitologici. Veggonsi quà e là sparse nell' Appartamento: due pesanti coperte, di seta del Giappone, a mostri, fiorami ed ornati d' oro; varie tazze di porcellana della China, alcune quadrangolari con leggende ai lati; altre col coperchio, aventi Mostri

verdi sopra fondo d' oro pallido, di bellissimo effetto; alcune pagode; bottiglie a collo lungo e stretto ecc. Vari specchi, e scattole Persiane, con figure e costumi curiosi di quel remoto paese; ed anche con lavori a minutissime intarsiature, di mirabile pazienza, ecc. Fra le altre *Curiosità,* accenneremo un antico fiaschetto Americano di cuoio nero, per la polvere, bizzarramente rappresentante da un lato Cristo Crocefisso, colle Marie, e dall' altro lato, l' Arcangelo S. Michele, in costume di Montezuma.

Sezione 4.ª Oreficerie, Nielli e Smalti. — *Croci d' oro, Longobardiche ecc.*

1.° Croce d' oro, liscia, senza ornati, o cifre, di sorta.

2.° Croce con nodi intrecciati, di pretto stile Longobardo.

3.° Croce con cordoni avviluppati, di stile diverso, ma Longobardo; nel centro, piccola Croce, accantonata da quattro bizanti. Proviene da Cividal del Friuli.

4.° Croce con nodi intrecciati; nel centro un Mostro, forse il genio del male (il demonio), soggiogato dalla Croce. Proviene da Lodi vecchio.

5.° Croce con nodi di eguale stile; nel centro un' aquila o colomba. Se aquila, potrebbe alludere al *Consecratio* degli antichi Romani, perocchè si sa, che presso i Longobardi, anche dopo convertiti al Cristianesimo, pur rimaneva ancora qualche superstizione Pagana. Se colomba, ad un certo Loro rito particolare, che consisteva nel porre una Colomba fissa ad una pertica, sulle tombe dei Loro cari defunti. Proviene da Varese.

6.° Croce col fondo a punte rilevate. Nel centro T. R.: *Teodolinda Regina*, e pendente da catenelle alle braccia trasversali A ed ω.

7.° Croce d' eguale stile e forma; solo che nel centro sonvi i monogrammi A. R., forse: *Adaloaldus Rex.* Croci d' egual forma e stile, trovansi in un

bassorilievo Longobardo, incastrato nella facciata del Duomo di Monza. Croci, quasi simili, solamente, che non portano i Reali monogrammi nel centro, trovansi pubblicate dal Frisi, nel Tomo 1.° pag. VI, delle *Memorie Storiche di Monza e sua Corte.* Milano. Motta, 1794.

8.° Croce con quattro globetti, rilevati agli angoli; e nel mezzo D. R. cioè: *Desiderius Rex.*

9.° Croce a fogliami e villuppi, coi monogrammi H. C. P. nel centro, e ne' quattro angoli, che forse potrebbero significare *Hcunicpertus* (Cuniperto); ma dubito per lo stile del lavoro, che sia Merovingia, ed allora potrebbe leggersi *Hchilpericus,* o *Hchildepertus.* Questa, unitamente al N. 1, mi sono giunte dalla Toscana.

10.° Croce bellissima, col fondo liscio, e con lunghi listelli d' oro, attorcigliati alle braccia della medesima. Nel centro ed alle estremità venne impresso il seguente quinario d' oro dell' Imperatore Giustino. D.°: *D. N. Iustinus P. P. Au.* ritratto. R.°: *Victori Aug.* figura della Vittoria. Nell' esergo: *Conob.* Proviene dalle vicinanze dell' antico Duomo di Novara, ora barbaramente distrutto. Nel Museo Trivulzio stà una Croce simile, mà assai più piccola, e che parmi dell' istessa epoca, nelle cui braccia vedesi impresso il rovescio d' un quinario d'oro, colla Croce potenziata nell' area, ed all' ingiro la leggenda: *Victoria AVI. VIT.* e nell' esergo *Conob.* Nel mezzo poi della Croce, v' ha un' altra impressione, ove la leggenda è rimpiazzata da una corona di palme. Di quel cimelio conservo un esatto disegno e così delle poche Croci d' oro d' altri Musei. Non saprei, se fossero coniate per capriccio degli Zecchieri, oppure per essere donati dagli stessi Augusti, a distinti personaggi.

11.° Altra Croce. Il lembo della medesima è ornato da piccoli punti; nel mezzo, è impresso un tremisse di Benevento.

Queste singolarissime e preziose Croci d' oro si trovano quasi sempre ne' sepolcri, e più che altrove in Lombardia. Sono forate negli angoli; prova, che erano cucite sulle tuniche de' magnati, o dell' Alto Clero; oppure riportate sopra lastre d' altro metallo, ed appese per ornamento a Corone Votive, ne' templi e ne' Sacrari, come può vedersi in alcune mie tavole delle Oreficerie Longobarde di Monza ed anche nella bell' Opera del Sig. Ferdinando De Lasteyrie sul Tesoro di Guarrazar (1). A questa classe spetterebbero i N. 6, 7 ed 8. Il loro peso medio è di grammi cinque, cadauna. Le più grandi sono i N. 4, 9 e 10; le altre sono di minor dimensione, mà tutte d' oro purissimo, e ben conservate, non essendo mai state al contatto nè della terra, nè dell' aria, i più grandi dissolventi, che si conoscano.

Grande cespuglio, colla base d' argento, composto da rose e da cardi selvatici, anche con foglie appassite, di naturale grandezza; squisito lavoro a cesello del distinto Fiammingo *Paleno*, che vi scolpì sopra una foglia il proprio nome: *Palenus fecit*. Di quest' Artista parla anche l' Orlandi (2). Un trofeo d' armi Orientali, in argento, quasi tutte con bell' arte niellate, e guernite di pietre fine: è rimarchevole la canna d' un pistolone, perchè porta inciso il nome di *Cominazzi*, distinto armajolo Bresciano. Curioso Idolo Indiano ed anelli, e talismani orientali, pure in argento, od incisi sopra pietre dure. Lastre d' argento del secolo XV e XVI, una rotonda, incisa da due parti, e tutte a soggetti Sacri. Centurone da caccia, d' argento massicio del

(1) *Description de trésor de Guarrazar*. Paris, Gide, 1860. Edizione di lusso, colle tavole stupendamente miniate. Tutte le volte che mi trovo a Parigi, corro ad ammirare quell' incomparabile tesoro d' Oreficeria, nel Museo di Cluny.

(2) *Abecedario pittorico, corretto ed accresciuto da Pietro Guarienti*. Venezia. Pasquali, 1753.

XVI, secolo, scolpitovi sopra animaluzzi e fogliami, d' egregio lavoro.

Nielli. Alcuni sono montati ad uso di medaglioni; il più grande ed anche il migliore, è d' Orefice Firentino, a soggetti Sacri. Ve ne sono però anche di profani. Molti sono sciolti ed anche di minore dimensioni. Assai rare sono le *leggende niellate*, ed infatti non ne abbiamo, che trè. In una leggesi: *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati*, leggenda, che certamente ornava l' urna di Santi, o Beati; e l' altra, di forma bizzarra, cioè di Luna falcata, porta il nome dell' artefice: *Blasii Bergomensis.* F. L. S. applicata a qualche Calice, od arredo Sacro, da Lui eseguito. In alcune eleganti posatine niellate, d' ottimo stile, leggesi: *Vis Amoris efficatior,* cioè la forza d' Amore è più efficace dell' unita lama di coltello. Anelli d' oro e d' argento di pregio, alcuni anche signatorj e con pietre incise; alcuni con monogrammi di Rè d' Italia, ed altri con stemmi di Comuni Italiani, ecc. ecc. con talismani orientali. Un medaglione ovale d' argento con ritratto e stemma d' Innocenzo XI; una Croce storiata, relativa alle guerre d' Ungheria contro i Turchi; un bellissimo cucchiaio moderno, dorato e niellato, e qualche altro oggetto, di minor importanza, chiudono questa Sezione.

Smalti. Già parlammo degli Smalti *Bizantini.* Del *Rinascimento* possediamo: una Pace; un cucchiaio; una saliera; smalti rotondi con stemma e cifre; alcuni piccoli smalti sciolti; ed altri bellissimi, del XV secolo, da me applicati sulle copertine di velluto d' un Libro prezioso.

LA BIBLIOTECA

CLASSE I.

Libri a stampa.

Sezione 1.ª Storie generali, e particolari d'Italia. — Ascendono ad alcune migliaia, ed il Loro Catalogo forma quattro Volumi in foglio. Le Città di Lombardia, generalmente sono le meglio provviste, in ispecie *Novara, Cremona, Como, Pavia*, ecc.; ma più di tutte, *Milano*. Le opere, che la riguardano, alcune rarissime e del più grande interesse, sono divise per materia nelle XVI. Sezioni seguenti:

1.ª Comuni della Campagna Milanese.

2.ª Compartimento territoriale — Topografia — Censimento — Gravezze — Statistiche — Agricoltura — Setificio.

3.ª Strade — Ponti — Canali — Navigazione ed irrigazione.

4.ª Commercio — Dazi — Manifature — Monete (Queste sono compenetrate nella *Sezione 2.ª della Biblioteca*).

5.ª Beni Camerali e Nazionali — Generi di privativa — Feudi — Banco di S. Ambrogio e di S. Carlo — Monte Civico — Materie economiche ed amministrative.

6.ª Governatori — Materie politiche, e militari.

7.ª Tribunale di Provvisione — Annona — Sicurezza pubblica — Carceri — Tribunale di sanità — Peste ed Untori, (Libri rari e curiosi, e fra questi le *Difese del Padilla*, implicato nel famoso processo degli Untori) — Superstizioni — Accidenti e fatti diversi.

8.ª Storia Civile — Trattati di pace — Concordati colla S. Sede — Antichità profane. In questa sezione abbandonano i libri *rari*.

9.ª Storia Ecclesiastica — Santi e Beati — Disciplina Ecclesiastica — Rito Ambrosiano — Sinodi — Antichità Cristiane.

10.ª Storia Letteraria — Accademie — Prolusioni — Istruzion pubblica — Bibliografia.

11.ª Legislazione — Reggimento Comunale: Statuti — Duchi di Milano: Decreti — Governo Spagnuolo: Nuove Costituzioni — Senato: Decreti, Lettere ed Ordini Reali — Dominazione Austriaca.

12.ª Statuti de' Paratici, o Corporazioni d'Arti e Mestieri — Collegi — Società.

13.ª Regole ed Ordini di Confraternite Religiose — Luoghi Pii — Missioni — Istituti di beneficenza.

14.ª Feste pubbliche — Tornei, Apparati — Rappresentazioni teatrali — Pompe ed Orazioni funebri. In questa sezione molte sono le opere *con figure*, e le notizie di belle Arti, principalmente sull' arhitettura, e sulla scultura in legno.

15.ª Descrizioni e Guide di Milano — Chiese, Conventi, e Monasteri — Belle Arti — Edifici e Stabilimenti pubblici — Monumenti — Curiosità, e Raccolte private.

16.ª Famiglie e personagi illustri — Elogi e Biografie — Araldica.

Questa Raccolta di *Storie Municipali d' Italia,* è una delle più antiche da me formate, anche a sussidio dei miei Studi Storici; e già fino da 30 anni fà era giudicata di tale importanza, da richiamare l' attenzione d' illustri personaggi. *Alessandro Manzoni* ebbe la bontà di dirigermi la seguente lettera: *Verrei subito a presentarle in persona i miei ringraziamenti, e a valermi del permesso di frugare nella sua preziosa Raccolta, se un' invecchiata e strana affezione nervosa non m' impedisse d' uscir solo. Le chiedo però licenza di venire con un compagno, pregandola insieme di volermi indicare il giorno e l' ora meno scomoda per Lei. Pregandola di gradire i miei umili ringraziamenti,* ecc. *Alessandro Manzoni* (Lettera del 13 Novembre, 1839). Il giorno dopo, così scrivevami, (allora m'onorava di lungo e continuato carteggio): *Approfittando senza ritardo della bontà Sua, Le chiedo: Relatione dello Stato di Milano, 1633. Gazzette Milanesi 1691. Raccolte di Gride, ecc. E ommessa, secondo il suo gentil desiderio, ogni forma di cerimonia, me Le dico. ecc. Alessandro Manzoni* (Lettera del 14 Novembre 1839). Due giorni dopo, dirigevami la seguente: *Questa volta, uso, o abuso più largamente della Sua compiacenza, com' Ella vedrà dall' annessa nota. Non sò come esprimerle la mia riconoscenza per la troppo cortese Sua offerta. Non mancherò in ogni altra occorrenza di giovarmi de' Suoi lumi, come de' Suoi Libri, poichè la bontà Sua me ne dà tanto animo. S' Ella avesse ritratti, o altri disegni della parte del secolo 16.°,* (sic). *che m' interessa particolarmente, prenderei pure la libertà di chiedergliene, ecc. Alessandro Manzoni* (Lettera del 16 Novembre 1839). In questa Lettera stà acclusa una lunga nota di Libri Milanesi, rari e curiosi,

da Lui desiderati, che unitamente a' precedenti, ed alle Stampe Storiche, disegni, ritratti, autografi ecc., che potevano interessarlo, per la sua magnifica edizione dei *Promessi Sposi*, ebbi l'onore di spedirgli a Casa Sua, affinchè li esaminasse a tutto Suo agio: riguardo usato, unicamente a Manzoni. Altri dotti e bibliografi distinti, ricorsero a questa Storica Raccolta (1).

A proposito dei giornali, che venivano in luce nella nostra città, alcuni assicurano, che fino dai tempi di S. Carlo, Milano già ne avesse; ma non ho potuto vederli, nè raccogliere notizie precise. Il giornale Milanese più antico, che io conosca, è dell'anno 1678, e pubblicavasi nella Regia Ducal Corte da Marc' Antonio Pandolfo Malatesta, stampator Regio Camerale. N' esciva un numero ogni sette giorni. Le notizie sono affastellate e confuse; quasi sempre precedono quelle dell' interno. Onde dare un saggio al lettore, trascriveremo il principio ed il fine del Numero 19 ottobre, dell' anno citato. *Dopo havere l' Eccellentissimo sig. Principe di Ligne, Governatore, riconosciute le fortificationi delle scritte piazze di Novara, Mortara e Valenza, e lasciate in esse diversi ordini del maggior servitio della Maestà del Re N. S., ripassò all' accennato luogo di Cerano* (borgata insigne del Novarese), *e di là con tutta la Corte, si restituì la sera di domenica prossima scorsa, in questa città.... In Vicenza rese, giorni sono, lo spirito al Creatore, in età di 72 anni, il Conte Cualdo Priorato, celebre Historiografo della Maestà di Cesare.* Questo giornale Milanese, di cui ho sotto gli occhi anche le annate 1691-92-

(1) Branca (Gaetano): *Bibliografia Storica, ossia collezione delle migliori e più recenti Opere Storiche d' ogni nazione.* Milano. Schiepatti, 1862. Berlan: *Statuti Italiani.* Venezia 1858. Valsecchi: *Bibliografia analitica degli Statuti Italiani*, Padova, 1862, e molti altri dotti, anche stranieri, che si tacciono per brevità.

93-94-95-97 e 99 non porta titolo alcuno; ciascun' annata è raccolta in un volume in foglio, di circa 240 pagine cadauno. Non è a dirsi di quante belle e recondite notizie patrie sia ricca questa curiosa raccolta. Nel XVII secolo un altro giornale pubblicavasi in Milano. Eccone il titolo: *Giornale delle guerre presenti* (cioè dell' anno 1689) *d' Ungheria, Imperio, Inghilterra, Olanda et altre.* Dal titolo stesso si vede, che per gli studiosi delle cose Milanesi, nulla v' ha da attingere a questa raccolta, i cui numeri pubblicavansi dalla tipografia Malatesta, in quarto piccolo. Se è vero, che il numero de' giornali segna il maggior, o minor grado di coltura d' una città, diremo, che in Milano i buoni studi, erano nel seicento scaduti sì, ma non del tutto dimenticati.

Sezione 2.ª Numismatica ed antiquaria. — Pochi sono i Documenti ed i Codici MSS. sulle Monete, e perciò li riuniremo in una sola Sezione, cogli stampati, facendo una concisa e rapida rivista, se non di tutti, almeno d' alcuni de' più interessanti:

Angeloni (Carlo): *Raccolta de' disegni de' coni delle monete ch' attrovansi in corso, co' suoi rispettivi saggi, eseguiti nella publica Zecca di Venezia. Anno 1790; proseguito, da Antonio Rampoldi.* Nitido MS. in 4.º con ricca legatura, a grossi fermagli d' argento.

Serie delle Medaglie de' Pontefici, da Martino V, fino a Benedetto XIV, di T. V. F. MS., di bel carattere, col frontespizio elegantemente disegnato a penna. In-4.°

Raccolta di Gride e tariffe Ferraresi, per le monete. Fogli volanti stampati, quasi tutti del XVII Secolo.

Privilegi, concessi dal Duca Massimiliano Sforza e da Carlo V ai monetari della Zecca di Milano. In fine: *Capitoli delli Zecchieri di Francia, del*

1315. Edizione Milanese rarissima in-fol., senza data.

Statuta Marchionatus Finarii. Liber Gabellarum, etc. con tabelle interessanti sui prezzi e sul peso del *pane Lombardo,* e del pane *de tota pasta.* In fine, *Gride e tariffe* sul corso e valore delle monete. Codice membranaceo in 4.° MS. del secolo XIV, ed in poche pagine del XVI. Fra gli *Statuti* MS. è questo uno dei più preziosi della mia Biblioteca.

Edict du Roy, portant nouvelle fabrication d'especes d'argent, etc. Paris Cramoisy, 1641, in-12 *Raro.* Fra gli scudi d'oro d'Italia, v'ha quello di Montalcino, il quale ora è d'inarrivabile rarità.

Tariffa Tedesca, senza data di luogo, nè d'anno, ma che parmi stampata nel XVII secolo. È in piccolissimo formato ed oblunga, e ricoperta da una pergamena del XIII secolo. È *assai rara.* Fra le monete trovansi delineate alcune satiriche, e curiose imitazioni tedesche di monete bolognesi di Paolo III, da me possedute ed accennate nella *Monografia storica,* sotto *Bologna:* e due bellissimi scudi, battuti a Massa da Francesco d'Este. Bene e fedelmente disegnate sono le monete; quelle d'oro sono colorite.

Privilegia immunitatis et exemptionum, concessa a Sereniss. Henrico Imp. Romanorum, et alia D. D. Operariis, Monetariisque Imperialis Officinae Monetalis Mediolani. Questo, e quelli che seguono, sono tutti opuscoli *rari,* di poche pagine, e stampati senza data di tempo e di luogo, ma certamente a Milano.

Burri (Virginio): *Super valore monetarum* (Mediolanensium) *et rerum, secundum tempus antiquum.*

Sitone di Scozia (Giovanni): *De antiquis et modernis in Insubria monetis, elucubratio.*

Un fascicolo di *Gride* sulle Monete milanesi, in fogli volanti, parte stampati, e parte MS., dall' anno 1551, in poi.

In questa Sezione trovansi altri opuscoli sulle monete, di difficile reperimento, o perchè sepolti in Raccolte, od in Atti d' Accademie, ora dimenticate, o costosissime a trovarsi; oppure, perchè stampati a pochi esemplari, o fuori di commercio.

Fra le Opere di recente pubblicazione, citeremo la Classica del Cohen in VI volumi, sulle *Medaglie Imperiali* (1); esemplare da Lui donato all' illustre Cavedoni, e da questi arricchito da molte preziose note ed aggiunte Autografe, e che perciò lo rendono un esemplare veramente *unico*.

Fra i Documenti originali MSS., quattro ne citeremo, perchè danno notizie di Tesori, anticamente scoperti in Lombardia. Eccoli:

Maestro Fermo di Covo, professore di grammatica, scrive in bel carattere al Duca di Milano, che in una casa del castello di quel comune (nel Cremonese) Domenico Tadiolo ha trovata *alcuna quantitate de dinari, a la summa de Ducati VCCC.* Ora, egli reclama quei denari, o parte di essi, perchè quella casa anticamente spettava alla sua famiglia, e perchè *como hè* (sic) *notorio, quei denari furono reclusi e reponiti in alcuno loco secreto,* da madonna Giovanna, sua ava, (Bel segreto, se era noto a tutti!). Chiude la supplica al Duca, allegando la sua infermità, miseria e numerosa prole.

Un agente segreto del duca di Milano, gli scrive da Pavia, che Rayneri Torto, nel riedificare in quella Città una casa, che già era posseduta da *un sartore del Duca veghio, se* (si è) *ritrovato una olla piena di ducati: li quali dicano essere di grande peso. Et già se ne* (è) *cominciato a spen-*

(1) Paris. Rollin, 1859–1862, con molte tavole.

dere per XLV grossi l' uno. La somma del detto tesoro è molto varia nella voce pubblica, ma tutti concorrono, *quella essere grande. È grandemente rico el dicto Raynerio, el quale hà habiuto* (avuto) *la dicta olla. La Signoria Vostra mo' intende, quello che a Lei pertiene circa questo facto.* L' agente anonimo prega il Duca a tenerlo segreto, *a ciò viva più securo, et simile cose occurrente, meglio ardisca di significare.*

Queste due *curiosissime* lettere non hanno date d' anno, nè nominano il Duca, cui sono indirizzate; ma sono certamente della seconda metà del XV secolo, e crederei non errare, asserendo, che la prima fosse diretta al Duca Francesco I Sforza; e la seconda al figlio Galeazzo Maria. *Il Duca veghio* potrebbe essere Filippo Maria Visconti.

Dal Codice MS., N. 326 della Biblioteca rilevasi, che una forte somma di denaro fu nascosta nel Piacentino *ob novitates guerrarum* (1521), e ritirata poi da Gioffredo Ferrero, Ministro delle finanze del Re di Francia, d' ordine del Lautrec, suo Generale.

Decreto di Francesco d' Este, Duca di Modena ed Amministratore della Lombardia, col quale ordina al Magistrato Camerale, di pagare L. 202 al Sindaco fiscale, in rimborso di altrettante, da Lui spese nell' andare in un col notaio Criminale, Scrittore e fanti, a prendere le opportune informazioni sopra il ritrovamento *di diverse monete antiche,* seguito sul luogo della Bettola, Comune di Peschiera. L' ordine è firmato dallo stesso Duca, e controfirmato dai segretari. È del 5 settembre, 1755, e munito d' un bel sigillo, tuttora intatto. Bisogna dire, che quelle monete costituissero un imponente tesoro, se da Milano s' erano mossi espressamente il Sindaco Fiscale ed il Notaio Criminale con tutta la sua sbirraglia, e mentre parte di quelle, già erano state disperse.

Sezione 3.ª Edizioni antiche con figure, Quattrocentisti e libri rari e curiosi. Esemplari unici.

Æsopi: *Fabulae* (tradotte in Sonetti volgari). *Venetiis, per Manfredum de Monteferato, 1491.* In-4.°, in lettere semigotiche, ed adorno di 65 bellissimi legni.

Alfabetti antichi figurati, e modelli di Calligrafia de' seguenti: d'Anonimo; Carpi (Ugo da Carpi), 1525; Cresci, 1570; Curione, 1588. Gieronimi, 1602; Lancioni; Mitelli; Morbio: Raccolta fittizia in VI eleganti Volumetti, di rari Alfabetti antichi, Italiani, Francesi, e Tedeschi; Palatino, 1566, e l'edizione del 1578; Romano; Scalzini, detto anche *Scalino*, o *Camerino:* le edizioni del 1587, ed un' altra posteriore; Tagliente, 1537; Tiranti, 1655; e finalmente Vespasiano Amphiareo (frate), le diverse edizioni degli anni 1565, 1575, 1583, e 1596. È superflua la descrizione de' medesimi, perchè sono quasi tutti conosciutissimi, dopo le minute ed esatte descrizioni date da Brunet, e da altri bibliografi ne'recenti Cataloghi di vendita, principalmente a Parigi.

Ariosto: *Orlando Furioso.* Venezia, Giolito de Ferrari, 1544. In 4. figurato. Vasari, nel fine della Vita dell'Incisore Marc' Antonio Raimondi, molto loda le tavole dell' Ariosto, edito da questo celebre stampatore. Esemplare, in carta azzurra, colle figure e le iniziali stupendamente miniate, e dorate, all'epoca della stampa. Ricca legatura originale, a cavità, di stile Orientale, e colle antiporte in pergamena violetta, e stemmi in oro. Forse appartenne all' *Aretino.* Proviene dalla celebre Biblioteca *Mazzucchelli* di Brescia, e nel Catalogo del professore Longhena, dal quale l' ho comperato, è tassato 400 franchi. Bisogna dire, che il Giolito fosse usato a simili doni magnifici, perchè nel *Secondo Libro de le lettere di M. Pietro Aretino.* In Parigi appresso Matteo, il *Maestro,* MDCIX, in 8.°, trovo la seguente lettera, direttagli dall' Aretino:

A Messer Gabriele Iolito.

» Il Furioso d'oro e figurato, del quale la no-
» nobile vostra cortesia mi ha fatto dono, mi è
» stato in due gradi grandemente grato; l' uno per
» amor di chi l' ha composto; l' altro per conto di
» colui che l'ha fatto imprimere, più tosto da Principe
» che da libraio, onde la memoria di sì famoso autore
» ve n' è molto tenuto. Imperocchè per voi è non
» pur ridotto nella propria perfettione, ma illustrato
» con l' eccellenza di quegli ornamenti, di cui egli
» è degnissimamente degno. Hor' haviatene alle-
» grezza tra voi medesimo, imperocchè in così alta
» spesa appare il merito delle fatiche altrui, la rive-
» renza che dimostrate a quelle, e la generosità dell'a-
» nimo vostro, onde si può dire che fate mercanzia
» più d' honore, che d' utile. Di Venetia, il primo di
» Giugno MDXLII. » Se vi fosse sbaglio nella data, (l'edizione citata è scorrettissima), l'Aretino potrebbe alludere al mio esemplare.

Bergamo (frate Iacopo Filippo da): *Supplementum Chronicarum* etc. Venetiis Bernardi. de Benaliis. 1486, in foglio figurato. Esemplare *unico*, perchè reca poesie latine Mss. coeve, in lode del famoso pittore *Andrea Montagna*, e del Conte *Rolando Pallavicini*. Di quella Cronaca si possedono anche le due edizioni del Bindoni, dell' anno 1535; ma nelle quali sono diversi il frontespizio, le belle tavole grandi, e molte iniziali.

Bertelli: *Diversarum Nationum habitus.* Patavi, 1594 e 1596. Tomi 3, oblunghi. Nel 3.° v' ha la *Dedica*, che mancava perfino all' esemplare Riva, venduto a Parigi, per 400 franchi. Vedi Brunet: *Mannuel du Libraire.*

Biblia, cum pleno apparatu. Basilea, Frobenio, 1514. Grosso Vol. in foglio figurato, colla legatura originale, portante impressa l' Aquila Imperiale.

Esemplare *unico*, perchè i larghi margini sono tutti gremiti di note Mss. d'un grande Riformatore.

Brant (Sebastiano): *Stuttifera navis.* Argentine, Gruninger, 1497, in 4.° con 117 legni curiosi. *Carmina varia.* Basilea. Bergman de Holpe 1498 in 4.°, con legni curiosi.

Bindoni (Gio. Antonio). *Ricchezze. Opera di recami, intitulata le Ricchezze delle bellissime et virtuosissime donne.* Frammento d'opera sconosciuta.

Carte Geografiche del XV e XVI secolo, da me raccolte in diversi paesi. Sono in foglio, per traverso, e quasi tutte rozzamente intagliate in legno; l'incisore d'alcune, segnasi: A. B. Sotto due bastimenti leggesi: *Vado in la Terra Nuova — Vado al castel de la Mina* (Guinea). *Curiose.*

Dante: *Divina Comedia, col Commento di Cristoforo Landini.* Firenze, per Nicolò, di Lorenzo della Magna, 1481. In foglio, colle due incisioni di *Baccio Baldini*, ma la 1.ª non è come al solito tanto vicina al margine inferiore da essere spesso intaccata dai ferri del legatore. Edizione non solo completa, e coi fogli bianchi, come la descrive Brunet, ma *cum barbis*, e di rara conservazione e bellezza. Quest'esemplare poi è *unico*, perchè adorno di stemma, di eleganti iniziali, e di ricchi e grandi fregi, squisitamente miniati; ed anche per le antiche stampe preziose, allusive al Divino Poema e per la stupenda miniatura Dantesca di *Gaetano Speluzzi*, di cui l'ho arricchito. Posseggo anche l'edizione figurata, (detta del *Nasone*) di Venezia, per Jacob de Burgofranco, 1529, in foglio.

Eusebii Caesariensis: *Chronicon.* Milano, (Filippo da Lavagna, verso il 1473); e l'edizione di Venezia d'Erardo Ratdolt, 1483, elegante in 4.° ad inchiostro rosso e nero, con belle iniziali. Esemplare *unico,* perchè in principio v'ha una *Cronichetta*

Cremonese inedita, Mss. del XVI Secolo; ed infine Memorie e poesie dei diversi possessori del Codice.

Fasciculus Temporum. Spira, Drach, 1477. In foglio fig. Esemplare *unico*, perchè quella Cronaca venne continuata Mss. da autore sincrono, sino all' anno 1497. Di quell' opera tengo pure un bellissimo esemplare dell' edizione di Venezia, Erardo Ratdolt, 1480.

Fiore de virtude. Mediolani. Scinzenzcler, 1496 in 8.° Segue l' Evangelo di S. Giovanni in terza rima, stampato a due colonne, in lettere semigotiche, e con tavola in legno. *Testo di lingua.* Edizione sconosciuta?

Giustiniano (Beatro Lorenzo): *Della Vita Monastica.* Venezia (?) 1494, in 8.° Lettere semigotiche, con tre bellissimi legni, grandi come la pagina; e stemma, elegantemente miniato.

Grammatiche antiche, figurate, dall' anno 1507, in poi.

Gualla: *Papiae Sanctuarium.* Papiae, per Iacob. de Burgo Franco, 1505, in 4.° semigotico, con bellissime figure, a contorno. Ne' Cataloghi Francesi si sostiene sempre a prezzi piuttosto elevati. Nel principio v' ha una Lettera a' Pavesi, del mio antenato *Paolo Morbio*, che lo fece stampare a proprie spese. Esemplare *unico*, perchè è accompagnato dall' Opuscolo di Samuele Cassinis da Masserano (1): *Que-*

(1) Negli *Appunti* già narrammo delle *Coincidenze singolari.* Nel Volume citato un' altra ne riscontriamo. Le casate Morbio e Cassinis, accoppiate per mero caso in quel Libro, dovevano più tardi strettamente congiungersi in parentela. Il Commendatore Gian Battista Cassinis, pure di Masserano, divenne infatti mio Zio materno per maritaggio. Giureconsulto distinto e conosciuto, anche per opere legali stampate, collaborò nel nuovo Codice Italiano; fu presidente delle Camere, Ministro, e presidente del Ministero. È ancor fresca la memoria delle sue virtù, e della tragica sua fine, della quale parlarono i principali giornali d' Europa.

stione delle Strìe (1), di sole 6 pagine, in 4.°, in lettere semigotiche, edite probabilmente dall' istesso stampatore, e nell' istesso anno; e perchè è fregiato dell' invio autografo dell' epigrafista *Andrea Borda,* ad un Amico.

Heures Gothiques. Uffici Italiani, e Fiamminghi — Cursus Beatae Mariae Virginis, ad usum Romanum, ab Urbano Papa editus. Parigi, 1516, per Egidio Hardouyn. Cartaceo in 8.° piccolo, figurato. Stampato in caratteri Gotici, rossi e neri; esemplare interlineato (*Reglè*); legatura originale. Nella fine, Orazione in versi Latini, del Beato Pietro di Lussemburgo, il cui corpo riposa presso Avignone. Alcune Orazioni sono cancellate.

Heures a lusage de Rome. Paris, Philippe Pigouchet, 1496. Cartaceo in 4.° figurato. Infine i 7 Salmi penitenziali, in Francese.

Heures Nostre Dame a lusaige de Rome. Paris. Gillet Hardouyn, 1509, Membranaceo in 8.° piccolo, allungato, (*format d' agénda*), con figure anticamente miniate, e dorate, fra le quali una *Danza Macabra.*

Horae Dive Virginis Marie, secundum verum usum Romanum. Parisiis, per Ihielmanum Kerver, 1511. Membranaceo in 8.° Bellissimo esemplare.

Hore Divine Virginis Marie, secundum usum Romanum. Opera Egidii et Germani Hardoyn. Parisiis, 1513. Membranaceo in 8.° Esemplare di grande freschezza, con legatura Italiana *Storica*, portando impressi i nomi e gli stemmi del gran Capitano *Fabrizio Colonna*, e della celebre *Ippolita Gonzaga,* sua Moglie, della quale possedo bellissime medaglie. Esemplare *unico,* per la legatura.

Hore in laudem Beatissime Virginis Marie. Parisiis. Petri Vidovei, 1523. Cartaceo in 8.° pic-

(1) Posseggo varj tragici processi MSS. contro le streghe della Valtellina.

colo, con bellissime figure e fregi, ed Orazioni in caratteri Greci, ecc.

Officium Beatae Mariae Virginis. Membranaceo in 8 piccolo, con figure, anticamente miniate, una delle quali rappresenta una *Danza Macabra.* s. d. l. a. Parmi Francese, e del principio del XVI secolo.

Officium Beatae Mariae, secundum usum Romanum. Venetiis Luc. Ant. de Giunta, 1501, in 8.°, con molti e bellissimi legni, fregi ed iniziali. Esemplare conservatissimo e magnifico di tale Ufficio, che è di grande rarità; conserva la sua legatura originale in velluto.

Officium Beatae Mariae Virginis. Venetiis. Marcolini, 1545, in 8.° con bellissimi legni, (uno assai profano), fregi ed iniziali. Le stampe, di freschissime prove, portano le leggende: *Olim e Virtù,* e le ciffre A. G. F. (*fecit*). In pregio artistico, bellezza e rarità, compete col precedente.

Officium hebdomade Sancte. Milano, per Gotardo Ponte, 1522, ad istanza di Suor Perpetua da Birago (Vedi la *Storia Monastica* del Calzolari), in 8.° piccolo; in lettere semigotiche, ad inchiostro rosso e nero; alcune figure sono lumeggiate d' oro. Alcune Orazioni (una è *Miracolosa*), sono in volgare. Di quest' Ufficio venne fatta una bellissima ristampa dagli eredi Ponzi e Piccaglia. Milano, 1601, in 8.°

Finalmente i due eleganti Uffici, stampati in Anversa dal Plantin, negli anni 1573 e 1575. I fregi di frutta, fiori ed animali, del 1.°, portano le iniziali P. H., e I. S. D. (legati assieme). Le tavole d' ambedue poi sono incise da *Wierix* e da altri distinti artisti Fiamminghi; riesce quindi superfluo lodarli.

Historia e Vita de Sancta Catherina Senese. Milano, de Honate, 1489, in 8.° Lettere semigotiche.

. Holbein. Di questo grande Artista trovansi tavole, anche segnate dal suo monogramma nelle Opere seguenti: Camertis; *In Solini enarrationes.* Vienna, Singrenio, 1520, in foglio. — *Imperatorum et Caesarum vitae,* Strasburgo, Cefaleo, 1534. — Isocratis, *Orationes,* Basilea. Cratander, 1529. — L' Omero del 1534, postillato da *Sigismondo Boldoni.* — Il Pomponio Mella, del 1521, ecc. Altri suoi legni trovansi nella Sezione: *Stampe e disegni antichi.*

Indulgenze, stampate in fogli volanti (1). *Lutero e la Riforma.*

1500. Ample Indulgenze, concesse a que' Devoti, che presenteranno offerte a' Santi Corpi, venerati nella Chiesa di S. Saturnino di Tolosa, che si sta riedificando, ed ove trovansi anche un gioiello d' inestimabile valore, che fregiava il petto di Carlo Magno; gli Evangeli, scritti in Lettere d' oro, dicesi da S. Giovanni; il Corno d' Orlando, ed altri gioielli; il tutto là collocato dallo stesso Carlo Magno. (*Curioso*). In fol. Lettere semigotiche, ed all' ingiro fregio di molti Santi. Al basso, nel mezzo, sigillo ben conservato.

1518. Le Umiliate di S. Catterina di Lugano, vengono ascritte alla Confraternita dell' Ospitale di Santo Spirito *in Saxia* di Roma, con tutte le Indulgenze e privilegi annessi ecc. Sulla pergamena; in foglio per traverso, con piccola vignetta, lettere semigotiche, tracce di sigillo e sottoscrizione autografa del Commissario Apostolico.

1520. Vari Divoti Comaschi vengono ascritti all' Ordine suddetto, colle stesse Indulgenze, ecc. In gran foglio, stampato come sopra.

(1) Questi antichi foglietti d' Indulgenza, *stampati,* sono tutti rari e ricercatissimi; mi fu assicurato, che in Germania si vendono perfino a 100 fiorini l' uno.

1539. Assoluzione plenaria, Indulgenze ecc. concesse a Don Annibale Visconti, e sua famiglia, mediante limosine fatte alla Fabbrica di S. Pietro, di Roma. In pergamena, stampato, come sopra.

1610. Ample indulgenze concesse dal Priore dei Domenicani di Milano, al Conte Antonio Litta ed alla sua famiglia. Con firme e sigillo.

1619. N. 3 Foglietti separati d' Indulgenza plenaria, concessi ad Antonio Ferrer, mediante lo sborso di 6 Reali d' argento, per le anime de' suoi Genitori, e di frate Placido de Salinas. Con stemmi, fac-simili, ecc.

1666. Indulgenze e Grazie, accordate al Nobile Gaspare Visconti, che pellegrinò al Sepolcro di S. Giacomo di Compostella. *Datae Compostelle, in Capella Nostra Christianissimi Regis Franciae.* Stampato sulla pergamena, colle figure di S. Giacomo, firma autografa, e sigillo del Commissario Apostolico.

Nove, dunque sono i Nostri *Foglietti d' Indulgenza. stampati;* e non è poco! È noto, che la vendita delle Indulgenze, fu uno de' motivi, o meglio pretesti della Riforma. Noi abbiamo raccolti alcuni Opuscoli rarissimi, anche MSS. sopra Lutero, e la Riforma. Per brevità, accenneremo solo i seguenti:

Marliani (Aloisii), Episcopi: *In Martinum Lutherium* (sic), *Oratio paraenetica.* Viennae Austriae, 1521. Opuscolo di sole 8 carte in 8.°, con frontispizio intagliato a fogliami.

Sauromanus (G. Procurator Caesaris): *Ad Principes Christianos, de Religione, ac comuni concordia.* Romae, 1524, in 8.°

Gli opuscoli, del Donati, del Pimpinello, del Cardinal Caietani da Via, del 1531 e 1534; del Coclejo, del Moronessa, del Rusca, dello Stenone, ecc. tutti *assai rari,* e relativi a Lutero, ed alla Riforma.

Traduzione di Todescho in Italiano, d' una patente della Sacra Maestà Cesarea. Opuscolo di sole pag. 6, stampato nell' anno 1546. È di Carlo V,

relativa alle guerre di Religione, e contro Federico, Duca di Sassonia, e Filippo, Langravio d' Assia, che sono posti al bando dell' Impero.

Eberi (Pauli, Pastoris Ecclesiae Vittebergensis): *Epistola: de Caena Domini.* MS. del 1560.

Frobenio (Giorgio Ludovico): *Ad Baldassarem Bonifacium, epistola.* Autografa. Per altre Lettere MSS. di *Riformatori*, vedi la Sezione *Autografi.*

Marcolini (Francesco): *Le ingeniose sorti, intitulate « Giardino di pensieri »* Venezia. Marcolini, 1550, in foglio. Il frontespizio è del famoso Giuseppe Porta, detto *Salviati;* le tavole sono assai lodate dal Vasari, nella fine della Vita di M. A. Raimondi. Si posseggono del Marcolini altre belle edizioni con figure. Per brevità non accenneremo che le varie Opere d' Anton Francesco Doni.

Messali Ambrosiani e Romani, *figurati,* dall' anno 1515, in poi.

Montagnana (Pietro da) *Fasciculus medicinae.* Venetiis, De Gregoriis, 1500, in fol. caratteri Gotici, a due colonne, con grandi, e bellissime tavole, che voglionsi del *Mantegna.* Alla vendita Bearzi, salì a 201 franchi. — Di questo bel Libro possedetti varie edizioni, compresa anche la Milanese del 1516, in fol., traduzione di Mamillo Romano, e stampata dallo Schinzenzeler.

Polifilo (Francesco Colonna): *La Hypnerotomachia, cioè pugna d' Amore in sogno.* Vinegia, figliuoli d' Aldo, 1545, in fol. fig. (La 1.ª edizione è del 1495). Questo è uno de' più bei Libri figurati, che si conoscono; le figure bellissime sono 130, e portano la marca del Maestro B. (Buonconsiglio detto *Marescalco?*), e voglionsi disegnate da *Gian Bellini,* o da *Andrea Mantegna;* la gran figura

del Priapo è intatta. Esemplare *unico,* perchè ornato d'un disegno all'acquarello e firmato, da *G. B. Gigola,* celebre miniatore (Vedi *Byron*), rappresentante una festa da ballo; e da un disegno a penna di *P. Palagi,* pure firmato, con una scena della peste.

Tolomeo. Tavole Geografiche, *incise sul rame* ed antichissime, *stampate sulla pergamena.* In foglio. Del Tolomeo si possedono anche le rare edizioni di Ulma, 1486, colle tavole incise da *Hans Schneitzer;* di Roma, del 1508, le stesse che servirono per le edizioni del 1478, e 1490; e di Lione, Trechsel, dell' anno 1535, con tavole e fregi, sullo stile *d' Holbein.*

Romanzi di Cavalleria, stampati nel XVI secolo e figurati cioè: *Dama Rovenza; Libro d' Arme e d' Amore; Libro, detto Trojano,* ecc.

Rosari figurati, bellissimi, del XVI. secolo.

Thompson: *The Season.* Parma. Bodoni, 1794. in fol. Esemplare *unico,* perchè arricchito d' autografi, di ritratti di Bodoni, e di tre disegni originali del *Correggio*, rappresentanti *l' Estate, l' Autunno e l' Inverno.*

Vitruvio. La magnifica edizione di Como, del 1521, di *Cesare Cesariano.* Di questo celebre Architetto, parleremo nella Sezione de' MSS.

N. 26 Opuscoletti, e fogli volanti *Bodoniani.*

Incomenza el Libro de la prima Navigatione per l' Oceano, a le terre de' Nigri, ecc. Milano Scinzenzeler, 1519, in 8.° cui s' aggiunsero ritratti, stemma antico di Cristoforo Colombo, ed autografo *d' Antonio Vespucci*, del 1513, fratello e compagno di scoperte del celebre *Amerigo.* Esemplare *unico.*

Savonarola (frate Hieronimo): *Tractato circa el reggimento et governo della Città di Firenze.* in 8.° s. d l. a. (Edizione del XV secolo). Si è aggiunto il ritratto ed una sua Lettera Autografa, dell' anno 1496; lettera profetica, diretta a Ludovico

il *Moro*, Duca di Milano, e della quale abbiamo già altrove parlato. Solo aggiungeremo, che quegli Autografi sono di tanta rarità, che l' unica lettera del Savonarola venduta a Parigi, in asta pubblica, salì alla vistosa somma *d' ottocento franchi!* (1). Esemplare *unico*.

Paciolo (frate Luca): *Divina proportione.* Venetiis. Paganinum de Paganinis, 1509, in fol. Le figure, se non sono incise, come vogliono alcuni, sono certamente disegnate da *Leonardo da Vinci.* Non è quindi meraviglia se questo bel Libro, nei Cataloghi di vendita, sia portato a 200 franchi. A rendere *unico* il mio esemplare v' aggiunsi antichi e rari ritratti, fac-simili di miniature, sigilli, disegni ecc. ed autografi del Duca *Lodovico il Moro*, di *Federico Duca d' Urbino*, di *Galeazzo Sanseverino*, del Cardinale *Ippolito d' Este*, di *Roberto Malatesta*, Signore di Rimini, ecc.

Ovidio: *Epistole in rima, volgarizate per Domenico da Monticelli, Toschano.* Brescia, Farfengo, 1491, in 4.° a due colonne, lettere semigotiche, con intaglio in legno. Bell' esemplare intonso. Questa ed altre edizioni Bresciane del XV secolo, che tengo, sono di tale rarità, che mancano tutt' ora alla grande Raccolta del Conte Lecchi di Brescia, e stanno nel foglietto stampato de' suoi *Desiderata.* — Posseggo anche l' Ovidio *(Metamorphoseos)*, volgarizzato da Zuane Bonsignore, edizione anonima, in fol. fig. del XV secolo; e dell' istess' Opera, l' edizione dedicata da G. Simeoni alla famosa *Diana di Poitier*, Lione, de Tournes, 1559, con bellissime figure: esemplare *unico*, perchè arricchito di pochi foglietti figurati, dello stesso Simeoni.

(1) Charavay: *L' Amateur d' Autographes.* Ottimo giornale, che ebbe vita nell' anno 1862, e che continua tuttora. Trovasi in esso anche il *fac-simile* del Savonarola.

Della *Cronaca di Norimberga,* 1493, colle belle e numerose stampe di *Wolgemut,* già tante volte descritta da altri, possediamo un bellissimo esemplare intonso, e di freschissime prove, e con grandi iniziali colorate ne' primi fogli. L' impostaci brevità non ci permette di parlare d' altre edizioni Tedesche antiche, con interessanti figure.

Lectura Christofori Porci super Institution. Iasonis de Maino. Papie. Fratres de Rovelis, 1493, in fol. intonso. Sulla fine, *Memorie Storiche MSS.* dell' anno 1536. Ho arricchito quest' esemplare di due ritratti antichi, uno bellissimo, e di due lettere autografe interessanti, di *Giasone del Maino,* dell' anno 1497, e coi sigilli. Esemplare *unico.*

Byron: *The Corsair. Milan. Typographical Society, of Italian classichs.*, 1826. Uno de' pochissimi esemplari, che il celebre miniatore del Vice Re d' Italia G. B. *Gigola,* fece stampare, per ornarli di fregi e di miniature. Quest' esemplare è ornato 1.° da un' autografo e ritratti incisi, di Lord Byron. 2.° D' un magnifico suo ritratto miniato, con attorno le tre parche, lavoro del *Gigola.* 3.° Lettera autografa, dello stesso, con fregio miniato, a gentil Signora. Esemplare *unico.* Intorno al merito ed alla rarità de' pochi Libri miniati dal Gigola, veggasi la *Biblioteca Italiana,* e la *Serie dei Testi di Lingua*, del Gamba. Essi vendevansi a non meno di cento zecchini, cadauno. Ma ora salirebbero ad un prezzo molto maggiore.

Troppo lungo sarebbe il descrivere tutte le altre Opere, i cui esemplari possono dirsi *unici,* a cagione degli accessori, di cui li ho arricchiti; e perciò non accennerò, che i *Promessi Sposi* di Manzoni, e le *Prigioni* di Silvio Pellico.

CLASSE II.

Stampe e Disegni antichi.

Fra quelli legati in Volume, accenneremo i seguenti:

Canaletto (Antonio): *Prospettive, disegnate a penna*, con note e firma autografa. Vol. in fol.

Canaletto (Antonio): *Vedute diverse, incise all' acqua forte*, in fol.

Fialetti (Odoardo): *Scherzi d' Amore.* Venezia, 1617, in fol. Alcune di queste belle acqueforti sono avanti lettera.

Gigola (Giambattista): Album di 30 fogli in 4.° oblungo con *disegni originali, e firmati.*

Giorgini: *Disegni originali all' acquarello, in fol. per le pitture della Biblioteca Vaticana;* alcune portano le spiegazioni autografe del pittore. *L' Album di Roma* contiene la Vita ed il ritratto del Giorgini, che molto lavorò per Pio VII.

Mitelli (Gaetano): *Proverbj.* Sono 36 disegni originali a penna, in 8.° con sotto alcuni proverbi, e detti morali. Di questo bizzarro, ma spiritoso Artista, oltre *l' Alfabetto* già citato, e le *Arti per Via,* si possiedono molti giuochi, caricature, satire ed indovinelli curiosissimi, che si riuniranno poi in un Vol. atlantico, in serie agli altri, che più sotto descriveremo.

Crispin de Pas: *Sibillarum icones. Speculum illustrium faeminarum.* Colonia, 1601, in fol. A. p. 17 un grazioso Madrigale Italiano MSS., che sente lo stile del Tasso. Que' ritratti sono di Regine o Principesse del suo tempo, e perciò interessantissimi.

Pellegrino Pellegrini (Tibaldi): *Raccolta di disegni originali di palazzi, cortili, logge, camini, ornati, affreschi, ecc.* e del magnifico Ciborio del Duomo di Milano, alcuni segnati col suo monogramma, e colle analoghe descrizioni. Prezioso vol. in foglio, con ritratto e Lettera autografa, di quel celeberrimo Artista.

Prove di nielli, antiche e moderne. Preziosa raccolta in foglio. Rimarchevoli sono i Nielli anonimi del XV secolo.

Reni (Guido): *Disegni degli apparati, fatti in Bologna per la venuta di Clemente VIII, l' anno 1598.* Bologna, Longhi. In fol. Vi ho uniti ritratti, fac-simili, e rarissimi Opuscoli, antichi stampati, relativi a dipinti di quel grande Artista. Esemplare *unico.*

Ritratti dei Re di Francia, da Faramondo ad Enrico IV, incisi da Francesco Valeggio, verso l' anno 1597. In foglio. Vi sono molte altre Serie di ritratti antichi, in Volumi, anche di buon bulino, che non si descrivono per brevità.

Ritratti originali, a matita nera, di Cardinali e Principi, del Secolo XVIII. Sono 52, eseguiti a Roma da valenti Artisti. Molti di essi portano l' approvazione autografa del celebre *Giuseppe Valadier.* In fol.

Iovii (Pauli): *Vitae Duodecim Vicecomitum.* Lutetiae. Rob. Stephani, 1549. In 4.° Bellissimo esemplare. I ritratti sono del famoso *Geofroy Tory* (1).

Cousin (Iean): *Livre de pourtraiture.* Paris, Le Clerc, 1608. In 8.° oblungo.

Parlerò ora delle stampe, da me raccolte nel corso di molti anni, con ispese e disagi grandissimi, ed in paesi diversi; il nucleo però di questa raccolta è formata di parte della famosa Raccolta Cicognara, e

(1) Vedi Bernard (Augusto): *Geofroy Tory, peintre et graveur.* 2.ª edition. Paris. Tross, 1865, in 8.°

l' acquistai dagli Eredi di quel celebre Raccoglitore e Scrittore di Belle Arti; e di parte delle stampe, di una delle primarie Case di Berlino. Siccome questa mia Collezione importantissima è formata da molte migliaia di pezzi, così non posso dare, che cenni sommari. Essa è divisa in tre grandi Sezioni, cioè: *Stampe Classiche Antiche. Disegni e Stampe Storiche italiane. Ritratti d' Illustri italiani.*

Sezione 1.ª Stampe Classiche antiche. — Sommano ad alcune migliaia; parte di esse sono riunite in XIX. Volumi atlantici, così ripartite. *Scuola Francese.* Vol. 1, 2 e 3: *Iacopo Callot* (1). Vol. 4: *Delaulne, Beatricetto, Claudio di Lorena,* ecc. Vol. 5.°: *Marceney de Ghuy.* — *Scuola Italiana.* Vol. 1.°: Chiaroscuri a più legni. *Mantegna, Robetta,* Anonimi del XV secolo (Vedi *Prove di Nielli*), *Marc' Antonio Raimondi* (2) ecc., ecc. Vol. 2: *Enea, Vico, Ghisi, i Caracci,* ecc. I Vol. 3, 4, 5 e 6 sono consecrati unicamente a *Stefano della Bella;* la raccolta di questo valente e simpatico Artista, può dirsi quasi completa, perocchè non vi mancano neppure le serie più rare, quali sarebbero p. e. la *Descrizione delle feste, fatte in Firenze per la Canonizzazione di S. Andrea Corsini.* Firenze, Pignoni, 1632. in 4.° In esso leggesi questa nota curiosa: *Ritardata ne fu la stampa, a cagione della peste.* (L' approvazione del MS, data dal 1629!) Di quest' Opera, Jombert non conobbe che un *solo esemplare.* La serie dell' *Historia del Patriarca S. Giovan Gualberto* (1640) può servire a rettificare quanto disse un po' confusamente e con qualche inesattezza anche

(1) Nell' ordinare questa Serie interessante ho seguito l' Opera diligentissima di Meaume: *Recerches sur la Vie, et les Ouvrages de Iacques Callot.* Paris. Renouard, 1840, Tomi 2, in 8.°

(2) Ebbi sott' occhio, nel disporle il *Catalogo di una insigne collezione di stampe, di Marc' Antonio Raimondi, fatta da Armano, pittore.* Firenze. Cardinali, 1830. in 8.°

in questo proposito Jombert, nella sua Opera, per altro pregevolissima (1). Dei rarissimi giuochi di Carte possediamo: 1.° Il giuoco *delle Favole,* o delle Metamorfosi. 2.° Quello dei *Re di Francia.* 3.° Quello *delle Regine famose.* Quei giuochi furono inventati da Desmarets, autore del Poema *Clodoveo*, per ordine del Cardinal Mazzarino, affine di facilitare a Luigi XIV, ancor fanciullo lo studio di que' diversi soggetti. Essi sono del miglior tempo di Della Bella, cioè dell' anno 1646.

Stante l' opportunità e l' importanza dell' argomento, ne si permetta una breve digressione sulle Carte da giuoco. Duchesne ha tentato di provare, che esse sono d' origine italiana, e che vennero inventate durante il XIV secolo (2). Mi permetterò d' osservare a quel dotto scrittore, che le carte da giuoco fino dal secolo XIII erano in Italia diffuse, anche fra il minuto popolo. Sono esse nominate in un codice del Trattato del governo della famiglia, scritto nell' anno 1299, e citato dal vocabolario della Crusca. Negli antichi nostri Statuti municipali, molti de' quali riordinati certamente nel XIII secolo, trovo, che severamente proibiscono i giuochi di sorte, fra' i quali sono distintamente ed evidentemente accennate anche le carte. Col bando a' confini, colle multe pecuniarie, coll' atterramento delle stesse case da giuoco e talvolta con pene maggiori, tentarono i nostri maggiori di reprimere quella fatal passione, ma que' loro provvedimenti pare, che non sempre avessero buon effetto. Nel trecento, in Lodi serviva di riunione e

(1) *Essai d' un Catalogue de l' Oeuvre d' Etienne de la Belle.* Paris. Chez l' Auteur, 1772, in 8.° Ho fatto venir da Parigi il seguente MS. in 8.°, assai interessante, ed *inedito*: *La Vie et les Oeuvres d' Etienne Labelle.* Qui si danno le stampe, divise per soggetti; mentre Jombert segue l' ordine cronologico; questi due Cataloghi si completano, e s' illustrano a vicenda.

(2) *Annuaire historique pour l' année 1837, publié par la Société de l' histoire de France.* Paris, 1836.

di casa da giuoco la stessa cattedrale (1). In Faenza nel 1320 i giuochi di sorte, non solo erano permessi, ma appaltavansi a vantaggio del comune.

Nel XVI secolo Vives, Reymatio, Alberto Lollio, l' Aretino, ed in tempi a noi più vicini Court de Gebelin, Heineken, Bettinelli, Riva, Breitkopf, Zani, Jansen, Singer, Bartsch, Peignot, Wilson, Rey, Duchesne, Cicognara, ed altri si occuparono di ricerche sulle carte da giuoco, e come suole avvenire di pressochè tutte le invenzioni, che non presentano dati certi, se ne fissò l' origine nei tempi favolosi, quando la fame sotto il regno di Ati tribolava i Lidii e si stiracchiò un passo d' Erodoto, per farlo servire d' autorità in tale immaginaria supposizione. Non pare verosimile, che le carte da giuoco fossero in uso presso i Greci ed i Romani, non trovandosene memoria in alcun scrittore di quelle nazioni; e se si fossero usate da questi ultimi, ne avrebbe certamente parlato Ovidio nell' enumerare, come fece, ogni sorta di piacevolezze, di spassi e di costumanze speciali; pure possono vantare una origine assai antica, avendo trovato i viaggiatori dei secoli scorsi, in uso le carte presso gli Arabi ed i Chinesi, ed avranno divertito le corti di Musa e dei Califfi Orientali, e forse saranno state introdotte in Europa, quando gli Arabi ne invasero i paesi meridionali. Ciò che maggiormente conferma in questa opinione si è, che gli Spagnuoli denominavano anticamente le carte da giuoco Naibi, parola orientale, giacchè *Naib* in lingua ebraica vuol dire astrologia, stregoneria, predizione, ecc., il che si accorda coll' uso delle carte; e Naibi furono chiamate nella cronaca di Giovanni Morelli, nella storia di Ricordano Malespini, nel Morgante del Pulci; e *Naibis*, latinamente

(1) *Statuta civitas Laude.* Mediolani. Apud Gotardum Ponticum. 1537.

da s. Bernardino, e da sant' Antonino, Arcivescovo di Firenze.

Le varie figure ed i differenti colori, che costituiscono un mazzo di carte da giuoco non saranno già stati inventati a caso, ma avranno avuto una significazione storica, o morale. Troppo andremmo per le lunghe, volendo riportare i vari sistemi di Bullet e del P. Daniel di Breitkopf; ci limiteremo a dire, che dalla significazione Celtica, o cavalleresca che essi vi attribuiscono, si può chiaramente dedurre, che fosse *un giuoco militare adoperato, od inventato per divertire le milizie, e nato negli ozii, che in ogni tempo si alternarono colla vita laboriosa dei soldati, stazionati negli accampamenti.* La qual conclusione par più naturale, allorchè si riferiscono alle denominazioni che si danno alle varie carte presso gli Italiani, i Francesi, gli Spagnuoli ed i Tedeschi. Assai ingegnosa ci sembra su tal proposito l' opinione di Gebelin: *Che le carte di Tarocco sieno un antico libro egiziano, la cui allegoria trovasi conforme alla dottrina civile, filosofica e religiosa degli antichi Egizi, e vuolsi riconoscere come un' opera della profondissima sapienza di que' popoli, ove tutto era grande e misterioso, e i soli che poterono inventarlo, rivaleggiando in tal proposito cogl' Indiani, cui si attribuisce l' invenzione degli scacchi.* E qui riferiremo ben volontieri, se si potesse compendiare la spiegazione dei simboli che racchiudono quelle carte, che noi con tanta indifferenza giornalmente abbiamo fra le mani, o per semplice trastullo, od occupati soltanto d' un vile interesse; e crediamo che chiunque abbia letto quell' Autore non potrà più pigliare in mano le carte per giuocare, senza rivolgere il pensiero agli arcani, che in esse si nascondono. Nè meno singolare della precedente è la spiegazione che dei Tarocchi dà in un suo dialogo l' Aretino. Del Tarocchino bolognese, poco dissimile dal nostro

Tarocco milanese, fu inventore un certo *Francesco Antelminelli Castracani Fibbia. principe ecc.; nato nel 1360, e morto nell' anno 1419*, come rilevasi dall' iscrizione posta sotto il suo ritratto, che vedesi tuttora in Bologna nella casa Fibbia; e per questa invenzione: *Ebbe il privilegio dalli XIV Riformatori della città, di porre l' arma Fibbia nella regina di bastoni, e quella della moglie, Francesca Bentivogli, nella regina di denari;* le quali cose si leggono nella detta iscrizione. Un giuoco di Tarocchino fu elegantemente inciso dal Mitelli; ed è assai curioso un giuoco di Tarocchi, pubblicatosi a Bologna nel 1725 da Luigi Montier, unitamente ad un libretto di spiegazione, nel qual giuoco, associando l' utile al diletto vi applicò la geografia ed il blasone; ma ciò, che rende queste carte più rare e ricercate, è l' esser state proibite dal cardinal legato di Bologna, Tommaso Ruffo, per essere, tanto il libro, quanto le carte, *ripiene di mille irregolarità, vane ed improprie idee, degne del più esemplare castigo ecc. ecc.* Troviamo poi, che quest' uso d' unire al giuoco l' istruzione in qualche arte, o scienza venne molto praticato, e si citano i giuochi blasonici di Brianville nel 1660; del P. Menestrier nel 1692, stampato a Lione; quello presentato da Frechot nel 1682 al doge ed al Senato di Venezia, avente per titolo: *Li pregi della Nobiltà Veneta, abbozzati in un giuoco d' armi di tutte le famiglie.* Risalendo a tempi più antichi troviamo indicati giuochi consimili nel libro stampato a Chamberì nel 1486: *Le roi Modus et la reine Ratio.* Un altro giuoco di Giovanni Teutono trovasi nell' I. Biblioteca di Vienna; e nel 1650 il P. Guichet ridusse a giuoco l' arte logica.

Assai singolare è in tal genere il giuoco che trovasi in Milano nel Museo Trivulzio, destinato, a quanto sembra, all' insegnamento della giurisprudenza, trovandosi su d' ogni carta una diversa leg-

genda, tratta dalle Pandette. Che sia questo di fabbrica tedesca, si rileva tanto dallo stile dei disegni, elegantemente intagliati in legno e variamente colorati sulla stampa, quanto dalla forma dei caratteri, e da alcune iscrizioni tedesche, e sembra che possa appartenere ai tempi dell' imperatore Massimiliano I. Le carte, che compongono il mazzo Trivulziano, sebbene sia questo incompleto, ammontano a 112, divise in tredici pali o semi, per cui secondo le induzioni di Cicognara, il mazzo completo sarà stato composto di 122 carte. Sono pure assai curiosi alcuni giuochi, elegantemente intagliati sul rame in Germania, all'epoca di Israel Van Mecklen, i quali giuochi furono da lui veduti nella pubblica biblioteca di Bologna. A noi però riesce più interessante il prezioso mazzo di Tarocchi, dipinto da Marziano da Tortona per Filippo Maria Visconti, come attesta il Decembrio nella vita di questo duca, il quale aggiunge che quel miniatore ebbe in ricompensa 1500 zecchini. Queste carte sono lavorate con tutto il lusso e l' eleganza che comportavano quei tempi, e sono un vero tesoro. Peccato, che il mazzo sia mancante, non essendovi che dieci soli Tarocchi! L' artista rappresentò le figure di questi dieci Carte con bellissime invenzioni, aggiungendovi, quando l' argomento lo comportava qualche allusione al matrimonio del duca con Beatrice Tenda: in una tavola vedesi rappresentato l' *Imperatore*, ed in un' altra *Amore*, figurato in alto, cogli occhi bendati, che volando, fa cadere due dardi infuocati sui due sposi, che presso al talamo si stringono la destra; nè dimenticò di porvi il cane, simbolo di quella fedeltà che fu ben presto dimenticata dall' ingrato Duca. Altro esempio di Carte, eseguite con gran lusso si trova nella storia di Cremona del Bordigallo, il quale dice che nel 1484 *Antonio de Cicognara eccellente pittore de' quadri et bravo miniatore, miniò et dipinse uno magnifico mazzo de*

carte, dette de' Tarocchi, e ne fece presente al cardinale Sforza; e che dallo stesso furono miniati *altri giuochi per le sorelle de esso cardinale, monache nelle Agostiniane di Cremona.* Questi è quello stesso Antonio Cicognara, che miniò i bellissimi Corali della cattedrale di Cremona e che poi si trasferì colla famiglia a Ferrara.

Che antichissimo fosse in Venezia l' uso di stampare carte da giuoco si rileva dal decreto pubblicato dal Senato nel 1441, nel quale si legge: *Conciossiachè carte e mestier delle carte, e figure stampide che se fanno in Venezia, è venudo a total deffection, e questo sia per la gran quantità de carte da zugar, e figure depente stampide, le qual vien fatte de fuora de Venezia, alla qual cosa è da mettere remedio, ecc.;* al qual proposito osserva il Temanza, che se quell' arte trovavasi in *deffection,* cioè in decadenza, è chiaro che prima del 1441 era in istato florido, e che molto ne profittavano gli artefici veneziani, e tutto ciò anteriormente a Maso Finiguerra. Il mazzo di carte più antico che io conosca e lavorato rozzamente a mano, trovasi diviso, parte in Genova presso il marchese Durazzo, parte nella regia biblioteca di Torino e parte nella raccolta di stampe del conte Cicognara, ora dispersa. Ma ben più interessante per la storia dell' arte è il mazzo di Tarocchi posseduto in Milano dal marchese Busca Serbelloni, e stampato in Venezia nell' anno 1491 col *permesso del Senato Veneto,* come si legge alla figura di Bacco, al N. XIV, i quali sono vagamente intagliati in rame, giacchè appariscono visibilmente li tratti del bulino attraverso al colore sovrapposto; e più chiaramente si scorgono questi tratti in un altro simile giuoco che trovasi a Napoli, ed in alcuni frammenti di altro simile mazzo, che si trovano a Genova nella collezione Durazzo, non essendo nè quelle, nè queste colorate. A qual punto di perfezione fosse giunta in

quell' epoca a Venezia la stampa in rame si può scorgere dal *fac simile*, che trovasi unito all' opera del conte Cicognara (1). Un altro mazzo di carte da Tarocchi del maggior interesse, tanto pel disegno, che per l' incisione e che sembra appartenere ai primi intagliatori fiorentini, era posseduto dal Conte Cicognara. In queste carte i denari offrono una serie di medaglie imperiali romane; i bastoni sono figurati da alberetti piantati in terra, con varii animaletti al piede, ed augelli sulle foglie; le coppe con una serie di vasi, tazze ed urne, le più eleganti dell' antichità; una simile serie di impugnature, foderi, stocchi, ecc., presentano le spade. Le figure rappresentano personaggi dell' antichità, ed i Tarocchi poco diversificano dai comuni, se non per l' eleganza del disegno. Presso il medesimo esisteva un bellissimo mazzo di carte, del giuoco delle Minchiate, fatte a Firenze nei bei tempi dell' arte. Forse i Tarocchi testè citati, potrebbero essere stati lavorati anche in Venezia, o nei paesi veneti, ove non fu mai penuria di buoni artisti in ogni genere; e vediamo nel dialogo delle *Carte parlanti* dell' Aretino, il cartaio padovano menar gran vanto dell' arte sua, e citare le bellissime carte del suo concittadino Jacopo del Giallo, probabilmente scolaro dello Squarcione, (del quale Jacopo non trovo memorie), e di Antonio Bernieri da Correggio, rarissimo miniatore, scolaro del Correggio e del Tiziano.

Celebre è fra i raccoglitori di stampe antiche il giuoco del Mantegna, che venne impropriamente chiamato de' Tarocchi, mentre non appartiene ad

(1) *Memorie spettanti alla storia della calcografia, del commendatore, conte Leopoldo Cicognara.* Prato, 1831. — Ignoro perchè Duchesne non abbia posto questo bellissimo lavoro nella sua monografia delle opere sulle carte da giuoco. Vedi l' *Annuaire* citato a pag. 175-6.

alcun giuoco di carte, non essendo che un giuoco simbolico, il quale si teneva legato in forma di libriccino, e si consultava per ispasso nelle società, forse per trarne predizioni dell' avvenire, come erano il giuoco della *Fortuna* pubblicato dal Fanti in Venezia l' anno 1526, e quello delle *Ingeniose Sorti*, disegnato dal Salviati e pubblicato dal Marcolini nel 1550. Il giuoco del Mantegna è composto di cinque decine di figure, delle quali la prima rappresenta i vari stati della società; la seconda Apollo e le Muse; la terza le arti liberali e le scienze; la quarta le virtù; e la quinta i corpi celesti. Ed in gran voga erano in quei tempi nella pittura le rappresentazioni simboliche, particolarmente in Padova, ove in tal modo era stato dipinto il palazzo del Comune sin dal 1271; pitture state poscia rifatte da Giotto e rappresentano le dottrine cabalistiche di Igino e le figure dell' astrolabio, di Pietro d' Abano. E colà dipinsero figure allegoriche lo stesso Giotto nella cappella dell' Arena, ed il Guariento, scolaro od imitatore di Giotto nella chiesa degli Eremitani verso la metà del secolo XIV. Non è però certo che il giuoco, detto del Mantegna appartenga a questo celebre scolare dello Squarcione, fondatore di una nuova scuola, ma sono certamente opera veneta o padovana, trovandosi le iscrizioni in veneto dialetto come *Famejo, Artixan, Zintilomo, Doxe,* ecc. Queste carte trovansi riunite generalmente in libretti di venticinque fogli, sovr' ognuno dei quali vi sono due figure, il che forma cinquanta carte. Questi foglietti si trovano talvolta anche isolati, ma non se ne videro mai incollati sovra cartoncino, come sarebbe se fossero vere carte da giuoco. Quand' anche queste carte non si vogliano attribuire al Mantegna, sebbene il disegno sia tutto Mantegnesco, pure sono certamente dei suoi tempi, anzi dei suoi primi tempi, cioè innanzi che nel 1484 egli si portasse a Roma ove chiamollo Innocenzo VIII, ed ove eseguì bel-

lissime stampe in rame. Ma queste, sebbene inferiori alle dette opere nel maneggio del bulino, pure non cessano di essere assai pregevoli e pel disegno e per la finezza del lavoro; ed il vedersi nelle stampe il segnale dei chiodetti, coi quali si assicurava il rame per istampare a mano, è prova della sua antichità. Queste stampe furono riprodotte con alcune variazioni, dopo pochi anni, ma questa edizione è assai inferiore all' originale, e malamente si supplì cogli ornamenti al difetto d' arte; e sembra impossibile come alcuni distinti Scrittori, fra' quali il Bartsch nel vol. XIII *Du peintre graveur,* abbia confuso questa con quella. In tale errore non cadde però Giovanni Ladespelder di Essen, che intagliava nel principio del XVI secolo, il quale saggiamente riprodusse la prima edizione originale. Quanto si è fin' ora detto tende a dimostrare che in Italia, e particolarmente in Venezia la stampa delle Carte da giuoco, vanta una antichità maggiore di quella, che viene stabilita generalmente dagli scrittori; al qual proposito si rammenti il veneto decreto delle carte *depente stampide.* Ma, per trattare a fondo ed ampiamente quest' argomento sarebbe necessario un profondo studio sulle più antiche stampe anonime originali, e molti confronti sulle varie scuole: il che a me non è concesso, non possedendo simili cimelj, nè le cognizioni richieste.

Ritornando all' incisore Stefano Della Bella, diremo, che nella mia raccolta non mancano ritratti, quasi tutti rari; parafuochi con *rebus;* frontespizi storiati di Libri, ecc. *Scuola Tedesca:* Vol. 1, 2 e 3: *Alberto Duro* V. 4.°: *Altdorfer, Cranac, Holbein* (Vedi la Sezione 3.ª), *Beham,* ecc. Vol. 5.°: *Penez, Aldegrever, Binck, Lautensac, Solis,* ecc. *Scuola Fiamminga.* Vol. 1.°: *Luca d' Olanda. Rembrandt.* Vol.° 2.°: *Matsys, Vandick, Van Ostade, Van Vliet, Waterloo, Berghem,* ecc. Vol. 3.°: *Potter, Ruysdal, Livens, Bega, Teniers, Ossenback, Wierix,* ecc. Le

altre stampe, tuttora sciolte nelle cartelle, potranno formare altri XI Volumi atlantici: molte sono di *anonimi Italiani* del XV secolo.

Sezione 2.ª Stampe Storiche Italiane, antiche. Esse pure sommano ad alcune migliaia; varie di eccellente bulino, e varie stupendamente miniate; sonovi anche disegni storiati, del *Morazzone*, ecc. In parte sono riunite in X Volumi atlantici, con Frontispizio e con Indici. *Milano* sola occupa tre Volumi, così ripartiti: *Sezione* 1.ª Carte Geografiche generali e particolari della Lombardia, del Ducato, e dello Stato di Milano. Suoi confini. Fiumi e canali. Navigazione ed irrigazione. Comuni della Campagna Milanese. *Sezione* 2.ª Corpi Santi e Vedute esterne della Città. Piante generali di Milano, e sezioni particolari della medesima. *Sezione* 3.ª Castello ed assedi del medesimo. Chiese e Conventi. *Sezione* 4.ª Palagi, Stabilimenti pubblici, e Monumenti. Raccolte private. *Sezione* 5.ª Feste, apparati e pompe funebri (interessantissima, anche per le Belle Arti, principalmente alla scultura in legno, all' architettura, ecc. ecc.) *Sezione* 6.ª Allegorie. Usanze e Costumi; Araldica. Accademie Letterarie, (assai interessanti. anche per le grandi Tesi storiate, per Laurea). Fatti diversi. Gli Untori e la peste. Insurrezione dell' anno 1848. - Del paro interessanti sono le stampe consecrate alle altre Città, ma in ispecie a Roma. Goëte alla vista d' alcune incisioni colle Ruine dell' Eterna Città, appese in una meschina locanda di Francoforte, si sentì d' un tratto inspirato, e divenne poeta. Come il Correggio, alla vista d' un quadro di Raffaello si sentì pittore: *Anch' io son pittore.* Le *stampe storiche,* tuttora sciolte nelle cartelle, ponno benissimo formare altri X Volumi atlantici. Servono d' Appendice poche *Stampe Storiche straniere*, relative alla guerra de' 30 anni ed ai Regni di Luigi XIV e XV; fra queste accenneremo alcune grandi

Tesi storiate, per Laurea (1); altre, coll' orribile supplizio di Damiens, ove nel paese più civile ed umano del mondo, si sono visti 13 carnefici, ed i loro aiutanti, con sei cavalli, impiegare *dodici ore*, per tormentare *exquisitissimis tormentis* (come direbbe Tacito), un sol uomo (2). Almanacchi francesi Storiati, in gran foglio, colle gesta dello stesso Luigi XV, degli anni 1734, 1745, 46 e 47, ed altre stampe rare ed interessanti. Curiosissime poi sono le stampe Satiriche, e caricature politiche, Inglesi, Francesi ed Italiane, relative a Napoleone.

In seguito al desiderio espressomi da Alessandro Manzoni, nella citata lettera del 16 novembre, 1839, mi feci premura, di mandargli le stampe da Lui desiderate. Il Maresciallo Vaillant, che nel novembre del 1859 m' onorò di sua visita, specialmente si occupò di questa Sezione. Le mappe topografiche, i campeggiamenti, gli assedj, le battaglie dello scorso secolo; tutte le altre carte militari, ma in ispecie le molte Lettere scritte da Napoleone, durante la prima campagna d' Italia, fissarono l' attenzione dell' illustre scienziato e guerriero (3).

Sezione 3.ª Ritratti d' illustri personaggi. — Ascendono ad alcune migliaia. D' alcuni di essi, già diedi il *Catalogo*, fino dall' anno 1857 (4). Altri

(1) L' Abbate Marolles fu uno de' primi a richiamare l' attenzione degli studiosi sull' importanza di queste grandi Tesi Storiate, ed in generale sopra tutte le stampe Storiche. Vedi il curioso Libro suo: *Catalogue de Livres d' estampes*, ecc. Paris. Leonard, 1666, in 8.° Egli fu il primo a dare l' epiteto di *Curieux* al dilettante, che ora si vorrebbe di recente conio.

(2) Il celebre avventuriere Casanova temprava l' atrocità di quello spettacolo, cui assisteva con un' avventura più che galante, come lasciò scritto nelle sue *Memorie*. In quell' occasione, un posto ad una finestra, pagavasi un Luigi.

(3) V. il *Pungolo di Milano*, Anno 1859. N. 159; e la *Vedetta di Novara*, Anno 1859, N. 46.

(4) *Catalogo ragionato ed illustrazioni degli autografi e dei ritratti di celebri personaggi.* Milano, Bernardoni, 1857, in 8.°

ritratti ho riuniti a Libri rari e curiosi. Vari, p. e. quelli incisi da *Alberto Duro*, da *Marc' Antonio Raimondi*, dal *Callotta*, e da *Stefano Della Bella*, ecc. ecc., accompagnano le Opere di que' Maestri. Molti sono legati in Volumi; la sola *Iconografia Ferrarese* occupa X volumi, in gran foglio. Vi sono in gran numero i ritratti dell' *Ariosto*, (alcuni voglionsi disegnati da Tiziano), e del *Tasso*, ma la più gran parte de' ritratti giace tutt' ora sciolta in cartelle, alfabeticamente disposti. Ho fornito ad *Alessandro Manzoni* antichi ritratti di Governatori ed Arcivescovi di Milano, di Manfredo Settala, ecc. Ritrattisti e pittori di Storia, vengono spesso a consultare queste Sezioni, anche pei costumi e per le vedute locali.

Sezione 4.ª Disegni classici antichi e moderni. Litografie. — *Michelangelo Buonarotti*, una Sacra famiglia, con pentimenti. *Luino*, testa di giovane donna. *Polidoro da Caravaggio*, allegoria dell' anno nuovo, che evira l' anno vecchio. *Giovanni da Udine* (Scuola di), studi delle Logge del Vaticano, dipinte da Raffaello. *Benvenuto Garofolo*; *Claudio Lorenese*, paesaggio. *Figino, Lotto Lotti, Luca Cambiagio*, ecc. ecc. *Canova*, disegno d' un saggittatore, con sotto lunga dedica, e firma. *Cades. Appiani. Bossi. Sabatelli. Hayez, Giovita Garavaglia*, ecc. Alcuni di questi disegni, sono firmati. Quasi tutti trovansi sciolti in cartelle; pochi sotto vetro. Circa ai disegni, in Volumi, di *Pellegrino Tibaldi*, di *Calisto da Lodi*, di *Correggio*, del *Canaletto*, del *Gigola*, ecc. ecc. ne abbiamo già parlato.

In certo modo, disegni possono chiamarsi anche le *Litografie;* epperciò, in via di saggio, ne abbiamo raccolte alcune poche, ora di difficile reperimento, e sono: d' *Appiani, Bossi, Longhi, Migliara, Sabatelli*, ed *Hayez*.

CLASSE III.

Autografi d' illustri personaggi.

Già come notai, fino dall' anno 1857 ho stampato il *Catalogo ragionato ed illustrazione* de' miei autografi; quindi ora non mi resta, che di brevemente accennare in via di saggio, se non tutti, almeno alcuni, acquistati dopo la pubblicazione di quel Libro.

Ammanati (Iacopo degli); Piccolomini, detto il *Cardinal di Pavia*, Storico. 1459. *Amboise* (Carlo d'), Sire di Chaumont, Luogotenente del Re di Francia, 1501. *Audran* (Benedetto), incisore. *Arienti* (Giovanni Sabbadino degli), novelliere, 1489. *Aldovrandi* (Ulisse): *De natura animalium.* Venetiis. Per Octavium Scottum, 1498. Esemplare colla firma e tutto quanto postillato da quel celebre Naturalista. *Angera* (Pietro Martire d'), Poeta, Letterato e viaggiatore, 1511. *Austria* (Casa d'): Enrico 2.°, il *Santo* Imperatore, 1013; ed altri individui, di quell' illustre Casata; fra cui la celebre *Margherita,* Duchessa di Savoia, che compose da se stessa il proprio epitaffio: *Cy git Margot, la gente demoiselle — Qu' eut deux maris, et si mourut pucelle.* - *Bartsch* (Adamo), incisore e scrittore. *Bernouilli* (Daniele e Giovanni), astronomi. *Beza* (Teodoro di), grande Riformatore, 1596. *Borgognone* (Iacopo Cortesi, detto il), famoso pittore di battaglie, 1662. *Bousset. Bembo* (Bonifacio), distinto pittore Cremonese, 1468. *Borelli* (Gio. Alfonso 1664). *Borghini* (Vincenzo), 1579. *Bartoli* (Cosimo) 1563. *Bonarelli* (Prospero),

1640. *Brissac,* gran Capitano, 1559. *Bervich,* incisore. *Buffon* (Conte di). *Berettini* (Pietro da Cortona), celebre pittore, 1646. *Campi* (Bernardino), pittore e scrittore, 1584. *Chapelain,* poeta. *Caracci* (Ludovico), pittore insigne, 1619. *Catterina II, la Grande. Cecil* (Sir Roberto), 1602. *Cencio Camerario* cronista, 1178. *Diderot. Ducis,* poeta tragico. *Del Duca* (Iacopo), scultore, allievo di Michelangiolo, 1566. *Este* (Leonello d'), 1445. *Eulero. Estrèe* (Gabriella e Diana d'), le amiche d' Enrico IV. *Elettori Palatini,* dello scorso secolo. *Francia* (Real Casa di): *Anna d' Austria,* Regina. *Catterina de' Medici,* Regina. *Carlo VII. Giovanni di Foix,* cognato di Luigi XII. *Giovanna,* (la Santa), figlia di Luigi XI. *Luisa di Savoia,* Madre di Francesco I., *Margherita* Regina. *Maria Leczinzka,* Regina. *Maintenon* (Madama di). *Maria Antonietta,* Regina; e molti altri Sovrani de' rami Orleans, Borboni, e Napoleonidi, che troppo lungo sarebbe annoverare. — *Filicaia* (Vincenzo), e *Forteguerri* (Nicolò), poeti assai conosciuti. *Gonzaga* (Giulia Colonna), celebre per la sua rara bellezza, 1565; ed altri individui di quell' illustre Casata, non escluso il Cardinal *Scipione.* La Beata *Osanna Andreasi* (1); *Girardon,* Scultore. *Giunta* (Bernardo), famoso tipografo, 1533. *Grollier* (Giovanni), celebre bibliofilo, 1512. *Guisa* (Enrico II di Lorena, Duca di), 1594. *Gronovio* (Abramo, Giacomo e Giovanni Federico). *Giraldi* (Cinzio), 1550. *Guidi* (Alessandro), 1687. *Graevius,* 1678. *Gambara* (Veronica), 1545. *Giambullari* (Pier Francesco).

Heinsio. Heeren. Herder. Herschel. Havercampio. Irwing. (Wasington). *Inghilterra* (Real Casa d'): *Anna,* Regina. *Enrichetta di Francia. Giorgio*

(1) In questi giorni feci acquisto del Libro; *Beatae Osannae Mantuanae Vita, per fratrem Franciscum Silvestrum Ferrariensem.* Mediolani. Minutianum, 1505. In 8.° Bell' esemplare.

II e III Guglielmo di Nassau; e Carolina di Brunswich. - *Kemble*, il grande attore Tragico. *Klopstok. Kotzebue. Lavoisier,* chimico. *Lebrun,* pittore. *Leibnitz. Lenostre*, architetto. *Lorena* (Carlo II. di), detto il *grande,* 1582, ed altri celebri personaggi di quella Famiglia. *Lacondamine. Lollio* (Alberto). *Lacépede. Laharpe. Laperouse. Liebig. Luvois,* Ministro. *Mascagni. Maganza*, detto il *Magagnò*, pittore. *Méchain. Méssier. Mengs,* il Raffaello dell' Allemagna. *Montesquieu. Morena,* il celebre Storico degli Svevi, 1149. *Marmontel. Meyerber. Montucla. Marchetti* (Alessandro). Medici (*Giovanni dalle bande nere*), 1525. *Oxenstierna* (Conte Axel d'), 1632. *Olbers,* grand' Astronomo. *Provenzale* (Ercole), pittore e musaicista, 1622. *Papebrochio* (Daniele), 1677. *Parmantier. Perotti* (Nicolò), 1453. *Panvinio*, 1566. *Pedrusi* e *Pellerin*, Numismatici.

Papi: Alessandro III. Bolla solenne dell' anno 1178, colle firme autografe di molti illustri Cardinali. *Innocenzo II,* Bolla solenne del 1139, colle firme di quattro illustri Cardinali. *Leone XI* che ebbe brevissimo Pontificato. *Lucio II,* Bolla solenne dell' anno 1144, colle firme di molti illustri Cardinali. *Paolo V. Vittore IV,* Antipapa. — *Regnard*, celebre poeta, 1683. *Richelieu* (Cardinale di), 1617. *Restout,* pittore. *Ratti* (Carlo Giuseppe), pittore e scrittore. *Schlegel. Siri* (Vittorio), 1647: *Stosch* (Barone di). *Scioppio* (Gaspare) detto il *Cane*, per la mordacità delle sue critiche, 1640. *Senebier. Segneri. Spolverini. Saluzzo* (*Margherita di Foix*, Marchesana di), 1513. *Michel' Antonio*, Marchese, 1527. *Saint-just. Saint-Lambert. Saint-Pierre* (Bernardino di). *Scribe. Sicard* (l' Abbate). *Seguier, e Seguin,* Numismatici. *Terzo Terzi,* Architetto, 1544. *Tifi Odasio*, inventore della Poesia Macaronica, 1475. *Tirabosco,* poeta. *Thénard. Torelli* (Lelius Taurellus), 1533. *Ungheria: Mattia Corvino*, Re, 1488; e *Beatrice d' Arragona*,

Regina, 1487. *Urbino: Guidobaldo Della Rovere*, Duca, 1571. *Vespucci* (Antonio), fratello e compagno di scoperte d' Amerigo, 1514. *Voüet* (Simone), famoso pittore, 1630. *Vasari* (Giorgio), 1563. *Vernet* (Carlo), pittore. *Venezia:* Vari Dogi. *Vettori* (Pietro), *Petrus Victorius*, 1578. *Valori* (Baccio), 1576. *Vanvitelli*, celebre Architetto. *Wellington* (Duca di). *Wicar*, pittore. *Zchokke*, lo Storico della Svizzera.

Grazie a tale raccolta, ho avuto l' onore di fornire Lettere autografe, scritte da *Napoleone*, durante la prima Campagna d' Italia, al Maresciallo Vaillant, per la grand' Opera, che si pubblica a Parigi, d' ordine dell' Imperatore (1); alla Reale Accademia del Belgio, che me ne aveva fatta richiesta col mezzo del Cavaliere Cesare Cantù, quelle di *Filippo di Comines* (2); al Cavaliere Giuseppe Sacchi, ora meritissimo Bibliotecario di Brera, un madrigale inedito, di *Bernardo Tasso* (3); al Libraio Gabriele Charavay, di Parigi, autografi di Carlo, il *Temerario*, di *Luigi XI*, e d' altri Re di Francia del XV. Secolo; al Conte Tullio Dandolo due lunghe ed interessantissime Lettere dello insigne Storico Milanese, *Giuseppe Ripamonti* nelle quali scopresi finalmente la *vera causa* della sua prigionia (4); ed una lettera d' *Alessandro Manzoni*, per un' opera politica importante (5).

(1) *Correspondance de Napoleon I. publiée par ordre de l' Empereur Napoleon III.* Paris, imprimerie Imperiale, 1858, e seguenti, in 4.° ed in 8.° L' edizione in 4.° non è in commercio.

(2) *Lettres et négociations, etc. de Philippe de Commines, publiées par Kervyn de Lettenhove.* Bruxelles, 1867, in 8.°

(3) Tasso (Torquato): *Gerusalemme Liberata, con note Storiche di Giuseppe Sacchi.* Milano, 1844. Guglielmini. Il madrigale è pubblicato, in parte anche a fac-simile, a p. X e XI, di quella magnifica edizione.

(4) *Edite nella Rivista contemporanea nazionale Italiana.* Fascicolo di Novembre, 1868. Torino.

(5) *Gli ostaggi. Pagina storica del 1848, per Carlo Mascheroni*, Milano. Guigoni, 1867.

Già accennai altrove, che di certi personaggi ho potuto riunire autografi in tanta copia, da formare Volumi. Tali sono p. e.: *Violante di Francia*, sorella di Luigi XI, e Duchessa di Savoia, *Filippo II S. Carlo Borromeo*, Duchi *Estensi*, *Duchi Gonzaga*, Re d' *Arragona*, Re di *Francia*, del XV Secolo, *Isabella di Clermont*, Regina di Napoli, *Morazzone*, pittore, Cardinali *Mazzarino e Bentivoglio*, *Lancisi*, *L. A. Muratori*, *Baretti*, *Vincenzo Monti*, *Canova*, *Napoleone*, *Alessandro Manzoni*, ecc. Fornii pertanto un epistolario *inedito* del Cardinale *Giulio Mazzarino*, al Libraio Silvestri (1); ed un altro epistolario, pure *inedito* del Cardinale *Guido Bentivoglio*, all' intelligente ed operosissimo editore Daelli (2); al quale pure diedi due Lettere dell' *Aretino*, con notevoli varianti dalle pubblicate. Autografi di *Cosimo Medici*, Padre della Patria, dell' *Aretino*, e d' altri illustri Italiani del XV e XVI secolo, fornii al Barone Feuillet de Conches, di Parigi; ed ai fratelli Goncourt, pure di Parigi, Lettere di Luigi XVI. All' Abbate Manuzzi poi comunicai lettere d' *Antonio Cesari*, e ad altri Letterati Toscani, Lettere di allievi di *Galileo Galilei*, *d' Alfieri*, della *Contessa d' Albany*, ecc. ecc. Di tale collezione parlarono diffusamente ed in vari tempi Giornali Italiani (3), Tedeschi (4), e Francesi (5), che troppo lungo sarebbe il pur accennarli tutti.

(1) *Epistolario inedito del Cardinal Mazzarino, coll' aggiunta d' alcuni Scritti dell' editore.* Milano. Silvestri, 1842 con ritratto e *fac-simile.* È il Vol. 435 della *Biblioteca scelta.*

(2) *Memorie del Cardinal Guido Bentivoglio, aggiuntevi LVIII Lettere inedite, tratte dall' Archivio Morbio.* Milano. Daelli, 1864, Volumi 3.

(3) Per brevità, de' Giornali Italiani accenneremo il solo *Politecnico*, ove l' illustre letterato e statista, Carlo Cattaneo mostrò tutta l' operosità e la potenza del suo ingegno, ahi! troppo presto dalla morte rapitoci.

(4) *Organ für Autographensanunler, und Autographenhändler, redigirt von Dott. Iohannes Günther.* Verlag von O. Deistung in Jena. N. 7. 1859. La Gazzetta Universale d' Augusta, ecc.

(5) *L' Amateur d' Autographes,* N. 1.° Novembre, 1862. Paris.

Più sopra abbiamo nominato Bernardino Campi; ma su quel famoso Artista, occorre qualche parola. Egli nacque in Cremona nell' anno 1522, e pare che morisse verso il 1590: diciamo *pare*, perchè l' epoca della Sua morte non è ben certa, ma si può stabilirla a quell' anno, dietro fondate conghietture. Egualmente ignorasi, se fosse stretto in parentela cogli altri Campi. Lasciò stupendi saggi del Suo genio in patria, a Firenze, a Milano, a Piacenza, a Sabionetta, a Caravaggio, a Mantova, ecc. In quest' ultima città, condottovi dal marchese di Pescara, governatore di Milano, copiò gli undici Cesari di Tiziano, che erano nel palazzo ducale, aggiungendovi Domiziano, che al paro degli altri condusse di bella e robusta Tizianesca maniera. Il Lamo, giudice competente, ci assicura, essere così ben riuscite quelle copie, che mal si distinguevano dagli originali. Del resto, chi fosse vago di minutamente conoscere tutte le pitture operate da Bernardino Campi, tanto a fresco, che ad olio, legga la bell' opera del conte Bartolommeo De Soresina Vidoni, intitolata: *La pittura Cremonese.* Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1824; e meglio ancora il curioso, quanto raro libretto dello stesso Lamo, il quale fu intrinseco del Campi, e che porta per titolo: *Discorso intorno alla scoltura, et pittura, dove ragiona della vita, et opere in molti luoghi, et a diversi Prencipi, et personaggi fatte dall' Eccel. et Nobile M. Bernardino Campo, pittore Cremonese.* Cremona 1584. A quel pregevole libriccino va unito il: *Parer sopra la pittura di M. Bernardino Campi, pittore Cremonese,* perocchè è da sapersi, che il Campi, oltre essere stato un valente pittore, fu anche molto dotto nell' arte, come lo mostra quel trattatello, dettato con molta scienza ed amore.

Il prof. De Boni nota nella Sua *Biografia degli artisti,* Venezia 1840, che il Campi fu anche

valente intagliatore in rame, e che i Suoi disegni vengono gelosamente custoditi nelle principali gallerie. Abbiamo sott' occhio i dodici Cesari, da Lui disegnati a bistro, e lumeggiati a biacca, che sono d' assai bella esecuzione. Ciò, che rende ancor più pregevoli questi disegni, sono i cenni storici, fisiognomonici ed artistici, che accompagnano ciascun ritratto. Ecco quanto v' ha unito all' ultimo dei Cesari, a quello di Domiziano: *Fu Domitiano di grande statura, moderato nel volto, di rossore pieno; havea la vista curta et gli occhi grandi; calvo era, et corpulento, ma le gambe sottili haveva, et dificilmente nella fattica si reggeva. Visse anni XLV. Regnò anni XV. — Domiciano ha la corazza moreila et li adornamenti d' oro, et la cinta azurra, et il manto verde et il campo de tocha d' azurro e nero — Bernardinus Campus Cremonensis faciebat. 1561. Die XIII iulij.* Questi cenni sono scritti di mano di quel grande pittore, ed appalesano in Lui pregi non comuni a molti de' Suoi illustri contemporanei, d' erudirsi cioè nella storia, affine d' evitare quegli sconci anacronismi che rendono, per così dire, buffe le loro pitture, e d' approfondirsi nella scienza fisiognomonica; scienza tanto utile a tutti ma in ispecie a quelli della Sua nobile professione. Oltre la suddetta copia da Tiziano, altre quattro ne fece, una per la Maestà Cesarea, una pel duca d' Alba, una pel duca di Sessa e l' altra pel famoso Ruy-Gomez. È quindi assai probabile, che quei disegni sieno stati eseguiti dal Campi per istudio sopra i dipinti stessi di Tiziano.

Fra le carte del Campi abbiamo trovate le seguenti Poesie, le quali riguardando un così illustre Artista, spero saranno ben accette al Lettore:

SONETTO

In lode del CAMPI, Cremonese

PARLANDO vn giorno il dotto CAMPI à Apelle
Questo con gran sospir à quel rispose,
Le tue figure son via più famose
Di quante mie fur leggiadre, & belle.

Tu nato sei con più benigna stella,
Et l' alto Rè del Ciel così dispose,
Che 'l tuo diuin pennel pingesse cose
Al secolo futur sempre nouelle.

Haimè, che più non spero esser cantato
Da tanti eccelsi spirti, e rari ingegni,
Che sopra il Ciel fin quì m' han sublimato.

Il primo stato son per molti Regni:
Ma tu per l' auuenir sarai chiamato
Sol Principe di quei, che fan dissegni.

NATURA AL CAMPI:

Natura. *CHE miracol stupendo è questo o Campi,*
Che i sacri Heroi, ch' io faccio al mondo viui
Morte crudel li fa di uita priui,
E tu come immortai li formi, e stampi?

Di sì fini colori i corpi auampi,
E tanto al ver col bel pennello arriui,
Che i simulacri tuoi illustri, e diui
Inuidia fanno à i bei celesti lampi.

Campi. *Poi che la Palma hò in man della bell' Arte,*
Et à nessun Pittor io son secondo,
Contendo teco ancora in questa parte.

Natura. *Tanta eccelsa Virtù non è del Mondo:*
Ma è vn ricco don, che raro il Ciel comparte.
Per cingerti di gloria à tondo, à tondo.

CLASSE IV.

Archivio Diplomatico: Pergamene.

Esso consta da alcune migliaia di Diplomi, Bolle, Brevi Pontifici, e carte Pagensi, in pergamena, dall' anno 910, sino allo scorcio del medio evo; ma i monumenti grafici da me posseduti, risalgono ad una antichità ben più remota, nei tre *Papiri Egiziani*, accennati, nella *Classe 1.ª Sezione 2.ª* del *Museo*. Possedeva anche un papiro Ravennate del VI, o VII secolo, degnissimo di figurare tra quelli del Marini, contenente un contratto di vendita *domucelle et horticelli*, fatti da un prete di cui non è più leggibile il nome; ma l' ho ceduto in cambio al R. Archivio di S. Fedele, di questa città, perchè riposto in sede più utile e comoda agli studiosi. Molte di quelle pergamene, dal X al XV Secolo, riunite in VII Volumi atlantici, coi relativi frontispizi, sunti cronologici ed indici copiosissimi, formano il mio *Codice diplomatico d' Italia*. Più tardi ho formata una 2.ª Serie di pergamene, dal XI al XIII secolo, in VIII Vol. in foglio, col titolo di *Carte e Diplomi inediti dei Comuni Italiani*. Altre pergamene legate in Volumi, o racchiuse in apposite cartelle, formano altrettanti parziali Codici Diplomatici di provincie, borgate, o città. Tali sono p. e. quelli della *Valtellina*, *d' Alessandria*, *di Brondolo*, *Faenza*, *Ferrara*, *Milano*, *del Canton Ticino*, ecc. ecc.; ma in più gran numero quelle

Carte Diplomatiche sono tutt' ora sciolte nelle cartelle, divise per secoli. Altre tre carte, oltre l' accennata del 910, che è un placito tenutosi in Ravenna, *precedono il mille*, e queste sono veri *cimeli* (1). V' hanno curiosi documenti, relativi al passaggio de' Crociati in terra Santa; ai Templari; alle Ambasciate ed alle Società (2) de' tempi di mezzo. In buon numero sono le Carte feudali; i trattati di pace e d' alleanza fra' Comuni e Sovrani; le intimazioni di guerra ecc. ecc. Qualche pergamena è relativa al Conte di Carmagnola (interessantissima), ai Benzoni di Crema, ai Rusconi di Como e ad altri tirannelli. Copiosissima poi è la serie delle Bolle e dei Brevi dei Papi, dei Cardinali, Vescovi e degl' Abbati; dei Diplomi dei Visconti e degli Sforza, dei Paleologhi, dei Duchi di Mantova, ecc. dei Re di Francia e degli Imperatori di Germania, ecc.

Accenneremo le lettere di Enzo, Re di Sardegna, (uno de' soggetti più popolari dell' Alemagna) del 1243, *date in castris, in depopulatione Vercellarum*, e relative allo scambio d' alcuni prigionieri di guerra Milanesi, Cremonesi e Novaresi (3). Gli antichi segnavano le loro date, dalla fondazione di Roma: *ab Urbe condita*. Ma i feroci Svevi, cominciando dal primo Federico, segnavano le lettere ed i Diplomi dall' eccidio delle Lombarde Città, principalmente dell' eroica Milano.

(1) Copiate dal Sacerdote Dozio, e dal Conte Giulio Porro, pel *Codice Lombardo, anteriore al mille*, per la R. Deputazione sopra gli Studj di Storia patria.

(2) Il *Saggiatore di Roma* osserva, che uno di questi documenti trovasi pubblicato nella classica opera del commendatore Cibrario: *Economia politica del Medio Evo.*

(3) Comunicate ad alcuni dotti Alemanni, fra questi ad Ernesto Munch, Storico degli Hoenstauffen. La sua biografia di Enzo, venne ristampata a Stoccarda nell' anno 1840, con notevoli aggiunte. Al Professore Stumpf, diedi copia di due Diplomi Imperiali; e d' altri documenti Storici a dotti membri della Reale Accademia delle Scienze, di Berlino.

Quasi a contrapposto, accenneremo, alcune nostre Carte originali, relative al risorgimento, o meglio all' *affrancazione di Comuni Italiani.* Quella di Biandrate fu solennemente ed in forma autentica accordata nel 1323 da Teodoro, marchese di Monferrato, nella Chiesa di S. Eusebio, alla presenza dei Consoli e della Credenza di quel Comune. In essa carta, giura per sè e suoi successori, di considerare liberi e franchi gli abitanti di Biandrate, *sub obligatione omnium bonorum suorum, damnorum expensarum et interesse.* Solenne promessa, fatta in Raconigi, il 15 gennaio, 1459, da Simonino del Pozzo, Signore di Brandizzo, agli abitanti di detto Luogo, d' osservare i 106 capitoli, loro accordati; e fra questi sono: *liberaliter et generose, suo proprio motu,* (concesse) *franchixias et libertates.* Federico d' Arragona, con diploma datato da Squillace, e sottoscritto di propria mano, il 21 settembre 1485, conferma tutte le esenzioni, donazioni, privilegi e franchigie (*franchisie*), al Comune ed agli abitanti di Maida, nelle Calabrie. Gian Galeazzo Sforza, con diploma, segnato a Vigevano, il 29 ottobre, 1491, conferma a Felizzano tutti i privilegi, le esenzioni, ecc. nonchè le *franchigie, e le libertà* di quel Comune.

Per brevità ommettiamo di parlare dei *Regesta,* ecc. ecc. e dei Cartulari delle Chiese e Monasteri d' Italia, sebbene interessantissimi. Varie delle accennate pergamene, cominciando dal 1300 sono egregiamente *miniate,* oppure fregiate da disegni a penna. Ne descriveremo alcune più avanti, parlando dei Codici MSS., onde non interrompere la Serie artistica; altre sono tutt' ora munite de' loro piombi e suggelli; altre infine portano le firme autografe d' illustri personaggi; di Re, Imperatori e di Papi, come p. e. *Alessandro III, Calisto II, Eugenio III, Innocenzo II e III, Vittore IV* Antipapa, *Enrico II, il Santo,* ecc. Fra le rarità paleografiche, accenneremo una Carta Calabrese del XVI secolo, *scritta*

in Greco. Noteremo a questo proposito, che il Capialbi in un suo dotto lavoro (1), fra gli altri cimelj, che si custodiscono negli Archivi delle Calabrie, annovera un lungo rotolo, scritto in Greco, da ambe le parti nel 1056; poi 24 diplomi greci del XII secolo, e perfino un altro, scritto in Gerace nel 1504, con greche sottoscrizioni; il che evidentemente prova essersi, fino a quell' epoca, parlato e scritto il greco linguaggio, almeno da alcune caste, nella Calabria ulteriore! Circa le pergamene Greche, esistenti nel grande archivio di Palermo, esse vennero tradotte ed illustrate da Giuseppe Spata. Palermo, 1864, in 4.° piccolo.

L' Archivio, da me formato sino da 30 anni fa destava l' attenzione anche di dotti stranieri. Raumer, tra gli altri ebbe la bontà di parlarne nelle sue *Lettere sull' Italia;* e così pure la *Gazzetta Universale d' Augusta,* nei supplementi ai Numeri 136, e 194, dell' anno 1845; il *Saggiatore di Roma,* (anno II, fascicolo XI); la *Gazzetta di Milano* (I Numeri 25, 155 e 207 dell' anno 1845); il *Pirata,* (N. 76, del 1845), ed altri Giornali e Riviste Italiane e straniere, che troppo lungo sarebbe annoverare; ma da quell' epoca in poi, il predetto archivio venne notevolmente accresciuto.

Il raccorre pergamene e Codici MSS., è impresa a' nostri tempi assai difficile, divenendo essi ognor più rari e ricercati. Il professore Aldini, di Pavia, in molti anni di operose ricerche, ed arridente fortuna, riescì a riunire soltanto un migliaio di pergamene; e soli 355 Codici MSS., compresi i mediocri, o di poco valore, come può vedersi dal suo stesso Catalogo (2). Passiamo ora a dare uno sguardo ai Codici, da noi raccolti e posseduti. Descriverli

(1) *Cenni sugli Archivj delle due Calabrie Ulteriori.* Napoli. Porcelli, 1845.

(2) Aldini: *MSS. Codicum series.* Ticini Regi. Fusi 1840.

tutti minutamente non sarebbe possibile, perchè ascendono ad alcune migliaia. Daremo cenni sommari e generali, spesso citando il solo nome dell' Autore, o le sole località, cui spettano i Manoscritti e le illustrazioni storiche, dilungandoci soltanto su quelli, che offrono un' interesse speciale Artistico, Storico, o Letterario.

CLASSE V.

MSS. antichi, Palinsesti, Codici e Pergamene con miniature e disegni.

Tre sono i modi per far progredire le scienze storiche: pubblicare documenti; discutere e rischiarare colla face della critica i punti difficili e controversi; e disporre cronologicamente i fatti. Circa al primo modo, non basta una mente sintetica, e gagliarda, nutrita a forti e severi studi ed esercitata ad una critica squisita e severa; non bastano tutte le altre doti, che concorrono a formare un buono storico, ma è duopo d' un lungo e paziente studio sugli antichi documenti, scritti sovra materie diverse, cioè sulla corteccia d' albero, o papiro (e sono i più antichi e preziosi), sulla pergamena e sulla carta bombacina, in epoche e paesi diversi, con forme e caratteri particolari, cominciando dall' antichissimo Capitale ed Unciale, poi passando al Carolino, al Gotico o Teutonico, al semi Gotico, ecc.,

fino ai minuti ed intralciatissimi caratteri corsivi francesi del XVI secolo; talvolta senza punteggiatura, ma più spesso capricciosa ed arbitraria; è duopo insomma internarsi nei pungenti roveti della Diplomatica e della Paleografia, onde avere norme fisse e sicure per decifrare i diplomi, interpretarne le sigle e le abbreviature, e discernere i genuini dagli interpolati e dai falsi; studj gloriosi ed onorati, ma difficili sì, che lo stesso Maj confessa di aver molte volte consumata un' ora, perfino un giorno intiero nella interpretazione d' una linea, d' una sigla, d' una parola. Quanti frutti non sono da sperarsi pei buoni studi, se altri più paziente ed ardito, volesse seguire le orme del cardinale Maj, per le sue maravigliose scoperte, meritamente chiamato il Colombo delle biblioteche, e con occhio di lince scrutare le dilavate pergamene, ravvivandone coi reagenti chimici gli svaniti caratteri, sottoposti ad altri meno antichi, e così forse essere lo scopritore felice di qualche frammento della classica letteratura greca o latina! Ed eccoci ai *Palinsesti*. Così chiamasi quella pergamena, o materia qualunque, sulla quale venne cancellata la primitiva scrittura, per sostituirvene un' altra. Catullo, Cicerone, Marziale ed altri fanno menzione dei Palinsesti. I Romani adopravano il papiro e la pergamena per le lettere, che spedivano a grandi distanze, e le tavolette cerate pei luoghi vicini; chi riceveva tali lettere, mandava la risposta sulle tavolette medesime, cancellandovi la missiva. Nel Medio Evo l' alto prezzo della pergamena, la povertà dei monaci e l' ignoranza degli amanuensi, cagionarono il barbaro espediente di lavare, raschiare e spesso di mutilare i Codici e le membrane già usate, per iscrivervi di nuovo. Anche i notai seguirono questo pravo costume, finchè nel XIV secolo gli imperatori ed i conti Palatini, proibirono l' uso della carta già scritta, e la promessa

d' attenersi ad un tale divieto, era una condizione espressa per essere ammesso al notariato.

I monaci dello scorso secolo, a forza di pazienti tentativi, ottennero di decifrare sulle pergamene rescritte alcune linee dell' antica scrittura. La chimica venne in sussidio alla paleografia, e si ottenne coi suoi reagenti, non solo di far sparire i caratteri sovrapposti, ma eziandio di far ricomparire i primitivi, ravvivando gli inchiostri svaniti. Fu con questo mezzo, che si scopersero preziose Opere di Storia, di Filologia, di Politica, di Letteratura, di Legislazione dei più riputati Classici Greci e Latini, sulle quali eransi scritti Canoni, Decretali, Leggende, Omelie, Necrologi, ed altre coserelle di poco momento. Al citato Cardinale Maj dobbiamo opere insigni, dissepolte dai Palinsesti della Vaticana e della Ambrosiana, e fra queste il trattato *De Republica* di Cicerone, che andò perduto fino dal XIII secolo, e pel quale il Petrarca, ad istanza del dotto Pontefice Clemente VI, aveva invano praticate le più sottili e diligenti ricerche.

Osserveremo di passaggio, che i paleografi e quelli che scrissero di diplomatica, tra i vari generi di Palinsesti non annoverano i *Nummi-palinsesti* (ci si perdoni la novità del termine), o monete ripercosse, cioè, che presentano leggende e figure sovrapposte ad altre più antiche. D' alcune di tali monete da noi possedute, già s' è parlato più addietro Le Opere poi di storica erudizione, o corredate da documenti, pubblicate in Italia in questi anni, sono comparativamente in minor numero delle altre, giacchè i più vollero battere una strada più facile ed amena, e confortata da ombre ospitali. Ma noi insisteremo sempre sulla necessità di attingere alle fonti originali, cioè agli antichi documenti, che in numero prodigioso ed in gran parte inediti, trovansi sparsi qua e là negli archivi di governo, de' municipi, de' vescovadi, de' capitoli, de' conventi, ed anche

presso privati, nelle varie Città borgate e Castella d' Italia. Ma, a Venezia, più che altrove, è sperabile una messe storica, rigogliosa ed abbondante, perchè in quella bella e maravigliosa Città, che pari a Venere, surse dalle onde del mare, parmi si dovrebbero scoprire d' assai tesori scientifici, giacchè quello è il solo punto della penisola, ove non penetrassero i Barbari; e non crederei del tutto improbabile, che fra tanti fuggiaschi dalla minacciata, poi dalla distrutta Aquileia, i quali cercavano scampo e rifugio nelle Adriatiche Lagune, alcuno fra gli arredi e le masserizie preziose, abbia trafugato un Codice, o papiro, contenente qualche frammento d' autore Greco o Romano, che noi crediamo irreparabilmente perduto. Qual bella gloria sarebbe mai per un diligente e dotto investigatore, il presentar compito un Tacito, un Tito Livio, un Sallustio, od un Cicerone?... Ben a ragione potrebbe Egli trionfalmente sclamare con Archimede: Ευρεκα; l' *ho trovato.*

Cominceremo la rivista de' nostri MSS, da quelli, contenenti *Storie Arcane*, e che formano il piccolo *Archivio Segreto.*

Lo Storico Ripamonti ed il Cardinal Federico Borromeo. Fra i più curiosi documenti Storici da me raccolti, certamente primeggiano queste due lunghissime Lettere dello Storico ufficiale della Città di Milano, Giuseppe Ripamonti; vere auto-biografie e preziosissime, perchè squarciano il mistero, che insino ad ora avvolgeva il processo della Curia Arcivescovile, svelando coi più minuti particolari il *vero motivo* della sua lunga ed ingiusta cattività. Molte poi sono le particolarità sconosciute che ne offrono intorno a quell' illustre e sventurato Scrittore, il più grande Storico di Lombardia, degno certamente di tempi e d' uomini migliori. Richiestone di copia, or son molti anni, per parte del Chiarissimo Sig. conte Tullio Dandolo, di buon grado v' annuii; ma mandolle in

luce soltanto nello scorso anno, per le ragioni, che vi dirà Egli stesso. Pubblicate nella *Rivista contemporanea di Torino*, ho creduto bene di quì riprodurle, premettendo poche osservazioni. E prima, ne sorprese di vedere fra i satelliti Cardinalizi un' artista di tanto merito, qual era l' Architetto Mengoni, mutarsi in bargello, e condurre il povero Ripamonti nell' *antro il più profondo* de' sotterranei, da Lui costrutti nell' Arcivescovato. A scarico poi del povero prete dobbiamo notare, che uno Scrittore contemporaneo, l' illustre Cardinal Guido Bentivoglio, qualche cosa travide dell' opera che il Ripamonti prestava agli Scritti Latini del Cardinal Federigo, perchè accennando ai *grossi volumi* delle sue opere, scrisse che esse *non hanno avuto nè gran corso, nè grande applauso,* **essendosi dubitato, che nei Latini non siano meschiate le fatiche degli altri, quasi più che le Sue** (1). Del resto, ripeteremo col Tiraboschi, che Egli più che colle sue Opere giovò agli Studj, colla fondazione della Biblioteca Ambrosiana (2). Coincidenza singolare! Essa venne con gran pompa e solennità inaugurata nell' anno 1609, cioè quando, ultimato il truce e famoso processo della *Signora di Monza*, alcune monache vennero condannate ad essere chiuse e *murate*, vive (3). Quello splendido e magnifico Santuario delle Lettere, delle Scienze e delle Arti, e le alte Sue virtù Religiose e cittadine ci facciano dimenticare il triste episodio del Suo Segretario. Anche il sole ha le sue macchie; ed anche il più nobile albero d' alloro, porta rami disseccati! Un solo sprazzo d' ombra varrà forse ad offuscare la

(1) *Memorie, aggiuntevi 58 Lettere inedite, tratte dall' Archivio Morbio.* Milano. Daelli, 1864. Volumi tre.

(2) *Storia della Letteratura Italiana.* Tomo VIII. Milano. Classici, 1824.

(3) Dandolo: *La Signora di Monza e le streghe del Tirolo.* Milano. Tipografia Arcivescovile, 1855. — Quel processo suggerì e fu di guida al Sig. Filarete Chasles nel suo lavoro: *Virginie de Leyra, 2.ª edition.* Paris. Poulet-Malassis, 1862.

fulgida aureola, che da tanti anni brilla sulla maestosa e veneranda figura del Cardinal Federigo?..... Non mai. Egli sarà sempre il più grande fra i nostri concittadini, ed uno de' più illustri benefattori della umanità. Che se noi scrutassimo la vita privata di alcuni uomini grandi, ahi! quanti disinganni; quante illusioni perdute; quali vizi, quali sozzure, non vi troveremo in alcuni d' essi? Che cos' erano infatti quei grandi mecenati, Augusto e Leone X, che diedero il loro nome al secolo? Che cosa era in famiglia il buono e l' ottimo Duca Francesco 1.° Sforza, la cui morte fu pianta dal popolo Milanese come una pubblica calamità? Dirovvelo un giorno, e n' avrete orrore. Che cos' era il religiosissimo Pio IV tanto benemerito de' Milanesi? Leggete in questa pagina della Sua Storia *arcana* le inaudite crudeltà di questo Santo Vicario di Cristo. Nella notte del 5 marzo, 1562, mentre il Cardinal Caraffa prigioniero in Castel S. Angelo, a Roma, tranquillamente dormiva, per ordine di Pio IV viene bruscamente destato dal carnefice, che gl' impone d' alzarsi subito, per essere ammazzato; lo si fa sedere sopra un seggiolone, e di dietro il manigoldo, messagli una fune al collo con un bastone, comincia ad avvilupparla, onde istrozzarlo; la fune si spezza, e ricomincia il supplizio, che è tanto atroce, da far supplicare il paziente, di finirlo subito, e non così crudelmente a rilento. Il rantolo oh notte orrenda! del tormentato Cardinale s' udì accompagnato da tre secchi colpi di scure, che nell' istess' ora, e là vicino mozzavano il capo a tre altri Caraffa, sempre d' ordine dell' ottimo Pio IV (1). Ricordiamoci, che

(1) *Catalogo di MSS. della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio.* Vol. 1. Napoli. Dura, 1868. In altri di que' curiosi MSS, ora venduti e dispersi, leggesi, che i Lazzaroni Realisti di Napoli strappavano coi denti le carni de' liberali, ed imitando i cannibali, manucavanle; e che un gentiluomo Napoletano s' offrì al Borbone di *scorticar vivo* colle proprie mani Murat, l' ex Re di Napoli!

era fratello del filibustiere *Medeghino,* che nell' impresa di Siena esercitò a sua volta le più inaudite crudeltà. E Clemente VII?.... Nell' istesso Castello, di Sant' Angelo molti anni prima condannò prete Fojano, a *perir di fame!*

Eccoci ora alle Lettere del Ripamonti. Lasciamo la parola al chiarissimo Sig. Conte Tullio Dandolo:

Ora ch' esposi, documentandola di prove la opinione che mi sono formata di Ripamonti come storico (1), procedo alla citazione dei documenti singolarissimi (da me pocanzi accennati), spettanti ad avventure mavigliose della sua vita privata: li mandò egli, scritti di propria mano, ad amici alto-locati, chiamandoli soccorritori; e fu mero caso che non si perdessero: li rinvenne il cavaliere Morbio entro fasci di vecchie carte, e sono gioielli della sua raccolta d' autografi; uno italiano, l' altro latino, ambo recanti sinistra luce sull' episodio sinora misterioso della fiera persecuzione che Ripamonti subì, tanto più inesplicabile, in quanto che nella sua storia egli aveva tributate al Cardinale lodi, con tal e tanta eloquenza tessute, che principalmente ad esse quel Borromeo è andato debitore della grand' estimazione in cui venne tenuto dai posteri, e dell' amore che gli pose l'Autore de' *Promessi Sposi.* Ed appunto perchè nel 1856 le lodi dell' arcivescovo Federico Borromeo suonavano più alto che mai, in occasione della statua che lo figura, erettagli nella piazza di S. Sepolcro, davanti la biblioteca Ambrosiana (splendida fondazione del Borromeo), io mi astenni di mescolare alle voci del plauso cittadino le accusatrici rivelazioni di Ripamonti; non volli intorbidare l' espansione di quella retrospettiva riconoscenza municipale, e lasciai dormire dodici anni la copia che

(1) Vedi *Rivista Contemp. Naz. Ital.*, Fascicolo di ottobre 1868, N. 179.

aveva cavata degli autografi del Ripamonti, cortesemente statami consentita dal Morbio. Or io non vedo per qual ragione dovrei continuare a tenerla ascosa, e colgo per pubblicarla l' opportunità de' miei *Ricordi*, giunti precisamente all'epoca in cui pubblicai il volume su Ripamonti, tacendovi, pei sovr'addotti motivi, le denunzie che contemporaneamente mi erano cadute sott' occhio dello Storico contro del Cardinale.

Questo è il primo autografo: ne conservo scrupolosamente la ortografia:

Molto ill. et m. r. Pne. et sig. mio colend.

20 Ottobre, 1620.

Se così è ordinato da Dio che io debba essere salvo per quella via che fui inspirato di tentare, sarà anche l'animo di V. S. disposto a soffrire volontieri che io le dica tutte le cose che al negotio della mia salute si appartengono, per ingrate e strane ch'esse sieno. Le quali cose, forse mai più altrevolte state infra gli huomini, ben si veggono nel presente mio caso dall' occhio divino; et debbo io volerle dire all' orecchio di V. S. affinchè resti consegnata questa notizia presso di lei quando succeda ch' io resti estinto dentro a queste mura, siccome sono forzato di temere per l'horribil artificio di dette cose.

L' origine de' miei mali non è veramente quella che appare; ma è perchè, essendosi il Cardinale Borromeo fieramente invaghito della fama di scrittore latino, et havendo in ciò adoperata l' opera mia per lo spazio di dieci anni, vuole ch' io sia morto prima di lui; et debbo morire, se Dio non fa qualche miracolo.

Non scrisse mai il signor Cardinale cosa nessuna in latino; e per la gloria d'essa lingua è solito dire che viverà il suo nome.

Ben venti volumi son quelli che per me tradotti accuratissimamente dal volgare italiano in latino, nè solamenti tradotti ma in gran parte ordinati et distesi, fanno ch' esso sig. Cardinale si prometta cotale immortale fama. E questa vanità io mi vergogno di rammemorare; ma l'ultima mia disperatione vuole ch' io riferisca il tutto. Et lo faccio quanto più modestamente posso.

Stampati quei libri con grande splendore, con prolissi fregi, con caratteri et carte finissime et colla grande iscrittione di Federico Borromeo, per cosifatta maniera stampati, dico, aguzzano continuamente i disegni e l'animo d'esso sig. Cardinale contra di me, come contra di un huomo, che, vivendo, par di rimproverargli non essere ivi altro di suo che la spesa et il nome. Et per questo è fatta risoluzione ch' io non sopraviva.

Nessun principe o signore mondano fu mai tanto pieno d'arti nella custodia de' suoi Stati, quanto fu sempre il sig. Cardinale Borromeo artificioso et sollecito in voler acquistare questo regno della fama di scrittore latino sopra la mia infelice pelle. Prima d'ogni cosa sparse voce ch' egli si serviva dell'opera mia per trascrivere le cose sue, e che di tal mio servitio haueuo buona soddisfatione. Poi deputò al negotio delle stampe certi huomini, gli animi dei quali si guadagnò con gratie et favori accumulati, publicando ch' essi il meritavano perchè n' era ottimamente servito. All'incontro, essendosi incominciato a dire non so che dell'opera mia in *tradurre* quei libri, cercò tutte le maniere di maltrattarmi per fare che nessuno credesse havervi io merito alcuno, et ordinò a' suoi ministri che mi dessero certi danari per le fatiche mie in copiare; il che fu

eseguito, tacendo io sempre et soffrendo tali indegnità.

Per tutto questo biennio della mia cattività, cominciando fino dai primi giorni, ha mandato nella carcere prete Geronimo Astini, e per alcun tempo un fratello di lui, a farmi tradurre quello che restava, dicendomisi che il S. Cardinale non sapeva più niente di ciò, ma che non haverei in altro modo di essere un giorno libero, se tale occasione lasciassi andare.

Dai primi giorni, nei quali il sig. Cardinale Borromeo cominciò a compiacersi di questa fama esecranda di scrittore latino, ebbe disegno di opprimere la vita mia nel modo che ha fatto, non dubitando di calunniarmi a torto, anche nelle cose di religione appresso di nostro Signore (1): nel qual negotio io dico che mi dovrà essere tagliata la testa, se, o in fatti, o in parole, o nell'animo sarò rinvenuto men cattolico di SS. Ill.ma, et nella difesa et nella professione di questo agguagliamento, io sono disposto di voler morire.

Havendo il sig. Cardinale l'animo pien di paura ch'io gli levassi il nome di *quinto Padre della Chiesa Latina*, il qual nome egli si lascia attribuire da' suoi adulatori, nè potendo parlare di questo infelice timore, fece, in iscambio di ciò, dire a S. S. (2) che io andrei in paesi di libertà per iscrivere contro la Chiesa; et ai parenti et amici suoi disse che bisognava tenermi prigione, acciocchè non fossi la rovina della sua casa.

Sempre mi hebbe in diffidenza, et sempre mi adoperò in questo maledetto negotio. Et nei tempi della prigionia mi ha fatto scrivere di propria mano una lettera, nella quale io protestava di non averlo servito in altro che in trascrivere.

(1) Il Papa.
(2) Sua Santità.

Con benefitii et con doni si ha comprato l'animo d'un certo prete Alfieri, et di qualche altro, che siano partecipi et ministri della oppressione: et quegli giurano per tutto ch'io fui semplice copista. È in tal maniera annubilato il lume della ragione in questo Signore circa questo fatto, che pensa di potersi nascondere: manda ogni giorno sotto mano cose da tradurre et mostra di non volermi sentir nominare. Mi fa dettare correttioni delle opere già tradotte, et egli poi di sua mano le scrive nel margine dei libri. Haverebbe per cosa capitalissima solamente il sentire questo termine *tradurre;* hà in orrore il vocabolo. Non sà egli veramente, nè seppe mai, i principii, nè cosa alcuna latina, nè mai apparò le solite regole della grammatica; et discorre delle forme del suo latino stile, e ne hà stampato un libro, chiamato da lui et inscritto *Meditamenta litteraria,* col quale pensa d' ingannare il mondo, più che con qualsivoglia altra cosa.

Io mi trovai oggi di mala voglia più del solito; et intendendo che V. S. doveva essere ritornato a Milano, ho scritto queste cose non per ira, nè con mal' animo; ma perchè V. S., vedendo le cagioni e le origini del mio male, potesse meglio pensare al rimedio.

Di che supplicandola, Le faccio humilmente riverenza.

D. V. S. molto ill. et on rev.da

Servitore Obbligatissimo
Prete Giuseppe Ripamonti.

A questa lettera va unito il seguente *post scriptum,* anch' esso di mano di Ripamonti.

I libri, che prete Giuseppe Ripamonti ha tradotti dal volgare italiano in latino, et che sono stampati sotto il nome del cardinal Borromeo sono i seguenti;

De vita perfecta, lib. III.
De claris nostrum temporum oratoribus, lib. V.
De prudentia in creando Pontefice Maximo.
Salomon, sive opus regium.
Pallas compta, sive de bonarum artium cultu.
De mulierculis estaticis, lib. IV.
De vita Catherinae Senensis, lib. III.
De tribus vitiis superbia, avaritia, luxuria, lib. III.
De moribus christianorum lib. III.
Epistola ad mulierem aridam.
Meditamenta litteraria. Leges vitae spiritualis.
De vera Sanctitate lib. II De sacro presbyterio.
Epistolae aliquot. Opuscola pleraque.
De episcopo concionante.

e certamente ve ne sono degli altri di momento, che adesso non ricordo.

Alle cose memorate in questa lettera (prosegue il conte Dandolo) collegansi gli avvenimenti, che forniscon materia alla seguente narrazione, che dall' originale latino presento ai lettori voltata in italiano, e fù non lieve fatica; ma il documento lo meritava, e se lo avessi lasciato in originale pochi lo avrebbero letto, pochissimi inteso, essendo, tra' testi latini ch' io conosco, uno dei più difficili ad interpretarsi. Chi poi fossero i personaggi a cui queste denunzie venner dirette nol saprei dire con fondamento; crederei fosse il conte di Toledo, governatore di Milano, indi passato vicerè a Napoli, il quale ebbe qualche tempo Ripamonti, toltosi ai servigii del Borromeo, ascritto in qualità di segretario alla propria famiglia, nella qual, come si vedrà, durò poco.

Ecco pertanto colla maggior fedeltà che mi seppi, volgarizzato l' importante documento:

Giacchè vedo, che ti prendi a cuore la mia salvezza, lascia che ti scongiuri di compiere ciò ch'esordisti, e di non mi abbandonare in questo abbisso di guai: chè non poss'io venirmene a te, se tu da qui non mi traggi: e che ciò possa farsi con sicurezza questo sarà opera della tua prudenza, e della tua autorità; epperò a qualche cosa sarò buono anch'io prevedendo e consigliando; ma se non t'informo ora d'ogni cosa, sarà vano, sopravvenuto pericolo, che mi affanni cercando al male temperamento e ripari divenuti tardivi.

Comincio dunque a confermarti ciò che precedentemente ti ho scritto; e ti ripeto con asseveranza che la somma di ogni cosa sta riposta in quel tale fatto mirabile, incredibile, seppure nol vogliamo qualificare piuttosto orribil e atroce. Questi signori, che aspirano a guadagnarsi fama immortale con lavori faticati da mani che non sono le loro, ed ai quali appongono il proprio nome, comprendon benissimo, che la loro immortalità si scioglie in fumo s'io riesco a sottrarmi al loro giogo, e fuggire da quì; e per questo la loro rabbia disperata somiglia al furore dei demonii, cui la superbia cacciò dal cielo, privandoli di quella beatitudine, a cui costoro non credono. Quella scellerata rabbia s'è disfogata su me, e non è eccesso a cui non sia per trascinarli: inventeranno delitti, corromperanno testimoni, vestiranno processo, e sentenze dalle apparenze della giustizia. Costoro non temono il giudice supremo, e figuransi che dorma inconscio delle cose di quaggiù. Ogni virtù naufragò nell'anima di tali che della santità sonosi fatta una maschera, e niente altro curano che d'ingannare con quella. Il nome del Rè, la maestà del trono odiano, sprezzano: malcontenti delle condizioni in cui si trova l'Italia, lodano i Francesi; e, nel tempo stesso, adulando il padrone, saliti agli onori, non è reità in vesta di pietà religiosa che non commettano.

Stretti in drappello, aizzati dal padrone, anelanti di gratificargli, fecondi d' invenzioni, terribilmente minacciosi, si giovano, dell' autorevolezza del pontificato contro chi esitasse a prestarsi falso testimonio.

Nè ciò dicendo profeteggio, o sogno spauracchi, ma parlo secondo la sperienza che ho acquistata nella mia precedente prigionìa, patita a vista di tutto il popolo, ch' ebbe a cessare per questo di rispettare chi prima teneva in conto di Santo. E tanta fu la violenza, tanto il furore de' satelliti contro di me, che non si sarebbe potuto trattar peggio uno scappato dalle galere, un mal capitato da Ginevra, a cui s' intentasse accusa di apostasia; e sì che, entrato ventenne in quella casa, altri venti anni vi ho dimorato, godendovi la famigliarità del padrone, lettore al suo letto, commensale al suo desco, e spesse fiate suo compagno di lettiga.

Niun delitto mi si poteva apporre, ch'io non fossi in grado di confutare; e perchè chiarito innocentissimo d' opere, più innocente di chi mi giudicava, fu mestieri scrutare per calunniarmi i pensieri, e fare pessimo governo de' miei più intimi sentimenti si diportarono, facendolo, coll' orribile arcano artifizio famigliare a' nostri Santi, che hanno ragione di figurarsi vulgata la negazione di Dio e opinano, che niente resti dei defunti, più di quello che di lor esisteva avanti che fossero concetti nell' alvo materno. È noto tra gli apoflegmi pontificali l' affermazione, non avervi dardo più acuto e penetrante di siffatte accuse a traffiger nemici, perocchè s' infigge e brucia; o, per lo meno, lascia di sè traccia che più cancellare non puossi: piacque usarne nel caso mio acciò n' avessi a perire, o per lo meno a restare infamato.

Io mi trovava nel palazzo dell' in allora governatore Pietro di Toledo, quivi condottomi per sazietà del padrone, per *tedio della sua dappocaggine,*

e per coscienza de' miei meriti, ch'erano di tal natura, da non poter venire rimunerati senza vergogna del rimunerante, sicchè avrei dovuto durarla in que' servigi, che da vent'anni prestava, ricambiato da odio e maltrattamenti, sino al miserrimo fine della vita. E così, con pessimo avviso, rifuggitomi nella magione Toledana, fui colto in uscirne dagli insidiatori, chiuso dentro una carrozza, e via menato notturnamente per recondite strade, in guisa che del mio ratto si perdesser le tracce, se mai qualcuno di me premuroso si fosse pensato d'ormeggiarle. Diffusero voce ch'era scappato per ira di subìta punizione, e per effetto della mia naturale leggerezza d'animo, la quale ad ambo i padroni mi rendeva disertore. Preser indi una somma di danaro che il conte di Toledo mi aveva data, da me deposta presso un amico, e la riconsegnarono al Conte con queste parole — restituirglisi la mercede furata da un disertore. — Il Conte credette alla mia fuga, non si meravigliò della restituzione, e mi cassò dal novero de' suoi famigliari.

Ma vivaddio, ch'io non fuggiva, sibbene, legato da funi mani e piedi, mi trovai chiuso nella vettura circondato da cherici armati che fungevan officio di sgherri, disposti ad ammazzarmi piuttosto che lasciarmi fuggire, o toglier loro di mano; quest'era prescrizione lor data dall'uomo santo. Capo di tal nuovo satellizio era Fischillario, quel desso che mi aveva accusato; sotto i suoi auspicii fui tradotto agli estremi confini della provincia, dove l'Adda separa il nostro territorio dal Bergamasco, in casa d'un Melzi famoso prepotente.

Possedea costui molossi Corsi ferocissimi, che di giorno teneva incatenati, e di notte cacciò in uno stallone, che trovavasi attiguo al canile, assegnatomi carcere, intorno al quale non ismettevano dì e notte sgherri di far sentinella. Ignaro di siffatta peste di cani, e di sicarii, credendomi sicuro della persona

e mal custodito, pensai di fuggire, e già col piè sulla soglia stava per esser preda de' molossi, e finire come Atteone la vita sotto lor denti, se non mi avessero salvo i latrati che da ogni parte scoppiarono; mi ritrassi atterrito. Il fracasso diede la sveglia agli sgherri, che in un attimo mi furon sopra infuriati, mi oppressero di villanie, e mi inacerbarono la custodia. Mentre er' io trattato sempre più crudelmente dopo la fuga tentata, il conte di Toledo abbandonò la provincia, e fui tradotto in città.

Come l'Egeo in tempesta mugge, se turbinosi soffii lo sferzano, come l' Etna in eruzione moltiplica i globi di fiamma che lancia dal cratere fumante, come strepitano i martelli sulle incudi di zecca in azione, così romoreggiò la casa del Prelato allo infuriare del servidorame, scagliandomi ognuno improperii, e preparandomi tormenti, come se già fossi stato chiarito reo; Etna, Egeo e nemica fucina m' era massimamente l' uom Santo, crucciato di non trovar custodi e carcere abbastanza fidati per custodirmi. Avvisò da prima serrarmi in soffitta, quasi animale pericoloso; indi pensò alle cantine, che, per cura dell' architetto Mengoni avea fatte scavare tra le fondamenta del palazzo; consiglieri accorti lo dissuadevano dal seppellirmivi, a cagione dello scandalo, che quella strana maniera di carcere avrebbe suscitato, ed opinavano meglio convenire, che palesemente nelle consuete carceri fossi trattenuto. Intanto che siffatti avvisi si ventilavano, fui calato nei sotterranei, accompagnato dal Mengoni, che mi vi assegnò l' antro il più profondo. Anche là mi conquise malaugurata voglia di fuggire; e il tentativo che ne feci da principio riuscitomi, sortì fine più tristo ancora dell'altro, che poco mancò non mi facesse pasto di cani.

Mi trovava quivi custodito, non come dianzi da cherici armati, ma da pretti sicarii scelti da Fiscellario, e parati a qualsia misfatto fosse lor commesso da

questo per volontà del padrone, il quale, intollerante delle lungaggini d'aperto processo e della necessità d'avere ad aspettare la sentenza del giudice per opprimermi, aveva lanciato al suo satellite questo motto — si vergognasse di non rinvenir modi ed uomini idonei a seppellire senza spargimento di sangue, e senza pompa funebre, un esoso ribelle.

Dato preda a cosiffatti uomini, ecco qual fu il tenore della custodia che mi fecero. Due porte sbarrate di ferro mi suggellavano in sepoltura, una all'ingresso del sotterraneo, e l'altra a quello dell'antro. Fra l'una e l'altra stavan a guardia gli sgherri del Fiscellario, e a date ore mi veniva recato il cibo, scarso così, da impedire appena che perissi d'inanizione, mentre a' guardiani se ne profondeva in coppia da ingozzarli ed ubbriacarli. Quello era il punto che io avevo premeditato opportuno per tentare la fuga; quello dico, in cui gli scherani facevano baldoria tra' taglieri e le brocche; e, diffatti, nata un dì, ch'erano più satolli e avvinazzati del solito, una disputa da principio giocosa, indi manesca, e ad ultimo così fiera che si avvinghiarono colle mani, co' piedi, e rotolaron per terra, io, ch'era stato guardando il battibuglio dal limitare dell'antro, scivolai lungo il muro, e balzato fuori dal sotterraneo, ne serrai di botto l'uscio chiavandolo allo esteriore, riscambiati di colpo i carcerieri in carcerati.

Oh, se vi fossero stati là spettatori, come doveva esser comico il furore dei ribaldi, trovatisi presi al laccio! Ai lor urli, il palazzo rimbombò.

Sbalordito dall'accaduto, impaurito dei casi che m'impendevano, colla mente confusa, colle gambe vacillanti, salii le scale, penetrai negli appartamenti, spaventato a vedermi innanzi le porte aperte, più spaventato a trovarle chiuse e doverle aprire; girando a tentone pel buio della notte, coll'animo più

abbuiato della notte; andai, tornai, mi rigirai sinchè giunsi alla porta del palazzo, che era serrata. E intanto il cupo fracasso che usciva dal sotterraneo avea desta la famiglia, la qual proruppe da ogni parte a vedere che cosa fosse, e corsa là donde partivano gli urli, sprigionò gli sgherri; indi tutti, conosciuta che fu la mia fuga, dieronsi a cercarmi latrando, bestemmiando, onde fu tosto udito in ogni parte un fragore di usci che si spalancavano, di finestre che si serravano, di mobili che si smuovevano; qualche cosa d'infernale.

Come cervo, o lepre stato lungamente inseguito per le selve, oppresso dalla fatica della corsa, dal terrore della morte, si appiatta sfiatato, tremante in un macchione; così io misero m'era ficcato in un angolo oscuro. Quel clamore che suscita il lupo colto dai pastori nell'ovile, e il furore con cui gli si scagliano addosso, quel clamore e quel furore mi piombarono sopra nel punto, che venni scoperto. Insultato, percosso mi trascinarono al mio antro, e vi rimasi talmente trasognato, annichilito, dimentico di tutto, che l'indomani le paurose avventure della notte, m'erano uscite dalla memoria e duraron fatica a rientrarvi a poco a poco.

L'uom Santo a que' dì villeggiava nel suburbio, spendendovi il tempo in consultazioni col Fiscellario, relative al modo di coonestare e addurre al desiderato fine le violenze che mi si venivan infliggendo. Appena gli giunser avvisi del trambusto notturno, e com'io fossi fuggito dal carcere, e come m'avesser ripreso e come il chiasso interiore fosse stato udito fuori, e voci di derisione, d'indegnazione già ne corressero per la città; udito ch'ebbe tutto questo, l'uom Santo comandò, che nel carcere pubblico venissi chiuso, e si avesse a procedere contro di me ne' modi consueti e legali. E così senz'alcun mistero fui posto in catene.

Giudici pasciuti al desco Arcivescovile, soliti sedervisi meco, corrotti dall' aspettazione di conseguire mercedi, dalla paura di cadere in disgrazia, stupidamente, e com'erano stati indettati dal padrone, m'interrogarono anzitutto, che cosa pensassi della immortalità dell'anima, e se avessi fede in una seconda vita, oltre il sepolcro. Risposi senza affermare, o negare, sibbene interrogando alla mia volta — perchè mai mi movessero così stolide domande. Alle quali mie parole infuriato il Vicario, e balzando dal suo scanno — ti sembrano stolidaggini coteste? gridò. Ed io con volto impassibile — Spetta a' filosofi trattar di cotai tesi, e disputarne; figlio di povero contadino, abituato sin dal tempo che succhiava il latte materno ad attenermi ai prescritti della Dottrina Cristiana, quali me gl'insegnava il mio curato, sono cresciuto ritenendo non già superstizione credere, ma esser sovrana stoltezza discredere la vita avvenire. — E siccome dieronsi con giri di parole a volermi inretire, tempestandomi di capziosi quesiti, da che mi si rendea sempre più manifesta la corruzione del tribunale, vôltomi al cancelliere che registrava le interrogazioni e le risposte — scrivi, gli dissi, ch'io credo: *carnis resurrectionem et vitam eternam, amen;* — ed a lui, non che agli altri soggiunsi, che niun responso avrebbersi da me quind'innanzi, da quello in fuori; (et responsa quidem huiusmodi iudicibus dabam, tacitus mecum ipse cogitans rei indignitatam; recordabar romanae ancillae veteris, quae ab hero suo falso impudicitiae crimine in iudicium adducta, cum fatigaretur interrogationibus, responderat castiora esse muliebria sua quam osillius a quo accusata esset).

Ma coloro insistevano, affermando aversi notissimo, ch'io violentemente ripugnava alla idea della morte; udito asserire, che ne avrei desiderata l'abolizione; stato veduto mutare strada per non incontrar funerali; di che adducevan testimonii, ch'eran

superflui; perchè non negai que' fatti, sibbene negai, che vi si avesse a ricercare e additare malvagità ed empietà veruna, non indicando essi altro, che una mia natural timidezza, comune a tutti; poi di nuovo io intimava al cancelliere che scrivesse l'anteriore mio detto: *credo carnis resurrectionem et vitam eternam*. E qui, fosse per vergogna, o per disperazione, i giudici cessarono di battere questo chiodo e si contentarono con quelle loro domande d'avermi indiziato come sospetto.

Mostrarono di far più conto di quest'altro capo di accusa — che ne' volumi della mia Storia, sotto nomi e apparenze d'uomini antichi, io aveva fatto riprovevol allusione ad uomini odierni; che se non mi purgava d'una tale taccia terrebbonmi reo secondo i prescritti della legge: *de famosis libellis*, e m'avrebber punito in conformità. Molto fu detto e disputato intorno a questo argomento: non si trattava di poco, sibbene di carcere in vita; e per verità non erano lievi le magagne indicate, ned oscuri i personaggi, al cui disonore volevansi torcere. Una volta, che que' messeri m'avessero impigliato nella pania, due prò ne sarebbero lor derivati: di metter in tacere la frode fatta al conte di Toledo, e la iniquità del mio primo imprigionamento; e, in secondo luogo, con ridurmi alla inopia, potermi avere a loro disposizione per quel miserabile mestiere, che fu la mia rovina, intendo dire la correzione, il rifacimento degli scritti altrui.

Conciossiachè, tra le cose incredibili a dirsi, questa anche vuolsi notare, la sete insaziabile che di cotesto mio infelice còmpito rissentiva il Sant'uomo; e ciò per venir poi acclamato quinto Padre della Chiesa Latina. E per questo, anche durante la mia carcerazione, mentre io stava in catena siccome traditore ed empio, per ferirmi d'una nuova maniera di supplizio, mi opprimeva colle sue incessanti esigenze, e mi mandava certi tali, da lui eletti

tra' miei calunniatori, i quali m' entravano in prigione, e apportavano il penso. Tanto di penna, carta ed inchiostro mi somministrava, ed anche di luce, quanto strettamente bastava al còmpito esoso; e, appena fattolo, veniva ristituito al doloroso ozio, alle tenebre, dì e notte guardato a vista, senza che mai umana voce mi giungesse all' orecchio. Se mi ribellavo a quel deforme impostomi ossequio, mi si toglievano i viveri, mi si vincea colla fame. E a questa esistenza io era serbato finchè sarebbe stato in me fiato di vita; così avean combinate le cose che da me si cavasse ogni possibile profitto, soffocando, rimovendo il sospetto che un prigioniero ribelle, un dannato traditore si utilizzasse a quel modo.

Voleva l' uom Santo conseguire questo durevole intento, mediante l' accusa mossami d' irreligione; ma siccome questo dardo si trovò smussato, ricorse all' altro della diffamazione *(de famosis libellis)*, procedura anch'essa, che non riusciva a conchiusione, onde i giudici insistevano presso di me, che di quel reato domandassi grazia al Principe, la qual mi sarebbe accordata, e con essa la libertà: confesso che poco mancò che acconsentissi e m' inducessi a chiamarmi reo d' immaginario delitto. Dopo molte e lunghe tergiversazioni risposi: — È a notizia pubblica, che per designazione ufficiale mi trovai incaricato di ricogliere ed esporre storicamente le vicende dell' antica Chiesa Milanese, i casi e le virtù de' personaggi che la illustrarono, anco de' vizii e delitti del tempo passato rinfrescando la memoria. A questo lavoro mi sobbarcai con innocenza d' intenzione, con lealtà d' esposizione, scrupulosamente attenendomi alle tradizioni, che trovai contenute nei vecchi ricordi. Se a taluno garba oggi riconoscersi erede delle vecchie vergogne, ritinto di quella storica pece, come posso io fare ad impedire le costoro

interpretazioni, e sottili applicazioni? Su questo nostro teatro della vita umana recitano i mortali una commedia, che, in fondo, patisce grandemente d'uniformità e monotonia; eppertanto ripetendosi gli stessi detti, gli stessi fatti, chi narra gli anteriori può essere facilmente creduto far allusione ai posteriori; e quindi venire gridato diffamatore chi non è che ricordatore. I volumi delle mie storie, non solamente furono composti, e scritti in casa del Cardinale Arcivescovo, ma stampati per suo eccitamento, e con sua approvazione, anzi comando; sien essi poi quel che si vogliano, non devonsi chiamare in giudizio come sospetti, dopo tanti anni che fu serbato intorno ad essi un silenzio approvatore. Chi meco a ragione, o a torto era sdegnato, avrebbe dovuto per mero sentimento di giustizia ripudiare quell'accusa, nè commettere a mio danno un'azione indegna del carattere, di cui era insignito. — E proseguii, memorando il mio infelice ossequio di tanti anni, la grazia miseramente perduta, anzi tramutata in odio; poco mancò che invocassi a discolpa la faticosa, diuturna opera, da me in prigione prestata, acciò conseguisse fama chi mi tenea sepolto vivo. S'io avessi proferito queste parole, se mi fossi lasciato andare a questa rivelazione, mi sarei giocata la vita, avvegnachè la vita mi veniva lasciata nella persuasione che tacessi, e sarei morto il giorno in cui si fosse creduto, che potessi parlare.

Quello fu l'ultimo dei miei interrogatorii, nè venni più chiamato nel resto dell'anno, che continuai a passare chiuso in carcere sotterraneo, tenebroso, lontano da ogni altro prigioniero, con accresciuto l'orrore della solitudine, della presenza di un satellite, che di giorno passeggiava ne' corridoi, di notte m'entrava in prigione, e dormiva meco, non in qualità di guardiano, ma di spia, per riferire i miei sospiri, i miei gemiti, e se mi sfuggisse qualche libera imprudente parola, (compartecipe anch'egli

del segreto de' miei quotidiani esecrandi lavori di traduzione e rifusione).

Il vecchio villico mio padre, e i fratelli contadini, intenti alle lor rustiche bisogne agricole, in udire correre qualche voce vaga delle mie sventure, credettero ciò che nella città era stato divulgato dai miei nemici, ed aveva trovato eco anche nelle campagne; che, abbandonato il primo padrone, ne avessi cercato un secondo, indi, lasciato anche questo, fossi andato dove i piè mi portavano: di tai fatti creduti non mi lodavano, ma nemmeno me li apponevano a delitto; qualificavanli ragazzate: ma appena più chiara notizia dell'accaduto circolò, diversa dai primi riferimenti, e pervenne a colpire di maraviglia gli abitatori dei monti, scoppiò turbamento, confusione, vergogna sotto del povero mio tetto, e corsero alla città, coll' antico padre, i figli, de' quai molti non aveano sin allora valicate mai le porte milanesi.

Venuti al palazzo Arcivescovile, il vegliardo ricercò dell' uom Santo, che lo accolse benigno, lodato nel canuto contadino l' aspetto dignitoso, la persona curva per le sopportate fatiche, ed anche la sollecitudine, che dimostrava pel figlio. Indi rispose, questo figlio sacerdote venire trattenuto in carcere per titoli gravi di religione, di cui spettava al Sant'Uffizio prendere notizia e portare sentenza: soccorrebbe il pericolante con affetto di padre, e ne' modi più efficaci, benchè sapesse d' aver da fare con ribelle ed ingrato. — Ciò detto, fece chiamare un legulejo, pessimo tra tutti, per nome Vacca e gli commise, udendol il vecchio, che si assumesse patrocinarmi in giudizio; indi ordinò, che al padre camera e mensa si apprestassero, ed insistè che n' usasse sintantoch' era per dimorare in Milano. Le quai cortesìe il misero vecchio accoglieva siccome pegno del mio salvamento. Ma, conosciuta la frode,

la insidiosa ospitalità e la traditrice mensa abbominando, si volse ad altro ospizio; respinse Vacca, cercò un altro avvocato, che, compro anch' esso da Fiscellario, lo raggirò, finchè finalmente ne trovò uno sincero, che lo ammonì, il figlio non poter essere salvato, che dalla suprema autorità Apostolica: fu tosto mandato a Roma, e di là venne comando, che avessi ad essere ristituito in libertà.

Gli ultimi anni della vita di Ripamonti si avvolgono d' oscurità: solo è noto, che li spese tra le colline Briantee, ov' era nato, e dove morì settuagenario, e fu sepolto nel 1643. T. Dandolo.

La Nobiltà di Milano smascherata. Vol. cartaceo in-foglio, dello scorso secolo. L' A. anonimo, sempre con documenti alla mano, morde acremente i nobili di nuova data, che n'andavano tronfi e pettoruti. Dell'antica nobiltà Milanese poi dà notizie succinte, ma pregevoli e precise, senza però far velo alla verità; così p. e. d' una famiglia *antica ed illustre* dice: *Di presente non fa alcuna figura, anzi va segretamente questuando!*

Cancelleria segreta del Vice Re di Napoli. Questi era il Conte Giulio Visconti Arese, che fu colà con pieni poteri, nel 1720. Gli stipendiati segreti (spie); le istruzioni segrete della Corte di Vienna, in *affari delicati;* i libelli famosi, affissi alle cantonate di Napoli, ed i rapporti relativi; le carte ed i libri sequestrati; le note confidenziali ecc. potrebbero fornire buoni dati per la *Storia arcana* di quell' epoca e di quel paese. Quelle carte occupano due grosse cartelle.

Carteggio segreto de' Ministri di Maria Teresa. In una cartella sono raccolte un centinaio di lettere,

viglietti e note, dall'anno 1775 in poi, formanti un interessante carteggio segreto fra il Segretario di Maria Teresa, Barone di Sperges, noto per la sua bella Latinità; l' onnipotente, Principe di Kaunitz, ed il Ministro, Conte di Wilczeck. Poche sono in Francese ed in Tedesco; le altre sono tutte scritte in Italiano, e qualche volta colla matita. Da molte d' esse trapela il solito astio, e l' odio istintivo contro gl' Italiani; ma quello che sorprende è, che non vengono risparmiati neppure gli stessi Ministri Imperiali d' Italia. *Il Conte Pallavicini* (leggesi in una d'esse), *poi ha fatto conoscere anche in questa occasione, essere egli* **Italiano.** Kaunitz, in postilla, v' aggiunge: *pur troppo!* In altra, lo stesso si scaglia contro le *baronate dei* (sic) *Ecclesiastici* (Italiani). Il Barone di Sperges, in viglietto del 1775, scrive: *L'Archiduc doit etre trés content, et pour Firmian, on ne pouvoit pas mieux* **dorer la pillule!** Il poco avveduto Conte di Firmian si era incautamente compromesso colla Corte di Torino.

Intorno a questi personaggi occorrono alcuni schiarimenti. Il Conte Gian Luca Pallavicini, Ministro plenipotenziario, Maresciallo, poi Governatore generale dello Stato di Milano, era Genovese. Figlio di libera patria, Egli fu despota e prepotente; e tutti volle a Lui servi. Sempre s' adoperò d' istillare nell' animo di Maria Teresa e de' suoi Ministri, una pessima opinione contro i Lombardi, affinchè qualunque lamento porgessero alla Corte Imperiale, non fosse non solo esaudito, ma neppure ascoltato. Nella sua amministrazione in Lombardia, portò, è vero, ordine e luce; ma si mostrò implacabile negli odj, e nella vendetta, feroce. Al Conte Biancani fece mozzar il capo, con iniquo processo; ed al Vicario di giustizia Bazzetta, che solo aveva osato asserire, il delitto di fellonìa nel Biancani, non essere sufficientemente provato, troncò di botto la sua carriera, nè più fece fortuna. L' Arciduca qui nominato è Ferdinando d' Austria.

figlio di Maria Teresa, che nel suo governo costì lasciò memoria di principe buono, saggio ed illuminato. Altro Governatore di Lombardia fu il Conte Carlo di Firmian, che uno storico contemporaneo, ce lo descrive quasi invisibile; rintanato in una galleria di cattivi quadri, o fra' libri, di cui non conosceva che il solo frontispizio; e segnando, senza neppur leggere, i decreti, che gli presentavano i suoi favoriti. Principalissimo fra qnesti era un suo cameriere Toscano, il quale prima d'introdurre alcuno presso il suo padrone, lo faceva ben ben passeggiare, e finalmente, mediante lo sborso d'uno zecchino, apriva le sacre porte. E là presentavasi un uomo corpulento, timido e sempre sospettoso dello stiletto italiano; che ascoltava con impazienza; nulla intendeva, e dappertutto vedeva cabala e raggiro; e che morì nella state dell'anno 1782, lasciando una turba di poveri creditori inconsolabili. Dobbiamo però soggiungere, che il suo reggimento fu saggio ed illuminato; che gagliardemente protesse le scienze, le lettere e le arti; e che Egli stesso raccolse stampe, medaglie, quadri e libri, de' quali sonvi stampati i cataloghi.

Le Carte riservate del Barone Cristiani. Lungo carteggio del citato Principe di Kaunitz col Segretario di Governo, Don Martino Da Pagave, affinchè sotto la *maggior riserva*, scelga ed a Lui spedisca *direttamente* le scritture riservate del defunto Conte Gran Cancelliere, Beltrame Cristiani, che *hanno relazione al di Lui ministero, ed alle varie incombenze, dal medesimo sostenute;* ma che ciò non traspiri nè al Pubblico, *nè allo stesso Governo!* Questi curiosi documenti sono dell'anno 1759, e racchiusi in grossa cartella, la quale contiene anche molte curiose notizie sul *Gasto segreto*, ove manipolavansi dai Governatori Generali della Lombardia gli affari più segreti e delicati. Il Conte Cristiani, unitamente al Conte Bogino, Ministro del Re di

Sardegna, negoziò e conchiuse il trattato d'Aranínez, nel 1752, il quale fissò le sorti politiche d'Italia per il lungo periodo di quasi mezzo secolo, cioè fino agli sconvolgimenti generali del 1796. Pochi personaggi godettero al paro di Lui d'un favore e d'un potere così illimitato, e d'una tale considerazione, che in occasione della sua ultima malattia, nell'anno 1758, vennero in Milano ordinate pubbliche preghiere, al paro dei Sovrani, come consta dagl' inviti a stampa, da me posseduti, in un con molti altri documenti spettanti a quel gran Diplomatico.

Arresto d' Ambasciatori della Repubblica Francese. In una grossa cartella stanno raccolti molti curiosi documenti, parte relativi all' importante arresto di Sémonville, Maret e d'altri Francesi, operatosi in Valtellina nell' anno 1793, per ordine e dietro le più minuziose istruzioni segrete, scritte di mano dell' Arciduca Ferdinando d'Austria, Governatore Generale della Lombardia; parte relativi ai giornali proibiti; allo spionaggio Austriaco a Lugano, ecc. Sémonville era Ambasciatore straordinario della Repubblica Francese a Costantinopoli, e Maret, Ministro plenipotenziario della detta Repubblica, presso il Re delle Due Sicilie. Dopo alcuni anni di prigionia in Austria, fu Egli scambiato contro la figlia di Luigi XVI, e fece di poi una brillante carriera politica e militare, ed ebbe il titolo di *Duca di Bassano.*

Lettera di Melchiorre Gioja all' ex Duca di Parma:

« Cittadino, Duca di Parma.

« Non m' arresterò a dimostrarvi l' ingiustizia della carcere, a cui mi condannaste, quando ebbi la stoltezza d' arrestarmi negli Stati, che Voi

opprimete. Vi basterà il ricordarvi, che Voi mi permetteste di parlare, finchè aveste speranza di trovarmi reo a norma delle Leggi, e mi chiudeste la bocca, quando vedeste il caso impossibile. Attesa questa violazione di diritto, che dimostra abbastanza la Vostra tirannìa, Vi darete premura di farmi passare il dovutomi compenso; ch'io fisso ad otto mille lire di Milano. Le cose hanno cangiato d'aspetto, e se fino ad ora mi costrinsero a tacere per non parlare invano, ora m'autorizzano a riclamare i miei diritti. V'auguro Giustizia e meno ipocrisia.

Melchiorre Gioja,
Cittadino Cisalpino, Commissario straordinario
del Direttorio Esecutivo.

Milano, 31 germile. Anno VII Repubblicano. »

(Soprascritta)

Al Cittadino Ferdinando Bourbon,
Duca di Parma.

Difese di Pietro Moscati, detenuto nelle carceri di S. Antonio, a Milano. Un grosso fascicolo in-foglio, tutto autografo, con lettera d'invìo, del 14 giugno, 1799. In esse, a sua discolpa dirige ad un alto personaggio del Governo Austriaco, una storia curiosissima de' fatti, accadutigli dal 12 maggio 1796, fino al 12 maggio, dell'anno 1799. « Se io (dice), ho accettato d'entrare nel Governo dopo il trattato di Leoben, credo d'aver piuttosto ben meritato che mal fatto, occupando io, uomo probo, un luogo, che persone peggiori avrebbero con pubblico danno occupato. » Abbondano i piccanti aneddoti sopra il Generale Bonaparte, che molto frequentava, a cagione delle sue incombenze politiche,

ed anche nella sua qualità di medico. Di sua moglie Giuseppina, narra: « Andai a visitarla, e perchè convulsionaria, e perchè credentesi gravida, ed appassionata per esserla, continovai a vederla, almeno ogni due, o tre giorni, da Lei comandato. » Rilevasi da quelle difese, che si tentò d'avvelenare il Generale Bonaparte, durante la spedizione delle Romagne; e che la notizia venne data allo stesso Generale da un Ufficiale Maggiore Austriaco, che Moscati non vuol nominare *in iscritto.*

Breviaire. Un panciuto Vol. in-8.° assai gualcito dall' uso. Sotto questo titolo innocente nascondonsi le note segrete dell' alta polizia Imperiale sugl' individui Francesi, che abitavano Milano al principio di questo secolo, cominciando dal Maresciallo Jourdan, sino al più oscuro intrigante. Il loro domicilio, le loro relazioni, ecc. sono esattamente indicate. Eccone un saggio: Mogna (Pierre): *Etait pendant la retraite des Français en Italie le double espion des Autrichiens, et des Français, à qui il a vendue plusieurs paquets ennemis, très interessants.* Demorschi, Polonais (le comte).... *Il a confié ce plan à un ami, qui l' à servi dans son goût, mais pas aussi secretement, qu' il l' aurait volu, puisque la police connait toutes ses démarches..... On suit ses démarches..... On le suit de pres.* Harel: *Il etait en 1794 espion du Directoire Français en Angleterre, ou malgré la liberté de tout dire, il reussit a se faire enfermer, pendant 22 mois, par ordre de Pitt.* Riario Sforza: *Intrigant dangereux..... il serait à bon droit supçonné, d' etre l' espion de la Reine de Naples.* Il MS. termina con alcune osservazioni generali, indicando le classi di que' Francesi, che hanno maggior bisogno d' attiva sorveglianza.

Note e Rapporti segreti, diretti al Principe Eugenio Napoleone, Vice Re d' Italia. Sono un centinaio, dall' anno 1807, all' otto aprile 1814,

formanti un Vol. in-foglio. Alla fine, seguono documenti privati, ma autentici ed importantissimi, del medesimo.

Carte riservate della Duchessa di Parma, Maria Luigia. In gran parte sono relative alle Conferenze di Verona ed ai Trattati di Vienna, per ciò che la riguardavano.

Processo originale di Melchiorre Gioja. Arrestato per sospetti politici, nell'anno 1821, il feroce Bolza nell'esaminare le carte sequestrategli, digrignando i denti, esclamava: *per Dio, non trovo niente!* Ma sia, che il sommo statista fosse più furbo della polizia Austriaca; sia, che realmente non fosse affigliato ai Carbonari, così scriveva: *Mentre gli altri arrestati tremavano al nome di Venezia* (e ben avevan ragione), *io domandai istantemente d'essere spedito a quel Tribunale.* Rilasciato in libertà dopo alcuni mesi, venne sottoposto ad una rigorosa, ma inutile sorveglianza politica: i relativi rapporti segreti sono uniti al processo. Annesse a questo trovai alcune poesie del gran filosofo che io credo *inedite;* una lunghissima sua lettera, tutta scritta di proprio pugno, ma che la polizia Austriaca s'era divertita di tutto cancellare, parola per parola, come fece anche coll' illustre prigioniero di Spielberg, Silvio Pellico, che tal fatto narra nelle sue *Prigioni;* e finalmente quella famosa lettera, che in un momento di cruccio diresse alla sua Amica; che meglio sarebbe stato per la sua fama, non l'avesse scritta mai. È dovere però di giustizia il dire, che durante la sua cattività in Santa Margherita, Gioja venne trattato con molti riguardi, essendogli state permesse anche le passeggiate in carrozza, e di ricevere chi più gli piaceva.

Carteggio segreto dell'alta polizia Austriaca, relativo ad Alessandro Manzoni. Sonvi lettere, anche del Conte di Spaur, Governatore generale della Lombardia. Fra i dispacci *riservati*, ve n' ha uno della

Direzione generale di polizia, del 1.° luglio, 1840, ove leggesi: *Converrebbe sospendere il permesso della pubblicazione del manifesto per quest' opera* (la Colonna Infame), *scritta in senso* **democratico!!!**

Lettera del Duca di Parma, prigioniero de' Milanesi, nell' anno 1848. È autografa, curiosissima e datata dalle carceri di S.ta Margherita. *Note, rapporti segreti, rivelazioni,* ecc., ecc. Ma quì, per buone ragioni faccio punto, e chiudo il mio archivio segreto delle *Storie arcane;* e lasciate le prigioni e le polizie, passiamo ad esaminare altri MSS, di ben più lieto argomento.

Codici e diplomi Milanesi, miniati. — Besozzo (Leonardo da): *Iconografia Universale miniata, e cronaca da Adamo, a Bonifacio VIII.* Membranaceo in foglio, autografo, del secolo XIV. Con elegante legatura moderna.

Questo distinto pittore Milanese fu troppo fino ad ora, non dirò obbliato, ma immeritamente sconosciuto. Ho interpellato Artisti e Letterati; ho rovistato diligentemente nei nostri Archivi; ma, nulla di Lui, neppure il nome. Pure, due monumenti, che di Lui ne restano, colla sua firma, e colle date, cioè un Codice miniato a Milano, ed un grandioso affresco a Napoli, che descriveremo, bastano a collocarlo fra i Cronisti, ed i più grandi pittori della sua età. Egli fiorì verso la fine del XIV secolo, e nella prima metà del XV. Pare, che vivesse quasi sempre fuori di Lombardia, e più spesso a Roma ed a Napoli. La sua maniera s' accosta più alla

scuola Umbra, che non alla Lombarda. Nessun monumento, o ritratto Milanese, meno quello di S. Ambrogio, trovasi nella sua *Iconografia* miniata, ma invece abbondano monumenti e personaggi delle Provincie meridionali d' Italia.

Antica e celeberrima è la casata dei Besozzo, che dal paesello omonimo, posto nella pieve d' Arcisate migrò, per fermar stanza nella nostra Città. Vanta un cardinale ed un Beato. De' Besozzi, che si distinsero nelle Lettere, tratta l' Argelati nella *Biblioteca degli scrittori Milanesi;* ma nè Lui, nè alcun altro Biografo patrio, non escluso il diligentissimo De-Pagave, fanno menzione del Nostro Leonardo, che primo, o fra i primi osò entrare nel più difficile fra gli arringhi storici, cioè in quello della Cronologia, in tempi, ne' quali mancavano tutti i sussidj agli Studiosi, cominciando da quello gagliardissimo della stampa; e la face della Critica storica, non era ancora stata accesa dalla Divina scintilla. Ma, Egli fece ancor più. Con ardito e felice pensiero, alla Cronologia, associò con sottile e meraviglioso magistero ed arte un' *Iconografia Universale*, stupendamente miniata; cioè una serie di ritratti, e figure, da Adamo a Bonifazio 8.° e Tamerlano, divisa in sei Età, o grandi epoche Storiche.

L' Opera di Leonardo da Besozzo è in Latino, tutta scritta e sottoscritta di propria mano, in carattere semigotico sulla pergamena, e forma un Codice di 768 pagine in foglio, conservatissimo, con ricca ed elegante legatura moderna in cuoio. Ciascuna pagina è divisa in tre larghe fasce, od ordini di miniature sopra fondo azzurro d' oltremare. Ogni fascia poi contiene quasi sempre tre intiere figure, talvolta più, con piante, fiori, animali, vedute di Città e di monumenti, come la torre di Babele, e le Città di Troia, di Cartagine e di Roma; e così abbiamo l' ingente numero di circa 342 figure intiere, eseguite da mano maestra, con arditi scorci, bei nudi,

pose e costumi svariatissimi, con curiose fogge di cappelli, berretti, calzari, vesti, istrumenti musicali, arredi, architetture, prospettive, edificj, scudi con imprese ed armi, ora lumeggiate in oro, e talvolta in argento; figure soavi e graziose, quali il ratto d' Europa, degno del pennello di Luini. Il pittore si mostra assai erudito nelle Sacre Carte, nella mitologia e nella Storia Sacra e profana; mostra d'aver letto le Vite di Plutarco, e di conoscere i Classici antichi. Studiò molto i monumenti, le statue e le medaglie antiche, come ne fanno fede tra gli altri i ritratti degli Imperatori Romani e dei Papi, delineati con molta storica verità.

Nella prima pagina del Codice, a guisa di prologo, il pittore effigiò i quattro elementi. Seguono le imagini degli antichi nostri progenitori in una decente nudità, e queste sono tra le migliori del Libro. I personaggi, come abbiam detto, sono quasi sempre rappresentati in piedi; nell' alto, sopra il fondo azzurro è scritto il nome dei medesimi; al basso leggonsi le note cronologiche, col: *fuit anno domini....; fuit predicto tempore..... fuit hoc tempore*, rapportandosi alle rispettive età, od epoche Storiche. Dalle mani di vari personaggi si svolgono cartelli, con sentenze e Leggende. Di tratto in tratto sono segnate alcune note storiche, p. e. quando i Galli occuparono Roma; le guerre de' Romani contro i Sanniti; le guerre Puniche; la distruzione di Gerusalemme; le varie persecuzioni dei Cristiani; taluni Concilj; l' origine di vari ordini Monastici, ecc. ecc. Ai personaggi dei tempi eroici e favolosi, sono frammisti i personaggi Biblici, i Re delle primitive Monarchie; i sette Sapienti; Omero ed i suoi Eroi; i primi Re di Roma; poi i Triumviri; i sommi filosofi e tragici Greci; i grandi Uomini, che in guerra ed in pace, illustrarono l' eterna Città, non esclusi i poeti ed i Letterati, p. e. Orazio, Sallustio, Cicerone, Ovidio, Valerio Massimo, Virgilio, Tito Livio, Seneca, Persio,

Plinio, Orazio, ed il suo gran Mecenate, Augusto. Seguono gl' Imperatori Romani, anche del Basso Impero, ed altri personaggi celebri, come Egesippo, Origene, Tertulliano, Policrate, Simmaco, Ulpiano, Porfirio, Teopompo, S. Basilio, i Santi Padri e Dottori della Chiesa; e così via, via, finchè giungiamo a Totila, a Pipino, a Carlo Magno, a Ludovico il *Pio*. Seguono Federico 1.° di Svevia, Ugo Capeto, il Grammatico Prisciano, S. Benedetto, Arturo Re della Gran Brettagna, il Venerabile Beda, Guglielmo, duca di Normandia, Goffredo di Buglione, Saladino, Carlo d' Angiò, Re di Sicilia, e da ultimo Bonifacio 8.° e Tamerlano. Grande Galleria storica ed artistica, non dirò rara, ma unica e meravigliosa a vedersi, anche per la sua veneranda antichità. L' ultima nota cronologica del Codice è dell' anno 1395; ed il pittore così si sottoscrive: *Leonardus de Bissutio, de Mediolano pinxit.*

Un giudice competente e scrittore d' archeologia, e di Belle Arti, Michele Caffi, vi consecrò un magistrale articolo nei Giornali, di cui ripetiamo un brano: » A dir vero, esaminando più volte e diligente- » mente questo Volume, noi restammo meravigliati » della maestria dell' Artista, sia per l' espressione, » che Egli seppe dare alle teste delle figure, sia » per la bella movenza, la rotondità, il disegno » esatto, il bel volgere delle pieghe. Saporitissime » sono le tinte, ben conservate le dorature, e per- » fino le lumeggiature in argento, che sono così » rare nei Codici..... V' ha nel Libro belli studi dal » nudo, nel gruppo p. e. di Ercole ed Anteo; nelle » figure di Deucalione, di Giosuè e d' altri; v' ha » belle pose e scorcii arditissimi, come nella Storia » d' Elia sul carro di fuoco, tratto da due alati de- » strieri; e il tutto poi offre una bella miniera di » notizie pei costumi militare, civile e religioso » dell' epoca, in cui visse l' Artista..... Questo vero » cimelio venne da pochi giorni ad accrescer pregio

» alla squisita collezione di cose d' arte del Morbio.
» Al qual proposito anzi aggiungeremo, essere di
» recente entrati in quella Raccolta anche un bel-
» l' affresco del Luino (segato dal muro), con sei mezze
» figure di grandezza naturale, nonchè un bel grup-
» petto di scultura in legno, a tutto tondo, raffigu-
» rante la Madonna col putto, che verosimilmente
» potrebbe attribuirsi a quell' Enrico da Campione,
» il quale intorno al 1320 condusse lavori di simil
» genere pel Duomo di Modena (1). »

L' altro capolavoro di Leonardo da Besozzo, pure segnato col proprio nome, trovasi a Napoli. Ma qui lasciamo parlare un altro intelligente di pittura, e distinto scrittore straniero, il Sig. A. F. Rio: » Fu uno di questi pittori emigrati, Leonardo
» di Bisuccio, che nel 1433 dipinse a Napoli dietro
» il coro della Chiesa di S. Giovanni a Carbonara
» un Incoronamento della Vergine, che arieggia
» ancora un poco lo stile di Giotto, ma si avvicina
» maggiormente a quello di Fra Angelico da Fie-
» sole, per l' incanto dell' espressione, sopratutto
» nelle teste degli Angeli. È forse *l' opera più*
» *bella della Scuola Milanese, nella prima metà*
» *del XV Secolo*, se pure si può attribuire a questa
» Scuola un Lavoro, in cui si mostra prevalente
» l' influenza degli Artisti dell' Umbria (2). » Ma qui dobbiamo rettificare un errore del Rio, e completare la notizia da Lui fornitaci sull' insigne pittore Milanese. La data di questo magnifico affresco, che decora la Cappella di ser Gianni Caracciolo, non è già del 1433; ma sibbene del 1427. Ecco la leggenda tacciuta da quello Scrittore, ma gentilmente

(1) Nel Giornale milanese, il *Regno d' Italia*, 9 febbraio, 1862; articolo che venne poi riprodotto nel *Campidoglio*, ed in altri giornali.

(2) RIO: *Leonardo da Vinci e la sua Scuola.* Prima traduzione con note, di V. G. DE CASTRO, Milano, Brasca, 1856, Capitolo primo.

fornitami dal dotto M. Caffi, che l' ebbe in *fac-simile* da un Amico, il quale copiolla sul sito. Sta precisamente sull' orlo superiore del primo comparto, a mano diritta di chi entra: *1427. Leonardus de Bissuccio de Mediolano, hanc capellam et hoc sepulcrum pinxit.*

La guida pubblicata a Milano in occasione del congresso degli Scienziati fra i molti allievi di Giotto annovera secco, secco *Leonardo da Bisuccio, che dipinse in S. Giovanni a Carbonara di Napoli* (1). Un Michele Besozzo fioriva contemporaneamente al nostro Leonardo. Nella Sacristia del Duomo di Milano, a destra vedesi una tavola dipinta da ambe le parti, segnata col suo nome, e coll' anno 1417 (2). Ma, di Lui ragioneremo in altra occasione, continuando per ora a dare notizie d' altre miniature Milanesi, in continuazione a quelle del Besozzi: ajuti e materiali, per chi volesse un giorno scrivere da senno una Storia delle Arti Belle Lombarde.

Orazione panegirica dell' Arluno, al Duca Francesco 1.° Sforza. Vol. in 4.° membranaceo. La prima pagina è tutta riccamente miniata. Finge una pergamena svolazzante. In alto, la Dedica, scritta in lettere d' oro sopra fondo azzurro d' oltremare; più sopra, ornato di bellissimo stile, che poggia sopra un pilastro di stile Bramantesco. La base è formata da due putti, che reggono lo stemma sforzesco. Lo sfondo finge un alpestre paese. Le iniziali sono vagamente miniate. La seconda pagina contiene un cartello mezzo rotolato, con lettere d' oro sopra fondo

(1) *Milano e il suo territorio*, tomo II, Milano, Pirola, 1844.

(2) Rarissime sono le tavole coi nomi de' pittori, e perciò degne di nota. Caffi, nell' articolo citato, parlò d' un Protaso Crivelli, milanese, che firmavasi in una tavola a Napoli, segnandovi l' anno 1497. Un prete Giovanni Canavese segnava il suo nome a Genova nell' anno 1481. Posseggo una tavola d' Antonello da Messina, coll' *Antonellus Messanae pinxit;* ma di questo prezioso dipinto già parlammo a pag. 151.

violetto. È questo l' esemplare di dedica, ed è di mirabile conservazione. L' Argelati ed il Predari parlano a lungo dell' Arluno e delle sue Opere.

Libro di preghiere del Duca Galeazzo Maria Sforza. Vol. in 8.° membranaceo. È ricco di iniziali e di figure, ma il suo più bell' ornamento consiste nelle larghe fasce, che contornano tutte le pagine, a fondi svariatissimi, ma principalmente in azzurro oltremarino, sul quale spiccano le grandi iniziali del Duca in oro, od in argento, intrecciati fra loro; e qualche volta fiori e rabeschi, oppure mostri e figure bizzarre. Questo MS. offre la particolarità, di non essere ultimato, sebbene già veggansi disposti gli ornati marginali e le interlineature.

Donazioni, fatte dal duca Galeazzo Maria Sforza alla contessa di Melzo. Vol. in 4.° È scritto in bel carattere tondo sopra finissima pergamena. Le iniziali sono messe ad oro sopra fondi rabescati a svariati colori. Queste singolari e pazze donazioni vennero da me pubblicate nel *Codice Visconteo Sforzesco.* Alcuni Sonetti, forse del Bellincioni, vanno uniti alle citate donazioni, in un cogli Autografi della bella Lucia Marliani, Contessa di Melzo, e dello spurio Duchino, che dopo i figli legittimi, godeva alla corte de' primi onori. Questi tre codici sono tutti del XV secolo. Veniamo ora ai Diplomi:

1454, 23 Dicembre. - Privilegi ed esenzioni, accordate da Francesco 1.° Sforza all' Arte della seta, in Milano. In alto lo stemma maggiore del Duca, con grandi iniziali semigotiche, miniate. Al basso lo stemma della Città, pure miniato. Documento assai importante per la Storia del setificio Milanese.

1466, 9 ottobre. — Diploma della Duchessa Bianca Maria Sforza, col quale accorda alcune grazie ed immunità al magnifico Pietro da Cresenzano. Grande iniziale miniata, col ritratto della Duchessa, in abito vedovile (per la morte di Francesco I Sforza),

col velo in capo, sopra fondo azzurro d'oltremare, rabescato in bianco. Sotto la medesima, lo stemma Sforzesco, con vario-pinti fiorami. Al margine superiore, un gentile rabesco con rosoni e fiori, a colori e lumeggiati in oro. Al basso, sigillo in cera, controfirma del Segretario e pendente il gran sigillo del Ducato, entro custodia di bronzo, elegantemente incisa anche nell'interno, a punta *(opus mallei)*, cogli stemmi e colle impresse e leggende della Casa Sforzesca.

1480, 9 gennaio. — Diploma di Bona di Savoia, Duchessa di Milano, in favore di Gio. Antonio Cambiago, di Cremona. Nel mezzo stemma bipartito di Milano-Savoia, sormontato dall' impresa Sforzesca delle secchie e dei tizzoni ardenti. Grande iniziale miniata con graziosi arabeschi, intrecciati da rosoni e fiori, che occupano due larghi margini della pergamena. Queste miniature sono di mirabile conservazione e freschezza. Al basso la sottoscrizione autografa della Duchessa, col *manu propria;* poi il sigillo Ducale e la controfirma del Segretario. Con documenti alla mano ho *provato* nei *Municipi Italiani,* che Bona di Savoia viveva tuttora in Francia nell'anno 1499, cioè alcuni anni dopo, che Verri, Rosmini, Litta, il Marchese Felice di S. Tommaso e gli altri storici più accreditati dichiarano di non saperne più nulla. È noto, che Ella venne celebrata da Shakspeare con carmi immortali nella *Terza parte del Re Arrigo VI,* chiamandola *bella e virtuosa!*

1490, 1. febbraio. — Aumento di dote, fatto dalla magnifica Polissena Bossi, in favore del marito Matteo, coi beni di Melito nel Lodigiano. Nel margine superiore lo stemma dei Bossi, col torello rampante, ed iniziale majuscola miniata. Al basso dello scritto, veduta del villaggio, con peschiera, bosco, giardino, frutteto e palazzotto di stile Bramantesco. Ai fianchi di questa grande miniatura, la Polissena incinta, vestita col ricco ed elegante

costume delle gentildonne della Corte di Ludovico, *il Moro;* ed il marito con toga lunga e calotta rossa, essendo Magistrato. Queste due belle figure sembrano della scuola di Leonardo da Vinci. Curiosissima e preziosa è questa pittura, perchè rappresenta due personaggi storici, ed un Villaggio Lombardo del medio Evo, che non esiste più.

1498, 17 dicembre. — Cittadinanza di Tortona concessa da quel Comune al giureconsulto Maria dal Pozzo, e discendenti all' infinito. In alto e nel mezzo lo stemma del Duca di Milano miniato, e lumeggiato in oro ed in argento; alla sinistra leoncino rampante su fondo rosso, stemma di Tortona; alla dritta lo stemma Dal Pozzo, cioè due draghi neri, rampanti sopra un pozzo rosso, in campo dorato. Al basso, sigillo in cera. Questi cinque diplomi ci attestano lo stato fiorente delle arti in Lombardia nella seconda metà del XV secolo, e l' eleganza della cancelleria ducale. I codici, che ora descriveremo, non sono dei duchi Sforzeschi, ma di quel tempo, e Milanesi.

Opere di S. Ambrogio. Questo codice membranaceo in-foglio è scritto con bel carattere tondo a due colonne, con inchiostro rosso e nero. La prima pagina è fiancheggiata da un fregio a varii colori, terminante con trifoglio d' oro. La lettera capitale rappresenta il Santo, in atto di predicare al popolo. Ai piedi del pulpito giace disteso il cadavere d'un Santo, sovra uno strato rosso. In altra miniatura, sullo stile del Borgognone, vedesi il Santo in piedi, col solito staffile, che come è noto, data dalla battaglia di Parabiago.

Ufficiuolo della Vergine. Questo microscopico MS. offre sino dal principio una singolarità. Mentre simili libri hanno nel Calendario le solite ed eterne rappresentazioni dei lavori agricoli, delle occupazioni e dei divertimenti propri a ciascuna stagione, questi dà le immagini dei soggetti di divozione del

committente, che dallo stemma racchiuso entro ricchissima cornice con fregi, fogliami e puttini a colori vivaci sopra fondo d'oro, veniamo a sapere, essere de' Torriani, antichi dominatori di Milano. Questi sono sei: Cristo nel sepolcro, Cristo risorto, S. Francesco, che riceve le stimmate, S. Girolamo, S. Bernardino di Siena e Santa Catterina: delicatissime miniature con leggiadri sfondi di paese Lombardo. Sparse nel libriccino trovansi molte altre miniature più piccole, ma non meno belle. I cappelli e gli abiti d'alcune figure, le penne degli uccelletti, e qualche albero, sono lumeggiati d'oro.

Ufficiuolo della Vergine. Anche questo MS. è microscopico. Noteremo tra le migliori miniature l'Annunciazione, il S. Re Davide con leggiadri sfondi di paese, uno con animaletti, l'altro con una battaglia: un Amorino, che libera un agnello dagli artigli d'un avvoltoio (composizione Luinesca), con fregi a gemme ed a cammei antichi; S. Giovanni Battista; ma più di tutte la Santa Lucia, che ne ricorda il famoso ritratto della Duchessa Beatrice d'Este, fatto da Leonardo, e che trovasi all'Ambrosiana. In ambidue questi MSS. vedesi S. Ambrogio collo staffile. Diversi sono i pareri degl' intelligenti sugli autori di questi piccoli cimeli dell'arte Lombarda nel XV secolo, che mostrarono di precedere da lunga pezza il famoso Clovio, non solo nel rappresentare, mà nel dare anima e vita a figurine, grandi come formiche, e negli altri pregi, attribuitigli dal Vasari. Alcuni li vogliono del Civerchio, o di Zenale di Treviglio; altri, della scuola di Leonardo da Vinci.

Pellegrino Pellegrini (Tibaldi): *Scritti artistici originali ed in parte autografi.* Sono minute di relazioni, stime, perizie, progetti, visite d'edifizi, ecc. Crediamo, non riescirà discaro a' lettori il qui pubblicare la Relazione, da Lui stesa sul famoso Santuario della Madonna di Caravaggio; non

porta data, ma dovrebb' essere dell' anno 1571, circa. Tutti gli scritti de' grandi artisti sono preziosi, anche se rozzo e disadorno ne sia lo stile. Conservo lo stile e l' ortografia originale:

» Auendomi le S. V. comisso ch' io douessi con deligentia ueder la fabricha della giesia del Apparetione, cioè d' la font.ª di Carauaggio et veder per qual causa detta fabricha minaccia rouina et da che era nato lo inconueniente delle gran chreppature et pellegiamento delle sue mure et volte; et se a' tal fabrica era rimedio de assicurarla et con qual maniera et modo si dovesse tenere; et ch' spesa sarebbe; et se' poi fatto quanto io havessi giudicato espidiente; se io avesse poi tal fabrica per etterna et per bella, o' nò. Et di più ch' io .vedessi ancora se tal fabrica si potesse ridur' ò disfando parte ò tutta la detta giesia a' opera meglio intesa, e co' assai manco difetti et con più magnificentia, senza però entrare in inchredibile spesa; però per obedir' à quanto le S. V. mi ano inposto, fò la presente relatione.

Prima dico ch' ò visitato et fatto piombar' tutti li muri uechii di detta giesa et trouo che detti muri pendono infuori assai, però quali più et quali mancho, et questo è causato dal spingimento et urto ch' fà le volte della giesia, quale anno li suoi archi male inchiavatj de ferramenti et nò conli contraforti fuori del muro di gran longha ch' farebbe bèsogno a' sì grandi archi, et la ragione, che uolte uecchie sono malamente chreppate dapoi ch' sie dato prencipio alla noua fabricha è, ch' leuando uia la facciata anticha, la qual stringeva et legaua le mura et sostentaua. et uolendo rimetter' li nuoui pilastri. le uolte ch' di continuo spingono, trouando che le mura di qua et di la haueuano perso il suo antico legamento, nò hanno potuto resistere et si sono piegate come disopra è detto, et le uolte no' trouando lo solito aiutto si sono frante parte de' loro co' modo in remediabile et massime le 3 chrociere che erano

apoggiate al muro della facciata anticha et di nouo leuato per lo agrandimento della giesia.

Et di piu dico, che ancor' ò fatto piombar' tutti li muri nuoui et pilastri et trouo ch' tutti anno piegato in fuori ò pocho ò assai, causato dal spingere delle nuoue uolte et più male farà quando la uolta noua grande sarà disarmata et nò aiutata dali molti pontali di legniamj, et tali spingimenti nasciti dali grandi et molto agrauati archi senza esser' nella facciata li debiti contraforti, et più sarà pericholo in quelli archi ch' si partono dali pilastri dentro in giesa fatti di nouo et uano ala facciata noua dinanti perch' tali archi sostentano il muro ch' riceue tutti li coperti della giesia, et co' tutto quello gran caricho urtaranno la detta noua facciata, et no' ui trouando nissun contraforti conueniente a' resistere il spinto caricho si renderà et rendendosi le uolte co' il resto del peso et coperti causarà rouina, et uolendo far li debiti contraforti di muro in pederia tutto il portico et facciata principale. Et se si farà il portico in uolta, ancor quelle aiuttarano a' tirar' fuora la detta facciata perch' tal portico no' po' hauer' alcun appoggio, ne contrasto: et se si dicessi ch' per fugir' la gran bruteza ch' fà li grandi contraforti nelle facciate, et il molto impedimento di metter' ali archi grossissime chiaue di ferro, senza altro aiuto di muro o contraforti, dico ch' io no' l' arei per sichura, per esser gia l' opra risentita et sneruata, et no' conuiene metter' tutta la sichurezza di simile opra in una chiaue di ferro ch' facilmente si po' rompere, ò per souercio caricho, ò per una mala saldatura, ò per catiua condition' di ferro, ò per inauertenza del mastro ch' nel porla in opra no' sara stretta co' li debiti modi, oltra che metendo tal chiaue per ogni lato et grossa et bassa, fa brutta cosa.

Et uolendo pure tener' come sta' la detta giesia in piedi et rifiutar in tutto ogni sorte di belleza si

di dentro in giesa, come di fuora nelle facciate, cosa ch' no' si doueria ne sol far, ma ne ancor' pensarlo in locho simile, ma' sol refar le 3 chrociere uecchie, le qual confina con le noue et far molti altri remedij, accio ch' tal opra duri.

Più che si pò fara' bisogno far' li remedij, quali apparerano in una lista, che tutta ascenderà di spesa in circha a' schudi ottocento. Oltra a la spesa del porticho et oltra al conueniente seguitar' li molti hornamenti quali sono fatti nella parte de la noua fabricha per tutto il restante de la giesa uechia, si di fuora, come di dentro, ch' no' sarà di pocho la spesa et sarà tutto perso *perche è uno uoler' uestir' da sposa una soza et redicola vechia, perch' come più se imbelisse, piu dà ochasione al uolgo de mirare li suoi difetti.*

Però fatto quanto e' detto per rimedio di assicurar detta giesia, resterà però tal opra di uitta incerta, no' per difetto del Architetto, che conduce detta fabricha, ma per la malla condicione del antico disegno della giesa. Perche è stato sforzato, uolendo regolarsi con il fatto, di porre le imposte deli archi quale alte et quale basse, ei no' à potuto dar ali pilastri di gran longa la sua debita proportione, et è stato sforzato far' disformissimi li archij, et è stato tenuto far l' opra nanissima, et tutte le uolte di brutissima forma et ancor' è stato obligato ordinar' il portico basissimo et no' conforme al dechoro del tempio per molti et obligati respetti, et è tenuto metter le chiaue al portico più basse assai di quelle della giesia, quale nè potrano legarsi, nè unirsi insieme et no' po' alzarsi co' il piano della giesa piu di quello che è di presente, et no' po' conseguir lume da' alto, li qualli rendon fauor' a' l' opera et deuotione grande. Et conuiensi comportar ch' li altari doue si celebra il Santissimo Sachramento restino non serrati et co' pochissima reuerenza tenuti, anzi

esser in impedimento del transito et no' con dechoro, qual si conuiene, assituati.

Per tanto io giudico opra Santissima di no' seguir' le pedate cative de nostri antichi, ma fuggir' et destorsi dali sopraschritti et visibeli inconuenienti, ma seruirsi sol del uecchio di quanto noi si possiamo, senza obligarsi a' errori, et dar ordine a' una giesia tanto nobile, quanto in parte comporta il sugetto, ch' la Santissima Virgine è matre de Dio, a' questo luocho concesso, perch' abbiamo infiniti esempi ch' la devotione et elemosine chrescano, quando si fano fabriche, ch' si possimo dire ch' meritamente siano casa de' dei, o' semidei, et in memoria delli buoni belli et divoti animi delli huomini di questa ettà. Et si come grande obligo abiamo noi ali nostri magiori ch' anno lassiate opere bene et magnificamente cominciate perche co' li loro buoni ci danno ochasione, et strada di spender' li nostri danari, co' laude; così facendo noi il medesmo quelli ch' uerano drieto a' noi, no' meno ci honorarano et ci reuerirano come da noi sono laudati li nostri antichi ch' ebbono nobilissimi spiriti et palesi per nostro aiuto.

Però trouo che quà in questa giesia si rapresenta simile ochasione ch' possiamo co' star sopra il fondamento già fatto, far' inanti a la porta della giesia uno bellissimo portico alto Br. 15, longo Br. 40, largo Br. 8 co' li cantoni, co' pilastri duplicati, co' N. 6 colone, alte pocho meno de' Br. 9.

Et piu nel mezo si troua la porta del tempio, larga Br. 5, alta Br. 10 1/2.

Et passato questo si entra nella giesia, larga senza le Capelle Br. 23, longa Br. 50, alta fin sotto la volta Br. 34.

Et detta giesia a' N. 8 Capelle co' altre due entrate ch' risponde neli lati del tempio et nel mezo del corpo dela giesia et conforme a' le Capelle, quale sono alte Br. 15, larghe Br. 8.

Et passato piu oltre si entra sotto li grandi archi la bocha de quali saranno largi Br. 16, alte Br. 31 con di qua et di là li suoi brazi di chroce et in capo il semicircholo del coro; e' sopra li detti archi sarà possato la copola; è sotto il qual centro sarà il locho proprio doue aparse la Santissima Vergine ala simplice et divota feminella et dove sie tanti stupendissimi miracholi, per li quali oltra ali altri meriti questo paese ne viene a' esser' famoso più delli altri, et se' co' tal ragione questa giesa si ridurà co' far ch' il detto locho dove fu' quella santa apparitione, resti assituato nella piu bella et degna parte della giesa, anzi nel petto come il chore nel homo, si dirà che co' debito et bel giudicio si è riconosciuto ch' tutto quanto sè fa', è sol per hornamento del detto Santo locho, et con tal modo detta gran diuotione uiene a' esser posta co' dechoro tale, quale merita.

Et hornando però detto Santo *locho* et *fonte*, quale sarà giustamente sotto ala detta copola di uno tempiotto, quale doueria esser' di bella pietra, il quale serrassi detta diuotione; nel qual tempietto fosse quattro porte per le quale andassero le gente, con quella riuerentia ch' merita tal misterio, al locho della Madonna; et uolendo andar piu basso al fonte doue ora si ritroua, si anderà per le dette porte discendendo co' 4 schale in giro come sarà detto tempietto, perche facendo così si capitara' a' tal divotione co' li debiti mezi, perch' non ui si potrà andar' se' prima no' si entri in gesia; et poi conuiene ch' gli sia aperta la porta della ferrata del choro et locho sotto la copola, et quivi introdotto si potrà ueder la detta Santa diuotione per le ferrate, quale serano nelle porte di detto tempietto, però se' potrà ben' permetter' a' molti ch' uaddino girando le dette schale sin a la fonte. Ch' no' sarà lecito di entrar' nel detto Santo locho dela Madonna, mà sol sarà concesso ale persone di molto grado et co' tal modo

la diuotione si conseruarà come un *Sancta Santorum,* co' molta ueneranza. »

Marliani (Lucia), *Contessa di Melzo.* Miscellanea. 1. Vol. in foglio piccolo, del XV secolo, con elegante legatura moderna. In questo Volume ho riunito tutto ciò, che potei avere intorno agli amori di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, con Madonna Dorotea, e più ancora colla famosa Lucia Marliani, Contessa di Melzo; e perciò in esso trovasi: 1. Lettera, *tutta autografa* (cosa assai rara), firmata, e con sigillo, diretta dal prefato Duca alla Madre, nella quale parla della bella Dorotea. Pare impossibile, come un mostro simile di perversità e di tirannia, avesse un carattere così nitido e bello! Che direbbe Lavater? 2.° Atto, con bel sigillo, nel quale la Contessa di Melzo si sottoscrive di propria mano, rappresentando i figli minorenni Galeazzo ed Ottaviano, procreati dal Duca Galeazzo Maria Sforza. Bello è il carattere di Lucia, come bellissima era anche la Sua persona. Il suo autografo è di somma rarità. 3.° Lettera autografa del citato Galeazzo, Conte di Melzo, nella quale prega il Duca di Bari, *Ludovico, il Moro,* di conferire la Prepositura di Crescenzago al fratello Ottaviano. È del 1491. 4.° Curiosa lettera autografa del famoso Cico Simonetta, Segretario Ducale, il quale fu presente e si sottoscrisse alle donazioni fatte dal Duca di Milano alla Contessa predetta. 5.° Elegante codicetto in pergamena, nel quale contengonsi varie ed importanti donazioni, testimonio irrefragabile della prodigalità, della pazzìa, e della sconfinata libidine ed inverecondia del Duca di Milano. Alcune di quelle curiose donazioni le ho pubblicate nel Volume VI delle *Storie dei Municipi italiani.* La finezza delle pergamene, l' ampiezza de' margini, l' eleganza del carattere e delle iniziali, miniate e dorate, danno fondata ragione per credere,

essere l' esemplare stesso posseduto da qualche personaggio distinto, fors' anco dalla bella favorita, gli atti originali dovendo essere stati registrati e depositati negli archivi ducali. 6.° *Amori sacrum.* Corona di dieci Sonetti, provenienti dall' archivio dei conti Marliani, in un col codice descritto, e verisimilmente scritti in lode della contessa di Melzo, ed a Lei offerti da qualcuno di que' valenti Poeti, che fiorivano alla corte Sforzesca, nella seconda metà del XV secolo, come Gaspare Visconti, il Filelfo, il Bellincioni.

Venezia. Abbioso (Camillo), il *vecchio:* Cronica di Venezia, in volgare. Sec. XV. Vedi Ginnanni, Mazzucchelli, e Cicogna. Vitturi (Antonio): Cronica di Venezia, pure in volgare. 1464. Pare autografa. — *Leggi, deliberazioni, parti, ecc., votate nel Gran Consiglio.* Preziosissimo Codice originale autografo, con correzioni, aggiunte e cancellature, del XIV secolo. — *Quaternus, in quo scribuntur omnes salariati nostri arsenalis.* Membranaceo del 1370; è scritto in volgare. L' arsenale di Venezia, nel XIV. secolo fioriva nella sua maggiore operosità, e suggerì a Dante quella similitudine famosa. — Nelle *miscellanee storiche Venete,* noteremo quelle formate in Roma, dal Cardinale Rasponi, e da G. Mapelli, nel 1710. Molti altri MSS. riguardano la Veneta nobiltà, le Cariche del Dogado, le Regalìe e provvisioni, i Benefici Ecclesiastici, ecc. ecc. — Fra le *Commissioni* ai Capitani ed ai Commissari, alcune sono fregiate da superbi ritratti e stemmi miniati; altre, da ricche legature, a cavità dorate e miniate, di stile Orientale, ora tanto ricercate da' nostri bibliofili. — Possediamo anco alcune Relazioni dei Veneti Ambasciatori al Senato; interessanti sono quelle, che riguardano Firenze e Siena, Costantinopoli, e le cose di Francia, stesa quest' ultima dall' Ambasciatore Soriano. — *Atti originali dei*

Deputati Veneti ai Comizi di Lione. Importante codice autografo, dell' anno 1802.

Acquino (S. Tommaso d'). Alchindo. Bernardo (San). Agostino (San). Damiano (S. Pier). Alano (Maestro): *Ars predicandi.* Ebbe gran nome a' Suoi dì; e di Lui fu scritto: *Sufficiat vobis vidisse Alanum.* Aldoense (Stefano, Patriarca Antiocheno). Amalteo. Ambrogio, Camaldolese (Traversari). Atanasio, Ambrogio (San). Anselmo (San). Antoniano (Silvio). Antonino (San). Siena (San Bernardino di). Alicarnasso (Dionigi d'). - *Commenti e glose ai Libri dell' Apocalisse.* Membranaceo in foglio, del XIII secolo, con curiosi *disegni a penna*, di stile Bizantino, intercalati nel testo. Verso la fine questo prezioso Codice è *palinsesto.* Apulejo. Arena (Jacopo d'). Aretino (Francesco). Poggio (Fiorentino): Miscellanea preziosa d' opere sue, e d' altri distinti Letterati. La scoperta d' antichi MSS., contenenti le Opere di Quintiliano, di Cicerone, e d' altri classici, resero il suo nome immortale. Verona (Timoteo da). Lattanzio. Lira (Niccolò da). Demostene. Aurispa (Siculo). Platone. Origene. Aretino (Leonardo Bruni), varie Opere, e fra queste *l' Epistolario,* e *l' Aquila*, con molti versi della *Divina Commedia.* Aretino (Giovanni). Arezzo (Angelo d'). Aristotile. Alcuni Codici delle sue opere rimontano al XII ed al XIII secolo. Sonvi glose in Latino ed in Greco, e queste pregevolissime, in due Volumi; varie di quelle Opere sono tradotte da Girolamo, e da Andrea, da Milano. Atanasio. Aulo Gellio. Avicenna. Ausonio. Barbaro (Francesco). Baronio (Cesare). Barzizza (Gasparino). Basilio (San). Bembo (Cardinal Pietro). Bernardo (San). Betussi — *Biblia Sacra.* Scritta nel XIII secolo, in minuti caratteri sopra finissima pergamena di capretto non nato, con belle miniaturine, di stile Anglo-Sassone. Biondo (Guglielmo). Boatteri (Pietro de).

Boccaccio (Giovanni). Boezio (Severino): tanto in questo, che in altri MSS. gli si dà il predicato di *Santo*. Boldoni (Sigismondo). Bonacossi (Giacomo). Bonaventura (San). Bonifacio VIII.: tre Codici, uno miniato. Mugello (Dino da). *Breviarium Romanum*, cinque MSS. del XV secolo. Brocardo (Nicolò). Calendari, Almanacchi e tavole astronomiche. Accenneremo fra i più importanti il MS. colla data, 1308; le Tavole *Alfonsine*, e quello di forma oblunga, d' autore Francese, del tempo di Filippo, il *Bello*, perchè oltre le tavole di Beda, contiene alcune *Cantiche* con note musicali, e miniature curiosissime, a guisa di Carte da giuoco. Singolare poi è il modo con cui sono piegati i fogli, e riuniti senza cucitura alcuna. - Cambi (Stefano d'Alessandro). Campano (Gio. Antonio). Campanella (frate Tommaso, *Servo di Dio*). Canisio (Pietro). Capilupi (Camillo). Carisio (Gio. Battista).

Cartelli di sfida. Libelli. Ammende onorevoli. Paci e Casi d' onore. Preziosa raccolta in fogli volanti ed opuscoli, alcuni stampati, dal XV secolo, in poi. Libello famoso contro l' illustre capitano Bartolomeo Colleoni, Secolo XV. Comincia: *Concurrite omnes Italiae populi; ineque per afizionem in publicis Locis, Urbiumque parietibus; diligenter perlegite, etc.* - Pace conchiusa nell' anno 1460, tra i fratelli Brusaporci di Cremona ed Antonio de Mandoletti, per omicidio d' un loro cognato. — Luigi XI, con lettere patenti dell' otto Gennaio, 1475 concede salvocondotto e campo franco ai nobili Boffilo del Giudice, Napoletano, e Giulio da Pisa, sfidatisi a duello, Loro assegnando la piazza di Gréve, *devanti a Noi, in la bona Città Nostra de Parisi*. Non essendo successo quel duello per cause imprevedute, lo stesso Re Luigi XI, con altre Lettere patenti del 22 Maggio, 1476, firmate di propria mano, concede al Cavaliere Giulio da Pisa, nuovamente campo libero e salvocondotto, a Lui ed a cento persone; ma quegli non essendosi presentato

alla lizza, mentre Boffilo del Giudice l' aspettò sino al luccicar delle stelle, alla presenza de' proceri e magnati di Francia e d' innumerevoli persone, il Maresciallo di Campo, Conte Damnartin, condannò il predetto Giulio da Pisa, in contumacia, proclamandolo vile calunniatore. - 1508, 23 Febbraio. Frate Girolamo Tornielli, del Monastero di S. Angelo, presso Milano, solennemente ed alla presenza di vari frati, s' accusa di falso in iscrittura privata, nella causa, che pendeva fra i Conti Borromeo; e ciò per isgravio di coscienza. Atto colle firme de' frati, e sigillo. — Cartello di sfida del 1544, di Bardo de' Bardi contro il sig. di Bertuille, Luogotenente del conte di Brienne. È stampato con bei caratteri semigotici, e tradotto in Francese, con lettere ornate. — Bando, del 16 settembre 1548, col quale viene citato a comparire avanti la Pretura di Cormon, Nicolò Schiavo, accusato di grave ferimento, in rissa, con spada e sassi, sulla persona di Alessandro da Bergamo. — Cartello dell' otto gennaio, 1555, col quale Galeazzo Fontana da Modena, sfida messer Silvestro da Castrocarlo, a combatterlo con spada, armato, o disarmato (1). Segue il salvocondotto del Conte Francesco d' Arco. Speriamo far cosa grata al Lettore, esponendo questo curioso documento per intiero:

» Messer Silvestro da Castrocarlo, di Romagna havendomi rifferto soldati degni di fede che Voi trovandovi sulla piazza di Nizza di Provenza v'eri offerto di amazzarvi meco con una spada armato, o disarmato nel modo ch'a me, più fosse piacciuto. Io parimente nella medema piazza alla presentia de soldati huomini dabene accettai la vostra offerta statuendovi un termine di dieci giorni a ritrovar luoco franco et sicuro, nel quale senza sospetto di persona havessimo da diffinire le nostre differenze

(1) Intorno al disarmar l' avversario, vedi la nota, pag. 40, Vol. IV dei *Municipi Italiani*, e l' *Isabella Orsini* di Guerrazzi.

promettendo io che no'l trovando voi, provederci di campo libero et franco dentro da due mesi, et perchè alli XI del passato me richiedeste per messer Gio. Motta da Casale vostro legittimo mandatario ch' io mi trovasse ad un colle di Roccabruna. . . . . di Corbio jurisditione dell' illustre signor Marchese di Monacho, ch' ivi dal levar fin' al smontare del sole m' havreste aspettato tutto il giorno di luni seguente, gli dimandai come cosa ordinaria la patente del campo, per vedere s' era franco, et libero secondo la mia proposta, et egli mi rispose non haver alcuna patente di campo, ond' io sono stato aspettando molti giorni che voi la mandaste, o di quello, o d' altro campo libero; finalmente non havendola io mai fin' hora ricevuta, per non manchar al debito di soldato honorato, ne a quanto hò promisso, et ancho per veder, se alle vostre parole et all' offerte i fatti corrispondano, Vi mando la patente di un campo sicuro, et libero nel quale poteremo diffinire le nostre differenze co' le spade armati o disarmati, secondo ch' a me piacerà le quali spade portarò io per voi et per me, et delle armi da diffesa, dappoi la notificatione a me fatta per voi d' haver accettato il campo nommato nella detta patente, la cui coppia sarà registrata sul fin della presente, et l' originale si trova appresso di monsignor di Lenim capitano del castello di Nizza. Io farò intendere de quali et quante v' abbiate da provvedere. Caso poi ch' a me non paia di portare quelle anchora per voi et per me, co' riservatione però sempre d' ogni mia ragione, che mi s' aspetti. Cosi di ragione come di stille o consuetudine militare, come reo et provocato a qual non intendo preiudicar in alcun modo. Dandovi termine sei giorni doppoi lo publicatione della presente ad accettar il detto campo, notificandomi l' accettatione di quello qui in Nizza dove sarò io, o mio legittimo procuratore. Il che non facendo, passati quelli pensarò ch' abbiato cangiato

opinione et mi terrò in tutto et per tutto disobligato dall' offerta per voi disopra fatta et di più parendomi procederò contro di voi secondo il solito che si usa fra' soldati.

Datta a Nizza adì viiij. genaro MDLV.

Io Galiazo Fontana da Modena afermo quanto di sopra si contene.

Io Tomaso de Lavarra da Modena fu io presento quato de sopra si contene.

Io Cristiano de' Cristiani da Bologna fui preseto a quanto di sopra si contiene.

Io Nicolò Coltellini da Bologna fui presente a quanto di sopra si contiene.

Patente del Campo.

Francesco conte d' Archo, etc. Essendo ricercato per nome del magnifico messer Galeazo Fontana gentiluomo modenese che gli voglia conceder campo libero, franco, et sicuro ove possa con l' arme in mano finire le querele et differenze hà col strenuo M. Silvestro da Castrocarlo loco di Romagna, mosso da condegni rispetti gli concedo campo libero, franco et sicuro a tutto transito nella terra d' Arco, o suo territorio, ove possino terminar dette sue differentie et querelle, trà il termine di quaranta giorni doppo la presentatione della presente mia, intendendo passati li detti quaranta giorni non esser obbligato a mantener loro il sopradetto campo, ne judicar frà essi sopra cosa alcuna salvo del vincere e del perdere da puoi seguita la bataglia, se sara che vengiano quella, nel campo per me a lor concesso ne voglio entrino in detto campo se non ben daccordo frà loro di quanto occorerà che sia pertinente a loro abbattimento assicurando una parte et l' altra con loro convenevole compagnia sì del venire stare come ritornar volendo esser avisato di

giorni quindici inanti se questa mia sarà stata acetata. In fede dil che ho fatto far la presente sottoscritta di Mano propria et sigillata del mio solito sigillo. »

Datta in Arco adì XVII. decembre MDLIV.

Francesco Conte d' Archo.

Lettera esortatoria ad una pace. Mantova. Osanna (1550), di sole 4 carte. — 1609, 8 maggio. Pace fra gli Osj, ed i de Croci, Milanesi. — Filiberto Scaglia, Conte di Verrua, ed Augusto Scaglia, Marchese di Caluso, si scolpano degli *infiniti, atroci ed infami delitti,* loro attribuiti dai Ministri del Duca di Mantova. — 1629. Antonio Valentino sfida Girolamo Ragna, il quale non accetta, perchè quegli era d' ignobili natali. — 1634. Concerto (concordia), seguito fra il Marchese Ercole Gonzaga, ed il Marchese Gio. Maria Visconti. — 1642, 17 marzo. Antonio Airoldo, colla torcia in mano, e sulla porta della Chiesa di S. Carpoforo di Milano, in ginocchio ed alla presenza di popolo e di notajo, fa ammenda onorevole delle ingiurie dirette al suo Curato. — 1650, 17 gennaio. Manifesto di Francesco Cajmo e dei fratelli Tridi da Como, in proposito di certe archibugiate, per odio di parte. — Scuse dell' Oblato Oliverio Mazzucchelli, al Mastro delle Cerimonie, in Duomo a Milano 1656. — Difese di Maurizio Boeto, conte di Cunico, il cui padre, *morì in Piemonte, vittima delle guerre civili.* Sono dall' anno 1653, e dirette a Carlo Emanuele, Duca di Savoia. — 1656. Bando del Consiglio generale della Città di Milano, col quale decreta che Alfonso Lampugnani è indegno del nome di cittadino Milanese, per le calunnie da Lui diffuse contro il consigliere Ippolito Brivio; e che quel suo Memoriale sia in pubblica piazza, per mano del carnefice, dato alle fiamme, aggiungendovi queste me-

morabili parole: *acciocchè un' ingiuria publica, sia con una publica ed esemplare dimostrazione punita.*

1660 e seguenti: Casi d' onore e controversie, fra il Principe Trivulzio, ed il Marchese Vercellino Visconti; fra il Conte Borromeo ed il Marchese Grassi; fra il Principe di Castiglione ed il Marchese di Solferino. — 1669 e 1671. Apologie (in Castigliano), di Don Martino Sarmiento e del Capitano Carlo Giussano. — *Editto del Re Cristianissimo Luigi XIV contro gli duelli.* Milano, 1672. — Manifesti dell' anno 1678 e seguenti, nelle controversie d'onore fra il Marchese Vercellino Visconti, e Giuseppe d' Adda; del Cavaliere Bartolomeo Spinola; e di Sindaci delle terre dello stato d' Alvito (Terra di Lavoro). — 1686. *Innocentia comitis Julii Vicecomitis Borromei Aresii.* È relativa all' omicidio di Gio. Battista Albrizzi. — Manifesti, compromessi, ecc., in casi d' onore, dal 1688 in poi, fra Bartolomeo Dotti, il Conte Camillo Avogadro ed il Marchese Francesco Maria Lucino; fra altri Nobili Milanesi, per la cui pacificazione s' intromise il Governatore, Conte di Fuensalida. — Pace fra i Conti Aresi, e Bernardo Casati, (foglio volante stampato). — Difese del Capitano Francesco Spadino, Novarese, contro un libello famoso, in cui era accusato di fellonìa. — *Risposta di Lodovico Cadamosto, di Lodi, alla dichiarazione del Sig. Fortunato Sommariva.* Pare stampata a Milano verso il 1647. Il primo aveva ammazzato il padre del Sommariva; ne era seguìta la Pace, quando, dopo 10 anni, questi nuovamente querelò il Cadamosto, pel commesso delitto. — Istanza di Bellingeri, in seguito alla pubblicazione di una Lettera infamatoria del Conte Ferrari, ex Tenente Colonnello. — *Manifesto di Lodovico Birago, con altre Scritture ecc.* Turino, appresso Martino Cravotto, 1561. Contiene cartelli di sfida, salvacondotti, ecc. in occasione della querela, insorta fra Lui, e Scipione de' Vimercati. — *Discorso apologetico di Micheli, per le calunnie del P. Hora-*

tio Montalto, contro del Sig. Hercole Tasso, et della natione Bergamasca. Bergamo. Venturi, 1613. — Difese d' Origia, per il Conte Alessandro Martinengo Colleoni, di Brescia, accusato d' omicidio per mandato, contro Troiano Calzaveglia. — Libelli, stampati in vari luoghi, negli anni 1785 e 1786, contro Ferdinando Giorgi, Medico Fiorentino. - Multe e pene comminate a Napoli, per causa di duelli, negli anni 1718, e 1720. — Ritrattazione solenne, fatta al Sommo Pontefice Clemente XII, dal Conte Enrico Trivelli, dannato nel capo, a cagione delle sue satire. — Licenze varie pel porto d' armi, a personale difesa. Sono del Secolo XVII.

Cassiodoro. Castelli (Francesco, Architetto Milanese). Castiglioni (Girolamo). Catone. Cavalca (frate Domenico da Vico Pisano): *Espositione del Credo. Testo di Lingua. — Fatti e detti di alcuni Santi Monaci e Romiti. Testo di Lingua,* offre molte varianti, anche ne' titoli, dall' edizione del Marchese Puoti. Parma. Fiaccadori, 1841. — Cesareo (Agostino): *L' Arte della Navigatione.*

Cicerone (Marco Tullio). Molti e pregevolissimi anche per le molte varianti, e gli stemmi, che portano, sono i Codici di questo sommo oratore e filosofo. Noteremo il N. 120, contenente il trattato: *De Officiis,* scritto nel 1447 dal Giudice di Todi, collo stemma dei Picolomini di Siena, ed iniziali miniate. Il N. 126 contiene in fine un carme latino, in lode di Giovanni Visconti, Arcivescovo e signore di Milano. - Cipriano (San). Clemente (San, Papa). Climaco (San Giovanni): *Cose, le quali menano l' anima al Paradiso.* Sec. XV. Le sue Opere sono descritte da Gamba e da Brunet. Collenuccio (Pandolfo). Colluccio Fiorentino. Colonna (Egidio): *De regimine Principum.* Due codici, uno del XIV Secolo, e miniato; l' altro, dell' anno 1441. È un corso d' educazione

politica pei Principi, dedicato a Filippo, il *Bello.* Colonne (Guido, Giudice dalle): *Storia della guerra di Troja.* Sec. XIV. Vedi Gamba: *Serie dei Testi di Lingua.* — Compromesso e sentenza arbitramentale, del 7 aprile 1561, onde ridurre a pace e concordia perpetua alcune comunità del Trentino, pronunciata in una sala terrena a Capo di ponte di Bondal, presso il fiume Sarca. Atto autentico notarile, con *disegni a penna* intercalati nel testo, allusivi alla circostanza.

Contarini (Gaspare, Cardinale). Corneto (Tancredi da). Sassoferrato (Bartolomeo da). Perugia (Baldo da) — Corale in gran foglio, elegantemente miniato, nel XV secolo, ad uso de' Francescani, col nome del miniatore (cosa insolita!), che fu *Bernardino de Capris.* — Costantino affricano: *Viaticum medicum.* Era monaco di Monte Cassini; in nessuna Biblioteca medica, neppure nel Maget, trovasi menzione di quest' Autore. — Egidio, medico. Damasceno (San Giovanni). Bourges (Guglielmo da). Cremona (Simone da) - *Cronica della Regina Isabella di Castiglia e del Re Ferdinando d' Arragona.* MS. Castigliano del XVI secolo. — Curiosità calligrafiche, in caratteri microscopici ed a figure, dall' anno 1690, al 1708. — Da Collo (Francesco): *Relazione di Moscovia*, 1558. Dante (Alighieri): *Divina Commedia*, con note. Seguono il *Credo*, ed i *X Comandamenti.* Secolo XV. In fine del Codice un rozzo *disegno a penna*, rappresentante Orlando, *fior de' Paladini.* Della Piazza (Frate Francesco). Difonte (Alfonso). Donato, Grammatico — *Dottrina Evangelica.* XIV Secolo. Ennodio di Pavia (San). Enea, Sofista. Elennio (il Beato): Codice collo stemma degli Sforza, di Pesaro. *Erbario miniato* del XV secolo, con rime volgari. Ermete filosofo: *L' arte et la doctrina, dove tracta de medicina, recette et remedi.* Sec. XV, ed altri trattati di medicina e di chirurgia, *in volgare. Trattato delle etimologie;* MS. *palinsesto*, del XIV secolo. Eusebio, Cremo-

nese (il Beato). Cirillo (San) — *Evangelistario del XIII secolo,* con curiose miniature, di stile Bizantino. V' ha una nota sul passaggio dell' Imperatore Carlo IV per Trescorre, nel 20 giugno, 1355; quel desso, cui Petrarca dirigeva sì franche e nobili parole, per la libertà d' Italia. - Ezechiele - *Fabulae, cum allegoriis.* MS. del XV secolo, con bellissimi *disegni a penna* ne' margini; le nudità vennero barbaramente deturpate, o recise; le architetture, e gli ornati sono di stile Bramantesco. Di questo prezioso codice riparleremo più avanti. Faccio (Francesco, da Siena). Faenza: *Bullarium Faventiae Ecclesiae.* Sec. XV. Processo per l' eredità d' Astore Manfredi, Signore di quella Città. 1504. Grazie e privilegi municipali, concessi da Giulio II e Leone X. — Documenti sui Conti Torelli. — Cronache e Leggende inedite, in volgare. Fantocci (Francesco): *Parergon.*

Fatti della Vita di Cristo. Sono 48 miniature curiosissime, senza Testo, di *Niccolò da Bologna,* che fiorì nel XIV secolo. Di questo celebre artista veggonsi codici miniati, col suo nome, nella Biblioteca Vaticana, nella Marciana, ed in quella del Santo, a Padova. Qualche altra Sua miniatura vedesi nel mio Studio, sotto vetro, assieme ad altre di Greco stile, Mantegnesche ecc. ecc. Fra le pergamene *miniate e storiate,* meritano speciale menzione due Bolle Pontificie d' Avignone, del XIV secolo. La Bolla di fondazione del Monastero dell' Annunciata di Milano, datata da Firenze l' anno 1441. Nell' alto vedesi Papa Eugenio circondato dalla sua Corte, che porge la detta Bolla alle monache; al basso è rappresentata la fabbrica del Monastero, cogli Angeli, che salvano i benefattori, effigiati colla borsa al collo; mentre orribili demonj si trascinano dietro quelli, che nulla offrono per la pia fondazione. È questa, anche pei pretti costumi Firentini, una delle più preziose miniature storiate della mia collezione. Le ben delineate figure ascen-

dono a 45; singolare è il combattimento fra i diavoli ed un Angelo, che si disputano un uomo, colla borsa di denaro al collo. Se non vi fosse l'anno, la composizione e lo stile delle figure, sembrerebbero di più vecchia data. Un diploma, cogli stemmi de' Gonzaga; altro, che rappresenta la Madonna della Seggiola, di Raffaello; una bellissima pittura della Scuola Bolognese, coll' Annunziazione ecc.; nè passeremo sotto silenzio un Breve, che sebbene, di piccolo e mediocre lavoro, pure offre la curiosità del nome del pittore, e del prezzo della sua miniatura. Delle *pergamene miniate, Milanesi*, già altrove parlammo; d' altre, faremo parola a suo luogo.

Fauno (Lucio): *Antiquità di Roma.* Festo (Sesto Pompeo): — *Fiore de virtude et costumi. Testo di Lingua,* con rozzi *disegni a penna*, marginali, fra cui una danza macabra. Segue una miscellanea importante, contenente anche la *Frottola di Michele*, credo del Pulci ecc. ecc. e con qualche disegno a penna, dell' epoca Sforzesca, cioè dell' anno 1480. - Fiorentino (Lattanzio). Gallieno. *Geneatliacus Maximini et Diocletiani, Imperatorum Augustorum. - Panegiricus dictus Constantino, Constantii filio. - Gesta Pontificum.* - Giobbe. Giovenale: Satire, con varianti; uno de' MSS. pare del XII secolo. Marasio. Saffo. Filelfo (Francesco). Di questo sommo restauratore de' buoni studi, posseggo vari codici, colle Lettere, Orazioni, Poesie, ecc. Girolamo (San): vari codici, dal IX, o X secolo, in poi. Valerio. Massimo. Quintiliano. Quinto Curzio. Sidonio Apollinare. Plinio, il *giovine.* Apulèjo. Aulo Gellio. Macrobio ecc. ecc. Tutti questi Autori sono riuniti in un Codice del Secolo XII, uno de' più importanti della Biblioteca. Pare, che in compendio esso contenga un' intiera Biblioteca Monastica Francese, di quel tempo. Rimarcansi varianti dalle migliori edizioni, e potrebbe fors' anche contenere alcun che *d' inedito.* Fu molto studiato ed in parte copiato da

quel sommo conoscitore di codici, dottor Detlessen, e da vari dotti Prussiani. Altri Codici pure destarono la loro attenzione. — Gioja (Melchiorre): *Statistiche dei Dipartimenti dell' Adige, Adda, Mella, Mincio, ed Agogna.* Queste preziose Statistiche, originali ed in gran parte autografe, formano cinque volumi in foglio. Vennero esse eseguite da Gioja per commissione, ed a spese del Governo del Regno d' Italia. Il possesso, di questi MSS. venne dal Governo Austriaco per molto tempo contrastato agli eredi dell' eminente Statista; ma per ultimo furono aggiudicati ai medesimi per sentenza dei Tribunali. Un altro sommo Statista, di cui deploriamo la recente perdita, Carlo Cattaneo, aveva in animo pubblicarle, e già erano cominciate le trattative, colla mediazione del valente Libraio Daelli, quando il tutto venne troncato da avvenimenti impreveduti. Giustiniano: *Corpus juris civilis.* Sec. XIV. Giustiniano (Bernardo). Giustiniano (Leonardo). Trapesunzio (Giorgio). Gmünd (Gemunden), Maestro Giovanni: *Kalendarium. Tabulae,* ecc.; in fine *parole miracolose*, onde tollerare gli spasimi della tortura. 1439. Goesio (Guglielmo). Gonzaga (Guido): *Historia de Sancto Clemente.* — *Laude* alla Vergine. Codici miniati, del Sec. XV. Gregorio (San), il *Grande.* Grisostomo (S. Giovanni). Gualfredo (Maestro): *Poetica Novella.* Due MSS., uno assai prezioso per la sua antichità, e per essere in parte *palinsesto.* Guarino (Guarini), o Guarino Veronese. Di questo letterato insigne posseggo varii MSS. È meritamente considerato come uno de' principali restauratori delle Lettere Greche e Latine, in tutta Europa. Guidone (Maestro): *Summa;* l' antiporta è un frammento del XI secolo, e l' ultima pag. contiene un' Epistola di G. Visconti, a Francesco da Carrara. Imola (Giovanni da). Arezzo (Angelo d'). Cipolla (Bartolomeo). Lanfranco. Brescia (Oriano da). Iginio (M. Fabio): *Poetica astronomica.* MS. assai

raro, con fregi e stemmi. Imola (Benvenuto da). Isaac. Isidoro (San). Isocrate. Kempis (S. Tomaso da). — *Lamento di Nostra Donna.* Sestine, divise in IX Capitoli.

Latini (Brunetto): *Le Trésor.* È noto, che Brunetto Latini fu il maestro di Dante, e che il suo Tesoro è una completa enciclopedia del suo tempo. Sono tanto rari i MSS. di quell' Opera, che molti dotti si sono ingannati sulle materie in essa trattate, e perfino sulla Lingua, in cui venne scritta. Ma essa è in Francese, del tempo di S. Luigi, e venne tradotta in volgare da Bono Giamboni, e va fra i *Testi di Lingua.* Trattandosi d' uno de' più preziosi Codici della mia Biblioteca, anche dal lato artistico, e per le fogge di vestire, e pei costumi Francesi di quell' età remota, occorre una particolareggiata descrizione del medesimo, preferendo alla mia, quella già fatta da un dottissimo personaggio: » Questo Codice, (che per brevità sarà detto MS. A) proviene dalla biblioteca de' Principi Albani, di Roma, ora venduta e dispersa. È alto centimetri 30, largo centimetri 22, spesso centimetri 5. Coperto di tutto cartone foderato di carta rossa, meno il dorso ed i quattro pizzi, che sono ricoperti di pelle rossa. Il codice propriamente detto componesi di 166 carte numerate, ciascuna nel *recto* con figure romane, ma con sistema francese, così: 1 $_{-\text{LXXIX}}$, $^{\text{XX}}_{\text{IIIJ}}$ $^{\text{XX}}_{-\text{IIIJ}}$ $_{\text{XIX}}$, $_{\text{C}}$ $^{\text{XX}}_{-\text{CXIX}}$, $_{\text{VJ}}$ $^{\text{XX}}_{-\text{VJ}}$ $_{\text{XIX}}$, $^{\text{XX}}_{\text{VIJ}}$ $^{\text{XX}}_{-\text{VIJ}}$ $_{\text{XIX}}$, $^{\text{XX}}_{\text{VJJJ}}$ $^{\text{XX}}_{-\text{VIIJ}}$ $_{\text{VJ}}$. È cartaceo, salvo le carte numerate 1, $_{\text{XVIIJ}}$, $_{\text{XIX}}$, $_{\text{XXXVJ}}$, $_{\text{XXXVIJ}}$; $_{\text{LIIIJ}}$, $_{\text{LV}}$, $_{\text{LXXIIIJ}}$, $_{\text{LXXV}}$, $_{\text{IIIJ}}$ $^{\text{XX}}_{\text{XII}}$, $^{\text{XX}}_{\text{IIIJ}}$ $_{\text{XIIJ}}$, $_{\text{CX}}$, $_{\text{CXJ}}$, $_{\text{VJ}}$ $^{\text{XX}}_{\text{VIIJ}}$, $_{\text{VJ}}$ $^{\text{XX}}_{\text{IX}}$, $_{\text{VIJ}}$ $^{\text{XX}}_{\text{VIIJ}}$, $_{\text{VIJ}}$ $^{\text{XX}}_{\text{IX}}$ e $^{\text{XX}}_{\text{VIIJ}}$ $_{\text{VJ}}$, che sono membranacee, perchè prime

ed ultime di ciascun quinterno, o gruppo di 16 carte. Ha due colonne, dalle 35 alle 40 linee per ciascheduna. Nella parte interna della coperta anteriore trovasi il numero 60. Oltre a due risguardi anteriori ed uno posteriore interamente bianchi e non numerati, precedono otto carte, di sesto alquanto più piccolo, nelle prime sei delle quali, di carattere molto più moderno trovasi un indice italiano dei capitoli contenuti nell' opera. Nel dorso trovansi sei scompartimenti con dorature, nel secondo dei quali sopra un tassello di pelle verde, a caratteri dorati trovasi in tre linee il titolo seguente: BRVNEI [ISTITVZ.] FRANZ. Gli scompartimenti 1, 3 e 5 hanno una stella impressa, e gli scompartimenti 4 e 6 tre monti, arme di casa Albani. Inoltre nel primo scompartimento trovasi con inchiostro nero il numero 9, e nel terzo il numero 837. Il manoscritto, che appartiene al secolo XIV è sparso di *miniature* sincrone, relative ai varii capitoli. Incomincia (car. 1 *recto*, col. 1, lin. 1): *Cest liure est appellez tresor;* finisce (car. $\overset{\text{XX}}{\underset{\text{VIIJ}}{}}\ \underset{\text{IIJ}}{}$ *verso*, col. 2, lin. 3-4): *Et ten yras en tou hostel a gloire et a honneur. Amen.* Le carte $\overset{\text{XX}}{\underset{\text{VIIJ}}{}}\ \underset{\text{IIIJ}}{}$ *recto* - $\overset{\text{XX}}{\underset{\text{VIII}}{}}\ \underset{\text{VJ}}{}$ *recto*, contengono un indice intitolato (carte $\overset{\text{XX}}{\underset{\text{VIIJ}}{}}$ *recto*, col. 1, lin. 1-3): *Cy ensuiuent les rebiches des chappitres des. iij liures cy dessus escrips, qui deussent estre mises au commencement*, e che finisce (car. $\overset{\text{XX}}{\underset{\text{VIIJ}}{}}\ \underset{\text{VJ}}{}$ *recto*, col. 1, lin. 31-32). *La somme des chappitres des iij liures dessus diz si sont (sic).* Per altro l' opera è divisa in nove libri, ed a ciascuno dei capitoli, una mano più moderna ha aggiunto il numero arabo, corrispondente a quello della traduzione di Bono Giamboni. Le iniziali dei titoli e dei capi-

toli sono in rosso » - (1). Noi però osserveremo, che il Codice è fregiato, non già da *miniature*, ma da curiosi *disegni a penna* colorati, rappresentanti *cento undici* gruppi, perfino di sei figure intiere, oltre molte altre di minor importanza, come animali, mostri, pianeti, figure astronomiche, ecc.

Lettere del Bembo, del Giovio, della Marchesana di Pescara, del Guidiccioni, dell' Amalteo, del Betussi, del Foglietta, del Baronio, di Silvio Antoniani, d' Enrico, Re di Francia, d' Andrea Doria, e d' altri illustri personaggi. Prezioso epistolario, tuttora *inedito.* - Leoniceno. - Lezionari vari, dal XIII secolo, in poi — *Libro de gentileze, zoè Capitoli etc., et vita del stato del mondo, et del vivere jocondo.* Miscellanea curiosa — *Libro della Passione di G. C, in ottava rima.* Fu un tempo, anche dal Perticari attribuito al Boccaccio. Sulla fine trovansi alcune Memorie Cremonesi MSS., dalle quali ricavasi, che quelle rime venivano cantate da alcune Confraternite di quella Città, sino al principio del XVI secolo. - Dei vari *Livres d' Heures,* tutti *miniati,* tre meritano una speciale menzione; 1.° Il codice N. 280, con una *Cronichetta Francese* rimata ed *inedita.* - 2.° Il N. 282, della più squisita conservazione e bellezza, ricco di svariatissimi ed eleganti fregi marginali, a fiori e frutti, animaletti, dorature ecc., e di 14 grandi e bellissime miniature, una coi Reali gigli di Francia. — 3.° Il N. 283, adorno di 55 bellissime e curiosissime miniature, una colla divota committente. Rimarchevoli sono gli sfondi d' oro, oltre i fregi e le iniziali. - Lodi (Jacopo da). Lucano: *Pharsalia.* È preceduta da un carme latino, in lode di G. G. Visconti, Signore di Milano,

(1) Sorio: *Trattato della Sfera, di Ser Brunetto Latini.* Milano. Boniardi Pogliani, 1858.

MS. del XIV secolo, con varianti, note, ed iniziali miniate. *Lucidarium Parisiense.* Lutero (Martino). Macabei (Libro de'), *in volgare.* Malatesta (Battistina) Malta: Miscellanea Storica de' Cavalieri di Malta. — Dissertazioni in Inglese ed in Italiano sulle Antichità di quell' Isola. - Mantova. Fra le miscellanee Storiche, importanti sono quelle che riguardano i Gonzaga, i famosi pittori Andrea e Lodovico Mantegna, e la successione di Vespasiano Gonzaga, Duca di Sabbioneta.

Manzoni (Alessandro): *Il Conte di Carmagnola, Tragedia.* Con varianti, anche nei personaggi e nelle scene, e con molti versi *inediti.* È il MS. originale, ed in parte autografo, presentato alla Regia Censura, nell' anno 1819, e colle firme de' Revisori. Soltanto in questo prezioso MS. abbiamo nella sua integrità, il capolavoro dell' immortale Manzoni. Molti altri suoi MSS. si trovano indicati nel mio: *Catalogo ragionato d' autografi.* Vedi anche la sezione: *Storie arcane*, nell' archivio segreto. - Mazzarino (Cardinal Giulio): *Lettere politiche dell' anno 1647.* Non confondansi con quelle da me pubblicate; quest' Epistolario, lo credo tuttora *inedito.* — *Manuale Ambrosianum.* Preziosissimo Codice del X secolo, con antichissimo Calendario. Martyrologium Romanum. — *Meditazioni della Vita e Passione di Gesù Cristo.* Sec. XIV. *Testo di Lingua.* — *Memorie e documenti per la Storia delle Belle Arti Lombarde.* Riguardano Gaudenzio Ferrari, (contratti, uno autentico pel dipinto della Cupola di Saronno, e pel quadro di S. Gaudenzio di Novara); Bernardino Luini, Bartolomeo Suardi, detto il *Bramantino*, (contratti in copia autentica); a Bramante, ecc. ecc. Dei Mantegna, di Calisto da Lodi, di Cesare Cesariano, di Pellegrino Tibaldi, del Morazzone, ecc. ecc. già si è parlato altrove. Nella classe *Autografi* poi, comprendonsi alcune migliaia di Lettere d' artisti, antichi e moderni, di grande rinomanza.

Ma di Gaudenzio Ferrari dobbiamo ora occuparci, anche per iscolparlo dalle calunnie del Vasari. Incerte e confuse sono le notizie, che abbiamo intorno a quell' insigne pittore e plasticatore, del quale l' incisore Bordiga stampò una assai mediocre biografia. Egli nacque in Valduggia, terra dell' alto Novarese nel 1448. Già addottrinato nella pittura si allogò nella scuola del Perugino ed ivi mirabilmente perfezionossi. Raffaello lo volle a suo compagno nei lavori della Farnesina e delle logge del Vaticano; e Giulio Romano nei dipinti del palazzo Chigi e della Lungara. Questo solo basterebbe ad immortalare il nostro Gaudenzio. Reduce nell' Alta Italia, ivi pel primo propagò lo stile di Raffaello, e dopo la morte di Leonardo da Vinci sostenne la gloria pittorica della scuola lombarda. Lomazzo non esitò a porlo tra i primi sette pittori del mondo. Baldinucci lo chiamò eccellentissimo nella pittura, ottimo nella plastica, architetto, ottico, filosofo naturale e poeta. Lo Scaramuccia, il Lanzi ed altri valentuomini gli resero la dovuta lode. Il Vasari al contrario nel mentre, che quasi sempre profonde grandi elogi alla scuola del Sanzio, parlando del nostro Gaudenzio, o risentitamente, o soltanto di passaggio, sempre più conferma quella sua parzialità pe' Fiorentini, e la poca o nessuna stima pei Lombardi pittori, ancorchè di merito eminente. Le espressioni che egli usa: *Mentre visse, si tenne valentuomo;* e più sotto (parlando di alcuni lavori che lo stesso Gaudenzio aveva fatti in Santa Maria delle Grazie a Milano): *Ancorchè egli molto si persuadesse, non passò l' opere degli altri, che avevano in quel luogo lavorato*, ci indurrebbero a sospettare in lui un' indole boriosa ed arrogante, propria solo dei mediocri ingegni.

Ma tale non è il carattere, che di quel grande ci lasciò la storia; tale non è il carattere, che presentano le di lui opere, se è vero, come non è da dubitarsi, che le opere di un artista sono la fedele

espressione della di lui anima. La storia ce lo dipinge di costumi schietti e leali, modesto, religioso e pio in modo, che venne detto nel Sinodo novarese, convocato dal vescovo Odescalchi: *Gaudentius noster, in iis plurimum laudatur, opere quidem eximius, sed magis eximie pius.* Le sue opere poi attentamente esaminate presentano nell' insieme un carattere dolce e religioso, che ottimamente armonizza coll' indole sua e co' suoi costumi. Più occupato ad esprimere quella pace interna e quella calma religiosa che si avvicina al bello morale anzichè al fisico, Gaudenzio non ha studiate le forme esterne, che per esprimere con verità più rigorosa le dolcezze e la semplicità della religione cristiana. Alle alte e sublimi ispirazioni di questa, con predilezione attinse il suo genio; gli osceni delirj del suo secolo ebbe a schifo, e pochissime volte trattò il profano. Egli fu profondo nella plastica, felice nel colorito, ammirabile nella prontezza dell' immaginare e dell' esecuzione. Prova ne sia quel bellissimo affresco, che in parte ancora oggidì sussiste nel fianco esterno della chiesetta di S. Pietro di Varallo, eseguito in una sola notte, a chiaro di luna. L' Alpigiano, che dopo d' essere vissuto lungamente nella voluttuosa scuola di Raffaello, ancora conserva la semplicità de' costumi della sua valle natale; che in una bella notte d' estate dipinge fra ruvide muraglie una santa tutta grazia e pudore, mentre un pallido raggio di luna sbuccato dalle frondose chiome d' un albero, dolcemente, gli irradia la fronte calva e la barba rossiccia, presenta un non so che di ideale e di romanzesco, che veramente rapisce.

Le migliori opere del Ferrari trovansi nel Novarese. Il Bordiga, gravemente mancò nell' accennare due soli dipinti suoi, esistenti in Novara. L' avvocato Bianchini nella sua *Descrizione delle cose più rimarchevoli di Novara* ne porta il

numero sino a quattordici. Noi aggiungeremo, che nelle case dei Morbio, poste in quella città trovasi una superba tavola di rovere d' Olanda, alta, once 8 e larga 12, dalla quale emergono due angioletti in atto d' adorazione e divoto raccoglimento, magistralmente dipinti. I volti sono bellissimi, graziose e leggiadre le mosse, vaghi i panneggiamenti e leggermente increspati dall' aria. Da un' altra tavola d' eguale dimensione emergono parimente due angioletti, posti in divota attitudine; questi due quadri sono della sua seconda maniera e vennero illustrati ed incisi nella splendida opera, edita in Milano, pe' torchi del Molina, sotto il titolo seguente: *Le opere del pittore e plasticatore Gaudenzio Ferrari, disegnate ed incise da Silvestro Pianazzi.* Il testo conciso, ma accurato ed elegante; la diligenza e bellezza delle incisioni, che tanto fedelmente riproducono lo stile castigato e soave del Ferrari; la venustà stessa della edizione, elevano quest' opera del Pianazzi fra le più belle produzioni d' artisti italiani. Nelle nostre case paterne trovasi anche un' antica Armeria, manomessa in parte, durante l' Austriaca occupazione (1).

Menato (Maestro Paolo). Mesua (Giovanni): *Antidotario;* in fine un trattato sui pesi e sulle misure, secondo Maestro Nicolò. Sec. XIV. Le molte edizioni delle sue Opere sono descritte da Brunet. Alcune traduzioni volgari, vanno fra i *Testi di Lingua.* - Mino di Bonsignore (di Nicolò): Lettere su Nicolò Acciaiuoli, Napoli, Roma, e Firenze. 1455. Milano (Bartolomeo da). Codice dell' anno 1471.

Milano: *Iscrizioni Romane, Storici, Cronisti e diari. 1.° Antiche - Iscrizioni Milanesi.* Grosso codice cartaceo, in foglio figurato, e d' ottima conservazione, di pagine 488: la numerazione non

(1) Veggasi Gibellini-Tornielli: *Gli Austriaci a Novara, nel 1859.* Ivi. Tipografia Miglio. — Il Narratore era allora Sindaco della Città.

è però sempre regolare, nè continuata. Esso venne scritto da mani diverse, in gran parte nel XVI secolo, ed in parte nel successivo. Quasi tutti i monumenti sono Romani, fedelmente delineati a penna, nella loro forma originale, con fregi, figure curiosissime, emblemi, storie, ecc.; alcuni di quei disegni sono di squisito e fino lavoro, come per esempio quelli a carte 197, 200, 207, 208, 220, 224, ed altri ancora. È legato elegantemente in pelle, e dorato sul taglio. Molte di quelle iscrizioni sono indicate, come allora esistenti nelle Case de' Conti Archinti. Ma quello, che rende molto prezioso questo MS. sono le note delle ultime pagine, che segnano la provenienza di quelle Iscrizioni. D' alcune leggesi: *Non hò memoria, come sia pervenuta in casa;* ma sotto altri numeri sono indicate le rispettive provenienze, in tal modo, p. e.: *Avuta dalla distruzione di porta Tosa. — Avuta dalla distruzione della torre di S. Agata. — Esisteva a Senago. — Ritrovata nella Casa, vicino a S. Donino alla Mazza, ecc. ecc.* Non vi mancano i nomi dei donatori, e tra questi figura il celebre architetto Fabio Mangone, che prestò sì vile e cattivo ufficio allo Storico Ripamonti, come abbiamo veduto. Che il nucleo di questa grande raccolta di Iscrizioni sia dell' Alciato, è assai probabile; che vi sieno varianti e preziosissime, dalle già pubblicate, potrebbe essere; ma io non ho al momento sott' occhio l' Opera dell' Alciati, ed essendo ora occupatissimo, mi manca assolutamente il tempo di rovistare le Biblioteche, e fare gli opportuni studi e confronti. Ma è certissimo, che questa è la più ampia raccolta di Milanesi Iscrizioni MSS. conosciuta; e che è il codice Originale, posseduto *ab antiquo* dalla illustre famiglia Archinti, tanto benemerita degli epigrafici studi. Come la più gran parte degli antichi Codici, questo MS. non porta titolo, ma nella penultima carta (a tergo) leggesi:

Diverse Inscriptioni Antique, che sono apresso li Archinti, Nepoti dell' illustrissimo Arcivescovo de Milano, raccolte con diligenza dalle reliquie remaste in Milano, nonostante le ruine de' Barbari. — *2.° Collectanea Antiquitatum, in domo Comitis Octavii Archinti.* Cartaceo in foglio, di 120 carte, del XVII secolo. Precedono alcune poesie Latine ed Italiane, in lode del dotto Raccoglitore; e due Iscrizioni Longobardiche, degli antenati Archinti, evidentemente apocrife; poi con nuova numerazione, segue una copiosa Raccolta di Iscrizioni Milanesi (ma le semplici Iscrizioni, senza nè ornati, nè figure, nè emblemi, ecc.) Romane, e poche de' Bassi tempi, quasi tutte contenute nel Codice precedente. Sarà però sempre utile pei confronti e per le varianti, che forse potrebbe offrire. Anche questo MS. apparteneva alla Biblioteca di quella illustre famiglia (1).

Morena (Acerbo): *La Cronaca,* che offre varianti ed è assai più completa delle due edizioni, forniteci dal Muratori. — *Annales Mediolanenses, inediti.* — Notizie diverse, sino all' anno 1392. — *Annales Lombardiae,* 1190-1236, pure *inediti.* Secolo XIV(2). Fiamma (Galvano): *Manipulus florum,* MSS., pure del XIV Secolo. — Dati (Gregorio di Stagio): *Storia delle guerre fra la Repubblica Fiorentina ed il Duca di Milano, volgarizzata dal Latino.* 1477. — Lunati (Nicolò): *Compendio istorico della Città e Stato di Milano.* È dedicato a Maria Teresa. — Ghirlanda (Gaspare): *Compendio della Storia Mi-*

(1) Appena seppi, che la Reale Accademia delle Scienze di Berlino intraprendeva un grande lavoro sulle Romane Iscrizioni di questa nobile parte d' Italia, m' affrettai ad inviarle i suddescritti Codici.

(2) Quelle Cronache e quegli Annali, da me forniti, vennero pubblicati nella grand' Opera che si stampa a spese della Confederazione Germanica: *Monumenta Germaniae historica.* Volume XVIII. *Scriptorum.* Hannovere, 1863.

lanese, anteriore alle Memorie del Giulini. — Confalonieri: *De Archiep. Mediol.* — Benvenuto: *De Urbe Mediolani.* — Daniele: *Chronica de Comitibus Angleriae.* — Miscellanea importante sui Visconti, cavata dagli Storici, e dai documenti MSS. dell' Ambrosiana. Parlasi anche degli *Statuti di Monza,* e del Re Francesco 1.° - Storie Milanesi, dall' anno 1523, al 1533. *Importantissime.* — Castiglioni (Carlo Andrea): *Cronaca Milanese, dall' anno 1635, al 1647.* Da questa Cronaca *assai interessante* rilevasi, che l' Autore era nato in Valcuvia, nell' anno 1614; che fu causidico, e soggiornò per qualche tempo a Pavia; e che nell' anno 1638 dimorava in Milano, sotto la Parrocchia di S. Michele alla Chiusa. - Queste Cronache sono quasi tutte *inedite* e curiosissime. È superfluo notare, che sommamente rare, sono le memorie storiche, che si riferiscono alle dominazioni Francese ed alla Spagnuola, perchè la prima fu breve ed agitata da tumulti e da guerre; e sotto la seconda, essendo essa despota e feroce, non si ardiva scrivere; e la penna cadeva di mano allo Storico, fra tante angoscie di carestìe, di peste, e della santa Inquisizione. Fra i diari, importantissimo e degno di stampa è il Codice originale del *Registro de' giustiziati, assistiti dalla Scuola di S. Giovanni decollato, dall' anno 1471 al 1766.* Accenneremo anche la Relazione fatta al Consiglio Generale della Città, il 28 settembre 1745, dal Conte Archinti e dal Marchese Pozzobonelli, sulla loro missione a Pavia, presso il signor De La Vieufville, Generale comandante delle truppe Spagnuole.

Varie poi sono le *Miscellanee storiche,* che ho formato su questa Nobil Città. In via di saggio, accennerò alla seguente, in VI volumi. Vol. 1.° Contiene, leghe, trattati, alleanze e capitolazioni, con altre Città. Vol. 2.° Capitolazioni fra Milano ed i suoi Sovrani — Relazioni di guerra e di pace —

Rimedi contro le mutazioni, cagionate dalla guerra - Salvocondotti - Giurisdizione e disciplina militare. Vol. 3.° Editti, confische e multe contro rubelli - Amnistie e perdoni - Intimazioni e manifesti di guerra - Notifiche delle robbe de' nemici - Artiglieria - Fortificazioni, ed ingegneri militari. Vol. 4.° Documenti della 2.ª Repubblica Milanese, della dominazione Francese, del Duca Massimiliano Sforza, e del Leyva. Vol. 5.° Miscellanea Sforzesca, contenente alcune centinaia di lettere originali (molte con sigilli) di quei Duchi e di altri Principi, Città, Comuni, Governatori, Podestà, ecc. a quelli dirette; lettere diplomatiche, ambascerìe, ecc. - Descrizioni di Giostre e Tornei, celebrati in Milano, nel XV secolo - Miscellanea politica della Cancelleria degli Sforzeschi, dall' anno 1460, al 1491. Vol. 6.° Milizia urbana e forense - Reclute per lo Stato di Milano. Venendo ad epoche più vicine a noi, accenneremo il MS. originale dei *Conti della Casa Reale d'Italia, per gli esercizi degli anni 1805, 1806, 1807, 1808 e 1809;* ed i *Protocolli, pure originali della Reggenza provvisoria del Regno d' Italia nell' anno 1814; e della Regia Cesarea Reggenza di Governo, nel 1815.* Sono tre grossi volumi in-foglio, assai importanti per la storia di quell'epoca procellosa, cominciata dall'ignobile e truce assassinio del Napoleonico Ministro delle finanze, Prina. — *Diritti, crediti e ragioni della Chiesa Milanese, nel Vergante, principalmente a Lesa, e nelle sue vicinanze.* Sec. XIV. — *Privilegia Ebreorum, in Mediolanensi ditione.* Sec. XV. Codici curiosi ed importanti.

Cipriano (S.) Montagnana (Girolamo da). Montagnone (Geremia, giudice di). Montano (Cola). *Notizie d' orificerie antiche.* 1514, 8 luglio. Istrumento di liberazione, fatto dal Duca Massimiliano Sforza, a favore del Conte Giovanni Della Somaglia,

al quale furono consegnate diverse gioje dallo stesso Duca in pegno, per la somma di Ducati 13,000 d'oro, che gli aveva sovvenuti; quali gioje dovette poi consegnare a Ludovico XII, Re di Francia. — Enrico II, Re di Francia scrive al signor di Ville Roy, nel 1547, relativamente ad un tavolo d'argento massiccio, portato da quattro Satiri, commesso dal fu suo padre Francesco I, e che stavano ultimando i suoi orefici, Paolo Romano, ed Ascanio di Tagliacozzo, allievi del Cellini. — Descrizione del Tesoro di S. Carlo, in Milano, del XVII Sec. — Stima delle gioie e delle argenterie della Contessa Trotti, feudataria d'Incisa; trovansi unite altre Carte di quel feudo ecc., al quale era annesso anche il diritto di batter moneta. Vedi *Incisa,* nella, *Monografia storica delle zecche Italiane.* — Atto steso a Napoli il 14 settembre 1733, nella Cancelleria del Consolato di Francia, dal quale risulta, che vennero ivi consegnate ad un negoziante due casse d'argenterìe lavorate, per essere spedite all'Ambasciatore di Sua Maestà Imperiale, a Tunisi.

Napoli. Raccolte storiche del Regno di Napoli. Vol. 1.° Codice diplomatico. Vol. 2.° Cronache e diari. Vol. 3.° Genealogie. Capitolazioni, ecc. Vol. 4.° Omaggio della chinea. Nunzj, ecc. Vol. 5.° Investiture e concordati colla Santa Sede. Vol. 6.° Miscellanea. Vol. 7.° Insurrezione di Masaniello, con ritratti miniati, del tempo. — Nicolò (Mastro), medico. *Novelle antiche:* Peleo e Tetide. Secolo XIV — Novella di Mastro Giomme — La donna vecchia — Novella amorosa di Madama di Lucemburgo. Meno la prima ch'è in latino, le altre sono scritte in volgare, con sapore di lingua. — Olmedo (Padre Lupo de). Sec. XV. *Obituari:* Memorie e note dei morti, sepolti nel convento di S. Francesco di Scotaneto, sino all' anno 1484; nel monastero di Terzo; e nelle Chiese di Pavia. (Vedi sotto gli *Statuti: Pavia).* — *Omelie e Sermoni de' Santi*

Padri. Prezioso MS. del XII Secolo. Orazio (Q. F.). Le *Odi,* con varianti, Sec. XV. *Orazioni miracolose.* Già le abbiamo accennate nel corso dell' opera. Brigida (Santa). Ovidio: *Fastorum, Libri VI,* con varianti e note. Sec. XV. — *Epistolae,* XIV Secolo. Palermitano (Antonio): *Libro delle Diferenze.* — *Opere del filosofo Cremonini. del giureconsulto Zabarella e di monsignor Nichesola, Padovani.* Codice del XVI Secolo; quasi tutto autografo, e con ritratti. Palladio (Rutilio): *De agricoltura.* Sec. XV; con stemma degli Sforza, di Pesaro. — Albero genealogico dei Pallavicini di Genova, coi ritratti miniati, e, cosa rara, col nome del pittore, che fu Prete Girolamo de Rocca, nel 1557. — Palmieri (Matteo), Firentino: *Della vita civile.* Questo codice fu collazionato e scritto da Filippo di Giotto, da Radicondoli, pel Sanese Alessandro Pecci, nell'anno 1483. *Testo di Lingua.* Palmieri (Matteo): *De temporibus Liber.* Sec. XV. In quest' opera il dotto ed elegante storico Firentino stese una storia universale, che giunge sino all' anno 1447, ed è dedicata a Piero, figlio di Cosimo De Medici. Panormita (Antonio): *Hermaphroditi, Libri duo;* raro MS. Paolo (S.): *Epistolae.* Preziosissimo codice del Sec. XII, con varianti e glosse. Le prime e le ultime pagine sono *palinseste;* le iniziali sono miniate con serpi, uccelli e mostri. Parigi (Mastro Cristoforo da). Parma (Maestro Giovanni da): *Practica medicinae.* Sec. XV; parte è in volgare. Altro codice del XIV secolo, dell' istess' opera; ma in questa l' autore chiamasi Gherardo.

Pavia. *Miscellanea storica,* Vol. 1.° e 2.° Abbracciano gli studi, l' Università e i Collegi. Contengono anche autografi del celebre poeta Milanese e Segretario del Senato, Carlo Maria Maggi. Vol. 3.° La Contea di Belgioioso; trovansi eziandio curiose Lettere sulla Russia, dall' anno 1784 al 1786, stese da un Pavese di conto, che là dimorava. Vol. 4.° Igiene e

materie giudiziarie. Vol 5.° Materie storiche e politiche, del XV Sec. — Pergola (Giovanni, di Ser Antonio da): *Medicina applicata.* Questo Codice venne steso in Osimo nel 1434, e sembra autografo. Pergola (Paolo da): *Logica.* Sec. XV. È questo il terzo de' più famosi filosofi di quel secolo. — Miscellanea filologica e commenti alle Satire di Persio. - Perugia: *Liber condemnationum et absolutionum sententiarum, etc., ann. 1335, et 1387.* Con stemma miniato. Firmiano (Lattanzio). Odasio (Ludovico).

Petrarca (Francesco). Di questo grand'uomo si sono raccolte le opere seguenti: *Bucolicum carmen.* Sec. XIV. Assai raro. — *Ad Johannem Bocacium, epistola, de obedientia et fide uxoria. 1456.* — *De remediis utriusque fortunae. Libri II. 1464.* — *De remediis utriusque fortunae, notabilia excerpta.* Sec. XIV. Altro MS. del secolo seguente. — *De Sui ipsius, et multorum ignorantia.* Al grammatico Donato Apennigena. Un altro MS. miniato, e del Sec. XIV, porta il titolo: *De ignorantia sui et aliorum,* e Donato chiamasi, *Da Casentino.* In fine v' ha un' *Epistola* al medesimo. — *De secreto conflictu curarum suarum, Libri III.* Sec. XIV. — *De vita solitaria.* Sec. XIV con frontespizio, e ritratto del Petrarca, miniato. Altro MS. del secolo successivo. — *De ocio Religioso,* Sec. XV, col frontespizio, pure ornato dal ritratto del Petrarca, e fregi, con stemmi, puttini, ed iniziali, squisitamente miniati: — *Epistolae.* Rare. Due MSS. diversi. — Sparsi in alcune preziose miscellanee, del XV Secolo, abbiamo altra *Epistola* del Petrarca; alcuni suoi versi latini, in lode d' Italia e di Dante, ed un' Epistola di certo Asirico (?): *Ad celeberrimum vatem Franciscum Petrarcam, Laureatum: de dispositione vitae suae.* Inedita? — Il *Canzoniero.* Superbo codice del XV secolo; d' ottima Lezione, elegantemente scritto sopra finissima e candida pergamena, ed ornato da quattro delicatissime minia-

ture; con legatura originale in pelle, di stile Orientale. Tutto ciò lo rende uno de' più preziosi codici della mia raccolta. Proviene, con altri Codici dalla famosa Biblioteca Mazzucchelli di Brescia.

Piccolomini (Alessandro): *Eneide,* tradotta. V. Gamba: *Serie dei Testi di Lingua.* Pio II. Amulio, (Marc' Antonio da Mula, Ambasciatore Veneto). Molza. Bandini, ecc. Orazioni in Latino ed in volgare. Pisa: *Cronica della Città di Pisa,* in volgare. È più compiuta di quella edita dal Muratori. Pisano (Bartolomeo). Plauto: *Comediae.* Due codici miniati, dei Secoli XIV e XV, uno con varianti e note. *Portulani miniati.* Alcuni sono Italiani del XVI secolo: uno porta il nome dell' autore, che fu Domingo, figlio di Mastro Giacomo Ollivez, Maiorchino: altri sono Francesi, e forse fatti per commissione di Luigi XIV — *Preghiere di Giovanni XXII, Bonifacio VI, S. Bernardo, e d' altri.* Sec. XV. — Projo (Domenico): *Trattato di aritmetica e di geometria, in Greco.* La bella legatura, di stile Bizantino, sembra applicata posteriormente, perchè più antica dello stesso MS. - Ravenna: Grazie, capitoli e privilegi, concessi dal Cardinal di Pavia a quella Città, di commissione ed alla presenza di Giulio II, il 12 maggio 1511. Reggio: Codice diplomatico. Copia moderna — *Statistica del Dipartimento del Crostolo.* MS. originale autografo dell' Intendente Vincenzo De Baillon, 1813. *Regula Beati Augustini.* Si posseggono vari codici, coll' esposizione d' Ugo da S. Vittore, anche in volgare, e colle Ammonizioni di vari Capitoli. Uno di que' MSS. assai prezioso è del XI o XII secolo; altro è elegantemente miniato. — *Regulae monachorum Ægypti.* Importante MS. del 1476.

In vari de' Codici descritti, ma in ispecie nelle *Miscellanee,* leggonsi curiose note sugli amanuensi, alcuni natii delle più remote contrade, perfino della Danimarca; sul tempo da essi impiegato nel trascri-

vere certi MSS.; sulla noja e sul languore, da cui vennero sovrapresi, durante un così paziente e tedioso lavoro, sì che dovettero cedere ad altri la penna; sulle acclamazioni e sui brindisi, fatti alla loro patria, od ai loro Santi patroni; sui luoghi dove stesero i Loro MSS.: un frate quasi tremante addita la sua cella, *vicino alla prigione;* il nome e la carica dei committenti ecc. Non meno interessanti sono le note dei diversi possessori di Codici, che alle aride memorie di maritaggi, nascite e morti nella famiglia; ai prezzi dei grani; ai segreti di medicina, frammettono appunti storici interessantissimi, brevi cronache patrie, fenomeni straordinari, ecc. notizie sul passaggio di Sovrani; sui Concilj, ecc. ecc. Talvolta leggonsi acri, e fulminanti epigrammi su quelli, che avuti a prestanza Libri, non si curano più di restituirli; tal'altra i possessori de' medesimi si compiacciono de' Loro passati studi, nè trascurano d' indicare i Conventi, ove compirono il Loro tirocinio Teologico, o le Università, nelle quali furono insigniti del Dottorato; e con dotti carmi, celebrano ora il Mantegna, ora il bellicoso e potente Conte Pallavicino. Nè vi mancano disegni, alcuni di mano eccellente; altri rozzi, come il ritratto d' Orlando, *fior de' Paladini.* Talora le copertine e le antiporte de' Codici sono, come notammo, frammenti singolari di pergamene più antiche de' Libri e talune risalgono perfino al Sec. XI. Ma ahime! pur troppo, alcuni Codici portano tracce deplorabili degl' ignoranti, o stupidamente bigotti possessori. Ragazzacci si divertivano a reciderne i frontispizi e le iniziali miniate, oppure ad insudiciare i larghi margini con isgorbj a penna; qualche vecchia pinzochera scrisse con tremula mano le sue Orazioni, e qualche buon massajo stese su quelli i suoi conteggi. Ma, nessun possessore eguagliò, od almeno si vantò d' un vandalismo eguale a quello che siamo per descrivere. Uno de' più pregevoli MSS. è l' accennata *Raccolta di Favole,* del

XV secolo, a cagione degli stupendi disegni a penna, di cui è ornato. Nel frontispizio vedesi un baccanale di 10 puttini, gli uni a cavalcione dagli altri, colla leggenda: *A l' Opera.* I margini sono arricchiti da ornati, architetture, paesaggi e figure, eseguite da mano maestra. Ma alcune nudità vennero cancellate da tratti di penna, ed alcune figure intieramente recise; e sotto, lo stolto bigotto, non arrossì di scrivere: *Castitati sacrificium. Deleta faeditate. Scandalo abraso. Turpitudine concisa. Sublata obscenitate*, ecc. Consoliamoci; quel vandalo però non appartiene al nostro secolo.

Più addietro, parlando d' una rara edizione del Petrarca, del XV secolo, ne abbiamo di volo accennati alcuni pregi, ma *non tutti;* stante l' importanza del Codice, vi suppliremo ora, esponendone prima la descrizione bibliografica, poi l' illustrazione storica ed artistica del medesimo. Nella *Biblioteca Petrarchesca*, illustrata dal Prof. Marsand, Milano 1826, è così descritta un' edizione del *Canzoniere* del Petrarca, dell' anno 1482: » Nelle dieci prime » pagine del volume contiensi la tavola de' Sonetti e » delle Canzoni, la quale non termina che sul prin- » cipio dell' undecima, in cui pur si racchiude la » nota Virgiliana - *Laura propriis virtutibus illu-* » *stris* - Indi comincia il testo, e in fine de' Sonetti » e delle Canzoni leggesi: *Francisci Petrarcae poe-* » *tae excellentissimi rerum vulgarium fragmenta* » *expliciunt.* E nel fine de' Trionfi: *Francisci Pe-* » *trarcae poetae excellentissimi triumphi expli-* » *ciunt.* Seguita la vita del Petrarca, che principia » così: *Francesco Petrarcha, uomo di grande in-* » *gegno;* in fine della quale sono due Sonetti, in » lode del Canzoniere, e poi la sottoscrizione dello » stampatore: *Francisci Petrarcae, laureati Poetae,* » *nec non secretarii Apostolici benemeriti, rerum* » *vulgarium liber feliciter absolutus est. Venetiis* » *per magistrum Philippum Venetum de eo bene-*

» *meritum. Finis. MCCCCLXXXII, die XIIII*
» *Augusti.* E perciocchè i caratteri di questa *rara*
» *edizione,* la quale però, quanto alla correzione
» del testo non deve tenersi in pregio, sono somi-
» gliantissimi a quelli di Bartolomeo da Cremona,
» e forse in parte anche a Jensoniani, quindi io
» credo, che la mancanza in qualche esemplare del-
» l' ultima carta, nella quale sta impressa la so-
» pradetta sottoscrizione dello stampatore Maestro
» Filippo, abbia fatto sì, che alcuni bibliografi con-
» siderassero questa edizione anteriore di qualche
» tempo all' anno, in cui fu essa stampata. È in
» forma di foglio, e i caratteri sono tondi. » A quest' esemplare mancano evidentemente la prima e l' ultima carta: e tuttochè per tale mancanza non si possano riscontrare tutte le indicazioni soprascritte, ad ogni modo, il rinvenirsene altre, non lascia dubbio, che esso appartenga alla succitata edizione dell' anno 1482.

Non è raro il trovare nelle Biblioteche della Svizzera e della Germania Libri, ma in ispecie Bibbie, con ricordi di famiglia e con note Storiche, importanti. Qualcuno, come vedemmo, è pure da noi posseduto. I larghi margini di questo Canzoniere contengono disegni del famoso pittore Calisto da Lodi; ricordi, relativi alla sua famiglia; lettere e note storiche degli illustri possessori del medesimo. E primo ne si presenta un personaggio, che pare avesse parte nelle guerre di Lombardia, a' tempi di Francesco I, per la successione al Ducato di Milano. Egli è *Oliviero de Ferrariis,* detto *degli Albanesi,* famiglia antica e distinta nel Pavese e nel Lodigiano. Era figlio di Don Rinaldino, ed abitava in Lodi, nella Vicinanza di S. Biagio (pag. 47 e 61, *tergo*). Nel 15 dicembre, 1526, nota la nascita d' un suo figlio, chiamato Rinaldo, in memoria dell' Avo. (pag. 61, *tergo*). A pag. 11, *a tergo* scrive: *Magnifico chavaliere. Aviso vostra Signoria, como li*

nemici sono a champo a Pavia et la devono battere et mercholdì li volino dar lassalto, et stati alerta per domandar socorso sel farà de bisogno. Nel 23 giugno, dell' anno 1529, scrive da Lodi al Papa, affinchè voglia liberare suo Fratello Pietro Antonio Giorgio, prigioniero a S. Colombano. (pag. 21). A pag. 52 dà un addio a Madonna Elisabetta, Sua Signora; ed altrove nota una Catelina, carissima quanto Sorella. Pare, che le fazioni militari e gli intrighi politici, ne' quali trovavasi avvolto il nostro Oliviero degli Albanesi, non gli impedissero gli amoreggiamenti e le galanterie. Altrove previene un magnifico messere, ed amico, di star bene avvertito nell' andare in volta, perchè venne egli stesso assalito da' certi nemici, che l' avevano scambiato in sua vece (pag. 46, *tergo*); e qui finisce il copia lettere, o minutario dell' Albanese.

Questo prezioso Canzoniere fu anche posseduto dal celebre pittore Calisto della Piazza, detto *Calisto da Lodi*, che essendo ancor giovinetto, ne arricchì gli ampi margini di *otto* schizzi a matita rossa, e pochi a matita nera. Chi sa quante volte si sarà deliziato nella Lettura del gentile Petrarca, il nostro famoso Pittore! Dalle due note a pag. 68 e 139, rilevasi, che al 21 Aprile del 1536, a *Messer Calisto nacque un putto.* I dipinti dell' Incoronata di Lodi, ed il magnifico affresco delle Nozze di Cana, già esistenti nel Monastero di S. Ambrogio di Milano, ed indi trasportato fra le pareti dello Scalono, che mette alla Biblioteca di Brera, basterebbero a provare, che *Calisto* fu uno de' più grandi pittori della Scuola Lombarda. Ma, quando nacque; quali furono i suoi studi e le sue vicende; quando e dove morì? Tutto ciò s' ignora: disgrazia, o meglio ingiustizia, che pesa su pressochè tutti i grandi Artisti della Scuola Lombarda, per colpa e negligenza de' contemporanei, che non ne conservarono memoria. Il De Boni nella sua *Biografia degli Artisti* (Venezia.

Santini, 1852), dopo pochi e confusi cenni intorno a Calisto, dice: *che dopo il 1556, non si sa altro di Lui.* Ma i cinque Autografi, che ingemmano questo Codice provano, che Egli non solo *viveva ancora tre anni dopo,* cioè nell' anno 1559; ma che appunto in quell' epoca dava mano ai famosi dipinti della Cappella di S. Anna, nella Incoronata di Lodi, cui tali autografi si riferiscono.

Proseguiamo nella Rivista degli altri Codici Manoscritti. *Viaggi e relazioni d' oltremare.* Brandano (San): *Vita, etc. . . . . qui circumivit Oceanum septem annis.* Biografia assai curiosa, principalmente nella parte, riguardante i suoi viaggi. Riccoldo, (frate dell' Ordine de' Predicatori): *Liber peregrinationis in partibus Orientis.* — *Hierusalem iter.* Questo Codice è *Palinsesto.* — Borcardo: *Liber descriptionis Terre Sanctae.* Gianni (Prete): Lettera al Re Manuello. MSS, de' secoli XIV e XV, assai preziosi. — Relazione del Giappone, 1589 — Relazione dell' Etiopia, 1669, — Relazione della China, 1678; tutte interessantissime.

Rinuccini (Alamanni). Campano (Giovanni Antonio), Sec. XV. — *Rituali* diversi, anche con note musicali. Catullo. Tibullo. Rolandino, Sec. XV. - Roma. Altieri (Marc' Antonio): *Miscellanea storica* della piu grande importanza, sullo stato di Roma, durante l' infermità di Giulio II; sulla conciliazione dei Baroni Romani, in Campidoglio, e grazie Loro rese dal Senato Romano; sulle miserie dell' eterna Città, e sulla creazione di Leone X; sopra Renzo da Ceri, e Fabrizio Colonna. MS. della fine del secolo XV e principio del XVI. — De Rossi (Patrizio): *Storia del Sacco di Roma (1527) divisa in IV parti.* Inedita ed interessantissima, anche pe' minuti particolari, di cui ribocca. — *Decisioni della Sacra Ruota.* Sec. XVI — *Raccolta Storica Romana,* dal XV secolo, in poi. È in XII Volumi, così distribuita: Vol. 1.° Memorie di Papi. Vol. 2.°

Miscellanea biografica e critica. Vol. 3.° Controversie della Corte Pontificia con Ludovico XIV, e Giuseppe 1.°, Imperatore d' Austria. Volumi 4.° 5.° 6.° 7.° e 8.° Pasquinate, Satire politiche e libelli. Vol. 9.° Conclavi, da Alessandro VI, a Gregorio XIII. Vol. 10.° Paolo IV, il Duca d' Alba, ed il Cardinal Caraffa. Vol. 11.° Memoriali ed Istruzioni diplomatiche. Vol. 12.° Carteggio fra Papi e Sovrani. — Romanengo. Romano: Raccolta Storica in IV Vol., de' secoli XV, XVI e XVII. Vol. 1.° Materie amministrative ed economiche. Dazj. Nel 2.° fascicolo, trovansi caricature *Leonardesche,* disegnate a penna. Il sommo Leonardo in que' dintorni, ed in quel tempo, là recavasi a villeggiare. Vol. 2.° Alloggi militari. Vol. 3.° Processi col contado e col Comune di Bergamo. Vol. 4.° Leggi e decreti. Miscellanea. - Rovereto. Processi originali e condanne dei Pretori di quella Città, così ripartite. Vol. 1.° Dall' anno 1497, al 1588. Vol. 2.° Dal 1592, al 1611. Vol. 3.° Dal 1612, al 1619. Vol. 4.° dal 1619, al 1638. Vol. 5.° dal 1639, al 1710.

Orbetello. Rosergio (Bernardo da). Saffo. Sacrobosco: *Tractatus de Sphera;* 1474. Salerno (Ruggiero da): *Cyrurgia.* Codice del XIV secolo, ricco di 186 figure miniate, rozze, ma espressive, e curiosissime, anche per la storia dell' arte e dei costumi; tali insomma, da costituirlo uno de' più singolari MSS. della mia Raccolta. — Sallustio (Crispo): *Bellum Cathilinarium.* — *Bellum Jugurtinum;* Vari codici del XV secolo, uno miniato, ed altro con molte varianti. - Salmi, con glosse e commenti; MS. del XII secolo. Salomone: *Opuscula.* Sec. XIII, con glosse e note. Savonarola (Girolamo): *Esami, a Lui fatti nel giorno 8 Aprile del 1498, e seguenti.* Sec. XVI — *Predica* dello stesso Savonarola, in volgare. D' una sua lettera curiosissima, già parlai nel mio *Catalogo ragionato d' Autografi* — *Scienza del computo, con Calendari.* Sec. XIV. —

Trattato inedito degli Scrittori Gromatici (Agrimensori). MS. oltremodo prezioso del VIII secolo (1). Nell' istesso Volume contengonsi quasi tutte le Opere di S. Isidoro, Vescovo di Siviglia. — *Ars Donati, Gramatici,* anche con commento d' Autore Cristiano. — *Proprietas sermonum.* — Alcuni Dizionari. — Scritti di Catone e di S. Girolamo. — Spiegazione di note Tironiane, che in altri Codici sono attribuite a Quilio Cesare, od a Valerio Probo. — Brevi notizie, estratte dai *Regesta Pontificum.* Tutte le accennate Opere sono scritte sopra grossa pergamena, nel XI secolo.

Sebenico (Ambrogio da). Sec. XV. Seneca (Lucio Anneo, detto il *filosofo*): *Epistolae*, ed Opere varie. Sec. XV. Jostellio: *Ortographia.* — *Breve Chronicon ab initio mundi, ad Heraclium Imperatorem.* Sec. XV. Pier Lombardo: *Sententiarum Liber.* Sec. XIII. Servio (Onorato). — Siena: Miscellanea Storica. Contiene: Degli Scrittori Sanesi. — Cronichetta in volgare, dall' anno 1180 al 1480. — Genealogia dei Malavolti. Siena (San Bernardino da). Siena (St. Antonino). Secolo XV. — *Storia Sacra*, con curiose miniature, di stile Bizantino. Lunghissimo rotolo in pergamena, del XIII secolo. Sully. (Duca di): *Memorie.* Svetonio. Ausonio. Imola (Benvenuto da): *Cronaca degli Imperatori Romani.* Sec. XV. — *Tabella Indictionum saeculi XV et XVI.* — *Tabula differentiarum unius Regni ad aliud, etc.* Sec. XIV. Tasso (Torquato). Tassoni (Alessandro). — *Antico Teatro Italiano,* cioè: Rappresentazioni Sacre, Laudi e Misteri: *Passione di Cristo.* — *Domenica de Palme* — *Lu*

(1) Questo Codice ebbe l' onore d' essere stato studiato e descritto dal Bibliotecario di Wolfenbütel, dai Dottori Jaffè e Detlessen, e finalmente d' essere pubblicato dal celebre Teodoro Mommsen nel *Bullettino mensile della Reale Accademia delle Scienze di Berlino,* del 14 novembre, 1861.

Lamentu della Nostra Dopnna, lu venerdì Sancto, Rappresentazione a vari personaggi. — *Laude del Venerdì Sancto.* — *Laude del Sabato Sancto.* — *Laude dellore Canoniche.* — *Quando fò salutata la Nostra dopnna dallo Angelu.* — *La devotione della festa de Pasqua,* Rappresentazione a diversi personaggi. (Il Diavolo ha spesso la sua parte). Laude — *La decollation de San Johanny Bactista,* Rappresentazione — *Laude. La Canonizatione del Beato Bernardino.* — *Laude dello Eterno Dio.* Altra Laude — *Laude del B. Bernardino; di San Petro Celestino; del Corpo de Cristo; di S. Agostino* e d' altri Santi. — *Laude ad Collemagio de San Pietro* — *Laude ad Collemagio, la Domenica del mese* — *Laude ad Sancta Justa* — *La Domenica terza et quarta de Passione* — *La devotione et Festa de Sancta Susanna.* Rappresentazione a vari personaggi. *La disponsatione et Festa della Nostra Dopnna.* Rappresentazione a personaggi diversi. - *Laude - La Devotione e Festa de Sancto Petro Martire.* Fra i vari personaggi figurano il Papa e vari Cardinali; gli Eresiarchi; Cittadini ed Ambasciatori di Milano. — *Legenda de Sancto Tomaso.* Rappresentazione a varj personaggi fra i quali l' Imperatore, Papa Gregorio, Cristo anche Crocifisso, Angeli e Frati, Alberto Magno, ed il Re di Francia. Queste poesie, in parte autografe, sono scritte nell' *aureo trecento,* sopra grossa carta, e consistono in sestine, quartine, e talvolta in due soli versi rimati, detti *Tornelli.* I poeti mi sembrano Siciliani. — Vedi più avanti: Laudi. Venendo ad epoche più vicine a noi, ho riunito anche buon numero di tragedie e commedie de' secoli XVII e XVIII, quasi tutte *inedite,* formanti XXX volumi. Ricordiamoci che la Stäel chiamava il teatro: *La litteratur en action.*

Teodorico (Episcopus Cerviensis): *De mulo. medicina.* — *Marescalcia aequorum.* Codice del XV secolo, con curiosi disegni a penna. Terenzio:

Comaediae. Prezioso codice del XIV secolo, con varianti, e note. Le Comedie sono scritte di seguito, senza distinzione di versi, come ne' più antichi MSS.

Testamenti di Sovrani. Cioè, di Lotario Rusca, Signore di Como (1419); dei Duchi Alfonso I d' Este (1534), Vespasiano Gonzaga (1564), Ferdinando Gonzaga (1626) e Carlo II di Nevers; Onorato II, Grimaldi, Principe di Monaco (1655 e 1662); di Donna Marianna d' Austria, Regina di Spagna, e d' altri illustri personaggi, come p. e. Mercurino Gattinara, celebre gran cancelliere di Carlo V; il protofisico Ludovico Settala, ecc. Accenneremo anche l'opuscolo: *Punto del Testamento del Cardinale Pietro Valiero.* Pare stampato verso il 1675, ed è relativo alla Cattedrale di Padova. Raccolta assai importante, perchè composta da documenti, quasi tutti *originali autentici.* — *Thesaurus pauperum.* Bologna (Enrico da). Bruno (Maestro): *Cyrurgia,* parte in volgare. Sec. XV. Tibullo: *Ælegiae.* Questo Codice appartenne a Mattia Corvino, Re d' Ungheria. Timoteo da Verona. Tito Livio: *De bello Macedonico.* Superbo codice del XV secolo, con miniature a figure e rabeschi, di squisito lavoro. Tossignano, (il Beato Giovanni da): *Volgarizzamento de' Morali di S. Gregorio.* Sec. XV. *Testo di Lingua.* — *Trattato di astronomia e geografia;* in ottava rima, con figure colorate. Curioso codice del XIV secolo. — *Trattati vari di Mascalcìa, e di Medicina,* in volgare. In uno parlasi della gran pistolentia del 1361. MSS. del secolo XV. — *Trattato di fortificazione,* con figure, 1574. — Prosa rimata antichissima in volgare, del *Pange Lingua.* — Trecate. Miscellanea Storica, del secolo XVII. Treviso. Decreti dei podestà di quella Città. Lunga pergamena autentica, *miniata,* del XVI secolo. Bergamo: Cronichetta *inedita* (1).

(1) Pubblicata nel Vol. V della *Miscellanea di Storia Italiana, edita per cura della Regia Deputazione di Storia patria.* Torino. Stamperia Reale, 1868.

Laudi. — Laude; *Interogatione che fa l' omo vivo allo morto.* — *Laude de Nostra Donna*, in terza rima. Secolo XIV. *Laudi Spirituali* di Feo Belcari, Maestr' Antonio di Guido, Francesco d' Albizo, Monna Lucrezia de' Medici, Ser Michele Chelli, Maestro G. B. della Barba, Cristofano di Miniato, ottonaio, e Gherardo d' Astore. *Testo di lingua.* — *Laudi Spirituali*, con note musicali — *Laude. Orazioni. Pangelingue* ecc. in volgare Sanese, del XIII secolo, con miniature. — Laude alla Vergine, cantata sopra l' aria della Marinetta. — Acerra, Bormio. Alberti (Gioachino Maria): *Istoria delle antichità di Bormio e suo Contado.* Agnano. Albizzate. Bodio. Inarzo. Aquileja. Corbetta. Baggio. Brescia. Muggia. Brondolo: Bolle e Brevi Pontifici del XIII secolo. Canobbio. Caravaggio Volumi VI, piuttosto interessanti. Casci e Cornale. Caselle: Miscellanea Storica importante in VI Vol. (Vedi anche Pavia). Como: La *Cronaca* di Benedetto Giovio, e gli *Antichi Monumenti* dello stesso. Notevoli nella Miscellanea Comasca sono i documenti sul Monastero di Santa Cristina, e sul celebre Architetto Cesare Cesariano. — Crema. Cremona. Crispino. Darzo. Firenze: Le Storie di Gregorio di Stagio Dati (V. Milano); di Giovanni Del Nero; di Stefano d'Alessandro Cambi; del Nerli, del Segni ecc. e *Miscellanee Storiche* del XVII secolo, ecc. Ferrara; *Miscellanee Storiche*, e documenti, dal XIII secolo, in poi; alcuni riguardano gli Estensi e l'Ariosto. — Francia: *Divors satyrique du Roi Henry IV.* - Un preziosissimo Volume di Lettere autografe dei Re di Francia, del XV secolo. *Miscellanea Storica,* in 4 volumi contenente Commentari, relazioni, trattati di guerra e di pace. *Cronichetta francese* rimata. Vedi *Livres d' Heures.* - Venezia e Roma. Gattinara. Romagnano: transazione fra quelle due Comunità; atto autentico ed originale del Senato di Torino, dell' anno 1609. Genova: Cedole originali del Banco di Genova, della

compera grande de' Veneziani. Sono in pergamena, dall' anno 1376 al 1432. — Carte segrete del Conte Catalano Alfieri, prese nella vittoria di Castelvecchio dalle truppe della Repubblica di Genova, 1672. — Memorie storiche, alcune riguardanti anche il Finale. Ginevra: Miscellanee Storiche dello Spon, di Choüet, ecc. Sabbioneta: Cronaca *inedita* (1). Guastalla. *Miscellanee Storiche*, divise in due Serie, dal XV Secolo in poi; in parte riguarda ai Conti Torelli, suoi dominatori. Parlasi anche della famosa Damigella Trivulzio, celebrata nell' *Orlando Furioso*. Lodi. Cadria. Darzo. Magatta. Tirolo: Documenti importanti, alcuni relativi ai Conti di Lodrone. Lucca. Lumellina. Grigioni: *Decreti originali delle tre Leghe Grise*, con sigilli (in Tedesco) — *Statuti della Lega Grisa. Miscellanee Storiche* di Fiandra, Portogallo, e Germania. Catalogna. Orvieto: Storie di Ciprian Manente. — Ogionno. — Busto Arsizio. — Novate. *Miscellanee Storiche*, Polacca, Russa (V. Da Collo e Pavia), Spagnuola, Svizzera, Inglese, Scozzese e Tunisina. Monza: Cartulario del XV secolo. Trento: *Miscellanee del Musotti* e d' altri, per la Storia di quel Concilio. Laviano. Castelgrandine. Rapone. Nonantola. Novara: *Miscellanea Storica*, dal 1532, in poi. Fra i MSS. moderni, curiose sono le note delle spese per la *macchina decollatrice*, e le stampe analoghe. Canobbio. Margozzo. Vogogna. Angera. Laveno. Omegna. Novate. Padova. Piacenza: *Cronica;* copia autentica del notaio Giovanni Lusciardi. Sec. XVI. Piacenza e Parma: *Miscellanea Storica*, dall' anno 1450 al 1570. Villa Pompeiana: Documenti originali sull' istituzione di quel feudo, nel Lodigiano. Polesine (Provincia del). Pomposa. Santo Stefano di Mulazzano. Recco. Riva. Carmiani, Ponte

(1) Edita dal professore Müller nella *Raccolta di Cronisti e documenti storici Lombardi, inediti*. Milano. Colombo, 1856–1857. Volumi due.

Albarola. Spettino. Romanengo. Domodossola: Storia interessante, tuttora *inedita*, del Consultore di Governo, Don Paolo Della Silva, dell' anno 1780. È questo l' originale autografo preceduto dalle *Memorie* del Capis, stampate sì, ma ora assai rare. — Stellata: Libri catastrali autentici, dall' anno 1539, al 1642. Volumi tre.

Ufficj miniati. I più antichi risalgono al XIV secolo; ed i più eleganti per miniature sono del secolo XV. Ne accenneremo alcuni. Il N. 591, con sei belle miniature, e colla legatura originale in velluto rosso, portante l' antico stemma della Città di Ginevra, ricamato in oro. Il N. 592, pure con sei eleganti miniature, nella prima delle quali vedesi lo stemma dell' illustre famiglia Dolfin, di Venezia. Quello recante il N. 598 fu posseduto da Madonna Alessandra degli Albizzi, di Firenze. Poesie in volgare trovansi alla fine del N. 599; ed in altri Ufficj, Orazioni e commemorazioni speciali a' Santi Patroni dei Divoti. Ma il più splendido fra tutti è l' Ufficio dei Gonzaga, decorato da nove miniature, di mano maestra, e dagli stemmi dei Gonzaga, degli Estensi e dei Bentivoglio. In linea d' arte va fra i più distinti della mia Raccolta, perocchè fu miniato da Gherardo di Giovanni, di Miniato del Fora, del quale trovansi Messali pure miniati nello Spedale di Santa Maria Nuova ed alla Laurenziana, a Firenze.

Valtellina. *Raccolta Storica della Valtellina.* Vol. 1.° Processi delle Streghe, ecc. Vol. 2.° Interessi comunali e materie militari. Vol. 3.° Lettere Storiche e politiche, relative anche al *Sacro Macello*, ed in gran parte autografe del famoso cavaliere Robustelli e degli altri Capi di quell' iniqua impresa. Vol. 4.° Miscellanea Storica. Vol. 5.° Miscellanea politica. Consulti di giureconsulti Milanesi sui diritti del Re di Spagna, pel ricupero della Valtellina. MSS. de' secoli XVI e XVII. Vol. 6.° Memorie genealo-

giche intorno alla famiglia Malagucina. Per la Storia di quel paese, vedi anche Alberti, Fontana, e la classe *Statuti*.

Leggende in Volgare. Troppo in lungo ne porterebbe la descrizione di tutte le Vite e Leggende di Santi, scritte in Latino, e perciò ommesse quelle, accenneremo piuttosto le volgari, interessando anche lo studio della bella nostra Lingua, alcune essendo dell' aureo trecento. — *Legenda de Madona Sancta Cicilia*. — *Vita di Misere Jesù Cristo*. Sec. XIV — *Legenda del Beato Jacomo, Episcopo Sebastense*. — *Legenda della Beata Clara*. — *Legenda de Sancto Josaphat*. — *Legenda de Sancto Stadi, et de la niurer et delly fioly. 1321*. — *Legenda del transito et de li dignissimi Miracoli del glorioso misser Sancto Geronimo*. Scritta nel 1474 da frate Benigno da Milano, nella cella vicina alla prigione. — *Legenda de Sancto Ilarione*. — *Legende di Eufrosina, figliola de Panutio, et de Marina;* la quale mi sembra piuttosto un Romanzo di Cavalleria, non ancora conosciuto, anzichè una Leggenda. Per altre Leggende volgari, vedi Faenza, ecc.

Fontana (Carlo Giacinto): *Miscellanea Storica della Valtellina*. Sono tre grossi Volumi, e contengono fra molte Memorie e notizie importanti, alcune relative agli Statuti di Bormio, e d' altri paesi; tariffe, diplomi, ecc. Il Fontana era patrizio di Morbegno, e fioriva nel XVIII secolo. Vailate. Miscellanea Storica di quel Comune, dal 1600, in poi. Valsesia: *Memorie Storiche*. Varenna. Inquisizioni Criminali, e processi, dall' anno 1479, al 1585. Varrone: *De re Rustica*, prezioso codice con stemma miniato, scritto nel 1454, coll' assistenza del famoso Guarino Veronese, del quale posseggo varie Opere. Vegezio (Flavio). Sec. XV. Veggio (Maffeo) secolo XV. — *Venuta del Re di Franza. Pianto di Ludovico il Moro*, ed altre poesie politiche, scritte verso la fine del XV secolo, ed al principio del

seguente. Codice, assai importante. - Canzonieri. Per brevità, non menzioneremo, che quello del XV secolo, di Venuto Comedio da Cortona, perchè contiene poesie di *Feo Belcari*, e d' altri Scrittori di Lingua. Vergerio (Pietro Paolo) secolo XV. Vespasiano: *Vite d' illustri Italiani*. Sono dirette a Lorenzo Carducci, e datate dalla solitudine dell' Antella, l' anno 1493.

Vettori (Pietro), *Petrus Victorius:* Raccolta autografa del 1578 di scritti importanti, dedicata a Gregorio XIII. Sonvene dello stesso Vettori, del Tasso, d' Ascanio Colonna, di Paolo III ecc., ecc. Ma l' importanza di questo Codice esige una particolareggiata descrizione. Esso pertanto contiene: 1.° Dedica al Papa *Gregorio XIII,* di *Pier Vittori* (firma autografa), 1577, da Firenze. — 2.° Dedica a *Sisto V* del Vescovo *Pietro Redulfio*, A. d' una Storia dell' Ordine Francescano; da Venezia, 1585. Autografa. — 3.° Seguono alcune *Orazioni*, una Sacra, le altre Profane. — 4.° Orazione a *Sisto V* di F. Pietro (Redulfio), *Episcopus Venusinus.* — 5.° Epigramma Latino. — 6.° Madrigale del Tasso, nelle nozze del Duca d' Urbino. — 7.° Orazione del *Redolfi* mentr' era Commissario a Bologna, 1573. — 8.° Orazione a *Giulio III,* nella elezione, come pare, del Vescovo di *Rovigo.* — 9.° Altre Orazioni, una in lode di *Venezia* e dei *Barbarigo;* altra, di *Udine.* — 10.° Scoperta del Cimitero di *Priscilla*, in Roma nel 1578, illustrata da *Alfonso Ciacconio.* — 11.° Orazione del Nuncio del Re di Polonia, a *Sisto V* 1586, e Risposta. — 12.° Sermone sulle tentazioni del Diavolo — Lettera di *Pier Vettori* al Cardinale *Gabriele Paleotto*, Vescovo di Bologna 1577. — Risposta del medesimo. — Altra del Vettori. — 13.° Orazione a *Sisto V.* — Lettera d' Ascanio Colonna, a Sisto V. — Epigramma allo stesso. — 14.° Lettera di Monsig. di *Bitonto* sulla Messa. — 15.° Opuscolo del Patriarca di *Costantinopoli* (quello di Gerusalemme era amico del Tasso. Manso, pag. 241),

in lode della Vergine. — 16.° Lettera di *Paolo III* a Carlo V. — 17.° Elogio del *Redulfio*, fatto da *Domenico Bezzerra*, Spagnuolo. — Sonetto — Orazione del *Redulfio*. — 18.° Sonetto del *Tasso*. — 19.° Invettiva contro *Lutero*. — 20.° Epigrammi in lode di Sisto V. — 21.° Altre note del *Redulfio*, e sua Orazione, allorchè essendo Reggente, o Priore del Convento di S. Francesco di Bologna, venne aggregato al Sacro Collegio de' Dottori Bolognesi, nell' anno 1578. — Vicenza: Processi originali, seguiti in quella Città, dall' anno 1615, al 1619.

Codici con Disegni Leonardeschi. Ritratti degli Sforza e d' altri, di squisito lavoro, a matita, sui margini del raro poema: *Cerva bianca* del Fregoso. Milano. Mantegazzi, 1510. Magnifica legatura in velluto cilestre, con ismalti antichi, legati in argento. Prezioso volume. — Ritratti Storici, e disegni a matita, che palesano la Scuola di Leonardo da Vinci, sopra i margini d' un Codice MS. del XV secolo, contenente un trattato d' Algebra, ed il Libro d' Alkindo, utile ai pittori: *De proportione et proportionalitate*. Legatura originale. — Altro Codice MS. del XV secolo, egualmente utile ai pittori, cioè: *Trattato sul modo di preparare i colori*, i cui margini sono arricchiti da ritratti incerti, e disegni a matita, dello stile de' precedenti, sebbene mi sembrino d' altra mano. Legato in velluto rosso. — Vari studi di figure umane, cavalli, ecc. a matita rossa ed a semplice contorno. Legatura in seta verde. — Armi varie, ritratti storici, ecc. a matita rossa disegnati da mano maestra, sui larghi margini de' seguenti Trattati MSS. Francone (Mastro): *Ars musicae misuratae*. — Marchetto da Padova: *Epistola super Musicam Suam et Lucidarium*. — *Epistola in arte musicae misuratae*. Prezioso Codice autografo e firmato, del celebre *Franchino Gaffurri*, del 1473, con note musicali. Nell' ultima pagina leggesi una curiosa nota storica sul passag-

gio del Re di Danimarca per Lodi, nell' anno 1474. V' ha unito un foglio volante, con aneddoto su quel Re. Non esiterei ad attribuire questi ed alcuni dei precedenti disegni a Guglielmo Signerre di Rouen, celebre intagliatore, che probabilmente incise talvolta disegni di Leonardo (1), e che fu amico, ed editore delle Opere dello stesso Gaffurri, le cui edizioni elegantissime sono assai rare, come ne insegna Brunet, nella sua grand' Opera: *Manuel du Libraire.* Essendo questo Codice per tanti titoli, uno dei più cospicui della mia Raccolta, ho voluto rivestirlo d' una splendida legatura.

Vindociense (Matteo): Poema Latino sopra Tobia, con molti versi e varianti inedite. Sec. XII. Virgilio: *Eneide,* con varianti e note. 1481. — Commento alla *Bucolica.* 1471. — *Vita di Gesù Cristo.* Magnifico codice del X, od XI secolo. — Le Opere di Publio Vittore, e di Sesto Rufo: *De regionibus Urbis.* Voltaire: *Piéces fugitives.* Zaccaria (Diacono): *Orationes duo.* Sec. XV. Portomaone: *De novitate Portus Maonis, compendium;* MS. in versi Latini, del XV secolo.

I dotti, già da qualche tempo si occupano degli Statuti Municipali d' Italia: noti sono i Lavori del Commendatore Bonaini, dei Professori Berlan, Valsecchi, del Ferro e d' altri. Cogli Statuti alla mano, ho provata nei *Municipi Italiani* la somma loro importanza, anche dal lato storico, economico e politico; ed i lumi, che se ne possan cavare per la vita intima e l' ordinamento interno de' nostri Comuni. Ho

(1) *Leonard de Vinci. La gravure Milanaise et Passavant, par M. G. D'Adda* (Extrait de la Gazette des Beaux-Arts. Livraison du 1. Août, 1868). Paris. Claye, 1868. Con figure. Il Marchese Girolamo D' Adda, autore d' altri notevoli Scritti di bibliografia e di Belle Arti, ed uno de' più distinti bibliofili d' Italia, ha formato una preziosa raccolta di stampe antiche, di libri rari e curiosi, alcuni rivestiti da splendide legature, e di codici MSS. miniati, uno de' quali, con note e postille del Petrarca.

raccolto buon numero de' medesimi; alcuni sono rarissimi e sconosciuti; altri sono esemplari *unici;* altri, in copie antiche ed autenticate da notaj; quasi tutti poi sono *inediti.* Ma, circa al loro merito, meglio apparirà dalla descrizione seguente. Premettiamo qualche cenno sui Codici di Leggi straniere cioè: Fueros. Usanze. Costituzioni. *Fueros de Don Sancho, Rey de Navarra.* Prezioso codice del XIV Sec. — *Primeros Fueros de Espayna.* Preziosissimo codice, pure del secolo XIV. — *Uxance de lo Imperio de Romanìa.* Furono esse ordinate al tempo delle Crociate, e poi sotto il Veneto dominio. Pregevolissimo codice del XV secolo. — *Costituzioni dell' Ordine del Toson d' oro.* — *Statuti et Capitoli della militia Aureata Angelica Costantiniana, di S. Giorgio.* Con disegni a penna.

Statuti municipali d' Italia. *Statuti di paratici, o corporazioni d' arti e mestieri. Regole di Luoghi pii, e Confraternite Religiose.* Bagnasco (1), secolo XV. Bergamo, 1475. Bobbio: Regola della Compagnia de' Battuti, con miniature. Bologna: Ammaestramento pei Fratelli della Compagnia della Morte. — Statuti del Collegio, fondato dal Firentino Lorenzo, De Alberti; due MSS. del XV secolo; quest' ultimo, elegantemente miniato. Borgosesìa. Bormio. Casalmaggiore: Statuti della insigne colleggiata di S. Stefano. Castelborgo. Castel S. Giovanni, in Galilea. Pian di Mileto, S. Sisto e Monastero. Chiavenna. Como: vari Codici degli Statuti, dal XV secolo, in poi. — Statuti del Collegio de' giureconsulti. Romagna: *Constitutiones Ægidianae,* sec. XIV.

(1) Per la classificazione dei Comuni Italiani, di cui posseggo Statuti, od altri documenti Storici, sia a penna, sia a stampa; sieno incisioni, o disegni, mi fu di sussidio l' *Annuario Statistico del Regno d' Italia,* che il modesto, quanto dotto e valente Ragionato, Signor Angelo Dell' Acqua, va da alcuni anni pubblicando, con plauso dei dotti, e della stampa periodica.

Finale: gli Statuti, già descritti a pag. 170. Firenze: Capitoli della Compagnia dell' Assunzione della Vergine Maria, di Santo Piero Maggiore; Codice originale, colla firma autografa dell' Arcivescovo di Firenze Alessandro De Medici, poi Leone XI, il cui Pontificato fu brevissimo. V' ha la nota curiosa, che i vecchi Capitoli *andorno male, per la piena* (d' Arno), *l' anno 1588*. Forlì. Gardone. Genova: Statuto del paratico de' calzolaj. Grossotto; a questi *Statuti* seguono, una curiosa Cronaca di quel Comune, dal 1483 in poi, e due grandi *disegni a penna*. Grosio; Codice originale autentico, colle firme dei Deputati. Lecco, Sec. XIV.

Mantova: due MSS. dei secoli XV e XVII. Milano: Statuti del XIV secolo. — Statuti del paratico de' calzolaj della Città, e borghi; codice originale del XV secolo. — Ordini delle confraternite de' Disciplinati; della congregazione di S. Filippo Neri, e della Congregazione di S. Gregorio. — Privilegi ed immunità del collegio de' Notaj; MS. originale, del XV secolo. — Statuti delle vettovaglie, per la città e Ducato. — Statuti dell' università degl' Osti della città e dei Corpi Santi; codice originale autentico, del 1586. — Statuti dell' università de' guantaj e profumieri della Città, e Ducato. — Dell' università de' centuraj. — Degli speziali Milanesi. Mombasiglio, XV secolo. Novara: Statuti del XV secolo. Orta (Riviera di S. Giulio d'); due esemplari diversi, di questi rari Statuti. Parodi, secolo. XVI.

Pavia. Statuti del sec. XV. — Statuti di Pavia contro i mugnai; ad uso del Comune di Caselle, nell' Oltrepò Pavese. 1594. — Privilegi, esenzioni e diritti del Paratico de' Pescatori. Sec. XV. — Regole da osservarsi dalla Compagnia de' Disciplinati di S. Guniforte. Sono assai interessanti per l' antica topografia della Città; per le notizie di chiese, che più non esistono, ecc.; ma sovrattutto pei *Necrologi* ed

Obituari, che menzionano il filosofo *Severino Boezio*, la *Regina Teodolinda, Felicita,* figlia del Re Ottone, ecc. MS. del XV secolo, ma evidentemente trascritto da un più antico originale. — Statuti, regole e capitoli della Confraternita della Vergine del Confalone (Disciplinati). Precede il calendario della Chiesa Pavese, e finisce il codice con alcune preghiere in volgare, per *Messer lo Imperator; i Baroni* ecc.; pel *passaggio d' ultra mar*, e per *Messer lo Conte de Pavia.* MS. del Sec. XV, con quattro belle miniature, che sentono la maniera d'*Andreino d' Edesia.* — Perugia: *Constitutiones almae domus Sapientiae novae.* Due MSS. diversi, uno dell' anno 1529, e miniato; l' altro, del 1596, con autentiche e sigilli. — *Ordinamenta et matricula artis cistariorum et corbariorum.* Sonvi le conferme autografe de' Vescovi, Vicelegati, Cardinali, colle autentiche de' notai, e sigilli. MS. del 1530, con bella miniatura, rappresentante S. Ercolano.

Piacenza. Statuti dell' università della mercanzia; esemplare autentico del XV secolo. Pianano: Statuti del secolo XVI. Piuro: Statuti del sec. XVI, assai rari. Questo villaggio presso Chiavenna, fu nel 1618 intieramente sepolto da franamento di montagna, per corrosione d' acque; catastrofe famosa, ricordata da molti, ed anche dall' immortale Buffon, nella Sua *Teoria della terra.* Roma: Capitoli dell' arte delli Statuari e Lapicidari, 1689. — Statuti dell' Arciconfraternita di S. Gregorio; dell' Università de' Muratori, a Ripetta. Sec. XVIII. — Congregazioni sopra gli affari dell' Archiospedale, Casa e Banco di Santo Spirito in Sassia, dall' anno 1737, al 1749. Parlasi anche di *monete.* — Origine, progresso, e stato presente dell' archiconfraternita di Santa Maria, in portico, Sec. XVIII. Sabbioneta. Sale. San Martino in Converseto; esemplare, con autentica di notaio. Sernio: Statuti, fatti nell' anno 1609. MS. originale autentico del Notaio Orazio Omodei, forse *unico.* Siena:

Statuti dell' Università dei Cuoiaj, in volgare. Stazzona. Stellanello. Tirano: Capitoli nuovi, dell' anno 1606. Tornano e Serra: Statuti, con autentiche e sigilli. Valtellina: Statuti degli anni 1531, e 1539. Valdinuro. Valle San Giacomo. Vogogna: Statuti, di grande rarità, del secolo XIV. Venezia: Statuti dei Paratici Veneziani. Sono 20, compresa la Corporazione *de' pittori*. Prezioso codice originale, in pergamena, quasi tutto scritto nel XIII secolo, con aggiunte e cancellature. È decorato da due grandi miniature storiate, sopra fondo d' oro, e che mi sembrano della Scuola dei Vivarini.

Nelle *Storie dei Municipi Italiani* svelai *Storie arcane* de' Gran Duchi di Toscana. e dei Duchi di Milano. In quest' opera ed in apposita sezione, esposi altre storie segrete, cavate da MSS. che sebbene di data più recente, non sono però meno interessanti. Ai MSS. citati, v' aggiungo il seguente, di Gaspero Angiolini. Esso pure, come quello di Moscati, è datato dalle Carceri, in S. Antonio di Milano, ed offre un' interessante autobiografia. All' esterno di questo grosso volume autografo, in foglio leggesi: *Ecco la carta scritta e conservata in prigione a Milano, a Cattaro, e ne' viaggi da Milano a Cattaro, e da Cattaro a Milano*; e nell' interno: *Ingenua confessione d' un onesto Cisalpino, detenuto in S. Antonio di Milano, nell' anno 1799.* Segue un' *Appendice alla paterna educazione, a' sentimenti, ed alla vita di Gaspero Angiolini; ossia ragionamento sopra l' ingiusta sua prigionia, ed il suo esiglio a Cattaro, scritta l' anno 1802, nel mese di giugno.* Quante rivelazioni in quella biografia! Possediamo anche alcuni curiosi documenti,

relativi al famoso processo di Carolina di Brunswich, Regina d' Inghilterra.

Vitruvio: *De Architectura.* Bella edizione, del XVI secolo, figurata, in 8.° Mancando della prima e dell' ultima pagina, non è possibile indicarne la data, nè il luogo della stampa, che probabilmente sarà degli Aldi di Venezia. Oltremodo prezioso è questo Volume per le dotte postille, anche in Greco, ma più ancora pei molti bellissimi e minuti disegni a penna, sincroni, che nell' ingente numero di 300 circa, ne adornano i margini e rappresentano: Palagi, templi, basiliche, riccamente ornate anche con statue; Circhi, soppalchi, arche antiche, con bassorilievi; fortificazioni, macchine incendiarie; figurine microscopiche, che lavorano nelle officine; figure geometriche; corpi umani in simmetria, colonne, basi, capitelli minutamente delineati; alberi, cespugli; prospettive, piante d' edifizi; porti di mare, bagni, stufe, piscine, acquedotti, macchine idrauliche, arieti ed altre macchine militari. Chi mai sarà l' Autore di sì magistrale lavoro? Per me non esito attribuirlo al celebre architetto e letterato Comasco, Cesare Cesariano, allievo di Leonardo da Vinci, e del quale posseggo preziosi documenti. Le ragioni in proposito vennero da me esposte a pag. 40 del *Catalogo ragionato degli autografi.* Parmi poi d' avere già altrove avvertito, che i Codici *con disegni*, ma principalmente *a penna*, sono assai più rari de' Codici miniati. Ricchissimo di disegni, come abbiamo veduto, è pure il *Trésor* di Brunetto Latini, Codice d' ottima lezione, come l' ha provato il chiarissimo filologo, Padre Sorio, che del medesimo se ne è continuamente giovato, nel suo dotto Lavoro più sopra accennato.

Cronache di Parma. Oltre all' accennata Cronaca, di Edoari da Erba, possediamo per recente acquisto: *La Cronaca di Giovanni Cornazzani, dal Latino, in volgare, per Angelo Maria Erba*

translata, et aggiuntovi de altro autore, fino al 1527. Quella del Cornazzani comincia all' anno 1036, e progredisce fino al 1355, ed è interessante, perchè parla degli avvenimenti, anche d' altre Città d' Italia. L' aggiunta poi, realmente non giunge che all' anno 1512; mancando qualche foglio al MS. originale, ora perduto. 2.° *Cronichetta dall' anno 1106, al 1334.* 3.° *Cronichetta de' Farnesi*, contenente loro nascite, matrimonj e morti. Curiosa è una lunga *Lettera di G. G., scritta al Sig. F. S. in ricerca della morte di Pier Luigi Farnese;* io la credo inedita. 4.° *Diario delle cose accadute in Parma, dal 28 Novembre 1637, al 21 Maggio 1722.* In esso descrivonsi le esecuzioni capitali di alcuni gentiluomini Parmigiani, mediante l' ignobile forca; l' arresto di Don Alessandro Farnese e della Marchesa Verugoli; i regali fatti da Luigi XIV, alla Regina di Spagna, Elisabetta Farnese; le Reali funzioni seguite in Parma, pel matrimonio di questa principessa; alcune oreficerie della Chiesa della Steccata; l' arrivo del Re d' Inghilterra e d' altri distinti personaggi, in quella Città, ed altri curiosi avvenimenti cittadini, anche nei loro più minuti particolari. Al codice vanno unite alcune memorie intorno alla Biblioteca del *Cardinale di Sant' Angelo* (Ranuccio Farnese), ed ai suoi Bibliotecari, tra i quali, il celebre Fulvio Orsini; e copia di tre lettere, di Pomponio Torello, dell' anno 1573.

Musica Antica. Già abbiamo parlato dei Trattati Musicali di Marchetto da Padova, dell' Opera del Trombone, ecc. Molte Opere di Liturgia, con note Musicali sono sparse in diverse sezioni della Biblioteca; e per ciò non ne resterebbe, che descrivere le seguenti:

Laudi Spirituali, ed Inni Sacri, con note Musicali. Cartaceo, in 12. Secolo XVII.

Catalogo della Musica antica, della Biblioteca de' Conti Castelbarco. In 8.°

Raccolta di 140 antiche Ariette Originali, di varie Nazioni. Vol. 1. in foglio. Questa raccolta d' *Ariette Nazionali*, anche dei più remoti paesi, venne fatta con molto studio, spesa e fatica. Tali Ariette antichissime e svariate, alcune per ballo, altre per canto, sarebbero utili ai compositori di Balli, e più ancora ai Maestri, e compositori di Musica; divertenti pei dilettanti, e non indifferenti ai letterati, o per dir meglio agli scienziati, per poter da queste conoscere in parte lo spirito ed il carattere delle singole Nazioni. Inoltre, le suddette Ariette non sono soggette al capriccio della Moda, od al gusto corrente de' compositori, ma bensì sono, e sempre saranno figlie delle rispettive Nazioni, a cui appartengono; e non essendo state corrotte da stranieri costumi, rimasero affatto Originali, ciocchè forma, e costituisce il carattere morale delle rispettive Nazioni. Esse adunque saranno sempre quello, che sono, cioè sempre di moda, nè mai potranno diminuire di merito; anzi, il tempo le farà maggiormente accrescere di valore, e principalmente dalle persone, che sono iniziate ne' misteri delle Muse. Oltre le Ariette nazionali conosciute delle varie popolazioni d' Italia, della Francia, Svizzera ecc. ve ne sono anche di *Valacche, Moldave, Cosacche d'Astrakan, e di Kasan; d' Ucrania, Tartare, della Crimea, Calmuche, Chinesi, Circasse, Persiane, Indiane, Russe,* e fra queste le Canzoni dei battelieri di Pietroburgo, e de' paesani de' contorni della Capitale; di *Kiev,* della *Siberia,* della *Curlandia,* della *Svezia,* della *Grecia,* delle Isole dell' Arcipelago; *Turche,* dell' *Affrica,* de' *Mori,* degli *Irochesi,* del *Canadà,* della *Moravia,* della *Boemia,* dell' *Inghilterra,* della *Scozia,* dell' *Irlanda,* e finalmente *Spagnuole* e *Portoghesi.* Complesso, che

formano un manoscritto, non solo interessante e curioso, ma forse *unico*.

Suonate del Corelli. In 4.° oblungo, del secolo XVIII, con ritratto.

Antico Libro di Musica (*stampato*), in 8.° (imperfetto). Parmi di Benedetto Sanseverino, di cui non trovo menzione, neppure sulla grand' opera di Brunet. Contiene: *Caccia Amorosa; Bergamasca*, in quattro modi; Aria, detta *la Peregrina;* la *Gagliarda, e Paviniglia,* in vari modi; l' aria: *Madre, non mi far Monica;* la *Corrente del Duca di Savoja;* il *Ballo della torcia; l' Aria del Gran duca,* ed altre curiosità. Infine, alcuni Canti Sacri sonvi MSS.

Raccolta militare. Vari sono i Codici MSS., che trattano di cose *militari*. Alcuni già vennero accennati nel corso dell' Opera; ora daremo notizia dei seguenti:

Trattato di Milizia, con figure disegnate a penna, fra le quali sonvi cannoni, di foggia assai curiosa; barche con ruote, ecc. ecc. Codice preziosissimo del secolo XV. Una minuta descrizione di tale opera e della seguente, già venne comunicata ad una grande celebrità militare.

Diario delle campagne dell' armata Austriaca in Italia, durante gli anni 1743-1746. Opera originale autografa (unico esemplare), del Consigliere e Segretario del Governo di Milano, *De-Pagave*, presente all' armata stessa. Pregevole è questo Diario, scritto in volgare, sopra dieci piccoli quinterni.

Livre de poche, pour un homme de guerre.

Libro di cose di guerra (in Tedesco).

Trattato di fortificazione, con figure geometriche. Venne scritto a Milano nel 1697.

Esenzioni concesse per servizio delle truppe dello Stato (di Milano), *nelli anni 1700-1702.*

Essentioni concesse nell' anno 1701 per servitio delle truppe ausiliarie di Sua Maestà Cristianissima; di S. A. Reale. ecc.

Altro libro d' esenzioni, *inherende alli ordini dell' Ill.mo Magistrato,* ecc. 1701.

Modo di trattare le paci, del Puelli, Cavaliere ed Accademico di Parma.

Conto per il presidio di Melzo, nel 1695.

Investitura del presidio di Melegnano, nel 1696.

Libro, contenente vari arnesi per cavallo, disegnati a penna.

Cinque fascicoli, relativi ad alloggiamenti di truppe, somministrazioni, ecc. 1695.

Un fascicolo di cose militari (amministrative) *del Regno d' Italia.*

Miscellanea storica Pavese, contenente anche 20 Lettere originali (*ex ufficio*), del Conte Carlo Archinto, *sullo stato delle fortificazioni di quella Città.* Assai interessante.

Memorie istoriche della guerra per la Monarchia di Spagna. Bellissimo codice dello scorso secolo.

Trattato sulle bombe e sui fuochi artificiati. Questo prezioso Codice originale autografo, in foglio e di ottima conservazione, è adorno di figure, pulitamente disegnate a penna. L' Autore è *Giacomo di Erba, pittore Cremonese* (così, a pag. 2).

Già accennammo i preziosi documenti sul Conte di Carmagnola, del Nostro Archivio; e così pure, il MS. autografo del capolavoro di Alessandro Manzoni, detto appunto: il *Conte di Carmagnola,* tragedia, con molte varianti, e versi *inediti.* Le infelici vicende di quell' illustre guerriero, descritte prima da Lui con carmi immortali, ricevettero nuova luce dai documenti pubblicati dal conte Luigi Cibrario,

grande Statista, grande Storico, grande Economista, e Letterato Sovrano. Gloria a Lui, che in mezzo a tanti onori, ed occupando le più alte cariche dello Stato, sempre progredisce ne' forti e severi Studj, e nell' aumentare le Sue magnifiche Raccolte, delle quali pubblicò anche un dotto Catalogo, ad utilità degli Studiosi. Ed un Catalogo delle sue grandi Raccolte, le brameremmo anche dal chiarissimo sig. avvocato Gaetano De Minicis, di Fermo, che magistralmente illustrò le sue patrie monete ed i patrii monumenti.

Dobbiamo ora occuparci dei MSS. più singolari di questa *Raccolta militare,* MSS., che sotto certi rapporti, *unici* ben possono chiamarsi; e sono una ventina d' Originali dispacci della Suprema Cancelleria Aulica di guerra a Vienna, durante la presidenza del gran Capitano, il Principe Eugenio, di Savoia. Essi **non sono ancora aperti.** I listelli di carta, che li chiudono, non furono mai tagliati; i vari suggelli sono tuttora intatti e benissimo conservati, sebbene fragili, ed abbiano corse le vicende ed i pericoli di circa un secolo e mezzo d' età. Sono diretti al Vice Re di Napoli, e ad altri illustri personaggi, ed importantissimi per la Storia politica e militare di quel tempo di grandi rivolgimenti, e di continue guerre, nelle quali il Principe Eugenio ebbe una parte così attiva, e così gloriosa. Di questo sommo politico, e guerriero possediamo circa *trecento* Lettere autografe, anche in cifra, e del massimo interesse e quasi tutte lunghissime, e con annessi Storici documenti, e tuttora, non solo inedite, ma sconosciute inestimabile tesoro! Nè qui tutto finisce. Nella stessa serie collocai una dozzina di Lettere, pure autografe, interessanti, d' Imperatori d' Austria, di quel tempo, **non ancora state aperte**, coi listelli e sigilli tuttora intatti; e dirette a distinti personaggi, cioè al Marchese di Pescara, e del Vasto; al Duca di Mad-

daloni; all' Arcivescovo di Capua; all' Arcivescovo di Nicosia, ed al Cardinale Pignatelli. V' assicuro, cortesi Lettori, che quando ebbi il possesso di questi *straordinari cimelj,* passai una giornata ben gioconda!

Ma ora prevengo l' obbiezione. Come mai può Morbio conoscere il contenuto, e gli Autori di *Lettere, tuttora chiuse, e coi sigilli intatti?.....* Per analogia, rispondo io. Aperte altre Lettere, dello stesso tempo, cogli stessi caratteri, suggelli, stile di cancelleria, formato, ecc. ecc. insomma *identiche,* passai dal noto, all' ignoto, e giudicai per forza d' intuizione, e di raziocinio sui personaggi, che le scrissero, e sul contenuto delle medesime.

Passando ora ad altra sezione di *Lettere Militari,* diremo, che essa rimonta al XV secolo, e progredisce fino a' nostri giorni: e che è composta da circa *settecento autografi.* La parte più ragguardevole, è diretta ai Marchesi Gherardini di Verona. Alcune lettere sono scritte da Ufficiali superiori in Ispagnuolo, da Brusselles, da Breda, ecc. al Capitano Bravo de Laguna, Castellano d' Anversa; Le altre sono tutte in Italiano, e trattano, non solamente delle guerre d' Italia e degli assedj di Torino, Casale, ecc. ma anche delle guerre più famose d' Europa. Le fazioni militari nelle Fiandre e nel Brabante; la guerra dei 30 anni; il Generale Piccolomini; il Principe Mattia; il Principe d' Orange, ecc. formano il soggetto principale di questa Raccolta, non solamente rara, ma *unica.* Alcuni segreti delle piccole Corti di Germania, e della famosa Arciduchessa d' Austria *Claudia,* (*Claudia, sed non clausa ecc.*), vengono svelati in un carteggio *intimo* tra alcuni Reverendi Padri, dimoranti nella Germania, ed i predetti Marchesi Gherardini di Verona, che a quanto pare carteggiavano *politicamente* anche coi Governatori di Milano ed il famoso Presidente Arese. - Carteggio originale autografo della famiglia Colonna, dall' anno

1585 al 1595, col Capitano Ottavio Speranza. In alcune di queste lettere, scritte dal fratello del Gran Contestabile, parlasi della sua morte.

Della parte moderna, accenneremo perchè pregevolissime, quattro lunghe e curiosissime lettere, che il Generale *Zimermann* diresse al Marchese Maurizio Gherardini, Ambasciatore d' Austria presso la Corte di Torino. Esse sono piene di intimi e curiosi particolari militari e politici del tempo: in una lettera del 1796, il Generale dà una minuta tabella, o piano della armata Austriaca in Lombardia. Sono scritte in Francese. - Varie lettere, assai curiose del Vice-Re Principe Eugenio Napoleone, dirette al Generale Pino, dal Quartiere Generale di Laybach, nel 1813. Anche queste lettere sono scritte in Francese. - Lettera del Generale Teuliè, lunga quattro facciate; è dell' anno 1804. - Lettere del Generale Vaccani, nelle quali parla a lungo delle sue Campagne e delle sue Opere.

Tutte queste *settecento* lettere originali sono disposte in ordine cronologico, benissimo conservate ed *inedite*. Alcune altre centinaia di Lettere militari trovansi sparse nella Raccolta degli *Autografi*. Esse sono scritte da illustri capitani e condottieri, da architetti militari, ecc. ecc. Molte altre, sebbene non emanino da militari, pure trattano d' assedj, di battaglie e d' altre guerresche imprese.

Codici MSS. e miniature Orientali. Essendo pochi i Libri Orientali *stampati*, e quasi tutti antichi e di pregio, o rari, ho creduto bene di riunirli ai MSS., non bastando questi a far da sè, ne costituire una serie importante.

Malabarici. Tre curiosissimi cimelj. In uno le lettere sono *incise* (senza inchiostro) sopra foglie d' agave, ridotte a lunghe e strette striscie regolari, trattenute nel mezzo da duplice cordellina. Il secondo è simile all' altro nella forma, solamente che è più piccolo, più recente, e che le lettere sono segnate coll' inchiostro. Contengono il catechismo ed Orazioni, stese da' Missionari, per istruzione ed uso di que' selvaggi catecumeni. Il terzo contiene versetti del Corano, scritti sopra strisce di foglie di palma, d' ambo le parti. È più piccolo de' precedenti, misurando centimetri 35, in lunghezza, e 2 in altezza.

Miniature Indiane. Ritratti miniati degli antichi Re dell' Indoustan, dall' anno 1451, in poi. Sono nove grandi figure in piedi, squisitamente miniate, e lumeggiate d' oro, e con una specie d' aureola, pure d' oro, intorno al capo. Curiosi sono gli abiti, gli arredi, le armi, ecc. A tergo, in alto de' fogli, v' ha il nome di ciascun Re, e l' epoca, scritte in caratteri Brammanici, colla traduzione recente in volgare. Raccolta, assai interessante. *Miniature e MSS. Chinesi.* Diversi Volumi, colle loro legature originali in seta, rappresentanti vedute di porti; batelli e bastimenti; arti e mestieri; cestelle di fiori, a vivacissimi colori, e donne del Celeste Impero. Curiosissimi poi sono i supplizi ed i castighi, fra i quali notasi la procurata cecità. Ma, fra tutti i Codici Chinesi, tre occupano un luogo distinto, anche per le grandi e magnifiche miniature, lumeggiate d' oro, ed eseguite da mano maestra, di cui sono ornati. Essi trattano di materie religiose, politiche e militari, e sono scritti sopra finissima carta giallognola, avente alcune cifre in oro, forse marche di qualche cartiera Imperiale. Le copertine esterne sono in seta celeste, a fiorami d' oro; e le interne sono dorate. Fra le miniature, tutte finissime, di squisito e minuto lavoro, ed a smaglianti colori,

singolarissime sono quelle, rappresentanti costumi, e riti religiosi di quei remoti paesi; il castigo di un rubello; un concilio di guerra; un' udienza militare, e l' assalto d' una fortezza. Le armi, le ricchissime vesti dei Mandarini, tessute a mostri e fogliami, ecc.; tutti i più minuti accessori, sono trattati nel modo più pittoresco. Cartella in seta, contenente alcune *Miniature Persiane*, a vivacissimi colori. MS. Persiano: Divani Hafez, (od Hafiz), cioè: *Il Canzoniere di Hafez,* celebre poeta Persiano. Lo scritto è in caratteri *Taalik,* che s' accostano allo *Scekestch.* Le sue Canzoni (*Ghazel,* in Arabo-Persiano) sono note agli Orientalisti; in esse ha celebrato il vino e la mollezza, con versi, che sono tante gemme pei poliglotti. Piccolo Volume, con astuccio scritto sopra finissima carta, in caratteri nero ed oro, disposti in modo singolare, e con tutta l' eleganza grafica, per cui sono famosi gli Orientali. È ornato di finissime ed eleganti miniature, ad uso musaico; il chè lo costituisce uno dei più preziosi codici Orientali della raccolta. Per l' eleganza tutta particolare, ricorderemo anche il *Trattato d' anatomia,* stampato in litografia con delicate miniature a musaico, a Théhéran, nell' anno 1854. La legatura è a fiori miniati, sopra lucido cartoncino.

MSS. Ebraici Primeggia per la sua singolarità una pergamena piegata e ripiegata sopra sè stessa, entro scattoletta d' avorio, di forma rotonda. — N. 9. *Rotoli Rabbinici,* con cilindri di legno, contenenti i *Libri d' Ester*, tutti in pergamena, di diverse età e dimensioni, uno con ornati a colore. Gli Ebrei d' Italia, *qualche volta* osarono ornare di figure e miniature i Loro Libri, ma principalmente quelli d' Ester, perchè credevano, che all' arrivo del Messia, tutti i Libri del Vecchio Testamento, verrebbero distrutti, ad eccezione del Pentateuco, e dei Libri d' Ester, citati. — *Sefer ha Cozari (Libro di Cozari),* di Abulhassen Schuda La Levi, poeta

e filosofo Castigliano, che fiorì al principio del 1100. Traduzione Ebraica di Schuda ben Saul ibre Tabon, dal testo Arabo, rarissimo, il cui titolo è: *Chitab al Cugah v' Adalil fi Nusrah Din Addzalil;* ossia: *Libro di dimostrazione e di argomentazione, in ajuto della Religione sprezzata.* Fu tradotto e commentato in varie Lingue. Codice assai antico, e pregevolissimo. — *Trattato di medicina e di botanica.* È scritto con eleganza calligrafica, nel XV secolo, e coi margini ornati da figure umane, pulitamente disegnate a penna; cosa assai rara in tutti i Codici, ma principalmente negli Ebraici. — *Cerimonie della Pasqua. Riti Ebraici,* ecc. Ogni pagina di questo curioso MS. è contornata da fascie, con figure umane, animaletti, ecc. Troppo in lungo ci porterebbe la descrizione di tutti gli altri Codici Ebraici, e perciò ci limiteremo ad accennare, che alcuni vennero stampati a Fano nell' anno 1506; che alcuni MSS. portano l' antica revisione di censori dell' Umbria; e che finalmente molti di que' Codici sono ornati con curiose iniziali e figure in legno, rappresentanti fatti del Vecchio Testamento; ed altri con fregi ed animaletti e fiori, incisi sopra lastrine metalliche.

Armeni. Trattati Liturgici, del XV secolo (?), scritti in nitidi caratteri, con ornati ad inchiostro rosso e con belle legature in cuoio, di stile Orientale. *Greci.* Degli *Scolj* alle Opere d' Aristotile, e dei Trattati del Projo, già parlammo. A quelli aggiungeremo un Trattato Liturgico, in bel carattere e con note Musicali; sulla fine del MS., note in cifra. *Arabici, e Turchi.* Vari Codici, ma quasi tutti di materie Religiose, o morali; alcuni sono scritti con certa eleganza calligrafica, e con ornati; altri rilegati colle belle, ma semplici legature Orientali, in cuoio, con nitide impressioni a secco. I N. 689 e 690 contengono le XV e XXIII Sezioni del Corano. Sura; capitolo 36. Comincia col versetto,

N. 2. — *Caldaici: Ufficio dei Morti, ad uso dei Maroniti, stampato in caratteri Caldaici.* Roma. Basa, 1585, con figure, stampato in rosso e nero. *Raro.* Bellissimo esemplare. Finalmente stanno nella mia Biblioteca, saggi anche de' seguenti caratteri Esotici: *Etiopico,* od *Abissino, Birmano, Brammanico,* o dell' *Indoustan, Caldaico,* detto *Estranghele, Caldaico* moderno, o *Nestoriano, Georgiano, Copto* od *Egiziano, Rabbinico, Scandinavo, Illirico, Samaritano, Siriaco, Tangetano,* o *Tibetano, Gotico d' Ulfila,* ed *Arabo,* in caratteri Neschi.

Durante la stampa, abbiamo acquistati i seguenti Alfabeti Orientali:

Alphabetum Barmanum seu Bomanum, regni Avae finitarumque regionum (Edidit Io. Christ. Amadutius). Rom. 1776, in 8.° di pag. 196, e una tavola.

— Barnanorum, in fol. volante.

— Aethiopicum. (Edidit Io. Christ. Amadutius.) Rom. 1789, in 8.° di carte 16.

— Arabicum Rom. 1797, in 8.° di carte 8.

— Armenum, cum Oratione dominicali ecc. (Edidit Io. Christ. Amadutius.) Rom. 1784, in 8.° di carte 16.

— Chaldaicum. Rom. 1634, in 8.° di carte 6.

— Cophtum sine aegyptiacum S. A. in 8.° di carte 4.

— Hebraicum. Excudebat Iacobus Stoer, 1596, in 8.°, di carte 24.

— Ibericum sive Georgianum. Rom. 1629, in 8.°, di carte 16.

— Persicum. (Edidit Io. Christ. Amadutius.) Rom. 1783, in 8.° di carte 12.

— Grandonico — Malarabicum, sive Samscrudonicum. (Edidit Io. Christ. Amadutius.) Rom. 1772,

in 8.°, di pag. XXVIII-100. con 9 tavole di caratteri.

— Syro-Chaldaeum. Romae, in 8.° di carte 14 e una tav.

— Hebraicum. S. L. et Anno (Aldus) in 8.° di cart. 4 (sono 13 Alfabeti).

E finalmente: De Rossi: De rarissimo Ambrosiano biblior. codice Syro. — Estranghelo hexaplari diatriba. Parmae, 1778, in 4.° di carte 8.

Frammenti di MSS. preziosi. Nella mia lunga e studiosa carriera di Raccoglitore, anche durante i miei viaggi, spesso m' imbattei in frammenti di Codici, o di pergamene, ridotte talvolta a coperture di Libri, o ad usi domestici e volgari, che mi parvero degni d' interesse e d' essere conservati. *Crescit eundo*, ed a quest' ora giungono a tal numero, che formano una serie speciale, dall' VIII al XV. Secolo. I più antichi sono Biblici, de' Santi Padri, di Giurisprudenza, di Classici antichi, Scrittori della decadenza ecc.; seguono brani d' antico Romanzo di cavalleria, in Francese; di Vite d' illustri personaggi in Castigliano; di Plauto, e del Canzoniero del Petrarca. I descritti frammenti possono formare VIII Volumi, in foglio, di ragionevole mole.

Fra i molti Manoscritti, posseduti e descritti da Monteil, nel suo: *Traité de materiaux manuscrits de divers genres d' histoire,* ve ne sono alcuni, che hanno molta analogia con quelli da me raccolti, e de' quali Egli così ragiona: » Con fram» menti di MSS., foglietti staccati, avanzi rigettati, » ho formato questo voluminoso *excerpta*, composto » da 623 pezzi svariati, per molte miniature, molti

» disegni, molte mappe, carte, fogli di musica, re-
» gistri, prospetti, stati, matricole di corporazioni,
» di civiltà, commercio, carta monetata: tutti docu-
» menti svariati anche per le pergamene e gli atti
» di differenti età. Io insegno a tutto raccogliere, a
» tutto conservare, a nulla trascurare. Io provo,
» che i più piccoli frammenti, ed i più incompleti
» sono qualche volta depositari dei documenti i più
» rari ed i più completi. » Fra quei documenti rimarchiamo: le spese dei funerali della vedova Margherita d' Amiens, nel XIII secolo, per la pittura degli usi e costumi locali; un frammento dei conti del Re Carlo VIII, dell' anno 1486. Lettere di grazia, del Venerdì Santo, del 1519, ove si dice: *Ce n' est pas le meurtrier, qui a tué le mort, c' est l'* **imperice du cyrurgien.** Un conto del 1549, di Roberto Coste, speziale a Rouen, dal quale apparisce, che in quell' epoca i farmacisti vendevano anche munizioni da guerra; finalmente un frammento d' antico obituario, ed un resoconto su pergamena, dal quale appare, doversi a Pietro Collas, pel mantenimento di venti piccoli cani Spagnuoli, del Re Enrico III, in ragione di dodici denari per ciascuno. Non erano dunque i soli Duchi di Milano, che avevano tanto lusso e tanta manìa di cani!

Legature Storiche e singolari. Libri, cogli stemmi e colle iniziali di Luigi XIV, di S. Carlo Borromeo, della celebre Ippolita Gonzaga, e del gran Capitano Fabrizio Colonna, suo marito; d' Innocenzo XII, di Pio VI, d' Augusto III, Re di Polonia; di Napoleone, di Carlo Felice, Re di Sardegna; e d' altri celebri personaggi, che troppo lungo sarebbe enumerare; ma fra tutte le legature primeggia quella del distinto bibliofilo Clarevaris, colla biga, e la sua impresa, in Greca leggenda. Per antichità ed eleganza di trafori, di stile Bizantino, noteremo l' assiccella in legno, che ricopre un cartulario notarile

del XIV secolo, ma il cui lavoro, rimonta all' VIII, avendolo confrontato colla coperta d' un' Evangelistario, custodito nel Tesoro di Monza, indubbiamente di quel secolo, dell' egual stile e lavoro, tranne che quello è in più nobile materia, cioè in avorio. Molti de' miei Codici più antichi sono coperti da semplici e nude assiccelle, talvolta irte di chiovi, che quando sono prive delle capocchie d' ottone, diventano i veri Istrici delle Biblioteche, punzecchiando e squarciando i fianchi ai Codici vicini. Là si cela il tarlo roditore, che lentamente, ma senza posa, come il verme dell' ambizione nel cuore umano, foracchia e polverizza tanti preziosi Manoscritti, con sommo danno e lamento dei dotti, alla cui testa sta il divino Petrarca (1). Conservo

(1) *Aggiungo ad queste cose il danno prodotto da vermini piccoli, alle asse de' Libri, alle carte, alle lettere, e alle navi.* Così il Petrarca, nel Prologo al Libro: *Dell' Avversa fortuna.* Ma con tutto il rispetto a quel grand' uomo, osserveremo, che in quell' Opera ei ne accocca di troppo marchiane, sebbene in via dubitativa. Udite, quanto ne dice sull' accoppiamento delle vipere; sul pesciolino, che accollato sotto la chiglia di una nave, che spingevasi a vele spiegate, ne l' arresta di botto; e sopra un' uccellaccio, che impigliate fra i suoi artigli le siarte d' una nave, se la porta suso fra le nubi, in una colla sua ciurma, come se fosse un fuscellino di paglia! . . . . . » Sono altre fiere, che, quando si congiungono car- » nalmente, mostrano turbazione con grandi stridori, et al- » cune altre con unghioni si graffiano. Onde, se già noi cre- » diamo quello, che grandi autori scrivono della natura della » vipera, quanta contrarietà, quanta quistione hanno in quello » atto? il maschio mette il capo nella bocca alla femmina » per una grande, naturale e sfrenata dolcezza; e la femmina » per uno smisurato fervore di lussuria gli taglia la testa, che » ha in bocca. Ecco che, essendo pregna, rimane vedova, e » venendo il tempo del parto, i figliuoli piccioli, ch' ella ha » molti nel ventre, sforzandosi ciascuno d' uscire fuori, quasi » per volere fare la vendetta del padre loro, le stracciano il » ventre e uccidonla. A questo modo, due cose che diside- » ravano queste due vipere, cioè l' avere figliuoli ed il con- » giungimento carnale, sono loro cagione di male e di morte; » il maschio morendo per l' atto carnale, e la femmina per » lo parto de' figliuoli . . . . . Egli è uno pesce piccolino, di » grandezza di mezzo-piede, che è chiamato echino; il quale,

anche due custodie di legno, una antichissima e rozzamente intagliata, per le missive de' Vescovi; l' altra di gotico stile, con eleganti trafori e dorature, e parmi del XIV secolo, ad uso d' astuccio di qualche Libro prezioso. Ma, di mano in mano, anche l' umil arte del legatore di Libri va ingentilendosi in Italia; e l' artista abbandonate le legature in legno, pel grave inconveniente accennato, fa uso di cartoni, talvolta rivestiti da preziosi frammenti di pergamena, e talvolta con cuoj, o pelli svariate, finchè nel XV e XVI secolo giunge all' apogéo, con quelle magnifiche legature Veneziane, di stile Orien-

» con niuno altro atto, che di stare attaccato alle parti di
» fuori della nave e con niuno suo sforzo, ma per sola sua
» natura, tiene ferma una nave, bene che ella sia grandissima
» e ben ch' ella sia spinta da' vênti, dall' onde del mare, dai
» remi e dalle vele: solo, quello pesciolino, avanza la forza
» degli uomini e del mare e dei vênti. La quale maraviglia,
» bench' ella sia scritta da illustri autori, nientedimeno sa-
» rebbe riputata nello novero delle cose incredibili, se forse
» ella si trovasse scritta d' essere nel mare d' India o di Sci-
» zia, e non più tosto intervenuta nello nostro mare agli Im-
» peradori Romani. Chè, una volta, uscendo d' uno porto una
» grande moltitudine di navi, navicando tutte fortemente,
» di subito una si fermò, come s' ella fosse fitta coll' ancore;
» la quale per niuno ingegno o forza si potè fare muovere. I
» marinai, conoscendo la cagione di questo caso, mandòrono
» uno sotto la nave per cercare la verità; il quale trovò colla
» mano questo pesce appiccato al temone a modo, che stà
» appiccata la lumaca; e recòllo in nave e mostrollo allo
» Imperadore. Di che, esso Imperadore sdegnóe, vedendo
» tanto picciolo pesce avere avuta tanta potenzia contra di
» lui; ammirando questo atto spezialmente che, essendo (re-
» cato) dentro in nave, avea perduta tanta forza di ritenere
» la nave. . . . . Un' altra maraviglia è nel mare d' India;
» la quale, io, voglio piuttosto narrare, come io l' hò udita,
» che affermare essere così; però ch' io non so s' ella è vera;
» ma la fama di ciò è novellamente tratta fuori; e perciò a me
» è sospetta. Dicesi: ch' egli è circa il detto mare d' India
» uno uccello d' una incredibile grandezza, che i nostri ita-
» liani chiamano roco; il quale ne porta col becco seco su alto
» infino alle nuvole, non solamente l' uomo, ma lo navile
» tutto; sì che è una terribile cosa pure a udirlo dire, che
» quegli miseri navicanti stiano in aere pendenti, aspet-
» tando tanta crudelissima morte. »

tale, a cavità, con dilicatissime miniature e dorature, da renderle veri oggetti d' arte, veri giojelli; già ne abbiamo accennate alcune, da noi possedute. Aggiungeremo una, che porta impresso un medaglione con: *Alexander Magnus Imperator*, e le leggende: *A virtù non ce* (sic) *nè foco nè ferro* — *In id ipsum dormiam et requiescam in pace.* Talvolta i Libri, principalmente ascetici, rilegati in velluto, erano arricchiti da figurine ed ornati d' argento, balzati a cesello, di minuto e magistrale lavoro, ma che in iscarso numero sono giunti in tale stato insino a noi. Tengo di que' tempi anche qualche bella legatura Tedesca, con impressi sui cuoi ritratti, medaglioni e leggende, talvolta a secco, e talora in oro. Accennerò una del 1544, portante impressa la figura della Speranza e lunghe leggende, tolte dai Salmi, con monogramma. Curiose sono le note scritte sulle copertine interne del medesimo. Il primo possessore del Libro, cioè Daniele Vilierdeno, di Brusselles, l' ebbe in dono da Girolamo Frobenio (il celebre stampatore ed amico d' Erasmo), e da Nicolò Piscopio, mentre ritornava dall' Italia. Nota il giorno e l'anno, in cui morì il Cardinal Contarini, Autore dell' Opera, che Lui stesso vide a seppellire presso i Domenicani di Bologna. Feroce è la nota dell' anno 1632, relativa al detto Libro (Contarini: *De magistratibus, etc.*), nella quale è detto, che il possessore, Giacomo Azario, di Monza, l' ha comperato a Milano da un certo Librajo, *per sexdecimis assibus;* che se mai alcuno ardisse rubarglielo, quegli indubbiamente perirebbe di sua mano: *procul dubio eum, meis manibus occidam!* Di più miti e generosi propositi, il celebre naturalista Ulisse Aldrovandi, poneva a disposizione degli amici alcune preziose edizioni delle Opere d' Aristotile, tutte quante commentate ed annotate di sua mano: *Ulixis Aldrovandi, ac Amicorum.* Così leggesi sul frontespizio di que' Codici, da

me posseduti. Adorna la mia Biblioteca anche qualche bella legatura Francese. Nel seicento poi noto grande sfarzo di cartoni dorati, ma poco buon gusto; talvolta però qualche paziente e singolare lavoro monastico, come quello a pagliuzze, conteste a diversi colori, con ornati e stemma Cardinalizio, nel mezzo.

APPENDICI E SUPPLEMENTI

I.

Supplemento alla Monografia Storica delle Zecche Italiane.

La Numismatica, al pari di tutte le altre Scienze, fece a' nostri dì notabili progressi, grazie a documenti novellamente scoperti, a nuovi e più maturi studj, e ad una critica più illuminata e severa. Qualche novella Zecca si è scoperta anche da noi, p. e. l'effimera di Empoli; ma ahimè! Un buon numero di Zecche Italiane, bisognerà ora sopprimere nei nostri medaglieri. Scopo poi di queste *Appendici* è di dare un maggiore sviluppo ad idee, accennate in quest'Opera; d'illustrare alcuni punti storici; di fare alcune rettificazioni, riguardo a certe Zecche; e finalmente di descrivere quei nuovi oggetti, che durante la stampa del Libro, ho potuto aggiungere alle svariate mie collezioni.

DOMODOSSOLA. Il Sig. Avvocato Vincenzo Promis scrive, che la moneta attribuita a quel borgo, deve essere escita dalla Zecca di Novara (1); ma

(1) *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia, e da Italiani all' estero, dal Secolo VII, a tutto l' anno 1868.* Torino. Stamperia Reale, 1869.

senza addurre alcuna prova. Ora, avuto riguardo al tipo del tempietto Carolingio, già da vari secoli abbandonato in Lombardia, *e non mai stato addottato dai Visconti,* io, sempre più mi confermo, che a Domodossola e non altrove, sia dessa stata coniata, con tipo oltramontano, per ragioni di commercio coi Sedunesi ed altri popoli circonvicini, coi quali gli Ossolani ebbero anche a sostenere aspre guerre.

GRAVEDONA. È ben certo, che questa Zecca non è mai esistita. Accolta da principio questa monetuccia anche in qualche insigne Museo, e difesa dal Principe Troubetzkoi, che la descrisse nel suo *Catalogo,* venne provata apocrifa dallo Schweitzer e da altri. Il falsario fu tanto ignorante, da incidervi *Gravedona,* mentre nelle antiche carte, quel villaggio chiamavasi *Grabadona o Grabedona!*

LAVAGNA. Le monete dei Fieschi, col *Comes Lavanie* sono escite, secondo il Sig. Vincenzo Promis, dalle Zecche di Masserano e Crevacuore.

LECCO. Vincenzo Promis a p. 138 dell'Opera citata scrive, che *a Lecco non vi fu mai Zecca.* Ciò sarebbe in aperta contraddizione colla p. X, ove Lecco è annoverata fra le *Zecche, delle quali si conoscono monete.* Di più osserviamo, che in quel borgo vi fu effettivamente Zecca, come lo provano le monete *Ossidionali*, di G. Giacomo De' Medici, accennate da autori contemporanei, e pubblicate dal Conte Giovio, e da noi a pag. 56.

MASEGRA. Dalle Zecche Italiane sbandeggiai pure la monetina, che le si attribuiva; ed il cui elogio funebre venne pronunciato dal *Periodico di Numismatica di Firenze.* Siccome le prime notizie sulla medesima ne giunsero dalla Germania, per opera dei Numismatici Appel e Welzl; e così mi dicono anche le monete, (un numismatico-mercante le vendeva a Firenze per 20 f. l'una!), così avrei qualche dubbio, che il falsario fosse Tedesco; il quale, poco conoscendo la nostra lingua, incidesse

Quattrino DI *Beccaria* (ma di qual Beccaria? di Giacomo? d'Antonio? di Giovanni? ecc.), invece DEI *Beccaria*, volendo forse nella sua idea battezzarlo per un *Quattrino* (Consortile) *dei Beccaria*. Il che non sarebbe strano, perchè abbiamo le monete *Consortili* dei Mazzetti, di Frinco, e d'altri. Io poi non la credo una tessera per acquisto o vendita di carne, come opina il signor Vincenzo Promis, perchè non s'è mai venduta carne, pel vil prezzo d'un quattrino! E sì che di tariffe antiche e moderne in proposito, ne abbiamo a josa!

MEDOLE. Le monete dei Gonzaghi col *Marchio Medularum*, si vogliono coniate nell'officina di Castiglione delle Stiviere.

MILANO. La Zecca di questa nobilissima metropoli, per la sua antica origine, per la varietà e l'eleganza de' suoi tipi, e per altri titoli, va meritamente celebrata fra le più importanti d'Italia. Poche città vantano tante insigni raccolte Numismatiche, perchè oltre le grandi collezioni private Trivulzio, Taverna, Verri, ecc, abbiamo le pubbliche dell'Ambrosiana, e di Brera, cui è annessa splendida e ricchissima Biblioteca di Opere Numismatiche ed Archeologiche, e Cattedra di quelle scienze, con impiegati, locali ed organizzazione speciali (1). Poche Città poi annoverano tanti studiosi delle antiche monete, principalmente patrie; e la passione di raccoglierle, si è costà diffusa in tutte le classi della Società; quindi, a canto alle antiche, e grandi collezioni patrizie accennate, abbiamo visto sorgere, in modeste proporzioni è vero, ma pur pregevoli, anche i medaglieri d'oscuri cittadini. Ma, se tanti sono i raccoglitori e gli studiosi delle monete Mi-

(1) Pare, che il Nostro Governo, per misure d'economia, voglia sopprimere l'autonomia di quest'utilissimo Istituto. L'accennata Biblioteca, di speciale carattere, già venne incorporata nella Biblioteca di Brera.

lanesi, nessuno fino ad ora pensò ad illustrare colle stampe la splendida Zecca, dalla quale sono escite. Il Conte Giovanni Mulazzani, il Nestore de' nostri numismatici, fece lunghi, profondi e costosissimi studj sulle monete Milanesi, principalmente dal lato economico, i quali si giacciono tuttora, quasi tutti *inediti*. Ora, che avverrà di que' pregevoli Mss? Andranno essi dispersi ed in lontani paesi, come accadde alla maggior parte delle sue monete? Verranno essi pubblicati sotto altro nome? Oppure empiamente, ed a man salva spigolati da qualche sfrontato plagiario?.... Sallo Iddio! Che se vivente, li avesse pubblicati, quanta fama per Lui, e quant' onore per la sua Città natale!

Ora, il signor B. Biondelli, da circa 20 anni, benemerito Direttore del Reale medagliere di Brera, e Professore di Numismatica, colla recente Dissertazione, intitolata: *La Zecca e le Monete di Milano*, (1) si lusingò come Lui stesso ne assicura, di provvedere alla lamentata lacuna. Ben a ragione l' A. si duole, che questa Città, sia tutt' ora priva d' una particolare illustrazione della propria Zecca, sebbene trovinsi qua e là sparse importanti notizie sulla medesima nelle *Opere Voluminose* del Muratori, del Giulini, ecc. del Bellati; ma ci permetteremo d' osservare, che l' Opera di costui non è *Voluminosa*, ma un semplice opuscoletto di 22 pagine; e siccome si è dimenticato di darne il titolo nella Nota 1., così vi suppliremo Noi. Eccolo: *Dissertazione sopra varie antiche monete inedite, spettanti all' Austriaca Lombardia.* Milano. Agnelli, 1775. Fra le varie Opere, anche recenti, da Lui ignorate, ma che pure strettamente si collegano all' argomento da Lui trattato, accenneremo la Guida, stampata a Milano, in occasione della Riunione degli

(1) Milano. Bernardoni, 1869.

Scienziati; *Milano ed il suo territorio.* Milano. Pirola, 1844. Nel Tomo I, a pag. 171, minutamente parlasi della sua Zecca, e nel Tomo II, leggonsi accurate notizie sulle grandi Raccolte Numismatiche pubbliche e private di quella Città. Nella dotta Memoria dell' operoso suo collega di Torino, il Commendatore Promis sopra *Monete di Zecche Italiane, inedite e corrette,* Torino, Stamperia Reale, 1867, egli poi avrebbe trovate altre pregevoli notizie sulla Zecca di Milano, ed in ispecie sul tremisse di *Desiderio,* col *Flavia Mediolano,* e sull' *Ambrosino d' oro* della 1.ª Repubblica: monete, di cui Egli stesso si è specialmente occupato.

Circa l' origine della Zecca di Milano, chi la fissa secondo il nostro autore, all' anno 375; chi al 395; e chi più tardi. Promis però la fa risalire alla metà del terzo secolo, citando monete in essa battute da Salonina, moglie dell' Imperatore Gallieno. Poco si occupa il Professore di Brera dell' epoca Longobardica, epoca, che esige studj, lunghi, difficili, aspri e severi. Solo ci descrive l' Arcangelo S. Michele, armato come S. Paolo, di *lunga spada* e colla leggenda SCS MIHAEL; mentre invece sulla moneta leggesi, SCS MIHAIL.; e che in luogo d' una spada, tiene una lunga asta, o bastone, sormontato da tre globetti, disposti in forma triangolare, come può vedersi chiaramente anche nelle tavole di Zanetti, Lelewel Promis e d' altri. Da un bastone ad una spada, ci corre un bel divario! Discorre poi delle falsificazioni conosciutissime di tremissi Longobardi e davvero non ne valeva la pena; a nessun dubbio poi, che sienvi tremissi di Desiderio col *Flavia Mediolano,* anche genuini, come quello già citato ed edito da Promis.

Ma quella forte e bellicosa nazione, da cui ereditammo il nome ed il valore; (Legnano, e le gesta della *Lega Lombarda,* e delle *Cinque giornate,* lo provano) merita almeno da noi qualche parola.

Scrisse Vico, esser la natura de' popoli prima cruda, di poi severa, e quindi benigna. Tali furono i Longobardi. Di mano, in mano la loro agreste vita natìa mutossi da principio, quando abbracciarono l'arianesimo, ma poscia ed assai più, quando piombati in Italia, divennero Cattolici, ed il diritto Romano, insinuatosi nelle loro menti, riformò i loro costumi, principalmente sotto la stirpe di Baviera, che tanto rese caro e popolare il nome della Regina Teodolinda fra noi. Se Dio mi dà vita, sarebbe mia intenzione occuparmi un giorno della Loro storia, tanto intralciata ed oscura; di chiarire la condizione de' Romani vinti dai Longobardi, e la qualità e gli effetti della loro conquista. In quegli studj, forse mi sarà dato di correggere, od ismentire molte favole e molti errori, adottati anche da storici gravissimi. L' uso de' cognomi lo farò risalire più in là di quello, che comunemente si crede. Infatti Rotari, fino dall' anno 643, chiamasi *degli Arodi,* e nell' Editto e nella Sua cronaca ricordansi gli altri cognomi de' Longobardi Re. In quell' occasione commenterò gli Editti de' cinque Re Legislatori; proverò che i vinti Romani, eccetto i patteggiati, ed i Sacerdoti, divennero servi ed aldj de' vincitori, spiegando così il famoso e tanto controverso *partiuntur,* e non *patiuntur,* di Paolo Diacono. Descriverò la pubblica vita di que'vinti; come i loro Ordini, ovvero le loro curie, stessero aperte in ogni Città del Longobardo reame, co' loro Registri, o gesta municipali; quali magistrati Romani presiedessero a quelle Curie; ed in qual modo le Leggi Romane s' allegassero ne' pubblici giudizi prima della Legge sugli Scribi, promulgata nel 727. Io non mi farò certamente l' apologista de' Longobardi, ma mi sarà lecito osservare, che in generale le Loro Leggi erano miti, avuto riguardo alla ferocia de' tempi; che la maggior parte dei delitti venivano puniti con semplici multe; e che raramente viene in quelle sancita

la pena di morte, ed in pochissimi casi vengono applicate pene corporali, neppure a servi, i quali, in generale, erano anzi trattati con molta umanità.

Del resto, duolmi il dirlo, quel lusso di squisitissimi tormenti, come direbbe Tacito, non riscontrasi già presso que' popoli, che noi appelliamo *Barbari;* non già presso i Vandali, i Goti, i Visigoti, gli Ungari, i Saraceni, i Longobardi, ma ahimè! presso i popoli, i più umani, i più gentili, i più inciviliti, e dirollo?, anche in epoche non molto lontane da Noi. Non è ancor spenta in Francia la memoria dell' atroce supplizio del regicida Damiens, nel quale, come abbiamo veduto, tredici carnefici ed i loro aiutanti con sei cavalli, impiegarono dodici ore per tormentare un *sol uomo!*. Alcune stampe Francesi ed Italiane, (queste di Marc' Antonio Dal Re), perpetuarono l' orrendo spettacolo, avvenuto nella civilissima Parigi, e regnante il *ben' amato* Luigi XV. Anche Milano ricorda fremente il supplizio *degli Untori*, ed una stampa del tempo, ne rinfresca la dolorosa memoria. Ma ciò accadde nel barbaro 600, e sotto la bestiale e feroce Iberica dominazione. Ma vivaddio! Dalla nostra Milano partì la prima scintilla che tanto sollievo doveva recare alla soffrente umanità. Eculei, torture, ceppi e mannaie, caddero spezzate alla potente voce di Cesare Beccaria. Non più gli spasimi della tortura obbligavano a confessare delitti non solo imaginari, ma anche impossibili. Quel Suo Libro d' alta e libera filosofia, che tratta *Dei delitti e delle pene,* portò una completa rivoluzione nel vecchio ed atroce sistema penale; e *la luce fu* anche nelle più remote e barbare contrade.

Rarissimi in generale sono tutti i monumenti Longobardici; ma più specialmente le monete, e fra queste i tremissi dei Re. Vivamente insisto sullo studio de' medesimi, perchè sono della massima importanza; e per non occuparci che dei

cognomi dei Re, scritti in modotanto di versi ne' Codici e ne' Diplomi, essendo essi coniati ne' loro palazzi, e sto per dire sotto i propri occhi, ci forniranno la lezione più chiara e sicura. E poi, riunendo le Lettere maiuscole, che spesso veggonsi isolate nel campo de' medesimi, potremo finalmente avere *l' Alfabeto Longobardo,* più certo e fedele di quello, che si potrebbe ricavare dai Codici e dalle pergamene, quasi sempre scritte da amanuensi trascurati ed ignoranti. Ad agevolare questi studj, penso tornerà giovevole la notizia de' tremissi Longobardi genuini, da me veduti, nei Musei di Milano, tanto più, che sono frammisti alle patrie, monete, facendo conoscere *pel primo,* l' inestimabile tesoro, che anche in tal genere vanta la nostra Biblioteca Ambrosiana, (Raccolta Castiglioni). Essa dunque possiede: tremissi di *Cuniperto* colle lettere T ed M, col monogramma R X sotto la figura; colla mano del Re, alzata; e colle iniziali: E, P D e V — *Ariperto,* con E — *Liutprando* con M. N. S. T. — *Astolfo,* col *Flavia Luca* — *Desiderio,* col *Flavia Tarvisio*, e col *Flavia Ticino;* varie imitazioni di Maurizio, Tiberio, ed altre Longobardiche incerte, una delle quali parebbemi di Gondeberto. Real Museo di Brera: *Cuniperto* colle Lettere S. M, e colla mano del Re alzata — *Ariperto* con M. — *Liutprando* con V. N.; e qualch' altro cimelio. Museo Verri; *Cuniperto* con D — *Liutprando* con S. Raccolta Gavazzi: *Cuniperto,* colla lettera D. Museo Trivulzio: *Cuniperto* con M.; altro con R X, ed altra varietà in oro pallido — *Ariperto* con S. rovesciata. — *Ratchis* (?) — *Astolfo*, con monogramma; ed altre curiose, d' incerta classificazione. Museo Morbio; *Grimoaldo* (?), in monogramma — *Cuniperto* colle Lettere D. D, (altra varietà, proveniente dall' insigne Museo Mulazzani, e la sola moneta Longobardica ivi custodita). V; altro tremisse colla mano del Re alzata, ed altro V, varietà di conio, in oro pallido

— *Ariperto*, con ꟻ ed M. *Liutprando* con M, accostata da vari punti, e monogramma R in petto alla figura. N, ed il citato monogramma T.; altro T, con punti; altro T, conio diverse, V; altro V. di differente conio. — *Astolfo*, con monogramma — Imitazioue Longobardica del tremisse di Maurizio Tiberio. — Ma che mai significano quelle Lettere isolate nell' area? Le officine monetarie, d'onde sono escite? No di certo, perchè alcune iniziali corrisponderebbero a Zecche inammissibili. D'altronde è opinione de' dotti, che i tremissi dei Re senza indicazione di Zecca, sieno tutti battuti a Pavia. Indicheranno forse i nomi degli Zecchieri, o più probabilmente il uumero delle battiture, come vedesi in alcune monete Romane, anche de' bassi tempi. Circa ai punti, che si rimarcano in alcuui tremissi, come abbiamo notato, e nelle silique d'argento di Pertarito, alcuni vi riscontrano gli anni del Regno, ma io li credo semplici punti segreti di Zecca. Ottimo in generale è il titolo dell' oro in que' tremissi, il cui peso ho trovato oscillante fra i 24 ed i 27 grani del marco di Milano. Poco in uso era l'oro pallido fra noi; ma sovente tale lo trovai nelle monete Longobarde di Lucca, di Benevento, e di Salerno.

Ai Longobardi, in questo bel paese succedono i Carolingi. Circa alla classificazione dei denari col *Carolus Rex*, chi li vuole coniati da Carlo Magno; chi da Carlo il *Calvo*, ecc. Vari pure sono i pareri dei dotti sul luogo della loro battitura, perchè alcuni li opinano esciti da officine Francesi, ed altri da Zecche Italiane. Tutto ciò è esposto da Biondelli con qualche confusione, e con manifesta contraddizione. Così p. e.; a pag. 17 dice, che un denaro simile a quello battuto da Carlo Magno a Milano, colla stessa effigie e colla medesima iscrizione, e pubblicato da CoMbrouse (CoNbrouse), fu *coniato ad Arles*. Ma, alla pagina seguente asserisce,

che: *non mai, in moneta coniata in Francia*, (Carlo Magno) *fece apporre la propria effigie!* Il commendatore Lopez è di parere, che i denari dei primi Carolingi sieno battuti in Italia, ed io con Lui, anche per le ottime e dotte ragioni, che recentemente addusse nel *Periodico di Numismatica di Firenze:* ragioni, che il Direttore del R. Museo di Brera, doveva almeno accennare, per debito d'imparzialità, ed affine di recar maggior luce in tale questione. Biondelli però pensa diversamente dell'onorevole Suo collega di Parma, citando in Suo appoggio l'opinione, certo autorevolissima, del cavaliere di San Quintino, ma non dovrebbe ignorare, ch'egli mutò d'opinione, dopo la scoperta del tesoro Carolingio, fattasi sul Pavese nell'anno 1847, come annunciarono la *Revue Numismatique di Parigi*, del 1849, ed il *Periodico di Numismatica di Firenze*, dell'anno 1869, fascicolo V.

A p. 21 della Sua Opera, il signor Biondelli ha la bontà di consacrarmi una lunga nota, critica. Ora, a pie' di pagina io proverò che non ho fatto che esporre l'opinione individuale del nestore dei Numismatici Milanesi, il Conte Mulazzani, citando *quasi testualmente* le Sue stesse parole (1). Ne

(1) *Il Conte Mulazzani, nell'accennare l'esposto dubbio del dottor Labus, soggiunge, che nella descrizione MS. delle sue monete, egli si lusinga di avere dimostrato, che vi è nessuna ragione per iscostarsi dal giudizio antico, dato dal Leblanc, dal Muratori, e dalla maggior parte de' monetografi Francesi ed Italiani, ed anche dall'archeologo Zardetti, già direttore del gabinetto numismatico di Brera, in un opuscolo sopra due monete del Museo Majnoni, ora disperso. — Memoria sulla Zecca di Milano, dal Secolo XIII, fino ai giorni nostri.* Guglielmini, 1844.

(Morbio: *Delle monete battute da Carlo Magno in Italia.* Nella *Rivista Numismatica d'Asti 1866).*

Io mi lusingo di avere dimostrato nella descrizione manoscritta, che ho fatta delle mie monete patrie, in cui entra il Carlo Magno, che nessuna ragione vi è per scostarsi dal giudizio antico dato da Le Blanc, seguitato dai monetografi Italiani, che si possono vedere nella Raccolta di Zanetti, e recentemente dal Sig.

giudichi il Lettore! Quindi al C. Mulazzani, e non a me doveva dirigere le Sue osservazioni e le Sue crescenti sorprese, tanto più che come egli asserisce, collo stesso Mulazzani conferiva più volte sull' argomento della Zecca Milanese; e che Egli stesso cita quell' opuscolo di Mulazzani (Vedi pag. 7.), affibbiando a me un' opinione, che non era mia. Parmi però, che prima di montare in cattedra, ed erigersi ad aspro censore, bisognerebbe provare, di possedere a fondo le materie che si vorrebbero insegnare altrui, colla *ferula* in mano.

A pag. 31 Biondelli scrive, che Lodovico Sforza, detto il *Moro*, fu *fatto prigioniero nel 1500 a Novara, pel valore del Magno Trivulzio.* Ora, a tutti è notissimo, che sotto Novara il Magno Trivulzio non ebbe occasione di mostrare, nè il solito valore, nè la sua perizia nell' arte militare, per la *semplicissima ragione, che non vi fu combattimento;* e che quell' infelice Duca venne fatto prigione, perchè abbandonato, e secondo altri, anche tradito dagli Svizzeri, che costituivano il nerbo della sua armata. Fra le notizie peregrine, troviamo a pag. 62, che la denominazione di *denari vecchi*, suppone *necessariamente* la simultanea esistenza di *denari nuovi!* Non sono poi del suo parere, sull' interpretazione dei denari, che Federico I, dopo l' eccidio di Milano fece coniare a Noceto, cioè che sul loro rovescio debba leggersi: AVG(*usta*) *Mediolanum*, perchè trovo inverosimile, ch' Egli volesse fregiare di quel titolo glorioso l' abborrita e distrutta città. Quindi propongo la lettura seguente: *Fredericus Imperator AVG*(*ustus*). *Me-*

Zardetti, direttore del pubblico gabinetto numismatico di Brera, in un opuscolo sopra due monete del Museo Majnoni, ora disperso.

(Mulazzani: *Memoria sulla Zecca di Milano, dal Secolo XIII, fino ai giorni nostri.* Milano Guglielmini, 1844 pagina 13, in nota).

diolanum, completando così la leggenda del diritto con quella del rovescio.

Fra le varie contraddizioni del professore di Brera, notiamo la seguente. A pag. 68 asserisce, che il *nome d' Ambrosino d' oro*, fu di *breve durata*, come la Repubblica (Milanese), che lo aveva introdotto (anno 1250). Ora, nella pag. seguente ne assicura, che *fiorino*, **Ambrosino**, *ducato d' oro e zecchino, furono sin* **verso la metà del secolo XVI** *sinonimi di una sola moneta!* A pag. 74 crede, che le monete dette *pegioni, o pigioni*, abbiano presa tal denominazione dalla colomba (piccione) sovr' essa rappresentata, citando le monete di Galeazzo Maria e di Massimiliano Sforza. Ma non riflette, che esse vengono già così denominate assai tempo prima, nelle gride di Gian Galeazzo e di Giovanni Maria Visconti, sebbene non portino il tipo della colomba! A pag. 45 e 46, parla delle vicende della moneta Romana; il che ne sembra estraneo all' argomento. A proposito poi delle *impronte* delle monete Milanesi, il Professore Biondelli, ci dà le leggende, che alcuni Califfi apposero sulle loro, in lode di Maometto, e quelle di Principi Cristiani, con invocazioni a Dio. Non vedo qual nesso vi possa essere fra queste superflue digressioni, e la Zecca di Milano; tanto più, che in nessuna moneta Milanese havvi invocazione d'aiuto, o preghiera, a Dio, perchè il Nostro Comune ed i nostri principi, erano poco divoti. Utilissima riesce agli studiosi la nota de' Santi patroni della Città e borgate Italiane, anche per la classificazione delle loro monete, tanto più se non sono di bella conservazione. Nel Capitolo V l' Autore dà un *generale prospetto* de' medesimi, ma assai smilzo ed incompleto, mancandovi a mo' d' esempio i seguenti: S. Prudenziano, per Passerano (tipo Milanese); S. Marcello e S. Cosimo, per Frinco (tipo Piacentino); S. Martino, per Casale

(tipo del matapane Veneziano); S. Pietro Celestino, per Aquila; S. Matteo, per Salerno; S. Catterina, per Mirandola; S. Luigi Gonzaga, per Mantova, e Castiglione delle Stiviere; S. Andrea e S. Adriano, per Mantova, ecc. Che più? vediamo in quel generale prospetto negletto il Santo protettore della Casa di Savoia, S. Maurizio; e S. Zanobi, patrono della Firentina Repubblica. Quello, effigiato anche nelle tavole dell' Opera di Promis: *Monete de' Reali di Savoia;* e questo, ne' Zecchini, che appunto da Lui, presero il nome di *Zanobini.* I moderni vennero, illustrati dall' Abbate Ciabatti, in apposito opuscolo; e gli antichi Zecchini Zanobini da me, nella *Monografia Storica delle Zecche Italiane.* Doveva poi notare due Santi Gaudenzio, ben distinti: l' uno patrono di Novara; di Rimini, l' altro. Le monete di Como col ritratto, che Egli attribuisce a Federico 2.°, ora si vorrebbe da alcuni, con buone ragioni, che debbano invece spettare al 1.°

Sempre, a proposito della Zecca Milanese, il dotto professore ci mostra le principali Deità dell' Olimpo, prender parte alle guerre sterminatrici dei Greci e dei Troiani! (pag. 86). Nell' istessa pagina, Egli asserisce, che dopo Carlo V, il tipo di S. Ambrogio col flagello in mano, scomparve. Ma, se la memoria non ne tradisce, quello stesso tipo l' abbiamo riscontrato assai più tardi, in altre monete ed anche in uno zecchino di Maria Teresa. Osserveremo poi, che La Salamandra vedesi effigiata, non solo sulle *parpajole,* ma anche sulla *Lira,* del Re Francesco I.° Biondelli riferisce i vari modi, con cui si tentò di spiegare la leggenda, che quel gran Re, apponeva alla Salamandra: *Nutrisco ed estinguo,* che vedevasi anche in un gran medaglione del Cellini, già da me posseduto; ma non vediamo citata quella esposta da Pietro Dan, nel suo *Trésor des merveilles de la Maison Royale de Fointainebleau,* e che fornendoci la leggenda completa, ne pare la

più verosimile. Narra dunque quell' A., che nella sua gioventù Francesco I.° fece coniare medaglie, il cui dritto portava la sua effigie; ed il rovescio la Salamandra tra le fiamme, coll' iscrizione Italiana: *Nudrisco il buono, ed estinguo il reo*, volendo alludere alla premura, che si dava di conservare i buoni, e spegnere i malvagi.

Circa a Francesco I.° Sforza osserveremo, che pose il proprio ritratto, non solo sul *ducato d' oro* (pag. 102), ma anche sopra *monete d' argento*. È molto dubbio poi, che Leonardo da Vinci abbia apprestati i disegni e diretti i coni della Zecca di Milano, come vorrebbe il signor Biondelli. Anche prima della venuta di quel grand' uomo, avevamo elegantissime monete degli Sforzeschi, ed in prova citeremo il bellissimo doppio ducato d' oro di Galeazzo Maria Sforza. Il Conte Mulazzani molto loda, ed a ragione, anche alcuni conii dei Visconti; ne enumera i pregi, fermandosi principalmente, su quello magnifico, che offre il *ritratto* di Gian Galeazzo Visconti; e conchiude, rimarcando lo studio, che da noi si faceva della natura e del disegno, sì che l' incisione delle medaglie superava in que' tempi la pittura e la scultura; cosa non osservata, nè dal Lanzi, nè dal Cicognara.

A pagina 104, nota 2, il signor Biondelli, ciecamente ripete l' opinione del Vasari sul famoso e rarissimo Zecchino, battuto da Giulio II in Bologna, colla leggenda: *Bononia per Julium a tirano* (così leggesi nella moneta; e non *a tyramno*, come vuole il Professore di Brera. La fedeltà e l' esattezza nel riportare le leggende, è il primo requisito de' numismatici) *liberata*, come coniato dal Francia. Così opinavasi un giorno. Ma il chiarissimo suo collega di Bologna, il Cavalier Luigi Frati ha provato a tutta evidenza, che non è lavoro di quel grande artista, e che Vasari mostra di non averlo veduto, e d' avere confusa in una sola, due distinte monete.

(Vedi pag. 84 di questo Volume). Nella pag. 105 ci descrive **ignude** *le teste dei Visconti e degli Sforza.* Osserveremo, che nel doppio ducato d'oro, di Gian Galeazzo, che porta nel rovescio lo stemma del Ducato, sormontato da due cimieri, il giovane Duca Sforzesco ha invece il capo **coperto** *da berretto.* I Re di Francia poi ce li dipinge *col berretto ducale, insignito del diadema gemmato.* Per me questo passo riesce un po' oscuro, perchè non ho mai riscontrato un tal tipo.

Fra le molte curiose leggende di monete Milanesi, da Lui ommesse, citeremo la bizzarra, che Barnabò Visconti, appose al suo fiorino d'oro: *Cimerium Domini Barnabovis,* precedendo così il feroce Governatore Tedesco, che tiranneggiava la Svizzera, nel porre in onoranza l'arnese, che gli copriva il capo! Circa poi al motto, o leggenda fatta incidere dal Duca Galeazzo Maria Sforza, nel magnifico suo doppio Ducato d'oro, il dotto Professore, a pag. 90 confessa ingenuamente di non averla potuta leggere: *non ci fu dato di leggere.* Il che per vero dire, riesce un po' strano, dopo tanti anni di cattedra, e dopo l'esplicita sua dichiarazione d'aver *potuto* **maturare** *nuovi studi sulla serie doviziosa delle monete patrie, non ultimo ornamento del Reale medagliere, a noi affidato* (pag. 7). Il Conte Mulazzani, col quale dichiara, aver conferito più volte, gliel'avrebbe facilmente spiegata, giacchè di quel doppio ducato faceva gran caso. L'esemplare poi di quella preziosa moneta, conservato nel Reale Museo di Brera, è come tutti gli altri bellissimo, perchè tutti provenienti dal famoso ripostiglio d'Abbiategrasso, caduto quasi intatto nelle nostre mani, assieme a vari altri tesori Carolingi, Viscontei, ecc., quando ci arrideva fortuna.

Il signor Biondelli, si lagna nelle pagine 108, e 127 delle incertezze che si affacciano, nel distinguere fra loro le monete dei *tre* Ottoni. Circa ai

primi due, siamo d'accordo con Lui, sebbene sienvi altri criteri per conoscerli; ma circa al *terzo*, abbiamo gli Ottolini di Pavia, che portano in tutte lettere: *Otto TERCIVS.* A p. 116 Egli ammette la Zecca di Monza; ma, a questo proposito parleremo più avanti, impugnandola. A pag. 119 asserisce, che le monete di Massimiliano e di Francesco II Sforza, non recano indicazione d'anno; ma circa quest' ultimo osserveremo, che la Sua moneta col S. Omobono, edita dal Litta, e da altri, ha segnato in cifre arabiche l'anno *1527.* Rare sono quelle in basso argento; ed in oro, non conosco, che l' esemplare del Museo Verri. Biondelli, a pag. 120 si lagna, *che fu sempre negletta in tutte le serie monetarie d' Europa l' indicazione del nome, e con esso del valore della moneta.* Domando mille perdoni; ma per non occuparci che delle monete Italiane e di quelle, che al momento ho sott' occhio, trovandosi nel mio Museo, osservo, che Urbino ha i suoi pezzi d' argento dei della Rovere, colle precise indicazioni di *Grossi XX.* — di *Grossi X* — di *2 Grossi* e d' *Un Grosso.* Di Malta ho uno Scudo, coll' indicato valore di *Tarí XXX.* Conservo, di Modena, una monetina d'oro, anonima, dell' espresso valore di *Soldi 103.* Accenneremo anche il rarissimo Ungaro, battuto dai Belgiojosi a Retegno, colla leggenda: *Ad bonitatem aurei Hungarici.* Di Mantova, conservo la *Mezza lira;* i pezzi *da V, da X Soldi di Milano*, ecc., ecc. Avremo altri esempi; ma basti il sin qui detto. Qui osserveremo di passaggio, che la priorità della scoperta sulle più antiche medaglie *Italiane,* **coll' anno**, non ispetta già al Friedleander, citato dal signor Biondelli; ma che io la rivendico al *Saggiatore di Roma,* il quale molti anni prima del dotto Prussiano, cioè sino dal 1845, ci fece conoscere la medaglia di Francesco Carrara, coll' anno 1390, come la più antica tra le Italiane. Un capitolo

sulla rarità ed importanza delle monete Milanesi, chiude la Dissertazione del Professore di Brera; ma gli apprezzamenti da Lui dati per certe monete, ne sembrano inesatti e di vecchia data. Trent' anni fa p. e. si potevano col signor Biondelli chiamar *rari tutti* i denari Carolingi; ma dopo la scoperta del tesoro Carolingio, fattasi nel 1847, vari di que' denari, ma in ispecie quelli di *Lotario I,* di *Milano* e di *Pavia,* sono ora *comunissimi.* Di Venezia non si rinvennero, che due soli esemplari: l' uno sta nella mia Raccolta; l' altro passò i monti. Su questo denaro d' incomparabile rarità, abbiamo nella *Rivista Numismatica d' Asti,* una lettera del distinto numismatico Vincenzo Lazzari, il quale non era d' opinione, che fosse battuto in Francia, nè quello, nè altri denari Carolingi, con nomi di città Italiane. Così, Egli chiama *rare le poche di Gian Carlo ed Estore (Visconti), il cui effimero ed agitato dominio di un solo mese, non diede agio a moltiplicarne il numero, o le specie.* Qui osserveremo, che circa al *numero*, il solo ripostiglio di Lecco, passato nelle nostre mani, ne conteneva alcune centinaia, in piccol modulo, di lega; e che perciò ora sono divenute *comunissime.* Circa poi alla *specie*, notiamo che il Litta, nella sua grand' opera *(Famiglia Visconti),* pubblica *otto* tipi; aggiungendone 4 altri, a Lui ignoti, e le molte *varietà di conio,* pure inedite, del mio Museo, avremo anzi un buon numero di monete, coniate nel loro breve regno, da quegli effimeri Sovrani.

Del denaro d' Arduino, il Professore di Brera non conosce, che *due soli esemplari.* Vorrà certamente parlare di quelli di Milano, perchè di quelli di Pavia, *tre* pel primo ne scoperse e pubblicò il cavaliere di S. Quintino (1) colla Sua solita perizia

(1) *Lezioni intorno ad argomenti Numismatici.* Torino Stamperia Reale, 1842. Con tavola.

e dottrina, 27 anni prima dei signori Bertolotti e Brambilla. Il *sesto* esemplare d' Arduino, già posseduto dal signor Giovanni Donati, trovasi ora nella Collezione delle RR. Gallerie di Firenze. Due soli esemplari si conoscono dell' Ambrosino d' oro, coi Santi Gervaso e Protaso. L' uno sta nella raccolta Verri; dell' altro, Biondelli, ignora la *sede attuale.* Gli diremo, che ora trovasi nel medagliere di S. M. a Torino, e che venne pubblicato dal Suo collega Promis, nell'Opera più sopra accennata (Tavola II, N. 22).

Egli asserisce, che il mezzo fiorino d' oro della 2.ª Repubblica Milanese è più raro dell' intiero; mi perdoni, ma sta precisamente il contrario, perchè quello è comunissimo; trovasi spesso duplicato nelle nostre Raccolte, e vale dieci franchi; laddove il fiorino d' oro, che io mi sappia, non è ancora passato in vendita, e conosco Musei di prim' ordine, che ne sono tuttora privi, e persona, che volontieri lo pagherebbe alcune centinaia di franchi. Circa alla magnificenza dei Duchi di Milano, già parlammo a pag. 68, riserbandoci di occuparcene minutamente in apposito Lavoro. Del resto, noi pure esterniamo i nostri voti, affinchè una Zecca tanto illustre ed importante, qual' è quella di Milano, venga ridonata alla sua dignità ed all' antico suo splendore.

Circa l' illustrazione della medesima, troppo mediocre ne sembra la presente, ed invece di tante inutili digressioni, avremmo desiderato qualche notizia sugli artefici, che hanno lavorato in quella Zecca; sulle imitazioni dei tipi Milanesi; ecc, ecc; qualche documento sulla medesima; ed il disegno di qualche interessante e bella moneta Milanese, *inedita.* Certamente l' Opera del Professore di Brera è in molte parti interessante, e lodevole; ma in altre ne pare mancante ed inesatta. Lo stile poi e la lingua sono poco seducenti, e trascuratane è la correzione, tanto necessaria in simili studi. Così, per

esempio leggiamo a pag. 34: *Respinto a Germania;* a pag. 39: *preziosità di metalli;* 39: *solido,* per soldo; 57: *confezionato;* 61: *equiparando;* ed *equiparanti;* 81: *Ansorinus,* per Ausovinus; *lemma,* per leggenda; *Cateau Cambresis,* per Chateau Cambresis; 112, e 29: *feudo importatogli in dote;* 137: *Officina usufruttata;* 138: *Jurisconsulti,* ecc., ecc. Già notammo alcune sue inesattezze, nel riferire le leggende. Le Classiche Opere de' suoi colleghi di Torino, di Parma, di Bologna, e di Napoli, che tanto fecero progredire le Numismatiche discipline non sono neppure citate; tanto è vero, che Promis, Lopez, Frati e Riccio, non sono mai nominati; e troppo poco lo è il San Quintino, in tali studi, padre di color, che sanno. Che più? Di tante insigni raccolte di cui Milano, s' onora e che avrebbero potuto fornirgli molti elementi di studio e di confronti *una sola,* cioè quella del Verri, è qualche rara volta citata. Speriamo, che in questa nobile Città, dove i valenti Numismatici ed i veri dotti abbondano, presto sorgerà un illustratore delle patrie monete, degno dei nostri tempi, e della nostra Milano.

MONZA. Sebbene questa Zecca venga ammessa anche da recentissimi Scrittori, pure io persisto nel negarla. Comincio dal premettere, che già sino dallo scorso secolo uno scrittore di grande autorità in proposito, il Canonico Frisi, nelle pregevolissime Sue *Memorie,* positivamente dichiara, che della Zecca di Monza, non gli venne mai fatto di trovare indizio alcuno nelle Sue laboriose ricerche di tanti anni, sia per la Sua Opera, quanto per secondare le premure del celebre Guid' Antonio Zanetti (1). La leggenda: *Dominus Modoetiae,* che vedesi sulle monete d' Estore Visconti, non è prova sufficiente, perchè abbiamo l' esempio delle monete del Maresciallo Trivulzio col *Marchio*

(1) *Memorie Storiche di Monza e Sua Corte.* Tomo I. Milano, 1794. Stamperia Motta.

Viglebani; quello degli Abbati di San Benigno, coll' *Abbas Sancti Benigni*, sebbene nè a Vigevano, nè a San Benigno di Fruttuaria, non vi sia mai stata Zecca. E così dicasi di tante altre. Ora, se quelle monete fossero state realmente coniate in Monza, Estore Visconti, invece di farvi scolpire l' imagine del Santo Patrono de' Milanesi, non avrebbe certo mancato di sostituirvi il nome, o l' effigie del santo protettore di Monza, cioè di S. Giovanni Battista, come ne' due sigilli d' argento, editi dallo stesso Frisi; oppure la luna crescente, antico stemma di quella illustre Città. Da ciò parmi chiaro, che Estore Visconti battè tutte le sue monete a Milano; al che parrebbe inclinare lo stesso V. Promis; ma perchè allora porre Monza nell' Indice delle Zecche Italiane?.... Che più? sta nella mia Raccolta una Lira dello stesso Estore, che sebbene nel diritto porti: *Modoetiae etc.* nel rovescio ha la solita figura di Sant' Ambrogio seduto, colla leggenda: *S. Abbrosius* (sic) *Noster* (1). Osserveremo di volo che Estore Visconti regnò in Milano non già *pochi mesi*, come nota il citato V. Promis a pag. 137, ma *un solo mese*, e precisamente dal 16 di maggio, al 16 di giugno, dell' anno 1412.

MONTEFELTRO. Già accennammo le contrarie opinioni degli eruditi circa a quella Zecca; le monete che le si attribuivano, ora voglionsi battute dalla Zecca di *Pesaro*.

ROCCAFORTE. Gli Spinola coniarono le loro monete nel Villaggio di *Ronco*.

SAN BENIGNO DI FRUTTUARIA. Si sopprima questa Zecca, sostituendovi *Montanaro*.

VERONA. Alle monete ivi descritte sono da aggiungersi due singolarissimi denari d' argento, di Berengario 2.° e d' Ottone 1.°

(1) Pubblicata dal Litta: *Famiglia Visconti*, figura 75. Quell' esemplare è per altro assai logoro, come lo sono quasi tutte le monete di que' tirannelli.

II.

IL MUSEO

Agli oggetti più sopra descritti, sono da aggiungersi i seguenti:

Un mascherone funerario Etrusco, in terra cotta.

Una lapide, di fino marmo, con Greca Iscrizione.

Busto, pure in marmo, più grande del vero, rappresentante un' Imperatrice Romana, di largo stile, con curiosa acconciatura. La faccia venne rimessa posteriormente, forse per adattarla al ritratto d' una novella Imperatrice, come varie ne vidi a Roma nel Museo *Pio-Clementino.*

Testa di Pallade galeata, vista di fronte, e circondata da corona d' alloro. Bassorilievo in marmo di forma rotonda.

Piccolo busto, in marmo, d' un Imperatore Romano, lavoro della decadenza. Olla cineraria Romana, di terra cotta, assai grande, trovata or son 30 anni, nella demolizione d' una Casa posta sulla Corsìa de' Servi, ora Corso Vittorio Emanuele, in Milano.

Due marmi, di forma rotonda, rappresentanti mostri, di stile Longobardo.

Chiudenda d' un arco a sesto acuto, con agnello, sorreggente, una Croce. Basso-rilievo in marmo del XIII secolo, che apparteneva di sicuro ad una Casa degli Umiliati.

Ildegonda, affacciata ad una finestra è tutta assorta nel canto del suo diletto Rizzardo. Quadro ad olio sopra tela, del valente nostro pittore, Carlo Arienti, anni sono, ammirato nelle Sale di Brera.

A pagina 163 accennai i nielli *in argento* del Museo; ma tre altri ne possedetti, assai più antichi, *in ottone,* e tutti storiati. Uno, in forma di trittico, rappresentava Orso, Doge di Venezia. Altro, pure in forma di trittico, figurava il Beato Nicolò; lavoro di Colojanni figlio, del 1172, e proveniva dalla famiglia Giustiniani. Nel terzo vedevasi l' incontro del Patriarca d' Aquileia coll' Imperatore Ottone e la leggenda: *Minus de Tusina fecit.*

Ai pregevoli dipinti del pittore Speluzzi, già descritti, è da aggiungersi il ritratto del Duca Ludovico Sforza, detto il *Moro,* squisitamente miniato, e riposto in ricchissima cornice antica, dorata, scolpita a fogliami ed a puttini, di largo stile.

Nella *Revue Numismatique di Parigi, Nouvelle Serie,* pubblicansi alcune bolle Bizantine, spettanti al Barone di Kköne e ad altri, quasi simili a quelle da me possedute, ed in parte descritte; monumenti nuovi ed interessantissimi, anche per le loro formole. Ora è la stessa Bolla che parla; ora v' ha l' invocazione sacramentale a Dio, od alla Vergine. Spesso contengono notizie sulle dignità ecclesiastiche e civili della Corte di Bisanzo; saggiamente pertanto, osserva quel Giornale, *qu' on ne saurait recueillir avec trop de soin cos petits monuments, qui sont* **d' une excessive rareté** *et dont la conservation domande tant de précautions.*

Meglio de' cenni già dati sul *Peso di Vitale*, gioverà il riprodurre l'interessantissima Lettera, che l'illustre Cavedoni scrisse sul medesimo, Eccola:

Gratissima mi giunse la sua de' 20 scorso Maggio insieme coll' antico Peso della ricca sua Raccolta, ch' Ella si compiacque trasmettermi da esaminare, per mano dell' Illustrissimo Signor Conte Gianfrancesco Ferrari Moreni; tanto più che non molto prima io aveva posto qualche studio sopra alcuni antichi *Esagî*, o sia Pesi per le monete d' oro e d' argento; e tale sembrami probabilmente anche il posseduto da Lei.

Ella opina, che il suddetto pregevole suo cimelio sia un *Peso Longobardico;* a me pare più verisimilmente *Peso Imperiale* degli Esarchi di Ravenna, ovvero di Carlo Magno, o di alcuno de' suoi successori, avuto riguardo alla forma del Peso e a quella delle lettere che porta segnate nella superficie sua superiore, come segue:

Ella sa meglio di me, che il ridetto suo Peso consiste di una grossa piastra di bronzo rotonda, del diametro di 44 millimetri e dell'altezza, o grossezza di 10 millimetri; e che posto in sulle bilance pesa 156 grammi ricchi; che nella superficie supe-

riore, alquanto convessa, sonvi tre cerchi concentrici d'incavo, con una scrobicola rotonda nel centro, e con l'epigrafe + VITALIS SCVTARIO, a lettere incavate e poscia riempite con filo d'argento, com'anche l'incavatura del cerchio di mezzo, e probabilmente ancora quelle degli altri due, quando il bronzo era nella primiera sua integrità; e da ultimo, che la superficie inferiore della piastra è alquanto concava (probabilmente affinchè meno si logorasse nel farne uso, o per vie meglio sovrapporlo ad altro maggiore in sulle bilance), e che nel centro porta impressa una come *borchia umbilicata*, forse aggiuntavi poscia per contromarca a fine di ovviare alle frodi di chi tentasse raschiarla (come pare avvenisse) per diminuirne il peso a danno altrui.

A primo aspetto, segnatamente in riguardo alla forma dei due A, non finienti nel sommo in angolo acuto, ma sibbene con lineetta trasversa che viene a formare due angoli ottusi, sospettai anch'io, che il Peso in quistione riportar si potesse a' tempi de' re Longobardi, rammentandomi che l'A ha forma assai somigliante nella nostra iscrizione Longobardica di Città nova, fortificata da re Liutprando (*v. Malmusi, Museo Lapid. p.* 95), la quale per altro, a parere di un critico Tedesco, che l'esaminò un 18 anni addietro, non sarebbe sincrona a Liutprando medesimo. Ma poscia considerando, che il di Lei Peso è probabilmente un *Esagio*, corrispondente a 36 *Solidi*, o sia *mezza libbra* d'oro, e che i re Longobardi non impressero altra moneta, che pochi e rozzi *Tremissi* d'oro, con lettere di forma notevolmente diversa (*Zanetti, Zecche d'Ital. t. IV p.* 52 *tav. I, II*); e d'altra parte conoscendosi molti *Esagî Bizantini* con epigrafi sì Latine, come Greche, ed alcuni di Carlo Magno, mi parve più verisimile, che il suo spetti anzi all'Imperio Orientale, ovvero all'Occidentale.

Il nome del magistrato VITALIS ne inviterebbe a pensare alla vicina Ravenna, ove a riguardo del glorioso Martire S. Vitale, quel nome dovett' essere assai frequente (*cf. Marini, Papiri diplom. p.* 172): tanto più ch' Ella mi scrive, averne fatto acquisto costì in Ferrara presso un rivendugliolo di ferrami vecchi. Ravenna, dopo la ricuperazione fattane da Giustiniano I' anno 553, ebbe una lunga serie di Esarchi, che la governarono a nome degl' Imperatori Bizantini, dall' anno 568 fino al 752 (*Art de vérif. les Dates t. I p.* 412-421). Vero è, che nella ridetta serie degli Esarchi non s' incontra verun *Vitale*; ma questo sarà nome di un magistrato diverso, che venisse in allora a corrispondere a quello degli antichi *Aediles* (*cf. Iuvenal. Sat. X,* 102). Il nome di quel magistrato, che negli Esagi Greci vedesi posto ora in primo, ora in secondo caso (*C. I. Gr. n.* 8550-8555), ne' Latini ama il nominativo (*v. Fiorelli, Annali Num. p.* 203).

Non ostante le addotte ragioni di congruenza per Ravenna, soggetta agli Esarchi Bizantini, inchinerei a riportare il di Lei Esagio più tosto a' tempi di Carlo Magno, e precisamente agli anni decorsi dal 774, nel quale egli pose fine al regno de' Longobardi in Italia, fino al 779, nel quale abbandonò l' antica Libbra Merovingia Romana e pose in vigore la nuova sua Libbra di grammi 408, almeno nelle regioni d' oltre monti (*Isambert, Notes à Procope, Anecdot. p.* 812). In questa opinione m' induce la perfetta somiglianza del di Lei Peso con quello del Museo Kircheriano, portante l' epigrafe CARO I PONDV+S, (1) parimente scritta in giro

(1) Pare, che l' antico incisore non prendesse bene le sue misure, e che, mancandogli in ultimo lo spazio ponesse l'S di PONDVS dopo il segno della Croce, che indicava il principio dell' epigrafe circolare. Del resto, analoga a questa si è l' epigrafe di un antico Peso rotondo di Bronzo: PONDUS PVBICV ⅃L VI, che pare semilibrale, edito dal ch. Henzen, che ommise di notarne il peso (*Suppl. ad Orelli n.* 7319 a).

nella superficie sua superiore, divisa similmente in tre zone, formate da cerchî concentrici (*Lupi, Epitaph. Severae Mart. p.* 74). Vero è, che in quel Peso, parimente semilibrale, del Museo Kircheriano, l' A è della forma sua consueta e regolare; ma vero è altresì che l' A ha la forma ottusa nel sommo, del pari che nel di Lei Esagio, sì in altro Peso librale dello stesso Museo Kircheriano, trovato insieme col CAROLI PONDVS e portante l' epigrafe LIBRA IVS · STA (1), e sì in un terzo del Museo dell' Instituto di Bologna, portante l'epigrafe CAROLI PONDVS, scritta in giro nella faccia superiore, attorno ad una ruota ad otto razzi (*Zanetti, Zecche d' Italia t. IV p.* 67); ove vuolsi avvertire la particolarità della lettera L avente forma di T capovolto, del pari che nel *Caroli Pondus* del Museo Kircheriano.

L' altra voce SCVTARIO potrebbesi forse tenere per nome proprio, posto in terzo caso, (*cf. interpret. ad Sueton. in Aug.* 56), del *zygostates* costituito in ogni città dell' impero, fin dall' anno 363 (*Cod. Theodos.* 12, 7, 2); ma posto, che il Peso spetti a' tempi di Carlo Magno, tornerebbe meglio, come parve anche al ch. signor Conte Giovanni Galvani, spiegarla in significato dell' officio di un preside dell' officina monetaria (*v. Du-Cange, Glossar. s. v.* SCVTARIVM, SCVTATVM, SCVTVM, SVRTARIA).

Resta ora a fare il riscontro del peso del di Lei Esagio di *Vitale,* con quello dell' antica Libbra

(1) Il dotto e giudizioso P. Lupi (*Ep. Sev. M. p.* 74) a tutta ragione ama di leggere LIBRA IVSSTA, anzi che LIBRA IVS*tae* STA*terae*: e tanto si conferma pel riscontro della scrittura SESTIO PR, che ricorre in un' antica moneta Sicula (*cf. Bull. arch. Napol. n. ser. ann. VI p.* 32, 160). Il raddoppiamento dell' S innanzi al T, e ad altre lettere, non v' è per errore, com' altri suppose, ma sibbene per rappresentare il suono della sibilante vie più forte e crasso (*Franz, Elem. epigraf. Gr. p.* 49).

Romana, giusta l' opinione più probabile dei dotti. Il Cagnazzi (*Valori delle Misure e Pesi degli ant. Rom. p.* 145) pose l' antica Libbra Romana corrispondente a grammi metrici 325. 20; e la sua sentenza fu generalmente seguíta e confermata in appresso (*Borghesi, Oeuvres t. II p.* 418). Il PONDVS CAROLI semilibrale del Museo Kircheriano, a detta del ch. Garrucci (*Fiorelli, Annali, Num. I p.* 209), pesa grammi 162. 55; sì che si accosta dappresso al peso normale della Libbra Romana. L' altro di VITALIS, da Lei posseduto, porrebbe la Libbra di soli grammi 312, o 313; ma può bene essersi diminuito di un 5 grammi di quanto pesava nella primiera sua integrità, avendo perduto il filo dell' argento che riempiva l' ultima lettera O, i tre cerchi concentrici incavati, e la fossetta centrale, oltre che la superficie sua inferiore concava ha l' aspetto di avere sofferto forti raschiature; senza dire della ossidazione, che più o meno offese la piastra in ogni sua parte. Per simile modo la sovra accennata LIBRA IVSSTA del Museo Kircheriano, che pare anch' essa de' tempi di Carlo Magno, mostra avere perduto dieci e più grammi del peso suo primitivo, poichè ora non pesa che soli 314 (*Garrucci l. c.*).

Mi permetta, da ultimo, di congratularmi con esso Lei del possesso di un sì bello e raro cimelio, che fa onore all' insigne sua Raccolta di antichità patrie.

E con tutta stima ed ossequio me Le rassegno

Modena, li 10 Giugno 1864.

Devotissimo Servo
D. Celestino Cavedoni.

Poscritta

Nel rivedere che fo le bozze di questa stampa, mi viene sott' occhio il disegno di un antico peso

Cartaginese, di forma assai somigliante al suo Esagio semilibrale. L' epigrafe Punica, scritta parimente in giro, ne insegna, che quello era un campione della *Mina Cartaginese*, che nello stato suo presente pesa grammi 321 (*Madden, Hist. of. Jewish. Coinage p. 279: Revue archéologique t. XVI p. 168, ann. 1859*). Di che si pare, come la *Mina Punica*, di poco differiva dall' antica *Libbra Romana* e dalla *Mina Attica*, detta di Solone.

III.

LA BIBLIOTECA

Storie generali e particolari d' Italia.

Ai cenni generali, dati su questa Raccolta, ed in ispecie sulla Milanese, ne faremo ora seguire di particolari, sopra le storie Municipali, divise per provincia, notando però, che d' altri di tali Libri già si è parlato sparsamente nel corso dell' Opera, ma principalmente nelle classi: *Numismatica*, *Libri con figure, Quattrocentisti*, ecc. Alcune di quelle Storie tanto sono rare, che mancano, non solo nelle Bibliografie generali del Coletti, del Lichtental, ecc., ecc. ma perfino nelle monografie speciali e recenti del Rangianeschi, del Predari, del Cicogna, del Moreni, di Monsignor Antonelli, del Dottor Robolotti (1), della *Gazzetta di Como,* ecc. perciò che riguarda la Romagna, il Milanese, la Venezia, la Toscana, il Ferrarese, il Cremonese, il Comasco, ecc. È poi da

(1) Distintissimo scrittore di cose patrie, come lo provano le sue opere: *Documenti Storici e Letterarj di Cremona — Sullo stato della coltura in Cremona ne' tempi antichi — Delle pergamene e dei casi di Cremona, avanti il mille, ed i Documenti inediti, o rari sull' antica agiatezza Cremonese.*

avvertirsi, che nella scelta, ebbi quasi sempre riguardo piuttosto alla rarità, ed all' antichità dell'edizione, e che ad Opere Voluminose, moderne, quantunque pregevolissime, preferirei dar notizie d' opuscoli e fogli volanti, antichi, perchè poco noti, o sconosciuti. Anche in tale Sezione ho la soddizione d' annoverare qualche esemplare *unico*. Di Novara e di Pavia, diamo le Bibliografie Storiche, *possibilmente* complete.

Italia in generale. Il Piemonte e la Liguria. La Corsica e la Sardegna.

Guerre orrende d' Italia, comenzando dalla venuta di Re Carlo. In ottava rima. Venezia, Sabbio, 1534 in 4.° figurato, Assai raro.

Dissertatio historico legalis de Juribus Vicariorum Imperii, tempore interregni, et de eorum auctoritate in Italiam. In 4. senza d. l.ª

Fausti: Considerationi politiche sopra le turbolenze d' Italia. Bologna, 1648. In. 8.°

Fossati: Memorie historiche delle guerre d' Italia, del secolo presente. Milano Ghisolfi, 1639. In 8.° Riferisconsi principalmente a quelle del Piemonte.

Guazzo: Historie, ove se contengono la venuta et partita d' Italia, di Carlo VIII. Venetia. 1547. In 8.°

Leoni: Considerationi sopra l' historia d' Italia di Guicciardini 2.ª Edizione. Venezia. Ciotti, 1600. In 8.°

Locato: Italia travagliata. Zanetti, 1576. In 8.°

Opuscoli rari e fogli volanti, relativi alla Repubblica Italiana, ed ai primordi del Regno d' Italia.

Lubin: Abbatiarum Italiae brevis notitia. Romae. Komarek, 1693. In 8.°

L' Italia giubilante, al gran Marchese di Fromista e Caracena, suo liberatore. Roma, 1653. In 8.° Opuscolo rarissimo.

Considerationi dell' Indigesto, Accademico Umorista, che la Lega della Corona di Francia con li Principi d' Italia fu sempre di danno all' istessa Italia. Lucerna, Martino-Brausvich. In 8.°

Tiferno (Publio Gregorio): *Opuscola*, fra i quali: *Vaticinium cladis Italiae, in navale Venetorum, etc.* Venetiis, per B. Venetum, 1498. In 8.° Assai raro.

Albicante: Historia delle guerre del Piemonte. s. d. l; ma edizione diversa da quella dell' anno 1538, citata dal Mazzucchelli.

Catii: *Oratio ad Clementem VIII pro Carolo Emanuele.* Romae. Bevilaqua, 1594. Di pag. 16.

Espressioni dell' A. R. di Savoia, fatte al Duca d' Orleans. In 4.°

Lettera di Filippo II al Duca di Savoia, per far unire l' Ordine di S. Lazzaro con quello di S. Maurizio. Quest' Opuscolo è stampato verso l' anno 1574. In foglio.

Risposta scritta da N, Curato di N, che riconosce l' autorità de' Principi Cardinale e Tomaso di Savoia. Quest' opuscolo pare stampato verso il 1641. In 8.°

VIII.ª Lettera, che contiene varie riflessioni intorno alle Scritture uscite dalla Dateria, per provare, che le promesse del Papa Nicolò, fatte al Duca Luigi, debbono restringersi al solo Ducato di Savoia. — Nella V Lettera, che pure si possiede, vuolsi invece, che quelle promesse comprendano tutti gli Stati de' Duchi di Savoia. In 8.°

Bucci: Il solenne battesimo del Prencipe Filippo Emanuelle, insieme col Torneo, Giostra, ecc. Turino, Bianchi, 1587. In 8.° Raro.

Coustumes generales du Duché d' Aaoste. Chambery. Pomar, 1588. In fog. Raro.

Relatione dell' assedio di Verua, 1625. In 8.° piccolo.

Maccio (Gio. Maria): Avvertimenti sopra l' imprese dipinte alle porte della magnifica Città d' Asti, Alessandria, Quinziano, 1587. In 8.° Si possiede anche la: *Risposta ad una lettera maledica*, stampata nel 1588, e composta dall' Accademia dello stesso Maccio. In 8.°

Statuta civitatis Ast. Ast. Per Garonum de Liburno, 1534. Nel frontispizio, veduta della Città, e fregi in legno. In fog. — Due fogli volanti, Astigiani, degli anni 1587, e 1614.

Vari Opuscoli storico-politici rari sulle guerre e le vicende del Monferrato nel 600. In 8.°

Le siége de Casal, et son siége levé, et autres expeditions de cette admirable journé. Paris, 1640, in foglio.

Benavides: *De Vercellarum urbis expugnatione. Panegyricum, in laudem Marchionis de Leganes.* In 4.° piccolo.

Statuta Vercellarum. Vercellis, de Peliparis de Pallestro, 1512. In carattere semigotico. In foglio.

Oltre il Testamento del famoso Cardinale Mercurino di Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V, stanno nella mia Biblioteca vari altri documenti, a Lui spettanti, ed alla famiglia Arborio-Gattinara, con ramo genealogico, ecc. In 8.° ed in foglio.

Triverio: Conversione d' una giovane peccatrice (Vercellese), tornata a penitenza. Vercelli, Pellippari e Ponzio, 1596. Dialogo in terza rima. Opuscolo d' otto carte.

Minozzi: Poesia Barberina per i trionfi del Marchese di Leganes (nell' espugnazione di Breme, in Lumellina). Milano. Rolla, 1638. In 8.°

Bilancio di tutti gli carichi e debiti della Città d' Alessandria. Informazioni, memoriali e giustificazione, firmata: *La travagliata Città d' Alessandria.* In 8.°

Capitolazione della Cittadella d' Alessandria, nel 1799. Tre fogli volanti.

Pro civitate Alexandriae, adversus R. Fiscum et delatores. — È la Difesa, fatta nel 1634 da G. B. Dal Pozzo, Giureconsulto ed Oratore della Città. In 8.°

Bibliografia Storica Novarese.

Prossima all' antica Vercelli, sta la Città di Novara. Essendo questa la mia natìa Città, ho raccolto con particolare studio ed amore gli autori, che di Lei trattano; e siccome questa collezione è *possibilmente completa*, contando *oltre duecento* Opere, cosa straordinaria per così piccola Città; così ne stampo per intiero l' interessante monografia:

Acefalo (Sicobaldo): *Lettere ad un amico, in risposta all' accademico Oscuro, su la patria di Pietro Lombardo.* Novara, 1766.

Albani: *Varallum.* Milano. Ponzio, 1603.

Alberi genealogici (alcuni de' quali manoscritti), *delle famiglie Gattico*, di Gattico e di Agrate, *Leonardi, Brusati, Tornielli* di Vergano, *Bellini ed Avogadro.* Con stemmi miniati.

Albetti: *Memorie istoriche del r. signore D. Girolamo Maria Gulielmi.* Milano 1764.

— *Del luogo di amministrare il Battesimo e specialmente dell' insigne battistero della cattedrale di Novara.* Vercelli, 1784.

Alcuni cenni sulla memoria, stampata nel 1808, intorno il decreto del già Vice-Re d' Italia, 20

novembre 1806, con cui venne fissato in Intra lo stabilimento del Tribunale di Prima Istanza. Milano, 1818.

Allegationes pro novariensi ecclesia et incolis ripariae S. Julii, cum regio fisco.

Allegazione pe' possessori de' terreni arisati intorno la Città di Novara, oltre il fiume Agogna.

All' occasione, che si è solennemente festeggiato il ritorno della pace nel comune di Novara.

Ambivero: *Affetti d' animo grato.* Novara. Sessali 1620.

Andres: *Lettera sopra alcuni codici delle biblioteche capitolari di Novara e di Vercelli.* Parma, 1802. Nella raccolta degli *Opuscoli eruditi dell' Allegranza,* Cremona, Manini, 1781, trovansi illustrati alcuni Codici MSS. degl' Archivi capitolari di Novara.

Aprimento solenne della civica Casa d' industria e di ricovero pei poveri di Novara. Novara. Rasario, 1836, con tavole litografiche.

Aringa criminale innanzi la R. Corte di Appello in Milano, per il sacerdote Carlo Giuseppe Boroli d' Armeno, accusato di veneficio. Milano, 1814.

Atti nella causa tra i nobili Ferrari, e la signora Canobbio, 1861. Contengono brani degli Statuti *inediti* della Riviera d' Orta.

Avogadro: *Storia de' Ss: fratelli Giulio e Giuliano, e del principato di S. Giulio ed Orta.* Novara, 1841, con tavola litografica. V' ha una ristampa, fatta a Milano dal Messaggi, nel 1863.

— *Notizie biografiche del Cardinale Morozzo.* Novara. Ibertis, 1842, con ritratto.

Avvertimenti del Vescovo di Novara, in occasione della Quaresima. 1856.

Azarii: *Chronicon de gestis principum Vicecomitum. ab anno* MCCL, *usque ad annum* MCCCLXX. Mediolani, 1771.

Badoni: *Notizie, concernenti la Vita e miracoli di S. Sereno.* Milano. Agnelli, 1739.

Baggiolini: *Dolcino e i Patareni; notizie storiche.* Novara. Artaria, 1838.

Bagliotti: *Le delizie serafiche del S. Monte d' Orta.* Milano. Ramellati, 1686, con rami; ristampa dell' edizione del 1670. È anche A. d' una *Vita di S. Gaudenzio,* voluminosa e zeppa d' errori, stampata a Venezia nel 1674.

Balbis Bertone (M. Aurelio): *Discorso pastorale, recitato nella Messa Pontificale di tutti i Santi.* Vercelli. Stamperia patria, 1783.

— *Istruzione per li confessori delle monache della Diocesi.* Novara. Cavalli, 1779.

— *Lettera pastorale ai parrocchiani di Campello, per eccitarli a fabbricare una nuova chiesa parrocchiale.* Vercelli, 1783.

— *Synodus diocesana Novariensis.* Novariae. Cavalli 1779.

Bascapè: *Novaria, seu de ecclesia novariensi.* Novariae, 1612. Apud Sessalum. Con tavola corografica della Diocesi. Magnifico esemplare, appartenuto al Vescovo di Vercelli.

Bellini: *Elogio di Gioan Agostino Caccia.* Novara. Rasario, 1811.

— *Lettera al signor abbate Francesco Frasconi sopra un greco monumento, novellamente scopertosi in Novara.* Novara, 1814. *Raro.*

Benedetti: *Il fatto d' arme del Tarro, con l' assedio di Novara.* Vinegia. Gabriel Giolito de' Ferrari, 1549. *Raro.* - Venne, non è molto ristampato a Novara.

Bianchini: *Le cose rimarchevoli della città di Novara, precedute da un compendio storico.* Novara. Miglio, 1828. — Il Bianchini è autore dello *Spigolatore Novarese,* almanacco che uscì per vari anni, con notizie patrie. Un eccellente

almanacco patrio, si pubblicò pure per qualche anno, ed è la *Novara Sacra.*

Bianchini: *Il duomo e le sculture del Corpo di guardia in Novara.* Novara. Ibertis, 1836.

— *Prima solenne entrata de' Vescovi di Novara.* Ivi. Ibertis, 1843, con ritratto.

Biroli: *Flora economica del dipartimento dell' Agogna.* Vercelli, 1805.

— *Flora Aconiensis.* Viglevani, 1808, t. 2.

— *Georgica del dipartimento dell' Agogna.* Novara, 1809.

— *Lettera al cavaliere Filippo Re, intorno alla coltivazione dei Sedani novaresi;* ed altre opere d' agronomia Novarese.

Bizzozero: *Compendio della vita della Beata Catterina Moriggi, di Pallanza.* Milano. 1792.

Bolla di Pio V, del 1566, per l' erezione del Monte di Pietà, di Novara.

Bolla di Sisto IV, del 1482, per l' erezione dell' Ospedale di S. Michele. Sonvi tre edizioni; due Latine, ed una più recente, in Italiano.

Boniforti: *Arona, e strade al Lago Maggiore.* Torino. Favale, 1855. Con tavola.

— *Il Lago Maggiore e dintorni.* 2.ª Edizione. Torino, 1858. Con due tavole.

Bono: *Memoria giustificativa.* Novara, Rasario.

Bonola (G. B.): *Novariae privilegia.*

Bordiga: *Notizie intorno alle opere di Gaudenzio Ferrari.* Milano. 1821, Pirotta, con ritratto. Il Bordiga è anche A. d' una Descrizione del S. Monte di Varallo, la migliore che si abbia, anche dal lato artistico.

— *Le opere del pittore e plasticatore Gaudenzio Ferrari, disegnate ed incise da Silvestro Pianazzi.* Milano, 1835 e segg. Non venne ultimata.

Borella: *Conclusioni presso la Corte di giustizia civile e criminale dell' Agogna contro l' accusato di parricidio, Tommaso Costa.* Novara, 1813.

Borri (Gio. Antonio): *Breve descrizione dell' origine dell' Ossola, e antichità della Casa Sassetta, cavata da diverse Storie antiche, con li nomi d' Autori e da pubblici scrittori.* Milano, 1666, in 4.° *Assai raro.*

Buch (Leopoldo di): *Carte géologique du terrain entre le lac d' Orta, et celui de Lugano.* s. l. a. Con Mappa colorata.

Caccia: *Laudatio funebris Elisabeth Theresiae a Lotharingia, Sabaudiae Ducissae, quam inter solemnes Eius exequias, in basilica S. Gaudentii celebratas habuit.* Novariae. de Catiis, 1741.

Cagnardi: *Osservazioni critiche del rapporto fatto dal sig. avvocato Giovanetti all' amministrazione della città di Novara, sulla convenienza delle tasse annonarie.* Vercelli, 1834.

Caire: *Di una moneta inedita della Città di Novara.* Ivi. Merati, 1861, figurato.

— *Esposti e brefetrofio di Novara.* Cenni Storici-Statistici. Novara. Merati, 1866.

Calderini: *Cenni biografici sul dottore Annibale Omodei.* Milano. 1840. Con ritratto.

Canonicati (De') Nazari-Avogadro, in S. Gaudenzio. Novara. Rasario, 1825.

Canti festivi, in occasione della destinazione del Cardinal Morozzo, alla Sede Vescovile di Novara. Ivi. Rasario, 1817.

Capis: *Memorie della Corte di Mattarella.* Milano. Gariboldi, 1673. *Raro.*

Capitoli di convenzione tra S. R. M. il re di Sardegna, e monsignor vescovo di Novara, per la riviera di san Giulio. Lugano 1767.

Carelli: *La gratitudine delle muse, alla S. R. M. di Vittorio Amedeo III, ec. nel degnarsi la R. C. di ricevere l' offerta di una letteraria Accademia,* ec. Novara, 1776.

Caroelli: *Trascorsi d' una penna divota, negli applausi comuni di tutta la patria.* Milano. Ramenolfo, 1672.

Carranti: *V. la nota a p. 22.*

Cassinis: *Ragionamento a favore del condominio della roggia Mora.* Torino, 1836.

Catalogo delle piante più interessanti del giardino Cattaneo. Novara, 1812. Sonvi cataloghi d' altri anni.

Catalogue d' un Recueil choisi d' estampes, appartenant jadis à feu, M. le Comte Castellani. Milan. Pirola, 1822.

Cattaneo: *Allocuzione nella replica contro l' imputato di parricidio, Costa.* Novara. Rasario, 1813.

— *Licenza, posta in musica, ed Inscrizioni per la pace di Presburgo.* Novara. Rasario, 1806.

Cavalli: *Cenni Statistico-Storici della Valle Vigezzo.* Torino. Massano, 1845. Tomi tre.

Cenni biografici intorno a Monsignor Zoppi, primo Vescovo di Massa e Carrara. Milano. Pogliani, 1847. Con ritratto.

Cerri. *Nuova relazione del Miracolo di Nostra Signora di Re.* Milano. Montani, 1771.

Chiappa: *Elogio di Paolo Bongioanni.* Milano, 1830.

Chiesa: *Vita di Monsignor Bascapè.* Milano. Ghisolfi, 1637.

Civalieri: *La costanza della pietà trionfante, nel glorioso S. Gaudenzio.* Pavia. Ghidini, 1711.

Compendio della vita di S. Gaudenzio, primo vescovo e patrono della città e diocesi di Novara. Novara, 1812. È zeppo d' errori.

Componimenti poetici, raccolti per ordine della Città di Novara, in occasione delle Nozze del Duca d' Aosta. Torino. Stamperia Reale.

Considerazioni sull' Apparizione della B. V. della Bocciola. Milano. Bianchi, 1770.

Coppa: *Apologia alle memorie pubblicate dal commissario ed amministratori del dipartimento dell' Agogna.*

Cotta: *Herculis Arii, iter per Insubriam descriptum.* Milano. Ghisolfi, 1701. Opuscolo *assai raro*, di sole 6 pagine.

Cotta: *Museo novarese.* Milano. Ghisolfi, 1701. *Raro.*

— *Verbani lacus, locorumque adjacentium, chorographica descriptio.* Modiolani, 1699.

Croce: *Promemoria ai Patroni del Beneficio parrocchiale di S. Matteo.*

Cusa: *Riflessioni sui mezzi di diminuire lo spatriare de' Valsesiani.* Varallo.

— *Benedicendosi il nuovo cimitero di Rimella,* ecc. Varallo. Caligari, 1834.

Deaugustinis: *Osservazioni intorno alle febbri migliari, che popolarmente si sono diffuse nell' anno 1755.* Milano.

Declamazione delle ombre della moglie e della suocera, contro il parricida Cittadini, innanzi al tribunale d' Appello del dipartimento dell' Agogna.

Decreta ab I. et R. D. D. Josepho Maria Maraviglia, etc., edita in synodali conventu. Novariae, 1675.

Decreta synodalia Ecclesiae Novariensis, in exortu pacis ab I. et R. D. D. Julio Maria edita. Novariae, 1660.

De-Dominici: *Discorso per l' inaugurazione del busto di Nicolao Sottile, a Varallo.* Ivi. Colleoni, 1854.

Defendi: *Osservazioni critiche intorno all' articolo del Giovanetti di Novara sulla statua colossale di Carlo Emanuele, il* Grande. Milano, 1838.

— *Risposta instruttiva d' un cotale al chiariss. Defendente Sacchi, relativa all' articolo: Monumenti inaugurati in Novara.* Milano 1838.

De-Gingins-La-Saraz: *Documents pour servir à l'histoire des comtes de Biandrate.* Turin, 1847.

Descritione del sacro monte di Varallo. Varallo, 1599. È in ottava rima. *Raro.* Conosco altre *Descrizioni* in verso, la più antica delle quali è del Caccia. Novara, Sessali, 1565, e Brescia, 1576; ma tutte mediocri, e di nessun interesse nè artistico, nè estetico.

Descrizione della strada del Sempione, fatta costruire dal Governo Italiano.

De-Vit: *Memorie storiche di Borgomanero.* Milano, 1859.

— *Notizie Storiche di Stresa, colla Vita de' Santi.* Casale, 1854.

Difese di P. Bossi, ex agente de' beni Nazionali. Milano. Pirola.

Direttorio per ben visitare la Nuova Gerusalemme. Bassano. Remondini, 1726.

Discorsi e poesie, in occasione del ritorno della Pace.

Doni di medaglie, fatti alla Città di Novara, nell' anno 1860. Novara, Miglio. Due fogli volanti.

Elogio di Pier Lombardo, maestro delle sentenze.

Estratto della Biblioteca Oltremontana e Piemontese, dove si parla di una moneta del Vescovo di Novara. Torino. Stamperia Reale, 1790. In 8.° figurato. Esemplare in carta azzurra con colla. *Raro.* L. A. è il Barone Vernazza.

Fabi: *Milano e il Ministro Prina.* Novara. Pedroli, 1860.

Factum causae vertentis inter civitatem Novariae et d. Gaudentium Dominicum Moram.

Fantonetti: *Le miniere metalliche dell' Ossola,* con tavole litografiche. Milano. Molina, 1836.

Fara: *La Riviera di S. Giulio, Orta e Gozzano.* Novara, 1861.

Fasola: *La Valsesia descritta. 1672.* MS.

— *La Nuova Gerusalemme.* Milano. Agnelli, *1671.* Alla *Guida* del Fasola tennero dietro quelle del Torrotti, e di altri, tutte mediocrissime e di poco valore, pubblicate a Milano, Torino, Vercelli, Varallo, Annecy, ecc. ecc.

Fatto della provincia Novarese contro il restante dello Stato.

Ferrari (Guido): *De insigni, singularique sicario.* È il famoso Pittaluga.

— *De se, rebusque suis.* Lugani, 1781.

Ferrari (Guido): *Dissertationes, pertinentes ad Insubriae antiquitates.* Milano. Marelli, 1765. Riguardano quasi tutte l' Agro Novarese.

Ferrari: *Brevi considerationi sopra i Misteri del Sacro Monte di Varallo.* Ivi. Viotti, 1668.

Ferrario: *Della vita del professore Giovanni Battista Palletta.* Milano, 1833.

Forma Statutorum vallis Uziae, curiae inferioris vallis Sicidae. Mediolani, 1646.

Francia: *De novariensi S. Gaudentii ecclesia, quae optimo jure insignis esse demonstratur.* Casali, 1793.

Gabbio: *Progetto per rendere la strada carreggiabile da Varallo ad Alagna.* Varallo, Ramponi.

Gallerati: *Antiqua novariensium monumenta, collecta ac divulgata nunc primum.* Novariae, 1612.

Galli: *Storia della febbre petecchiale, manifestatasi in Pernate.* Milano, 1820.

Garone: *I Reggitori di Novara.* Ivi. Merati, 1865.

Gemelli: *Dell' unica e costantemente unica chiesa cattedrale di Novara, riconosciuta nel suo duomo,* 1798.

— *Orazioni ed iscrizioni nelle solenni esequie di S. M. Vittorio Amedeo III, celebrate nel duomo di Novara.* Novara.

Genesis heroum familiae Cattaneae, Novariensis.

Gentile (Monsignor Vescovo): *Pastorale, in occasione della mossa di Carl' Alberto, in soccorso della Lombardia.* Novara. Miglio, 1848.

Gianoli: *De antiquo Ecclesiae ritu expandendi velum super sponsos.* Vercelli, 1789. — Si riferisce al matrimonio del Duca d' Aosta, in quell' anno solennemente celebratosi in Novara.

Gibellini Tornielli (Sindaco della Città): *Gli Austriaci a Novara, nel 1859.* Ivi. Tipografia Miglio.

Gioja: *Statistica del Dipartimento dell' Agogna.* Milano. Crespi, 1841. Fascicolo 1.° È il solo pubblicato. — Il MS. compito, originale autografo,

di quella e d' altre Statistiche, importanti ed *inedite*, del sommo filosofo e statista Piacentino, stanno nella mia Biblioteca, come s' è veduto.

Giovanetti: *Della successione intestata del marchese Luigi Gaudenzio Cacciapiatti, nel territorio della città di Novara.* Torino, 1830.

— *Degli statuti novaresi, commentario.* Torino, 1830.

— *Disegno della statua colossale, decretata da' Novaresi in onore del re Carlo Emanuele III; scultura di Pompeo Marchesi.* Milano, 1832.

— *Elogio del Cavalier Prina, Sindaco.* Novara. Rusconi, 1848.

— *Rapporto all' Amministrazione di Novara sulla convenienza dell' abolizione delle tasse annonarie.* Torino, 1833.

Giulini: *Vita dei santi Giulio e Giuliano.* Piacenza. Salvoni, 1749. Con rame.

Gojo: *Notizie interessanti le terre della Squadra di Sesia.* Varallo. Gilardoni, 1781. *Raro.*

Gozzano. *MS. XV, ottobre 1691.* - Sono alcuni cenni di poche pagine, tolti da un MS. del Cotta. Altri MSS. Novaresi sono descritti nella Classe V della *Biblioteca.*

Grossi: *Epigrafi, in morte del Canonico Carlo Racca.* Novara. Miglio, 1867.

Instituto d' arti e mestieri, fondato in Novara dall' illustrissima signora contessa donna Giuseppa Tornielli di Vergano, vedova Bellini di Gargarengo. Novara, 1833.

Isola: *Omaggio della Città di Novara alla Regina Marianna di Savoja.* Novara. Rasario, 1831.

Isotta: *Anticritica alla lettera, in difesa della voce* Novaria. Milano, 1759.

— *A Camatlo novarese, autore della lettera critica, in difesa della voce latina* Novaria. Milano, 1759.

Istruttiva narrazione di alcune memorie della vita, morte e traslazione di S. Agabio, ec., con alcune

memorie dei Vescovi successori. Vercelli, 1789. Con aggiunte MSS. È dell' Abbate Locati.

Istruzione al popolo sulla vaccina. Novara.

Istruzione pastorale sopra la coscrizione militare, pubblicata da Monsignor Vittorio Filippo Melano, vescovo di Novara. Novara, 1807.

Lana: *Origine e progressi del Santuario di Varallo.* Novara. Ibertis, 1841.

Le Masson: *Histoire de la campagne de Novare, ecc. 1849.* Turin, 1850. Se ne stampò anche la traduzione Italiana.

Lenta: *Guida di Novara, e suoi sobborghi, per l' anno 1847.* Novara, Ibertis. Continuò per altri anni.

Leonardi: *Saggio de' primi abitatori del Novarese.* Novara, 1775.

Lettera d' un Novarese ad un suo amico Valsesiano. 1786. MS. che tratta della Valsesia.

Lettera su la patria di Pier Lombardo. Novara. Cavalli, 1776.

Liber informationum judicialiter assumptarum, anno 1522 super miraculis, quae tunc apparuerunt in burgo Canobii. Mediolani. Apud Malatestam, 1617.

Lizzoli: *Osservazioni sul dipartimento dell' Agogna.* Milano, 1802.

Macaneo: *Verbani Lacus, locorumque adjacentium, chorographica descriptio.* Mediolani. Ghisulphus, 1699. *Raro.*

Macchi: *S. Gaudenzio, in contraposto, Panegirico.* Milano, 1715.

Manifesto camerale del 1825 sul dazio di consumo di Novara e sobborghi. Novara, Rasario.

Manifesto per la rettificazione de' beni nel Novarese, ecc. Torino, 1758.

Marocco: *Arringa criminale per il sacerdote Boroli, accusato di veneficio.* Milano, 1814.

Mauri: *Discorso nell' aprimento della scuola gratuita per le Maestre.* Novara, 1849.

Mazzucchelli: *Novaria in tribu Claudia.* Brixiae, 1713.

Medoni: *Memorie storiche di Arona, e del suo castello.* Novara, 1844.

Melano (Monsignor): *Istruzione pastorale sopra la coscrizione militare.* Novara, 1807.

Memoria sul decreto di S. A. I. il Vice-Re, per cui venne nel comunale d' Intra fissato lo stabilimento del Tribunale di prima Istanza. Milano, 1808.

Meraviglia (Monsignor): *Decreta edita in Synodali conventu.* Novariae. Caccia, 1675.

Miscellanea curiosa di documenti, relativi a Vogogna (parte Ferraria), *ed all' Ossola.* S. L. D. *Assai rara.*

Modrone: *Breve narratione della vita e miracoli di S. Giulio e Giuliano.* Milano. Malatesta, 1623.

Mombritio: *Breve narratione della vita e miracoli de' ss. confessori Giulio e Giuliano.* Milano, 1623.

Morbio (Carlo): *Cenni Storici sull' Ossola,* nel *Figaro* di Milano, del 1842. - *Memoria sul pittore Gaudenzio Ferrari,* nel *Saggiatore di Roma.* - *Monete Novaresi* vennero illustrate più volte nella *Revue Numismatique,* di Parigi, e nella *Rivista Numismatica d' Asti.* Altri articoli di cose patrie trovansi in altri giornali Italiani, e stranieri. Parte degli accennati scritti, trovansi riprodotti, ma rifusi, e notevolmente accresciuti, in questo Volume.

— *Proposta d' un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante, per ciò che riguarda la storia Novarese.* Vigevano, Marzoni, 1833. Da lungo tempo esaurito.

— *Storia di Novara, illustrata con documenti inediti. Saggio I.* Milano, 1833. Venne fatta una seconda edizione nel 1840.

— *Storia di Novara, illustrata con documenti inediti. Saggio II.* Milano, 1833.

Morbio (Carlo): *Storia di Novara, dalla prigionìa di Lodovico Sforza, sino alla dominazione dei Farnesi. Saggio III.* Vigevano, 1834.

— *Storia di Novara, dalla dominazione dei Farnesi, sino all' età nostra. Saggio IV* ed ultimo. Milano, 1834. - *Trattasi di* Novara, *anche nel vol. II delle Storie dei Municipj Italiani.* Nel vol. V di quest' Opera poi diedi la storia completa della *Città e Diocesi di Novara*, raccogliendo, rifondendo, e con notevoli aggiunte, tutto quanto aveva sparsamente ed in epoche diverse, stampato su quel municipio, corredandola anche del *Codice diplomatico, Indice, ed Elenco degli Scrittori di cose Novaresi,* che qui si riproduce, ma aumentato del doppio.

Morozzo (Monsignor): *Synodus Diocesana Novariensis, habita anno 1826.* Novariae, Rasario.

— *Notificazione per le Missioni nella Cattedrale.* Novara 1836.

Morozzo (Enrico): *Saggio di Statistica della Valsesia.* Varallo. Colleoni, 1856.

Muratori: *Vita dell' umile servo di Dio, Benedetto Giacobini, proposto di Varallo.* Padova, 1753. Nell' istesso anno si pubblicò una versione latina, in Venezia.

Musarum epinicia, ad Illus. Princip. Maximilianum Sfortiam, Mediolani Ducem. V' ha un carme di Trebellio Nicanore, *in Novariensem victoriam.* Pare stampato a Milano verso il 1513; il frontespizio è storiato. Quest' opuscolo è di *somma rarità.*

Necrologia del Sacerdote Filippo Albera (il filantropo, Padre Saverio). Novara. Ibertis, 1847. Con ritratto.

Negroni: *Lodi funebri di Giacomo Giovanetti.* Novara. Miglio, 1849.

Nomina, officia et dignitatis Iurisperitorum, comitum, ecc.

Notizie Storiche sulla famiglia Gentile. Novara. Ibertis, 1843.

Novara nel secolo XII: *Accademia de' convittori de' Padri Gesuiti.* Novara. Artaria, 1841.

Novara nel secolo XIII: *Accademia, come sopra.* Novara. Artaria, 1844.

Odescalchi: *Decreta Synodalia in exortu pacis.* Novariae, 1660.

Officia propria sanctorum S. Novariensis Ecclesiae. Novariae. Rasarii, 1821.

Opuscoli tre sopra lo stabilimento in Intra, del Tribunale di 1.ª Istanza. 1806.

Opuscoli vari sugl' interessi della Città e contado di Novara; sul mercimonio, ecc.; e sui comuni d' Oleggio e di Borgomanero.

Ordine magistrale per la limitatione de' grani della valle di Vigezzo. 1698.

Ottone: *Storia antica della Vallesesia.* Varallo, 1833.

Paganini: *Cenni sul civico Stabilimento de' poveri.* Novara. Ibertis, 1843.

Paganini (Dottor): *Nuovo stabilimento de' bagni d' acqua minerale e medicata in Oleggio.* Lugano, 1818.

Palestro: *Narrazione d' un Volontario.* Milano. Colombo, 1860.

Pampuri: *Ragionamento nell' interesse del Capitolo di S. Gaudenzio, contro la cassa Ecclesiastica.* Novara. Miglio, 1856.

Pariani: *Orazione nelle solenni esequie di S. M. Maria Antonietta Ferdinanda, celebrate nella chiesa di S. Eufemia dai confratelli della SS. Trinità.* Novara, 1785.

Patriofilo (Didimo): *Il sacro monte d' Orta.* Milano, 1777.

Pel fausto avvenimento del solenne ingresso, in occasione della visita pastorale, eseguita a Borgomanero, il 17 febbraio 1821, dal cardinale Morozzo. Novara.

Pellico (Silvio): *Il sacro monte di Varallo.* Varallo, 1836.

— *Notizie intorno alla B. Panasìa, pastorella Valsesiana, nativa di Quarona.* Torino, 1837.

Perpenti: *Elogio di Gaudenzio Ferrari.* Milano. Molina, 1843.

Pesidestro (Socrate): *Descrizione storica cronologica della contea e città d' Anghiera, e della fortezza d' Arona.* Bergamo, 1779.

Piana: *Memorie della valle di Strona.* Novara. Merati, 1863.

Piazza: *Orazione in lode del B. Francesco di Sales, in occasione delle pubbliche allegrezze in Arona.* Milano, 1662.

Piccoli: *Elogio del maestro di cappella, Pietro Generali.* Novara, 1835.

Ploti: *Consiliorum, Liber primus* (ed unico). Novariae. Sessali, 1577.

Poesie in fogli volanti sulle mascherate dei facchini del Lago Maggiore, dal 1723, al 1725. — Raccolta *rara e curiosa.*

Por el ilustrissimo senor Obispo, y Iglesia de Novara, y vezinos, y habitadores de la ribera de Orta, ec. en el pleyto con el senor fiscal del supremo y real consejo de Italia. Assai raro.

Prina: *Il trionfo di S. Gaudenzio.* Milano, 1711. Con rami.

— *La povertà vittoriosa, nel celebrarsi dai P. Cappuccini l' ottavario solennissimo.* Novara. Caccia, 1713.

Prina (Ignazio): *Orazioni nelle solenni funebri esequie di S. M. il re Carlo Felice, nella basilica di san Gaudenzio.* Novara, 1831.

— *Storia del possesso, che prendesi dai nuovi Vescovi.* Italia, 1814.

Privilegia, promissiones et capitula facta et concessa per I. D. D. Franciscum II Sfortiam, ad favorem hominis Vallis Sicidae. Varalli, 1615.

Privilegia, etc. (come sopra), *et ultimo loco per Carolum 2.° concessa.* s. l. a.; ma pare stampato a Milano verso il 1680.

Privilegia, etc. (come sopra), *et ultimo loco per R. C. Victoris Amedei 2.° concessa.* Varalli, per Draghettum, 1752 (V' ha un' edizione, fatta anteriormente a Milano, dal Malatesta). Seguono opuscoli e fogli volanti analoghi; le Interinazioni della Camera dei Conti a Torino, ecc.

Privilegium palatinatus, et militiae Auratae, a Ferdinando III, Romanorum imperatore semper augusto, concessa venerabili collegio jurisperitorum civitatis Novariae.

— *Concessum v. collegio medicinae, et philosophiae doctorum civitatis Novariae.*

Programma del 3.° congresso generale dell' associazione medica in Novara. Torino. Tipografia Italiana, 1853.

Promemoria diretto ai nobili signori patroni del beneficio parrocchiale di S. Matteo, e della chiesa e beneficio di S. Marco.

— *D' un Valsesiano, diretto alla Commissione nominata dal Prefetto, dietro il proclama del Ministro delle finanze.* Novara, 1802.

Prospetto clinico delle principali malattie, state curate nello stabilimento de' bagni minerali del dottor P. Paganini in Oleggio, l' anno 1818. Milano, 1819.

Protasi: *Considerazione sulla linea della strada ferrata più conveniente fra Novara ed il Lago Maggiore.* Novara, 1852. Con Opuscoli di Finazzi, e d' anonimo, sullo stesso argomento.

Provvidenze regie per il buon regime, e governo del S. Monte di Varallo. Varallo, 1768.

Pubblicazione e deliberazione della Tesoreria di Novara, co' Capitoli relativi. 1707.

Racca: *Del divisamento di atterrare l' antico Duomo di Novara.* Ivi. Rusconi, 1856 (1).
— *Del Duomo e del Battistero di Novara.* Novara, 1837.
— *Gli epitafi del Campo-Santo di Novara.* Vigevano, 1834.
— *I marmi scritti, di Novara Romana.* Novara. Miglio, 1862.
— *Notizie statistiche e descrittive della Valsesia.* Vigevano, 1833.
Raccolta delle leggi, ordini, provvidenze ed avvisi, pubblicati in Novara pel dipartimento dell' Agogna. Novara. Tomi due.
Racconto di ragionamenti avutisi in barca, passando da Omegna ad Orta, sopra l' antichità della popolazione. Milano, 1774.
Ragazzoni: *Analisi ed osservazioni sulle acque termali di Craveggia.* Memoria I. Novara, 1816.
— *La stessa.* Memoria II. Novara, 1823.
Raineri: *Discorso per l' inaugurazione del busto del Marchese di Barolo, a Varallo.* Ivi Colleoni, 1854.
Ramati: *Cenni biografici, intorno a Francesco Fasola.* Novara, 1834.
— *Dei mali, che epidemicamente regnarono nella città di Novara e suo contado, durante l' anno 1817.* Milano.
Regaldi: *Le feste cittadine del 1854.* Novara. Miglio. — Altro opuscolo relativo.
Regie lettere patenti, colle quali S. M. stabilisce nella città di Novara una Commissione di pubblico ornato. Novara, 1833.

(1) Quest' insigne basilica, meraviglia dei dotti, e degli stranieri, perchè emula in antichità, a quella di Sant' Ambrogio di Milano, venne or ora barbaramente distrutta. Orrore! E ciò succede in pieno secolo XIX; in Italia, cioè nel paese delle Arti e della classica antichità, dove furono create apposite Commissioni per la *conservazione de' patri monumenti.* Arrossisco per la mia città natale!

Regie lettere patenti, colle quali S. M. il re Carlo Felice stabilisce nella città di Novara una Delegazione per le contestazioni, risguardanti l' uso delle roggie Busca e Biraga. Novara, 1834.

— *patenti, colle quali S. M. dà alcuni provvedimenti per la risoluzione della contestazione elevatasi tra il Corpo Decurionale di Novara, e la classe civile del civico Consiglio.* Novara, 1834.

Regio Biglietto con provvedimenti intorno alle adunanze del Corpo Decurionale. Novara. Miglio, 1837. — Con opuscolo analogo.

Regola della compagnia della morte. Novara.

Regolamenti per la Pia Casa di ricovero e di lavoro. Novara. Rasario, 1835. Con foglio volante.

Regolamento per la cassa di risparmio. Novara. Rusconi, 1852.

— *per l' Istituzione d' un Asilo infantile.* Novara. Ibertis, 1840. Sonvi uniti 6 opuscoli sullo stesso soggetto.

— *pei barcajuoli della Comunità d' Orta.* Novara. Miglio, 1862.

— *del Casino nella città di Novara, approvato da S. M.* Novara, 1835.

— *del teatro di Novara.* Novara, 1832.

— *organico dell' Instituto d' arti e mestieri, fondato dalla contessa Giuseppa Tornielli di Vergano, vedova Bellini.* Novara, 1839.

— *per la società di S. Giuseppe, eretta nella città di Novara.* Novara, 1833.

— *provvisorio di sanità e di polizia medica pel dipartimento d' Agogna.* Novara, 1808.

Registrum D. D. notariorum defunctorum, in anno 1702.

Relazione dei miracoli della SS. Pietà del borgo di Cannobbio. Milano, 1747.

Relazione dell' adunanza generale della Società d' incoraggiamento allo studio del disegno nella Valsesia. Varallo. Caligaris, 1842.

Ricotti: *Del R. stabilimento balneo-sanitario del sig. professore P. Paganini di Oleggio.* Voghera, 1827.

Rimella: *Orazione sopra la sacra lega de' Valsesiani contro l' eretico Dulcino e seguaci.* Vercelli, 1793. Venne ristampata colle altre sue Opere a Foligno, nel 1795.

Risposta di un cittadino alle Considerazioni sui tumulti di Novara, del marzo 1849, scritte da un Ufficiale Piemontese. 2.ª Edizione, Novara. Miglio.

— *di un Intrese ad alcuni cenni della corrispondenza di un Pallanzese con un suo compatriotta sulla memoria stampata nel 1808, intorno il decreto del già Vice-Re d' Italia, con cui venne fissato in Intra il tribunale di Prima Istanza.* Italia 1821.

Rosina: *Osservazioni e ricerche mineralogico-chimiche sopra alcune valli dell' Ossola.* Milano, 1819.

Rossa: *Vita di Graziano Ponzone, Arciprete d' Arona.* Nizza. Romero, 1679. Con ritratto.

Rovida: *Istoria della pastorella valsesiana, la B. Panacea da Quarona.* Novara.

— *Le bianche di Varallo difese, con discorso meteorologico.* Novara, 1739.

Rudoni: *Il viaggio ai santuari di Orta, Varallo ed Oropa.* Milano, 1830.

Ruggero: *Dichiarazione dell' eccellente musica, nell' occasione del trasporto del corpo di S. Gaudenzio.* Vercelli. Gilardone, 1711.

Rulfo: *Oratio excell. Archiepiscopo Melano a Portula.* Novariae. Cavalli, 1797.

Serie di fatto nella causa del cittadino Rossi contro l' ex marchese Nazari. Infine sonvi noterelle biografiche.

Sessali: *Le vite dei santi patroni della città di Novara, ec., estratte dagli antichissimi libri scritti a mano, delle sagrestie del Duomo et di S. Gaudentio.* Novara, 1587.

Sessanta (I) Consiglieri della Città, suggeriti al Collegio degli Elettori del 1848. Novara. Crosa.

Silva Scacciga: *Cenni Storici, Statistici ecc. intorno alla Val d' Ossola.* Vigevano. Vitali, 1837.

— *Storia di Val d' Ossola.* Vigevano. Vitali, 1842.

Silva: *Memorie della corte di Mattarella, accresciute da un amico del paese.* MS. in-4 grande, di pag. 381. È del 1780.

Simplon (Le): Promenade pittoresque de Genéve à Milan. Paris. Janet, 1826. Con rami colorati.

Sommari, nelle cause contro la Cattedrale, e contro il Marchese Saporiti. Trattasi della famosa roggia *Mora.*

Sottile: *Quadro dell' Ossola.* Novara, 1810.

— *Quadro della Valsesia.* Novara, 1817.

Stabilimenti del teatro di Novara. Novara. Rasario, 1818.

Statuta burgi Intri, Pallantiae, et vallis Intraschae.

Statuta comunitatis oppidi Galliati. Novariae. Sessali, 1593. *Assai rari.* La 1.ª edizione è dell' anno 1591, e l' ultima, del 1687.

Statuta curiae Matarellae, Domus Ossulae. Mediolani. Pontii, 1587. Ristampati in Milano dal Gariboldi, nel 1659.

— *Gli stessi.* Novariae, 1719. — V' ha un' altra edizione, più antica delle precedenti, ed assai più rara.

— *Civitatis Novariae.* Novariae, 1583. Ristampati nel 1719.

— *Comunis Novariae.* MS. del XV secolo.

— *Curiae superioris Vallis Siccidae.*

— *D. D. aromatariorum civitatis Novariae.* Novariae, 1650.

Statuta et privilegia vallis Antigorii. Genevae, 1685. Con rozza carta corografica.

— *insignis oppidi Blanderati, et ejus comitatus.* Mediolani. Bajetta, 1679. Con postille MSS. del celebre Piotto. Ristampati più tardi a Milano, con note del C. Donato Silva.

Statuti e ragioni diverse della magnifica comunità di Trecate. Milano, 1741.

— *et ordini della V. compagnia, e sacro Monte della SS. Pietà.* Novara, 1707.

— *organici della società d' incoraggiamento per lo studio del disegno nella provincia di Valsesia.* Varallo, 1833.

Stemma gentilitium familiae de Capitaneis, nunc de Cattaneis de Momo.

Storia del possesso, che prendesi dai nuovi Vescovi nel primo loro solenne ingresso della chiesa, di cui sono provvisti. Italia (1814). — È un' apologia dell' operetta del Francia contro quella del Gemelli,

Supplica del Capitolo di Novara, al Papa. 1811.

Synodus dioecesana sub R. D. D. Caesare Speciano episcopo novariensi et comite. Novariae, 1591.

— *dioecesana novariensis, ab E. et R. D. D. Marco Aurelio Balbis Bertone habita.* Novariae, 1779.

— *dioecesana novariensis ab I. et R. D. D. Johanne Baptista Vicecomite celebrata.* Novariae.

Taegio: *Le Risposte.* Novara. Sessali, 1554. *Raro.*

— *Nuove rime, in lode di Donna Portia Toralba, contessa Tornielli.* Novara. Sessali. *Assai raro.*

— *Oratione nel principio dell' Accademia de' Pastori in Novara.* Novara. Sessali, 1554. *Raro.*

Testamentum et codicillum D. Hyeronimi Boniperti, phisici. s. d. l. a.

Tettoni e Saladini: *Teatro araldico.* Lodi, 1839. Con stemmi miniati. — Il primo fascicolo contiene la casata dei Tornielli di Novara. Il cavaliere Leone Tettoni è autore d' altre Opere

Storiche, riputatissime. Quella, relativa alle *Cinque giornate* (di Milano) è la migliore, che si conosca.

Tornielli: *Opere in verso ed in prosa.* Vercelli, 1780. Sono edite dal dotto Albetti, che v' aggiunse la biografia dell' Autore.

Tornielli (Girolamo): *Il teatro, discorso sacro.* Torino, 1824. — Si riferisce all' apertura del teatro di Novara.

Vagliano: *Le rive del Lago Verbano.* Milano. Malatesta, 1712.

Venosta: *La battaglia di Novara (1849); notizie Storiche.* Milano. Barbini, 1864.

Versi al solenne trasporto del Martire S. Clemente, a Trecate. Vercelli, 1782. Con due rami.

Vescovi (I) di Novara: *Accademia de' Convittori del Collegio de' Gesuiti.* Novara. Artaria, 1843.

Vicecomitis Iusti (Mazzucchelli): *Novaria in tribu Claudia.*

Visconti (G. B.): *Editti per le sagre ordinationi, con altre cose, appartenenti alla disciplina del clero della città et diocesi di Novara.* Novara, 1689.

— *Synodus Dioecesana.* Novariae. Cavalli, 1707. *Appendix Constitutionum, etc.*

Vita e virtù del servo di Dio, Francesco Marconi Quagliotti, primo Oblato della congregazione de' Ss. Gaudenzio e Carlo di Novara. Novara, 1741. È del proposto Bartoli.

Vita del B. Pacifico da Cerano, riformata, ecc. Novara, 1831. È una compilazione di quella dell' anno 1747.

Welden (il Generale): *Descrizione della Riviera d' Orta, tradotta dall' originale tedesco.* Verona. Pallidi, 1837.

Zaccaria: *De Ss. Martiri Fedele Carpoforo ecc., e dell' antica Badia d' Arona.* Milano. Malatesta 1750.

Zambelli: *Della Vita e delle Opere di Gaudenzio Ferrari.* Novara, Miglio, 1869.
Zapelloni: *Orazione, detta in Borgomainero, nella festa dell' incoronazione della Vergine.* Varallo. Rachetti, 1842. *Con note storiche.*

Riescirà ora curioso il vedere, come *Novara*, venne trattata dalle Guide, e dai Viaggiatori. Il Dizionario Geografico dell' Echard, pubblicato a Parigi nel 1772 sulla decima terza edizione, parlando di Novara ci regala una lunga nomenclatura delle battaglie e degli assedj, che la resero famosa e nulla informa il viaggiatore, od il geografo delle cose rimarchevoli di quella città. Il Dizionario Geografico, pubblicato a Torino nel 1794 non ci dà notizia alcuna intorno a Novara; totalmente si tace sulle sue rarità, e solo ci dice ch' ebbe una zecca e che fu la patria di Pietro Azario e di Cajo Albucio Silone. Notizie un po' più ampie noi le troviamo nell' *Itinéraire d' Italie.* Ma perchè tacere gli uomini illustri, che quella terra produsse? perchè neppure accennare i due archivj capitolari, celebri pei dittici e per le carte diplomatiche, le quali risalgono fino all' anno 730, e per le annesse biblioteche, ricche di preziosi manoscritti? perchè nessun cenno dei quadri di Gaudenzio Ferrari, di cui quella città è ricchissima, e dei magnifici fabbricati del Pellegrini, fra quali primeggia la Basilica di S. Gaudenzio?... Queste sono ommissioni imperdonabili in un' Opera, che promette di dare: *la déclaration des objets les plus intéressants, en fait de beaux arts et d' antiquités,* siccome leggesi nel frontespizio. Era da sperarsi, che Lalande nella sua grand' opera: *Voyage en Italie* avrebbe reso giustizia alla nostra Italia, e che avrebbe dato un bell' esempio di giudicare *sine ira et studio.* Ma quest' autore, non sempre fu giudice imparziale, non sempre osservatore dotto e profondo. Troppo minuzioso in alcuni luoghi, troppo

breve ed inesatto, ove maggiore era il bisogno di schiarimenti e d' esattezza. Lalande, due sole linee ed in via di nota consecrò a Novara: *Novare est une petite ville fort bien bâtie; on remarque dans l' église de S. Marc des beaux autels en marbre et des bons tableaux.* Ecco la descrizione d' una città, che meritò l' attenzione di Marco Porzio Catone, di Polibio, di Tacito, di Plinio, di Guicciardini, del Sismondi, del Muratori, del Denina, di Andres, di Montefaucon, di Mabillon e d' altri dotti di primo rango.

Il linguaggio della storia è la verità; ora la verità vuole che si dica, che l' autore francese eccedette di troppo quando chiamò Novara: *fort bien bâtie.* Una città, che secondo le opinioni più probabili, si è elevata a quel grado a poco a poco e per una serie gradata di circostanze; una città che fu spesso teatro di guerre, e che dovette sostenere lunghi e ripetuti assedj e ruine, non poteva al certo essere una città *benissimo costrutta,* od almeno conservarsi tale fino all' epoca in cui la vide il N. A. Povera Novara poi se tutte le sue rarità e se tutta la sua rinomanza consistessero nella chiesa di San Marco, co' suoi altari in marmo e co' suoi quadri! Ma il viaggiatore Lalande prese altri abbagli ben più madornali; per non istuccare di troppo il paziente lettore, basterà citarne uno solo, e questo varrà per tutti. Tra le peregrine notizie che quell' autore ci dà della nostra Italia, parlando, per esempio, di Pavia, v' ha quella d' essere ella situata *sur une colline agréable, au bord du Tesin.* Ora Pavia non è altrimenti situata *sur une agréable colline,* come quel viaggiatore ci vorrebbe far credere, ma piuttosto su d' una china, formata dell' avvallamento del fiume. Ma il nostro autore la vide proprio egli stesso su di una collina, giacchè dice (parlando sempre di Pavia): *je ne l' aie vue qu'en allant à Gênes, à la fin de mon voyage d' Italie;* e quel che è più,

bisogna che l' abbia ben bene esaminata, giacchè dice che: *Pavie est une ville assez ancienne et assez célèbre pour mériter l' attention des voyageurs.* (Voyage en Italie, Tome premier). La Storia del palmizio dell' Ambrosiana in fiore (è di ferro!), è troppo nota per ripeterla. Solo diremo, che non v' ha babuaggine, che non sia stata scritta dai viaggiatori stranieri sul nostro bel paese. E per citarne un' altra, senza uscire di Lombardia, il famoso Millin scambiò i preziosi musaici Bizantini di Sant' Ambrogio, coi mediocri affreschi d' un pittore barocco dello scorso secolo, il Tiepolo! Che occhio artistico! Che profondo antiquario!

Beaubrun: *Iournal des particularitez de la Campagne de l' année 1656, avec le siége, et prise de Valence.* Turin. Zavatta, 1657. In 8.°

Breve discorso giuridico-politico sopra il contratto della vendita di Pontremoli, celebrato dal Contestabile di Castiglia, colla Reppubblica di Genova, 1649. In 8.°

Codex Statutorum magnificae Comunitatis, atque Dioecesis Alexandriae. Alexandriae, 1547. Nel frontespizio, veduta della Città. In foglio.

Consumo del sale (in Valenza), dal gennaio, al novembre dell' anno 1675. N. 11 fogli volanti.

Guasco: *Orazione nella riforma del pubblico Governo d' Alessandria.* Ivi. Quinciano, 1589. In 8.°

Investitura del feudo di Spino, nella Casa Del Caretto. 1579. In foglio.

Iuris allegationes in materia feudali pro Regio Ducali Fisco. Sono relative a Cantalupo ed a Pregola, nel Tortonese. In 8.°

Memorie, contenant les raisons, qui doivent justifier le comte de Colmenero sur la reddition d' Alexandrie. 1707. In 8.°

Memorie risguardanti la superiorità Imperiale sopra le Città di Genova e di San Remo, come pure sopra tutta la Liguria. Tradotte dal Francese. Ratisbona, 1769. Tomi tre in 8.°

Privilegi e Statuti della Città di Bobbio, 1682 e 1685. In 8.°

Pro Comunitate Viguerienses. Opuscolo politico-legale, in 4.° S. D. L. A.

Quintana: *Miscellanea di documenti.* In 8.° ed in fogli volanti, sopra affari economici ed amministrativi del Comune di Voghera. 1722.

Risposta dell' Università di Sant Remo al memoriale del Sindaco della Camera, presentata al Senato di Genova. Piacenza Giacopazzi, 1731. In 8.°

Sauli (Protonotario ed Ambasciatore): *Lettera a Gio. Andrea Doria sopra le cose della Repubblica di Genova.* Milano. Degli Antonj, 1575. Opuscolo di poche pagine, in 8.° *Assai raro.*

Statuta civitatis Derthonae. Mediolani. Metio, 1573. In foglio.

Statuta civilia et criminalia Oppidi Vigueriae. Mediolani. Apud Medam, 1558. Con intaglio in legno nel frontespizio. In 4.°

Testamento della fortezza di Tortona. Foglio volante, stampato a Milano.

Vari opuscoli Storici dello scorso secolo, relativi alla Corsica, oltre la Storia del Filippini. Altri Opuscoli dell' istess' epoca, relativi alla Sardegna.

Vialardi: *Discorso fatto all' Accademia di Savona.* Parma. Viotto, 1578. In 8.°

La Lombardia e la Venezia.

Capitoli per l' arbitrio privativo del giuoco, detto del Seminario. 1735. In 8.°

Collection des pierres antiques, dont la Chasse des SS. trois Rois Mages est enrichì. Bonn. Imprimerie Electorale, 1781. In 8.° Nell' introduzione Storica parlasi minutamente delle guerre di Lombardia a' tempi di Federico Barbarossa, rapitore di quelle Reliquie, che dalla Chiesa di S. Eustorgio di Milano, passarono a Colonia. Poi minutamente si descrive quel prezioso capo d' Arte. Libro *raro* e curioso.

Contratto, o cambio fatto nel 1475 fra il Duca di Milano e Gio. Pietro de Omate. In 8.°

Corio (Bernardino): *Patria historia.* Milano. Minutiano, 1503. Esemplare *unico*, di questa magnifica edizione in foglio, con due bellissimi legni, perchè ha unite le licenze originali, di poter leggere detta Opera, proibita dalla Sacra Congregazione dell' *Indice.*

Cusano (Luigi): *Risposta alla ricerca del Cusano sulle pretensioni della Corona di Francia al Ducato di Milano.* 1645. In 8.°

Dolcino (Stefano): *Nuptiae Illustrissimi Ducis Mediolani.* (Gian Galeazzo Sforza, con Isabella d' Arragona). Mediolani. Antonius Zarottus impressit, anno 1489. Otto Carte. *Raro.*

Due Lettere, l' una del Mascardi, e l' altra dell' Achillini sopra le presenti calamità. Firenze. Nesti, 1631. — Trattasi della *peste manufacta,* e degli *Untori* di Milano. In 8.° *Assai raro.*

Editti ed Ordini, relativi ai vagabondi e questuanti. Raccolta copiosa di fogli volanti, dall' anno 1578, al 1786.

Gride originali, in materie economiche, politiche, ed amministrative, del Governo Spagnolo in Lombardia, de' secoli XVI e XVII. Sono alcune migliaja di fogli volanti, formanti una raccolta, anzi che rara, forse *unica.* L' importanza di questi curiosi e rarissimi documenti originali di un' epoca, scarsa di Storici contemporanei, e perciò ancor poco nota e descritta, venne provata da Melchiorre Gioja nella sua Opera: *Sul prezzo de' commestibili, e caro prezzo del vitto,* e da Manzoni nei *Promessi Sposi,* che ne fa uso continuamente.

Informazione (minuta originale d' Ufficio), ed allegati della Città di Milano, intorno a' compensi e sussidi, da essa pretesi contro la R.ª Camera, per le spese e danni dell' ultima peste. 1631. Miscellanea d' opuscoli curiosi in 4.° ed in 8.°

Lando (Orazio): *In obitu Ducis De Feria.* 1634. Di pagine otto. — Altri Opuscoli *rari,* anche in lingua Spagnuola, relativi ai Governatori di Milano; non escluso quello del Zavatario, dell' anno 1595, e l' elegia del Lupani, al Duca di Sessa, foglio volante del 1559.

Leggenda della Beata Catherina Palantina (cioè di Pallanza), *istitutrice ed abatissa del Monastero di S. Maria in Monte:* Milano, per Gotardo da Ponte, 1547. In 8.° *Raro.*

Liber Statutorum moralium, civilium et criminalium Loci Campilioni. Venetiis. Bortoli, 1736. In 8.°

Migliavacca: « *La Cena* » *con la creazione dell' Accademia de' Spensierati.* Milano. Malatesta, 1633. In 8.° — Molti altri Opuscoli *rari,* in 4.° ed in 8.°, relativi alle altre Accademie Milanesi, dal XVI secolo, in poi.

Opuscoli vari, relativi a feudi ed a Chiese e monasteri di Varese. In 8.°

Riforma al governo della comunità di Varese. 1794. — Altri opuscoli in materie economiche ed amministrative, dall' anno 1710 al 1715. In 4.° ed in 8.°

Ordini e Lettere Reali, dall' anno 1560 al 1654. Diversi volumi in fog. ed in 4.°

Pasquier le Moine: *Voyage et conquéte du Duchè de Milan,* Paris, 1520. *Assai raro.*

Psalterium, Cantica et Hymni, alioque ritu Ambrosiano psallenda. Milano. Ponzio, 1618. In 8.° stampato in rosso e nero, e con note Musicali. Bell' esemplare, colla legatura originale.

Regola del Canto fermo Ambrosiano. In 8.° (Imperfetto). Pare stampato nel 1600.

Sabino: *Le vite degli Re di Francia et degli Duchi di Milano, sino alla presa del Re Francesco I.* Roma, 1525. In 8.° piccolo. *Raro.*

Statuta daciorum (Mediolani). Vol. in 8.° senza data; ma stampato costà, verso il 1480, con inchiostro rosso e nero, in caratteri Gotici. Esemplare bellissimo, intonso.

Talentone: *Discorso sopra la Meraviglia, fatto nell' Accademia degli Inquieti di Milano, con l' occasione del principio del 4.° Canto del Purgatorio di Dante.* Milano. Paganello, 1597, in 8.° — Il Visconte Colombo de Batines, nel volume III della sua *Bibliografia Dantesca.* dà un' esatta descrizione di questo Libro *raro* e curioso.

Tolosano: *Compendio delle croniche della gran Città di Milano.* Milano. Fratelli Meda, 1578, con ritratto. In 8.° Notato anche dal Predari, come *Libro rarissimo,* nella sua *Bibliografia enciclopedica Milanese.*

Tyrteus (Girolamo Claricio): *Ad Itales gentes.* Mediolani, per Bernardum Castellioneum, 1512. In 8.° — Parlasi delle vicende del Duca Massimiliano Sforza.

Alberi genealogici e documenti, relativi a nobili famiglie di Milano, Cremona, Pavia, ecc. Raccolta d' opuscoli in fogli volanti, stampati e MSS.

» Amore e Gloria: » Festa d' armi a cavallo, celebrata nel R. Ducal Palazzo. Milano, Malatesta. In 8.°

Andreino: » L' Adamo » Sacra rappresentazione. Milano. Bordoni, 1633. In 8.° figurato. I rami, portano il monogramma B. C. (Bonacina? Bassano? Cesare). Vuolsi da alcuni, che questa commedia abbia suggerito a Milton il *Paradiso perduto.* L' autore poi era figlio d' Isabella, vaga e coltissima attrice, della quale hannosi varie produzioni alle stampe.

Biffi: » L' Adda. » Nelle glorie del Conte Francesco d' Adda, Conte di Sale. Venezia. Somasco, 1609. In 8.°

Bolla e Lettere di Pio V sulla riforma degli Umiliati. Milano. Ponti, 1567. In 8.°

Breve racconto delle feste et giostre, fattesi nelli ultimi giorni di carnevale, nel R. Ducal palazzo, l' anno 1654. Opuscolo di 14 pagine in 8.°

— racconto de' Tornei e feste, fatte nella Regia e Ducal Corte, nel corrente carnevale. Milano. Malatesta, 1663, In 8.°

Capitoli della Scuola di S. G. B. del Gonfalone, nel viaggio, *che devono fare al. S. Monte di Varallo.* Due Opuscoli in 8.° — Per que' tempi e con quelle strade, non era un piccolo viaggio!

Ciconna (Giuseppe): *Entrada en este Estado, y Ciudad de Milan, de la Reyna Donna Maria Anna de Austria, y diario de lo sucedido en dicha ciudad.* En Milan. Malatesta, 1649. In 8.°

Ferrario (Giulio): Monumenti Sacri e profani dell' I. R. Basilica di Sant' Ambrogio. Milano. Tipografia dell' Autore, 1824. Magnifico esemplare in foglio, appartenuto all' Autore; colle tavole

squisitamente miniate e lumeggiate d' oro; e coi disegni originali de' migliori artisti Milanesi; colle prove all' acquaforte, ecc.; colle minute autografe di dedica, a Sovrani ed analogo carteggio — Esemplare *unico* di questa classica Opera.

Feste, celebrate nel R. Ducale palazzo di Milano, nel febbraio del 1663. In 8.°

Hospital Real del exercito del Estado de Milan. 1629. In 4.°

Instituzione ed ordine dell' Accademia di San Luca. Milano. Fratelli Sirtori, Opuscolo in 8.°, stampato nel 1696, circa.

Mazenta (Guido): *Apercibimento hecho en la ciudad de Milan, para la entrada de la Reyna Donna Margarita de Austria, traduzido en lengua Castellana por el conde Jacopo Mandelo.* En Milan. Malatesta, 1599. In 4.°

Meda (Filippo): *Onomasticum Mediolanense, sive Onomastico Italico-Latinum Mediolanensium Mercatorum, Opificum, etc.* Mediolani. Malatesta, 1636. In 8.°

Morigia (Paolo): Tesoro precioso de' Milanesi. In 8.°

Molti rari Statuti, de' Paratici Milanesi, non esclusi quelli de' *Chiodaroli, Bindellari,* ecc.

Negri (Cesare, detto il *Trombone*): » Le gratie d' Amore. » Milano. Ponzio e Piccaglia, 1602 (e non 1604, come stampò il Verri, che spesso cita quel Libro ed anche ne riproduce alcune tavole). In 8.° figurato. I rami sono disegnati dal Della Rovere, detto il *Fiamminghino*, e curiosissimi pei costumi e le fogge sontuose di vestire dell' epoca. — Quest' opera rarissima venne poi riprodotta dal Bordoni in Milano col mutato sfarzoso frontispizio: *Nuove invenzioni di balli*, ecc. Haym non cita che quest' ultima, e Brunet errò nell' indicare l' una e l' altra, come due opere diverse.

Numerosi sono gli Opuscoli, in 8.° ed in 12.° di Regole per pii Consorzi d'ogni genere, compresi quelli de' cocchieri, ecc.

» Pericle ». Azione Accademica de' convittori del collegio de' nobili, Longone. Milano. Mazzucchelli, 1759. In 8.°, con ritratto. — Le danze, datesi in quell'occasione, imitavano quelle della Greca gioventù.

Per la facciata del Duomo di Milano (Progetti). Assai raro, quando però non vi manchino le sei tavole, nè il sentimento di Don Camillo Bovio. Quest'opera interessante, pare stampata verso il 1656.

Reglas, y Ordenes de la Real Casa de las Virgines, hijas de soldados Espannoles, Oficiales, etc, en el Estado de Milan. En Milan. Malatesta, 1721. In foglio.

Richino e Beretta: Visita e consegna del Castello di Milano, nell'anno 1652. In foglio. *Raro.*

Salfi: Il generale Colli in Roma. Milano (1797). È il così detto *Ballo del Papa*, rappresentato in quell'anno al Teatro della Scala, e che fece tanto chiasso. Intorno alla rarità di tale Opuscolo, vedi la *Bibliografia enciclopedica Milanese* del Predari, e la *Storia di cento anni*, del dotto e spiritoso Rovani. — Esemplare *unico*, perchè accompagnato da un libro MS. ed inedito, di *Rimarchi*, sul medesimo, d'un artista patriota.

Scritture ed allegati nella causa fra il principe Belgiojoso, ed il Duca di Modena. N. 2 Opuscoli in 4.°, stampati verso la fine dello scorso secolo.

Soranzo: » I giuochi di Marte » ne' quali è descritta la Giostra e 'l Torneo, di cui fu Mantenitore il Sig. Francesco Adda. Milano. Bordoni, 1606. In 8.° piccolo.

Taeggio: » La Villa; » Dialogo. Milano. Moscheni, 1559. In 8.°, con tavole. — In questo Libro

curioso si descrivono i principali giardini di Milano, e le villeggiature dello Stato.

Tosi e Bagatti: Difese del Conte Biancani. Esso venne iniquamente fatto giustiziare dal Marchese Pallavicini che aveva giurata la Sua morte. Opuscoli in 4.°, rarissimi, del 1746, e come le difese del Padilla, stampati a pochissimi esemplari. (1)

Un centinaio di Gride del Governo Spagnuolo, in fogli volanti, riguardanti materie militari; quelle relative alle *Monete,* trovansi in altra sezione.

Bibliografia Storica Pavese.

Anche di Pavia, città a me diletta per lungo soggiorno, ne raccolsi le Storie con passione ed amore; e se la raccolta di esse non è ancora completa, credo, che ora, ben poco vi manchi. Invece di darne solo alcuni saggi, ne offro l'intiera *Monografia.*

Acta Concilii Ticinense, anni 876 pro electione Caroli Calvi in Regem Italiae. *Extat in* Rer. Ital. Scrip. *Vol. II, parte II.*

— Sijnodi Ticinensis anni 888 pro electione, seu confirmatione Widonis in Regem Italiae. *Extat in* Rer. Ital. Scrip. *Vol. II.*

(1) Molte di queste Opere non trovansi descritte neppure nella *Bibliografia enciclopedica Milanese*, per altro estesissima, del Predari. Milano. Marsiglio Carrara, 1857.

Affò: Vita di Gian Girolamo Rossi, de' Marchesi di S. Secondo, vescovo di Pavia. *Parma, 1785, in 4.°*

Alberti: Discorso dell' Accademia e dell' impresa degli Affidati di Pavia. *Genova, 1639, in 8.°* — *Raro.*

Aldini: Manuscriptorum codicum series *Ticini* Regii. Fusi, 1840.

— Sulle antiche lapidi ticinesi, con appendice sopra un' epigrafe di Casteggio. *Pavia, 1831.*

Alessi: Ode sull' obelisco di Piazza Castello. *Milano.* Mussi, 1812. Infine trovansi cenni Storici sulla famiglia *Belgiojoso.*

Allegationes plurimae praetermissae a collectione actorum in uno volumine congesta et impressa pro identitate corporis S. Augustini, Papiae repert, anno 1695. *In foglio.*

Allegatio super puncto: An, et quando princeps, si navigium velit construere, possit a subditis collectas requirere. In causa cum dominis praediorum intra Mediolanum et Binascum, propter constructione novi navigii Papiae. *In foglio.*

Andronoli: Formularium diversorum instrumentorum juxta ritum collegii notariorum Papiae. *Ib. 1578, in 4.°* — *V' ha un' altra edizione del 1609, in 4.°*

Anfossi: De ecclesiastica libertate pro collegio Ghisleriorum Papiae, a papa Pio V erecto contra r. Fiscum. *Papiae, 1626, in 4.°*

— Tractatio de sacrarum reliquiarum *(Papiae degentium)* cultu, translatione et identitate. *Brixiae, 1610, in 4.°*

Apparato solenne, fatto nella chiesa del Carmine di Pavia, per la morte del co. Giuseppe Scaramuzza Visconti. *Milano, 1742, in foglio.*

— Per lo ricevimento di M. Pietro Isimbardi. 1670.

Appendice alla vita del b. Alessandro Sauli, che serve per correggere gli sbagli presi intorno a

monsignor Carlo Bescapè nel libro: *De origine congregationis Oblatorum — V' ha unita la risposta. Milano, 1741, in 4.°*

Applausi poetici al Moscati. *Pavia.* Galeazzi, 1799 col ritratto. Intorno a questo celebre personaggio, vedi la Sezione: *Storie arcane.*

Artegiani: Lettera sulla dichiarazione fatta dal vescovo Pertusati di Pavia, circa il sacro deposito di sant' Agostino. *In 8.°*

Atti autentici del collegio de' notai di Pavia. — *Codice membranaceo, in fog. del Secolo XIV.* Altri MSS. storici Pavesi sono descritti nella Sezione: *Codici Manoscritti.*

— et sentenze seguite fra la Città di Pavia, et il Marchese G. Pallavicino. 1642.

Atto del 1339, portante le famiglie, che componevano le società del popolo e de' nobili di Pavia, preposte al Governo della Repubblica pavese. *MS. in foglio.*

Baggi: La visita erudita della basilica della certosa di Pavia. *Pavia, 1817.*

Ballada: Pavia assediata da Francesco I. re di Francia nel 1524, col giudicio dell' esito che ponno avere le armi nel presente assedio. *Pavia, 1655, in 4.°*

— La nenia Reale; Oratione nei funerali d' Isabella, Regina di Spagna, recitata nell' Accademia Affidata. *Pavia.* Magri, 1645. Opuscolo di 26 pagine. *Raro.*

Bandini: Tumulus S. Augustini, dissertatione historico-canonica illustratus. *Ticini* Regii, Ghidini.

Barberini: Critico-Storica esposizione di S. Severino Boezio. *Pavia, 1782 in 8.°*

Barelli: De Alberico VII (Belgiojoso), cognomento Magno. *Mediolanum. Marelli, 1782.*

Barozzi: Del Monte di Pietà. *Pavia.* Fusi, 1846.

Beccaria: Versi sciolti per la ristorazione della università di Pavia. *Ivi, 1781, in 4.°*

Belcredi: Orazione funebre pel re di Spagna Filippo II, recitata nell' accademia degli Affidati di Pavia. *Pavia, 1590, in 4.°*

— Orazione in lode della regina di Spagna Margherita d' Austria, nella venuta sua a Pavia. *Pavia,* 1599.

— Orazione intorno alle lodi della serenissima Margherita d' Austria, regina di Spagna, nella sua venuta alla città di Pavia. *Pavia, 1599, in 4.°* — *Diversa dalla precedente.*

— In optatissimum Margaritae Austriacae Hispan. reginae adventum, oratio ad ticinenses. *Ticini, 1599, in 4.°*

Bellini: Responsio apologet. ad lychnum cronologico-juridicum Jo. Gasparis Berettae pro reliquiis in confessione s. Petri in coelo aureo Papiae die, 1 octubris 1695 compertis, et s. p. Augustini nuncupatis. *Lugduni, 1702, in 8.*

Belloni: Oratio de laudibus b. Alexandri Sauli, ticinens. episcopi. *Papiae, 1620, in 4.°*

Berretta e *Piola:* Programma per la bonificazione de' terreni paludosi della provincia Pavese. 1839.

Berettae: Lychnus cronologico-juridicus ad disentienda dubbia, quibus rationes pro tumulo et reliquiis compertis an. 1695. Papiae ventilantur expressa, a Josepho Maria Bellino iterum eijdem editis, ac insertis pro s. Augustini ossium identitate vindicanda. 1700, *in 4.°* — Intorno alle altre sue Opere, tanto stampate, che MSS. V. la *Gazzetta di Milano,* del 19 Marzo, 1859, e numeri successivi: gli articoli sono di *Brasca.*

Bernardino di Chiasteggio: Vita di S. Bernardino da Feltre, *(morto in Pavia). Pavia, 1651, in 8.* — *V' ha un' altra edizione del 1664, col ritratto.*

Bernerio: Orazione per le esequie celebrate nel 1716 al d. Antonio de Gasparis, lettore primario pavese. *Pavia, in 4.°*

Bocking: Discorso ne' solenni funerali di Gio. Alessandro de Brambilla. *Pavia.* Bolzani, 1804.

Bolle e Brevi, relativi al Collegio Ghislieri. Miscellanea MS. e di rari opuscoli, stampati nello scorso secolo.

Bosisio: Relazione storica del dono, fatto dalla Chiesa Pavese al Vescovo d' Algeri. *Pavia,* 1842.

— Origine del diritto, che esercita il Capitolo della Cattedrale, di amministrare il Battesimo, ecc. *Pavia.* Fusi, 1847. — *Fuori di commercio.*

Bossi: Oratio, in funere Philippi 2. Papiae. Bartoli, 1599. *3.ª Edizione.*

— Diptijca episcoporum S. Ticinensis ecclesiae. *Ticini, 1640, in 8.*

Breve guida del forestiero nella visita delle Sale del gabinetto di Belle Arti, Malaspina. *Pavia.* Fusi, 1838. *Con tavola.*

Bruschetti: Sulla strada ferrata da Milano a Genova, per Pavia. *Milano* Salvi, 1858.

Breventano: Storia della antichità, nobiltà e delle cose notabili della città di Pavia. *Pavia, Bartoli, 1576, in 4.° Assai raro.*

Cadolini: Enumeratio Carabicorum Ticinensium. *Ticini Regii.* Bizzoni, 1830.

Callini: Motivi, che sforzano a dubitare, se le Reliquie scoperte nel 1695, siano identiche con l' ossa di sant' Agostino. *Cremona.* Ferrari, 1703.

Cambiagi: Traduzione della Storia del Taeggi, intorno alla rotta e prigionia di Francesco I, re di Francia sotto Pavia, l' anno 1525. *Pavia, in 4.°*

Capsoni: Memorie storiche di Pavia. *Pavia, 1782, tomi 3.*

— Origine e privilegi della Chiesa pavese, colla cronologia de' suoi vescovi. *Pavia.*

Carlini: Latitudine dell' Osservatorio meteorologico dell' i. r. università di Pavia. — *Nella Biblioteca Italiana.*

Carpanelli: Compendio delle cose pavesi. *Pavia, 1817. — Di quest' operetta fecesi una seconda edizione.*

— Discorso nell' aprimento delle Sale di Belle Arti, Malaspina. *Pavia.* Landoni, 1838.

— Elogio dell' Incisore Giovita Garavaglia. *Pavia.* Bizzoni, 1840.

— Elogio di Defendente Sacchi. *Pavia.* Bizzoni, 1841. — Sestine in vernacolo Pavese su questo letterato.

Cenni sulle opere di difesa, eseguite lungo il Po, dopo la piena del 1839. *Pavia.* Bizzoni, 1846.

— intorno al S. Martire Quirico, esposto nell' Oratorio della casa Mezzabarba. *Pavia.* Fusi, 1845.

Christius: Origines Langobardice, e membrana pervetusta — Acessit, Conradi a Licehtenau: Historia Langobardorum. Halae Magdeburgice. Krebsium, 1728. *Raro.*

Chiesa: Vita di S. Siro, primo vescovo di Pavia. *Milano, 1824, in 8.°*

Chignoli: Brevis narratio statutorum ordinum et decretorum etc. qui respiciunt jurisditionem consulum, sive abbatum collegij mercatorum civitatis et principatus Papiae. *Ibid. 1670, in foglio.*

Cimiliotti: In illus. ac rever. Hippolitum Rubeum, Ticini cardin. amplissimum. *Papiae*, 1586. *Opuscolo di carte otto, in 8.° non numerate. Rarissimo.*

— Il superbo torneo, fatto nella regia città di Pavia, il carnevale del 1587. *Pavia, 1587. Opuscolo di 32 carte numerate. Assai raro.*

Civitatis Papiae reintegrandae ad eam sui principatus rationem juris advocatio, cum summario facti, et privilegij, ad rem spectantibus. *Ticini, 1711, in foglio, colla carta della Provincia.*

Collectio actorum, atque allegatorum, quibus ossa Ticini 1695 reperta esse sacras S. Augustini, etc. *Venetiis, 1729, tomi 2.*

Comi: Philelphus archigymnasio Ticinensi vindicato; plura intercessere de re scholastica ejusdem urbis, ante Galeatium II. *Ticini,* 1783.

— Ricerche storiche sull'accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti di Pavia. *Pavia,* 1792.

— Memoria sul diritto del pubblico di Pavia al deposito e all'arca di sant'Agostino. *Pavia,* 1803.

— Il diritto e possesso del pubblico di Pavia al deposito di sant'Agostino, confermati contro le opposizioni d'un capitolare. *Pavia,* 1804.

— Memorie bibliografiche per la storia della tipografia Pavese del secolo XV. *Pavia,* 1807.

— Mnemosynon, etc. Ossia: Epigrafi (in Latino), in gratitudine dei fondatori e benefattori del grande Ospitale di Pavia. Parmi stampato in quella città verso il 1805.

Commentarius de laudibus Papiae, anni 1330. *Rer. Italica. T. II. — Contiene una descrizione della città, colle chiese, ecc.*

Comparto delle parrocchie nella città, e borgo Ticino di Pavia. 1788.

Compendium circa jurisdictionem DD. consulum collegij mercatorum Papiae, extractum ex statut. et ordin. *Papiae, 1620, in foglio,*

Condotta della Divina Misericordia, in favore dell'assassino De Castro, nel 1763. *Con ritratto — Sonvi uniti due fogli volanti.*

Congregazione generale della provincia del Principato di Pavia, seguita nel giugno dell'anno 1750.

Constitutiones almi collegij Ghisleriorum Papiae. *Ticini regii,* 1729.

— Clericorum regular. S. Maioli Papiae congregat. Somaschae. *Romae, 1626, in 4.° Nel 1677 se ne fece una ristampa a Venezia, in 8.°*

Constitutiones editae in diocesana Synodo papiensi an. 1566 ab episcopo Hippolito de Rubeis. *Papiae.* — *Accedunt:* Constitutiones Synodi ab episcopo eodem habitae an. 1571. *Papiae, in 4.°*

— Inclitae nationis novariensis in gimnasio Ticinensi, distributae in quatuor capita, et conditae anno 1673, 10 dicembris. — *MS. in 8.° piccolo.*

Constitutioni et regole del collegio di sant' Agostino, vulgarmente nominato il collegio Castiglione, di Pavia. *Ivi, 1640, in 4.°*

Conte di S. Raffaele: Boezio in carcere. *Milano, 1788, in 8.°*

Contile: Ragionamento sopra le imprese, con le particolari degli accademici Affidati di Pavia. *Pavia,* 1574.

Convocato per la Congregazione de' beni rurali nell' Oltrepò. *Alessandria,* Vimercati, 1744.

Copia di due lettere, intorno la vita e la morte di D. Giuseppe Candiani. *Milano, 1739.*

Costa: De separatione estimorum inter civitatem Papiae et ejus principatum; consilium pro patria. *Ticini 1606, in foglio.*

Cremonensium orationes III. adversus papienses in controversia principatus. Infine leggesi: Cremonae MDL. mense quintil. *Libro rarissimo, di pagine 136 numerate.*

Crotta: De jure civitatis Papiae super oppido Vigueriae, contra allegationem Petri Pauli a Tela, pro Vigueriensibus. *In foglio.*

De Filippi: Catalogo ragionato e descrittivo della raccolta de' Serpenti, del Museo dell' Università. S. d. l. a.

Del Chiappa: Memorie intorno al cavaliere Siro Borda. *Pavia,* 1835.

— Alcuni cenni sugli Artisti Pavesi. *Pavia,* Bizzoni, 1846.

— Biografie di Villa, Raggi, Brambilla, Moscati, Jacopi, Cerretti, Garavaglia, Volta, Magenta,

Giardini, Borsieri. Malaspina, (con notizie del suo Museo), Scopoli, Mantovani, Brunacci, Racchetti, Brugnatelli, Comi, Mascheroni, Fiocchi, e Sacchi. *Pavia,* Bizzoni, 1844-46.

Delitto, processo e sentenza, eseguitasi nel 1764, contro Panigazza, e compagni. *Con ritratti.*

Della Torre: Il sincero giornaliere dell'assedio di Pavia, intrapreso dall'armi di Francia a'24 luglio, ed abbandonato a' 14 settembre 1655. *Milano*, 1655

Delle cose succ.edute alla città di Pavia nel secolo XVI, del Verri, cittadino pavese. *MS.* — *Trattasi della celebre battaglia, datasi nel giorno 21 febbraio del 1525, in cui Francesco I. rimase prigioniero.*

Dell' Acqua: Memoria storico-descrittiva della basilica di San Michele. *Pavia.* Fusi, 1862. *Con tavole.*

— Origini della R. Casa di Savoia, e la Basilica di San Michele. *Pavia.* Fusi, 1865.

Decreta edita per Angelum Perutium, in civitate et dioeces. Papiens., visitatorem apostolicum, an. 1576. *Bononiae, 1577, in 4.°*

De Gasparis: Sanctorum Ticinensis ecclesiae episcoporum vita breviarium, nec non ss. Guniforti, Boetij martiri, et Honoratae virg. papiens. *Papie, 1651, in 4.°* — *Raro.*

De Rossi: Istoria genealogica e cronologica delle due case, Adorna e Botta. *Firenze, 1719, in foglio.*

De Sandoval et Cabrerae de Corduba: Historia captivitatis Francisci I, regis francorum etc. ex Hispan. in latinum versa per Adamum Hebert. *Mediolani, 1715, in 8.°*

De Sitonis de Scotia: Quadripartitae nobilitatis monumenta, in stemmate genealogico patricij viri D. Hieronymi de Georgiis de la Regalia, nob. Ticinensis, anno 1725. *In foglio figurato.*

Diacono (Paolo): De origine et gestis Regum Langobardorum. *Parisiis.* Apud Johannem Parvum, 1514. *Col frontespizio, elegantemente intagliato. Raro.*

— Auguste Vindelicorum, opera Johannis Miller. 1515. *Raro.*

— Della origine et fatti dei Re Longobardi, tradotto dal Domenichi. *Vinegia.* Giolito, 1548. *Si ommettono per brevità le traduzioni moderne.*

Dichiarazione del solenne Apparato, fatto nella Chiesa del Carmine, pel C. Scaramuzza Visconti. *Milano.* Malatesta, 1742. *Con rami.*

— Del Tribunale Araldico, a favore del Colleggio de' causidici e Notaj 1774.

— della sontuosa macchina di fuochi, e dell'apparato fatto nella chiesa del Carmine, in Pavia per la nascita dell'arciduca Leopoldo, principe delle Austrie. *Milano, 1716, in foglio figurato.*

Diga (La) sul ramo destro del Ticino, al di sopra del ponte di Pavia. *Ivi* Bizzoni 1845.

Discorso pei signori Belcredi e Olevano, contro i Padri della Certosa. *Torino,* 1754.

Discursus, in causa identitatis Sac. ossium D. Augustini, noviter inventorum. *Ticini Regii.*

Disegno antico del naviglio di Pavia. *Opuscoli diversi, con tavole.*

— del nuovo teatro, eretto in Pavia l'anno 1773, sul disegno del cav. Bibiena. *In foglio mass. figur.*

Drisaldi: Orazione negli uffici funerali di Herrico, Duca di Brausvic *(sic)*, nella Chiesa di S. Maria Coronata. *Pavia* Bartoli, 1685. *Raro.* Quel Duca morì in Pavia.

Durelli: La Certosa di Pavia, descritta ed illustrata con tavole incise. *Milano, 1823, in foglio massimo.*

Elogio di Annibale Campeggi, pavese.

Entrata in Pavia della Reina Margherita d'Austria, moglie del re Filippo III. *Como, 1599, in 4.°*

Farnesii: Privilegia a summis Pontificis Ticinensibus concessa.

Ferrari: De Severini Boetij supplicij loco. *In oper. Vol. IV.*

— Orazione per la solenne festa celebratasi in San Francesco, per l'erezione della nuova capella ed altare, ad onore della S. Famiglia. *Pavia,* Eredi Ghidini, 1778.

Fontanini: De corpore s. Augustini, Ticini reperto, disquisitio. *Romae, 1778, in 4.° figurato.*

Fossaei: Somnia quinquaginta, in itinerario S. Augustini post baptismum, Mediolano Romam. *Lugduni, Batav., 1681, in 4.°*

Frascati: De aquis Returbii Ticinensibus. *Ticini,* Bartoli. 1575, *in 4.°*

Gaddi et Hettorei: Encomia in d. Fabritium Landrianum, Papiae episcopum, pro eius adventu in collegio Borromeo. *Papiae, 1618, in 4.°.*

Gabutii: Vita B. Alexandri Sauli. *Mediolani.* Matesta, 1748.

Gallicii: Vita et gesta Alexandri Sauli, epis. papiensis. *Romae, 1661, in 4.°*

Gasparis: Breviarium Sanctorum Ticinensis Ecclesiae. *Ticini Regii, apud Magrium. Raro. A p. 121 v' hanno aggiunte MSS.*

Gatti: Gymnasij ticinensis historia et vindiciae, a saeculo V, ad finem XV *Mediolani,* 1704.

Gentile: Compendio storico-cronologico degli avvenimenti più memorabili, risguardanti la città di Pavia, dall' incominciamento dell' era cristiana, fino alla incoronazione di Napoleone. *Pavia,* Eredi Galeazzi, 1812, *tomi II, in 12.°*

Gianorini: Laudatio funebris imp. Joseph II, habita Tic. an. 1790, jussu praesidum provinciae

Papiensis. *Accedunt :* Inscriptiones appositae ad pompam, auctore Bassiano Bigonio. *Ticini.*

Gianorini: Laudatio funebris imperat. Leopoldi II, habita Ticini, an. 1792. *Accedunt:* Inscriptiones in funere pompa dispositae, auctore Bassiano Bigonio.

Giardini: De maximis beneficiis, a principibus Austriacis, archigymnasio ticinensi collatis. *Mediolani,* 1815.

— Elogio del cardinale Carlo Bellisomi, patrizio pavese. *Pavia,* 1794.

— Memorie topografiche de' cangiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella regia città di Pavia sul fine del secolo XVIII, e sul principio del XIX. *Pavia,* 1830.

— Ragionamento, in cui si parla della famiglia Belcredi di Pavia, preposto ai componimenti per le nozze di d. Daria Belcredi, col conte Ignazio Salasco. *Pavia, 1792, in 4.°*

Giorgi: Elogio, detto alla memoria di G. B. Maggi. *Pavia,* 1834.

Giussano: Il maestoso tempio della certosa di Pavia. *MS. in foglio.*

Goldanigae: De jure praecedentiae juristarum professorum super profes. medicis. *Ticini, 1690, in 4.°*

Grimaldi: Oratio funebris, in funere D. Andreae Alciati, habita Ticini in aede Cathedrali. Papiae. Apud Moschenum, 1550. Opuscolo *assai raro.*

Grazioli: Vita del b. Alessandro Sauli. *Pavia, 1741, in 8.° Nello stesso anno si fece un' altra edizione in Bologna.*

Guainerio: Trattato delle fontane ed acque di Ritorbio. *Lione, 1577, in 8.° Raro.*

Gualdo: Vita ed azioni del marchese Lorenzo Isimbardi.

Guallae: Papiae Sanctuarium. Papiae, per magistrum de Burgofranco. 1505, *in 4.° figurato. Di questo bel Libro, abbiamo parlato a pag. 176.*

Guazzi: La Ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria, contesta di madrigali di diversi autori. *Genova, 1595, in 4.°*

Herezegy: Memoria scientifico-letteraria (sopra Pavia). *Milano.* Guglielmini, 1853.

Il castello di Pavia, con la rotta e presa del re cristianissimo *Venezia, 1525, per Andrea Vavassori, dicto Guadagnino. Foglio volante rarissimo, nel quale in cattivi versi si espone tutto l' ordine della battaglia.*

Il critico criticato, ossia risposta all' estensor dell' articolo sulla *Flora Ticinensis,* inserito nella *Biblioteca Italiana. Pavia,* 1817.

Il trionfo della Vergine Immacolata nella sua Concezione, solennizzato dalla città di Pavia. *Milano, 1672, in 4.°*

Imposta della comunità di Ghignolo del 1730. *Due foglietti MSS.*

In adventu Ticinum S. M. Francisci I. *Pavia.* Bolzani, 1816.

Indice di tutti li Libri del marchese D. Pio Ghislieri Aisaga Malaspina.

Informatio pro D. J. B. Bilio, Papiae Episcopo et Ticinensis academiae cancellario.

Informazione per mostrare, che dalla città di Pavia non si può più rivocare in dubbio lo stato di precedenza, in cui si trova la città di Cremona, ecc. *Pubblicato in occasione de' funerali sovrani, fatti dopo l' anno 1621.*

Innocenzo: Vita del cardinale Giacomo Pecorara. *Pavia, 1688, in 8.°*

Instituta collegij Germanici Hungarici, Papiae. *Mediolani, 1733, in fol. Un anno dopo fu fatta un' altra edizione, in Pavia.*

Institutiones seminarij generalis Langobardiae Austriacae. *Ticini, 1787. V' ha anche una traduzione italiana.*

Interessi della Città e del Principato di Pavia. *Collezione d' opuscoli, rari.*

La fuga trionfale. Oratorio in musica, in applauso di San Mauro. *Pavia.* Ghidini, 1690.

Lambertenghi: Orazione per l'aprimento della nuova cattedra di filosofia morale. *Milano.* Galeazzi, 1770.

Lancetti: Compendio della storia de' re Longobardi. *Milano.* Baret, 1815.

Lanfranchi: Orazione funebre (e necrologia), nelle solenni esequie del Vescovo Tosi. *Pavia.* Fusi, 1845.

Ledesma: De rebus gestis Cosmi Dossenij, episcopi. *Papiae, 1659, in 4.° col ritratto. Nello stesso anno se ne pubblicò in Pavia la traduzione in volgare.*

Leges accademiae Affidatorum Papiae. *Ticini, 1674, in 4.°*

Leggi, contratti e governo del banco di S. Siro in Pavia. *Milano, in foglio.*

Legislazione, anteriore al 1796 sopra differenti oggetti, riguardanti la città e provincia bi Pavia.

Le giustissime lagrime della poesia e della pittura, pubblicate nell'esequie fatte in Pavia nel 1680 al fu Luigi Scaramuccia, perugino pittore. *Milano, 1681, in 8.° Rarissimo.*

Le solennità celebrate dal collegio Ghislero in Pavia, per la beatificazione di papa Pio V, fondatore del collegio medesimo. *Milano, 1674, in foglio.*

Lettera del successo intorno la morte della marchesa Beccaria.

Lettera scritta dal Pò, il primo agosto 1757, in cui si dimostra, essere necessarie alla pratica dello ingegnere ed architetto le scienze matematiche. *In 4.° fig. Tratta del Ticino presso Pavia.*

Lettere contro la proposizione, che Pavia fosse dai Novaresi fabbricata. *Cosmopoli, in 4.°*

Lettere intorno la vita e morte di D. Giuseppe Candiani, morto in Pavia, li 7 maggio, 1739, *Milano, 1739, in 8.°*

Liber baptismalis, sive ritus et caerimoniae servandae in baptismo, et caeteris Sacramentis administrandis, in dioecesi Papiensi. *Ticini, 1586, in 4.°*

L' omaggio più grato. Cantata, che la R. Città di Pavia fa rappresentare. *Pavia.* Capelli, 1819.

Libro delle cose agitate tra il r. protofisico dello stato di Milano, e gli speziali di Pavia, in materia delle visite. 1602, *in foglio.*

L' oro del Ticino. *Pavia.* Bizzoni, 1844.

Magenta: Sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia. Appendice alle ricerche sulle pie fondazioni. *Pavia,* 1838.

Maggio: Vita del b. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia. *Milano, 1683, in 4.° col ritratto. V' ha un' altra edizione di Bologna.*

Malaspina: Invito alla marchesa Corti per le private recite nella sua Villa, l' autunno del 1793. *Opuscolo di circostanza, assai raro.*

— Memorie storiche della fabbrica della cattedrale di Pavia. *Milano, 1816, in foglio mass. fig.*

— Descrizione della certosa di Pavia. *Milano,* 1818.

— Guida di Pavia. *Pavia,* 1819.

— Iscrizioni lapidarie, raccolte nella di lui casa in Pavia, ed altre relative, corredate d' illustrazioni. *Milano, 1830, in 4.° gr.*

— Iscrizione lapidaria del secolo VIII, in aggiunta a quelle pubblicate nel 1830. *Milano,* 1832.

— Lettera intorno allla cattedrale di Pavia. *Milano, 1832, in 8.° con tavole.*

— Catalogo delle stampe da lui possedute. *Milano, vol. V. Con tavole.*

Manara: La viltà del fango de' bagni di Retorbio preziosa. Discorso. *Milano, 1689, in 8.°*

Manzoni: Discorso sopra alcuni punti della Storia Longobardica in Italia. *Milano.* Redaelli.

Marini: Beccariae gentis imagines, ex ejusdem historiis excerptae, cum additamentis de ejusdem

insignibus, et de Beccaria sobole, in Raetia superiore. *Ticini, in 8.° Raro.*

Marocco: Le difese del cittadino Pietro Dell' U, medico in capo delle truppe Cisalpine. *Milano. Stamperia Italíana e Francese.*

Marroni: Serie Ughelliana de' Vescovi Pavesi, emendata.

Martinenghi: Distribuzione ragionata del museo mineralogico dell' università di Pavia. *Ivi. 1801, in 8.°*

— Lettera, con cui difende la sua sistemazione del museo mineralogico di Pavia, e dà un' idea d' una sua nuova distribuzione de' corpi fossili. *Pavia, 1803, in foglio.*

Mascheroni: Invito a Lesbia Cidonia. *Pavia, 1793, in 4.° — In bellissimi versi sciolti si descrivono i Musei della R. Università.*

Massimo da Valenza: Vita di S. Massimo, vescovo di Pavia. *Milano, 1716, in 8.° con ritratto.*

Majno: Racconto di quanto fece la città di Pavia, nel ricevere la principessa Maria Anna, figlia dell' imperatore Ferdinando III, sposa del re Filippo IV. *Pavia, 1649, in foglio figurato.*

Meda: Relazione per la qualità de' pesi e misure di Pavia. *Ivi, 1699, in 4.°*

Metodo, con cui si regge nella città di Pavia l' accademia de' dilettanti filarmonici, stabilita l' anno 1775. *Pavia, 1777, in 4.°*

Modello d' illibata innocenza, rappresentato nella Vita del B. Alessandro Sauli. *Milano.* Malatesta, 1742. *Col ritratto.*

Monti: Discorso famigliare sopra di un libro intitolato: *Apologia pe' medici pavesi.*

Morbio (Carlo): Storie dei Municipj Italiani, 2.ª edizione, notevolmente accresciuta, ed ornata di fac-simili. *Milano* Manini, 1840. *Volume primo.*

Morroni: De ecclesia et episcopis papiensibus commentarius, quo Ughelliana series emendatur et illustratur. *Romae, 1757, in 4.°*

Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto nel 1695, il corpo di sant'Agostino. *Trento,* 1730.

Mugnai: Sonetto ed iscrizione funebre, in onore del professore Giovita Garavaglia. *Foglio volante.*

Mugni: Oratio in funere regis Philip. IV, habita Papiae. *Ibid., in 4.°*

Muratori: De antiquo jure metropolitae Mediolanensis, in episcopatum Ticinensem.

Muzzani: Panegirica Orazione per la scoperta in Pavia del corpo di sant' Agostino. *Pavia, 1730, in 4.°*

Nardino: Osservazioni sopra certa lettera famigliare sulla differenza insorta fra i pp. Riformati di Pavia, ed il parroco di Torriano. *Pavia, 1788, in 8.°*

Naviglio di Pavia, cioè repliche e controrepliche, intorno alla possibilità di farlo *MS.*

Necrologia di Carolina de Panizza, nata Restelli. Coll' epigrafe mortuaria.

Nocca e *Balbìs:* Flora Ticinensis. *Ticini,* 1816.

Nocca: Historia, atque iconografia horti botanici ticinensis. *In 4.° grande figurato.*

Notizie compendiose della vita e degli studj di Siro Comi. *Milano, 1822. Edizione di soli 250 esemplari.*

— Sulla pavese università. *Vedi la* Minerva Ticinese, *ed i fascicoli 61, 62, 63, 64, 74, 216, ecc. ecc. della* Biblioteca Italiana.

— Sincere e documentate sul trasporto alla cattedrale di Pavia del corpo, altare ed arca di sant' Agostino, presentate da un capitolare, con alcune osservazioni sul libro di Siro Comi. Memoria storico-diplomatica, ecc. *Milano,* Galeazzi 1803, *in 8.°*

Notizie sulla chiesa di santa Teresa, detta volgarmente la *Madonna di fuori, ossia delle Grazie,* presso Pavia. *Milano, 1824, in 8.°*

Nova impressio et collectio ordinum senatus et civitatis Papiae, concernentium officium judicis super annonam ejusdem urbis et principatus. *Ticini, 1699, in 4.° La prima edizione dell' anno 1666, in 4.°*

Nuova fabbrica dell' Ospedale civico. 1845.

Nuovo regolamento della pia casa de' poveri derelitti di Pavia, approvato nel 1734. *Pavia, in 8.°*

Opuscoli legali sui Beccaria, sulla Camera di mercimonio, sui Padri Gesuiti, ecc., *stampati in anni diversi.*

— vari sul R.° Collegio Ghisilieri, 1845.

Oratione e poemi degli Affidati, nella morte del cattolico Filippo II re di Spagna. *Pavia, 1599. — Quel sovrano era egli pure accademico Affidato.*

Orazioni e poemi degli Affidati, di Pavia, per la venuta nella stessa città, di Margherita d' Austria, sposa del re Filippo II. *Pavia, 1599, in 4.°*

Ordines pro regimine Ticinensis reipublicae. *Ticini, 1624, in 4.° — V' ha un' altra edizione del 1751.*

Ordini spettanti al signor giudice delle vettovaglie della città di Pavia. *Pavia, 1681, in 4.° — Havvi un' altra edizione del 1652, in 4.°*

— pel buon governo del Principato di Pavia, esclusa la Lumellina. *Carte diverse, alcune MSS.*

— nuovamente stabiliti per l' ill. magistrato straordinario di Milano, circa la forma del visitare et fare acconciare le strade del pavese, con la tassa della mercede del giudice, et altri suoi officiali.

— et statuti del paratico delli sartori di Pavia. *Ivi, 1591, in 4.°*

Paleari: Transumptum omnium, et quorumque jurium, actionum et bonarum ven. collegij Ghisleriorum Papiae, erecti a Pio V. *Papiae, 1598, in 4.° — Raro.*

Pallavicini: La morte del gloriosissimo s. Siro, primo vescovo et protettore di Pavia. 1629.

Panigatti: I tre Re Magi al Presepe. Operetta dramatica del collegio di San Majolo. *Pavia, Magri, 1680.*

Parodi: Elenchus privilegiorum et actuum pub. ticinensis studij, a saeculo, IX ad nostra tempora. — *Accedit*: Syllabus lectorum ejusdem studj. *Papiae, 1754, in 4.° — Raro. Due altri Opuscoli dello stesso, ed una tabella di supplemento.*

— Syllabus lectorum ticinensis studij, ab anno 1361, ad 1752. *Papiae.*

Patti convenuti nel 1477 fra il duca di Milano, e la città di Pavia. *In foglio.*

Pavia: historia originale di quella Città, composta da Stefano Breventano. MS. - *Altri codici MSS. di cose pavesi, troverà lo studioso quì indicati, nella Classe V. della Biblioteca.*

Pecorara: Relazione della fondazione del convento, detto *Fontana Santa* nel territorio d'Arena, diocesi di Pavia. *Pavia, 1715, in 8.° — V' ha un' altra edizione del 1784.*

Pecorari: Discorso in lode di s. Siro, primo vescovo di Pavia. *Pavia, 1631, in 4.°*

Pessani: De' palazzi reali, che sono stati nella città e territorio di Pavia. *Pavia.*

Petragrassa: I lutti reali della città di Pavia nella morte del re Filippo IV, uniti ai giubili della medesima, per la successione del re Carlo II. *Pavia, in 4.°*

— Laureolae sacrae historico-poeticae singulis ecclesiae Papiensis episcopis contentae. *Ticini, 1668, in 4.°*

— Annotazioni diverse intorno alla fondazione della regia città di Pavia, ecc. — *MS. in foglio massimo. Giunge sino all' anno 1567.*

Piano di direzione, disciplina ed economia dell' università di Pavia, approvato col dispaccio 31 ottobre 1771. *In foglio.*

Piano di regolamento del direttorio medico-chirurgico di Pavia. *Milano 1788, in 4.°*

— della camera mercantile di Pavia. MS. *in foglio del 1764.*

Picolomini (Jacopo, detto il Cardinale di Pavia): Testamentum ad memoriam humanae imbecillitatis et funebrium impensarum contemptu, pie et prudenter lectores instituens. s. l. a. Opuscolo di *grande rarità. — Per altri testamenti di personaggi celebri, e di Sovrani, da me posseduti, vedi pag. 294.*

Pirogallo: Le glorie di Pavia dallo stretto assedio e liberazione di essa, riportata contro l' armi di Francia, Savoja e Modena nel 1650. *Pavia.*

Pirovano: Descrizione della celebre certosa di Pavia. *Milano, 1824, in 12.°*

— La torre del pizzo in giù. *Pavia, 1832, in 8.° con rami.*

Platner: Discorso, nelle esequie del cavaliere Antonio Scarpa, professore d' anatomia nell' università di Pavia, detto la sera del 2 novembre 1832, nella basilica di S. Michele. *Pavia, in 8.°*

Poleni: Parere intorno alla regolazione dell' acque del Tesino, in vicinanza di Pavia. *Milano, 1752, in foglio.*

Polidori: Viaggio alla certosa di Pavia. *Milano, 1824.*

Porcacchi: Istoria dell' origine e successione della famiglia Malaspina. *Verona, 1585, in 4.°*

Possidii: Vita S. Augustini episcopi. *Accedit. Oldradi*: Epistola de translatione S. Augustini, etc.

Pozzi: Vita di S. Teodoro vescovo, cittadino e difensore di Pavia. *Pavia, 1651, in 4.°*

Privilegia pro instauratione almi Ticinensis Gymnasij.

Privilegj dell' Università degli studj.

— e statuti dell' arte de' Tornitori di Pavia. — *Codice membranaceo del secolo XVI, in foglio.*

Privilegj et atti diversi per la certosa di Pavia. *In foglio.*

Processus jurisconsultorum, fratrum De Georgiis, in causa petiti ingressus in collegio judicum Papiae.

Pro D. D. utentibus Ruggiae Cattaneae, cum nob. comit. de Belgiojoso. *Stampato nello scorso secolo.*

Promemoria storica del 1782, a dilucidazione della necessità di non otturare col nuovo aprimento dell' antichissima porta di s. Vito, della città di Pavia, la porta presentanea di santa Maria in Pertica. *MS. in foglio.*

Pro mensa episcopali Ticinensi. Replicatio ad ea quae pro R.° fisco excitata fuere.

Qualini: Accademia e discorso intorno lo spiritoso liquor de' nervi. *Pavia. Eredi Chidini, 1763.*

Raccolta di orazioni in lode del b. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia, in occasione della sua beatificazione. *Lucca, 1743, in 4.°*

Racconto sincero di tutto il successo dell' assedio di Pavia, posto dall' esercito del re cristianissimo, al tempo che si ritirò detto esercito, che fu li 14 settembre 1655. *Pavia, Porro. Opuscolo di 20 pagine. Raro.*

Ramelli: Ragionamento di congratulazione per la elezione del P. Alberto Francesco Pertusati, a vescovo di Pavia. *Milano, 1725, in 4.°*

Ranza: Discorso per l' erezione dell' albero della libertà in Pavia, nel 1796. *Pavia, in 8.°*

Rasori: Rapporto sullo stato dell' università di Pavia, letto nella sessione della società d' istruzione, li 4 Fioridoro, an. V. *Milano, in 4.°*

Reale: Discorso sulla vita e sulle opere di Jacopo Menocchio. *Milano, Ronchetti, 1845.*

— Ricordanza della vita e delle opere di Severino Boezio. — Riprova delle accuse, a Lui apposte; e ristampa della Memoria Storico-critica, del Comi. *Pavia. Fusi, 1852.*

Regola della confraternita dell' Immacolata, in s. Gervaso e Protaso di Pavia. *Pavia, 1592, in 8.°*

Regolamenti ed ordini, riguardanti l' ufficio delle darsene di Pavia. *In foglio.*

Regolamento per l' I. R. Università di Pavia. *Milano, 1825.*

— per la scuola di disegno e d' incisione, decretata dal Consiglio comunale, per solennizzare la venuta dell' Imperatore Ferdinando I. *Pavia. Bizzoni, 1840.*

— pel collegio Ghislieri in Pavia. *È del 1819.*

— pel collegio Borromeo di Pavia. *In foglio.*

Regularum apparatus, quas senatus ad Ticinensis archigymnasij, scholarumque Palatinarum Mediol. instaurationem s. Imp. r. majestati subijciendas curabat, an. 1756. *MS. in foglio.*

Relazione della condotta, tenuta dalla D. M. in favore di Michele Calvo, detto De Castro, giustiziato in Pavia, li 23 luglio 1763.

Relazioni ed ordini per li ripari del Ticino presso Pavia, e per la sua navigazione. *In foglio figurato.*

Renato: Storia della vita di sant' Agostino. — *In fine vi è:* Il ristretto ragguaglio del trasporto del corpo di detto santo da Cagliari a Pavia; del suo culto, e dello scoprimento nel 1695. *Venezia, 1747, in 8.°*

Rigoni: Elogio del cav. G. A. Brambilla, pavese, letto nella grand' aula dell' i. r. università di Pavia. *Pavia, 1830. Con ritratto.*

Ristretto di fatto e di raggione nella causa tra il Monastero di S. Maria di Morimondo, e quello di S. Maria Madalena, di Cestello. *Roma. Lazzarini, 1777.*

Robolini: Notizie appartenenti alla storia della sua patria. *Pavia, 1823.* — *Parleremo più avanti di tale Opera.*

Rosa: La insurrezione e il sacco di Pavia, avvenuti nel 1796. *Pavia.*

Sacchi (Defendente): L' arca di sant' Agostino, monumento in marmo del secolo XV, ora esistente nella chiesa cattedrale di Pavia. *Pavia, 1830, in foglio, con rami. — Di quest' opera havvi una seconda edizione, con appendice del conte Leopoldo Cicognara.*

— I tre simili. *Valenza. Moretti, 1857. — Satira virulenta contro il professore Configliachi. L' edizione originale venne ritirata dall' Austriaca polizia.*

Sacci: De Papiensis ecclesiae dignitate, nulli metropolitano suppositae. Enarratio edita an. 1566.

Sacci (Bernardi, vulgo Platina): De italicarum rerum varietate et elegantia. *Libri IX. Papiae, Bartoli, 1565. A pag. 1 leggesi:* Bernardi Sacci ticinensis historiae liber primus. — *Tratta moltissimo di cose pavesi. Ristampata nell' istessa città nel 1587. Intorno alla rarità di questo libro, vedi Freytag:* Annal. *p. 799.*

Sanctae ticinensis ecclesiae constitutiones et decreta an. 1403, per nonnullos antistes dictae ecclesiae aedita, sed temporis injuria oblivione sepulta. *Papiae, 1652, in 4.°*

Sanctorum ticinensis ecclesiae episcoporum, breviarium. *Ticini, 1551.*

Sangiorgio: Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano. *Milano, 1833, in 8.°*

Sardinia Papiam. *Martini papae V.* Sermo de translatione s. Monicae. *Omnia collecta per Augustinum Fivizanum. Romae, 1587, in 4.°*

Savioli: Elogio di Gregorio Fontana *(profess. nell' università di Pavia, in occasione della sua pompa funebre). Pavia, 1804, in 4.°*

Scanzi: Orazione panegirica del b. Alessandro Sauli, vescovo di Pavia, recitata in s. Barnaba. *Milano, 1787, in 8.°*

Scarpa: Elogio di Gio. Batt. Carcano Leone, professore di notomia nell' università di Pavia, detto

pel rinnovamento degli studj, il 12 novembre 1813. *Milano, 1813, con ritratto.*

Scarpa: Index rerum musei anatomici ticinensis. — *Accedit:* In solemni theatri anatomici ticinensis dedicatione, oratio habita. *Ticini, 1804, in 8.°*

Senensi: De vita et moribus Stephani Maconi senensis cartusiani, olim ticinensis cartusiae caenobiarchae. *Senis, 1626, in 4.° figurato. — Vi si descrive la certosa di Pavia.*

Serie de' senatori pavesi, dal 1369 al 1727, con aggiunta di atti, riguardanti il diritto de' Pavesi, di avere in senato un loro concittadino. *MS. in foglio.*

Series privilegiorum, a sum. pontif., regibus, imperatoribus et Mediol. ducibus concessorum monasterio s. Salvatoris Papiae. *Papiae, 1788, in 4.°*

Sinastrarius: De liberata obsidione Papia, elogium.

Sommario nella causa della comunità di San Martino Sicomario, contro il marchese Bellingeri. *Torino. Ghiringhelli, 1769.*

— nella causa del Sacerdote Cristona, contro il Monastero di S. Mostiola.

Spelta: Istoria delle vite de' vescovi di Pavia. *Pavia, 1587, in 4.°*

— La curiosa giunta alla sua storia. *Pavia, 1602. — Rarissima.*

— La Pavia trionfante, nella nascita del principe di Spagna. *Pavia, 1606, in 8.*

— La solenne e trionfante entrata di monsignor Giambattista Biglio, vescovo di Pavia. *Pavia, 1609, in 8.°*

Statuta civilia et criminalia civitatis Papiae. *In foglio. — Edizione originale del secolo XV. La seconda edizione degli* Statuti pavesi *è del 1505.*

— hospitalis magni S. Mathaei, pietatis Papiae. *Ibi. Bolzani, 1760.*

— civitatis et principatus Papiae. *Ticini. Bartoli. seguono:* Ordines pro regimine celeberrimae Ticinensis Repubblicae. *1590.*

Statuta et ordines collegij doctorum, nobilium et judicum civitatis Papiae. *Papiae, 1735.*

— de regimine praetoris civilia et criminalia civitatis et comitatus Papiae, cum quibusdam decretis. *Papiae, 1505, in fol.*

— et ordines collegij doctorum civitatis Papiae. *Papiae, 1735, in fol.*

— collegij notariorum civitatis et principatus Papiae, additis novissimis ordinibus senatus. *Ticini, 1758, in fol.*

— doctorum collegij et gymnasij papiensis, edita anno 1495. *Papiae, 1735, in fol.*

— constitutiones et ordinationes societatis et dedicatorum hospitalis magni s. Mattei pietatis Papiae, olim per fr. Dominicum de Catalonia an. 1451 compilata, nunc ven. congregationis ejusdem jussu edita. *Papiae, 1760, in fol.*

Statuti del monte della pietà di Pavia, confermati dal duca Gio. Galeazzo Maria Sforza. *Pavia, 1779, in fol.*

— del paratico de' fabbri ferrari di Pavia. *Ivi, 1694, in 4.°*

— dell' università de' lattari di Pavia. *Pavia, 1714, in 4.°*

Statuto e ordini fatti dal b. Bernardino sopra il reggimento del monte di pietà di Pavia. *Pavia, 1779.*

Storia della Lomellina e del principato di Pavia. *Lugano, 1756.*

— della fondazione del monastero di santa Maria delle Caccie, in Pavia. *MS. in fol.*

Strambio: Osservazioni intorno ad un articolo critico, ecc. e cenno necrologico intorno al professore, cavaliere Siro Borda. *Milano, 1824,*

Sui pubblici stabilimenti di beneficenza. *Appendice alle ricerche del caval. Magenta. Pavia. Bizzoni, 1838.*

Summarium processus, in causa I. C. D. Brippy, petentis ingressum in Collegium Judicum.

Synonijmia plant. horti botanici ticinensis. *Papiae, 1804.*

Taegi: De obsidione urbis ticinensis et captivitate Francisci I, regis Galliae, cum notis p. Bernardi Petri. *Norimberg., 1736, in 4.° — Probabilmente non è che una ristampa dell' edizione originale:* Candida et vera narratio dirae, ac cronicae Papiae obsidionis, Francisci Taegi. *Di quest' edizione non conosco, che un solo esemplare.*

Terenzio: Del Regisole; statua equestre in bronzo, che sorgeva sulla piazza del Duomo. *Pavia. Bizzoni, 1847. Con tavola.*

Thoscani: Templum et monasterium monachorum carthusianorum, prope urbem Ticin. *1692, in foglio massimo figurato. — Rarissimo.*

Ticinensis horti accadem. plantae selectiores, quas descr. illustravit, observationibus auxit Dominicus Nocca. *Ticini, 1800, in fol.*

Torti: Adnotationes, seu lucubrationes ad statuta civitatis Papiae. *Papiae, 1617, in fol.*

— Vita di s. Boniforto martire *(morto in Pavia). Milano, 1728, in 8.° col ritratto.*

Tosi (Monsignor): Lettera pastorale al Clero, ed al popolo. *Milano. Lamperti, 1823. Traduzione dall' originale, Latino.*

Transazione tra la città e il principato di Pavia, sulla quota rispon. del mensuale. *Pavia, 1635, in fol.*

Turroni: Elogio di Alessandro Guidi. *Pavia. Bizzoni, 1827. Esemplare di lusso, in carta turchina, con colla.*

— Necrologia di Monsignor Pietro Lanfranchi. *Pavia. Bizzoni, 1847.*

Una visita alla certosa di Pavia. *Milano, 1830, in 16.°*

Valesio: Discorso degli augustissimi fausti, fatti dalla città di Pavia, nell' ingresso del nuovo vescovo, Giambattista Biglia. *Pavia, 1610, in 4.°*

Vecchiotti: Elogio, in morte del marchese Antoniotto Botta Adorno. *Parma, 1775, in fol.*

Vero fatto informativo, di quanto è seguíto nella causa criminale, decisa dalla curia espiscopale di Pavia, contro il m. r. sig. d. Cesare Landriano, arciprete di Vidigulfo, *1729, in fol.*

Viani: Istoria delle cose, operate nella China da Monsignor Mezzabarba. *Parigi. Briasson, 1739.*

Vicecomitis Justi (cioè il Padre Mazzucchelli): Coloniae Ticinae romanae commentum ex sufflatum, adversus A. V. Antonium Gattum.

Villa: De historia gymnasij ticinensis prescribenda. Oratio. *Ticini, 1799, in 8.°*

— Oratio funebris Mariae Theresiae roman. imperatr. etc., habita jussu praesidum provinciae Ticini, in templo divi Thomae, IV id. januar., an. 1781. *Papiae, in 4.°*

— De studijs ticinensium ante Galeatium II. *Ticini, 1782.*

— Prodromus ad historiam gymnasij ticinensis. *Ticini, 1782, in 4.°*

— Necrologia dell' ingegnere Tarchini.

Visconti: Il trionfo della dottrina cristiana, rappresentato in Pavia nel 1650 dalla scuola, nella nuova invocazione, fatta a s. Siro. *Pavia, in 4.°*

Visita alla Certosa di Pavia. *Milano. Tipografia Arcivescovile, 1865. In 8.° figurato.*

Vita, costumi e morte di Michele Calvo, appellato de Castro, estratta dall' originale processo, formato dalla regia curia di Pavia, del 1763, *in 4.°*

— di s. Siro, primo vescovo di Pavia. *Pavia, in 8.°*

— Bernardini Sacci, papiensis. *Ticini, 1557, in 4.°*

— di sant' Invenzio, primo di questo nome, e terzo vescovo di Pavia. *Pavia, 1769, in 8.°*

— di suor Domitilla Galeazzi, cappuccina in Pavia, scritta da lei medesima per obbedienza de' suoi

padri confessori, e ricavata dall' originale, l' anno 1678, in Milano, *MS. in foglio, col ritratto inciso.*

Voghera: Monumenti pavesi. Questa bell' Opera non venne ultimata.

Volta: Osservazioni mineralogiche intorno alle colline di s. Colombano, e dell' Oltrepò di Pavia, *Milano, in 4.°*

— Prospetto del museo Bellisoniano. *Pavia, 1787, in 8.°*

Zuccala: Discorso nelle esequie del professore Padovani. *Pavia, Bizzoni, 1829.*

Come vedesi, gli *Scrittori di cose pavesi* raccolti da noi, ammonterebbero ora ad alcune centinaia, mentre il Colletti numeravane soli tredici; e trentanove Lichtental, lo scrittore meno imperfetto di simili materie. La storia più recente e più diffusa, che s' abbia sino ad ora intorno a Pavia, è quella, che il dottor Robolini, fino dall' anno 1823 mandava in luce, proseguendola con istucchevole lentezza. È a dolersi, che in quell' opera, le notizie sieno affastellate e confuse, e che la rozzezza della lingua e dello stile ne rendano assai faticosa la lettura. Per esempio, nel vol. IV leggesi: *Veniva d' aver servito - Il cronico di Pietro Azario - Per scontro - Marciarono - Admette - Professore di canonici* per canoni - *Padelle - si* per *ci.* Nel vol. V.; *casa d' abitazione - Non potiamo dire - Indurre* per dedurre, ed altri simili modi di dire, che non solo sono rozzi, ma scorretti. I documenti poi non sempre sono dati per intiero ed in fine della narrazione, come s' usa dai più savj scrittori, ma quasi sempre, mutili ed incastrati nel testo. Robolini scrive, che gli statuti di Pavia vennero stampati *per la prima volta* nell' anno 1505 (1); ciò è falso, perchè la prima

(1) *Notizie appartenenti alla storia della sua patria.* Vol IV, parte II, pag. 99.

edizione degli statuti di Pavia venne fatta sulla fine dell' anno 1478, od al più tardi nell' anno 1480. In quest' opera poi, quantunque così lentamente condotta, ed ove con tanto studio e pazienza sono registrate le più piccole notizie, e qualche volta, mi si permetta di soggiungere, anche puerili, sonovi ommissioni gravissime; valgane una per esempio. In un' opera, nella quale si dà la peregrina notizia, che a' tempi dell' Anonimo ticinese usavansi *caldaj*, *padelle* e *secchj* di rame, potevasi accennare, parlandosi del celebre castello di Pavia, che esso venne donato dal duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, a Bona di Savoja. L' istromento di matrimonio, squisitamente miniato, e contenente detta donazione, trovasi ne' regi archivj di corte, a Torino. Veggonsi sulla cima alcuni arabeschi; nel mezzo di essi, sostenuto da un angelo, havvi uno scudo, sormontato da una corona ducale, in cui sta dipinto lo stemma degli Sforza, avente a destra quello di Savoja ed a sinistra quello di Francia; ai lati dello scudo v' è l' impresa delle secchie, simboleggiata col fuoco e coll' acqua, e la biscia col fanciullo ignudo (1). Perchè quell' Autore non fece uso de' molti e preziosi documenti, spettanti al suo municipio, pubblicati nella grand' opera: *Historiae patriae monumenta?* Perchè, non descrisse cogli statuti pavesi alla mano, il viver semplice e casalingo, ma pur interessante de' suoi maggiori, in una età tutta di gloria e d' indipendenza nazionale? Cogli statuti avrebbe compito e reso più interessante il quadro tracciato dall' anonimo ticinese.

E qui osserveremo, che rarissime in generale sono le carte pavesi, e per molte cagioni. Valgano queste due per tutte. Si accenna da Girolamo Bossi

(1) Datta: *Lezioni di paleografia e di critica diplomatica sui documenti della monarchia di Savoja.* Torino, 1834.

nel suo *MS. Ist. Pav.*, sotto l' anno 1498, che « Alli 10 giugno vennero a Pavia Tristano Calchi e Bernardino Corio, milanesi, quali havean intrapreso il carico di scrivere l' historia di Milano e presentarono lettere, scritte dal conte-duca Ludovico alla città nostra, del tenor che segue:

Nobilibus viris, praesidentibus negotiis communitatis Papie, nostris dilectis — Dux Mediolani etc. — Dilecti nostri. Mittimus ad vos, nobiles et studiosos viros Tristanum Calchum et Bernardinum Corium, domesticos nostros, qui rerum a majoribus nostris gestarum historiam componunt, ut privilegia, instrumenta, annales et reliquas scripturas archivii istius civitatis inspiciant, et quae opus sibi videbuntur exscribant. Vos igitur oneramus, ut benigne archivium eis aperiatis, legere et transcribere sinatis quidquid voluerint et extra archivium portare in eum locum, quem sibi commodiorem elegerint, ubi rem expedire possint. Quod si volumina grandia, quae nimium longi operis forent malent Mediolanum deferre; hortamur, ut id eis concedatis, quoniam nobis vehementer gratificabimini et diligens opera dabitur, ne quid pereat, sed omnia integra et quam citerius fieri poterit, vobis restituantur, et ita nos spondemus. Mediolani, die 6 junii, 1498.

Signat. B. Calchus.

Soggiunge il mentovato Bossi (che cita *Lett. Ducal. Arch. Civic.*): « Hebbero perciò i due milanesi quanto desiderarono nell' archivio della città; al quale se ciò sia stato di pregiudicio più di tutti l' ho provato, con l' occasione di raccogliere li scritti per le memorie presenti, non essendo mai stato restituite le scritture, che di qua portarono a Milano. » Anche il Parodi: *Elenchus actorum Ticin. studii*, pag. 45, fa cenno di quanto venne ordinato colle

riferite lettere ducali (1). A ciò s' aggiunga, che nel celebre saccheggio dell' anno 1527, molte pergamene vennero disperse e distrutte; e che la Biblioteca formata dal Petrarca; passò in Francia. Non è quindi meraviglia, se in quel reame, e più specialmente a Parigi, si trovino, come già annunciarono Marsand, Molini e Tommaseo, tanti e sì preziosi documenti, relativi alla nostra storia.

Del resto, questa somma sventura, di veder manomessi e smarriti i patrj documenti, non solo per guerre, ma per discordie intestine, per incendj, peste, per ire politiche, come accadde a' tempi della repubblica Cisalpina, in cui molte patenti di Nobiltà, diplomi e privilegi di Chiese e Conventi, vennero vandalicamente arse e distrutte, e per altre sciagure, toccò non solo a Pavia, ma sto per dire, a quasi tutte le città della penisola. Di Cremona saviamente ragionò l' egregio sig. dottor Francesco Robolotti, indefesso ed intelligentissimo raccoglitore di storie e di patrii documenti. Amiamo trascrivere le sue stesse parole: « La massima parte delle storie, delle cronache e memorie manoscritte più antiche intorno Cremona, o il suo territorio, sono state manomesse e smarrite nelle guerre, negli incendj, nelle pesti e altre sciagure della città, e per la noncuranza dei cittadini. Gli scrutatori delle cose patrie piangono ancora la perdita delle opere storiche e delle scritture sugli avvenimenti più insigni e memorabili di Cremona del Zignano, di Cinello Sommi, del Zanebelli, di Egidiolo Bordigallo, del Ballistario, dell' Artezaga, e dei Borghi. Dove sono i famosi codici e manoscritti dell' antichissimo monastero di s. Lucia; della biblioteca de' Romitani di s. Agostino, e de' Gerolimini; quelli dell' archivio capitolare; le

(1) Robolini: *Notizie appartenenti alla storia della sua patria.* Pavia, 1838, tomo VI, parte I.

opere sull' origine e l' antichità delle chiese e dei monasteri di Cremona e della sua diocesi, delle più nobili famiglie, de' vescovi, de' cittadini e scrittori cremonesi più illustri, del Cappalonga, Corbani, Raimondi, Trusso, Mariani, Favagrossa, Vitali, Redenasco, Torresini, Zaneboni, di Desiderio Arisi, di Negri, Tadisi, e del canonico Tiraboschi? Dove il compendio dello stato di Cremona nel 1432, del medico Pietro Azzanello; le rivoluzioni di Cremona fra i Cavalcabò e Cabrin Fondulo, del Raimondi; gli atti di Ugolino Cavalcabò, del Bombeccari; le cose operate da Massimiliano Sforza e dai Francesi sul principio del secolo XVI, di Francesco Persico; l' assedio di Cremona, nella metà del XVII secolo del Lodi, e più altre che per brevità tralasciamo? Dove finalmente gli epitaffi e le iscrizioni sepolcrali dei cremonesi più insigni, raccolte dal Golferano, dal Geroldi e dal Boschetti? Nè più ci rimangono a sussidio della storia i poemetti latini scritti su qualche fatto istorico cremonese, come le lodi di Giovanni o Zanino Baldesio, del Ciria; la sorpresa di Cremona fatta dagli Alemanni, nel gennaio del 1702 del Bigatti; le laudi di Cremona del Desolis; i carmi del Gaetani. Opere tutte, che adornando un tempo le biblioteche e gli archivi delle più antiche nostre famiglie, e vedute e riferite dagli storici posteriori e specialmente dal Torresini, dal Merula, dai Bresciani e dall'Arisi, servirono ad essi per compilare le proprie loro scritture, e rimasero distrutte, massimamente nella peste del 1630. E a poco a poco van pure perdendosi e logorandosi i preziosi manoscritti, i documenti e le memorie patrie, raccolte o dettate da benemeriti cittadini, sicchè omai parrà impresa più presto disperata, che difficile, dar opera allo scrivere accuratamente sulle cose cremonesi ».

Le scritture appartenenti al collegio de' fisici medici, secondo il Bresciani, che ne lasciò alcune brevi notizie, furono abbruciate e disperse ne' diversi tempi

di peste e di guerra. Il Muratori, Mabillon, Montfaucon, Tiraboschi chiamarono ricchissimo, ma mal disposto l' archivio capitolare di Cremona, il quale non ben ordinato dal canonico Pagani (poi vescovo di Lodi), venne distrutto negli anni della repubblica cisalpina. Molti però sono tutt' ora gli scrittori di cose cremonesi, e secondo il catalogo bibliografico, offertoci dallo stesso dottissimo Robolotti, sino da molti anni fa, ascendono a 253, non comprese le numerose scritture dell' Arisi, dell' abate Bianchi e del Bresciani, delle quali pubblicò un esteso elenco il benemerito Lancetti nella sua *Biografia cremonese.* Colletti non ricorda che 9 opere d' autori cremonesi, e 23 Lichtental. I pubblici archivi di Cremona, il segreto del comune, e i privati della curia vescovile e delle più antiche ed illustri casate, offrono ancora abbondante messe di diplomi, di codici e di pergamene agli studiosi. Ricordiamoci, che Cremona dopo il risorgimento delle città italiane, e sino al XVI secolo, fu la seconda città di Lombardia e l' emula di Milano. Essa fu chiamata da Federico II, capo e fondamento del romano impero in Italia; essa fu fiorente di 80,000 abitanti, di leggi, d' industria, di traffichi, d' arti e di studi; essa merita tutta l' attenzione degli studiosi italiani.

Rare, per certe epoche, sono pure le pergamene di Milano, pe' diversi incendi, saccheggi e ruine, a cui fu soggetta quella Città, ma principalmente a cagione della famosa distruzione del *Barbarossa.* e de' fieri contagi, che l'afflissero principalmente sotto i Borromeo. Rarissime poi sono le pergamene Novaresi anteriori all' anno 1356, perchè oltre le precedenti ruine, cagionate anche da civili discordie, in quell' anno il palazzo del comune, i banchi de' notaj, ed i pubblici archivj vennero saccheggiati dai seguaci del Marchese di Monferrato. Non è quindi a dirsi, con quante fatiche e dispendj abbia raccolte pergamene (perocchè non v' ha storia senza perga-

mene), ma principalmente quelle spettanti alle quattro sudescritte Città. Già accennai a p. 208 il mio *Codice Diplomatico d' Italia,* ossia *Raccolta di documenti originali, per la storia delle Città e dei Comuni d' Italia,* da me formato senza risparmio di spesa, anche per ciò che spetta al materiale ordinamento del medesimo (1). Esso, come notai, consta di VII Volumi atlantici, i quali comprendono oltre 1,400 pergamene, leggermente incollate nei margini sopra ampi fogli di carta, con colla. Alcune di esse, principalmente le Bolle Pontificie, offrono eleganti forme calligrafiche; ed un diploma della Duchessa Bona di Savoia, che descriveremo più avanti, è squisitamente miniato. Fra le varie firme autografe, noteremo quelle d' un Conte del Sacro Palazzo, e dei Vescovi di Cremona Ubaldo (1051), Arnolfo (1074) e Sicardo, il celebre cronista Cremonese. (1197); poi quelle del Cardinale Ardizzone (1179), della citata Bona di Savoja, e di Zanino Riccio, uomo volgare, ma potente e celebre nelle Storie Milanesi. Le pergamene sono disposte in ordine cronologico, e precedute: 1.° Dal sunto di ciascuna di esse. 2.° Dall' indice de' personaggi distinti, in quelle nominati; loro cariche, dignità, ecc. 3.° Dall' indicazione delle Città e paesi. 4.° Da cenni sui luoghi e sulle cose rimarchevoli. 5.° Dalle osservazioni Storiche, critiche e paleografiche.

Ma continuiamo i cenni ed i saggi delle altre Storie Municipali, da noi possedute;

Bullae summorum Pontificum pro Clero Dioecesis Cremonensis. In 8.° s. d. l. a.

(1) Le sole competenze degli archivisti paleografi, signori Perroni e Ferrari, ammontarono a L. 2,130.

Cotta (Ansaldo): » *Omnia Cremonae summa* » *Oratio in instauratione Studiorum*, 1653. Cremonae. De Zannis. In 8.°

Cremonensium Orationes III adversus Papienses, Vedi la *Bibliografia Storica Pavese.*

De Giorgi: *Cremonensis Legati responsum.* Placentiae. Zambelli, 1684. In 8.°

Privilegium Monasterii S. Sigismundi. In 4.° s. d. l. a.

Rispinte nel seno della Francia, date dalli assedii di Cremona, di Pavia, e d' Alessandria. In 8.°; pare stampato verso l' anno 1652.

Anfossi: *Pro monasterio S. Johannis, loci S. Columbani, contra monasterium Cathusiae.* N. 2. Opuscoli, in 8.° s. d. a. l.

Statuta comunitatis S. Columbani. Laudae, apud Trajectum, 1586. In 4.°

Atti e deposizioni giurate, nel processo istruito nell' anno 1550, per rivendicare alla Comunità di Lodi, l' assoluto possesso del fiume Muzza, contro le usurpazioni della R. Camera. Raccolta curiosa, e forse *unica* d' opuscoli di diverso formato, e stampati in anni diversi; infine tre pagine di notizie storiche, MSS.

Berinzaghi: Auree spiche, raccolte da Academici novelli (Lodigiani). Lodi. Bertoetti. 1608. In 8.°

Capitula pacis Laudae, factae anno 1454. Opuscolo in foglio s. l. a.

Raccolta di documenti d' Epoche diverse, sul fiume Muzza; brani di Statuti, diplomi, ecc. s. d. l. a. *Importanti.*

N. 9 Opuscoli per la locazione del medesimo (1696) ed analoghe scritture idrostatiche e legali.

Laurea di Laura Alberti, composta da diversi Academici. Lodi, Bertoetti. Di 16. carte.

Missa, in festo S. Bassiani. Brixiae, Apud Sabbium, 1597. Foglio volante.

Albergoni (Vincenzo): *Ad praeclarissimum virum Marcum Cornelium, Cremae praetorem.* Mediolani. Apud Pontium, 1572. Opuscolo in 8.°

Municipalia (Statuta) *Cremae.* Venetiis. Pincius, 1536. In foglio, con bellissime iniziali, a fondo *criblé.*

Equicola: Chronica di Mantova, 1521. In 8.° *Assai rara.*

Giunta: Il fioretto delle croniche di Mantova. Padova. Pasquali, 1574. In 8.°

Campana: Arbori delle famiglie, le quali hanno signoreggiato in Mantova. Ivi. Osanna, 1590. In 4.°

Rapporto della deputazione, inviata al generale Bonaparte dai patriotti di Mantova. Ivi, Società tipografica all' Apollo. In 8.°

» Le gare del mangiare e del bere. » Giostra ridicola, fatta in Mantova nel carnevale del 1655. Mantova. Osanna. In 8.° figurato.

Canzonetta nuova sopra la resa di Mantova. *Foglio volante.*

Follino: Compendio delle sontuose feste; fatte l' anno 1608. Mantova, Osanna In 8.° con due incisioni.

Vari opuscoli sincroni, relativi ai Gonzaghi; ma in ispecie a don Ferrante, principe di Molfetta, ed ai Duchi Guglielmo e Vincenzo 1.° e 2.°; sulle guerre da essi sostenute; sul famoso sacco di Mantova, e sulla successione a quel Ducato.

Lombardo (Gio. Donato, detto il *Bitontino*): Trattato de' prologhi, aggiuntovi quello del Pastor fido, recitato in Mantova, alla presenza della Regina di Spagna. Vincenza. Eredi Perin, 1602, in 8.°

Privilegia Communitatis Modoetiae. s. d. l. a. In 4.°

Pro Modoetiae jurisdictione s. d. l. a. In 8.°

N. 12 rari opuscoli legali, politici ed economici sulle controversie pei Carichi, insorti fra Monza e Milano, nel 1642; fra i possessori di beni

civili contro i rurali; tra il Capitolo e la fabbriceria di S. Gio. Battista.

Solenne trasporto della Corona Ferrea, da Monza a Milano nel 1805, per l' incoronazione di Napoleone. In 4.° s. d. l. a. Esemplare *forse unico*, perchè autenticato e legalizzato dal Notaio Sirtori, di Milano.

Controversie fra Como ed il contado, in materie di gravezze militari. In 8.° del 1630 circa.

Controversie fra Como e Lecco, per l' abbassamento del Lago. Tre opuscoli in 8.° dello scorso secolo, uno è del Rejna.

Istromento di divisione de' beni della Squadra del Consiglio di Valsasina. In 8.° Fu steso nel 1782. dal Notaio Mascaro.

Lettera, in quale (*sic*) si dà ragguaglio delle feste et allegrezze fatte (in Como), per la nascita del Prencipe di Spagna. In 8.°, 1658.

Sinodi comaschi de' secoli XVI e XVII.

Rari opuscoli Storici del Giovio, del Bonanome, del Bertarelli, del Tatti, ecc.

Piazoli: *Discorso sulle gravezze del Contado di Como.* È del 1614. In 8.°

Relazione sopra il mal stato della Città di Como, negli anni 1650 e 1700. Opuscoli due in 8.°

Statuta civilia et criminalia Comunitatis Leuci. Mediolani. Agnelli, 1669. In 8.°

Statuta civilia et criminalia communitatis Vallisaxinae. Mediolani. Monti, 1674. In 8.°

La originaria libertà della Valsasina da qualunque regalia, confermata da S. M. nel 1769. In 8.°

Statuta Grabedonae, Larii Lacus. Mediolani. Monti, 1657. In 8.° Circa alla pretesa Zecca di Gravedona s' è parlato ripetutamente nell' Opera.

Apologia del Clero di Chiavenna, umiliata agli eccelsi Comuni della Repubblica delle eccelse Tre Leghe, nel 1788. In 8.°

Atti, Capitolazioni, ecc. della pace ed amicizia perpetua tra S. M. e le Tre leghe. Opuscoli diversi in 4.° ed in 8.° de' secoli XVII e XVIII.

Discorso patriotico, stato pronunciato nel generale Consiglio della magnifica Valle di Malenco. In 8.° s. d. l. a.

Foliani (Sigismundi): *Epistolarum Libri V.* Mediolani. Apud P. Pontium, 1579. In 8.° Contiene indicazioni sulla vita e sugli studj di questo Letterato e poeta di Bormio.

Rusca (Nicolò): *Acta disputationis Tiranensis adversus Calvinum.* Comi. Frova, 1598.

Relazioni varie contro la tirannide de' Grigioni et heretici; e dei Bernesi, Zurigani, ecc. nella loro passata in Valtellina. Opuscoli in 8.°, degli anni 1620, e 1626.

Brani di Statuti della Valcamonica, ed altre Scritture, relative alla comunità di Darfo. In 8.° Pare stampato verso il 1743.

Accademia, in lode di Francesco Donado, Capitanio Grande di Bergamo. Milano. Malatesta, 1709. In 8.°

Epitalamj di alcuni Accademici Intenti. Bergamo. Ventura, 1600. Di 16 pagine.

Gride Bergamasche e Bollette originali, relative alla peste degli anni 1630, e 1682. Preziosa raccolta in *fogli volanti.*

Le Storie di Bergamo, del Belaffini; e di Treviglio, del Lodi. 1532 e 1647.

Leggi e decreti originali della Veneta Repubblica, relative a Martinengo e Romano, dall'anno 1428, al 1743, pel buon regime di quei Comuni, principalmente in materie d' acque e strade. Raccolta, *forse unica* (1).

(1) Queste e molte delle Opere che siamo per descrivere, vennero ignorate dal diligentissimo e dotto Conte Cicogna, che perciò non potè comprenderle nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana.* Venezia. Merlo, 1847.

Brancacci: *Lettera delli 11 ottobre 1585, sopra la fortezza di Bergamo.* s. d. a. l.

Statuta magnificae comunitatis Bergomi. Brixie. Per fratres de Britannicis, 1491. In 4.°

Anselmi: *Descrizione del sacco di Brescia, fatto da Gastone di Foix, l' anno 1512.* s. d. l. a. Opuscolo di 16 pagine, della più grande rarità.

Bologna: *Oratione accademica, in lode di S. Caterina, protettrice dell' accademia Errante di Brescia.* Milano. Rolla, 1638. In 8.° — Raro opuscolo del Clavilla su quell' accademia. 1637. — Altri Opuscoli, egualmente rari, sulle Accademie degli Occulti, e dei Laboriosi.

Statuti di Val di Sabbio. Brescia. Sabbio, 1597. In 4.°

Statuta Ripariae Lacus Benaci. 1620. In fine sonvi aggiunte MSS. Esemplare *unico.*

Statuti della Comunità di Bagolino. Brescia. 1796. In 8.°

La Città di Verona ai Lettori. 1606. Foglio volante. Altro foglio volante del 1659, relativo al Podestà Grimani.

Privilegia magnificae civitatis Veronae, una cum Partibus, etc. Veronae. Discipulus, 1588. In 4.°

Statuta magnificae civitatis Veronae. Ibi. Discipulus, 1588. In 4.°

Vari opuscoli del XVI secolo, riguardanti l' irrigazione della Campagna Veronese.

Sarayna: Le historie e fatti de' Veronesi, nelli tempi d' il popolo et signori Scaligeri. Verona, Portese. 1542. In 8.°

Marzari (Giacomo): Historia di Vicenza, Venezia. Angelieri, 1591. In 8.°

Custodis (Domenico): *Tirolensium Principum, Comitum. etc.* Augusta, 1599. In 4.° (in Tedesco). Coi ritratti, a figura intiera.

Instructiones et missives des Roys de France, concernant le Concile de Trent. In 8.° s. d. l. a.

Piccioli (Dottor): » L' orologio del Piacere » Piazzola, 1685. Nel luoco delle Vergini. Ed altri

5 Opuscoli in foglio, pure colà stampati, con rami (alcuni stragrandi), e tutti descriventi le magnifiche feste, date colà da Marc' Antonio Contarini, Procuratore di S. Marco, ad Ernesto Augusto, Duca di Brunswich. Raccolta curiosa.

Armigio: Discorso, nell' Accademia degli Animosi di Padova. Ivi. Pasquati, 1575. In 8.°

Kirchmarii *Oratio in obitu Marci Mantuae Benavidii.* Patavii. Pasquatus, 1583. In 8.°

Opuscoli sulle controversie fra il Sigonio ed il Robortello. 1562.

Statuta Patavina. Venetiis. De Fontaneto, 1528. In 4.°

Il grandissimo et meraviglioso miracolo, nuovamente apparso nel Friuli. Bologna. Viarchi, 1659. Otto carte.

I gran trionfi, fatti in Treviso, nella venuta del Re di Francia, Enrico III. Venetia. 1575. In 8.°

Statuta Roboretana. Tridenti. Gelmini, 1617.

Cortone: » Alvida » Tragedia recitata in Udine, nel palazzo del sig. Vincenzo Capello, Luogotenente generale del Friuli. Padova. Tozzi, 1615, in 8.°

Burchelati: Ragionamento di rapina. Trivigi. Amici, 1591. In 8.° — È questi il X delli XXX discorsi, fatti dall' A. in Treviso, nella sua Accademia *de' Cospiranti,* due de' quali sono pubblicati, cioè: *Lo Stimamondo,* e *l' Uomo spiritato.* Misericordia!

Opuscoli vari, contenenti prediche e discorsi recitati, in S. Marco, alla presenza del Doge di Venezia e del Senato.

Vari Opuscoli rari, di Orazioni e Congratulazioni, fatti da Ambasciatori, Capitani ed Oratori a diversi Dogi, nella loro esaltazione al Principato, dal 1555 in poi. Fra quelle rarità v' ha l' Orazione di Isicratea Monterodigina, al Doge Sebastiano Venier. Venezia. Fratelli Guerra, 1577. Opuscolo di due carte. L' Oratrice aveva 15 anni.

Gambara (Lorenzo): *Venetiae.* Ivi. Zanetti, 1581. In 8.°

Grassi (Lauro di): Canzone sopra la peste (di Venezia). Vicenza. Angelieri, 1576. In 4.°

Raccolta di editti, *in fogli volanti,* dei Provveditori alla Sanità, dal 1670, all' anno 1776.

Manzano: » Aci » Favola marina, sotto il velo della quale, si loda la Repubblica di Venetia. Ivi. Ciotti, 1600. In 8.°

Rotta: » Oratione della grandezza dell' huomo » recitata in Venetia nell' Academia degli Uranici. Venetia. Rampazzetto, 1587. In 8.°

Dell' origine di Venetia et antiquissime memorie dei barbari. Venetia. Marcolini, 1558. In 8.°

Riflessioni sul Rapporto stampato, della Conferenza avuta col generale Bonaparte, dal cittadino Dandolo in Mestre, relativa agli affari e alle pretese di Venezia. In 8. s. d. l. a.

Al Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, la Municipalità provvisoria di Chioggia. In 4.° s. d. l. a.

Trame degli Oligarchi Veneti, e rapporti sulle Carte trovate in Carsina, nell' anno V.° Repubblicano. In 8.° s. d. l. a.

Tomaselli: Le mentite Filoteane. Padova. Padovano, 1607. In 8.°

Brancaccio: Discorso sulla fortificazione, tenuto in Padova. Ivi, 1586, in 8.°

Bandi, in *fogli volanti,* dei Luogotenenti generali della Patria del Friuli, Zaccaria Vallaresso, e Giovani Tron, relativi alle ciurme de' Galeotti, da fornirsi per le galee della Veneta Repubblica. Sono degli anni 1668 e 1677.

Parte et Ordeni in materia delle Pompe (Veneziane), 1578. Alla Libreria della Giustitia, a S. Lucca. Di 4 Carte. Opuscolo *assai raro.*

Haye: *Politique civile et militaire des Venitiens.* Paris, 1668. In 8.°

Il Parmigiano ed il Piacentino. Il Modenese ed il Reggiano.

Constitutiones Parmae et Placentiae. Parmae. Apud Viottum, 1619. In 8.°

Constitutiones Ducalis Camerae Parmae et Placentiae. Parmae. Apud Viottum, 1620. In 8.°

Bajardi (Giacomo): *Oratio civitatis Parmae ad Julium II. P. M. habita in deditione Urbis.* Il titolo è in lettere semigotiche, e porta lo stemma di quel Papa, elegantemente inciso in legno. Opuscolo di quattro carte, della più grande rarità. Bellissimo esemplare.

Parma (Frate Serafino da): *Oratio habita in Capitulo generali Parmae, celebrato anno Domini 1529.* Parma. Viotti. Opuscolo assai raro, in 8.° col frontespizio, in caratteri semigotici, e contornato da bel fregio in legno. Esemplare bellissimo.

Raccolta interessante d' opuscoli, alcuni MSS: relativi alle controversie de' Farnesi colla Corte di Roma. — Molti anni fa possedeva una copiosa e rarissima collezione d' opuscoli sugli affari di Castro, ma dietro premurose istanze del distinto storico ed economista, barone Pietro Custodi, dovetti cederglieli in uno de' frequenti nostri cambi. Dovrebbero ora trovarsi nella Biblioteca Ambrosiana, erede della sua insigne Biblioteca.

Statuta Pallavicinia. Parmae. Viotti, 1582. In 8.°

Bendinelli (Antonio): Il nobilissimo Torneo, fatto in Piacenza, nella venuta di don Giovanni d' Austria. Piacenza. Conti, 1574. In 8.° Col frontespizio storiato, inciso in legno. *Rarissimo.*

Baronii: *Epitalamium Farnensium.* Cremonae, Draconi. In 8.°

Biancolini (Ludovico): Libro del peso del pane, che si vende in Piacenza. Ivi. Gallo, 1568. V'ha unita la Continuazione del Trompelli. 1640. In 8.°

Capitoli delle Fiere de' cambj. Piacenza. Bazachi, 1622. In 8.°

Controversie tra la Mensa Vescovile di Piacenza e li consorti della Mezana, nella causa della pescagione del Pò. Con rozzi disegni. Pare stampato dal Bartoli, verso il 1599. L' esemplare porta note MSS; quindi *unico.*

Eburone: *Oratio de Rainutii Farnesii, in Intentorum Accademiam cooptatione.* Ticini. Bartoli, 1599. In 8.

Heiliger: *De Campis Roncaliae, habitisque ibi Curiis solemnibus.* Lipsiae ex Officina Langennhemiana. In 8.° Sono le famose diete di Roncaglia, nel Piacentino, di cui tanto parlano gli Storici Lombardi e Tedeschi.

Provisioni e decreti della magnifica città di Modena, degli anni 1544 e 1578.

Statuta civitatis Mutinae. Ibi 1575. — Sonvi unite le aggiunte, stampate nell' istesso anno dal Gadaldino. In foglio.

Scritture politico legali, in favore degli Estensi.

» Genghiscano » Azione Academica, da rappresentarsi nel Teatro grande, da' convittori del collegio de' Nobili, l' anno 1741. Modena. Soliani. In 8.°

Constitutiones et decreta Synodi dioecesani Augustae Abbatiae S. Silvestri de Nonantula. Bononiae. Benati, 1658. In 8.°

Mazzardi: *Carmen de adventu Vineolam D. Jacobi Boncompagni, Sorae Ducis.* Bononiae. Rubeus, 1593. In 8.°

Gratie di D. Cesare d'Este, concesse a Reggio. Ivi. Bartoli, 1598. In 8.°

Nonnullae constitutiones civitatis Regii. Ibi. Bartoli, 1569. In 4.°

Provigioni fatte per l'unione de' terreni in Montecchio. Reggio. Bartoli, 1616. In 8.°

Ruggieri: Il successo dell' Alidoro, commedia rappresentata alla Regina Barbara d'Austria, Duchessa di Ferrara. Ivi. Bartoli, 1568. In 8.°

Statuta magnificae comunitatis Regj. Ivi. Bartoli, 1582. In foglio.

Statuti dell' arte della seta, e dei calzolai. Due opuscoli in 8.°, dell' anno 1739.

Statutorum Scandiani, impressio 2. Regii. Vedrotti, 1669. In 4.°

Grazie, concesse da Francesco 3.° d'Este, alla comunità del Marchesato di Scandiano. Modena. Torri, 1739. In 4.°

Privilegi della segregazione del Marchesato di Scandiano, dalla Città di Reggio. Modena. Torri, 1739. In. 4.°

Statuta, seu Leges municipales terrae Massae Lombardorum. Faventiae. Archius, 1772. In 4.°

Constitutioni delle giurisditioni di San Martino in Rio, Castellarano et Campogajano. Milano. Paganello, 1618. In 8.° *Assai raro.* Bell' esemplare, intonso.

La Toscana.

Cervoni: La Canzone, già descritta a p. 106, nella nota.

Varj opuscoli rari (alcuni figurati da valenti artisti) de' secoli XVI e XVII, riguardanti feste, nozze, pompe ed orazioni funebri de' Gran Duchi di Toscana, ed anche di Sovrani stranieri, i cui pregi, anche dal lato della Lingua, vennero già quasi tutti minutamente descritti dal Gamba nella *Serie dei Testi di Lingua*, e da altri, che troppo lungo sarebbe ripetere. Non vi manca l'opuscolo del Pinnello, di sole 8 pagine.

Libellus, in quo rationes praecedendi explicantur, etc. Senza nota d'anno, ma del 1562, e relativo alle contese di precedenza tra Cosimo, Duca di Toscana, ed Alfonso, Duca di Ferrara. In 8.°

Mainardo (Vincenzo, da S. Geminiano): *Vita et Officium S. Antonini, Archiepiscopi Florentini.* Romae. Blado, 1525 in 8.°, con bel frontespizio storiato in legno. Quest' opuscolo è dedicato a Clemente VII.

De libertate civitatis Florentiae, ejusque dominii, 1722. In 8.°

Notizia della vera libertà Fiorentina. 1724-25. Tomi 2 In foglio. Quest' esemplare appartenne al Conte di Colloredo, Governatore generale della Lombardia.

Miscellanea d'opuscoli, e libelli curiosi, relativi a Ferdinando Giorgi, medico Fiorentino, stampati in vari luoghi, negli anni 1785-6. In 8.°

Morgues: Les deux faces de la vie et de la mort de Marie de Medicis. Anvers, 1643. In 8.° Assai raro.

Sancta generalis Florentina Synodus (in Greco). Romae 1577. In 8.° Rarissimo.

Sinodo Fiorentino contro Sisto IV. Italia. In 8.° Assai raro.

Vita Beati Philippi Benicii. 1591. In 8.°

Varie rappresentazioni teatrali, del Moniglia e d'altri. Accenneremo solo, perchè poco conosciuta, quella d'Andrea Salvadori: La Regina Sant'Orsola, *recitata in musica* nel teatro del Gran Duca. Firenze. Cecconcelli, 1625 in 8.°, col frontespizio figurato (1).

Agostini: *Historia obsidionis Plumbini, anni 1448.* In foglio s. d. l. a.

Opuscoli, stampati a Colonia nel 1640, relativi alle contese della Città di Luca, coi propri Vescovi.

Orazioni e discorsi politici, recitati da vari nella Sala del Senato di Lucca. Sono 10 Opuscoli in 4.° ed in 8.°, stampati dall'anno 1675, al 1765.

Gratiani: *Laudatio Ferdinandi Imperatoris, quae habita est Lucae.* Lucae. Busdracum, 1564. In 8.°

Puccinelli: Memorie dell'insigne e nobil terra di Pescia. In 8.° Parmi stampato a Milano, verso il 1664.

Bargaei: *Laudatio ad funebrem concionem, quae Pisis habita est in exequiis Cosmi Medicis.* Florentiae. Apud Juntas, 1574. In 8.°

Riforma del Collegio Ferdinando, fatta dal Gran Duca Ferdinando 2.°: Pisa. Galeotti, 1652. In 8.°

Contareni: *De rebus in Hetruria, a sanensibus gestis.* Lugduni, apud haeredes Gryphii, 1562. In 8.°

(1) Alcune di queste Opere non vennero comprese dal Moreni nella: *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana.* Tomi due. Firenze, 1805. Ciardetti, perchè sfuggite alle sue diligenti ricerche.

Bargagli: Oratione nella morte di Alessandro Piccolomini, eletto Vescovo di Siena. Bologna. Rossi 1579. In 8.°

Comedia del sagrificio degli Intronati, da Siena. Vinegia, 1543. In 8.° In fine due carte, non numerate, contenenti una Canzone, in morte d'una civetta.

Descrizione dell' entrata in Siena, di Monsignor Piccolomini. Siena. Bonetti, 1590. In 8.°

L' Aldimiro, o vero » Favore per favore ». Melodramma, rappresentato dagli Accademici Rozzi. Siena. 1691. In 8.°

Historia de S. Catherina, già descritta a p. 179, solo avvertendo, che il Gamba nella *Serie de' testi di Lingua*, p. 340, riporta inesattamente il titolo di questa curiosa Leggenda.

Tolomei (Ambasciatore di Siena): Oratione ad Henrico 2.° s. d. l. a. Opuscolo rarissimo, di sole 8 pagine.

» Amore, cagion d' onore. » Scherzo favoloso per l' incoronazione del Trasandato, archinsipido. Siena. Marchetti, 1620, in 8.°

Rolo, ovvero cento Imprese de' Sig. huomini d' arme Sanesi, militanti sotto lo stendardo del Gran Duca Ferdinando de' Medici. Bologna. Rossi, 1591.

Canevese (Frate Timoteo): Descrizione del S. Monte della Vernia. N. 25 grandi stampe, intagliate a Milano dai migliori artisti, nel 1672 (colle relative spiegazioni), sui disegni del distinto pittore Giacomo Ligozzi.

Le Romagne. La Repubblica di S. Marino.

Vera relatione del terremoto successo in marzo, 1661 nella Romagna. Venetia. Batti. In 8.°

Andrea: Della guerra di Campagna di Roma. Venetia. Valvassori, 1560. In 4.° Esemplare *unico,* perchè nella fine sono alcune p. MSS. sincrone, che trattano del gran contestabile Marc' Antonio Colonna.

Raccolta preziosa d' opuscoli antichi, quasi tutti *figurati,* (e alcuni ignoti al Rangianeschi ed a Brunet) relativi a feste, apparati, orazioni, ingressi solenni, a pompe funebri ecc. di Papi, e Cardinali, (in ispecie del Cardinal Farnese, 1589); di Santi e Beati, Sovrani, principalmente Francesi, ecc., che troppo lungo sarebbe, il solo accennare.

Fulvio: *Antiquaria Urbis.* Romae. Per Jacobum Mazochium, 1513. In 8.° Dedicato a Leone X.

Gambara: *Caprarola,* Romae. Apud Zanettum. 1581. In 8.

Biografie ed elogi di Papi, e Cardinali, Santi e Beati. Raccolta d' opuscoli, de' Secoli XVI e XVII, alcuni, poco noti.

Statuti varj di Paratici, e Confraternite di Roma, dal XVI secolo, in poi; noteremo quello del SS. Crocifisso, in S. Marcello, stampata dal Blado nel 1565 in 8.°, perchè ha curiose iniziali, con scheletri, figure, ecc.

Gaci: Dialogo intorno all' eccellenza della poesia, ecc., e del trasportamento dell' Obelisco del Vaticano. Roma. Zanetti, 1586. In 8.°

Galesini: *Ordo dedicationis Obelisci, quem Sixtus V, in Foro Vaticano erexit.* Romae. Grassius, 1586. In 8.° figurato.

Relatione dell'Apparato, fatto alla spetieria del Drago in Banchi, il giorno che Paolo V pigliò il possesso, ecc. Roma. Facciotti In 4.°

» S. Andrea Corsini. » Oratorio, da cantarsi nel Seminario Romano. Roma. Mainardi, 1731. In 8.

Torriggio: Le Sacre grotte Vaticane. Viterbo. Discepoli, 1619. In 8.°

Majno (Giasone del), Oratore del Duca di milano: *Oratio habita coram Alexandro VI, Pontifice Maximo.* Edizione del XV secolo, in 8.° di grande rarità.

Zane: *Oratio, etc. coram Alexandro VI.* In 8.° Opuscolo rarissimo del XV Secolo.

Del Rio: *Oratio ad D. Papam* (Leo. X) *de expeditione contra Turcas incunda.* Romae per Mazochium, 1513. In 8.° Assai raro. — Galatini: *Oratio.* Recitata pure in sua presenza, nell'anno 1515. In 8.°

Volaterrani: *Historia de vita quattuor Max. Pontif.* Venetiis. Pincio, 1515. In 4.° Bellissimo esemplare, col frontespizio storiato. Sta colle Vite del Platina. Legatura originale in legno, conservatissima.

Notices et extraits des Manuscrits de la Bibliotheque du Roy. Paris. Imprimerie Royale, 1787-89. Tomi due in 4.° Contengono curiose notizie ed estratti di diarj, da Sisto 4.° a Leone XI. Com'è noto, Leibnitz, Gordon, Roscoe ed altri, molto si giovarono di que' diarj nelle Opere loro.

Coronelli: Roma festeggiante nel Monte Pincio. Roma. 1685. In foglio, figurato.

Mascardi: Le Pompe del Campidoglio. Roma. Zanetti, 1624. In 4.°

Gabuzzi: *De Vita et rebus gestis Pii V.* Romae. Zanetti, 1605. In 8.° Esemplare *unico*, perchè arricchito di poesie e note MSS sincrone.

Kircheri: *Latium, id est Latii, tum veteris, tum novi, descriptio.* Amstelodami. Apud Jansonium, 1671, in 4.° Con tavole assai belle, alcune rappresentanti le Ville de' Principi e Prelati Romani di quel tempo.

Orologgi: Vita di Camillo Orsini. Vinegia. Giolito, 1565. In 8.°

Scritture, relative alla causa fra la Biblioteca Casanatese, ed il Collegio Romano, 1719. In foglio.

Laudi spirituali a tre et a quattro voci, stampata (*sic*) ad istanza delli R. Padri dell'Oratorio. Roma. Gardano, 1583. Libri 2 in 4.°, con note musicali. Queste Laudi (alcune in Ispagnolo), cantavansi nelle Chiese di Roma. Assai raro.

Concilj Lateranensi. Si posseggono i Sinodi I, II, VI, IX e X, in vari opuscoli *figurati*, ed elegantemente stampati, in Roma dall' anno 1512, al 1515.

Vipere (Mercurii): *Oratio, in ingressu publicarum Audientiarum, habita.* Di 4 carte; stampate nel secolo XV.

Castiglione (Giovanni da): *In prestita solemni Maximiliani et Caroli obedientia S. D. N. Julio 2.°, P. M. habita Romae in Consistorio publico, anno 1509, Oratio.* In lettere semigotiche.

Valeriano (Pierio): *De honoribus I. ac R. Gurcensis* (Episcopi?) *Cesareae totius Italiae Vicario, Urbem ingredienti, habitis.* Romae. Mazochius, 1514. Di 4 pagine.

Articoli principali, da fissarsi tra la Repubblica Francese ed il Papa. Cremona. Manini. In 8.°

Copia di lettera, scritta dal generale in capo dell' armata Francese in Italia, al Cardinal Mattei. In 8.°

Bandi generali dello Stato Pontificio. Opuscoli dello scorso secolo.

Istruzione da praticarsi, nel dar le paghe ed altro, per le soldatesche, che si terrà di quartiere

d' inverno ne' Luoghi dello Stato Ecclesiastico, invece de' soldati Côrsi. Roma, 1676. — Sono note le controversie fra la Corte di Roma, e Luigi XIV, che finirono coll' abolizione di quella accozzaglia, turbolente ed indisciplinata.

Raccolta di documenti, riguardanti le presenti emergenze tra la Repubblica Francese, e la Corte di Roma.

Alidosi: Li Riformatori dello stato di libertà di Bologna, dall' anno 1466, fin' al 1614. Bologna Rossi, 1614. In 8.°

— Li Confalonieri del popolo di Bologna, dall' anno 1511, al 1580. Bologna. Cocchi, 1616. In 8.°

Breve di Pio V, con li capitoli del Cambio reale di Bologna. Ivi. Rossi, 1570. In 8.°

Dulcino: *De vario Bononiae statu.* Bononiae. Ferroni, 1631. In 8.°

Ferri: Canzone, in morte del M. Ascanio della Corgnia. Bologna. Benacci, 1572. Opuscolo di 8 pag., non numerate, di grande rarità.

Bandi politici, economici ed amministrativi, del Cardinale Giustiniani, Legato di Bologna nel XVII Secolo, in *fogli volanti*, raccolti in due grosse cartelle. Raccolta, *forse unica.* — Altri Bandi sopra le disdette, o comiati delle locazioni.

Manuzio (Aldo): *Ad Sixtum V. P. O. M. Oratio habita in Academia Bononiensi.* Bononiae. Apud Benacium. Rarissimo opuscolo in 8.°

Picinardi: » Il penello lagrimato. » Orazione funebre e poesie, in morte d' Elisabetta Sirani. Bologna. Monti, 1645. In 8.° col ritratto della famosa e sventurata pittrice, morta, dicesi, avvelenata.

Grimaldi: L' Arianna, di Guido Reni. Bologna. Ferroni, 1640. In 8.°

Mariscotti: Il ratto d' Elena, di guido Reni. Bologna. Monti, 1633. In 8.°

Vizzani: La Maddalena, di Guido Reni. Bologna. Ferroni, 1633. Questi quattro opuscoli artistici sono di *somma rarità.*

Relazione della solenne funzione, fattasi in occasione della Rosa d'oro. Bologna, 1751.

Le Arti liberali, guidate da Pallade. Mascherata. Bologna. Ferroni, 1664. In 8.°

Sigonii: *De vita Laurentii Campeggi, Cardinalis.* Bononiae, 1581. In 8.°

Ristretto di fatto e di ragione al Cardinale Archetti, Legato, e Sua congregazione criminale, *praetensi uxoricidi,* pel Marchese F. Albergati Capacelli (il noto Scrittore di commedie, accusato d' avere assassinata la moglie), contro la Curia del Torrone. Bologna. Stamperia criminale, 1686. In 4.°

Raccolta di tutti li bandi, ecc. fatti per la Città di Bologna, in tempo di contagio, li anni 1628, 29, 30 e 31. Bologna. Donini 1631.

Galeotti: Trattato degli huomini illustri di Bologna. Ferrara. Baldini, 1690. In 8.°

Ludovici Bentivoli virtutis et nobilitatis insignis. Bononiae. Pisari, 1690. In 8.° figurato.

Statutorum Brixilii, Libri tres. Parmae Viotti, 1572. In foglio.

Cavalerie della Città di Ferrara. 1566. In 4.°

Opuscoli virulenti e rari libelli, nella vergognosa controversia del famoso Vincenzo Monti, con Lattanzi.

Disanima di una scrittura, circa la controversia di Comacchio. 1720. In 4.°

Lollio: Orationi in laude della Lingua Toscana, e della concordia, recitata agli Accademici Filareti di Ferrara. Venetia. Bordogna, 1555. Opuscolo in 8.° assai raro.

La felicissima entrata della Regina di Spagna, havuta dal cavalier Reale. Milano. Stamperia Arcivescovile, 1598. Opuscolo di 8.° facciate non numerate, di grande rarità.

Sardi: Historie Ferraresi. Ferrara Rossi, 1556. In 8.° Vedi: il Catalogo della Biblioteca Costabili. Bologna, 1858, ed Antonelli: *Saggio di una bibliografia Storica Ferrarese.* Ferrara Servadio, 1851.

— *Epistolarum Liber.* Florentiae. Torrentino, 1549. In 8.° Interessanti per le notizie storiche e biografiche, in esse contenute. Esemplare *unico,* perchè contiene firma, dedica e correzioni autografe di quel dottissimo Ferrarese.

Cinzio Giraldi: Discorso intorno al comporre dei Romanzi. Vinegia. Gabriel Giolito de Ferrari. 1554. In 8.° Seguono alcune Lettere del Giraldi al Pigna, e di questi a quello, senza numeri e nota di stampa. Nel *Discorso,* ma più ancora nelle *Lettere,* paralisi a lungo dell' *Ariosto.*

— *De obitu divi Alfonsi Estensis , etc.* Ferrariae. Roscius, 1537. In 8.° Bella legatura originale.

— Commentario delle cose di Ferrara, et de' Principi da Este. Venetia. Sessa, 1597. In 8.°

Terzanico-Cremona: *Oratio ad Sixtum V, pro serenissimo Duce Alphonso II.* Venetiis, Brugniolium, 1586. In. 8.°

Pigna: Historia de' principi di Este. Ferrara, 1570. Magnifico esemplare in foglio. Vedi in proposito di quest' edizione la Bibliografia Ferrarese dell' Antonelli, ed il Catalogo della Biblioteca Costabili.

Leges Reip. Litterariae Umbrorum.

Difesa del comandante G. B. Biancoli, Faentino. 1797.

Cavini: *Faventia antiquissima regio rediviva, conatu historico-geographico.* Faventiae. Zarafalli, 1670. In 4.° Con frontispizio figurato, medaglia della *Diva Spada,* che pure sta nel nostro museo, e sigillo del Comune.

Componimento drammatico, che in lode del Cardinal Ranuzzi tengono gli Accademici Caliginosi d'Ancona. Ivi. Eredi Bellotti, 1787. In 8.°

Bindi: *Locmographiae Contumcellensis, sive de historia pestis contagiosae.* Romae. Varisius, 1658. In 8.°

» I tre impossibili trionfanti. » Camerino. Ghislieri, 1708. In 8.°

Luchini: *De Sancti Cassiani* (Imolese), *Vita.* Bononiae. Rosa. 1614. In 8.

Nomina, cognomina et gradus nobilium, ac popularium domorum, nunc viventium (in Orvieto). Opuscolo della più grande rarità. È del XVI secolo, di sole 14 pagine.

Agata (Filippo Alessandro S.): » Il dolore e l'allegrezza. » Orazione, in occasione di funebre Accademia degli Incolti, d'Orvieto. Parma. Monti, 1711. In 8.ª

Ciatti: Istoria dell'anello di Maria Vergine, che si conserva nella cattedrale di Perugia. Ivi. Bartoli, 1637. In 8.°

Agathius: *De bello Gothorum.* Romae. Apud J. Mazochium, 1516. In 4.° Bella e rara edizione.

Cocleo: *Vita Theodorici Regis.* Ingolstadji. Ex officina A. Vueissenborn, 1544. In. 8.° Esemplare *unico,* perchè unito ad altri rari opuscoli di questo celebre Controversista, due dei quali, con frontespizi storiati, in legno.

Damiano (S. Pier Damiano): *Beatissimi Romualdi Vita.* Firenze. Filippo Giunta, 1513. In 8.° Con due eleganti frontespizi, incisi in legno.

Rappresentazioni teatrali (in fogli volanti) de' Convittori del Collegio Barberini in Ravenna, ignorate

da tutti quelli, che anche recentemente scrissero sul teatro Italiano.

Ragguaglio delle funestissime conseguenze, apportate a Cagli dal terremoto del 1781.

Veridica relazione dell' insurrezione Riminese.

Giammaricone da Sezze (Fra Filippo): Per le glorie immortali di Alessandro VIII. Oratione Accademica, recitata nella Accademia degli Addormentati (di Sezze). Velletri. Piccini, 1690. In 8.°

Giammaraccone (Giuseppe): Descrittione della Città di Sezza. Roma. Stamperia della Camera Apostolica, 1641. In 8.°

Synodus Casinensis. Romae, 1592. Apud Faciottum. In 4.° figurato.

Vera e sincera relazione delle ragioni del Duca di Parma contro la presente occupazione del Ducato di Castro. S. d. l. a. Esemplare *unico*, perchè con firma e postille autografe del distinto giureconsulto, C. Panigarola.

Componimenti degli Accademici Riformati di Cesena, per le vittorie dell' Armi Cesaree sopra de' Turchi. Faenza. Archi, 1718. In 8.° — Varj altri Opuscoli, dello scorso secolo, con aggiunte carte MSS.

Calendarium Sanctae Ecclesiae Urbini. Ibi. Corvinum, 1620. In 8.°

Palazzi: Discorsi sopra l' Imprese, recitati nell' Accademia d' Urbino. Bologna. Benacci, 1575. In 8.

Nardini: La Cattedra Vescovile di S. Tolomeo, in Nepi; la Pentapoli, ecc. Roma. Bernabò, 1677. In 8.°

Ordini da osservarsi nell' amministrazione dell' annona (a S. Arcangelo). Rimini. Albertini, 1777. In 8.°

Angeloni: Historia di Terni. Roma. Fei, 1656. In 8.°

Magalotti: Terni, non già Colonia, ma Municipio de' Romani. Fuligno. Tomasini, 1795. Esemplare *unico*, perchè, annotato dal dotto Malacarne.

Perledo: La costanza di Sinforosa. (Spetta a Tivoli). Milano. Malatesta, 1600. In 8.°

Raccolta d' opuscoli rari, e di fogli volanti, relativi alle vicende della Repubblica di S. Marino, nel tempo del Cardinal Alberoni.

Il Napoletano, e la Sicilia. Malta.

Apertura della Colonia Sebezia. Firenze, 1733. In 8.°

Facii: *De rebus gestis ab Alphonso I, Neapolitanorum Rege.* Lugduni, 1562. Apud haeredes Griphii. In 4.° Si possiede anche la traduzione Italiana, fatta dal Mauro. Venezia. Giolito, 1580.

Gesualdi: *Litterae pastorales ad Clerum et populum Neapolitanae Ecclesiae.* Neapoli. Apud. Carlinum, 1596. In 8.°

Giraffi: Le rivolutioni di Napoli. Ferrara. Gironi, 1648. In 12.°

Vargas: Oratione, recitata alla presenza dell' Accademia degli Otiosi, celebrata nella Chiesa maggiore di S. Domenico. Napoli. 1641, Roncagliolo. In 8.°

Napolitano (Giulio Cesare): Il Lamento et morte di Benedetto Mangone, capo de' banditi nel Regno di Napoli. Milano. Meda, 1590. Opuscolo in ottava rima, di sole 16 pagine, di grande rarità.

Risposta del fidelissimo popolo Napoletano, manifestante la sua fedeltà verso S. M. Cattolica, e *l' odio capitale contro della Nazione Francese.* Napoli. Orlando, 1648. In 8.°

Sarnelli: Memorie dei Vescovi di Biseglia, e della stessa Città. Napoli. Roselli, 1693. In 4.° figurato.

Di Meo: Apparato cronologico agli annali del Regno di Napoli, della mezzana età. Napoli. Stamperia Simoniana, 1785. In 8.°

Feste celebrate in Napoli per la nascita del principe di Spagna Don Prospero, dal Vice Re, conte di Castriglio, 1657. In foglio, figurato.

Lomonaco: Rapporto a Carnot, Ministro della guerra, sulla catastrofe Napoletana. Milano. In 8.°

Perrino: Lettera sopra alcuni Luoghi della Puglia. Napoli. Stamperia Simoniana, 1787. In 8.°

Blasi: Lettere famigliari intorno ad alcune censure alla Serie de' principi Longobardi di Salerno. Napoli. Raimondi, 1786. In 8.°

Stefano (Monaco); *Chronicon Neritinum* — Ragionamento d'Angelo Tafuro, della guerra de' Veneziani contro Nerito, Gallipoli, ecc. In foglio. S. d. l. a.

Pontani (Joviani): *De bello Neapolitano.* Edizione in 4.° del XV secolo.

Partenio (Alessandro): Lettera intorno alla Società degli Armeristi, e sul giuoco, detto » Lo splendor della nobiltà Napoletana, ascritta ne' cinque Seggi. » Napoli. Bulifon, 1781. Opuscoletto di sole 4 carte, della più grande rarità.

Pragmaticae Regni (Neapolitani) *novae et antiquae, etc.* 1536. S. d. l. In 8.°

Strozzi: Il tempio della virtù e dell'onore, eretto nella Chiesa di S. Gio. a Mare, a festeggiar le glorie del principe Gregorio Caraffa. Napoli. De Bonis, 1681. In 4.° con tavola.

Ragioni del R. Fisco per la ricompra dell'arrendamento de' ferri. 1739. In 8.°

Del diritto del R. Fisco per la ricompra delle gabelle, dette censali. 1754. In 8.°

D'Aflitto: *Decisiones Neapolitanae.* Lione. Mattia Bonomo, 1537. In 8.° Edizione in caratteri semi-

gotici a due colonne, con tavole in legno, ed iniziali figurate.

Franchi: Difesa degli antichi diplomi Normanni, a favore della R. Certosa di S. Stefano del Bosco. Con tavola. Pare stampata a Napoli verso il 1758.

— Risposta alla Scrittura per li Castelli dell'abolito contado della città dell'Aquila, in difesa della medesima città. Pare stampata verso il 1754.

Rustici: *Consilia duo pro fidelissima, atque inclyta Aquilae civitate.* Pare stampato verso il 1620.

Sandorano: Elenco contra il Boccalini, nel quale si prova, che Consalvo di Cordova (Vice-Re di Napoli), meritamente hebbe il titolo di *Gran Capitano.* Milano. Bordoni, 1618. In 8.°

Pratilli: De' Consolari della provincia della Campania. Napoli, 1757. Stamperia Simoniana. In 8.°

Bonacina: Orazione panegirica di S. Giovanni Battista, recitata nella chiesa di Donna Romita, in occasione di celebrarvisi la gloriosa decollazione. Napoli. Porsile, 1751. In 8.°

Memoire historique et critique sur la ville souterraine, découverte au pied du mont Vesuve. Avignon. Girond, 1748. In 8.°

Senatore: Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli e di Sicilia l' anno 1734 e 1735. Napoli. Stamperia Blasiana, 1742. In 4.° Con rami.

Pirro: *Sicila Sacra.* Panormi. Coppula, 1644. Con rame. Esemplare *unico,* perchè arricchito d' analoghi fogli volanti.

Stato felice ed infelice della Calabria e di Messina, prima e dopo i terremoti de' 5 febbraio e 28 marzo, 1783. Firenze. Pagani, 1783. In 8.°, con tavola.

Pigonati: Memoria del riaprimento del porto di Brindisi, sotto il regno di Ferdinando IV. Napoli. Morelli, 1781. In 4.° figurato.

Gilfredo: Ragguaglio dell' armata Francese, in Salerno. Napoli, 1649. In 8.°

Racconto delle rivolutioni della città di Palermo, avvenute l' anno 1647. In 8.°

Dolomieu: *Mémoire sur les iles Ponces, et catalogue raisonné des produits de l' Etna.* Paris. Cuchet. 1788. In 8.°

Coccarella: Cronica istoriale di Tremiti. Vinetia, 1606. In 8.° con frontispizio istoriato.

Fracasso: L' assedio et la guerra di Malta, fatta dell' anno 1565, col nome delli cavalieri morti. Novara. Sessali, 1566. In 8.° Quest' esemplare appartenne al cavaliere di Malta, Alessandro Balbi.

Castellani: *Historia de bello Melitensi.* Pisauri. Apud Concordiam, 1566. In 8.°

Scalletari: Condotta navale e vera relatione del viaggio da Carlistat a Malta, del Conte Gioseppe d' Herberstein, Capitan generale delle galere di Malta, e Pontificie. Graz. Eredi Widmanstadii, 1688. In 4.°, figurato.

IV.

OPERE NUMISMATICHE

Scarsi sono gli antichi MSS. numismatici, principalmente *con figure;* e durante la stampa di quest'opera, altro non potemmo acquistare, che il Codice seguente: *Ristretto della Storia degli Imperatori, da Giulio Cesare fino ad Eraclio, ed Indice delle medaglie, di 1.°, 2.° e 3.° modulo, esistenti nel museo di Sua Eccellenza, il Sig. Senatore Antonio Maria Grati.* MSS. in foglio del XVIII secolo, con medaglie, pulitamente disegnate a penna; e coi prezzi delle medesime, in Scudi Romani.

Le Lettere autografe dei Numismatici italiani e stranieri, antichi e moderni (non esclusi i viventi), essendo interessantissime per la scienza, formano un'apposita sezione, che andò ognor più crescendo; ed a quest'ora, benchè di data recente, già annovera alcune migliaia di numeri.

Nell'Opera del Sig. Avvocato Promis: *Tavole sinottiche delle monete Italiane.* Torino, 1869, v'ha una copiosa bibliografia Numismatica; nelle *Avvertenze,* l'Autore, ci assicura che se gli sfuggì

qualche moneta, per trovarsi in opera, o rarissima, od a Lui ignota, ha però *una quasi certezza, che sono pochissime.* Del che, seco lui ce ne congratuliamo, sebbene non siamo intieramente del suo parere. In questi giorni infatti, nel rovistare la nostra piccola e modesta Biblioteca Numismatica e pochi nostri appunti MSS., di vecchia data, prendemmo nota d'un buon numero d'opere, non citate in quella bibliografia, e che perciò potrebbero servirle di supplemento. Eccole:

Atti eruditi della Società Albriziana. Parte Antiquaria. In 8.° piccolo. Vedi l'articolo di Girolamo Bellotto, ecc.

Edict du Roy, etc. già descritto a pag. 170.

Editto di Maria Teresa, dell' anno 1778, contenente il nuovo piano monetario (Milanese). Senza data di luogo, ma certamente stampato in Milano, in quel torno di tempo. È in 8.° piccolo.

Notizia di una moneta aneddota della Zecca di Ferrara. Ivi. Taddei, 1841. In 8.° L'Autore è Giuseppe Boschini, dotto Ferrarese.

Delle monete dei Veneziani, dal principio, al fine della Loro Repubblica. Parte prima. Venezia. Picotti, 1818. In 4.° grande. Ignoro, se quell' Opera venne continuata.

Pezzana: *Storia di Parma,* 1849. Tomo III, p. VI.

Fea: *Descrizione ragionata della Patriarcal Basilica di S. Francesco d' Assisi.* Roma. Stamperia Camerale, 1820. In foglio figurato.

Estratto della Biblioteca oltremontana, ecc. Vedi la: *Bibliografia Storica Novarese.*

Ferrario (Giulio): *Monumenti Sacri e profani dell' I. e R. Basilica di Sant' Ambrogio.* Milano 1824. In foglio figurato. — Già abbiamo accennato l'esemplare da noi posseduto di questa classica Opera; esemplare magnifico per le tavole diligentemente miniate e lumeggiate d' oro e

d' argento, ed *unico,* per essere in carta distinta, e per gli accessorj, di cui è arricchito, essendo lo stesso esemplare posseduto dal dottissimo Autore. Questi accessorj formano un altro grosso Volume in foglio, e comprendono i disegni originali di Sanquirico e de' migliori artisti Milanesi di quell' epoca; i lucidi ed i *fac simili,* tra i quali tre grandi e bellissime iniziali storiate, e tuttora *inedite,* del famoso Messale Sant' Ambrosiano; prove all' acqua forte, e prove avanti lettera; le Iscrizioni ed i monumenti, colle approvazioni, colle aggiunte e correzioni autografe dell' Autore, di Labus, Sanquirico, e Palagi; le varie dediche parziali a Maria Luigia, all' Imperatore d' Austria, al Conte di Metternich, al Re di Napoli ed al Vice-Re Raineri, stampate in fogli volanti, pei diversi esemplari; le ricompense sovrane; gli elogi de' Giornali, ecc., ecc. Nel rescritto favorevole per l' implorata dedica al Vice-Re Raineri, leggesi però la seguente condizione: *Ingiungendo però d' insinuarle* (al Ferrario), *che alle parole:* **Vice Re dei Lombardi e dei Veneti**, *venga sostituita la frase:* **Vice Re del Regno Lombardo Veneto !!!**

Decreto di Napoleone sulle nuove monete del Regno d' Italia. Milano. Stamperia Reale, 1807. — Al mio esemplare sono unite molte altre Gride monetarie dello stesso Napoleone, e della Repubblica Cisalpina, in modo che formano un grosso Volume, in foglio.

Tableau des monnaies d' or et d' argent des principaux états du Monde. Paris. J. Langlumé. In 12.°

Frati (Luigi): *Delle antiche monete d' oro, ritrovate in Reno.* Bologna. Tipografia della Volpe, 1857. In 4.° — Questo dotto Autore, stampò anche una succosa notizia sulla Zecca di Bologna.

Giglj (Girolamo): *La Città diletta di Maria.* Siena. Bindi, 1760. In 8.° — Il Commendatore Promis, stampò, non è molto, una diffusa Memoria sulla Zecca di Siena, con molte tavole.

Petau (Paolo): *Explication de plusieurs antiquités.* Amsterdam. Neaulme, 1758. In 4.°, con 47 tavole, rappresentanti più di 500 monete. — Fra le molte *Italiane* preziose, noteremo il denaro di Lodovico, *il Pio,* di Milano, *col ritratto.*

Tariffa Tedesca, descritta a pag. 170.

Viani (Giorgio): *Della Zecca e delle monete di Pistoia.* 2.ª Edizione. Pisa. Didot, 1813. In 8.°

Prontuario, ossia conti fatti, in tutte le monete in corso nel Regno Lombardo-Veneto. Milano. Ubicini, 1824. In 12.° Sonvi anche monete Italiane dello scorso secolo.

Il Magazin Pittoresque. Paris, 1867. I disegni di quelle preziose monete Italiane d'oro, sono tolti dagli originali, conservati nel gabinetto delle medaglie, annesso alla Biblioteca Imperiale di Parigi.

Scienza (La) delle medaglie antiche e moderne. Venezia. Baseggio, 1756. Tomi 2, in 12.°, con tavole.

Vitale (Pier-Antonio): *Riflessioni su le nuove scoperte di Lodovico Antonio Muratori, per gli Annali d' Italia.* Napoli, 1746, in 4.° *figurato.*

Morbio: *Catalogo ragionato ed illustrazione degli Autografi e dei Ritratti di celebri personaggi, dal risorgimento delle Lettere, insino a Noi.* Milano, 1857. Bernardoni. In 8.°

— *Monete Ossidionali sconosciute di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta.* Nel Vol. I. del *Periodico di Numismatica, e Sfragistica.* Firenze, 1868.

Le Storie (e non Storia) *dei Municipj, Italiani,* citate da V. Promis, sono in VI Volumi, e non in V. La 2.ª edizione è dell' anno 1840.

Beccaria (Cesare): *Del disordine e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano.* Lucca, 1762, in 8.° con tavole.

Borgia (Monsignor Stefano): Tavola, in *foglio volante,* di 31 monete Beneventane, da Arichis 2.°, al dominio della Chiesa, nel XI Secolo. Sotto v' ha una lunga dedica dello stesso Porporato, a Clemente XIV. Non consta poi, che sia stata pubblicata a Roma.

Nierembergii: *De nova MONETA Alexandri VIII. Liber singularis, editus a Phil. Bresa.* Valentie, 1656, in 8.°

Koehleri: *De numismate Jac. de Carraria, domini Patavii, inter recentiora, forte vetustissimo.* Altorf, 1717, 4.°

Dietrich: *Dissertatio de nummi Ludovici XII inscriptione » Perdam Babylonis nomen.* » 1730, in 4.°

Haultin: *Les figures et empreintes des monnoyes de France,* 1619. In foglio.

Collezione delle Gride ed editti, pubblicati in Milano circa le monete, dall' anno 1315, fino al 1724. In foglio.

Grand tarif, ou evaluation du prix du marc d' escus, pistoles d' Espagne et d' Italie, de diversy fabriques, 1640. In 4.°

Ferrario: *Tariffa del valore delle monete d' oro e d' argento, dall' anno 1359, per tutto l' anno 1673.* Milano. s. d. a. In 12.°

Garrault: *Memoires et recueil des nombres, poides, et monnoies anciennes et modernes.* Paris, 1595 in 8.° — È forse una ristampa delle *Recherches des monnoies, etc.*, edita nel 1576.

Figures des pièces d' or et d' argent, etc. Anvers, 1584. In 4.°

Bonanni: *Numismata Summorum Pontificum templi Vaticani fabricam indicantia, etc.* Romae, 1696. In foglio. — Alcune di tali *monete*, a

fior di conio stanno nel mio Museo (V. *Ancona*, ecc.).

Molinet: *Historia Summorum Pontificum, a Martino V, ad Innocentium XI usque, per eorum numismata.* Lutetiae, 1679. In foglio.

Palatii: *Gesta Pontificum Romanorum, etc., cum numismatibus, signis, sigillis, etc.* Venetiis, 1687-90. Vol. 5. In foglio.

— *Fasti Ducales ab Anafesto 1.° ad Silvestrum Valerium, Venetorum Ducem.* Venetiis, 1696. In 4.°

Venuti: *Numismata Roman. Pontificum praestantiora, a Martino V ad Benedictum XIV.* Romae 1744. In 4.°

Bartolini: *De nummo Wilhelmi, Siciliae Regis epistola.* S. d. Pare stampata in Germania. Questo numismatico era anche medico. Circa poi all' Opera del Ramus, citata da V. Promis, mi viene qualche dubbio, che sia intrusa per isbaglio, non potendo vedere qual nesso vi sia fra le monete *veterum Graecorum et Latinorum*, con quelle Italiane.

Noteremo finalmente, che nell' Opera del Cremonese Arisi, pure ignota a' Promis, trovasi una delle più rare monete Italiane. I Bibliofili poi sel sanno, che non è infrequente il caso, che in modesta e privata Libreria, trovinsi talvolta Opere, che mancano, alle più ricche e splendide Biblioteche, anche Sovrane. Lo stesso dicasi delle antiche monete, e d' altri tali cimelj. Ma, che sarebbe, se invece di rovistare nelle mie poche note volanti, ed in una piccola e modesta biblioteca privata, qual è la mia (io sempre attesi piuttosto a raccogliere Codici Manoscritti, anzichè Libri a stampa), dovessimo estendere le nostre ricerche ed i nostri studj in un campo più vasto ed ubertoso quali sarebbero pubblici ed insigni Biblioteche, ed i Cataloghi bibliografici?

Allora certamente questa nota riescirebbe immensamente più estesa.

In altri tempi ed in altra occasione, nell'interesse della scienza, lungamente ci occuperemo dell' accennata Opera del Sig. Avvocato Promis, limitandoci per ora a notare, che le sue notizie spesso ne sembrano incomplete, confuse e contraddittorie, come già vedemmo p. e., anche per riguardo a Lecco. Fra le *Zecche, delle quali si conoscono monete,* notasi *Ronciglione.* Ora, a p. 202, sotto *Ronciglione* leggo: *Moneta, coniata* **in Roma**, ecc. A Ronciglione non vi fu dunque Zecca. Lo stesso dicasi d'altre località. Trovo anche molte ommissioni; p. e. fra le *Città e terre, alle quali erroneamente si attribuì una Zecca,* non dovevano essere ommesse, *Bovegno, Gravedona, Vigevano, Masegra,* ecc., anche perchè d' esse se n' è parlato moltissimo recentemente. Fra le Città e terre, che ebbero Zecca, dovevansi annoverare quelle effimere, e perciò rarissime di *Signa*, di cui parla esplicitamente Zanetti; d' *Empoli*, da me scoperta in un documento coevo, ecc., ecc. Noteremo poi, che del Tremisse del Re Desiderio, esistono falsificazioni, non solo in *argento* (p. 159), ma anche in *oro,* come abbiamo veduto. Il sistema poi adottato nella Classe IV, cioè di far *precedere i nomi, ai cognomi,* ne sembra antiquato ed assai incomodo, perchè se p. e. desidero di conoscere, quali monete abbia coniate Francesco Trivulzio, mi tocca ad ingojare l' interminabile lista dei *Francesco;* laddove, sotto il cognome *Trivulzio,* la ricerca (pochi essendo i Trivulzio, che coniarono monete), riesciva più facile e naturale. Lo stesso dicasi per gli altri nomi comuni che seguono, quali sono i Giovanni, i Ludovico, i Nicolò ed i Pietro. Per questi, anzi per tutti, era preferibile il far *precedere i cognomi, ai nomi.* La concisione è certamente un pregio negli scrittori, ma qualche volta degenera in oscurità e confusione. Gli è perciò,

che nelle faragginose ed interminabili colonne degli O, degli A, dei B, delle R e dei P, indicanti i metalli, avremmo desiderato anche il nome, ed il valore delle singole monete, onde facilitare le indagini, che sono già per se stesse lunghe e laboriose, nelle Opere in cui sono pubblicate; opere, che qualche volta sono d'assai difficile, per non dire impossibile reperimento. L'Opuscolo poi del Bellati, tratta di monete, non già dell'Austriaca *Monarchia,* come leggesi a p. XLVIII, ma sibbene dell'Austriaca *Lombardia.* D'altri errori, parleremo a suo luogo.

V.

STUDI STORICI SULL' OSSOLA

CON DOCUMENTI INEDITI

L' Ossola confina col Vallese e colla Svizzera, colla Valsesia, colla riviera d' Orta e col Lago Maggiore. Ella ha circa sessanta miglia di lunghezza, prendendola nella massima sua estensione; la sua larghezza varia assai, nè può essere precisata, formando angoli più, o meno divergenti all' oriente ed all' occidente. L' Ossola si divide in Superiore ed in Inferiore. Capoluogo della prima, anzi dell' intiera provincia, è Domodossola: questo borgo ha circa 2500 abitanti, ed è centro delle cinque valli di Vegezzo, d' Antigorio, di Formazza, Bugnanco e di Divedra. La Valle Anzasca, la quale ha circa trenta miglia d' estensione, forma un braccio alla sinistra di Vogogna. Tre miglia al disotto di Domo principia la Vall' Antrona: gli eruditi ne derivano il nome dai Centroni, antichi popoli del Vallese, che colà voglionsi venuti, quando gli Antuati, loro colleghi, entrarono in Val d' Anza, e gli etimologisti vi trovano la valle degli *Antri*, o sia caverne, cioè fori praticati ne' monti, onde

scavare le miniere metalliche ed il sasso ollare (1). Vogogna fu per qualche tempo ritenuta capoluogo dell' Ossola inferiore, che dalla Lanca di Pallanzeno si estende verso mezzodì a tutto il territorio di Mergozzo, o di Braccio, sino al confine di Pallanza, spettante al Lago Maggiore. I principali fiumi dell' Ossola sono la Toce, la quale comincia ad essere navigabile vicino a Domo, d' onde scorre rapida e maestosa sino al Verbano, con cui confonde le sue acque; vengono in seguito la Bogna e l' Isorno, terribili per le loro escrescenze; l' Anza, dalle pagliuzze d' oro, l' Oesca e la Diveria. Di laghi non havvi, che quello di Mergozzo, le cui adjacenze offrono largo campo di utili ricerche al naturalista.

Quest' interessante paese manca tuttora d' una buona carta corografica. Assai inesattamente è delineata nella *Carta corografica della divisione di Novara*, pubblicata a Torino sino dall' anno 1833 da G. B. Maggi; rozza e mancante è quella, già nota, di monsignor Bascapè, poscia ritoccata per ordine del cardinal Morozzo. Rozza pure ed inesatta è la carta collo stemma del Governatore di Milano, Conte di Melgar, che trovasi unita all' Opera: *Statuta et privilegia Vallis Antigorii*. Genevae. Cattanei, 1685, cui è dedicata.

Il Capis ed altri scrittori da lui citati, sono di parere, che i primi abitatori dell' Ossola sieno stati gli Oscj, popoli toscani, i quali fabbricarono *Oscella*, d' onde venne *Domus Oscella*. Citano il passo di Catone: *Alpes omnes Italiae colonias Thuscorum, incolae omnes consentiunt. Et ab his, vel ducibus, vel capitibus originum nomina gentibus, et locis indita, ut Rhetii a Rheto, rege Lydiorum; Osci, a quibus Oscella.* Nota il canonico Sottile (2), che

(1) Amoretti, *Viaggio ai tre laghi*. Sesta edizione. Milano, p. 96.

(2) *Quadro dell' Ossola*. Novara 1810, p. 27.

la parola *Oscella, Oscellum,* appartiene radicalmente, non già all' antica lingua etrusca, ma bensì alla celtica, nel cui idioma significa luogo alto, e che negli antichi scrittori ritrovansi molti luoghi denominati *Oscellum, Oscella;* ond' è probabile, secondo lui, che i primi abitatori dell' Ossola fossero Celti; come è probabile, che una colonia Etrusca si sia più tardi stabilita lungo le sponde del Lago Maggiore e della Toce. Circa poi all' origine del nome di Domo, il Bascapè lasciò scritto: *Domus, vel Domum ab Italis appellatur ecclesia major urbis, opinor a verbo Dominicum, quo veteres ecclesiastici ejusmodi ecclesiam appellare solebant. Ab eo fortasse nomine burgus hic dignitatis gratia, sive ecclesiastica, sive civilis, nomen accepit* (1). Col Bascapè convengono lo Tschudo, Glareano, il Capis e l' Amoretti. Noi, rigettando l' etimologia da una parola forse non usata in que' tempi, meno poi in quella valle, piuttosto la dedurremmo dal latino *Domus,* perchè il borgo, capoluogo della provincia, era qual casa, nella quale i terrieri della corte di Matarella s' univano per trattare i pubblici affari.

Nelle valli dell' Ossola il console Catullo, collega di C. Mario, incontrò i Cimbri, i quali dopo d' avere sbarragliati nella Provenza il console Gneo Manlio ed il proconsole Q. Servilio Cepione, rabbiosamente s' internavano in Italia. Riscontrasi di fatto nelle vicinanze di Domo una gran pianura (*loco patentissimo*); lì presso il *prato Ro,* corrispondente ai *Campi Rhaudii;* non lungi ritrovasi *Cameri* (*Castra Marii*), ove l' esercito romano si trincerò prima della battaglia; lungi un solo miglio avvi *Prato Mar* (*Campo Mario*), presso Ponzana; e *Camerano* (*Arcus Marianus*), due sole miglia distante da Novara, ci ricorda che in que' dintorni

(1) *Novaria sacra*, p. 21.

fu dedicato al vincitore dei Cimbri un arco trionfale. Alcuni storici latini, tra i quali L. Floro, narrano, è vero, che quelli scesero dalle Alpi *ad Athesim*, cioè all' Adige; ma tutti parlano della Sesia, del Pò, di Vercelli e dei campi Raudj. Ora tutti questi luoghi, all' Ossola vicini, sono lontanissimi dall' Adige. Che se non si leggerà *Athesis*, ma *Athosis* o *Atison*, secondo Plutarco, e intendasi la Toce, trovasi tosto, come i Cimbri fossero sconfitti poco lungi dall' Ossola, nel piano, che da Novara si stende a Vercelli. Nè per la contraria sentenza pongasi a paraggio all' autorità di Plutarco quella di L. Floro, perchè questi non fece che compendiare i libri di Tito Livio (cento anni circa dopo la di lui morte); la somiglianza della lettera *o* colla *e*, probabilmente lo trasse in errore, massime che l' *Ahtosis* non era presso i Romani così conosciuto, come l' *Athesis;* se pure qualche amanuense, o L. Floro medesimo, non l' abbia ciò fatto avvertitamente. Non sarebbe questa la prima volta, che L. Floro si fosse scostato dal testo di Livio, come osserva Giusto Lipsio. L' irreparabile perdita di molte Decadi di T. Livio, ne tolgono di scoprire la verità.

Il Capis ed il Bascapè opinano, che dal passaggio di Q. Servilio Cepione per quelle Alpi, prendesse denominazione il monte Sempione. È vero, che al console Servilio Cepione venne nell' anno DCXLVII di Roma, affidata la provincia delle Gallie, e che ivi formò oste per respingere i Cimbri ed i Teutoni, i quali già avevano occupata Tolosa per tradimento de' cittadini; non pare però verosimile, che fra tante strade praticabili per terre pacifiche, e meglio conosciute, come, per esempio, pel Piemonte, o per la Liguria, abbiano voluto i Romani scegliere la più lunga e disastrosa. Seguìta la battaglia del Rodano, la fuga di Cepione non potè essere per questi monti, ma piuttosto per la via di mare più vicina, non avendo i Cimbri armata

navale per inseguirlo. Taluno mi propose, se il monte Sempione, così si potesse chiamare dal passaggio di qualche altro Romano de' Sempronj, ed il vicino ponte Mallio da qualcheduno de' Manlj, siccome pretendono il Capis ed altri. Di Sempronj, i quali sieno stati nelle Gallie con impero, non trovo che Tiberio Sempronio Longo, console nell' anno DLIX, il quale fu spedito contro i Galli Boj, e Publio Sempronio, il quale rimase ucciso sotto Ravenna, durante la guerra cogli stessi Galli Boj, collegati cogli Insubri. Non mi è noto però, che questi Sempronj abbiano di certo valicate le Alpi dell' Ossola, in discorso. Così de' Manlj non trovo che P. Manlio Acidino, delegato dalla Repubblica nell' anno di Roma DLXX, in un con F. Furio Porporato e Q. Minucio, affine di trattare coi Galli al di là de' monti sopra certe differenze di confini; i quali legati, per eseguire la loro incombenza potevano percorrere strade più brevi e meglio conosciute; nè avevano autorità di architettare ponti, autorità riserbata agli Edili ed ai Censori, entro i Municipi; e fuori, ai Consoli ed ai Pretori. Con qual titolo d' altronde Manlio solo fra gli altri suoi colleghi, avrebbe potuto arrogarsi il vanto di lasciare a quell' edificio il suo nome, mentre il Senato altamente disapprovava coloro, che alle loro opere pubbliche innestavano qualche memoria privata? Noi siamo di parere, che dalle circostanti cave, o fucine di ferro, volgarmente dette *magli*, ne sia derivato il nome al ponte, nelle antiche membrane chiamato anche Pontemaleo, *a maleo*, cioè martello. E qui notisi di passaggio, che molti vocaboli latini, sono tuttora in uso presso gli Ossolani.

Giulio Cesare, come asseriscono Bonaventura Castiglioni, Canova e Cotta, passò più volte per l' Ossola, quando si recava a soggiogare i bellicosi, ma divisi abitatori della Gallia Transalpina. Presso alla Masone, altre volte chiesa e spedale, dei

Templari, dicesi trovata l'antica iscrizione: HAC. ITER. CAESARIS. Borri e Canova asseriscono, che a piè del monte sovra un sasso, tagliato in forma quadrata leggevasi l' epigrafe: VIA. FACTA. A. CAIO. JULIO. CAESARE. Certo è, che Giulio Cesare narra egli stesso ne' suoi Commentari, d' aver fatta adattare al trasporto delle merci dalla Gallia Cisalpina alla Transalpina questa via delle Alpi (1).

Pare, che la Religione di Cristo sino dal primo secolo sia stata bandita fra que' monti da' suoi infaticabili ministri. Sopra una porta laterale della chiesa plebana, altre volte collegiata di san Vincenzo di Vergonte, leggevasi un' iscrizione, tolta dalla cappella sotterranea, ora miseramente interrata, la quale diceva: EDIFICATA. ANNO ✠ STI. LXIII (2). Nel 490, secondo il Sigonio ed il Muratori, Gundebardo re, della Borgogna attraversò il Vallese, varcò le Alpi e volendo dare qualche riposo alla sua armata, si trattenne nella pianura di Trontano e di Bevra, per quindi innoltrarsi in Italia, ove Odoacre, re degli Eruli, e Teodorico degli Ostrogoti si disputavano la corona. Gundebardo, volendo tramandarne ai posteri la memoria, fece scolpire nel vivo sasso un' analoga iscrizione. Il Capis, che scrisse nel secolo XVII, non potè rilevare che le seguenti tronche parole: BAND. GUNDIO. ITAL. AVSPIC., e dichiara, che erano a livello del terreno (3). Ora però, essendosi vie più rialzata la sua superficie per le materie trasportatevi dalla Toce nelle sue escrescenze, l' inscrizione resta intieramente sepolta.

Fitte tenebre tuttora coprono quelle antiche epoche degli Ossolani. Solo nel secolo XI la storia

(1) *Commentar.* Lib. 1.

(2) Sottile, *Quadro dell' Ossola*, p. 159. — Quest' iscrizione la credo apocrifa.

(3) *Memorie della Corte di Matarella.* Milano, per Giuseppe Gariboldi.

ci trasmette, che quell' Enrico, famoso per la sua continenza e per la sua pietà, essendo stato unto imperatore in Roma da Benedetto VIII, nell' anno 1014, donò una certa contea dell' Ossola al vescovo di Novara, Pietro Prudente ed ai suoi successori. È pregio dell' Opera il trascrivere questo documento; tanto più prezioso, in quanto che è fra i pochissimi, che si riferiscono al Re Arduino:

In nomine sanctae et individuae Trinitatis. HENRICUS, *divina ordinante clementia, Romanorum Imperator Augustus. Dum fidelium petitionibus nostrae Imperialis celsitudinis assensum praebuerimus, eos nostro servitio promptiores, ac devotiores esse minime dubitamus. Quapropter cunctorum Ecclesiae catholicae fidelium nostrorumque, tam praesentium, quam futurorum solertia recognoscat, Petrum vener, virum Sanctae Novariensis Ecclesiae Episcopum, nostrumque fidelem, qui nostrae fidelitatis causa multa sustinuit, famem videlicet, sitim, aestus et frigus, et insuper glaciosas rupes, collesque, satis asperos nudis pedibus persequentibus inimicis fugiendo superavit, qui etiam nunc praesentialiter multa damna Arduino devastante recepit; nam Ecclesiae illius sunt depraedatae, castra disrupta* (sic), *domus eversae, vineae incisae, arbores decorticatae; insuper plebes ipsius, et curtes ab Arduino pro beneficio suisque inimicis, datae sunt: nostram imperialem adisse excellentiam; quatenus pro sui laboris recompensatione, et suorum damnorum restauratione quendam comitatulum, qui in Valle Ausula infra ipsius Episcopatus parochiam adiacere dignoscitur, praedictae Ecclesiae Novariensi cum omnibus functionibus, quae de ipso comitatulo publicae parti pertinent concederemus..... ejus praecibus annuentes iam dictum comitatulum a nostro iure in eius ecclesiae potestatem omnino transfundimus, et perdonamus..... cum omni districtu et teloneis,*

ac piscationibus, quae in flumine Toxo sunt, in illis scilicet locis, ubi ipsa Ecclesia ex utraque fluminis tenet parte, et cum venationibus, seu omnibus rebus, quae ad publicam partem ex eodem comitatulo exigi possunt, cum cappellis, domo cultili, massaritiis, casis, sediminibus, campis, pratis, vineis, pascuis, silvis, stalarijs, saletis, paludibus, aquis, aquarum decursibus, molendinis, piscationibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, terminis concessionis, piscarjs, campariciis, aliisque universis redhibitionibus, cum servis et ancillis, aldianibus, aldianis utriusque sexus, cum omnibus quae dici, aut vocari possunt ad jam dictam plebem, vel curtem pertinentibus, vel respicientibus. Quante utili cognizioni dalle carte diplomatiche!

La donazione d' Enrico, confermata dall' imperatore Corrado nel 1025, da Enrico III nel 1066 e da Federico nel 1155, incontrò gagliarde opposizioni presso alcuni giureconsulti milanesi. Il Facardo nelle celebri sue controversie col vescovo di Novara sull' Ossola e sulla Riviera di san Giulio d' Orta, arditamente l' impugna; il magistrato straordinario di Milano, all' incontro, con sua sentenza del giorno 10 ottobre, dell' anno 1652 l' ebbe per valida, avendo in quella dichiarato, che la chiesa novarese e la famiglia Della-Silva (mediante il di lei possesso antichissimo, anzi dichiarato immemorabile, con sentenza dell' anno 1520 in contraddittorio giudizio col vescovo), non dovessero reciprocamente molestarsi nel godimento delle acque della Toce, a tenore del diploma, non ostante le rimostranze del Regio Fisco, e la rabbiosa insistenza del notificante Francesco Bosso.

La citata donazione e le successive conferme provano bensì, che gli Ossolani erano già soggetti agl' imperatori, ma non chiariscono punto, come e quando ciò sia avvenuto. Scrive il Piotto, senza però

addurre prova alcuna, che Novara nel 1183 tra gli altri luoghi dell'Ossola signoreggiava anche la valle d'Antigorio; e che Enrico VII, nel 1312 creò il vescovo di Novara, Conte perpetuo e Signore temporale di tutta l'Ossola (1). Quello che sappiamo di certo si è, che dopo la donazione d'Enrico, i vescovi di Novara dominarono sull'Ossola sino all'anno 1335, ricevendo nella loro immissione solenne in possesso della loro carica, lire 500 in tributo (*Jus Fodri*). Abitavano essi alcuni mesi dell'anno nel castellotto, detto anche *Corte* di Matarella, facendosi rappresentare in loro assenza da un castellano, il quale amministrava anche la giustizia.

Dalla mescolanza delle due nazioni, nordica e latina, nacque una nuova ristaurazione politica e morale, dalla quale pullulò il posteriore incivilimento. Sino dall'anno 823, Lotario aveva stabilite scuole pubbliche in Pavia, ordinando che la gioventù novarese dovesse ella pure intervenirvi. Il capitolo novarese prevenne di qualche secolo, e nel miglior modo possibile, il decreto del Concilio Lateranese III, dell'anno 1179, rinnovato dipoi dal IV, che ogni cattedrale dovesse avere un maestro di belle lettere, col titolo di *Grammatico*, per insegnarla gratuitamente a tutti i chierici ed eziandio ai poveri non chierici, assegnandogli a tal fine un'apposita prebenda (2). Le nostre scuole ebbero grande incremento dal grammatico Stefano, il quale con ogni cura rimise in piedi i già decaduti studj (3), circa l'anno 986 dell'era volgare. Nel secolo XII già eranvi scuole pubbliche, persino nelle nostre borgate, e segnatamente a Lumellogno. Che più!

(1) *De in litem jurando*, § *Novariae urb.*

(2) Gemelli: *Dell' unica e costantemente unica cattedrale di Novara*, pag. 112.

(3) Ibidem. Vedi anche Andres: *Lettera all' Ab. Morelli sopra i codici della Bibl. Capit. di Novara e di Vercelli.* Parma 1802.

negli Statuti novaresi trovasi menzione d' uno Studio, nel quale la gioventù veniva addottrinata *in qualibet scientia* (1). Pare, che Novara avesse già un codice di Leggi municipali, assai prima dell' anno 1216. In quali circostanze venne eseguito quest' utile divisamento? In mezzo al trambusto di continue guerre, fra le censure e gli interdetti! Tanto poi era diffusa nelle terre e borgate del novarese la gelosia della propria indipendenza, che le due corti della Valsesia superiore ed inferiore, la corte di Matarella nell' Ossola, Biandrate, Galliate, Trecate, Omegna, la riviera di San Giulio d' Orta, Vogogna, Pallanza, Intra, Vallintrasca, Val d' Antigorio, Canobbio, e persino le capanne di Ogebbio poste verso monte sopra Canero, ebbero statuti speciali e leggi proprie. Quelle terre e comunità ebbero esse pure la loro *Credenza*, o rappresentanza comunale. Una carta del nostro archivio, che qui pubblichiamo, ne ammaestra, che eziandio Piverone ebbe una specie di regime interno, ossia i suoi Statuti; e Piverone, allora non era che un misero aggregato di famiglie rusticane.

Anno dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo quinto. Indictione octava, die secundo ante Kalendas Julius. Guibretus de bosco et Boninus de Tronzano consules Piveroni, de voluntate et consensu totius credenciae ipsius loci convocata ad sonum campane sicut mox est, scilicet Petro de Portiliola et Brognii de Bosco et Jacobi pastori et Petri de Capite Vico et Jacobi becarii et petri de Strata et Joannes de Gilio et Alberto Tergonali et Vercellini de Longus et plures alii nomine ipsius comunis Piveroni fecerunt et constituerunt Jacobum de Capite Vico et procuratori eorum certum nuntium missum actorem

(1) *Statuta Novariae*, pag. 31

procuratorem etiam favore comunis, qui vel quos ipsi consules nomine ipsius comunis, habent ..... personas et specialiter contra jacobum de Gambarum notarium et contra aliquas alias personas qui fuerunt ad frangendam viam pubblicam ipsius comunis. Ita quod ipsi sint in eorum loco et loco suprascripti comunis in agendo, petendo, placitando, appellando, defendendo, respondendo, sententiam audiendo, omnibusque aliis modis facendo et exigendo sicut ipsi consules nomine suprascripti comunis erant et facere poterunt et promiserunt quidquid ipsi fecerint ratum et firmum habere et tenere et insuper promiserunt mihi tabellioni relevare cum asatisdacione si recta veniret et pro eis judicatum solvi obligavit omnia bona comuni. Interfuerunt testes Bechetus et Joanes de Milloculengo.

Ego Vercellinus de Logiis notarius, interfui et scripsi.

Quella stessa Ossola, sulla quale versano attualmente i nostri Studj, diede i natali a fra Dolcino. Nulla dicono il Capis nè gli altri Storici Ossolani intorno a quel famoso eresiarca. Ma vi sono altri Storici, cui attingemmo, cominciando dal Divino Alighieri. Giunto Egli alla nona Bolgia, dove sono puniti i seminatori degli scandali, degli scismi e delle eresie, trova tra quelli Maometto, il quale prendendo interesse per fra Dolcino, dirige al Poeta le seguenti parole:

» Or di' a Fra Dulcin dunque che s' armi,
» Tu che forsi vedrai il sole in breve,
» S' egli non vuol quì tosto seguitarmi,
» Sì di vivanda, che stretta di neve
» Non rechi la vittoria al Noarese,
» Ch' altrimenti acquistar non sarìa leve.

(Inferno, Canto XXVIII).

Fra Dolcino nacque nell' Ossola, frutto, secondo alcuni, di vituperevole unione, cioè dalla concubina d' un Sacerdote, chiamato Giulio, del quale però null' altro si conosce nella Storia, che il fallo ed il nome. Espulso dalla casa degli Umiliati di Trento, prima ancora d' essere ammesso alla professione dei voti, passò al servizio del cenobio di S. Catterina, ove sedusse e rapì una delle più vaghe allieve monacande, chiamata Margherita. Dopo la morte del Sagarello da Parma dichiarossi capo della Società Pseudo-Apostolica, e scrisse immantinenti tre lettere *ad universos Christi fideles*: in esse col viziare ed interpretare a suo modo i testi delle Sacre Carte, diede prova di qualche ingegno e dottrina, ma più ancora di somma depravazione di cuore. Abbandonata la Dalmazia, ov' erasi ridotto a dogmatizzare, nell' anno 1304, sotto gli auspici de' conti di Biandrati, comparve a Gattinara, ove fece alcuni proseliti, tra i quali il Sindaco ed il Parroco. Passato dipoi a guado la Sesia, s' introdusse in quella vallata; cedendo agli inviti di Martino Sola, occupò le Alpi del Vallone di Valnera, e dopo questa la Parete Calva, che fortificò, introducendovi la numerosa sua squadra di cinquemila satelliti, tra i quali primeggiavano la bella Margarita, Longino da Bergamo, Federico da Novara, Walderico da Brescia ed Alberto Tarentino. Nelle terzine surriferite Dante, che visse a que' tempi, ci fa conoscere quante fossero le forze di Dolcino, e quanto vantaggiose le posizioni da Lui scelte, dicendoci, che sarebbe stato molto difficile il prenderlo con altro mezzo, se non colla fame.

Così difatti avvenne. Allorchè i Novaresi armati in buona squadra, tentarono sloggiare Dolcino da quelle alture, o gole di monti, vennero con molta uccisione respinti; lo stesso probabilmente sarebbe avvenuto anche de' Comuni della Valle, che s' erano armati in massa sotto la condotta di varj signori,

quivi rifuggiti, a motivo della caduta de' Visconti, e della prevalenza de' Guelfi, ove avessero tentata la sorte dell' armi. Ma essi prudentemente temporeggiavano, sempre però tenendo rinserrati i Dolcinisti fra quelle strette di monti, ove molti morirono di freddo, altri di fame, costretti a cibarsi per alquanti giorni de' più schifosi animali, e persino di fieno, cotto e condito con sego. Non potendo più reggersi i superstiti sulla Parete Calva nè sulle Alpi di Rassa, abbandonata fra quelle altissime nevi le persone vecchie ed inferme, mandati avanti gli esploratori, per aspri e scoscesi dirupi si gettarono al di là della Sesia, sulla Diocesi di Vercelli. Forzati dalla fame, il dì vegnente sull' albeggiare, si scagliarono sopra Triverio, grossa terra del Biellese, e côlti que' poveri Terrazzani in letto e fra il sonno, vano fu il gridare accorr' uomo, chè per la sorpresa, non ebber campo ad opporre una sufficiente difesa. Carichi delle loro spoglie, i Dolcinisti passarono a fortificare i loro nascondigli, e penetrando nelle viscere del monte, scavarono cisterne ed eressero trincee. I Collegati, ingrossati dalle truppe del Vescovo di Vercelli, da quelle del Comune di Novara e da altri crociati, si avanzarono. Dolcino dal suo canto migliorò le fortificazioni, facendo altresì scavare ampie ed orride fosse, onde trarvi insidiosamente i nemici. Così difatto avvenne: vedendo coloro, che Dolcino abbandonava il monte, incautamente l' occuparono, trattenendosi tutta la notte in quelle caverne a cagione della pioggia continuata e con grandine. I Dolcinisti, rientrati per altre vie sotterranee, con tanta furia se gli serrarono contro, che grande fu il numero de' morti e de' prigioni. Dopo varj fatti d' armi d' incerta fortuna, i Crocesignati strinsero talmente da ogni lato i seguaci di Dolcino, che questi dopo d' essersi ridotti a mangiarsi sterpi d' alberi ed orribile a dirsi! e carni umane, di fresco scuojate, non poterono resistere al

loro impeto, e nel memorabile giorno 23 marzo, 1307 vennero pienamente annichiliti.

La bella Margherita, Dolcino e Longino, consegnati al foro secolare, vennero regolarmente processati: condannata la prima ad essere bruciata viva presso il fiumicello Cervo, poco lungi da Vercelli; gli altri due allo stesso supplicio, dopo d'aver avute le carni arse da tanaglie roventi, d'essere stati frantumati dalla ruota, ed intessuti, ancor palpitanti fra i raggi della stessa. Dolcino, con incredibile fortezza d'animo sostenne quel martirio, nè mai mutò colore, nè mandò il minimo lamento; anzi di continuo predicava a' suoi seguaci, che stessero saldi a persistere nelle sue dottrine. Ebbe quell' eresiarca alta e ben fatta la persona, occhi grandi e vivaci, naso sottile in punta, e tendente all'aquilino; vestiva un abito talare di ruvida lana bianca; ai piedi portava sandaletti di sughero, invece di scarpe, e mostrava una cert' aria attraente di zelo apostolico e di severa disciplina. Fra i principali suoi errori contansi i seguenti: 1.° I Papi ed i Prelati della Chiesa Romana, sono decaduti dall' autorità loro affidata da Cristo, essendo questa intieramente passata in Lui. 2.° Da S. Silvestro in poi, tutti i Papi furono ipocriti, eccettuato Celestino V, perchè fu lontano dal fasto e dalla grandezza. 3.° Egualmente atto della Chiesa è la stalla al servizio Divino, purchè venga colla consueta cerimonia consacrata. 4.° È cosa più perfetta servir Dio senza voti, che obbligando la propria coscienza a quelli. 5.° È lecito negar la fede per timore, purchè la si ritenga nel cuore. 6.° Tutto dev' esser comune tra i fedeli, persino le donne. Velava quest' abuso con principii mistici, non molto dissimili da quelli che furono adottati dipoi dai Quietisti (1). Dal canone

(1) *Elist. Eccle. Saecu. XIV.* Cap. 3.

della comunione de' beni, Dolcino faceva emergere il diritto d' invaderli; e da questo la masnada armata che egli raccolse, ribelle a qualunque autorità sì ecclesiastica, che civile. I Dolcinisti teneano le loro congreghe infernali di notte tempo, in luoghi solitarii e sotterranei: quivi crapulavano, poi in giro ripetevano la regola. Eravi un sol lume, il quale infine veniva nascosto sotto uno staio. E allora tutti s' accompagnavano maschio con femmina, ed incominciavano le loro lubriche ridde.

Attinsi le particolarità della vita di Dolcino nel Tomo IX del Muratori: *(Rerum Italica. scripto.)*; contenente due racconti, il 1.° de'quali è la Storia dell' eresiarca, dall' anno 1304 al 1307; l' altro è un'aggiunta alla surriferita storia, ambidue d' autor contemporaneo, tratti dalla Biblioteca Ambrosiana, e commentati dal Sassi. A questi si aggiunga il commentario dell' inquisitor di Vercelli, di cui diede un sunto il dottissimo Bascapè; l' Orazione del P. Rimella per la *Sacra Lega contro Dolcino*; e gli Opuscoli contenuti nei Vol. 8, 9 e 10 della *Miscellanea Novarese* del Cotta, pure all' Ambrosiana. Nulla poi trovai di nuovo, o d' interessante nel Libro del Professor Baggiolini: *Dolcino ed i Patareni.*

Notisi, che Dante, indifferente alle meschine nostre uggie municipali, non altri nomina che i Novaresi, come quelli, che su tutti primeggiavano in quelle sacre guerre contro Dolcino:

» Non rechi la vittoria al Noarese »

Il citato P. Rimella all' incontro sempre esclude il comune di Novara da questi fatti, temendo, che trar ne possiamo conseguenze contrarie alla pretesa indipendenza della sua Valsesia, mentre quella era già pressochè tutta signoreggiata da' conti di Biandrate. Dallo statuto stesso di Lega, pubblicato da quel benemerito scrittore appare, che erasi liberata

dalla tirannia de' Conti, solamente la valle Inferiore, e neppur tutta, ma solo la maggior parte: *Placuit Deo liberare fere totam Vallem Sexiam Inferiorem de Blandratorum tyrannide* (1). Vedi contraddizione!

Clemente V, volendo rimunerare il corraggio e lo zelo d' alcuni nobili Novaresi, con suo breve dell' 11 agosto 1307, anno III del suo pontificato, creò i Tornielli, i Morbio, i Brusati ed i Caccia, conti di Santa Chiesa. Offriremo ai lettori alcuni brani del Breve apostolico, già pubblicato dal P. Rimella: *Nobis expositum fuit a venerabilibus fratris episcopis Vercellarum et Novariae hoc* (cioè la rotta di fra Dulcino), *debere Ecclesiam primo communibus montanorum vallis Magnae a Sexia, et praecipue nonnullis insignibus familiis super illam regionem militantibus; deinde caeteris nobilibus, et populis agri Novariensis et Vercellarum, qui pro haereticorum extirpatione substantias et vitam atroci bello exposuerunt: inter alios ad notitiam nostram pervenerunt tamquam principales auctores Tornielli, Morbi, Brusati, Chatii, Novarienses.* Ecco i distinti privilegj, loro concessi da quel sommo Pontefice: *Ipsos tamquam tirannorum haereticorum extirpatores duplici gratia et justitia condecorantes bonorum praesentium, terrarum, et districtus justos possessores, contestabiles, seu dominos cognoscimus, jure dignos ecclesiae comites, et equites in perpetuum cum singulis filiis, posterisque declaramus; aulam Lateranensem, sacrum concistorum ipsis impertimur, cum auctoritate equites, milites eligendi, doctoratus laurae virtute praedictos insigniendi, notarios creandi, illegitimos legitimandi,*

(1) Rimella: *Orazione sopra la Sacra Lega de' Valsesiani contro l' eretico Dulcino e seguaci.* Vercelli, 1793. — Quel dotto Novarese morì nel convento d' Ameno, durante il triennio della repubblica Cisalpina, atrocemente perseguitato dai patrioti repubblicani, per essersi opposto da vero ministro dell' altare alla fiumana delle loro nequizie.

et cum omnibus privilegiis, honoribus, exemptionibus equitibus et comitibus concedi solitis (1).

Toglieremo ora da un accreditato giornale piemontese (*Il Messaggiere*, anno IV, 1836, num. 47) l' interessante descrizione degli avanzi delle fortificazioni fatte dai Dulcinisti, sui monti Biellesi, e vedute dal sig. professore Giovanni Florio.

« Giunto alle falde del s. Bernardo all' albóre del giorno, e prima ancora che i raggi del sole ne lambissero il cacume, dopo breve salita, io mi trovai sopra un ameno, benchè non molto esteso spianato, cinto intorno da un folto castagneto. L' ombra di quelle piante, l' erba verdeggiante e due be' tempietti ivi innalzati, santuario detti della *Brovera*, attrassero fortemente i miei sguardi. Se questo pittoresco sito avess' io veduto sulla tela dipinto, più romantico, anzi che vero, io l' avrei giudicato. Là un leggero soffio di vento mi rinfrescava le guance; un susurrare di alcune fonti, trammezzo ai frassini d' alquanto più all' in giù scorrenti, mi molceva l' orecchio, e l' aria elastica e pura m' infondeva nel petto inanimante lena, e mi rinfrescava il lasso fianco. Attraente era l' aspetto, e l' incantesimo soave, ma non però tali da spegnere in me la fervenza del desiderio di presto giugnere alla somma vetta del monte, non tanto per protendere la vista ad un immenso orizzonte, quanto per iscorgere le reliquie di que' vetusti baluardi dalla preveggente audacia di quel fanatico eresiarca Dolcino, elevati, cui volgar fama mi predicava colà tuttora esistenti.

» Percorso breve spazio, al di sopra del santuario, mi fu segnata a vedersi a ponente libeccio una grotta, la *Tana del diavolo* chiamata: questo nome suona ancor terribile al giorno d' oggi all' orecchio degli alpigiani; e tale un dì n' era il prestigio, che

(1) Rimella, Opera citata, pag. 116.

da quell' antro lontani teneva i passeggieri, dalla tema compresi di essere da un dimonio affogati, che ivi avesse fermata la stanza, alla custodia di un tesoro dai Gazzari colà occultato. Ma quella oscura grotta con lumi rischiarata, videsi essere opera della natura e non dell' arte; alcuni enormi massi, a cui, od una corrente per dirotte pioggie e fuse nevi penetrata nelle viscere del monte, o la forza d' altro fisico agente, scavarono la base, gli uni sugli altri precipitarono, ed accavallandosi, un cavo lasciarono; al cui ingresso, breve forame costrigne il curioso a strisciarsi a guisa di un rettile. Le pareti laterali e la volta della grotta non sono che ammonticchiati sassi, che niun indizio presentano di esser essa dalla mano dell' uomo formata. Era un dì quella caverna assai più ampia, giusta l' asserzione di alcuni, ma un interno franare l' ebbe sbarrata: questo probabilmente fu lo speco, in cui si rintanò Dulcino co' più feroci de' suoi, fingendo d' avere sloggiato dal monte, per sorprendere alle spalle e far macello, come la storia racconta essere avvenuto, dei creduli abitatori di que' dintorni.

» Di là, alla manca del monte dal piè guardato, comincia l' erta salita; e di là io presi le mosse per superarla. Per tortuosi e stretti sentieri inerpicando io mi andava a lento passo, e per non isdrucciolare, e per essere assorto dalla grandezza di quelle montagne, continuata catena delle alpi Graje, che l' animo mi commovea, e col silenzio un inusato linguaggio mi favellava. Quella montagna si può dire formata pressochè tutta di nude rocce: poche pianticelle di eriche, di baceri, e rari cespi di *rododendron* e di *timelea* vi vegetano in mezzo ai sassi.

» Come io pervenni d' alquanto più in su della metà del monte, cogli occhi spiando andava per rinvenire la fontana dai Gazzari, al dir degli storici, scavata onde attigner l' acqua a lor necessaria, e di sassi ricoperta, onde involarsi alla vista degli

assedianti. E là mi parve di ravvisarla: d' indi infatti spiccia larga vena di acqua, a cui dalla cima del monte un angusto e corto tramite conduce, lungo il quale, e di qua e di là sta numerosa serie di macigni, ch' esser poterono in modo accatastati da formare una via sotterranea, a guisa di un acquidoccio.

» Finalmente dopo un serpeggiante raggirarmi per quei burroni, toccai il giogo del monte, ove un repentino bagliore mi ferì gli occhi: desso era splendore riverberato dai perenni ghiacci, dardeggiati dal sole, dei quali è coronata la fronte del monte *Rosa,* cui da lungi verso il nord-est erge su tutti gli altri.

» Sopra quella sommità io cominciai ad osservare due grandi circolari concentrici solchi, che additano il circuito e l' estensione della bastita dai Dulciniani su quella vetta rizzata. Essa potè essere di tronchi e sassi costrutta; e quei fossati che erano parte delle trincee, furono senza dubbio più profondi, che or nol sono, e da un terrapieno o parapetto difesi. Spaziando poscia collo sguardo sulla superficie del monte a mezzanòtte non volta, mi venne fatto di vedere i soggetti monticelli che gli fan corona verso il mezzodì ed il levante, e quindi sulle rimote piagge innoltrando il guardo, altri lontani monti, sui quali tutti stavano alcuni fortini, di cui rimangono tuttora cospicue le tracce.

» Al fianco sinistro del s. Bernardo sorge un altro monte, chiamato *Mazzaro,* parte di prolungata catena, al quale, dal primo scendendo di poco, e trapassando il valico sottoposto, detto la *Bocchetta del s. Bernardo,* agevolmente si sale. Sopra il *Mazzaro* parvemi essersi edificato un altro propugnacolo, che ravvolgesse le molte casacce, di cui la storia fa cenno, nelle quali sì grande torma di que' fanatici si ricoverasse. Ed infatti questo monte è d' alquanto più alto del s. Bernardo, e nell' opposto dosso di esso verso la mezzanotte, giace una pianura

cospersa di molti macigni, che alla costruzione di quegli abituri furono per avventura adoperati. Questi due monti sono di sito e di natura talmente muniti, che con piccola mano di gente contro numerosa schiera possono esser difesi.

» I monticelli sottoposti, su cui stavano altri ridotti, sono cinque, a cui dal vertice del s. Bernardo si va per declive alla destra. Di questi, il primo ed il più eminente chiamasi il *Tirlo*, ed il secondo *Giovetta*. Questi due monti formano con quello del s. Bernardo uno stretto, *Bocchetta dello Stavello* appellata. Stendesi quivi pure un duplice poco dichinato piano, quasi a foggia di sella, che *Piano dello Stavello,* anche si noma. Quei monti appajono artifiziosamente ritondati a guisa di un cono tronco, sulla sommità dei quali veggonsi pur anco alcuni fossati grandemente estesi, larghi e profondi, che segnano il perimetro dei munimenti colà innalzati di elittica e di quadrilunga configurazione. La tradizione e la storia afferma, che questi appartenevano ai Dulciniani.

» Tre altri monti inferiori, dei quali il primo chiamato *Caulera,* il secondo *Prapiano*, ed il terzo *Craviolo* presentano tre altri ridotti, ai primi rassomiglianti, i quali dicesi essere stati dalla Lega fatti ed occupati, quindi presi dai Dulciniani, come dice il Muratori, e poscia dai popoli alleati ripresi.

» I primi due sono assai vicini al sentiero, che da Trivero mette allo Stavello, e quindi alla valle di Sesia, ed il terzo trovasi d' alquanto più verso il levante. Poco di là distante scaturisce e precipita in un vallone un fiumicello, *Rio del Carnasco* chiamato.

» Oltre ai cinque suddetti ridotti, un sesto pure esisteva dalla Lega formato, e posto verso maestro, alla sinistra del monte.

» Quanto ai rimanenti fortini dalla Lega eretti, alcuni stavano nei paesi circostanti di Flecchia, Mortigliengo e Curino, di cui però non rimangono che

poche reliquie, le quali per vestigia di militari ripari mal si potrebbero or ravvisare, se la tradizione per tali non li designasse; ed alcuni altri sulla parte più eminente di Bioglio, su quella di Pettinengo, detta di *s. Eufrosia,* e di Veglio di Mosso, detto il *Colmetto.* Di questi tre ultimi chiarissimi appajono gli avanzi, e nei due ultimi esistono ancora i fossi del vallo.

» Dall' ispezione di quelle opere di fortificazione, e dalla da me ponderata lor posizione, tosto mi parve d' indovinare il disegno del modo di difesa dai Dulciniani ideato, e quello di assedio, dalla Lega concepito. I primi erano difesi da ogni parte dalla ripidezza delle giogaje, dalle fortezze dei monti del s. Bernardo, e dai due ridotti dello Stavello. E la Lega, che per iscopo avea di così stringerli da ogni lato, che ad essi non rimanesse varco alla fuga, aveva a suo favore tutti gli altri ridotti. I primi tre chiudevano il transito verso il levante, il quarto verso il mezzodì, ed i restanti verso il ponente. Dalla parte del nord non eravi pe' Dulciniani tragitto, fuorchè verso la valle di Sesia, contrada, donde pochi mesi prima erano già stati espulsi, ed alla quale, ove mai, non trovando altro scampo, avessero tentato di far ritorno, sarebbero stati costretti di venir alle mani con un drappello di militi, croce-segnati, che sulle alpi di Bioglio stavano a campo trincerati in un vasto piano, che domina la sola via che a quella valle guida. E certo, il campeggiare che ivi ebbe luogo, fu regolare e di non poca durata; e perchè la memoria di esso impose a quel piano il nome di *Campo,* che ancor ritiene, e perchè di un largo fossato, che si può col Grassi chiamare un trincerone, scorgesi tuttora chiuso in tutta la sua lunghezza. Anche il più accorto capitano del giorno d' oggi con ischiere delle sole armi difensive d' allora, frecce, lance, ferrate mazze fornite, miglior disegno d' assedio non avrebbe immaginato. »

Mentre fervevano queste guerre religiose, i limitrofi Vallesani, sospintovi dalla fame, oppure da controversie nate pei pascoli delle Alpi, capitanati dal loro vescovo e principe Bonifazio da Sion, piombarono sul borgo di Domo, il tutto ponendo a fuoco ed a ruba. Il borgo, in ogni sua parte aperto e sguernito, favorì le mire degli aggressori, i quali poco dopo si ritirarono con ricco bottino. Gli Ossolani presentarono al nuovo vescovo di Novara e loro signore, Bartolomeo Quirino acerbe doglianze, e lo persuasero della necessità di murare il borgo di Domo, onde prevenire nuove e più funeste irruzioni. Ma, per mala sorte di que' terrieri il vescovo Bartolomeo venne poco dopo trasferito alla sede di Trento, essendogli succeduto Uguccione de' Borromei, Vercellese, il quale da principio accondiscese all' erezione della desiderata mura, poi insospettitosi, pensò di stipulare piuttosto una pace cogli stessi Vallesi. Nel pubblicare i preliminari diè ordine, che non si proseguissero le fortificazioni, anzi le già fatte si abbattessero. Da qui nacquero contrasti, che scoppiarono in aperta ribellione. I Domesi, capitanati da Guglielmo Petrazzano, tennero per tre giorni bloccato il vescovo nel proprio palazzo, senza però attentare alla sua persona. Colla forza dell' armi conquistarono la rocca di Matarella; uccisero il vicario ed il notajo del castellano, e trasportarono altrove il materiale ed il cemento colà apparecchiato per la restaurazione del castello. Gli ammutinati però lasciarono passare incolume fra loro il vescovo, che dopo d' averli fulminati colla scomunica, invano tentò debellarli anche con buona mano d' armati. I Domesi ricorsero finalmente, in via giudiziaria, al metropolitano. Due Novaresi furono in tale occasione i giudici delegati: Obizzo di Camodea e l' arcidiacono della cattedrale di Novara.

Uguccione, versato nella procedura forense, (era stato professore di decreti in patria e secondo taluni, anche in Bologna), permise tranquillamente che avesse corso la sentenza pronunciata dagli arbitri, in favore de' terrieri di Domo; poi, tosto appellossi alla Santa Sede. Dopo tre anni di atti, la causa fu affidata a giudici arbitramentali nella città d' Asti. Obbizzone del Forno, ivi comparve ad arringare, come sindaco e procuratore dei Domesi, e disse, che pel diritto comune, essendo lecito ad ognuno fare sul suo ciò che più torna a grado, essi avevano murato il loro borgo; e dato anche, che si richiedesse il consenso del feudatario, questo non mancava, avendoli il vescovo Bartolomeo e lo stesso Uguccione animati a questa misura di difesa, soggiungendo che egli di più si era obbligato a proseguire a proprie spese quella parte di muro, che dal nuovo suo palazzo si stendeva sino alla chiesuola di San Protaso. Conclusero, domandando che fosse loro tolta l' inibizione di proseguirlo, senza essere costretti a produrre prove documentate, e stringendo a questa sola determinazione il consenso loro al compromesso; e cassandolo in caso contrario, dichiarando, che allora la causa dovesse continuare nelle forme ordinarie dinanzi al sommo Pontefice. Il sindaco, ottenuto un termine di proroga a comparire, partì, nè più apparve, neppure dopo spirato il termine stabilito.

Allora si presentò il vescovo domandando, che non essendo venuti gli avversarii, fossero dichiarati contumaci, e si proferisse la sentenza. Provò l' intimazione inibitoria e la trasgressione del divieto; produsse gli Statuti locali, la formola del giuramento già da loro emesso come vassalli, e conchiuse instando, che i giudici condannassero i Domesi all' atterramento della muraglia, a pagare le taglie, i pedaggi, le regalie scadute, i mille fiorini da lui imposti per multa in caso di trasgressione;

di più, cinquanta libbre d' oro per la camera imperiale, e cinquanta per sè; e cinquecento fiorini d'oro per essersi resi contumaci, metà egualmente per sè e metà per la camera del Papa. Gli arbitri, riepilogati gli atti, decisero che il comune di Domo dovesse demolire il muro, e pagare al vescovo i pedaggi, le taglie e le regalie; dovere però Uguccione dal suo canto rivocare l' interdetto, ed assolvere i Domesi dalle esorbitanti multe pecuniarie, alle quali avevali condannati (1).

Uguccione fu per altro un vescovo grande, e col suo credito e colla sua dottrina, sommamente illustrò la chiesa Novarese. Invitato dai cardinali a Valenza pel bene della chiesa universale, là per ben due anni vi si trattenne, dopo la morte di Clemente V. Nel 1314 assistette in un coi deputati del suo capitolo al concilio provinciale di Bergamo, convocato dall' arcivescovo Cassone della Torre (2). A lui succedette Giovanni Visconti, egualmente ardito nelle sue imprese, magnifico e liberale; ne' diplomi intitolavasi: *Vescovo e Conte di Novara; Signore generale della città e distretto.* Esercitò supremo potere sull' Ossola; come abbiamo veduto, fece coniar monete, ora d' inarrivabile rarità, che nel loro diritto rappresentano un tempio, colla leggenda: I ✠ O. EPS. NOVARIENS.; e nel rovescio una croce, col motto: COMES. OSSOLE. Fu grandissima la sua influenza, anche nel temporale sovra altre terre adiacenti all' Ossola stessa, come lo prova il seguente interessante documento *inedito.*

In nomine Domini. Amen.

MCCCXLI. Indictione nona, die Mercurij mensis Januarij, in burgo Intri in domo comunis dicti burgi et ubi credentiae comunitatis Intri

(1) Bascapè: *Novaria Sacra.*

(2) Muratori: *Rerum Italica scripto.* Tomo VIIII. Vedi anche Giulini. Tomo VIII.

Palantie et Vallintrasche fieri debent et solent ibidem convocata et congregata Credentia solummodo Intri et Vallintrasche et die Iovis sequente XVIII dicti mensis in Ripa burgi de Intra ibidem similiter convocata et congregata generali credentie consolum sapientum . . . . . et credentiariorum tocius comunitati Intri Pallantie et Vallentrasche per quos vices et negotia predicte comunitatis fiunt et geruntur more solito pro infrascriptis negotiis peragendis. In quibus vero credentiis et utraque earum Ubertus de Barba Noncius et Officialis nobilis Millitis Domini Franceschini et dominorum Petri Tornielli, et Johanini Caze, qui a comuni Novarie habent dacium vini et frumenti Civitatis et districtus Novarie hujus anni presentis nomine et vice predictorum dominorum. In presentia domini Guillelmi de Poncirollo potestatis Intri, Pallantie et Vallentrasche et mei infrascripti notari et testium infrascriptorum produxit et presentavit litteras infrascripti tenoris. Quarum tenor sic incipit: Lanfranchinus de Bobio judex super hanc cartulam vendicionis et ad dacita et pedagia deputatus universis et singulis vicariis, rectoribus, comunibus, credenciariis et vicinis Intri Pallantie et Vallentrasche et Strexie jurisdictionis Comunis Novariae. Nec non omnibus et singulis tabernariis et vendentibus vinum ad menudtum in terris suprascriptis. Et molinariis, bolongariis dictarum terrarum..... a nostris firmiter obedire mandatis. Ad instantiam nobilis militis. Anciani daciti frumenti. Et dominorum Petri Tornielli et Joannini Caze ancianorum daciti vini civitatis et districtus Novarie, vobis et vestrum cuilibet district. precipiendo mandamus quatenus Uberto de Barba eorum dominorum Officiali. Et dacitario de dacito furmenti et vini respondere et solvere debeatis hac ipsi Uberto auxilium, consilium et favorem prestare et impendere in ducendo

et sociando ipsum Ubertum daciorum ad domus illorum tabernariorum et vendentium vinum ad menudtum in dictis nostris terris et etiam ad domos et mulandina omnium illorum molendariorum et bolanxianorum qui sunt in dictis nostris terris et molandinis nostris et in faciendo ipsi Uberto solvi omnes illos qui vinum ducerunt estera terras nostras et etiam tabernarios vendentes vinum ad menudtum in eorum domubus et molenarios et bolongarios et alios quoscumque praedicta facientes. De dacito vino quod vendetur et frumenti quod macinabitur in dictis nostris terris et molandinis et similiter ipsum Ubertum recipere debeant et daciare vinum quod vendiderint et frumentum quod macinabunt in eorum domubus et molandinis permittant. Et bolletam, seu signum dicti Uberti accipere debeant et poni permittere super vassellis prout moris est in civitate Novarie et facere teneantur secundum Statuta et ordinamenta Comunis Novariae. Pena et banno librarum D imperialium pro quolibet..... et librarum C pro quolibet contrafaciente et librarum L pro qualibet P et tabernario vendente vinum et molinario..... bolungario contrafacientibus et solidorum XL. Imp. pro quolibet quartinum vini quod venditum fuerint in dictis nostris terris. Per Tabernarios, vel vendentes vinum ad minudtum de quo dacitum solutum non fuerit vel bolletam non habuerit ab ipso officiali. Et nihilominus molinarij et bolongarij contrafacientes teneatur ad penas que in statutis Comunis Novarie continentur. Quarum penarum et condempnationum tertia pars perveniat in Comune Novarie et tertia pars in perdictos dominos ancianos habentes dictum dacitum et alia tertia pars in acusatores et denunciatores de quarum prescritione quas in actis nostris jussimus registrari et nostri sigili munimini roborari predicto Uberto ufficiale nostro hac lato vel instru-

mento quod inde fiet dabimus plenam fide. Datum Novarie die XII. Januarii MCCCXLI. Indictione nona. Reddantur litere quia pluribus duguntur. Et insuper dictus Ubertus Officialis ipsis. Credenciariis Consciliariis, sapientibus et . . . . . eorum pro premissis hominibus comunium terrarum suarum dixit et dictum..... quatenus ipsum officialem permittant officium suum facere et exercere et omnia ea ad implere debeant que in dictis literis plenius iniungatur. Et cui voto per homines dictarum credenciarum infradictam denunciationem sic dictum et taliter fit responsum: quod illa consuetudo ponendi et exigendi dacitum ab hominibus dicte contrate non erat, nec in aliquo tempore fuerit in dicta contrata. Quare nolebant nec intendebant quod de praedictis aliqua novitas fuerit ingiunta per aliqum daciarium, donec prius assentire fecerint domino Episcopo. Et quod hac de causa incontinenti ire et esse volebant et intendebant ad presentiam prefati domini Episcopi et ea omnia que in iis et aliis placuerint eidem domino Episcopo totaliter ademplere. Interfuerunt ibi testes Martinolus, filius quondam Bondi de Azario et Guillelmus dictus Burla, filius quondam Alberti Burle de Cassogerio, et Fantulus, filius quondam Johanini de Pallantia..... Vemenia.

Ego Mainfredus de Gallarate, notarius dicti domini potestatis Pallancie tradidi, scripsi et subscripsi.

Stanchi gli Ossolani del dominio dei vescovi di Novara, si sottrassero dalla loro obbedienza, e gridarono libertà. Si fu allora che gli Spelorcj ed i Ferrari, di fazione Guelfa i primi, Ghibellini i secondi, eccitarono una fierissima guerra civile. Resi grami da tante calamità pensarono di scegliersi un signore potente, sotto la cui protezione potessero vivere tranquilli; si rivolsero perciò a Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, supplicandolo, che loro

spedisse ambasciatori, muniti di ampii poteri, coi quali accordare le capitolazioni, sotto cui intendevano implorare la sua protezione. Il Visconti accolse con trasporto questa facile occasione d' unir l' Ossola ai vasti suoi dominii. Spedì a quest' effetto, con lettere date in Pavia, Andrea Pepoli, generalissimo delle armate, e Pietro di Muralto, sovraintendente delle rendite ducali. Gli Ossolani, alli 19 marzo addivennero per loro mezzo ad una convenzione, per la quale riconoscevano in Galeazzo l' autorità suprema, sotto condizione, che li dovesse difendere contro i vescovi di Novara, e sotto alcuni altri patti ed esenzioni. E qui il canonico Sottile si propone nel suo *Quadro dell' Ossola*, di sciogliere due quesiti: perchè gli Ossolani, volendo scuotere il dominio vescovile, si sono arresi a Gian Galeazzo Visconti, invece d' unirsi agli Svizzeri? Perchè nella loro convenzione con quel principe, non hanno stipulato, di non essere giammai sottoposti a feudatarii, che in que' tempi erano altrettanti piccoli tiranni? Ecco come ragiona: sembra a primo aspetto, che gli Ossolani avrebbero dovuto collegarsi cogli Svizzeri, che col loro valore già s' erano elevati al rango di nazione libera ed indipendente; e che sarebbero giunti così a partecipare di tutti i vantaggi della libertà e dell' indipendenza, senza averne divisi i pericoli nell' acquistarla. Ma ben sapevano quegli scaltri alpigiani, che i popoli, i quali gelosi della libertà sanno scuotere il giogo, sanno anche imporlo. Sapevano, che le nazioni sono, al paro degli individui, incostanti ed animate da principii contradditorii; e che negano alle altre quel bene, che forma il loro idolo, e per cui sparsero il loro sangue; non vogliono essere conculcate, ma bramano opprimere; sdegnano il titolo di suddito, ma d' imporlo agognano. Sapevano, che l' unione del debole col forte richiede gravissimi sagrifici, e talvolta perfino la servitù. Sapevano, che gli Svizzeri, da soli s' erano acquistata la libertà, e ch' essi

soli volevano goderla nella sua pienezza; allontanandosi in ciò dall' esempio di Roma, che non sarebbe giammai salita a tanta grandezza, se non avesse esteso il diritto di cittadinanza a tanti popoli, per cui vennero a formare con essa una causa comune. Un' altra ragione può aver influito nella determinazione degli Ossolani, ed è che abbisognando essi dei grani del novarese e del milanese, la saggezza sembrava, richiedere che si sottomettessero ai padroni di quelle provincie, onde averli senza difficoltà. Perchè mai, nella loro convenzione non esclusero i feudatarj? Gli Ossolani non erano liberi, ma sudditi e sudditi ribelli dei vescovi di Novara. Volendo scuotere la loro autorità, conveniva per forza riconoscere quella d' un altro, che potesse difenderli contro i vescovi stessi, naturalmente gelosi di conservarla. Costretti a gettarsi in qualche modo nelle braccia del possente Gian Galeazzo, questi si prevalse dell' occasione, e non volle certamente loro accordare l' esclusione dei feudatarj, la cui elezione in que' tempi veniva considerata come uno de' primari attributi della sovrana autorità.

VI.

Degli Statuti di Canobbio

Nelle Storie Novaresi, tiene un luogo molto onorato il Comune di Canobbio. I suoi abitanti vivevano secondo gli *Statuti*, e secondo la ragione non scritta, cioè la *Consuetudine;* ne' casi non decisi dagli uni, e dalle altre, osservavasi il diritto Romano: *(Cap. 36, sub rub. speciali, quod homines Canobij, et Plebatus vivant jure Romano, et in parte, secundum Statuta).* Furono gli Statuti confermati dal Consiglio generale di Canobbio, nel febbraio dell' anno MCCXI e nel dicembre del MCCLXVI; e poi dal Duca Filippo Maria Visconti, come può vedersi nel Libro degli stessi Statuti. Oltre tali Statuti, i quali erano generali, perchè in vigore non solamente nel borgo, ma anche nella Pieve e Giurisdizione, e si chiamavano gli Statuti del *Comun maggiore,* eranvi altri Statuti particolari d' esso Borgo, chiamati Statuti del Comune *minore:* vennero essi formati solamente dai *Vicini*, e da essi poscia confermati in pubblica adunanza nell' anno MCCCLVII, nel mese d' aprile, come si può vedere nel proemio degli stessi.

Nel MCCCXLII i Canobbini spontaneamente e di comune consenso si diedero a Luchino ed all' Arcivescovo Giovanni Visconti, acciocchè li difendessero da' loro nemici, e principalmente dai Locarnesi. Dalle consuetudini appare, che i Canobbini si

sottomisero ai fratelli Visconti, solamente pel tempo della loro vita; pure volontariamente perseverarono anche dappoi sotto il dominio degli altri Signori e Duchi di Milano: (Cap. 4 sub. rub. speciali: *De electione dominorum Mediolani*).

Dagli Statuti di Canobbio ricaviamo le seguenti preziose notizie, intorno ai *Vicini* ed ai *Valvassori*. In essi dunque leggesi: *Quod antiquis temporibus, tanto tempore, cujus principii non est memoria, quedam fuit congregatio, universitas, et unio hominum, quorum fuerunt possessiones, terrae, et res terratoriae* (sic) *existentes in Burgo Canobbii et Plebatu, seu ejus jurisdictione; et per eos fuerunt aquisitae, et detentae, et possesse. Et hi fuerunt antiquitus fundatores dicti Burgi, et locorum Canobii, et qui appellabantur, et appellari consueverunt, ut appeltantur usque in presentem diem* **Vicini**, *ad differentiam aliorum incolarum, et habitatorum, qui postea fuerunt, et habitaverunt, et nunc sunt incolae, et abitatores dicti Burgi, et locorum.* Così nel Proemio agli Statuti, e consuetudini di esso Borgo, i quali, fino dall' anno MCCXI, in cui furono confermati dal Consiglio generale, erano *tanto antichi*, che non avevasi memoria della loro istituzione. Nella Rubrica: *De' Valvassoribus Vallium, qui erant Capitanei*, leggesi: *Cathaneis itaque ordinatis per singulas portas Civitatis, instituit* (Ottone il *grande*, secondo il Fiamma), *et in Vallibus Capitaneos, qui a vallibus, dicti sunt Vallisini, qui nunc Valvassores nuncupantur: videlicet in Valle de Bregno, in Valle de Leventina, in quibus sunt plusquam CC. villae. Item in Valle Saxea, ubi sunt villae LIV, et in Valle S. Martini, ubi sunt Villae LV. Item in Valle Soldi ubi sunt Villae XI, et in Valle Verganti, ubi sunt Villae XL, et in Cannobio, ubi sunt ville XXIII, et in Valle Lenci, ubi sunt villae, IX, et in Valle Laura, ubi*

sunt villae LXII, et in thelio Trechate, et Galliate et Campiliono. Et continent omnes Valles, et Terrae ultra MXXX hominum, et sunt omnes sub Archiepiscopo in temporalibus, et spiritualibus, excepto Campiliono, quod est sub ecclesia S. Ambrosij.

Osserveremo però, che altri Scrittori, come il Corio, il Calco, il Sigonio, ecc. sono di parere, che i Cattanei, ed i Valvassori fossero invece istituiti dal Barbarossa. Il brano qui riferito è tolto da un MS. dell' Ambrosiana. La consuetudine del borgo e della pieve di Canobbio, di vivere in libertà e governarsi da sè, esercendo mero e misto impero fu anche approvata e confermata da diversi Imperatori, come rilevasi dal proemio, o capitolo primo degli Statuti, ove tal consuetudine dicesi *antica* ed *approvata*. Il Codice, dal quale attinsi queste notizie, dice che i privilegi, concessi dai detti Imperatori sono stati con molte altre degne ed importanti scritture, riposte nell'Archivio della Comunità; poi smarrite ed altrove trasportate, e come è più credibile, ne' passati tempi di guerre e pestilenza, arse e distrutte.

Leggesi negli Statuti di Canobbio: *Et quae statuta confirmata sunt per Consilium generale dicti Comunis MCCXI de mensi Februarij in regimine domini Bonacursii de Aliate, utriusque jurisperiti, Vicarij Serenissimi Otonis Imp. IIII et ad ipsius honorem, et exaltationem, et salvis semper mandatis ipsius domini Imperatoris.*

Questo borgo, essendo stato devoto all' Impero, tutte le sue casate portavano sopra le loro armi ed insegne l' aquila nera in campo giallo. Lo stemma della Comunità daprima era una sola canna verde col suo fiore in campo bianco; ed ora è una croce rossa in campo bianco, con quattro canne verdi e fiorite ai quattro angoli.

VII.

NUOVISSIME ANNOTAZIONI

ALLE VITE DEL VASARI

PELLEGRINO PELLEGRINI.

Ora, coll' occasione dell' abbate (Primaticcio) *e degli altri Bolognesi*, ec. ec..... *Ma perchè è giovane di trentacinque anni, e va tuttavia maggiormente acquistando e camminando alla perfezione, questo di lui basta per ora* (1).

Pellegrino Pellegrini, chiamato anche Pellegrino Tibaldi e Pellegrino Bolognese, più che altrove esercitò l' architettura in Lombardia. Così in Pavia diè nel 1563 il disegno del magnifico e lodatissimo palagio della Sapienza, ora Collegio Borromeo: nell' interno havvi un ampio cortile, decorato da portici eleganti a doppio ordine di colonne: la facciata, per vero dire, è grandiosa, ma gli ornati ne sono alquanto pesanti, e cominciano a risentirsi del gusto barocco. Onde compiere la facciata meridionale di detto collegio, venne nel 1818 demolita

(1) Vasari: Descrizione delle opere di Francesco Primaticcio, abbate di San Martino, pittore ed architetto bolognese.

l' attigua antichissima e celebre basilica di San Giovanni in Cimiterio, o Sepolcreto. La quadrata torre che fiancheggia la primaziale della stessa città, venne nella parte superiore decorata d' un ordine architettonico a colonne, eseguito sopra disegno dello stesso Pellegrino. Nel 1570 circa era egli già nominato architetto del Duomo di Milano, pel quale fece due progetti di facciata, sul gusto e la maniera greca e romana. Vari edifici architettò o migliorò in Milano, come il palazzo arcivescovile, la strada sotterranea che lo mette in comunicazione col Duomo, la chiesa di San Sebastiano, la vaga ed ingegnosa di San Fedele. L' annotatore dell' edizione di Roma, gli attribuisce anche la chiesa di San Lorenzo. Ella però fu architettata dal Bassi e non dal Pellegrino, del Pellegrino è anche l' insigne santuario della B. V. di Rò. Il suo capolavoro però trovasi in Novara. Avendo gli Spagnuoli atterrata l'antichissima e celebre chiesa estramurana, dedicata a San Gaudenzio, vescovo e patrono della città, fu dal pubblico consiglio decretata l' erezione d' una nuova, e ne ebbe da Pellegrino il disegno. Nel giorno 21 marzo dell' anno 1577 fu posta con pompa solenne la prima pietra fondamentale. Sulla parte più elevata della città l' augusta basilica erge la sua fronte a sessantacinque braccia di altezza, per quarantaquattro di larghezza. L' ordine della prima parte della facciata è corintio. Sorrette da due piedestalli, spiccano per due terzi in fuori presso la porta due colonne, lateralmente seguite da lesene con nicchie; sovrapposto alle dette colonne ed all' architrave con fregio e cornice, v' ha lo stemma della città di Novara. L' ordine composito superiore, a nicchie a lesene, termina in un frontone. L' esterno del tempio è decorato da lesene dei due accennati ordini architettonici, con nicchioni, ornati di stipite, di cornice e di frontoni. L' interno della basilica è formato da una sola nave, in forma di croce latina,

e sorretta da cinquantaquattro colonne, poste sovra piedestalli con basi e capitelli di puro corintio, sporgenti (eccetto le angolari) per due terzi, con nicchie fra gl' intercolonii. Coll' architrave ed il fregio corre tutt' all' intorno, ora protraendosi, ora ritraendosi, una cornice ornata di dentelli, di modiglioni e di rosoni, squisitamente eseguiti. Nel mezzo, otto massicci pilastri sostengono la cupula. Le cappelle, che fiancheggiano il tronco della croce, sono sei. Due altre cappelle occupano il fondo delle due braccia, di figura quadrata: segue di poi il presbiterio, nel cui centro ergesi l' altare maggiore; il coro, di figura semicircolare contermina l' edifizio. La vôlta è divisa in campi dalle arcate, adorne di cassettoni, lavorati con somma maestria. Dal pavimento al mezzo degli archi sonovi quarantadue braccia; la lunghezza totale della basilica, dalla porta al coro è di braccia centotrentasei (1). Pochi edifici trovansi di tanto slancio e grandezza.

Altri stupendi saggi del suo genio lasciò in Novara il Pellegrino nei palagi dei conti Bellini, Bagliotti, e Caccia da Mandello: veramente magnifico in quest' ultimo è il cortile, cui sono di splendido ornamento macchinose colonne di granito isolate, d' ordine dorico.

Mi meraviglio, che nessuno dei molti annotatori del Vasari abbia fatta menzione dei dipinti, che Pellegrino Tibaldi eseguì nella villa di Toscolano, poco lungi da Bologna. Secondo gli storici bolognesi quella villa fu edificata nell' anno 1561 dai signori Ramondini, che sei anni dopo la vendettero a monsignor Giambattista Capeggi, magnifico protettore delle scienze e delle lettere. Quella villa, per la cura di

(1) La pianta di questo magnifico tempio, la veduta interna, e la facciata, trovansi intagliate nell' opera: *Il trionfo di San Gaudenzio, descritto da Girolamo Antonio Prina.* Milano 1711. Non conosco altri disegni.

monsignore, ben presto rivaleggiò in magnificenza col palagio di città, celebre nella storia, perchè ivì si tennero nel 1547 alcune sessioni del Concilio di Trento, trasferito in quell' anno a Bologna. Una minuta descrizione degli oggetti d' arte, che adornavano la villa di Toscolano sarebbe estranea al nostro assunto; dobbiamo limitarci alle pitture di Pellegrino, attingendo agli scrittori contemporanei. Nell' ampia sala del piano inferiore, vicino ad un alto camino, adornato da sculture, dipinsevi un Ercole, che nel mentre sta bruciando sovra un rogo, viene sollevato da due Genj, ed acquista l' immortalità. In un' altra sala del piano superiore sopra un camino, costrutto con gran maestria all' usanza francese, colorì in fresco alcune figure grandi al vero, e queste erano la Verità, che con un coltello ben affilato recide la lingua alla Bugia, e gettala sul fuoco. Sovra altri camini figurò il giudizio di Paride, e la Pace che sottomette Marte, ardendo con una facella spoglie militari e bellici arnesi (1). Probabilmente Pellegrino lavorò nella villa Campeggi in occasione, che monsignor Poggio gli aveva dato a dipingere in Bologna alcune storie nel proprio suo palazzo, (ora dell' Istituto) ed una cappella in San Jacopo, siccome scrisse poco sopra il Vasari.

In quest' Opera, parlammo de' molti e preziosi disegni originali del Pellegrino, alcuni anche da Lui firmati, che adornano la nostra Raccolta, e pubblicammo anche una Sua relazione *inedita*, sui restauri da farsi al celebre Santuario della Madonna di Caravaggio.

(1) Campegii Io. Baptistae: *De Tusculana villa sua ad Franciscum Bolognetum Senatorem, Epistola.* Bononiae ex thipografia Alexandri Benacii 1571. Rossi: *Lettere sopra la villa del Tuscolano*, Bologna 1571. Croce: *Descrizione del nobil palazzo posto nel contà di Bologna, detto Tuscolano*, Bologna 1582. Tutti questi opuscoli sono d' esimia rarità.

CESARE DEL NEBBIA.

In Orvieto sono ancora di quella cura due giovani, uno pittore, chiamato Cesare del Nebbia, *e l' altro scultore..... ambidue per una gran via da far che la loro città, che sino a oggi hà chiamato del continuo a ornarla maestri forestieri, che seguitando i principi che hanno presi, non avranno più a cercar d' altri maestri* (1)

Del Nebbia sono le belle dipinture a fresco, che adornano la grand' aula del collegio Borromeo, di Pavia, rappresentanti alcune gesta del Santo fondatore. Le pareti di detta sala a destra entrando, su cui è dipinto San Carlo, nell' atto di ricevere il cappello cardinalizio, venne compita nell' anno 1604 da Federico Zucchero, del quale ragiona a lungo lo stesso Vasari nella vita di Taddeo Zucchero, da Santagnolo in Vado.

BRAMANTINO.

Nel medesimo libro (di disegni, di mano del Bramantino) *era disegnato il tempio di San Ercolino, che è antichissimo e pieno d' incrostature di marmi e stucchi, molto ben conservatisi, ed alcune sepolture grandi, di granito. Similmente il tempio di San Pietro in ciel d' oro di Pavia, nel qual luogo è il corpo di Sant' Agostino in una sepoltura, che è in sagrestia piena di figure pic-*

(1) Vite di diversi artefici viventi.

cole, la quale è di mano, secondo che a me pare, d' Agnolo e di Agostino, scultori Sanesi. Vi era similmente disegnata la torre di pietre cotte fatta dai Goti, che è cosa bella, veggendosi in quella, oltre le altre cose, formate di terra cotta e dall' antico alcune figure di sei braccia l' una, che si sono insino a oggi assai bene mantenute: ed in questa torre si dice che morì Boezio, il quale fu sotterrato in detto San Pietro in ciel d' oro, chiamato oggi Sant' Agostino, dove si vede insino a oggi la sepoltura di quel santo uomo con la iscrizione che vi fece Aliprando, il quale la riedificò e restaurò l' anno 1222. Ed oltre questi, nel detto libro era disegnato di mano dell' istesso Bramantino l' antichissimo tempio di Santa Maria in Pertica di forma tonda, e fatto di spoglie dai Longobardi (1).

Secondo Paolo Diacono, anche prima che il longobardo re Liutprando, mosso dalle pie esortazioni del vescovo Bernardo I, facesse nell' anno 725 dalla Sardegna trasportare a Pavia le mortali spoglie di Sant' Agostino, ivi esisteva una basilica dedicata a San Pietro Apostolo, quella stessa probabilmente che, ampliata ed arricchita dal predetto re, prese poi la denominazione di San Pietro *in coelo aureo,* od *in cielo d' oro.* Questa basilica insigne, della quale trovo menzione anche nella *Divina Commedia* di Dante (2) e nel *Decamerone* del Boccaccio (3), è situata a ponente della piazza del castello, verso le mura della città. Nell' anno 1485 venne ristaurata; essendo poi stati soppressi nel 1799 i Domenicani ed i Minori conventuali che la ufficiavano, parte degli annessi chiostri vennero

(1) Vita di Girolamo da Carpi, pittore ferrarese.
(2) Parad. Cant. X. Vers. 128.
(3) Giornata X. Novella IX.

demoliti; mancando perciò il necessario contrasto per sostenere la vôlta della basilica stessa, ruinò interamente la nave destra della medesima. Oggidì serve ad uso privato; è a desiderarsi che i proprietari si dieno premura, di religiosamente conservare la facciata, ed i frammenti, che ancora rimangono di quel tempio insigne.

Intorno agli artefici, che lavorarono l'arca di Sant'Agostino, non si possono che formare conghietture. Il conte Cicognara combatte l'opinione del Vasari, osservando che Agnolo nel 1362, avrebbe avuti almeno novant' anni. Defendente Sacchi la crede opera di Bonino da Campione, scultore della tomba di Cansignorio di Verona, morto nell'anno 1375 (1). L'arca giacque qua e là scomposta fino all'anno 1832, in cui venne finalmente offerta alla pubblica ammirazione, in una lodevole cappella provvisoriamente aggiunta alla Primaziale, mancando i fondi necessarii per secondare l'euritmia di quella sterminata mole. L'arca predetta venne minutamente descritta ed illustrata dal Sacchi, e perciò riputiamo inutile, il nuovamente parlarne. I fratelli Ferrari poi la disegnarono e la incisero con molta maestria.

Presentemente non esiste più traccia alcuna della torre più sopra ricordata dal Vasari, nella quale vuolsi essere perito Severino Boezio negli ultimi anni, e per ordine del re Teodorico, siccome convinto di aver macchinato per ritornar Roma in libertà. Non è conforme la tradizione popolare nel precisare ove esistesse quella torre; pare che fosse situata negli antichi sobborghi della città, appunto in vicinanza della chiesa di San Pietro in cielo

(1) L'arca di Sant'Agostino, monumento in marmo del secolo XIV, ora esistente nella chiesa cattedrale di Pavia, disegnato ed inciso da Cesare Ferreri, colle illustrazioni di Defendente Sacchi. Pavia 1832, presso Fusi e Comp. pag. 28.

d'oro, nell' agro, detto *Calvenzano*. Nessuna traccia egualmente ne resta dell' antichissimo tempio di Santa Maria alle Pertiche, od in *Pertica*, così chiamato, dicesi, perchè nel vicino cimitero se accadeva che qualche nobile longobardo morisse in istranie terre, i suoi congiunti vi ergevano una pertica o trave, sulla quale era scolpita una colomba col rostro rivolto verso quella parte, ove presumevano riposare il defunto. Vedi più sopra la descrizione delle nostre *Croci Longobardiche d' oro*. Quel tempio era collocato verso la porta Orientale della città, presso la porta, detta *Stoppa*. Nell' interno presentava una gran cupola sorretta da sei grosse colonne, che nella vandalica demolizione, seguìta nell' anno 1815, spogliate dall' intonaco di calce che le bruttava, furono riconosciute di marmo greco. Due di quelle colonne vennero impiegate nell' attuale mediocrissima porta di Milano, detta di *San Vito*.

CESARE DA SESTO.

Ma tornando ai pittori Milanesi, poichè Lionardo da Vinci vi ebbe lavorato il cenacolo sopraddetto, molti cercarono d' imitarlo, e questi furono Marco Uggioni, e altri dei quali si è ragionato nella vita di lui: e oltre quelli lo imitò molto bene Cesare da Sesto, anch' egli Milanese, e fece più di quel che si è detto nella vita di Dosso un gran quadro, che è nelle case della Zecca di Milano, dentro al quale, che è veramente copioso e bellissimo, Cristo è battezzato da Giovanni. È anco di mano del medesimo nel detto luogo una testa di una Erodiade con quella di San Giovanni Battista in un bacino fatta con bellissimo artificio; e finalmente dipinse costui in San Rocco fuor

di Porta Romana una tavola, dentrovi quel santo molto giovane, e alcuni quadri che son molto lodati (1).

L'editore milanese delle *Vite del Vasari,* nel *Supplemento alla vita di Lionardo da Vinci* accenna alcuni altri pochi lavori di Cesare da Sesto. Noi v'aggiungeremo, che di sua mano trovasi in Pavia nel coro della chiesa di San Marino una bellissima tavola, rappresentante la Vergine col Bambino, San Girolamo e San Giovanni Battista. Ne duole, che sia assai mal collocata. Nella sagrestia poi del Duomo di Novara, assieme alla lodatissima tavola di Gaudenzio Ferrari e d'altri pittori distinti, havvi dello stesso Cesare da Sesto una bellissima cena di N. S., dipinta con molto amore.

BERNARDINO GATTI detto il *Sojaro.*

Ma quegli, che più imitò le buone maniere, e a cui più giovarono le concorrenze di costoro (Camillo, figliuolo del Boccaccino, il Pordenone ed altri), *fu Bernardo dei Gatti, cognominato il* Sojaro *(di cui si è ragionato), il quale dicono alcuni essere stato da Vercelli, o da Pavia e altri Cremonese; ma sia stato d'onde si voglia, egli dipinse una tavola molto bella all'altare maggiore di San Pietro, chiesa dei canonici regolari, e nel refettorio la storia ovvero miracolo che fe' Gesù Cristo dei cinque pani e due pesci, saziandone moltitudine infinita; ma egli la ritoccò a secco ch'ell'hà poi perduta la sua bellezza* (2).

(1) Vita di Girolamo da Carpi, pittore ferrarese.
(2) Vita di Girolamo da Carpi, pittore ferrarese.

Di questo valoroso allievo del Coreggio, pavese di nascita, avvi un quadro nel Duomo di Pavia, su cui è dipinta Nostra Signora del Rosario con alcuni santi, ed all' intorno i quindici misteri. Porta la data 1500.

BRAMANTE DA URBINO.

Ma per tornare a Bramante, considerata ch' egli ebbe questa fabbrica (del Duomo di Milano), *e conosciuti questi ingegneri* (Bernardino da Treviglio e Cesare Cesariano), *s' inanimì di sorte ch' egli si risolvè del tutto darsi all' architettura; laonde partitosi da Milano, se ne venne a Roma innanzi l' anno santo del 1500, dove, conosciuto da alcuni suoi amici e del paese e Lombardi, gli fu dato da dipingere a San Giovanni Laterano sopra la porta che s' apre per il Giubileo un' arme di papa Allessandro VI, lavorata in fresco, con angioli e figure che la sostengono. Aveva Bramante recato in Lombardia e guadagnata in Roma a fare alcune cose certi danari, i quali con una masserizia grandissima spendeva; desideroso poter vivere del suo, e insieme senza avere a lavorare poter agiatamente misurare tutte le fabbriche antiche di Roma* (1).

In altro Lavoro, parleremo minutamente di Bramante, il quale fu lungo tempo in Lombardia, al servigio dei duchi di Milano, dai quali fu sempre largamente rimunerato; ed in Lombardia, quel grande lasciò stupende prove del suo ingegno. Architettò in Milano la chiesa di San Satiro, coll' annessavi sagrestia, il claustro e la tribuna di Santa Maria

(1) Vita di Bramante da Urbino, architettore.

delle Grazie, la chiesa di Nostra Signora presso San Celso, il monastero e la canonica di Sant' Ambrogio, il palagio dei marchesi Fiorenza, ed altri edificii sì pubblici che privati. In Pavia poi, dietro invito del cardinale Ascanio Sforza, fece il progetto d' una nuova cattedrale e dell' elegante chiesa di forma ottagona, con colonne d' ordine corintio, dedicata a M. V. Incoronata, detta anche di *Canepanova.* Riteniamo di Bramante anche la graziosa chiesuolina che trovasi nell' antichissimo e celeberrimo claustro della *pusterla* di Pavia. Nè questo è il solo monumento insigne, che adorna quel cenobio, perocchè v' abbiamo altresì rimarcato, or sono molt' anni fra le altre anticaglie, sebbene scomposta e sconciamente mutilata, una rara iscrizione longobardica che fregiava il sarcofago della bella e sventurata Teodote; tiene ora onorato luogo fra le altre antiche epigrafi ticinesi, raccolte nel suo palazzo, dal marchese Malaspina.

Ritornando a Bramante, non è maraviglia, se tante opere di lui ne rimangono in Lombardia e fuori, perocchè ebbe una rara facilità nell' ideare e comporre edificii. Quantunque poi spendesse il danaro con una *masserizia grandissima* ed assai sottilmente vivesse, pure fu liberale nel dare gratuitamente i suoi disegni, in ispecie, a chi nel richiedeva; ed anche in questo gli si deve tributare non poca lode.

Osserveremo poi, che il Plutarco Aretino, parcamente, e spesso con biasimo e livore parla de' Lombardi pittori, ed in modo speciale oltraggia il celebre nostro Gaudenzio Ferrari, di cui prendemmo le difese, e con irefrragabili prove ne stendemmo anzi l' apologia, a pagina 275, dando anche contezza di quadri e documenti suoi, poco noti, o sconosciuti.

VIII.

DELL' ANTICA LEGISLAZIONE MILANESE

I duchi di Milano, mai non si curarono di raccogliere in un sol corpo e pubblicare i loro decreti; ne vidi però in buon numero ne' Codici Paleari MSS., già posseduti dal Professore Aldini, di Pavia, ed ora nella Biblioteca di quell' Università; e ne' famosi *Biscioni* di Vercelli, scritti d'ordine di Lodovico, il Moro. Altri vennero pubblicati in Milano nell' anno 1654 dai Malatesti, sotto gli auspicj del Senato, col titolo di: *Antiqua ducum Mediolani decreta.* E qui non sarà fuor di proposito esporre lo stato dell' antica legislazione milanese, e più in ispecie delle Nuove Costituzioni di Carlo V.

Il popolo milanese gran tempo visse sotto le leggi Romane, Longobardiche, Saliche, Alemanne, Bavariche, ec. emanate dalle genti di questo nome, che passo. passo lo avevano signoreggiato. In appresso, secondo il vario stato del governo, or ricevette, or fece nuove leggi, cui diremmo indigene, o sue proprie, comunque si formassero, o si dessero, sia da' consoli, sia da' pretori, od in generale consiglio. oppure, dalla *Credenza*, o *Mota*, o dagli

Anziani. Le quali cose riferiamo a' tempi anteriori a Matteo Visconti, il *Magno*. Da Matteo fino all' ultimo de' Visconti, cioè sino all' anno 1447, Milano fu governata dalle leggi Romane, dalle costituzioni de' principi, da' suoi Statuti. Le leggi dei duchi di Milano si chiamavano *Decreti;* emanando essi, non meno dai bisogni dello Stato, che dal capriccio del principe, n' era il numero cresciuto a dismisura. Lo stesso deve dirsi del periodo della dominazione Sforzesca. Il diritto Romano, i decreti e gli Statuti, costituivano il diritto milanese.

Lungo sarebbe l' enumerare i varii Statuti ch'ebbe Milano; avvegnachè se l' istoria ci riferisce per primo quello formato sotto la pretura del novarese Brunasio Porca, nel 1216, molti scrittori di chiaro nome dimostrarono con solidissimi argomenti, che Milano dovette avere i suoi particolari statuti, anche prima della pace di Costanza.

La materia di questi statuti d' Italia può distinguersi in tre parti. L' una comprende quelle particolari costumanze, che per la generale loro osservanza, non meno che per la loro diuturnità, considerate come canone di giustizia e di sperimentato vantaggio, venivano perciò riferite nel volume delle leggi. — La seconda classe conteneva que' capi del romano diritto, che o per esser più appropriati alle circostanze, o per l' introdursi d' alcune modificazioni, si riferivano espressamente allo statuto, perchè avessero un' autorità più conosciuta e più diretta. — La terza comprendeva quelle disposizioni, che più specialmente convenivano alla condizione politica dello Stato, sotto l' impero del quale emanavano. Da ciò si vede, che gli statuti avevano per così dire un doppio carattere, di cui l' uno diremmo di fatto, l' altro di diritto. In quanto al volume degli statuti non era che l' espressione di costumanze popolari, ed aveva da quelle il suo principio, la sua naturale esistenza: esso aveva in sè un' indole di puro fatto;

diremmo questa la parte storica dello statuto. In quanto eranvi leggi speciali, inserte per comandamento del principe, e l' autorità positiva ed attuale dello stato non d' altra fonte si dipartiva, che dall' approvazione del principe stesso; quest' era l' indole sua di diritto. Per tal modo l' autorità dello statuto era di doppio genere: l' una istintiva, e dava esistenza allo statuto medesimo; l' altra imperativa e ne proteggeva l' osservanza. Siccome poi svariatissime per loro natura, come abbiamo di sopra osservato, erano le fonti, da cui lo statuto emanava, quindi le mutazioni, e le riforme erano del paro frequentissime. Coll' andare de' tempi, e colle riforme, non è da negare però, che non si migliorassero gli statuti medesimi. Paragonando di fatti i posteriori statuti coi frammenti che di altri più antichi ci hanno tramandati gli storici, noi ci rendiamo facilmente capaci di questa verità. La stessa condizione de' tempi, di mano, in mano migliori, portava naturalmente questo beneficio con sè.

Per non allontanarci di troppo dal nostro soggetto, diremo adunque che gli statuti, i quali fissarono le basi del diritto milanese con certa stabilità ed ordine, si furono quelli promulgati l' anno 1396 da Giovanni Galeazzo Visconti, e da lui approvati con decreto del 4 gennaio di quell' anno. Essi dovevano osservarsi, come di fatti avvenne, dalle calende del marzo allora prossimo, siccome legge municipale, dagli uomini della città, del contado, distretto, diocesi e giurisdizione di Milano. Questi statuti si dividono in sei parti. La prima contiene il diritto criminale; la seconda il diritto, propriamente civile; la terza concerne le cose destinate al vitto, ed ai pesi e alle misure; la quarta tratta de' dazi e de' tributi; la quinta riferisce alcuni particolari statuti, relativi a' mercanti in genere; la sesta riguarda particolarmente i mercanti di lana. Si mantennero questi statuti in piena osservanza e

vigore sino all'anno 1498. Ma Lodovico Maria Sforza, (il Moro), con suo decreto del 20 ottobre di quest' anno medesimo ordinò una nuova riforma degli statuti. Non vide egli però l' opera sua condotta a fine; poichè nell' anno susseguente tradito dagli Svizzeri sotto Novara e tratto in cattività, come vedemmo, quando appena era terminato il primo libro de' nuovi statuti, lasciò ad altri, cioè allo stesso re di Francia Luigi XII, il cogliere il frutto dell' opera sua. Venne la continuazione di questi statuti per cura del cardinale d' Amboise, ministro di Luigi XII e suo luogotenente generale al di qua dell'Alpi, commessa ad alcuni dotti giureconsulti, scelti parte dal senato, parte dal collegio de' giureconsulti della città di Milano: essi, terminato il lavoro di cui avevano avuto incarico, lo sottoposero alle osservazioni del senato; avendoli questo approvati nella loro pienezza, i nuovi statuti vennero promulgati e messi in osservanza, con regio diploma del 23 aprile, 1502.

Con questi nuovi Statuti si dichiararono aboliti i precedenti, tranne alcune poche cose, specialmente eccettuate, e perciò conservate tuttavia in vigore, e salvi i privilegi tutti, che già si trovarono concessi dal signore della città e del ducato di Milano. Siccome negli statuti di Giangaleazzo Visconti era contemplata ogni materia destinata agli usi civili, tanto di diritto civile e criminale, quanto di diritto amministrativo, onde potevano essi chiamarsi legge universale del ducato, lo stesso è da dirsi di questi nuovi Statuti di Lodovico, il Moro, e di Luigi XII. Essi costituirono realmente il diritto universale milanese; talchè e per la materia, e per l' estensione della loro osservanza ed imperio, occupavano ogni parte del diritto ed avevano vigore in ogni terra del ducato; in modo però, che ne' casi, in cui per avventura non provvedessero gli Statuti, si avesse mai sempre ricorso al diritto comune, ossia romano.

Resta per ultimo a spiegarsi un punto assai controverso ancora fra i giureconsulti e gli scrittori di questa materia. Nessuno dubita, che gli statuti di Milano, siccome nella loro sostanza eccezionali al diritto romano e però non legge principale in osservanza, ma legge secondaria, in ordine costitutivo, raccolta dalle consuetudini e dagli usi, ed espressione piuttosto di un fatto, di un voto del popolo, che vera legge emanante dal principe, dovevano considerarsi come *Legge Municipale*. Ne era prescritta l' osservanza all' intiero ducato: dunque era legge municipale, non del solo municipio di Milano, ma di tutti i municipj posti nel ducato. Ciò premesso, forse che alla promulgazione degli statuti di Milano cessò l' osservanza di tutti gli statuti de' singoli municipii, posti nel distretto del ducato? Noi crediamo, che veramente così avrebbe dovuto succedere, a stretti termini del decreto di promulgazione degli statuti milanesi. Ma di qui nascevano due inconvenienti, l' uno implicito alla natura istessa, ed all' estensione sancita di questi statuti; l' altro in certo modo esplicito. Il primo era, che essendo questa legge specialmente ristretta al ducato milanese, com' era espressamente dichiarato, con ciò si dimostrava, o che i provvedimenti loro non sarebbero convenuti a terre, o paesi più discosti dal municipio milanese, che non fossero i confini del ducato medesimo; o che realmente questi statuti, come fatti pel solo ducato di Milano, non potevano considerarsi nel vero senso come una legge generale, considerandone il predicato nella pura circoscrizione di territorio. Il secondo gli è, che certe parti dello statuto di Milano concernono cose così particolari alla medesima ed alla sua campagna, che volendoli indifferentemente applicare anche in tali materie ai vicini municipii, o sarebbe mancato il soggetto della loro applicazione, o molte cose di natura affatto locale, a cui provvedevano gli statuti

de' singoli municipii, ove questi si fossero affatto abrogati, non avrebbero più avuto nè nome, nè direzione nell' ordine pubblico legislativo.

Ma a quello, cui forse non provvide allora la logica della scienza, dovette necessariamente provvedere la logica della natura e dei fatti. Quindi sebbene alla promulgazione di quegli statuti, abbiano dovuto cessare tutti gli statuti de' singoli municipii del ducato di Milano, teniamo per fermo, che siasi dovuta produrre la distinzione seguente: che nelle materie del diritto civile, sì pubblico come privato, di più estesa e più generale applicazione, come de' testamenti, della successione, de' contratti, e simili, sieno sottentrati ai provvedimenti de' singolari statuti quelli stabiliti cogli statuti prescritti al ducato; in quelle materie poi, che erano più proprie e più speciali del luogo, i particolari ordinamenti degli statuti locali, non abbiano cessato dalla loro primiera osservanza, se non come legge, come uso, come consuetudine. Da che lo statuto di Milano aveva solo osservanza nel ducato, e non nelle provincie aggregate, è superfluo l' avvertire, che in esse dovettero conservarsi in pieno vigore le loro leggi, i loro speciali statuti. Egli è opportuno poi qui di spiegare a qual legge si ricorresse quando non provvedessero i particolari statuti de' luoghi, soggetti al principato di Milano. Pensiamo, che rispetto a' luoghi posti nel ducato, si avesse a ricorrere prima agli statuti di Milano, secondariamente al diritto comune, siccome vera legge, ed anzi unica legge universale per eccellenza; rispetto a' luoghi poi estranei al ducato, non altra legge essi avessero ad osservare, che i loro statuti ed il diritto comune. Crediamo per tal modo conciliate tutte quelle ambiguità, che la natura e la promulgazione degli statuti di Milano, portati in relazione collo stato politico del principato, e colle particolari leggi de' luoghi soggetti, potevano occasionare.

Essendo nostro proposito, di dare eziandio alcuni cenni sul dirittto milanese, durante la dominazione spagnuola, non avremmo creduto di poter dare un' idea sufficientemente chiara e precisa di questo diritto, se non avessimo di mano in mano, procedendo da più alti principii, seguite le fonti, dalle quali esso deriva. Ciò permesso, veniamo al proposto soggetto.

Nel giorno 24 ottobre, dell' anno 1535 si spegneva con Francesco II Sforza l' ultimo rampollo dei duchi di Milano. Dichiarava esso erede l' imperatore Carlo V, il quale prendeva immediatamente possesso del ducato e vi creava governatore Antonio Leyva. Di qui comincia l' infausta dominazione Iberica. Con suo rescritto, dato in Milano il 27 agosto 1541 l' imperatore Carlo V, essendo governatore di Milano il marchese del Vasto, pubblicava sotto il nome di *Costituzioni* un codice di diritto universale per tutto il Milanese dominio. Questo codice, formato dai più chiari giureconsulti milanesi, venne allora meritamente applaudito da tutta l' Europa, così per la somma sua sapienza, moderazione e giustizia, come per l' ordine e la chiarezza della sua esposizione. Così un dotto giureconsulto descriveva queste costituzioni:

Insubrum decreta ducum, legesque vetustae
Vastum incomposita mole volumen erant.
Congeriem informem, confusaque jura senatus
Digessit, certis disposuitque locis:
Inque novam legem faciem, corpusque redegit
Fusaque in exiguum membra coegit opus.

Le Costituzioni di Carlo V formarono così un' altra specie di diritto comune, a cui rispetto al diritto romano, che è il primario, vennero dati nome ed

autorità di diritto comune secondario. Colla loro promulgazione, come fu anche espressamente dichiarato nel citato imperiale rescritto, cessò per tutto il Milanese dominio ogni osservanza di precedenti leggi, e statuti di città, e di luoghi; talchè, propriamente il diritto milanese sotto la dominazione spagnuola erano: le Costituzioni di Carlo V, e il diritto Romano. Gli Statuti locali non ebbero effetto ulteriore per sè, come attual corpo di legge, ma l'ebbero per espressa disposizione contenuta nel proemio delle Costituzioni in quelle parti, intorno alle quali non provvedessero le Costituzioni, e che alle medesime non contrastassero. — Ivi: *Statutis civitatis et locorum, ac aliis his constitutionibus contrariantibus nequaquam attentis* —. Col che si spiega, come sia avvenuto, che anche dopo quell'epoca si osservassero nella città e luoghi soggetti al milanese dominio in varie parti i loro statuti. Le Costituzioni, di cui si ragiona, venivano pubblicate in Milano colla seguente grida:

MDXLI, a dì 3 ottobre, in Milano.

« Essendosi per la maestà Cesarea firmati e stabiliti tutti li decreti di questo suo stato di Milano a grandissima utilità e beneficio de' sudditi, come appare per lettera di S. M., data in Milano a' 27 d'agosto prossimo passato, quali insieme coll'originale d'essi decreti, sottoscritti di man propria di S. M., e sigillati, sono all'ufficio, acciò si possano vedere; e volendo l'illustrissimo ed eccellentissimo sig. Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, Cesareo capitaneo generale in Italia e luogotenente nello stato di Milano, che questo venga a notizia d'ogni persona, e che siano osservati:

« In nome di S. E. se ne fa, per la presente grida, notizia ad ognuno e che da quì innanti si

avranno ad osservare per tutto questo dominio di Milano, incominciando dalle calende di gennaio 1542 prossimo, affinchè innanti detto tempo ogni persona ne possi aver copia e saper la loro continenza.

Signat. Il marchese del Vasto; cum sigillo praefati illustr. Marchionis.

Vidit Taberna.

Aug. Mont.

« Publicata super platea Arenghi et in Broleto communis Mediolani, per Oliverium de Marliano, die mercurii, quinto mensis octobris, 1541. Sono tubarum praemisso. »

Daremo ora un breve sunto di queste Costituzioni.

Il primo libro concerne lo stabilimento dei magistrati, così di giustizia, come di amministrazione, ossia civili ed economici. Vi sono con esattezza segnati i confini del rispettivo ufficio e potere. La somma autorità delle cose risiedeva presso il Senato, che nelle cause civili pronunziava inappellabilmente. Si poteva però dalla parte soccombente chiedere dallo stesso Senato la revisione della causa. Questa non interrompeva tuttavia il corso della giustizia, imperciocchè la sentenza doveva in tanto eseguirsi; se però l' implorante preferiva di prestare una buona cauzione in denaro, in questo caso vi si soprasedeva. Il Senato aveva l' incarico di vegliare a che tutti i giusdicenti adempissero esattamente il loro ufficio, e giudicassero con giustizia. Esso poteva punirli, sospenderli, privarli delle loro cariche, in caso di mancamento; n' erano eccettuati però i questori ordinarii e straordinarii, i prefetti dell' annona, i vicarii generali ed i vicarii fiscali generali, i quali erano soggetti all' autorità immediata del principe.

Il Senato aveva anche l' incarico di giudicare delle cause criminali; in somma nelle cose di giustizia il Senato aveva autorità pari a quella del principe stesso: il far grazie era a questo unicamente riserbato.

Pei redditi del fisco, e pei tributi eravi un magistrato speciale, detto dei questori de' redditi ordinarii: decideva altresì delle cause concernenti redditi straordinarii, vertenti tra il fisco ed il privato. Pronunciava questo magistrato inappellabilmente anch' esso: se non che nelle quistioni più gravi doveva esso consultare il principe, od il luogotenente, od il senato. Le cause de' dazii, delle dogane, del sale, erano di speciale competenza di questo magistrato.

Fra le autorità, di grandissima importanza e di conforme potere era quella del capitano di giustizia. Suo speciale primario incarico era quello di purgare le strade pubbliche e la città di Milano da' ladri e malviventi. La sua giurisdizione era altresì giudiziaria: essa era però ristretta alle sole cause criminali, relative a delitti commessi iu Milano, e nel circuito di 10 miglia: rispetto alle altre parti del dominio poteva solo intromettersi in quelle cause, per cui era stabilita la pena di morte, o della confisca de' beni. Queste sono le cose, di cui tratta il libro primo delle Costituzioni imperiali.

Notammo a suo luogo come oltre alle costituzioni imperiali si osservasse, nel silenzio di quelle, o dove occorresse, il diritto romano. Se ne ha una prova sul principio del libro secondo, sotto il titolo delle tutele. Ivi — « Sebbene per assai leggi e costituzioni del diritto comune sembri essere sufficientemente provvisto all' indennità de' minori, pure crescendo ogni giorno più l' umana malizia, l' esperienza insegnò, doversi occorrere a molte frodi, che tuttavia a danno loro si commettevano. » — Seguono molte nuove leggi a questo scopo dirette, ed esse in vero sono saggie e veramente paterne: l' inco-

lumità de' pupilli e de' minori vi è sotto ogni rapporto assicurata e guarentita. Vi s' incontrano in appresso varii provvedimenti di processo giudiziario. È degna a questo proposito di tutta lode una legge che prescriveva: tutte le liti vertenti dinanzi a giudici inferiori, doversi terminare nello spazio, al più, di giorni 40. Quale differenza dall' attuale *Codice Italiano!* Nelle cause fra congiunti doveva tentarsi, prima di prendere formole giudiziarie, l' amichevole componimento per via di compromesso a parenti ed amici. È da notarsi circa al foro, che non eravi privilegio di sorte. Ogni debitore, o possessore di beni era tenuto a comparire ed a rispondere in giudizio dinanzi a' magistrati, che presiedevano al distretto di sua dimora, o della situazione de' suoi beni, secondo che era meramente personale, reale, o mista l' azione, che gli veniva intentata. I magistrati ed i giudici ordinarii erano stipendiati dal principe. I giudici straordinarii potevano esigere dai litiganti l' onorario d' un aureo, per ogni cento, del valore delle liti, con che però non s' eccedesse il numero d' aurei ducento. Era in uso, ossia venne stabilito colle costituzioni il giudizio, conosciuto comunemente col nome di giudizio di Grida. Questo giudizio s' instituiva da chi voleva purgare le sue proprietà stabili da vincoli ed ipoteche, e renderle libere. Esso ricorreva in Milano al vicario di provvisione; nel dominio, a' magistrati, specialmente a ciò deputati: ed otteneva un editto, col quale s' intimava a chiunque pretendesse aver diritto sopra quelle sue proprietà, ch' esso sottoponeva a giudizio, di presentarvisi e di farne fede fra mesi sei, sotto pena che le proprietà poste in giudizio di Grida s' intendessero libere da ogni peso.

Il terzo libro, che contiene le materie più essenziali d' un codice civile, non consta che di dieci brevissimi capi. Esso concerne i testamenti, le eredità, i feudi, le donazioni, le compre e vendite, l' en-

fiteusi, ed alcuni altri contratti. Circa i feudi è segnatamente stabilito, che nelle fondazioni fatte ai privati, mai non s' intendano comprese le regalie maggiori, e il diritto de' dazii regali. È provveduto, che i feudi non possano passare nè a femmine, nè ad estranei, ma siano solamente trasferibili a favore de' discendenti maschi dal primo acquisitore del feudo, per linea mascolina, legittimi, o legittimati per susseguente matrimonio.

Il libro quarto tratta delle cose criminali, cioè dei delitti e delle pene. Il capo delle accuse, che si è il primo di questo libro, contiene i provvedimenti opportuni allo scoprimento dei delitti. In ogni terra eranvi consoli ed anziani, ai quali era specialmente affidata questa parte della pubblica sicurezza; ossia eravi un console per ogni terra o municipio, ed un anziano per ogni parrocchia, a' quali incombeva di denunziare i delitti ed i creduti loro autori, sì tosto che ne avevano notizia. Questa denuncia doveva farsi ai giudici locali, ed al capitano di giustizia, se il delitto era stato commesso nei limiti diretti dalla sua giurisdizione. Il delitto di lesa maestà, sebbene non vi si leggano ripetute le inumane espressioni della famosa legge V. *Codicis, ad legem majestatis,* era dalle costituzioni punito colle pene istesse: cioè l' ultimo supplizio e la confisca de' beni.

In generale vuolsi osservare intorno allo speciale soggetto di questo libro delle Costituzioni, che le pene stabilite sono gravissime e lontane assai da civiltà: la pena della forca e quella della ruota erano i mezzi, coi quali si eseguiva la pena capitale: quella nei delitti capitali minori, questa nei capitali maggiori. I comuni erano tenuti al risarcimento dei danni derivati da delitti commessi nel loro territorio, se non se ne scopriva il malfattore. Chiunque si fosse giaciuto con una monaca professa, incedente coll' abito religioso, tanto nel monastero quanto

fuori di esso, era punito di morte. L' adulterio era punito secondo il prescritto dalle leggi municipali. In mancanza di questo con pene arbitrarie al principe, ed al senato. È celebre nella Costituzione imperiale il § *De collegiis*, posto sotto il titolo: *De Poenis*, nel libro di cui si ragiona. Per questa legge era proibito tanto a' corpi morali, come agl' individui, di alienare beni stabili; o quelli in qualsiasi modo trasmettere, tanto per atto tra vivi, quanto per atto di ultima volontà in persona non *suddita*. Del resto, le *Costituzioni* di Carlo V nella loro pratica applicazione, cagionarono la totale ruina della Lombardia, come abbiamo diffusamente provato in altro nostro Storico lavoro.

IX.

RICERCHE

INTORNO ALLA PATRIA D' ALESSANDRO V

Circa la patria d' Alessandro V sono discordi, non solo gli Scrittori, ma anche i monumenti contemporanei; perocchè, se Teodoro da Nimes, e l' Epitaffio di Bologna, nell' Argelati, ed altri Epitaffi, nel Tomo III dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, lo dicono Candiotto (*Cretensis*), un autorevole cronista sincrono, cioè l' Azario, lo fa natìo del Canavese; ed un altro monumento, non meno autorevole, cioè l' antichissima Iscrizione nella sagristia della Chiesa nell' isola di S. Giulio d' Orta, gli assegna per patria la contea di Crusinallo. Quell' Iscrizione venne riportata da Monsignor Bascapè nella riputatissima sua: *Novaria Sacra;* dal Cotta nel suo *Museo Novarese,* ed accuratamente esaminata dall' Oldoino, e dal Wadingo.

Altre ragioni combattono l' autorità dello scrittore Francese, e dell' epitaffio di Bologna: 1.° Se quel gran Pontefice fosse stato realmente Candiotto,

da quel sommo erudito nella purezza dell' idioma Latino, non si sarebbe nelle sue Opere appellato *de Candia,* ma bensì *Cretensis.* 2.° Il diffidente Gian Galeazzo Visconti, memore della *Greca fides,* non avrebbe così di leggeri affidate tante missioni così gelose ed importanti; nè la tutela de' proprj figli ad un Candiotto. 3.° Il Concilio di Pisa non avrebbe commesso ad un Greco il reggimento della Chiesa Universale. 4.° Se Alessandro V fosse natìo dell' isola di Candia, avrebbe tentato almeno di riunire la Chiesa Greca, alla Romana. 5.° Che finalmente, se questo grand' uomo fosse stato realmente Candiotto, avrebbe scritta qualche Opera in Greco, cioè nella sua lingua natìa, nel qual tempo in Italia, rifiorivano le lettere Greche. Che se Egli talvolta prese il soprannome di *Filargo,* o di *Filarete,* ciò fece, perchè era allora vezzo de' dotti Italiani l' usare di Greci appellativi, e delle Greche diciture.

Venendo poi agli Scrittori più recenti, essi emettono, non solo le più contraddittorie opinioni, ma anche le più strane. Così, p. e. il Sigonio lo dice Bolognese, mentre nessuna terra di quel contado porta il nome di Candia. Ed il Sigonio era pure uno storico dotto e sagace!

A me sembra, che la quistione possa sciogliersi coll' autorità stessa di quel gran Pontefice. Egli nella sua Bolla pei frati Mendicanti (*pro mendicantibus*), si vanta d' essere Lombardo, e nelle sue Opere, sempre si appella *de Candia;* ma questa terra fortunata, sarà la Candia nel Canavese; quella nella Lumellina; oppure, la Candia, o Candietta (*Candia Novariensium*), della Riviera d' Orta? Non già la prima, perchè l' opinione dell' Azario, non è confermata da alcun altro Scrittore, o monumento; anzi è smentita dallo stesso Pontefice, che come abbiamo veduto, appellasi *Lombardo;* e l' estremo lembo della Lombardia, anche secondo le nozioni geografiche di Dante e de' suoi tempi, non incomin-

ciava, che al di qua di Vercelli, per terminare a Marcabò, nel Ferrarese:

Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.

Inferno: Canto XXVIII.

Non la Candia della Lumellina, perchè secondo il dottissimo Profess. Casalis, nella sua grand' Opera: *Dizionario Storico, Geografico,* ecc. anticamente appellavasi, non già Candia, ma *Candium.* Un solo scrittore Pavese, di cui m' è sfuggito il nome, chiama Alessandro V, *Papiensis Noster*; ma il Breventano, il Gualla, il Sacco, lo Spelta, infine tutti gli altri Storici di Pavia e del suo Principato, nel quale comprendevasi anche la Lumellina, passano ciò sotto silenzio, quasi volessero dire: « questa gloria non ci appartiene. »

Salve, o bellissimo Lago Cusio, nelle cui onde argentine specchiasi il più limpido raggio di sole Lombardo! Salve, o nobile Riviera d' Orta, dai fiorenti vigneti! Salve, apriche colline, sulle quali la flora Novarese sfoggia tutto il lusso de' suoi variopinti steli! Gioite, abitatori di quelle plaghe felici: Un altro grand' uomo, Alessandro V vi appartiene! Secondo le mie ricerche, e la citata Iscrizione dell' Isola di S. Giulio, Egli nacque in Candia, o Candietta, terra della Riviera d' Orta, nell' anno 1349, da una delle più nobili e cospicue casate del Novarese, cioè dai conti di Crusinallo. Riputati Storici antichi, designarono infatti quest' insigne personaggio, col predicato *de Crusinallo.* Essendo Vescovo di Novara, nel 21 marzo, 1391, confermò a' suoi congiunti il feudo di *Crusinallo*, dipendente dalla Chiesa Novarese, per donazione degli Ottoni e degli Enrici. Nella prima fanciullezza vide le avìte castella, e la

terra natìa manomesse prima dalle feroci compagnie di ventura Inglesi, ed indi arse dal Visconti, onde snidare da colà quelle orde selvagge. Per tale sventura, cadde nell' inopia; e di qui ebbe principio la sua vita errante e tapina, che dopo molte e dure vicende, lo condusse poi ai primi onori della Cristianità. Fu Egli splendido e liberale coi poveri; e spesso soleva ripetere: « d' essere stato ricco Vescovo, povero Cardinale, e Pontefice mendìco. »

X

APPENDICE ALLA BIBLIOTECA

Quattrocentisti. Di taluni abbiamo già sparsamente parlato nel corso dell' Opera; ma il loro numero è troppo grande, onde anche semplicemente accennarli tutti; e perciò solo in via di saggio, daremo notizia d'alcuni altri pochi: *Sancti Thomae Aquin. Opus.* Grosso Vol. in foglio, con ampi margini, *cum barbis.* Nella fine porta questa nota curiosa: *Preclarum hoc opus artificiosa quadam ad inventione* (sic) *imprimendi, seu characterizandi,* **absque ulla calami exaratione** *sic effigiatum et ad Eusebiam Dei industriae, est consumatum Venetiis, per magistrum Leonardum Vuild de Ratispona, anno Domini 1478.* Ma, quasi, ad ismentire la dichiarazione dello stampatore, veggonsi in quest' esemplare, *molte migliaia* d' iniziali, *fatte a penna*, con inchiostro celeste e carmino, che un pazientissimo bibliofilo coevo, numerò, e descrisse, così ripartendole in una nota finale: *Le miniature, zoè le grandi fiorite, sono numero CV. Le altre miniature da penna, senza fiorire sono numero CCCCCCC. sexanta sete* (sette). *Li paragraphi e le altre litere minute son numero deumilia e quatrocento et più.*

Anche per altre edizioni del XV secolo, posso dire, di possedere esemplari *unici*, sia per certi accessori, che originariamente li decorano, p. e., disegni, note ed aggiunte MSS. importanti; oppure per preziosi ed antichissimi frammenti di pergamene, di cui sono rivestiti o che loro servono d' antiporta; oppure per ritratti, autografi, od altri accessori, di cui li ho arricchiti. Così p. e. alla *Summa Angelica* del famoso Beato Angelo da Chivasso, *Venetiis, per Georgium de Arrivabenis,* 1492, ho aggiunto una pergamena dell' anno 1478, colla sua firma autografa, per la quale concede ample Indulgenze ad alcuni nobili Milanesi, ascritti al suo Ordine. La prima iniziale è in oro, sopra fondo carmino, ed azzurro d' oltremare. Un altro celebre Teologo di quell' età fu frate Pacifico Novarese, Autore d' un trattato, che da Lui prese il nome di *Sumula ho vero Sumeta di Pacifica coscientia;* Opera a' quei tempi assai stimata, e della quale si fecero varie edizioni. Rara è quella di Milano dell' anno 1479, della quale conosconsi due sorta d' esemplari: uno con tre foglietti bianchi; e l' altro, con incollativi sopra tre incisioni in rame, che dovevano poi essere miniati. Di gran pregio sono questi ultimi, perchè secondo la scoperta del distinto bibliofilo, marchese Girolamo D' Adda, sarebbe il *secondo libro con data,* stampato in Italia, avente incisioni *in rame* (1); Noi possediamo la prima sorte d' esemplare, ma il nostro ha il pregio singolare, di tre pagine, tutte autografe e firmate, dal citato Beato Angelo da Chivasso.

Libri con disegni a penna. Fra i codici MSS. a pagina 259, abbiamo accennato di volo, *l' Apocalisse, con disegni a penna.* Ma questo Codice,

(1) Vedi la *Gazetta des Beaux Arts*, di Parigi. Fascicolo d' agosto, del 1868.

essendo uno de' più rimarchevoli della Biblioteca, merita ora una particolareggiata descrizione: 1.° Per la sua antichità, rimontando forse più in là, del XIII secolo. 2.° Per essere in parte *palinsesto*. 3.° Finalmente, a cagione del suo merito artistico, essendo interessantissimi que' disegni storiati, di cui è fregiato, sotto tutti i rapporti ed avuto riguardo ai tempi, alcuni, anche eseguiti da mano maestra. Essi sono in numero di 61, di stile Italo-Greco, composti da vari gruppi di cinque, otto e perfino di trenta e più figure, pulitamente disegnate a penna, e colle aureole de' santi, lumeggiate a tinta giallognola, simulanti oro. Il loro numero però doveva essere assai maggiore, essendovi rimasti vari spazi in bianco. Mentre in generale, gli antichi MSS. sono abbelliti da monotone rappresentazioni sacre, qui invece, abbiamo delineati i soggetti i più interessanti ed i piu svariati. Comincia il codice con una grande iniziale, a villuppi e fogliami, e con mostro ritto sulle due zampe posteriori. Seguono: l' Evangelista S. Giovanni, che scrive il suo Libro nell' isola di Patmos, e le mistiche e terribili rappresentazioni dell' Apocalisse, con isfoggio d' architetture civili e militari, a musaici, e di costumi di pretto stile Bizantino; i guerrieri sono intieramente rivestiti da maglie d' acciaio, e portano elmi di ferro, di forma acuminata, con listelli, pure di ferro, che scendono a coprire e difendere il naso; essi poi sono armati di lancie, e di lunghi spadoni. Curiosi sono gli strumenti musicali, da fiato, e da corda usati in quell' epoca remota; e così gli abbigliamenti de' Sacerdoti coi berretti di forma quadrata, e le figure dell' Anticristo e degli Angeli, questi rivestiti da lunghe e svolazzanti tuniche. Alcuni personaggi portano la stola Consolare. Del resto, ancora ripetiamo, per lunga e matura esperienza, che gli *antichi Codici, con figure* **disegnate a penna**, *sono della*

più grande rarità. Infatti solo ne abbiamo potuto raccogliere una dozzina.

Già altrove accennammo, che assai raramente ne' MSS. Ebraici (come in generale, in tutti gli Orientali), sono delineate *figure umane.* Pochi infatti ne abbiamo. Fra questi primeggia un Trattato Ebraico, sulla *Virtù de' semplici,* con glosse e postille, scritto sulla pergamena, nel XV Secolo, con certo studio ed eleganza calligrafica. Molte lettere capitali spiccano sopra quadrati, messi a sottilissimi rabeschi ed ornati, di color carmino, e violetto. Sui larghi margini veggonsi varie figure con lunghi cappucci, pulitamente disegnate a penna e fra quelle l' Autore che dalla cattedra spiega le sue Lezioni a tre scolari assisi e col capo, egualmente coperto da lunghi cappucci.

Molti sono i codici MSS., recentemente aggiunti alla Biblioteca. Limitandoci solo a quelli di Storico argomento, accenneremo i seguenti: *Consuetudini e giurisdizioni degli Arcivescovi di Milano, in Val Travaglia,* dell' anno 1283. *Lettere, ed Ordini di Roberto Visconti, Arcivescovo di Milano,* MS. del 1358; è noto, che breve ed agitato fu il suo pontificato. Una Miscellanea storica dello scorso secolo, in X volumi sui Paesi Bassi Austriaci, e sul Brabante. Altra miscellanea Storica sul Regno di Napoli. Le *Storie Ferraresi* del Prisciani, *inedite.* Tre MSS. Storici riguardanti Cesena. Miscellanea del Ducato di Mantova, in IV volumi; uno contiene lo Statuto: *De Medicis,* esemplare autentico del Notajo Francesco Solcio, dell' anno 1649. A Sabbioneta è consecrato un grosso volume di documenti Storici, alcuni originali autentici, del XVI secolo; ed alla Lombardia, una nuova Miscellanea, in VI volumi. Altre miscellanee Storiche riguardano il Piemonte; ed il solo feudo d' Incisa, occupa VIII grossi volumi. Ma il più rimarchevole fra tutti è la Storia di Spoleto, del Minervini: *Spoletinae civitatis historia,* codice ori-

ginale autografo, con molte Iscrizioni Romane e dei Bassi tempi; membranaceo, del XVI secolo, di 100 pagine, *tutte palinseste,* a cinque fitte colonne: cosa rarissima, perchè i *palinsesti,* in generale consistono in pochi frammenti, e non già come il presente, in un *intiero volume.*

Fortuna pur ne arrise, anche per riguardo ai *Frammenti preziosi;* quindi ai già descritti, aggiungeremo i seguenti: *Scolj sull' Apocalisse,* membranaceo del XIII secolo, con pochi, ma curiosi *disegni a penna,* rappresentanti scene mistiche dell' Apocalisse, animali mostruosi, guerrieri, armati di tutto punto, coperti di ferro, con maglie ed elmi acuminati; un Papa, ecc. Piccolo brano d' un romanzo di cavalleria, in volgare, del secolo XIV, con una grande iniziale, cioè M, entrovi guerrieri a cavallo, armati di tutto punto. Memorie autobiografiche d' un *frate Giovanni* (?) che pare, fosse personaggio di qualche importanza. Egli nacque in Austria nell' anno 1453; fu predicatore nel Capitolo generale di Venezia, del 1481; Maestro nel 1486, e finalmente Priore del suo Ordine, a Padova, due anni dopo. Trattati morali di Seneca, di S. Bernardo, ecc. Frammenti di Lettere di Maffeo Veggio, di Poggio Firentino, del Filelfo, del Guarino, del Panormita, ecc. con pochi versi.

Parlando de' *Codici miniati,* descrivemmo un Libro di preghiere francese, tutto stupendamente miniato; di mirabile freschezza, ed adorno dei Reali gigli di Francia. Esso proviene, in un con altri codici miniati, della celebre Biblioteca Mazzucchelli di Brescia, ed è certamente una delle più splendide gemme della mia Raccolta. Chi fu l' autore di que' delicati dipinti? Io l' ignoro. Ma in questi giorni, venutami sott' occhio la splendida Opera di Lacroix; *Les Arts au Moyen Age* (Paris. Didot, 1869), e confrontata la prima tavola miniata, che rappresenta l' Annunciazione, con quella d' egual

soggetto del citato mio MS. vi riscontrai stile e tipi eguali nelle figure; le dita egualmente profilate; le capigliature lumeggiate in oro; eguali le pieghe delle vesti ecc. ecc. Persino nel contorno, o riquadro della miniatura trovansi in ambedue figurine in rilievo; la vôlta della stanza è d' egual colore, cioè canella; ed eguale, anche nelle forme paleografiche, è la sottoposta Iscrizione: *Domine labia mea aperies, et os meum annunciabit*, ecc. Ora, quel fac-simile è tolto dalle *Petites Heures* della Regina Anna di Brettagna, che appartennero poi a Catterina de Medici, ed ora stanno nella Biblioteca del Libraio di Parigi. A. F. Didot. È dunque probabilissimo, che quel mio Ufficio sia stato eseguito dall' istesso pittore, per qualche Re di Francia; e non già per qualche principe del Sangue, o Delfino, perchè allora vi sarebbe effigiato un semplice Delfino, e non già i Gigli Reali.

Magnifica poi anche dal lato artistico, è l' esecuzione del citato Libro: *Les Arts au Moyen Age;* e così la legatura di cui è rivestito, del genere Grollier. I moderni legatori di Libri di Parigi hanno, se non superata, certo eguagliata, la maestria degli antichi, e forse con gusto più sottile, e squisito. E qui cogliamo il destro, di vivamente raccomandare ai precettori, di porre sott' occhio a' loro giovani allievi, Libri nitidamente stampati, possibilmente ben rilegati, dorati sul taglio, e con belle figure, tale essendo appunto il consiglio di Fenelon, di quell' illustre precettore di Re; perchè, com' Egli saviamente soggiunge: *Tout ce qui réjouit l' imagination, facilite l' étude.*

Nel corso dell' Opera notammo la rarità delle antiche pergamene in generale, ed in particolare poi, di quelle spettanti a Pavia, a Cremona, a Milano ed a Novara, accennandone i motivi. Una triste e continua esperienza poi ne prova, che quelle gloriose ed interessanti pagini del passato vanno sem-

prepiù diradandosi, perchè accaniti e fieri nemici quotidianamente le distruggono; e sono: i ragazzacci, che ne deturpano o recidono le miniature, e le grandi lettere fiorite; i legatori di Libri; i tabaccai, i battiloro, le buone massaje, per usi domestici, ecc. ecc. Verrà un giorno, che quelle veneranda pagine di Storia si venderanno a peso d' oro, e si custodiranno fra i cimeli più rari e ricercati.

Varie sono le dimensioni de' Codici MSS. della nostra Biblioteca; alcuni misurano più d' un metro, e gradatamente discendendo fino ai più piccoli, ne abbiamo perfino di pochi centimetri. Fu uno di quegli immensi in-foglio, ricoperto d' assiccelle, che caduto sopra una gamba del Divino Petrarca, l' obbligò per più giorni a letto. Ma qui sorgerà spontanea una domanda. Come si classificano gli antichi MSS.? Per ordine cronologico? D' Autori? Di materie? Di formato? ecc. Vari e ben diversi sono i sistemi adottati dagli studiosi, ma tutti con inconvenienti speciali; e poi v' ha sempre l' imbroglio delle Miscellanee, esseri anfibi. che non si sa, come e dove classificarli. Il professore Aldini di Pavia, e qualche altro, seguirono quello del formato; in quanto a me, preferisco l' ordine degli Autori; e poi il cronologico.

A pagina 319 fra le legature preziose da me possedute, ne ho accennata una del celebre Canevari. Desiderando avere contezza di questo personaggio e della Sua impresa e leggenda, mi diressi al distinto bibliofilo, Marchese Girolamo D' Adda, il quale, gentilmente mi favorì la notizia seguente. Demetrio Canevari, detto anche *Canevaris,* o *Mecenate,* medico Genovese, fiorì nel XVI secolo; visse quasi sempre a Roma, al servizio di vari Papi, e colà morì. La sua biblioteca andò dispersa. Egli era ricchissimo ed avarissimo, ma tutto spendeva in bei Libri, che faceva rivestire splendidamente. Quei Volumi sono ora ricercatissimi, ed a Londra ed a Parigi, si vendono a prezzi assai elevati, quanto quelli

appartenuti a Grolier, ed a Majoli. I libri di Canevari si distinguono per legature uniformi in pelle, dove nel centro si vede un elegante medaglione, impresso a secco, figurante Apollo, che guida il suo carro, su d' un monte, in cima al quale sta il cavallo Pegaso, colle ali spiegate. Attorno corre una greca leggenda, che suona: *Recte et non oblique.* Quello del mio esemplare poi, è di rara conservazione e bellezza, insomma, un vero cammeo.

Pergamene miniate. Di recentissimo acquisto ne accenneremo una sola, ma di sommo pregio storico ed artistico. È un documento Ferrarese, del XV secolo, portante al basso il ritratto, maestrevolmente eseguito, d' un personaggio Storico, cioè del conte Ugolotto Facino, Consigliere ed Ambasciatore d' Ercole d' Este, Duca di Ferrara, presso varj sovrani ed a Ferdinando d' Arragona, Re di Napoli, nell' anno 1475. È rappresentato in mezza figura, vôlta alla diritta, col capo coperto da berretto rosso, con medaglia di forma rotonda, colla veste giallognola, rabescata e sottoveste e manica nera; insomma collo splendido e pittoresco costume della Corte Estense. Tiene colla destra un libro, coperto di velluto rosso, contenente forse le sue istruzioni diplomatiche.

XI.

NOTIZIA

INTORNO AL FEUDO DI BRACCIANO

A Bracciano non vi fu mai zecca, ne si hanno monete segnate col suo nome, ma adorna i nostri Musei una bella ed interessante serie di medaglie di Livio Odescalchi, nipote d' Innocenzo XI, come Duca di quella terra: medaglie, che in parte vennero pubblicate da Schönwisner (1) e dal Gaetani (2), ed in parte sono tuttora *inedite* nel mio Museo. Per questo riguardo, spero non riescirà discara la notizia, che diamo su quel feudo, sebbene d' epoca recente.

Nel 1803, il Duca D. Giovanni Torlonia comprò dal Principe D. Innocenzo Odescalchi il feudo di Bracciano. Il Principe Odescalchi però vincolò la vendita colla condizione, che durante il periodo di anni cinquanta, fosse in arbitrio e facoltà dell' erede di rivendicarlo; e scorso questo periodo divenisse il feudo assoluta proprietà del Torlonia. L' erede, principe D. Livio Odescalchi rivendicò infatti la signoria di Bracciano dal Duca D. Marino Torlonia, figlio di D. Giovanni, assumendo quindi il titolo di Principe D. Livio Odescalchi, duca del Sirmio e Duca di Bracciano (3).

(1) *Museum Hungaricum,* T. III, appendice. Miscellanea, Tavola VI.

(2) *Museum Mazzuchelianum.* T. II. Venetiis. Zatta, 1763.

(3) *Gazzetta di Milano,* del 18 maggio 1847. In data d' Italia: Roma, 11 maggio.

XII.

SECONDO SUPPLEMENTO

ALLA MONOGRAFIA STORICA DELLE ZECCHE ITALIANE

ASTI. Molti dotti Italiani e stranieri, più o meno diffusamente si occuparono delle monete d'Asti, e recentemente l' Avvocato Vincenzo Promis, nelle farragginose ed incomplete sue *Tavole sinottiche delle monete Italiane,* un lungo spazio a quelle consacra ed agli Autori, che le hanno pubblicate; ma fra questi non trovo citato con mia somma sorpresa nè da Lui, nè da altri Gio. Battista Haultin, che ben n' aveva diritto, avendo forse *pel primo,* cioè fino dall' anno 1619 date in luce monete d' Asti e d' altre città italiane preziosissime: il Leblanc stampò le sue Opere assai più tardi, cioè solo nell' anno 1690. Alcune monete Astensi pubblicate da Haultin, p. e. nella tavola CCV, fra quelle di Ludovico XII, sono tanto rare, che non le ho mai potuto vedere, che in disegno, non ostante tanti anni di studj, di viaggi e di ricerche. Io poi ho citato quel valente numismatico fino dall' anno 1868, nella *Rivista Numismatica d' Asti.* Fascicolo 2. Vol. 2, 1867. Ora descriverò le Sue Opere Numismatiche, od almeno

quelle, che io conosco, e sono le seguenti: *Figures et empreintes des monnoyes de France,* 1619, in foglio. È quella più sopra accennata. Consta di *sole tavole,* formanti 120 fogli. Il testo originale è tuttora *inedito*; ma però se ne fecero varie copie. — *Numismata, non antheac antiquariis edita.* CIƆ IƆ CXL. Contiene 583 medaglie, oltre vari monumenti antichi. — *Histoire des empereurs Romains, depuis J. Caesar, jusques à Postumus.* Parigi, Sommavilla, 1645, in foglio. È formato da 201 tavole di medaglie d'argento. Noi, pur troppo, qualche volta bastantemente non ci occupiamo de' numismatici e degli archeologi stranieri, quali sarebbero a mo' d'esempio, oltre l'accennato, Lukio, Klotz, Szecheny, Schönwisner, Trattner e molti altri dotti, che colle loro Opere, tanta luce sparsero sulla numismatica e sulle antichità Italiane!

BENEVENTO. Non ignoro, che quel tipo scolpito sul singolarissimo denaro d' Adelchi e di Lodovico II, e sopra altri denari di *Benevento*, da me interpretato, per un istrumento da guerra, venne invece da alcuni Numismatici, descritto per un fiore. Mi permetto in proposito le osservazioni seguenti. Interpellati da me alcuni distinti botanici ed agronomi sul significato di quel tipo, si strinsero nelle spalle, dichiarando, non aver mai visto nè fiore, nè frutto, nè cereale qualunque, di simil forma, nel Regno vegetale. Osservo poi, che la nazione Longobarda essendo rozza ed essenzialmente guerriera, non è presumibile, che fosse dedita agli Idilli campestri e pastorali, per adottare l' emblema d' un frutto, o d' un fiore; ma piuttosto, tipi militari e guerreschi. Ora, in quello *parmi* di ravvisare uno strumento di guerra qualunque, forse un lancione a tre punte: quello di mezzo addentellato, a guisa di spina di pesce; nell' area d' un singolarissimo denaro di Gaifero spicca nel mezzo quest' ultimo *solo* tipo, che io non saprei come diversamente spiegare d' una

lancia. D' arnesi micidiali, quasi simili, se la memoria non mi falla, parmi averne veduti in alcune armerie della Svizzera, e di Parigi.

Percorrendo nelle accennate confuse *Tavole sinottiche* del sig. V. Promis, la serie Beneventana, (pag. 26), vedo, trovar Egli più probabile, che la moneta attribuita da monsignor Borgia, e dal De-Vita a Giorgio patrizio, essere invece del Principe Gregorio. Quest' opinione è erronea, perchè la moneta porta in monogramma cruceiforme, ma in *chiarissime lettere:* G. E. O. R. (*Georgius*), come può vedersi dalla figura 30, nella Tavola di monete Beneventane, dello stesso monsignor Borgia, dell' anno 1774; ora, come si potrebbe da quelle lettere, cavar fuori *Gregorius?....* Quindi que' Numismatici hanno perfettamente ragione. E poi, una sola occhiata al tipo, basterebbe a convincere, che quel denaro non va collocato al principio, ma piuttosto fra le ultime di quella preziosa serie. A Gregorio, piuttosto attribuirei un curioso tremisse *anonimo* della mia Raccolta, ma che nel rovescio, a' lati della Croce potenziata, porta le iniziali G. G. All' incontro, parmi potrebbe spettare a Godescalco un altro tremisse, in oro pallido, di fabbrica più rozza, perchè ha scolpito un solo G, nell' area del rovescio. Questa Zecca, tanto interessante anche pei Francesi, perchè annovera monete improntate coi nomi, di Carlo Magno, e di Ludovico II, e talvolta colla consorte Angibelga, manca tuttora d' una esatta e completa illustrazione. Avendola formata con ispeciale cura ed amore, mi trovo possedere singolarissime monete tuttora *inedite*, principalmente fra le anonime.

CAGLIARI. Durante la stampa di questo Libro, acquistai altre monete d' argento di Carlo II, ma improntate coll' anno 1669. Una è in modulo ordinario. Nel diritto porta una testa coronata, accostata dalle sigle 3. C., e colla leggenda intorno:

Carolus II D(ei) G(ratia) R(ex); leggenda, tanto facile, che non lascia alcun dubbio sulla sua spiegazione. Quella del rovescio invece, che è alquanto confusa, abbisogna di qualche schiarimento. La leggenda da me esattamente copiata è la seguente: ARA. M. ET. SAE. A. 1669, che io leggo così: *Aragoniae, Majoricarum et Sardiniae. Anno 1669.* Relativamente ai nomi *Aragonia, Majoricarum* credo, che nissuno farà alcuna opposizione, essendo questa lezione confermata dalle monete dei Re d' Arragona, come sarebbero quelle in oro, pubblicate dal Trattner (altro de' tanti numismatici, ignorati dal sig.V. Promis), di Giovanni II, e di Ferdinando il *Cattolico.* Veggasi in proposito anche l' Opera di Lastanosa: *Tratado de la moneta Jaquese, y de otras de oro, etc.* Per ciò che spetta alla parola SAE che io leggo per *Sardiniae,* dirò primieramente, che questa mia spiegazione viene confermata da due monete d' oro del Trattner, l' una del predetto Ferdinando, sulla quale, dopo il *Majoricarum* havvi *Serd.* e l' altra di Filippo V, che porta invece chiaramente *Sard.* In secondo luogo poi uno storico ne apprende, che: *Les Sarrasins, ayant etendu leurs conquêtes en Afrique et en Espagne, dominairent en Sardaigne dans le VII Siecle. Les Pisans et les Genois les en chasserent. Ensuite dans les guerres qui regnérent entre ces deux nations, Jacques II Roi d'Aragon s' empara de la Sardaigne en 1330. Cette Isle est restée annexée à l' Espagne, jusqu' à 1708, que les Anglois s' en rendirent les maitres.* Il SAE adunque di questa moneta è il *Sardiniae* abbreviato; oppure l' incisore della moneta ha messo in isbaglio un E, invece d' un R, dopo l' A (1); locchè non sono lontano dal credere, essendo la detta moneta d' una fabbrica assai grossolana e trascurata;

(1) Circa agli errori delle leggende ne' conj degli antichi, sto ora esaminando la curiosa e rara operetta: *Dissertatio de numis monetariorum veterum culpa vitiosis.* Viennae Austriae, 1736, in 8. piccolo figurato.

nè sarei alieno dal pensare, che fosse battuta per qualche necessità di guerra, od in una fortezza, od in campo; del che ne abbiamo replicati esempi nella storia.

Questa moneta pertanto è d' Arragona, e le quattro teste, che si scorgono nel campo dal rovescio a canto alla Croce, lo confermano maggiormente, perchè come dice Spenen, nella sua opera sugli Stemmi delle varie famiglie Sovrane d' Europa, alla pag. 165: *Petrum I, Regem Aragoniae ob victoriam 1096 ad Oscam contra Almozabenium Caesar. augustanum obtentam, quo praelio 40000 Maurorum cecidere, dicitur insignis inscripsisse crucem rubram (in memoriam visi equitis S. Georgii, flammeam crucem in pectore gerentis), in argenteo scuto, cum quatuor maurorum Regum capitibus, quae abscissa inventa, multis et pretiosisque ornata gemmis et praecipuis exculta armis, Regum esse agnita et ei oblata fuerant, in angulos crucis dispositos.*

Della descritta moneta conservo anche lo spezzato, in tutto a lei uguale nel tipo e nella leggenda, che perciò è inutile ripetere. Una terza, assai più piccola, e che sembra d' una lega, composta d' una porzione d' argento, cioè di quella qualità che noi chiamiamo *billione*, o mistura appartiene pure a Carlo II, ma il suo tipo è diverso; e questa parmi indubbiamente Arragonese. Forse taluno mi opporrà colla autorità dello stesso Spenen, pag. 188, che *Symbolum Sardiniae refertur parvâ aureâ cruce rubeâ insignitâ angulis occupantibus quatuor Maurorum capitibus nigris, quae diadematae tortilia argentea circumdant. Quod olim δοῦγπα Aragonium Rex insula concessisse dicitur*; e ciò per provare, che detta moneta appartenga alla Sardegna, piuttosto che all' Arragona. Ognuno la pensi come vuole; io però l' attribuirei all' Arragona, appoggiato alle monete d' oro del Trattner sopradetto, che colla stessa

leggenda furono ivi collocate. Siccome poi il suddetto stemma, passando dall'Arragona nella Sardegna cambiò il campo d' argento con quello d' oro, nè sulla moneta ciò si può scorgere, perciò lascio, che ciascuno collochi quella moneta nella serie, che più gli piace fra l' Arragonese, oppure la Sarda.

CASTIGLIONE DEL LAGO. Le monete, col nome di questa terra, sono battute a Firenze.

COCONATO. Quelle monete voglionsi ora coniate a Passerano.

CORFÙ. Io pure sono del parere, che a rendere completa la Serie delle nostre Monete, debbansi aggiungervi, anche quelle battute dagl' Italiani all' estero. D' alcune monete di Corfù già ragionò il sig. Avvocato Vincenzo Promis; e dal Terzi trovo descritta, ma *inesattamente* quella, di cui parleremo.

Nell' anno 1716 (settimo del principato di Gio. Corner, o Cornelio, Doge di Venezia), i Turchi in numero di 40,000, o di 30,000, secondo altri, fecero uno sbarco nella Isola di Corfù ed assediarono ben tosto la capitale dello stesso nome. Il Papa Clemente XI, Filippo V, il G. D. di Toscana Cosimo III, ed il G. M. di Malta, Raimondo Perellos, di Boccafull Arragonese, e Balì di Negroponte, mandarono invano soccorsi agli assediati. Il Conte di Schulemberg, che difendeva Corfù, meritavasi il nome di eroe; ma ad onta di tutto ciò la città era in procinto di cedere, giacchè la flotta degli Alleati, combinata colla Veneta, non bastava a far fronte alle poderose forze de' Turchi. Allorchè però questi ebbero notizia, che la loro armata era stata completamente battuta dal Principe Eugenio di Savoia sul Continente, perdettero il coraggio ed avviliti abbandonarono ignominiosamente Corfù, fuggendo precipitosamente, come se fossero inseguiti dallo stesso Principe Eugenio di Savoia. Lasciarono sul campo tutto ciò che servì loro per l' assedio, gli arnesi da guerra e gli equipaggi, tutti in prodigiosa quantità. In

memoria di questo fatto fu coniata la seguente medaglia, o moneta d' oro; non dirò *Osella,* perchè quella dell' anno VIII esiste, diversa da questa, ed ognuno sa, che di simile sorta di monete non se ne coniarono che di un solo tipo ogni anno. Ella sembrami pertanto eseguita in Corfù, per eternare la memoria di questo assedio. A ciò credere mi induce maggiormente la diversa ed assai più rozza fabbrica di questa moneta, in confronto delle altre d' egual tempo e dello stesso Doge, coniate a Venezia.

Da una parte della citata moneta, o medaglia vedesi il Doge seduto, a' cui piedi sta il Leone Veneto; tiene nella destra il bastone del comando, ovvero un' asta, e nell' altra porge un oggetto alla truppa ivi schierata, che sarà forse qualche premio, od insegna d' onore. In giro si legge IOANnis CORNELii DVCis PRINCIPatus ANno VIII. Nell' esergo: RESPVBlicae VENETae *Senatus Consulto.* Dall'altra parte, in mezzo ad una corona havvi una prora di nave, che framezza il nome di CORCYRA; nell' esergo: OBSIDione LIBERata III.

Il Terzi nella sua: *Dissertazione sopra alcune monete inedite d' Italia* ecc. Padova 1808, in 4.°, parla di questa moneta, ma con molta inesattezza e confusione. Ecco le sue parole. » Rappresenta una maestosa Donna, che siede sopra di un Lione; che stringe colla destra un bastone di comando, e che sporge colla sinistra una borsa a gente armata. Intorno vi è l' epigrafe: *Ioan Cornel. D. Yra. VIII. Resp. Ven. S. C.;* nell' esergo quest' altra: *Corcyra Obsid. liber. III.* Che cosa vogliano significare le notate lettere *yra,* non lo so, nè lo sanno altri, che su di ciò ho consultati. Sembra poi certo, che il numero VIII indichi l' anno del Dogato di Gio. Corner; perchè in quest' anno appunto Corfù restò liberata dall' assedio spaventevole de' Turchi. Sembra pure che il N. III sia lo stesso che *tertio;* vuol dire, la terza

volta ecc. » Ognuno, nel leggere questa descrizione s' accorge primieramente, che è bensì nell' esergo del dritto il: *Resp. Venet. S. C;* ma non già la leggenda *Corcyra obsid. liber.*, essendo queste parole nel rovescio; cioè il *Corcyra* nel campo, in mezzo alla corona, metà sopra, e metà sotto la prora di Nave; e *l' obsid. liber. III* nell' esergo dello stesso rovescio. L' ingenua confessione del Terzi, di non sapere spiegare le cifre *yra*, proviene dal non aver ben letta la moneta. In quanto poi al dire, che fu *in quest' anno*, cioè nell' anno VIII, *appunto, che Corfù restò liberata dall' assedio dei Turchi*, rispondo, essere ciò un grossolano errore, perchè Gio. Corner fu Doge nel 1709, di maggio; l' assedio di Corfù fu tolto nel 1716 d' agosto, dunque nell' anno VII; e la medaglia riportando l' anno VIII, indica, che fu coniata un anno dopo levato l' assedio, cioè nel 1717. Di questo *rarissimo cimelio* conosco quattro sorta d' esemplari. Uno in oro, della grandezza e del peso delle Oselle d' oro; un altro più piccolo, pure in oro; ed altri due moduli differenti in bronzo; ma tutti hanno tipi e leggende eguali.

Forse qualcuno m' opporrà, che se queste fossero monete, sarebbero state conosciute da Lazzari, e gli Storici ne avrebbero parlato. Rispondo, che vasto è il campo delle scoperte in simili studj; che spesso le monete *suppliscono al silenzio della Storia;* e tanto è vero, che alcuni tiranni ed alcune Imperatrici Romane, si conoscono *unicamente* per le loro monete; e che finalmente, come giustamente osserva Muratori, le monete talvolta equivalgono ad altrettanti piccoli volumi di Storia. A questo proposito, rimando il Lettore alla Dissertazione di Beauvais: *Sur la préférence de l' autorité des medailles à celle des Historiens. (Mercure de France, 1736).* Ma, sieno esse monete (il che non ardirei sentenziare di sicuro), sieno esse medaglie, sono egualmente di

grande interesse, perchè pressochè sconosciute, e Castrensi, od Ossidionali.

CORREGGIO. Da poco tempo ho fatto acquisto della seguente moneta in argento: CAMIL. AUSTR. COR. COMES. cioè: *Camillus Austriacus Corrigii Comes.* La testa del medesimo. Nel rovescio: ORIG. INCLIT. SIGN. INSIG. val a dire: *Originis inclitae signum insignia*, o meglio: *signum insigne.* Lo stemma, inquartato con due Aquile e due Leoni; e nel mezzo l' antico stemma Austriaco, consistente in una Fenice, e cintura bianca, in campo rosso. I conti da Correggio pretendevano discendere da Giberto, conte d' Ausburg, ed avevano per antico stemma una cintura o correggia bianca con due linee rosse alle estremità. Gli Imperatori Massimiliano I, e Carlo V, riconoscendo i conti da Correggio come provenienti dal loro stipite, concedettero ai medesimi di poter inquartare le loro armi coll' Aquila Imperiale, e col Leone.

FAENZA. Poche e tutte di grande rarità sono le monete Faentine. Quelle de' Manfredi già vennero illustrate da Zanetti, Carli, Argelati, e da qualche numismatico moderno. Le Ossidionali in cuojo di Federico II, sono ricordate da storici gravissimi; ma il sig. V. Promis, le considera come favolose. Noi lo invitiamo a leggere: Zanetti; *l' Art de vérifier les dates; la Revue Numismatique dell' anno 1838,* ecc. ecc. Alle notizie già date da noi, in conferma di quel fatto, aggiungiamo la seguente. Scrive il B. Antonio, Arcivescovo, nelle sue Croniche, che in questo assedio (di Faenza), avendo Federico consumati tutti i denari, le gioje e gli argenti, nè avendo più di che pagare l' esercito, fece formare una Moneta di cuoio cotto, nella quale era da un lato stampata la sua effigie, e dall' altro l'Aquila Imperiale; e per pubblico decreto comandò che da tutti i compratori e venditori fosse spesa e ricevuta pel valore d' un agostaro d' oro, obbligandosi

a ritirarla dopo l' assedio per il giusto valore, qualora fossero presentate alla sua Camera fiscale; il che egli con inviolabil fede osservò (1).

FELTRE. Nelle mediocri ed oscure *Tavole sinottiche* dell' Avv. V. Promis, v' ha un apposito elenco delle *Città e terre, delle quali sinora non si conoscono monete, quantunque sia probabile, che in esse siasi battuto.* Fra le molte città e terre, da Lui ommesse, noteremo Feltre, la quale ebbe realmente diritto di Zecca, come può vedersi nella grand' Opera di Zanetti: *Nuova raccolta delle monete e zecche d' Italia.*

FIRENZE. Anche di questa Città feci recentemente nobili acquisti, segnatamente dell' epoca Medicea. Ma il pezzo più singolare, sarà sempre il vecchio Zecchino Zanobino, minutamente descritto a p. 95, *ben autentico e genuino*, nulla importando al caso nostro, che l' istruzione data dalla Firentina Repubblica a' suoi Ambasciatori di Levante, e pubblicata da Leibnitz, sia dell' anno 1442, o del 1422, perchè non è questione di data, ma di *fatto.*

FOSSOMBRONE. Quelle monete sono invece battute nella Zecca d' Urbino.

LIVORNO. Le monete segnate col nome di *Liburni,* furono coniate, non già a Firenze, come pretende il citato Vincenzo Promis, ma sibbene a Pisa, stando al Padre Tonini (2), che essendo Toscano, dev' essere delle patrie monete assai bene informato.

MACAGNO. Della contea di Macagno, feudo Imperiale de' Mandelli, sul Lago Maggiore e delle loro monete, parlasi a lungo nella *Tariffa* annessa ai voluminosi MSS. di Zanetti, custoditi nella Regia

(1) *Istoria di Verona*, di Girolamo della Corte. Verona, 1596. Vol. I, pag. 435.

(2) *Topografia generale delle Zecche Italiane.* Firenze. Ricci 1769.

Biblioteca di Brera (1): *Raccolta di atti monetari*, ecc. tomo III, dal 1501, al 1700; e nella Grida di Filippo IV di Spagna, dell' 8 gennaio 1637. Alcune monetine, coi tre Leopardi, sono pure da noi possedute.

MANTOVA. In alcune carte del mio archivio trovo, che, essendo le truppe Austriache sotto il generale Wümser bloccate in Mantova da' Francesi, coniarono i pezzi da XX soldi di Mantova, e da V soldi di Milano; e che ciò accadde fra il settembre, 1796, ed il febbraio dell' anno 1797. Assediata poi nel 1799 dagli Austro-Russi, i Francesi sotto il generale Froissac la Tour, aprirono una Zecca, detta *Spartana,* perchè non emise, che pezzi di bronzo, del valore d' un soldo di Milano. È da noi descritto a p. 29. Nella R. Zecca di Milano poi trovansi molti pregevoli punzoni, o conj d' acciajo, per monete Italiane. Col Superiore permesso, un dilettante di monete, ha fatto non è molto, coniare alcuni bellissimi scudi dei Gonzaga di Mantova e d' altri principotti, non ultimo ornamento di quella raccolta singolare.

MILANO. Alla moneta falsa, in argento, di Cuniperto, accennata dall' Avv. Promis va appajata un' altra di Desiderio (*di Milano*), d' egual fisonomia, tipo, stile e fabbrica, essendo ambedue escite dall' officina, dicono, del Padre Caronni, Barnabita.

(1) A tempo opportuno parleremo a lungo di questi e di altri pregevolissimi MSS. Numismatici, e delle monete più cospicue delle Zecche Italiane, che si conservano nel Reale Medagliere di Brera, illustrandone alcune (de' *tremissi* de' Re Longobardi, già ragionammo a p. 334); non senza fare alcuni appunti sul modo, con cui quelle monete sono talvolta distribuite. Secondo noi, non troviamo p. e. ragionevole, che le monete *Ossidionali* d' Italia vengano confuse in una sola serie colle straniere, assai disparate da esse per epoche, per tipi, stile, caratteri e leggende; con ciò si producono lacune deplorevoli, nelle serie cronologiche delle singole Zecche Italiane. Che più? Alcune Zecche, che non hanno altro che monete d' assedio, quale sarebbe Lecco, con quel barocco sistema non sarebbero più rappresentate.

Trovansi esse disseminate, anche in alcuni de' più riputati musei di Milano. Osserveremo poi, che l' elegante testone in rame del Duca Ludovico Sforza e della moglie Beatrice d' Este, accennato da V. Promis, porta l' anno 1497, e non 1496. Oh, quante inesattezze! Doveva poi aggiungere, che del medesimo sonvi falsificazioni, come pure dell' altro bellissimo testone in rame dello stesso Duca, portante egualmente l' anno 1497. Rimarchevoli poi sono queste due prove di Zecca, perchè i soli pezzi Numismatici, *coll' anno*, battuti dagli Sforzeschi, in *Milano*. Della moneta col Sant' Omobono, battuta a *Cremona*, già ho altrove parlato. Io poi credo utilissimo nelle Opere didattiche di numismatica, indicare le falsificazioni delle monete, onde mettere sull' avviso i raccoglitori; fornire elementi di confronto agli studiosi; e finalmente smascherare i ribaldi moderni falsari. Accennare tutte le ommissioni e lacune dell' opera di V. Promis, anderemmo troppo per le lunghe; quindi ci limiteremo ad indicare tra le falsificazioni Milanesi varie monete dei Re di Francia; il tipo dei tre alberi, sovra monticelli, di Massimiliano Sforza; tipo, imitato poi da Francesco II Sforza, ecc., ecc. Nella serie dei Duchi di Savoia, accenneremo in via di saggio, la falsificazione dello scudo di Carlo Emanuele I, portante nel rovescio la leggenda: *Benedic. hereditati Tuae.*

Già pubblicammo nel corso dell' Opera un' interessantissima Lettera del Cavaliere Gennaro Riccio, illustrativa della Zecca di Milano, durante il basso Impero. Ora, siamo ben lieti di pubblicarne altre due, che quell' illustre e cortese Numismatico, ebbe la bontà di dirigerci, sull' istesso argomento. In una terza lettera poi spiega alcune monete auree, pure del basso Impero, acquistate posteriormente alla stampa dei cenni descrittivi del nostro Museo. Eccole:

Onorevole Sig. Cav. Morbio

» Per farle conoscere, che sempre penso alla di lei chiarissima persona, avendo ricevuti da Parigi, dalla Casa dell' Imperatore, i volumi 5 e 6 delle Opere di Borghesi, fatte stampare dalla lista civile di quel sovrano, ed a me spettanti qual suo allievo e corrispondente, ho trovato nella di lui lettera diretta a 2 dicembre 1820, al dottor Giovanni Labus in Milano, vol. 6 pag. 169 le seguenti dottrine, relative alla Zecca di Milano, di cui è parola nella di lei dottissima pubblicazione, in corso di stampa. Se giunge in tempo, mi piacciono le superbe osservazioni numismatiche del più dotto uomo d' Italia per cose dell' antica Roma, in seguito alle poche parole rassegnatele, dietro sua domanda, sulla famosa Zecca Milanese. Illustrando la moneta di Antemio, destinato imperatore di occidente da Leone imperatore d' oriente nel 467, rinvenuta in quell' anno in un ricco deposito di nummi aurei, in detta epoca, in Gernetto, contado Milanese, dice rassegnare nel riverso la concordia de' due imperatori orientale ed occidentale, che sostengono il mondo cristiano coll' epigrafe *Salus Reipublicae.* E soggiugne: qui non sarà inutile l' osservare, che mal descritta fu certamente l' altra moneta, che il Bandurio tolse dal Mezzabarba, somigliante a questa, senonchè invece del monogramma ROMA, vi si notano le lettere ND. Ella esiste nella mia raccolta, e mi dimostra MD. dovendosi avvertire, che per l' angustia dello spazio fu mestieri avvicinare le aste dell' M, onde per poco la medaglia sia logora, o se l' osservatore non è più che accurato, può quella lettera facilmente scambiarsi con un N. Non vi sarà dunque più bisogno di fantasticare sulla interpretazione di quelle sigle ignote, null' altro esse indicando, se non la solita marca della Zecca Milanese, la quale offrirà un nuovo argomento, oltre quello dato dal Tanini, *che*

anche sotto Antemio quella officina non rimase inoperosa. E poichè è caduto il discorso sopra questa marca, non voglio tralasciare un' osservazione, che non so, se sia stata già fatta. Tutti gli altri monogrammi ed abbreviature indicanti le Città officinarie contengono esattamente le prime cifre de' loro nomi, onde abbiamo: *ANtiochia, CONstantinopolis, LUGdunum, NIcomedia, SIScia, TEssalonica, TReviri,* e così va discorrendo. Come dunque sta, che per riguardo a *Mediolanum*, in vece di ME si adoprò MD, con aperta preterizione dell' intermedio. E, specialmente, che in una delle più antiche medaglie che si conoscono di questa Zecca, al tempo di Valentiniano primo, si scrisse giustamente MED? La ragione di ciò ci viene scoverta dal nummo poco sopra citato, in cui la testa dell' I s' innalza sopra il corpo del D, ed è che in quelle lettere deve leggersi MID, e non MED, siccome a torto pretendevasi. E ciò prova, che nella decadenza dell' impero, per corruzione di pronunzia invece di *Mediolanum* dicevasi più comunemente *Midiolanum*, da cui è provenuto il Vostro Milano; il che posto, il mancante elemento I si troverà sempre nell' asta del D, sia poi, o non sia elevato al di sopra della riga. »

» Salute e prosperità nell' incominciato anno nuovo. Mi conservi la sua preziosa amicizia e patronanza. Mi onori di comandi, e mi creda col più sentito rispetto. »

Di Lei Sig. Cavaliere

Devot.mo Obb.mo Servitore

Gennaro Riccio

Napoli 22, del 1870
36 Via Alabardieri

Onorevole Sig. Cav. MORBIO
Milano.

Pregiatissimo Sig. Cavaliere.

» Volendole rendere completo il servigio sulle monete di oro del basso impero, rinvenute nel tesoro di Gernetto vicino Milano, che offrono le sigle della Zecca Milanese, avendo continuata la lettura del Borghesi, vengo a manifestarle pe' suoi studi, quanto siegue: »

» A pag. 181 evvi menzione dell' imperatore *Anastasio*, che tenne l' impero di oriente dal 491 al 518, sotto il cui regno quel tesoro fu nascosto, non trovandosene alcuno degl' imperatori susseguenti, mentre di lui se ne rinvennero 136, tutte ruspe e fior di conio. Nella seguente pagina si legge: Di una sola di esse deve tenersi maggior conto perchè *inedita*, e perchè ci somministra qualche buona notizia. In essa dopo il COMOB, succede un I, ed un nesso che si scioglie MD. Ognuno vede che la prima è la lettera monetale, e la seconda la marca dell' officina milanese. » (Ed io aggiungo, essere una singolarità rimarchevole, perchè in altre monete il *Comob.* nello esergo si assevera d' indicare l' officina seconda di Costantinopoli. Come coesistere col monogramma, che indica la Zecca di Milano? Ma proseguiamo col libro, restringendoci ad assicurare l' officina milanese in tali nummi, senza divagarci alla difficoltà, che richiederebbe una dissertazione). » Essa adunque ci fa fede, che col cessare dell' impero di Occidente non cessò la Zecca di quella città; e di più che negli stati del re Teodorico continuossi ad improntare sull' oro il ritratto ed il nome dello imperatore, del che sotto il numero susseguente avremo altre prove in monete di Roma e di Ravenna. E veramente dovrebbe far meraviglia, come Milano, e quelle altre città, imprimessero sulle loro monete la testa dell' imperatore Anastasio, al quale non obbediron giammai, se non fosse evidente, che ciò avvenne per una certa dipendenza più di

formalità, che di sostanza, che i re Goti mostrarono di conservare per gl' imperatori di oriente. Ed in ciò può aver molto contribuito una ragione di commercio, voglio dire il timore, che una moneta che non fosse di Zecca imperiale non avesse spaccio, sembrando, che ne' popoli di quel tempo fosse invalsa l' idea di non fidarsi, se non di quella; il che può essere una buona ragione onde spiegare la costanza del COMOB. sulle monete di quella età. Del resto (continua nella pagina 183) questo nesso MD ci fa accorti che il Ducangio mal lesse ND in un tremisse parimenti di Anastasio, che è il quinto della tavola delle monete di quell' imperatore, da lui pubblicate, il quale perciò dovrà restituirsi alla Zecca di Milano; alla quale converrà pure attribuire un altro tremisse inedito del mio museo, simile alla quarta dello stesso Ducangio, se non che nella mia, la stella sta alla destra, e il campo sinistro ne è occupato dallo stesso monogramma MD. »

Mi ami, e mi creda

Devotissimo

Gennaro Riccio.

Napoli 24, del 1870.

Pregiatissimo Sig. Cavaliere.

» Ecco eseguiti i Suoi comandi sulla diciferazione delle sei monete auree del basso impero. Le ho situate in ordine cronologico, cioè Valente, Teodosio, Zenone, Anastasio, Maurizio ed Eraclio.

1.° *Valente.* Soldo di oro. ℞. *Restitutor Reipublicae.* L' Imperatore in piedi, in abito militare, tenendo il labarum ornato del monogramma di Cristo

colla mano dritta, ed una piccola Vittoria sopra un globo nella mano sinistra; nel campo altro monogramma-cristiano; nello esergo ANTI., *Antiochia*, ove venne impresso.

2.° *Teodosio Magno.* ℞. Nello esergo. *Comob. Constantinopolis Officina Secunda. S. M.* nel campo. *Signata Mediolani.* Nella seconda trascritta lettera del celebre Borghesi, egli sostenne, che per deferenza a talune città italiane, come Milano per esempio, si permise di coniare monete, di giusto peso, dagl' imperatori di oriente peculiarmente. Però per non incontrare difficoltà nel commercio, o pel rispetto dovuto alla Zecca imperiale di Costantinopoli, si notavano le sigle COMOB, indicanti la Zecca della capitale, e l' S. M. iniziali della Zecca italiana milanese.

3.° *Zenone.* Quinario. Attorno alla testa: D. N. ZENO. REPRNC. Questa ultima parola per la piccolezza e barbarie del nummo, mal letta. Deve essere, secondo Mionnet vol. 2 pag. 390: PERP. N. C.; e quindi leggersi: *Dominus Noster Zeno, Perpetuus, Nobilissimus Caesar.* Gl' imperatori orientali scambiavano facilmente i loro titoli promiscuamente di Augusti e di Cesari.

4.° *Anastasio.* Soldo di Oro. ℞: *Victoria Augustorum.* Vittoria, che segna in uno scudo il monogramma di Cristo. In altre il monogramma è nel campo, ad indicare che erano religiosissimi cristiani. Il COMOB indica, che fu impressa a Costantinopoli.

5.° *Maurizio Tiberio.* Soldo di Oro. Queste monete, e la seguente, sono sempre barbare. Nel dritto deve leggersi: D. N. MAVRIC. TIB. PP. AVG. AVG. o AVGGN. cioè: *Dominus noster Mauricius Tiberius perpetui augusti* (marito e moglie); oppure *Augustorum nostrorum.* ℞ *Victori AVGGB. Victoria Augusti nostri secunda.* Si conoscono queste altre,

che non si san spiegare perchè barbare, AVTOAV. AVGTOR, nell' Eckel e nel Mionnet.

6.° *Eraclio I ed Eraclio II, Costantino.* Soldo di oro. Sarà variante dalla riportata da Saulcy (Tav. VII, fig. 4), col monogramma di Cristo, designato in modo barbarissimo, come altre varietà indicifrabili si conoscono in tutti gli autori delle monete Bizantine. Non si veggono altro che Croci sulla testa, sul labaro, sul globo crocifero, e croci ne' monogrammi diversi. »

» Mi conservi la sua preziosa amicizia; mi comandi, e mi creda immutabilmente. »

Devot. Servitore vero
Gennaro Riccio.

Napoli, 12 febbraio 1870.

E così, con queste dottissime Lettere del Cavaliere Gennaro Riccio, l' intricato ed oscuro periodo della Zecca Milanese de' bassi tempi, viene splendidamente e magistralmente illustrato.

Più sopra, ho accennata la curiosa leggenda, ignota a Biondelli, che Barnabò Visconti fece scolpire sul suo fiorino d' oro. In questi giorni ho potuto avere fra le mani un altro fiorino d' oro, non meno raro, dello stesso Barnabò, ma associato sul trono, con Galeazzo II, nel quale i cimieri dell' uno e dell' altro, sono pure posti in onoranza. Eccone la descrizione: D.° † *Cimeriu. Dni. Galeaz. Vicecomitis.* Nell' area, cimiero, fiancheggiato dalle iniziali D. G. — R.° † *Cimeriu. Dn. Barnabovis*

Vicecomitis. Nell' area, cimiero, diverso dal precedente, accostato dalle lettere D. B.

Dissi anche, che il nostro Comune ed i nostri Duchi, erano poco divoti. Quanti sono infatti i Santi, che essi effigiarono sulle loro monete, coniate a Milano? Pochissimi: S. Gervaso e Protaso, e S. Ambrogio; ed in una sola monetina dell' Arcivescovo Giovanni Visconti, ho riscontrata la Madonna col Divino Infante, ma senza il solito predicato. Quale differenza, da altre Zecche, anche secondarie, ove prolissa è la caterva de' Santi Protettori e Patroni!

MIRANDOLA. In uno de' molti cambj, che feci anche col conte G. Mulazzani (1), a proposito del doppio ducato d'oro, di G. Franc. Pico già descritto, Egli dirigevami la seguente Lettera, avvertendo però, che il Nestore de' Numismatici Milanesi, qui prese abbaglio, perchè la moneta, che mi offriva, non è già *inedita,* ma trovasi pubblicata nella *Tariffa d' Anversa* (Ordonance d' Anverse); dal Litta, nella famiglia. *Pico,* tavola 1.ª, fig. 4.ª, e da altri. È invece *inedito* il doppio Ducato d' oro di Galeazzo Maria Sforza.

Illustrissimo Signore

» Propongo il cambio del suo ducato doppio di Galeazzo Maria Sforza, coniato per la prima volta in

(1) Al rapido aumento delle mie Raccolte gagliardamente giovarono: una forte volontà, ed attività a tutte prove; egregie somme di denaro; la cortese cooperazione di conoscenti e d' amici; qualche grazioso dono; interminabili corse e viaggi; ma più di tutto il mezzo de' cambj, avendo sempre in pronto *Monete antiche delle Zecche Italiane, ed Autografi d' illustri personaggi,* DUPLICATI, *pel valore d' alcune migliaia di franchi. Cinque* sono fino ad ora i *Cataloghi* stampati, più, o meno estesi de' miei *Duplicati,* ma tutti fuori di commercio. Presto però bisognerà allestirne un *Sesto,* che forse riescirà il più interessante di tutti, perchè assai rimarchevole e curioso ne è il numero e la qualità de' medesimi; fra le monete, *tre* ne posso offrire, coniate da *Benvenuto Cellini!*

Italia verso l' anno 1470 coll' inchiuso mio doppio ducato di Gian Francesco Pico, fiorito sul principio del 1500; rare egualmente sono le due monete; *inedita* di più è la mia. »

» Se importante è la prima per la Storia nostra economica, attestando essa le ricchezze d' Italia giunte al colmo sulla fine del Secolo XV per il commercio del mondo antico, tenuto da tanti secoli, farò osservare, che il mio pezzo vince l' altro in arte, mostrandola intieramente risorta dalla barbarie per la bellissima testa del principe, e nel S. Francesco del rovescio, disegnato e mosso a meraviglia. Oltre di che altri pregi si accumulano su questo nummo. G. F. P. Sig. della Mirandola fu letterato insigne de' suoi giorni (veggasi Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana* Tom. VII pag. 354, ediz. di Modena), e fu lo stesso, che raccolse il frutto della memorabile scandalosa impresa guerriera, fatta contro quella Città nell' inverno del 1511 da Giulio II, essendo stato dopo la presa reintegrato da quel Papa nel dominio, di cui era stato spogliato dalle armi francesi nel 1502, come da Guicciardini, *Storia d' Italia,* l. V, Murat *An.*, all' an. 1511 »

Milano 30 maggio, 1851.

Suo Dev.mo Servo
GIO. MULAZZANI

PAVIA. Il Sig. Vincenzo Promis comincia la Serie Pavese colle Monete de' Re Longobardi anonimi, ma prima d' essi, com' è noto, regnarono i Goti, e Baduilla vi coniò moneta col *Felix Ticinus* (il mio esemplare offre una varietà curiosa); però quell' Autore credette bene di non accennare nè quella, nè le altre monete Gote, *coi nomi di città italiane;* anzi, di non occuparsene punto nè poco di quella nazione; nè sappiamo indovinare la ragione. Egli dubita, che il rarissimo tremisse d' Astolfo possa

appartenere a Pavia; io crederei di sì, perchè è canone di critica numismatica, che sotto quella città debbansi collocare tutte quelle monete, che non hanno indicazione di Zecca; all' incontro crederei battuto a Ravenna il soldo d' oro di quel Re, perchè di tipo Bizantino; tipo, che mai non venne imitato in Lombardia.

PERGOLA. Circa alle *Madonnine* ed ai *San Pietrini*, coi nomi d' alcune città delle Marche e del Patrimonio di S. Pietro, ritorno alla mia antica opinione, accennata a pag. 112, cioè che essi sieno quasi tutti battuti a Roma. Diciamo *quasi tutti*, perchè nel Vermiglioli: *Della Zecca, e delle Monete di Perugia,* a pag. 107; e nell' Opera del mio dottissimo amico, avvocato De-Minicis: *Monete di Ascoli, nel Piceno* a p. 31, leggesi, che in quelle Zecche furono realmente coniati *S. Pietrini e Madonnine;* e così dicasi di qualche altra Città. Valga pertanto questa correzione per Ronciglione, San Severino, Terni, Tivoli, ecc. ecc.

SAN MARTINO DELL' ARGINE. La moneta, accennata sotto a questa Zecca, è invece coniata a Bozzolo.

SINIGAGLIA. Queste monete voglionsi battute in Urbino.

XIII.

NOMI

DEGLI AMANUENSI, CALLIGRAFI, ORAFI, PITTORI, E SCULTORI

CHE SEGNARONO LE LORO OPERE

Ben di rado gli amanuensi, e meno ancora gli orafi, i niellatori, i pittori, e gli scultori usavano apporre il nome alle Loro Opere; crediamo quindi giovare alla Storia dell' arte, fornendo alcuni cenni intorno a quelli, che segnarono col Loro nome oggetti delle nostre Raccolte.

Amanuensi e Calligrafi:

Taddeo Giraldo degli Averoldi. Copiava Codici a Brescia, nell' anno 1474.

Baretta, de la Baretta, 1495.

Battista, di Città di Castello, Giudice de' malefici, a Todi. Trascrisse Opere di Cicerone, e di Seneca pei Piccolomini di Siena, nel 1447.

Prete Dondino de' Beccari, da Gropello, *in Sylvam* 1424.

Bartolomeo da Civate, Milanese, 1441.

Frate Benigno da Milano. 1474.

Antonio Bezzollo. 1464.

Andrea Branda. 1434.

Antonio Le Bysse, Borgognone. 1464 e 1466.

Frate Girolamo da Corte Maggiore, elegante calligrafo. 1548.

Francesco de' Cortesi, calligrafo elegante. 1411.

Bartolomeo Fabio, Modenese. 1463.

Frate Felice. Secolo XV.

Gerolamo da Milano. Secolo XV.

Filippo, di Giotto, da Radicondoli, non solo trascrisse, ma collazionò un Testo di Lingua, nel 1483, pel Sanese Alessandro Pecci.

Cornelio da Mera, Danese. 1473. Di quest' amanuense è citato un altro Codice, al N. 36 del *Catalogo Aldini.*

Maestro Cristoforo, da Pesaro. 1464.

Pietro Galeotto da Pescia, Notajo. 1468. Per brevità, non si accennano i codici, colle *semplici firme autentiche notarili.*

Pietro da Bordò. Secolo XV.

Pietro da Udine. Secolo XV.

Giuseppe Piwald, militare Tedesco. 1773.

Marchisio de Prepaginis, da Caravaggio nel Milanese. 1442.

Frate Alessandro, da Sassoferrato. 1436.

Ardello de' Stavoli. Secolo XV.

Luigi da Strada, Milanese. 1456.

Filippo Valle. Sec. XV.

Frate Bonaventura *de Vitalibus* di Quinzano. 1551.

Gerolamo de Binago, Milanese, amanuense elegante, e fors' anche miniatore. Sec. XV.

Pietro Alden *de Porcellis,* di Magonza. 1463.

Giorgio, Alemanno. 1463.

Frate Giovanni, da Strasburgo. 1442.

Franchino Gaffurri, Lodigiano, celebre compositore di musica. Nell' anno 1473 trascrisse le Opere

musicali di maestro Francone, e di Marchetto da Padova.

Giovanni Lusciardi, notajo nel XVI, secolo. Trascrisse ed autenticò una pregevolissima *Cronica Piacentina.*

Francesco Faccio. Secolo XV.

Padoano, giureconsulto, ed elegante calligrafo. Adornava nel 1551, la prima pagina d' un codice con eleganti ed intricate iniziali, *ad honorem magnifice civitatis Laudae.*

Orazio Omodei, notajo Valtellinese. Nell' anno 1690 compilava di sua mano gli Statuti di Sernio.

Alcuni degli amanuensi citati, notarono il tempo da essi impiegato, nel trascrivere certi Manoscritti.

Come notai a pag. 267, ho riunito in apposito Volume alcune antiche *Curiosità calligrafiche, in caratteri microscopici ed a figure,* delle quali la più sorprendente è la ben delineata figurina equestre di Vittorio Amedeo; Duca di Savoja, contenente 1448 versi eroici, in onor Suo, e la risposta al Manifesto pubblicato dalla Francia, nel 1690; il tutto, quasi invisibile, se l' occhio non è armato da forte lente. Ma, passiamo ad accennare i nomi de' pazienti calligrafi, che segnarono alcune delle accennate curiosità.

Ignazio Muligini, natìo del Contado di Gorizia, delineava nell' anno 1708, in caratteri microscopici, e senza abbreviatura alcuna la figura di S. Francesco, contenente la Sua Vita e Miracoli; i Setti Salmi penitenziali, ed il *Passio di S. Giovanni.*

Prete Francesco Strada, con mano franca e robusta, nell' anno 1762, vergò a penna, la Serie cronologica degli Economi generali dello Stato di Milano, dall' anno 1417 al 1762, con puttini, emblemi e leggende.

L' Abbate Lunati, scrisse nel 1785, entro foglie d' alloro, la Serie cronologica delle perdite più considerevoli fatte dall' Impero Ottomanno, dall' anno

1680 al 1785. Nel mezzo, vedesi il ritratto del Sultano regnante.

Il calligrafo Mariano Luigi Giovannini, Parmigiano, elegantemente descrisse a penna con stemma ed emblema, il corso de' principali fiumi d' Europa, dedicando quel suo Lavoro a Maria Luigia, Duchessa di Parma.

Ma il più meraviglioso Lavoro microscopico, da me veduto, era la *Gerusalemme* del Tasso, scritta sopra *una sola pagina*. Lavoro, parevami dello scorso secolo; ma sgraziatamente tutto insudiciato da goffe e barocche figure, a colore. Gli antichi non ignoravano simili curiosità; e Cicerone assicura, d' aver visto l' intiera *Illiade*, scritta in caratteri così minuti e sopra una striscia di pergamena *(pergamenum)*, così esigua, che poteva esser racchiusa nel guscio d' una noce. Cosa, tanto più meravigliosa, perchè i Romani non conoscevano le lenti! È poi noto, che il sommo Oratore d' Arpino, aveva molti Libri scritti sulla *pergamena*, nella sua magnifica Biblioteca.

Pittori, Scultori ed Orefici.

Il commendatore Gaetano Speluzzi, segnava nell' anno 1865 alcune tavole di mirabile e magistrale lavoro, sullo stile delle miniature Italiane del XV secolo.

Leonardo da Besozzo, cronista e pittore Milanese, pressochè sconosciuto, ma di cui descrivemmo due capolavori, ambidue da lui firmati, nella Sua *Cronologia ed Iconografia Universale miniata*, così si sottoscrive: *Leonardus de Bissutio, de Mediolano pinxit*. L' ultima nota cronologica è dell' anno 1395.

Ollives Domingo, figlio di Maestro Giacomo Majorchino, cosmografo, miniava a Napoli nel 1568 un Portulano, in gran foglio, con vedute di città, stemmi, bastimenti, ecc.; ed in alto, la Vergine, col Divino Infante.

Carlo da Corte, Cosmografo. Diligentemente miniava a Genova nel 1592 un Portulano in foglio, per traverso, con vedute di Città, unendovi anche il Suo ritratto, seduto, e la figurina di S. Giovanni Battista, patrono di Genova.

Bartolomeo (?), cosmografo. Elegantemente miniava in Roma nel XVI secolo un Portulano, cui applicavasi già da sette anni, ad istanza del commendatore Francesco Emilio Pucci; e con interessante dedica, offrivalo al Cardinale Pietro Aldobrandini. È in gran foglio, con stemmi e fregi miniati.

Non parlasi degli altri Portulani antichi della Raccolta, non portando i nomi de' Loro Autori.

Girolamo Della Rocca, prete. Nell' anno 1557 stendeva l' Albero genealogico della famiglia Pallavicini, cogli stemmi, e coi ritratti dei Vescovi, e dei Cardinali, miniati.

Binago Gerolamo. Vedi gli Amanuensi.

Bernardino *de Capris,* nel XV secolo miniava con istile Mantegnesco un gran Messale, pei Francescani d' un Convento di Lombardia.

Tommaso Horman, nell' anno 1760, miniava dal vero, con somma diligenza, in dieci tavole in foglio le gramigne della Carniola; il frontespizio è messo ad oro.

Il celebre pittore, del XV secolo, Antonello da Messina, così firmavasi nella tavola di gran valore, già descritta a pagina 150: *Antonellus Messane pinsit* (sic). Ornano le pareti del nostro Appartamento qualche antica tavola, a fondo d' oro sulle quali leggesi distintamente *Pinxit;* ma per incuria degli uomini, più che per colpa del tempo, il nome del pittore è scomparso. Abbiamo qualche disegno antico, *firmato;* e dipinti e disegni moderni (uno insigne, di Canova), pure *firmati,* che non descriviamo per brevità.

Blasii Bergomensïs F. (*Fecit*) è segnato sopra una lastrina niellata, del XV secolo.

Lazarino † Comonaz, leggesi in caratteri d' argento, intarsiati in un' antica canna di pistola. *(Agemina).*

Il nome del celebre armajuolo Bresciano, Cominazzi, vedesi inciso in altra canna, applicata ad uno pistolone antico, di stile Orientale, tutto guernito d' argento, ed in parte niellato.

Paleno, celebre Orefice Fiammingo del secolo XVII scolpiva il suo nome sopra una foglia appassita d' un gran cespuglio di rose e di cardi selvatici, tutto d' argento, a cesello, di naturale grandezza: *Palenus fecit.*

Benedictus Mantuanus è scolpito sopra un lungo ed elegante fregio a fogliami; bassorilievo del XVI secolo.

Il monogramma H. G. (*Hugus Goltius?*) vedesi sopra un magnifico vetro dipinto nell' anno 1587, e con leggenda Tedesca, rappresentante il giuramento dei tre capi popoli Svizzeri, liberatori della loro patria (Vedi pag. 158).

Valerius Vicentinus, leggesi in caratteri microscopici sopra un magnifico bassorilievo, in bronzo anticamente inargentato di forma ovale, con otto figure rappresentante l' Adorazione de' Magi. La Stella e le nubi, sono però incise a bulino; e così la parte inferiore del bronzo, ov' è raffigurato un cagnolino, che corre fra alcuni arbusti. Non saprei, se quell' animaletto sia posto così a casaccio, oppure se sia un emblema adottato dal sommo Vicentino, come abbiamo consimili esempi nelle Vite degli Artisti. Così p. e. il *Civetta,* rappresentava ne' suoi quadri l' uccello di tal nome; Benvenuto Tisi, un Garofolo, e così dicasi di tanti altri. Nella nostra Raccolta d' antichi disegni, abbiamo delineato un capolavoro d' orificeria, dello stesso Valerio Vicentino, con finissime incisioni sul cristallo di rocca; nel che, com' è noto, era inarrivabile.

Sopra una base di rame dorato, che molto probabilmente sosteneva una Croce Stazionale, leggesi: *Hoc opus fecit Galeaz. Vigore. Anno Domini 1553. Mediolani.*

Molte sono le medaglie ed i medaglioni del Museo, eseguite dai più distinti artefici Italiani del XV e XVI secolo. Alcuni li abbiamo accennati, a pag. 150. Vari portano impressi i nomi degli stessi artisti; ma non li descriviamo, per amore di brevità, e perchè sono notissimi.

Ad alcuno forse non parrà vero, e domanderà, come mai un solo individuo, in pochi anni, ed in tempi difficilissimi, abbia potuto raccogliere tanti e così svariati cimelj, d' epoche, di paesi, e di lingua, tanto disparati, e che spesso si vendono a prezzi favolosi?.... A ciò rispondo; col fiero volere del grande tragico Astigiano: « Volli; sempre volli; e fortissimamente volli. »

XIV.

LUDOVICO ANTONIO MURATORI

RIMEMBRANZE

La rivista di tanti capi d' arte; di tante monete antiche e sigilli; di tanti diplomi e Codici MSS.; di tante Storie municipali e Statuti d' Italia; d' un numero infine, così grande e così svariato di cimelj e di monumenti Artistici, Storici e Letterarj d' ogni genere, d' ogni tempo e di diverse nazioni, ne richiama naturalmente alla memoria il nome, di colui, che in sì nobili studj raccolse le più invidiate palme; vogliamo dire, del padre della Storia Italiana, dell' emulo di Leibnitz, Ludovico Antonio Muratori. Que' due ingegni sovrani, disgiunti l' un l' altro di lingua, d' usanze, di cielo e di religione, si raggiunsero in quella nobile palestra dell' umano sapere, che chiamasi Storia. Onore allo Storico della Casa di Brunswich, che pel primo inspirò al Muratori l' idea di una Raccolta di Scrittori di cose Italiane, ma tutte le corone, non esclusa la *Civica*, si dieno al Muratori, perchè non solo fu grande, ma eminentemente buono e virtuoso. I suoi meriti letterarii a tutti sono noti, e null' altro dirò, che dai dotti più

insigni, italiani e stranieri, veniva consultato come un Oracolo di scienza; e che tuttora vivente, due letterati stranieri ne scrissero a gara la Biografia, esempio piuttosto unico, che raro, nella storia.

Ma a che prò tante veglie, tanti aspri e severi studi, tanti sudori, e tante nobili fatiche? Ve lo dice il Petrarca, nelle immortali terzine sul *Trionfo della Morte;* ve lo dicono tutti i filosofi. Oh tristi disinganni! Oh caducità delle umane cose! Tutto ciò che ne rende cara e gioconda la vita; tutto da noi si stacca e ne abbandona nell' ora estrema. Addio, cari congiunti! Addio nobili amicizie! Addio poetici e romanzeschi amori giovanili, la cui rimembranza irradia i pallidi giorni della nostra vecchiaja! Addio soddisfatte ambizioni! Addio sospirati ed ottenuti onori! Addio, venuste figlie de' Longobardi, tanto ammirate anche dai Franchi Re, che nel fervore delle loro conquiste, piegavano il ginocchio innanzi a voi; voi che a Leonardo ed a Luini inspiraste tipi di suprema bellezza, ed a Manzoni pagine immortali! Addio armi curiose e pellegrine! Addio, nobili destrieri! Addio, suppellettili preziose! Addio, feudali castelli, che pieni di storiche rimembranze v' innalzate tra le verdeggianti pinete de' nostri monti! Addio splendide ville de' colli, e de' laghi Lombardi! Addio, incantevoli plaghe della Tramezzina e del Vergante, rallegrate da un perpetuo sorriso di primavera! Addio ubertosi ed ameni campi, dell' Insubre pianura, irrigati da freschissimi ruscelli, scorrenti sotto il biancheggiante pioppo (1)! Addio, pingui poderi! Addio ammassate pecunia!

E voi, o Raccoglitori, che ad alti e nobili intenti, consecraste le vostre cure e le vostre dovizie, date un estremo vale ai Libri preziosi, con tanta maestria descritti da Brunet nel *Manuel*, e da

(1) Il pioppo, *Alba Populus*, cantato da Virgilio.

Graesse nel suo *Tresor!* Addio magnifiche Legature di Grolier, di Majoli, di Canevari e degli anonimi Veneziani del XVI secolo! Addio Incunabili! Addio, Palinsesti, onore ed orgoglio delle più insigni Biblioteche! Addio Codici, ornati da splendide miniature, veri miracoli di genio e d' arte, che spiccano tra i profusi ornamenti ed i delicati rabeschi d' oro e d' azzurro oltremarino! Addio quadri! Addio statue! Addio stampe degli antichi orafi Firentini! Addio meravigliose incisioni d'Alberto Duro, e degli antichi maestri! Addio, medaglie della Magna Grecia, dai tipi d' inarrivabile bellezza! Addio medaglie dell' Alto Impero, che all' epoca degli Antonini, segnarono l' apogeo dell' Arte! Addio monete e medaglie delle dugento nostre Zecche, tanto preziose pei nostri Storici studj, e per l' Arte Italiana, della Greca, emula, ma non seconda! Addio cimelj d' ogni tempo, e d' ogni nazione! Addio! per sempre Addio!..... Sì, tutto da noi si stacca all' appressarsi dell' ora fatale, non escluso tutto che v' ha di nobile, e di virtuoso.

Ahimè! L' angelo del dolore s' assise pur troppo anche presso al mio capezzale, ove giaceva affranto ed irrequieto per le sorti d' Italia, e per l' improvvisa dipartita del mio *unico* diletto figlio, che qual Volontario era corso a prender parte alle battaglie della patria indipendenza. Fra gli spasimi di lunghi ed atroci malori, l' orrida e schifosa morte, allora m' apparve agitando i pesanti cortinaggi della lettiera; digrignando i denti e con beffardo sorriso, mostrandomi colle sue scarne mani, la fatal clessidra. Come ripetere, o Lettore, i vaneggiamenti ed i delirj di quei supremi istanti? e quello che viddi ed udii?..... Cose orribili! Gemiti e grida represse; scrosci di risa; apparizioni fantastiche; mostri e cose indescrivibili; orride ridda; le mistiche e terribili apparizioni delle danze Macabre e dell' Apocalisse..... tutti insomma i sogni e le allucinazioni d' una mente inferma e febbricitante.

Forse una potente voce griderà per Te pure, o Lettore: *non ancora,* e sarai ridonato all' affezione de' Tuoi cari ed alle fugaci gioje del mondo. Ma un giorno verrà, che innanzi a Te pure si spalancheranno le fatali porte dell' eternità; porte orribili, perchè al di là regna l' eterna tenebria, il dubbio, l' incerto, l' inesorabile, l' indefinito. Chi mai potè ridirci quanto succeda da quel supremo istante, che separa la vita dalla morte; da quell' ultimo sospiro, che non è più del presente, e non è ancora dell' eternità? . . . . . Ahimè! Nessuno. I morti seppelliscono il loro silenzio nella tomba, e solo nelle pie, ma favolose e fantastiche leggende del medio Evo, scoperchiati gli avelli, essi sorgevano a favellare coi loro cari viventi, nelle gallerie de' gotici chiostri, o sul sagrato delle Chiese campestri, oppure sui prati nelle belle notti d' estate, al chiaro di luna. Oh fidanzate, invano aspettate i vostri promessi! Oh madri, invano aspettate i vostri figli! Voi non li vedrete più!

Orribile a dirsi! Appena Tu sei spirato, i più stretti congiunti sollecitamente disertano la casa, disfogando altrove il loro dolore; ed il Tuo povero corpo è in balìa de' servi, i quali non si danno altra maggior premura, che di *possibilmente* sollecitare il funerale ed il Tuo seppellimento, quasi che Tu ne ammorbassi l' aere e la casa; ed anche a risico purtroppo del *caso non impossibile,* d' esporti alla più terribile fra le morti, imaginata dai feroci Visconti, e seguìta anche dalle barbare nostre Leggi monastiche (Vedi pag. 216), cioè d' essere *sepolto vivo* (1). La famiglia, i parenti, la moglie, i cari figli, i figli dei figli, i fratelli e gli amici, che ti furono compagni in vita, ti seguiranno fino all' interramento e non oltre; poi se ne ritorneranno fra i viventi, consolan-

(1) Su quest' argomento parlai a lungo nelle mie *Storie dei Municipj Italiani.*

dosi con essi, che il cuore umano, pur troppo! presto dimentica il tapino che giace sotterra. Nelle mie solinghe passeggiate, non ho io forse visto fanciulline, che ritornando dal mortorio della mamma, folleggiavano spensierate colle amiche dietro le farfalle dei prati, che circondano il cimitero; e cingersi le chiome di viole e di margherite, sclamando: bellini questi fiori! Non ho io forse viste, adulte fanciulle, lanciare dal velo abbrunato cupidi e lieti sguardi al giovine amato, quando quegli occhi dovevano esser mesti e pregni di lagrime?..... Oh amari disinganni della vita; Oh! vita piena d' odj, d' affanni e tradimenti! Oh perdute illusioni! Tutti, dunque ci abbandonano! Tutti!.... Soltanto le opere buone ci procacciano amici ed estimatori al mondo; esse ci precedono e scendono con noi nella tomba; ma con noi risorgono e si presentano a Dio, intercedendo per noi, nel giorno supremo.

E d' opere buone largheggiava Muratori. Lo spirito di carità era in Lui ardentissimo ed inesauribile, ed il principe de' sapienti d' Italia, in mezzo a tanti e sì svariati studii, impieghi, ed onori trovava tempo e modo d' occuparsi anche de' più minuti particolari della beneficenza. Dal suo carteggio famigliare ricavasi che, Egli distribuiva gratuitamente ai poveri la China-China, farmaco di meravigliosa potenza, ma allora dispendiosissimo. Nella mia raccolta d' autografi, composta da circa 20,000 lettere d' illustri personaggi, principalmente italiani e francesi, dal Secolo X, sino a noi, havvi un centinaio di lettere di questo grand' uomo. Dalle medesime si rileva, che Egli occupavasi anche di naturali esperienze; il che non credo essere stato avvertito da altri. A che servono le raccolte d' autografi?.... dirà qualche beffardo cervellino. A conservarci, io rispondo, i particolari sconosciuti della sapienza e della virtù. E di virtù, moltissime ne ebbe il grande Modenese, e le doti dell' ingegno, meravigliosamente s' accoppiavano in Lui a quelle del cuore. Quel dotto poi, che sotto

semplici e modeste apparenze, sapeva occultare ingegnosamente gli slanci del suo nobile cuore: quel dotto era all' occasione un forte e coraggioso cittadino. E quando il Re di Sardegna, invasi gli Stati Estensi, entrava in Modena, colla spada in pugno, e colla burbanza del vincitore dicevagli: « Signor Proposto, » come mi tratterete nei vostri annali? » Muratori tranquillamente, ma con fermezza gli rispose: « Come » Vostra Maestà tratterà la patria mia. » E Modena fu salva dalla militare licenza, perchè Carlo Emanuele temette la condanna della storia. Salve, o grande Cittadino! Tu sommo tra i veggenti, Tu divinasti le Italiche sorti, e colle Tue Opere immortali, ne apparecchiasti la Storia, degna d' una grande e libera nazione. Gioisci, Muratori! La stella della libera Italia, da me pure tanto vagheggiata, nel silenzio delle mie studiose notti, ora brilla fulgente sotto le azzurre vôlte del nostro Cielo. Addio, venerato maestro! Addio, grande cittadino! Col Tuo nome sulle labbra, depongo la penna, e chiudo il mio Volume.

Ora vanne, o mio Libro, dalla gentile e spiritosa castellana di ***. La troverai assisa vicino al *pianoforte;* oppure nel boschetto del suo delizioso giardino. Se studia, sta cheto, non la disturbare, e va a posarti vicino alla guantiera di fiori. Ma, quando la C.*** ti sfoglierà colle Sue candide mani, ed un indulgente sorriso spunterà sulle sue labbra, oh! dille allora, che nè per distanza di tempo e di luoghi, nè per vicende di prospera o d' avversa fortuna; fra le gioje ed i dolori, mai non l' ebbi in obblio. Che sempre fresca è in me la memoria delle romantiche bellezze del Suo castello di ***, che innalza le torricelle merlate fra il Ticino e Novara; ma assai più vicino a quello, che non alla mia natìa Città. Che rimembro tuttora con supremo diletto le splendide Sue feste, nelle quali era acclamata Regina della grazia e della bellezza; ma in

tanto splendore di gioventù, di ricchezza e di venustà, conservandosi sempre buona, sempre indulgente, sempre studiosa e fautrice de' giovani ingegni. Dille, che rammento le incantevoli serate, seco Lei passate al teatro della *Scala*, e nelle quali Ella, tutta assorta, e direi quasi, rapita in estasi, dalle divine melodìe di Bellini, di Donizzetti e di Rossini, apparivaci qual novella Santa Cecilia di Raffaello (1), o qual novella Corinna; che pur rammento i geniali nostri convegni, rallegrati dallo spirito e dalla dottrina de' nostri diletti amici, avv. G. B. Bazzoni (2), e conte Tullio Dandolo; ahimè! questi pure, troppo presto da morte rapito, perchè, come cantò Petrarca, morte ne fura i buoni, e ne lascia

(1) Questo famoso quadro, com' è noto, trovasi a Bologna. Ma non è egualmente noto, che il celebre incisore Giovita Garavaglia, aveva in animo di riprodurlo col bulino, e che già ne aveva incominciati gli opportuni studj. In prova di che sta nella nostra piccola raccolta di *Classici disegni*, la testa della Santa, d' incomparabile bellezza, da Lui stesso donatami, e firmata, mentre attendeva agli studj Legali presso l' Università di Pavia. Confidavami poi, che dimise quel suo progetto, onde non danneggiare un povero e mediocre artista, che già ne aveva assai innoltrata l' incisione. Oh! buon Giovita; a questo nobile tratto, ti avrei subito riconosciuto! Addio, caro ed illustre amico! Tu pure hai preso il volo verso le celesti regioni, noi tutti lasciando nella desolazione e nel pianto! Addio a Te pure, o Francesco Ambrosoli! a te legavanmi vincoli di sangue e di amicizia. I tuoi studj sulle Belle Lettere, sulla filologia e sulla classica letteratura, raccomandano il Tuo nome alla posterità, congiuntamente alla Tua modestia, ed alle Tue virtù.

(2) Autore di pregiate novelle, e romanzi Storici. Il Suo *Castello di Trezzo*, in linea di data è il *primo* romanzo Storico che siesi pubblicato in Italia. Venne più volte ristampato e tradotto anche in Francese. Conservo una Sua lunga ed interessantissima Lettera, nella quale l' A. ragiona dell' origine e del modo, con cui nacque quel romanzo. Il Conte Tullio Dandolo poi deve la sua celebrità, principalmente a Lavori di Storica erudizione, e di Lui già parlammo in questo Volume. Nello stesso tempo, morte, sempre inesorabile co' buoni, ne rapì anche il Marchese Antonio Busca, Senatore del Regno, ed insigne mecenate dell' Arti Belle, che pure onoravami di Sua Amicizia.

i tristi. Dille, che se fossi pittore, avrei ritratto il dolce suo sembiante; e che se fossi poeta, l' avrei celebrata qual decima Musa, continuando Ella, con tanta modestia ed onore, le splendide tradizioni di scienza e di dottrina, tramandate alle gentildonne Milanesi da Maria Gaetana Agnesi e dalla contessa Clelia Grillo Borromeo; e che inneggiate le sue lodi, avrei spezzate tutte le corde della mia Lira. Ma ahimè! non sono pittore, non son poeta, ed il mio povero ingegno, affranto da aspri e severi studi, non può elevarsi a così eccelse regioni. Dille infine, o mio Libro, che io sono, e sempre sarò uno de' più caldi ammiratori de' suoi nobili talenti e delle sue squisite virtù.

Milano, 9 Maggio 1870.
(Via Pietro Verri, N. 12).

Carlo Morbio.

FINE

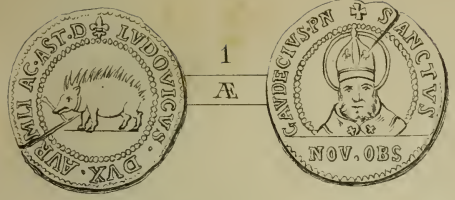
ERRATA		CORRIGE
Pag. 43.	Nella nota: 1864 . .	1664.
» 66.	Lin. 27. *Caratteri mobili*	*Caratteri metallici.*
» 98.	» 1. Ferdinando I,	Federico I.
» 123.	» 11. VAL DI TARO .	BORGO TARO.
» 132.	penultima linea: *caratteri mobili* .	*caratteri metallici.*
» 174.	Lin. 24. *Montagna* . .	Mantegna.
» 216.	» 6. Mengoni . .	Mangone.
» 238.	» 1. Araninez. . .	Aranjuez.
» 319.	» 35. Clarevaris. .	Canevari.
» 345.	» 4. Ausovinus .	Ansovinus.

S' invoca ogni diritto di proprietà Letteraria.

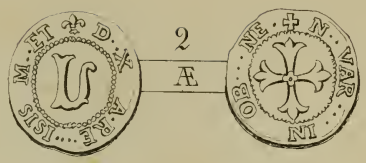
Di questo volume, pubblicato il 20 Giugno 1870,
si stamparono Copie 304 ordinatamente numerati.

N. 304.

Novara



1
Æ



2
Æ

3
Æ

4
Æ

DEO FA
1499 DICTVS IO IA
EXPVLIT LVDOVICV
SF DVC MLI NOTE
REGIS FRANCOR
EODEM ANN REDI
LVS SVPFRATVS
ET CAPTVS EST
AB EO
TE VEN

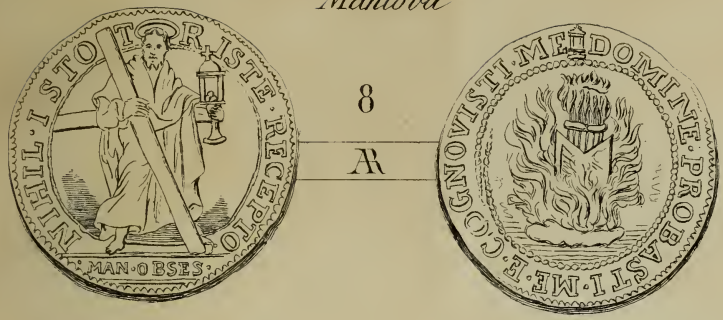
5
Æ

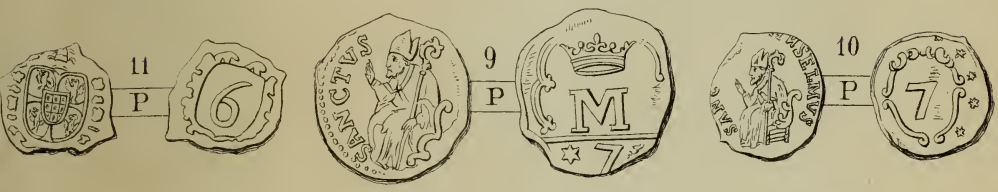
1499
EXPVGNATA ALE
XANDRIA: DELFTO
EXERCITV: LVDOVI
CVM SF MLI DVC
EXPELLIT REVER
SVM APVD NOVA
RIAM STERNIT
CAPIT

6
Æ

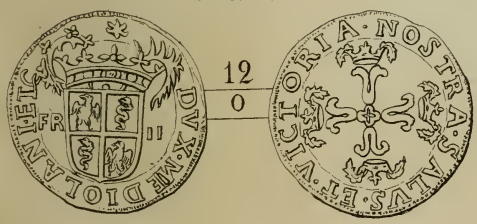
7
Æ

Mantova

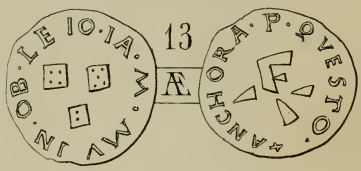




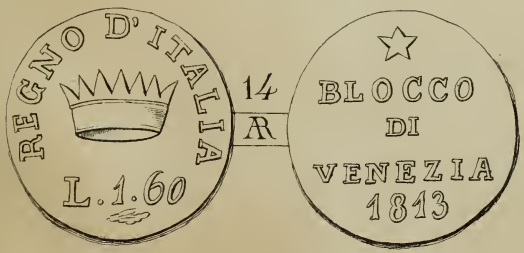
Milano



Lecco



Venezia



UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112443665